MASTER
NEGATIVE
NO. 92-80753-8

MICROFILMED 1992

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States -- Title 17, United States Code -- concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material...

Columbia University Library reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:
MARTINORI , EDOARDO

TITLE:
VIA CASSIA (ANTICA E MODERNA) . . .

PLACE:
ROMA

DATE:
1930

Master Negative #

92-80753-8

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

874
M363

Martinori, Edoardo
... Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni: Via Clodia, Via Trionfale, Via Annia, Via Traiana Nova, Via Amerina; stvdio storico-topografico di Edoardo Martinori. Roma, 1930.
241 p. illus., maps, plans, diagrs. 27 cm.
(Le vie maestre d'Italia)

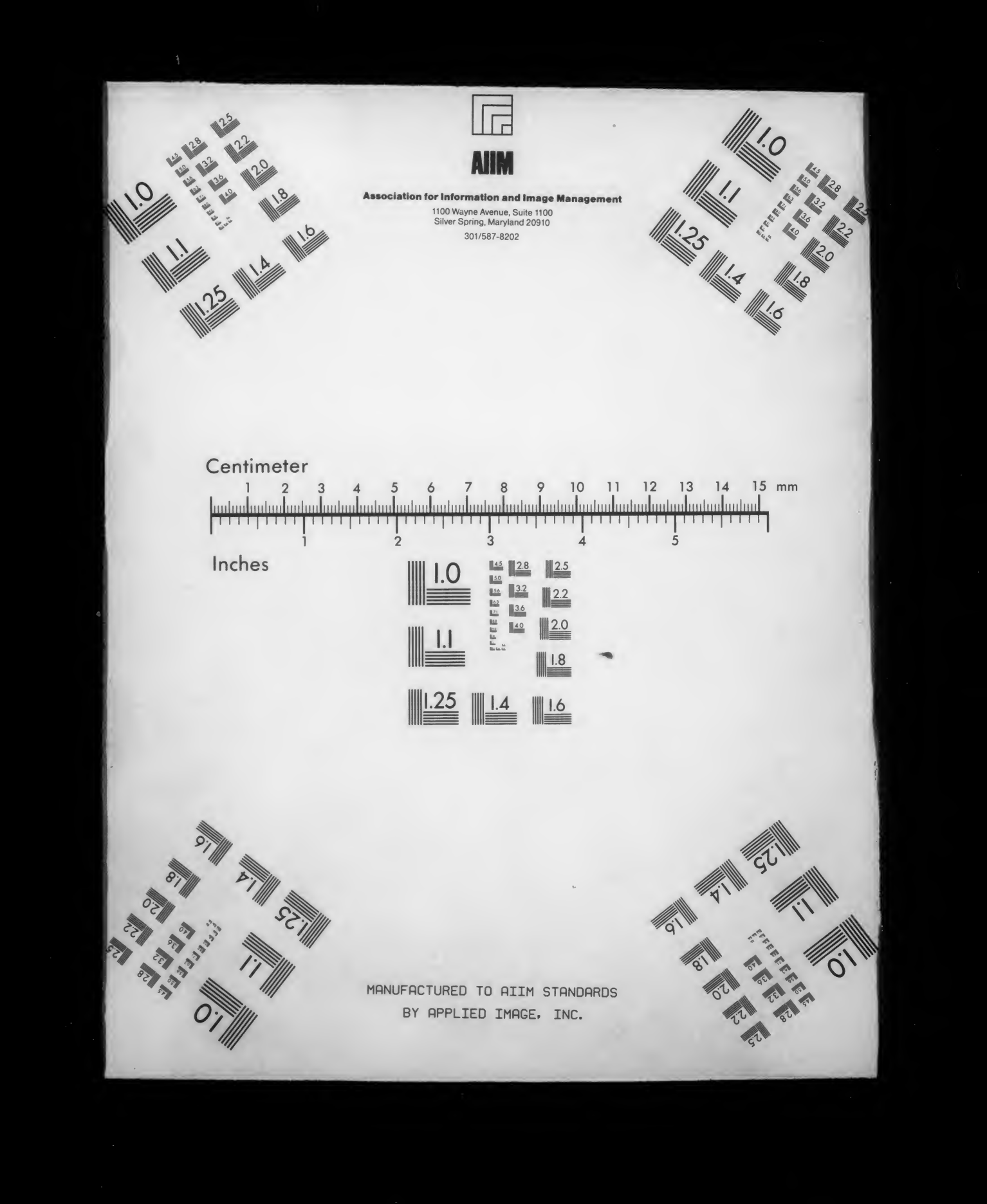
Bibliography: p. [219]-220.

192161

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 13X
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 9-21-92 INITIALS M.M
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT


AIIM
Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202
Centimeter
Inches
MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

LE VIE MAESTRE D'ITALIA

VIA CASSIA

(ANTICA E MODERNA)

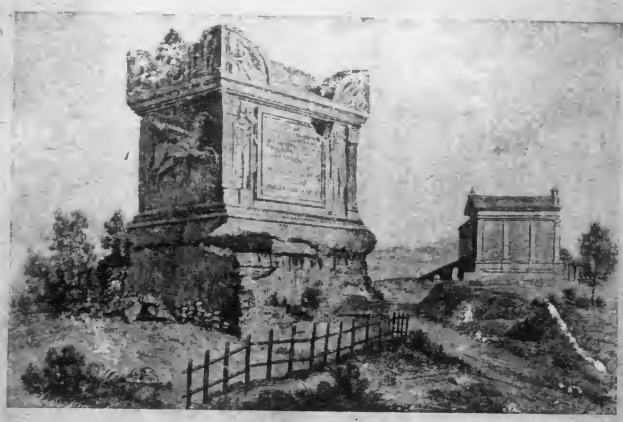
E SUE DEVIAZIONI

VIA CLODIA - VIA TRIONFALE - VIA ANNIA

VIA TRAIANA NOVA - VIA AMERINA

STVDIO STORICO-TOPOGRAFICO

DI EDOARDO MARTINORI



ROMA MCMXXX - A. VIII

Columbia University
in the City of New York

THE LIBRARIES

Proprietà letteraria ed artistica riservata

CARTA STRADALE

(Roma-Firenze)

con il percorso della

VIA CASSIA

antica e moderna

e sue diramazioni

Scala 1 : 600.000

LE VIE MAESTRE D'ITALIA

VIA CASSIA

(ANTICA E MODERNA)

E SUE DEVIAZIONI

VIA CLODIA - VIA TRIONFALE - VIA ANNIA
VIA TRAIANA NOVA - VIA AMERINA

STVDIO STORICO-TOPOGRAFICO

DI EDOARDO MARTINORI

Buonricovero (da un quadro di O. CARLANDI - 1930)

ROMA MCMXXX - A. VIII

*Carta della Tuscia Antica dell'*Ab. Ortelio (1584) *coll. Martinori*

*Carta della Tuscia Antica dell'*Ab. ORTELIO (1584) *coll. Martinori*

33-32164-3094 3 330
10 Feb = 05P

VIA CASSIA

Questa grande arteria stradale, che da Roma conducèva nell'Etruria (1), si vuole debba il suo nome al censore e proconsole L. Cassio Longino Ravilla (2), il quale, tra il 637 ed il 647, restaurò e selciò la via, che già da tempo esisteva e serviva di comunicazione tra Roma e le province del settentrione.

Il primo tratto della *Cassia*, che distaccava dalla sinistra della *Flaminia* (3) al piazzale di *Ponte Milvio*, fu comune con la *Clodia* o *Claudia*, aperta posteriormente, e che da essa si diramava, come vedremo, circa al decimo miglio da Roma, per condurre, a sinistra, verso la Maremma a congiungersi con la *Aurelia*.

Piazzale di ponte Milvio.

L'antica *Cassia*, che Giovenale chiamò *Regina viarum*, partiva dunque dal piazzale di *Ponte Milvio* e non da una *Porta Cassia*, quale erroneamente fu creduta la ora distrutta *Porta Angelica*, sulla quale era scritto che Pio IV l'aveva aperta *iuxta Cassiam*. E' più esatto quanto si legge sull'arco del corridoio vaticano, cioè che VIAM ANGELICAM TRIBVS MILLIBVS PASSVVM AD CASSIAM DVCIT (4).

---

(1) CICERONE dice: *tres viae sunt ad Mutinam... tres ergo, ut dixi, vide, a supero mari Flaminia, ad infero Aurelia, media Cassia* ed aggiunge: *Hetruriam discriminat Cassia* e ne parla come di una strada antichissima.

(2) CASSIO LONGINO RAVILLA fu il costruttore, da proconsole, della via della *Tempe* in Tessaglia, non che di altre opere importanti. FESTO SESTO POMPEO che visse sul finire del III secolo d. C., dice solamente *Cassia Via a Cassio strata*, cioè lastricata.

(3) Per le notizie che riguardano il tratto di strada dalla Porta del Popolo al piazzale di Ponte Milvio v. E. MARTINORI, *Via Flaminia*, Roma 1929.

(4) La *Via Angelica* con poco divario seguiva il tracciato dell'odierno *Viale Angelico*, che da Piazza del Risorgimento conduce al piazzale di Ponte Milvio. In un manoscritto di GIACOMO VOLTERRANO viene denominata *Cassia* la *Porta Per-*

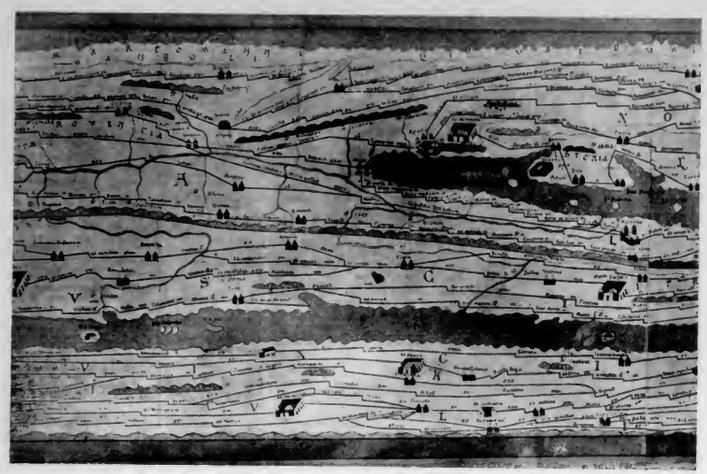


Tavola Peutingeriana

Via Cassia statale.

Oggi due distinte strade statali portano il nome di Via *Cassia*, aventi solo il primo tratto Roma-Montefiascone in comune; dipendendo dall'*Azienda Autonoma Statale delle Strade*.

La prima (contraddistinta col n. 57) da *Roma*, per *Vetralla*, *Viterbo*, *Montefiascone*, *Bolsena*, *Acquapendente*, *Radicofani*, *Torrenieri*, *Monteroni*, *Siena*, *Poggibonsi*, *Tavernelle*, *S. Casciano* e *Tavarnuzze* porta a *Firenze* (Porta Romana), con un percorso di Km. 320,554.

La seconda (n. 58) da *Roma* s'identifica con la prima fino a *Montefiascone*, segue poscia per *Orvieto*, *Bagni*, *Ficulle*, *S. Maria*, *Monteleone di Orvieto*, *Città della Pieve*, *Canale del Moiano*, *Stazione di Panicale*, *Castiglione del Lago* (a. d.), *Terontola*, *Ossaia*, *Cortona* (sotto), *Montecchio*, *Castiglion Fiorentino*, *Vitiano*, *Rigutino*, *Puliciano*, *l'Olmo*, *Arezzo*, *Ponticino*, *Levane*, *Montevarchi*, *S. Giovanni Valdarno*, *Figline Valdarno*, *Leccio*, *Ellero* e *Pontassieve*. Giunge a *Firenze* (Barriera Aretina), dopo un percorso di chilometri 241,609.

---

tusa sulle mura Vaticane, forse perchè da quella si poteva, per la Via *Trionfale*, raggiungere la Via *Cassia* presso la tenuta della *Giustiniana*. Nel medio evo la *Cassia* prese il nome di Via *Francisca* perchè era percorsa dai pellegrini che venivano di Francia fin dal tempo di Carlomagno.

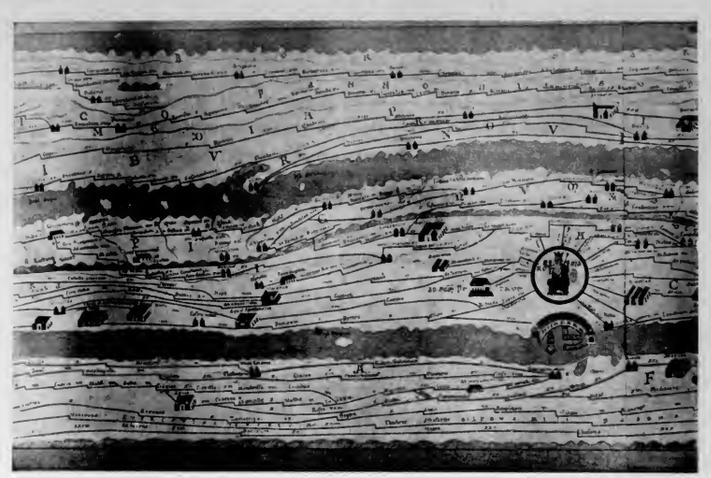


Tavola Peutingeriana

Tavola Peutingeriana.

La Via *Cassia* antica aveva anch'essa un percorso doppio, se non triplice. Troviamo infatti nella *Tavola Peutingeriana* il seguente tracciato per questa strada, erroneamente confusa con la *Clodia* (1).

1° *ad Ponte Julii* (Ponte Milvio)
Via Clodia (miglia romane III)
ad Sextum (?), bivio della *Clodia* a sin.
Veios (m^a^. VI), Isola Farnese
Vacanas (m^a^. VIIII), Baccano

2° Da *Vacanas* la *Cassia* volge a sinistra per:
Sutrio (m^a^. XII), Sutri
Vico Matrini (m^a^. ?), le Capannaccie
Foro Cassii (m^a^. ?), S. Maria di Forcassi sopra Vetralla

---

(1) Nel 1494 furono rinvenuti nella biblioteca dei Benedettini di Tegernsee 12 fogli di pergamena, lunghi in tutto 21 piedi e 3 pollici tedeschi e larghi uno, su cui erano segnate le vie militari romane. CORRADO MEINEL *(Celtes Protucius)* bibliotecario imperiale, li acquistò a Worms nel 1507 e secondo alcuni li vendè e secondo altri li donò al suo amico CORRADO PEUTINGER, letterato e cancelliere d'Augusta, alla condizione che ne facesse godere il pubblico dopo la sua morte. PEUTINGER ottenne dall'imperatore Massimiliano di poter dare il suo nome a quella carta. Nel 1738 l'acquistò Eugenio di Savoia e da lui passò alla biblio-

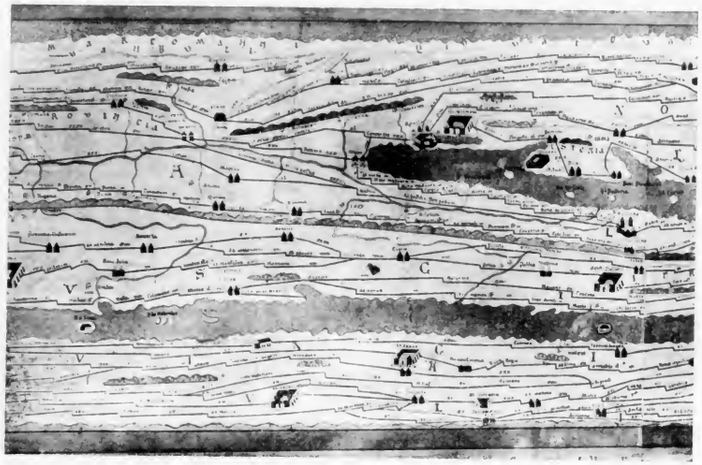


Tavola Peutingeriana

Via Cassia statale.

Oggi due distinte strade statali portano il nome di Via *Cassia*, aventi solo il primo tratto Roma-Montefiascone in comune; dipendendo dall'*Azienda Autonoma Statale delle Strade*.

La prima (contraddistinta col n. 57) da *Roma*, per *Vetralla*, *Viterbo*, *Montefiascone*, *Bolsena*, *Acquapendente*, *Radicofani*, *Torrenieri*, *Monteroni*, *Siena*, *Poggibonsi*, *Tavernelle*, *S. Casciano* e *Tavarnuzze* porta a *Firenze* (Porta Romana), con un percorso di Km. 320,554.

La seconda (n. 58) da *Roma* s'identifica con la prima fino a *Montefiascone*, segue poscia per *Orvieto*, *Bagni*, *Ficulle*, *S. Maria*, *Montelcone di Orvieto*, *Città della Pieve*, *Canale del Moiano*, *Stazione di Panicale*, *Castiglione del Lago* (a. d.), *Terontola*, *Ossaia*, *Cortona* (sotto), *Montecchio*, *Castiglion Fiorentino*, *Vitiano*, *Rigutino*, *Puliciano*, *l'Olmo*, *Arezzo*, *Ponticino*, *Levane*, *Montevarchi*, *S. Giovanni Valdarno*, *Figline Valdarno*, *Leccio*, *Ellero* e *Pontassieve*. Giunge a *Firenze* (Barriera Aretina), dopo un percorso di chilometri 241,609.

tusa sulle mura Vaticane, forse perchè da quella si poteva, per la Via *Trionfale*, raggiungere la Via *Cassia* presso la tenuta della *Giustiniana*. Nel medio evo la *Cassia* prese il nome di Via *Francisca* perchè era percorsa dai pellegrini che venivano di Francia fin dal tempo di Carlomagno.

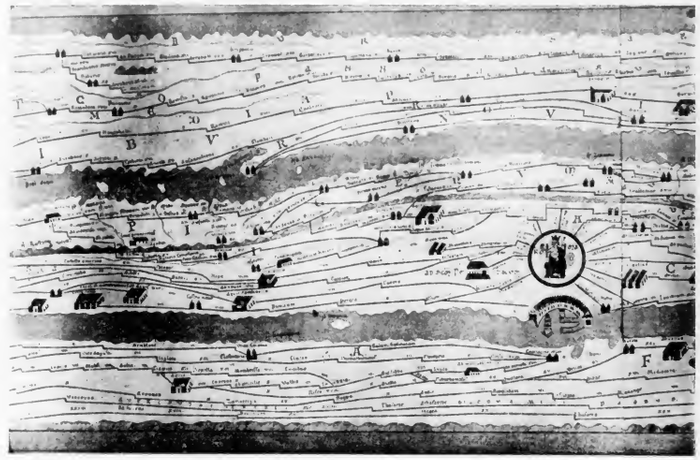


Tavola Peutingeriana

Tavola Peutingeriana.

La Via *Cassia* antica aveva anch'essa un percorso doppio, se non triplice. Troviamo infatti nella *Tavola Peutingeriana* il seguente tracciato per questa strada, erroneamente confusa con la *Clodia* (1).

1° *ad Ponte Iulii* (Ponte Milvio)
Via Clodia (miglia romane III)
ad Sextum (?), bivio della *Clodia* a sin.
Veios (mª. VI), Isola Farnese
Vacanas (mª. VIIII), Baccano

2° Da *Vacanas* la *Cassia* volge a sinistra per:
Sutrio (mª. XII), Sutri
Vico Matrini (mª. ?), le Capannaccie
Foro Cassii (mª. ?), S. Maria di Forcassi sopra Vetralla

(1) Nel 1494 furono rinvenuti nella biblioteca dei Benedettini di Tegernsee 12 fogli di pergamena, lunghi in tutto 21 piedi e 3 pollici tedeschi e larghi uno, su cui erano segnate le vie militari romane. Corrado Meinel *(Celtes Protucius)* bibliotecario imperiale, li acquistò a Worms nel 1507 e secondo alcuni li vendè e secondo altri li donò al suo amico Corrado Peutinger, letterato e cancelliere d'Augusta, alla condizione che ne facesse godere il pubblico dopo la sua morte. Peutinger ottenne dall'imperatore Massimiliano di poter dare il suo nome a quella carta. Nel 1738 l'acquistò Eugenio di Savoia e da lui passò alla biblio-

Aquas Passaris (m^a^. XI), il Bagnaccio nel Pian di Viterbo
Volsinis (m^a^. VIIII), Bolsena
fl^o^. Pallia (?), fiume Paglia
Clusio (m^a^. VIIII), Chiusi
ad Nonas (m^a^. VIIII), Acquaviva
Manliana (m^a^. VIII), Torrita (?)
ad Mensulas (m^a^. XVIII), Pieve S. Pietro a Mensole sotto Sinalunga
fl^o^. Umbro (m^a^. XVI), fiume Ombrone
Sena Julia (m^a^. VI), Siena.

Dalla stessa stazione *Vacanas* una strada a destra, che crediamo sia la Via *Amerina*, conduce a *Nepe* (m^a^. VIIII), a *Faleros* (m^a^. V), a *Castello Amerino* (m^a^. XII), ad *Ameria* (m^a^. VIIII), a *Tuder* (m^a^. VI), a *Vetona* (m^a^. XX), a *Pirusio* (m^a^. XIIII) e termina a *Clusio* (m^a^. VIIII).

3° Dopo la stazione *ad Nonas* la via procede a destra per:

Adretio (m^a^. XXIII), Arezzo
fl^o^. Umbro (m^a^. XV), fiume Ambra
Bituriza (m^a^. ?), Pian di Presciano
ad Aquileia (m^a^. XIIII), (?)
Florentia Tuscorum (m^a^ ?), Firenze

ed a sinistra per:

ad Grecos (m^a^ VIIII), (?)
ad Joglandem (m^a^. XII), (?)
fl^o^. Umbro (m^a^. X), fiume Ambra

e quivi si ricongiunge con la strada Arezzo-Firenze.

Da Firenze la via prosegue per *Solaria* (m^a^. VIIII), *Hellana* (m^a^. VIIII) passa il fiume *Venosa*, *Pistoria* (m^a^. VI), il fiume *Nigello*, *ad Martis* (miglia VIII), il fiume *Aventia*, il fiume *Macra*, *Luca* (m^a^ XII), *Foriclodi* e *Luni* (m^a^. XIII).

Itinerario Ravennate.

L'Itinerario *Ravennate* (sec. VII) segna per la *Cassia* le stazioni seguenti: *Roma*, *Baccanis*, *Sudrio*, *Magnensis*, *Foro Cassi*, *Beturbon* (Viterbo), donde ha una diramazione per *Balneum Regis* ed *Urbevetus*. Prosegue la Via *Cassia* per *Bulzini*, *Pallia* (fiume), *Clusion*, *ad Novas*, *Aretio* donde una diramazione per *Greco* e *Lungaria*. La *Cassia* prosegue, traversando l'*Umbrion* (l'Ambra), per *Beturnis*, *Equilia* e *Florencia*.

Il geografo GUIDO segna dopo Roma le stazioni di *Civitas nova*, *Sabbatis*, *Foro Flogdis* (sic), *Sutrium*, *Magnensis*, *Forum Cassii* e segue, storpiando i nomi, l'Itinerario Ravennate.

Itinerario di Antonino.

L'Itinerario detto di *Antonino* (1) segna per la Via *Cassia* (detta *Clodia*) le stazioni o *mansiones* seguenti:

Roma
Baccanas (m^a^. XXI), Baccano
Sutrio (m^a^. XII), Sutri
Foro Cassii (m^a^. XI), S. Maria di Forcassi
Vulsinis (m^a^. XXVIII), Bolsena
Clusio (m^a^. XXX), Chiusi
ad Statuas (m^a^. XII), (?)
Arretio (m^a^. XXV), Arezzo
ad fines sive Casas Caesarianas (m^a^. XXV), (?)
Florentia (m^a^. XXV), Firenze
Pistoris (m^a^. XXV), Pistoia
Lucam (m^a^. XXV), Lucca. Totale m^a^. CCXXXVIII.

Via Cassia *(Autori).*

La Via *Cassia* è raramente citata dagli antichi scrittori e come dicemmo fu confusa con la *Clodia*. Infatti OVIDIO (*Ex Ponto I*, ep. VIII) alludendo ai suoi giardini posti nel bivio della *Flaminia* e della *Cassia*, dice che di là scorgeva la Via *Claudia: nec quos pomiferis positis in collibus hortos spec-*

---

teca della corte di Vienna col nome di *Tabula Peutingeriana*. L'autore è rimasto sempre ignoto. MEERMAN ritenne appartenesse al tempo di Carlomagno. Il WALTER la pubblicò a Venezia nel 1591; fu ripubblicata in Baden nel 1654 e ristampata dallo SCHEYB, nel 1753, in Vienna, con annotazioni. Altre ristampe si fecero in Lipsia nel 1824 con una dissertazione del MANNERT, a Parigi nel 1869 (DESJARDINS) ed a Ravensburg nel 1888. In Italia ne fu fatta una riproduzione a colori dal Ministero della Pubblica Istruzione.

(1) L'Itinerario *Antoniniano* ha un'origine incerta, e non sappiamo a quale degli Antonini si possa riferire; ma dobbiamo ritenerlo di un'epoca posteriore a quegli imperatori, trovando che nella redazione in cui è a noi pervenuto, si fa menzione di Costantinopoli. Probabilmente fu iniziato al tempo di Cesare, perfezionato sotto Augusto e pubblicato una prima volta da uno degli Antonini dai quali prese il nome e poi corretto in seguito. ANDREA SCOTO lo pubblicò, per il primo, a Colonia nel 1600. GIROLAMO SURITA lo commentò e corresse, essendo i vari manoscritti in disordine e differenti tra loro, specialmente nella valutazione delle distanze ed anche nei nomi di luogo. Il WESSELING lo pubblicò, commentandolo, nel 1735 in Amsterdam. In Parigi nel 1845, il marchese DE FORTIA D'URBAN; a Berlino G. PARTHEY ed M. (PINDER, nel 1848, ne fecero successive edizioni. Uno dei manoscritti del sec. XV si conserva nella biblioteca comunale di Venezia ed un altro in quella di Reims. Il più prezioso, quello del SURITA, trovasi nella biblioteca dell'Escuriale.

tat Flaminiae Claudia juncta Viae. Anche VERRIO FLACCO nel *Emerologio prenestino*, notando una festa, che ai 25 di Aprile si celebrava, per la dea Robigo protettrice delle messi, al quinto miglio di questa via romana, la chiama *Claudia*. Il TOMASSETTI *(Campagna Romana)* crede che il cambiamento del nome si debba non solo all'apertura della nuova strada o della sua restaurazione, ma ancora ad una adulazione: per affermare la parentela dei Claudi con i Cesari e per far cosa grata a Claudio Tiberio, figliastro di Augusto.

Itinerario del Nibby.

Il NIBBY così rettifica i vari itinerari:

Roma
P. Milvius, m^a. III
ad Sextum, m^a. III
Veios, m^a. VI.
Baccanas, m^a. IX
Sutrium, m^a. XII
Vicum Matrinum, m^a. VIII
Forum Cassii, m^a. IV
Aquae Passaris, m^a. XI
Volsinios, m^a. IX
ad Palliam fl., m^a. XII (XV)
Clusium, m^a. VIII (VIIII)
ad Novas, m^a. IX
Arretium, m^a. XXIV
fl. Umbro (1)
Bituritam (2)
ad fines (Casas Casarianas), m^a. XXV
Aquileiam (?)
Florentiam, m^a. XIV.

Questo autore, nelle sue *dissertazioni*, ci dice che non solo è ignoto l'anno della costruzione della Via *Cassia*, ma che non si conosce nemmeno l'autore della strada, che fu certamente un censore o un console di questo nome o appartenente alla famiglia *Cassia*.

La Via *Cassia* era dunque distinta dalla *Clodia* come dimostrano le iscrizioni che si sono ritrovate, nelle quali, parlando dei curatori delle strade. le due vie sono ben tra loro distinte (3).

(1) Correggi, *Ambra*.
(2) *Biturgia (Bituriza)*.
(3) L. CANTARELLI, *La serie dei curatori italici delle vie durante l'Impero*.

Curatori della via Cassia e di altre vie Consolari.

A curatore della *Cassia* troviamo, sotto Traiano imperatore, A. PLATORIO NEPOTE APONIO ITALICO MANILIANO C. LICINIO POLLIONE, ricordato da Sparziano (*Hadr.* IV) come amico prima dell'imperatore Adriano e poi caduto in disgrazia. Oltre la Via *Cassia* ebbe in sua cura la *Clodia*, la *Cimina* e la *Nova Traiana* negli ultimi anni del regno di Traiano (115-117 d. C.). Fu console suffetto nel 119 (C. I. L. V, 877).

Segue L. BURBULEIO OPTATO LIGARIANO che fu questore del Ponto e della Bitinia sui primordi del regno di Adriano e proconsole di Sicilia tra il 129 ed il 132 d. C. Ebbe la cura anche della *Cimina* e della *Clodia* (1) (C. I. L., X, 6006).

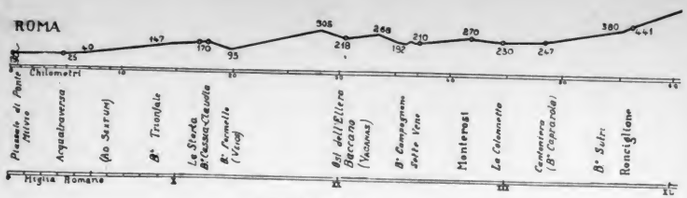
Sotto Adriano troviamo curatore della *Cassia* C. OPPIO SABINO GIULIO NEPOTE M. VIBIO SOLENNE SEVERO al quale fu affidata la cura della *Cassia*, della *Clodia*, dell'*Annia*, della *Cimina*, delle *Tre Traiane* e dell'*Amerina* (C. I .L. IX, 5833). Figlio di Oppio Sabino, console nell'84, due anni dopo, venne trucidato dai Daci. C. OPPIO fu legato della XI legione *Claudia pia fedele*, propretore della Provincia di Lusitania, proconsole della Provincia Betica, ecc. ecc. L'iscrizione, dalla quale si ricava quanto sopra, trovasi in Osimo.

Segue nella cura della Via *Cassia* C. CURZIO PROCULO che ebbe anche quella della *Clodia*, dell'*Annia* e della *Cimina*, dopo essere stato legato sotto Antonino Pio alla legione XX *Valeria vincitrice*, proconsole della Provincia Gallia, della Dacia negli ultimi anni di regno di Adriano (2).

Abbiamo poi curatore della *Cassia*, della *Clodia*, dell'*Annia*, della *Cimina*, della *Traiana Nova* L. NONIO GALLO VECILIO CRISPINO MANSUANIO MARCELLINO NUMISIO SABINO, già questore della Provincia del Ponto e della Bitinia, triumviro, tribuno dei militi della legione XXI *Rapace*, al tempo non sappiamo bene se di Traiano o di Adriano; se non a quello di Marco Aurelio (C. I. L. III, suppl. 6813) (3).

L. PULLAIENO GARGILIO ANTICO fu anch'egli curatore della Via *Cassia* unitamente alla *Clodia*, alla *Cimina*, alle *tre Traiane*, sotto Antonino Pio. Di lui si sa solamente che aveva avuto la carica di *decemvir stitibus judicandis*, di tribuno laticlavio della legione III *Gallica*, di questore candidato, di tribuno della plebe e di pretore. Governò anche alcune città della Tracia,

(1) L. BURBULEIO ebbe molte onorifiche cariche oltre al consolato; fu legato dell'imp. Antonino Pio, propretore della Siria e della Cappadocia, curatore delle opere pubbliche, prefetto dell'erario, proconsole di Sicilia ecc. ecc. A tutti è nota la classica memoria del BORGHESI *(Oeuvres*, IV, 103 e seg.) intorno alla iscrizione di BURBULEIO (C. I. L., X, 6006). La cura delle vie affidata a lui si deve porre nei primi anni di Adriano. L'iscrizione di BURBULEIO si trova a Minturno.
(2) Questa iscrizione si trova in Osimo.
(3) Fu trovata in Antiochia Pisidia.



Profilo Roma-Ronciglione

e ci sono note le monete coniate sotto quel governo con il suo nome e con la testa di Antonino Pio, di Marco Aurelio e di L. Vero (1) (C. I. L. III, suppl. 7394).

Circa l'anno 212, fu curatore della *Cassia*, della *Cimina*, dell'*Annia*, dell'*Amerina*, della *Clodia* e delle *tre Traiane* M. Maenio Corneliano conosciuto solo per una iscrizione (C. I. L. II, 1532) assai incompleta, relativa ad una statua eretta dall'*ordo reipublicae Uliensium* all'imperatore Caracalla nel 212, che finisce, secondo i supplementi proposti dal Mommsen: *dedicante M. Maenio Corneliano curatore viarum;* seguono le vie suaccennate.

Di altri curatori della *Cassia* ed altre vie, come L. Aurelio Gallio e due ignoti si trovano le relative iscrizioni, ma prive di indizi per precisarne l'epoca (C. I. L. VI, 1356 [Roma] = C. I. L. IX, 5155 [*Truentum*] = C. I. L. XI, 3008 [*Ager Viterbiensis*]).

Non si trovano più altri curatori della Via *Cassia* mentre proseguono, sotto Marco Aurelio, Alessandro Severo e Gordiano III, quelli della Via *Clodia*, come vedremo parlando di questa via.

Al tempo di Adriano la Via *Cassia* da *Chiusi* a *Firenze* erasi resa impraticabile. Una iscrizione ci fa conoscere come Adriano ordinasse di restaurarla:

IMP. CAESAR — DIVI TRAIANI — PARTHICI FIL. — DIVI NERVAE NEP. — TRAIANVS HADRIANVS — AVG. PONT. MAX. — TRIB. POT. VII COS. III — VIAM CASSIAM — VETVSTATE COLLABSAM — A CLVSINORVM FINIBVS — FLORENTIAM PERDUXIT — MILIA PASSVVM — ..... — XXCI (?) (2)

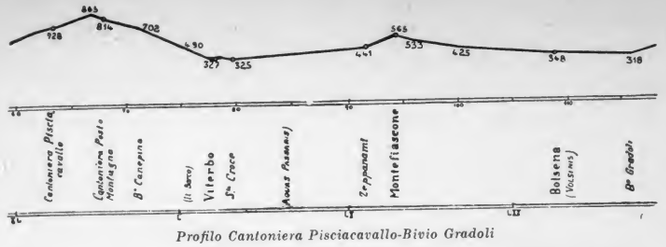
Via Cassia moderna (Statale) da Ponte Milvio a Viterbo.

La Via *Cassia* moderna, salvo piccole variazioni fatte in tempi posteriori alla sua costruzione, segue l'andamento dell'antica.

Parte, come dicemmo, dal piazzale di Ponte Milvio a sinistra della Via

(1) Fu trovata a Perinto.

(2) Il Moretti (*La Via Cassia e la Via Traiana Nova*, Orvieto 1925) corresse quella iscrizione nel modo seguente: AB FLORENTIA LXXVI (C. I. L., XI, 6668).



Profilo Cantoniera Pisciacavallo-Bivio Gradoli

Flaminia a tre miglia dalla antica porta *Ratumena* del recinto serviano. Dopo una salita per scavalcare la pendice dei monti della *Farnesina*, che culminano con il *monte Mario* (1), continua fiancheggiata da ville, villini e vigneti, nei quali furono in ogni tempo raccolte iscrizioni e trovati ruderi di sepolcri ed altre costruzioni romane,, come le memorie di Ofilio Artemidoro, di Aeia, di Setinio, di Fabricio, di Pisone, di Rufo, di Lausenna e poi di Petronio, di *Justius* e di *Antistius*. Dopo la salita si trova un casale (vigna Pozzi) detta *vigna Cassia*, poggiato sopra un sepolcro antico, a foggia di tempietto. Nell'angolo è murato il cippo sepolcrale di M. Antonio Luperco (morto di anni 91).

In una vigna poco lontana si fermò nel 1786 il pontefice Pio VI come ci ricorda una lapide che si legge sulla casa. Nella medesima si trattenne Gregorio XVI nel 1841 al ritorno da un viaggio nei suoi stati.

A sinistra parte un antico diverticolo della Via *Trionfale*, riaperto dai Borghese.

(1) Al tempo di Dante il *monte Mario* si chiamava *monte Malo* ed in un diploma di Federico II leggiamo: *in monte Malo prope Urbem*. Dopo si disse anche *monte Maro*. Vi tennero accampamento molti imperatori; nell'anno 1111, Enrico V, venendo a Roma, passò per *montem gaudii qui et mons Malus dicitur*. Circa il 1170 su quelle alture avvenne una battaglia tra i partigiani dell'antipapa Pasquale III e quelli di Alessandro III, favorevole ai primi. I Romani vi si recavano sia all'arrivo che alla partenza degli imperatori, per godere lo spettacolo dello sfilare dei cortei e degli eserciti, e, nel 1312, Enrico VII udì i fischi ed i motteggi che il popolo gli inviava da quelle alture alla sua partenza da Roma. Cola di Rienzo, nel 1354, vi fu incontrato dai cavallerotti e dal popolo romano. Si racconta come Federico III l'8 marzo 1452, venendo a Roma per farsi incoronare, s'incontrasse sul *monte Mario* con Enea Silvio Piccolomini, cui predisse il papato. Nel 1527 il Connestabile di Borbone vi tenne il suo quartiere generale.

Sulla origine del nome molte sono le congetture. Vi è chi crede derivi dalla battaglia combattuta sul Gianicolo da Cinna per iniziare le vendette di Mario e che perciò sia stato detto anche *clivus Cinnae* (v. n. 17). Un cronista del sec. XI pretende, senza fondamento, che quel nome di *malus* gli provenga dalla memoria, angosciosa per i Romani, dei trionfi tedeschi, e che quello di *mons*

Acquatraversa.

Tra il chilometro quarto ed il quinto trovasi la località detta *Acquatraversa*, tenuta ed osteria che prendono il nome da un corso d'acqua che attraversa la strada (1).

Acquatraversa — Resti della Via Cassia

A destra parte una via moderna che girando intorno ai colli raggiunge dopo meno di due chilometri la *Flaminia*.

---

gaudii per contrasto gli venisse dato da questi. Ricordiamo come nell'anno 998 per ordine di Ottone III su questo monte venisse impiccato il patrizio romano Crescenzio, tanto amato dai Romani. L'opinione più ragionevole è quella del GREGOROVIUS, seguito dal TOMASSETTI, che il nome di *gaudium* gli sia derivato dalla gioia che i pellegrini provavano, quando da quella altura scoprivano il santuario degli Apostoli, dopo lungo e faticoso viaggio. Del resto il nome di « monte della gioia » *(montjoie)* lo ritroviamo anche attribuito ad altre alture nelle vicinanze di altri santuari.

Questo monte che si eleva sul livello del mare di m. 157, fa parte della catena *Gianicolense*, della quale è il punto culminante. Appartiene al periodo pliocenico e vi si raccolgono conchiglie fossili in grande quantità e varietà. In alcuni banchi di ghiaia, sparsi qua e là, formati da ciottoli del periodo diluviale, si sono trovate armi in silice. che dimostrano l'esistenza dell'uomo, in una epoca remotissima.

(1) Nella tenuta di Acquatraversa, scavandosi un canale d'irrigazione, comparve nel 1899 una cornice in marmo e, allargato lo scavo, si rinvenne

Acquatraversa.

Tra il chilometro quarto ed il quinto trovasi la località detta *Acquatraversa*, tenuta ed osteria che prendono il nome da un corso d'acqua che attraversa la strada (1).

Acquatraversa — Resti della Via Cassia

A destra parte una via moderna che girando intorno ai colli raggiunge dopo meno di due chilometri la *Flaminia*.

---

gaudii per contrasto gli venisse dato da questi. Ricordiamo come nell'anno 998 per ordine di Ottone III su questo monte venisse impiccato il patrizio romano Crescenzio, tanto amato dai Romani. L'opinione più ragionevole è quella del GREGOROVIUS, seguito dal TOMASSETTI, che il nome di *gaudium* gli sia derivato dalla gioia che i pellegrini provavano, quando da quella altura scoprivano il santuario degli Apostoli, dopo lungo e faticoso viaggio. Del resto il nome di « monte della gioia » *(montjoie)* lo ritroviamo anche attribuito ad altre alture nelle vicinanze di altri santuari.

Questo monte che si eleva sul livello del mare di m. 157, fa parte della catena *Gianicolense*, della quale è il punto culminante. Appartiene al periodo pliocenico e vi si raccolgono conchiglie fossili in grande quantità e varietà. In alcuni banchi di ghiaia, sparsi qua e là, formati da ciottoli del periodo diluviale, si sono trovate armi in silice che dimostrano l'esistenza dell'uomo, in una epoca remotissima.

(1) Nella tenuta di Acquatraversa, scavandosi un canale d'irrigazione, comparve nel 1899 una cornice in marmo e, allargato lo scavo, si rinvenne

Sepoltura detta di Nerone.

Superata la salita ed una grande risvolta si trova, alla sinistra, la chiesa rurale di *S. Andrea* ed un imponente sarcofago, volgarmente chiamato la *Sepoltura di Nerone* (1).

La via fu spostata, in tempo non precisabile, e condotta a passare sulla parte posteriore del monumento, in modo che la lapide di P. Vibio Ma-

---

una fila di sepolcri, posti sul lato Ovest dell'antica Via *Cassia*, precisamente nel tratto fra il ponte di *Acquatraversa* ed il piede della discesa, che lo precede, venendo da Roma. Dinanzi la fronte di uno di quei sepolcri, il primo verso il ponte, fu trovato il pavimento della *Cassia*, lastricata coi soliti poligoni di selce, ed una statua sepolcrale, di donna, acefala, non che un sepolcro, formato da grossi blocchi di tufo litoide ben squadrati, che portava nell'interno la seguente iscrizione:

D. M. S.
CORNELIAE IANV
ARIAE FILIAE DUL
CISS. Q. V. ANN. VNO
M. II. [D] XXIII CORNE
LIVS G. GAETVLICVS
PATER ET IVLIA FORTV
NATA MATER FECER

Tra il quinto ed il sesto chilometro della Via *Cassia*, sulla sinistra del *fosso di Acquatraversa*, fu compiuto nel 1925 un movimento di terra per spianare il terreno e renderlo adatto alla costruzione di uno stabilimento pirotecnico militare. La Via *Cassia* attraversava obliquamente il ponte sul fosso e dirigendosi verso la pianura saliva con sensibile pendenza l'insenatura delle colline per raggiungere la così detta *Sepoltura di Nerone*, deviando sensibilmente dalla via moderna. Lo sterro, eseguito dal Genio militare, mise allo scoperto un lungo tratto della Via *Cassia* (figura a pag. 12) ben conservato e notevoli avanzi di costruzioni (v. *Notizie Scavi*, 1925).

Il fosso d'*Acquatraversa* nasce dalle colline della *Insugherata* e dal monte *Arsiccio:* traversata la Via *Cassia* tra il III ed il IV miglio, si getta nel Tevere dopo i *Due ponti*, sotto la Via *Flaminia*, ove si unisce con il *fosso della Crescenza*. Il Nibby crede sia il *Tutia amnis* ricordato da T. Livio, sul quale si accampò Annibale contro Roma. Il Tomassetti vi ritrova la villa imperiale di Lucio Vero, che, secondo il Capitolino, *villam extruxit in Via Clodia famosissimam*. Qui *Clodia* sta per *Cassia*. L'imperatore M. Aurelio vi si trattenne cinque giorni ad oziare. Vi fu trovato un bel busto di Vero, oltre a condutture di piombo derivanti dall'acquedotto di Traiano (Acqua Paola), una Venere ed altri busti e teste, stanze e cisterne (*Boll. Scavi*, 1899; *Not. Scavi*, 1911). Esisteva anticamente, presso l'osteria moderna, una chiesetta dedicata a Santo Stefano, dalla quale Pasquale II nel 1112 fece togliere alcuni corpi santi. Oggi la chiesa è convertita in casale.

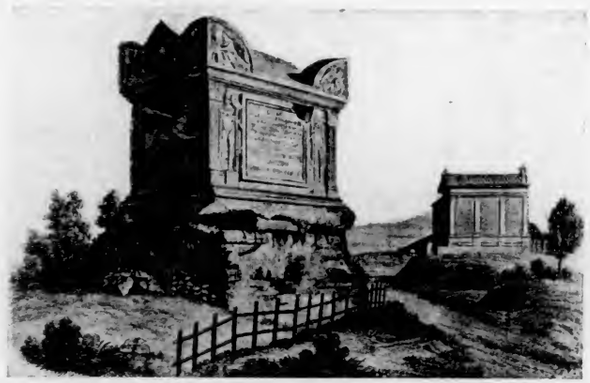
(1) Il sepolcro di P. Vibio Mariano fu nel medio evo creduto, a dispetto della iscrizione ivi esistente, la *sepoltura di Nerone*, perchè si riteneva che vi si

riano, al quale la figlia Vibia Maria Massima eresse il sarcofago, nel secondo secolo della nostra êra, oggi non è visibile dalla strada.

In queste vicinanze si trovava la mansione o stazione dell'antica *Cassia* che la tavola Peutingeriana segna al sesto miglio da Roma e perciò detta *ad Sextum*. Nessuna antica costruzione ci precisa il posto di questa stazione.

Una antica via si distaccava da questo punto per l'antica Veio.

Passata la *Sepoltura di Nerone* troviamo a sinistra una antica conserva d'acqua, ed avanzi di un sepolcro.



Sepolcro di P. Vibio Mariano detto la Sepoltura di Nerone

Ospedaletto Marziale.

Al settimo miglio da Roma nei tempi passati esisteva un ospizio per i pellegrini, nelle vicinanze del quale ancora rimane ad una tenuta il nome di *Ospedaletto Marziale* dal nome, forse, del proprietario del fondo (secolo XVIII).

---

aggirasse lo spirito di quell'imperatore deprecato ancora nella tradizione! La iscrizione dice che nel II secolo dell'era nostra, VIBIO MARIO MASSIMO eresse quel monumento a suo padre P. VIBIO MARIANO, procuratore della Sardegna, prefetto della seconda legione italica ed alla madre sua REGINA MAXIMA.

Poco lungi doveva coincidere il *lucus Robiginis*, ricordato da V. FLACCO nel suo *Emerologio prenestino: « feriae robigo Via Claudia* (scil. *Cassia) ad millianum V ne robigo frumentis noceat »* (C I. L. VI, 636). Questa ferie si celebravano il 25 aprile di ogni anno.

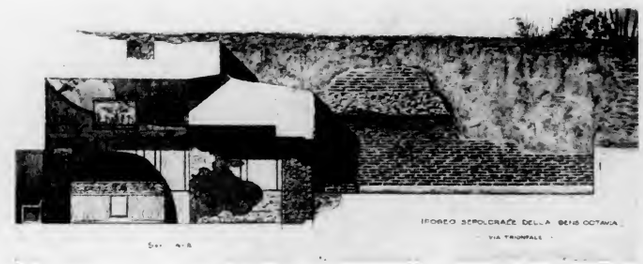
Via Trionfale - La Giustiniana.

Giunti al bivio della *Cassia* con la Via *Trionfale* (1) si trovano le tenute della *Giustiniana* e quella del *Castelluccio*. La prima aveva il nome di *Borghetto* e prese il nome attuale da una prelatura della famiglia principesca dei *Giustiniani*. Fu centro abitato nel medio evo ed anche qui si ha

---

(1) La Via *Trionfale* partiva dai colli vaticani, scavalcava il dorso di *monte Mario* e passando per il villaggio di *S. Onofrio* raggiungeva la *Cassia* alla *Giustiniana* (Km. 11).

Su questa via, nel 1554, si scoprì, in una vigna, una lapide che fu edita dal LANCIANI *(Scavi*, III, p. 128 — C. I. L. VI, 10267) *monumentum quot* (sic) *est via triumphale* (sic) *inter miliarium secundum et tertium euntibus ab urbe parte laeva, in Clivo Cinnae, et est in agro Aurelii Primiani... etc.* BENEDETTO DEL SORATTE ricorda nei prati di Nerone presso la cinta della Città Leonina, un arco



Ipogeo della famiglia Ottavia

di trionfo, *arcus militorum*. La Via *Trionfale* ebbe anch'essa i suoi curatori che furono gli stessi della Via *Aurelia Vetus* e della *Cornelia* (C. I. L., XIV, 3610). Il nome le deriva, secondo alcuni autori, dal passaggio che per quella via facevano i trionfatori.

Nel 1922 al Km. IX della Via *Trionfale* (Casale del Marmo) si rinvennero due importanti ipogei sepolcrali della gente Ottavia della prima metà del III sec. av. C.. La borgata che è nata su quel poggio ha preso opportunamente il nome di *Borgata degli Ottavi (Not. Scavi*, 1922). In uno dei sarcofaghi si legge:

D. M. S.
OCTAVIAE PAVLINAE FILI
AE DVLCISSIME CARISSI
ME. Q. V. A. VI. M. IIII. D. V.
OCTAVIVS FELIX PATER FECIT

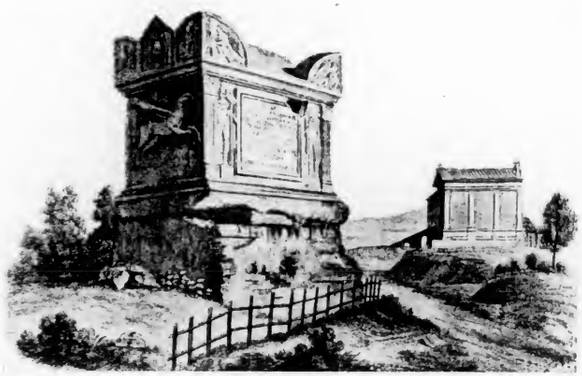
Serviva spesso come strada sussidiaria, allorquando, per gli straripamenti del Tevere, rimaneva intercettato il passaggio del ponte *Milvio*. Nel pontificato di Gregorio XVI la classica via erasi resa quasi inaccessibile, ed il papa incaricò l'ingegnere Nicola Cavalieri San Bertolo di restaurarla e di migliorarne il tracciato. Ciò che fu eseguito con grande perizia, ed in modo da darle l'aspetto

riano, al quale la figlia Vibia Maria Massima eresse il sarcofago, nel secondo secolo della nostra èra, oggi non è visibile dalla strada.

In queste vicinanze si trovava la mansione o stazione dell'antica *Cassia* che la tavola Peutingeriana segna al sesto miglio da Roma e perciò detta *ad Sextum*. Nessuna antica costruzione ci precisa il posto di questa stazione.

Una antica via si distaccava da questo punto per l'antica Veio.

Passata la *Sepoltura di Nerone* troviamo a sinistra una antica conserva d'acqua, ed avanzi di un sepolcro.



Sepolcro di P. Vibio Mariano detto la Sepoltura di Nerone

Ospedaletto Marziale.

Al settimo miglio da Roma nei tempi passati esisteva un ospizio per i pellegrini, nelle vicinanze del quale ancora rimane ad una tenuta il nome di *Ospedaletto Marziale* dal nome, forse, del proprietario del fondo (secolo XVIII).

---

aggirasse lo spirito di quell'imperatore deprecato ancora nella tradizione! La iscrizione dice che nel II secolo dell'era nostra, VIBIO MARIO MASSIMO eresse quel monumento a suo padre P. VIBIO MARIANO, procuratore della Sardegna, prefetto della seconda legione italica ed alla madre sua REGINA MAXIMA.

Poco lungi doveva coincidere il *lucus Robiginis*, ricordato da V. FLACCO nel suo *Emerologio prenestino: « feriae robigo Via Claudia* (scil. *Cassia*) *ad millianum V ne robigo frumentis nocrat »* (C. I. L. VI, 636). Questa ferie si celebravano il 25 aprile di ogni anno.

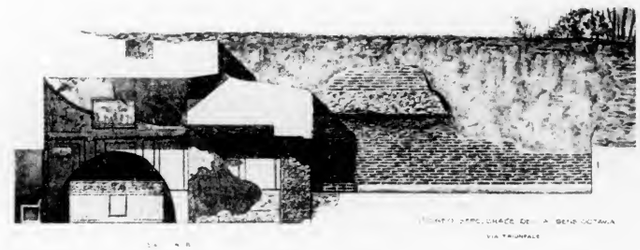
Via Trionfale - La Giustiniana.

Giunti al bivio della *Cassia* con la Via *Trionfale* (1) si trovano le tenute della *Giustiniana* e quella del *Castelluccio*. La prima aveva il nome di *Borghetto* e prese il nome attuale da una prelatura della famiglia principesca dei *Giustiniani*. Fu centro abitato nel medio evo ed anche qui si ha

---

(1) La Via *Trionfale* partiva dai colli vaticani, scavalcava il dorso di *monte Mario* e passando per il villaggio di *S. Onofrio* raggiungeva la *Cassia* alla *Giustiniana* (Km. 11).

Su questa via, nel 1554, si scoprì, in una vigna, una lapide che fu edita dal LANCIANI (*Scavi*, III, p. 128 - C. I. L. VI, 10267) *monumentum quot* (sic) *est via triumphale* (sic) *inter miliarium secundum et tertium cuntibus ab urbe parte laeva, in Clivo Cinnae, et est in agro Aurelii Primiani... etc.* BENEDETTO DEL SOBATTE ricorda nei prati di Nerone presso la cinta della Città Leonina, un arco



Ipogeo della famiglia Ottavia

di trionfo, *arcus militorum*. La Via *Trionfale* ebbe anch'essa i suoi curatori che furono gli stessi della Via *Aurelia Vetus* e della *Cornelia* (C. I. L., XIV, 3610). Il nome le deriva, secondo alcuni autori, dal passaggio che per quella via facevano i trionfatori.

Nel 1922 al Km. IX della Via *Trionfale* (Casale del Marmo) si rinvennero due importanti ipogei sepolcrali della gente Ottavia della prima metà del III sec. av. C.. La borgata che è nata su quel poggio ha preso opportunamente il nome di *Borgata degli Ottavi (Not. Scavi*, 1922). In uno dei sarcofaghi si legge:

D. M. S.
OCTAVIAE PAVLINAE FILI
AE DVLCISSIME CARISSI
ME. Q. V. A. VI. M. IIII. D. V.
OCTAVIVS FELIX PATER FECIT

Serviva spesso come strada sussidiaria, allorquando, per gli straripamenti del Tevere, rimaneva intercettato il passaggio del ponte *Milvio*. Nel pontificato di Gregorio XVI la classica via erasi resa quasi inaccessibile, ed il papa incaricò l'ingegnere Nicola Cavalieri San Bertolo di restaurarla e di migliorarne il tracciato. Ciò che fu eseguito con grande perizia, ed in modo da darle l'aspetto

memoria di un ospedale *Giustiniani* (1). Vi si fermavano i pellegrini per regolare le loro carte, ed essendo il punto ove le carovane si dividevano per andare o direttamente a S. Pietro per la *Trionfale*, o a Roma per il ponte *Milvio*, i romei trovavano un piccolo albergo che prese il nome di *Alberghetto de' Muti* dalla famiglia di questo nome che nel XIV secolo possedeva quella tenuta. Vi era anche una torre di guardia ed un fontanile nel casale formato con una cassa marmorea ivi portata dai Giustiniani sulla seconda metà del sec. XVIII, su cui si legge:

Torre Spizzichino

Hic sita est Amymone Marci optima et pulcherrima — lanifica pia pudica frugi casta domiseda (C. I. L. VI, 11602) (2).

Pio VII si fermò in questo casale a riposarsi dalle fatiche del viaggio nel 1814.

Torre Spizzichino.

La torre che si vede a mezzo chilometro dal casale a sinistra sopra un poggio è detta *Torre Spizzichino;* è alta circa 20 metri ed ha 7 metri di

di una passeggiata, specialmente nel primo tratto di ascesa del monte (ALBUM, n. 15, 1841).

Vi fu anche un ponte, detto *Trionfale* o *Vaticano*, sul Tevere, con una porta omonima, riservato ai soli cittadini e non ai suburbani, che nel sec. IV era ancora in piedi. Il NIBBY crede che quel Ponte sia stato costruito da Caligola il quale aveva, nella valle vaticana, gli orti materni. Sui ruderi di quel ponte, o a poca distanza, è sorto il ponte attuale Vittorio Emanuele. La Via *Trionfale* doveva partire dal Campidoglio seguendo la direzione del Corso, denominato anch'esso dal padre della Patria.

(1) Nel medio evo quivi esisteva l'*Ospedale di S. Angelo*, fondato da Francesco di Tartari, come risulta dal suo testamento (Arch. S. Spirito, a. 1334).

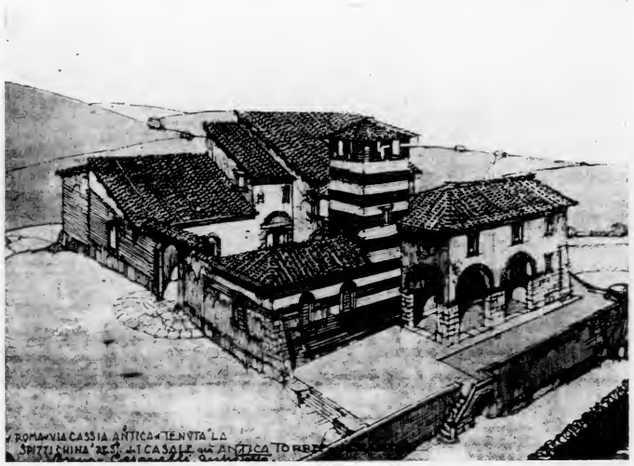
(2) Nel 1741 questa iscrizione fu copiata dal KEISSLER (*Reisen.*, II, 137),

lato; è di costruzione detta alla *saracena* con ricorsi regolari di selce, marmo e mattoni. Serviva come luogo di guardia per la sicurezza della strada (sec. XIII) (1).

Al settimo miglio la Via *Cassia* traversa l'acquedotto della *Paola* che proviene dal lago di Bracciano (2).

nella villa Giustiniani al Laterano; proveniva dal convento di S. Lorenzo in Lucina. I Giustiniani la portarono ove ora si trova tra il 1750 ed il 1800 (TOMASSETTI).

(1) Il casale, detto della *Spizzichina*, che trovasi tra il dodicesimo ed il tredicesimo chilometro, a destra della Via *Cassia*, si è formato intorno ad una torre di guardia, detta delle *Cornacchie*, che risale al XI sec. e faceva parte di



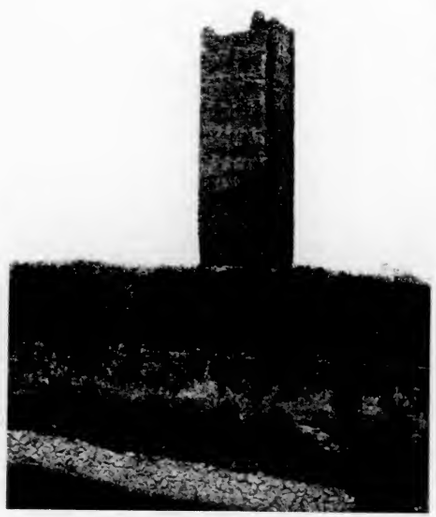
Casale e Torre della Spizzichina (Restauro del CESANELLI)

un *burgus* fortificato presso l'imbocco della Via *Trionfale*. Le aggiunte al casale risalgono al secolo XVI. Attualmente il proprietario di questa tenuta comm. Grazioli ha incaricato il ben noto architetto L. CESANELLI di restaurare il casale e la torre, e siamo lieti di presentare una veduta prospettica di quello che saranno a lavoro compiuto e l'uno e l'altra.

(2) L'acquedotto della *Paola* proviene dal lago di Bracciano; fatto costruire dall'imperatore Traiano, prese il nome di Paolo V che lo fece nel 1620 restaurare e che, sul Gianicolo, fece inalzare una mostra monumentale, opera degli architetti Fontana e Maderno. L'acqua continuò a fluire all'anno 537 d. C.. Vitige all'assedio di Roma, troncò l'acquedotto e Belisario lo restaurò. Di nuovo rotto dal longobardo Astolfo nel 750, così rimase fino al 772, quando Adriano I lo fece ristabilire.

Avvennero altre interruzioni nell'827 e nell'846, seguite da restauri sotto

memoria di un ospedale *Giustiniani* (1). Vi si fermavano i pellegrini per regolare le loro carte, ed essendo il punto ove le carovane si dividevano per andare o direttamente a S. Pietro per la *Trionfale*, o a Roma per il ponte *Milvio*, i romei trovavano un piccolo albergo che prese il nome di *Alberghetto de' Muti* dalla famiglia di questo nome che nel XIV secolo possedeva quella tenuta. Vi era anche una torre di guardia ed un fontanile nel casale formato con una cassa marmorea ivi portata dai Giustiniani sulla seconda metà del sec. XVIII, su cui si legge:



Torre Spizzichino

Hic sita est Amymone Marci optima et pulcherrima — lanifica pia pudica frugi casta domiseda (C. I. L. VI, 11602) (2).

Pio VII si fermò in questo casale a riposarsi dalle fatiche del viaggio nel 1814.

Torre Spizzichino.

La torre che si vede a mezzo chilometro dal casale a sinistra sopra un poggio è detta *Torre Spizzichino;* è alta circa 20 metri ed ha 7 metri di

di una passeggiata, specialmente nel primo tratto di ascesa del monte (ALBUM, n. 15, 1841).

Vi fu anche un ponte, detto *Trionfale* o *Vaticano*, sul Tevere, con una porta omonima, riservato ai soli cittadini e non ai suburbani, che nel sec. IV era ancora in piedi. Il NIBBY crede che quel Ponte sia stato costruito da Caligola il quale aveva, nella valle vaticana, gli orti materni. Sui ruderi di quel ponte, o a poca distanza, è sorto il ponte attuale Vittorio Emanuele. La Via *Trionfale* doveva partire dal Campidoglio seguendo la direzione del Corso, denominato anch'esso dal padre della Patria.

(1) Nel medio evo quivi esisteva l'*Ospedale di S. Angelo*, fondato da Francesco di Tartari, come risulta dal suo testamento (Arch. S. Spirito, a. 1334).

(2) Nel 1741 questa iscrizione fu copiata dal KEISSLER (*Reisen.*, II, 137),

lato; è di costruzione detta alla *saracena* con ricorsi regolari di selce, marmo e mattoni. Serviva come luogo di guardia per la sicurezza della strada (sec. XIII) (1).

Al settimo miglio la Via *Cassia* traversa l'acquedotto della *Paola* che proviene dal lago di Bracciano (2).

nella villa Giustiniani al Laterano; proveniva dal convento di S. Lorenzo in Lucina. I Giustiniani la portarono ove ora si trova tra il 1750 ed il 1800 (TOMASSETTI).

(1) Il casale, detto della *Spizzichina*, che trovasi tra il dodicesimo ed il tredicesimo chilometro, a destra della Via *Cassia*, si è formato intorno ad una torre di guardia, detta delle *Cornacchie*, che risale al XI sec. e faceva parte di

Casale e Torre della Spizzichina (Restauro del CESANELLI)

un *burgus* fortificato presso l'imbocco della Via *Trionfale*. Le aggiunte al casale risalgono al secolo XVI. Attualmente il proprietario di questa tenuta comm. Grazioli ha incaricato il ben noto architetto L. CESANELLI di restaurare il casale e la torre, e siamo lieti di presentare una veduta prospettica di quello che saranno a lavoro compiuto e l'uno e l'altra.

(2) L'acquedotto della *Paola* proviene dal lago di Bracciano; fatto costruire dall'imperatore Traiano, prese il nome di Paolo V che lo fece nel 1620 restaurare e che, sul Gianicolo, fece inalzare una mostra monumentale, opera degli architetti Fontana e Maderno. L'acqua continuò a fluire all'anno 537 d. C.. Vitige all'assedio di Roma, troncò l'acquedotto e Belisario lo restaurò. Di nuovo rotto dal longobardo Astolfo nel 750, così rimase fino al 772, quando Adriano I lo fece ristabilire.

Avvennero altre interruzioni nell'827 e nell'846, seguite da restauri sotto

La Storta.

Al decimo miglio da Roma si trova il primo centro abitato, o parrocchia, detto la *Storta* forse perchè la via fa una grande voltata o secondo alcuni,

La Storta (dis. del CESANELLI)

Gregorio IV e Niccolò I. Al tempo di Pio IV continuava a portare l'acqua nel Vaticano (1561), ma trovandosi in pieno deperimento, fu, come abbiamo detto, ripristinato da Paolo V tra il 1607 ed il 1620. Vi furono spesi scudi 400.000; la

La Storta.

Al decimo miglio da Roma si trova il primo centro abitato, o parrocchia, detto la *Storta* forse perchè la via fa una grande voltata o secondo alcuni,

La Storta (dis. del CESANELLI)

Gregorio IV e Niccolò I. Al tempo di Pio IV continuava a portare l'acqua nel Vaticano (1561), ma trovandosi in pieno deperimento, fu, come abbiamo detto, ripristinato da Paolo V tra il 1607 ed il 1620. Vi furono spesi scudi 400.000; la

perchè poco appresso la *Clodia* deviava dalla *Cassia*. Questa località ha la sua importanza per le varie vicende che la storia registra come quivi accadute. La chiesetta parrocchiale porta una iscrizione che ricorda il passaggio di S. Ignazio di Loiola nel 1537, ed il miracolo dell'apparizione del Padre Eterno (1).

La *Storta* era l'ultima stazione di posta per chi veniva a Roma dalla Toscana (2) e quando il popolo ammoniva che « *San Giusto era morto alla Storta* » esprimeva la sua convinzione che la giustizia non oltrepassava quel punto e vi si fermava definitivamente prima di giungere alla città di Roma.

---

portata era di 1100 oncie (Moroni, XXV, pag. 163). Attesa la deficienza delle antiche sorgenti fu necessario, nel principio del sec. XVIII, immettere nell'acquedotto le acque dei laghi di *Stracciacappe*, *Martignano* e di quello di *Bracciano*, che, essendo cariche di materie organiche, resero quell'acqua poco potabile e solo adatta ad uso delle grandi mostre ed anche per fornire forza motrice ad alcune fabbriche e mole del Trastevere. Troviamo menzione di quest'acqua nella vita di Onorio (Vignoli) « *Et ibi* (presso la porta di S. Pancrazio) *constituit molam in loco Traiani, iuxta murum civitalis et formam quæ ducit aquam a lacu Sabatino, et sub se formam quae conducit aquam ad Tyberim* ». Nei documenti è detta anche *acqua Sabatina*, ovvero *acquedotto di S. Pietro*.

(1) Oltre ai passaggi e alle soste fattevi da sovrani ed illustri personaggi, sono da registrare i fatti seguenti. Nel 1522, il giorno 29 giugno, Sigismondo da Varano duca di Camerino, nipote di Francesco Maria duca di Urbino, mentre da Viterbo si recava a Roma per reclutare genti per la vertenza che aveva con lo zio, fu dai sicari di questo assalito presso la *Storta* e pugnalato a soli anni 21. Morì quasi subito nel vicino castello di *Isola Farnese* ove fu portato moribondo e poscia il cadavere fu tumulato in Santa Maria del Popolo a Roma.

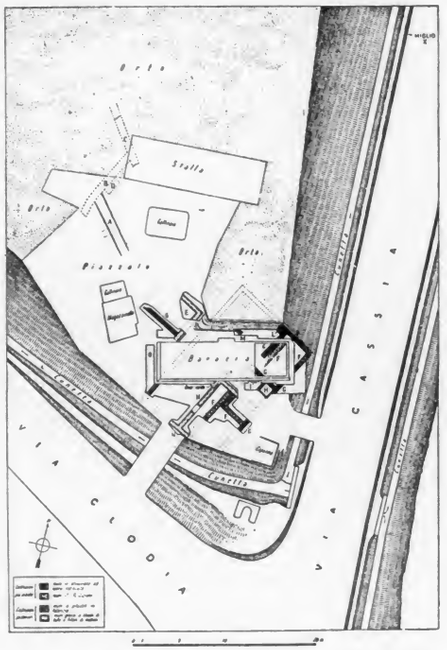
L'anno 1536, proveniente da Siena, S. Ignazio di Loiola passò per la *Storta* e si fermò a pregare in una cappella semidiruta. Quivi gli apparve il Padre Eterno il quale, mostrandogli Gesù Cristo sulla Croce, lo incoraggiò a presentare al pontefice Paolo III le regole della Compagnia di Gesù da lui istituita e gli disse: « *Ego vobis Romæ propitius ero* » *(a)*. Ai due di ottobre dello stesso anno Paolo III si recò alla Storta e vi pernottò. Nel 1802 vi si fermò il triste convoglio che portava le ceneri di Pio VI a Roma ed in quella parrocchia fu celebrato un ufficio funebre. Vi fecero sosta nei loro viaggi Pio VII e Gregorio XVI. Pio VI concesse l'uso della *Posta della Storta* alla casa Borghese, dalla quale passò agli Aldobrandini che, nel 1850, la cedettero al Governo. Si calcolava dalla Storta a Roma una posta e mezzo; da Firenze era la 23ª.

(2) Si devono a Pio VI le poste di *Nepi*, di *Monterosi*, di *Baccano* e della *Storta*, fatte quando aprì la strada *Flaminia superiore* o *Viterbese* e nel 1788 soppresse il corso postale per la Via *Flaminia* da *Civita Castellana* a Roma. Le prime due *poste* furono concesse all'abate commendatario dell'Abbazia delle Tre Fontane; quella di *Baccano* a casa Chigi e l'ultima della *Storta* a casa Borghese, come abbiamo detto sopra.

(a) Un quadro del Pozzi situato nella tribuna della Chiesa di S. Ignazio in Roma rappresenta questo avvenimento.

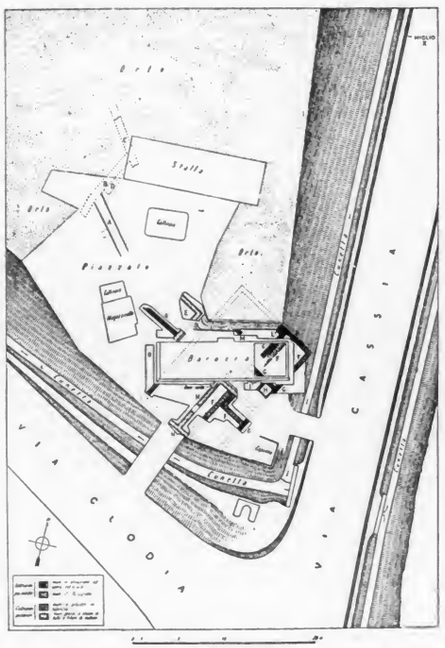
Via Braccianese Claudia *(Via Clodia).*

Poco oltre dirama dalla *Cassia* a sinistra la via *Braccianese Claudia* (1), la vera antica *Clodia* che si ricongiunge con la Via *Aurelia* dopo un lungo percorso a traverso la *Tuscia marittima.*


Stalla
Cisterna
Pantanaccio
Cisterna
Cisterna
Cisterna

Via Braccianese Claudia *(Via Clodia).*

Poco oltre dirama dalla *Cassia* a sinistra la via *Braccianese Claudia* (1), la vera antica *Clodia* che si ricongiunge con la Via *Aurelia* dopo un lungo percorso a traverso la *Tuscia marittima*.



Bivio Cassia-Clodia (Madonna di Bracciano) dalle Not. Scavi

(1) Tra le due vie, la *Cassia* e la *Clodia*, si trova la *tenuta dell'Olgiata*, così detta dalla famiglia Olgiati che ne venne in possesso nel 1566. Il palazzetto e la torre di bell'aspetto servirono nel seicento come elegante dimora dei signori che vi facevano inviti alla nobiltà romana ed erano causa spesso di gustosi incidenti come quello narrato dal TOMASSETTI (pettegolezzo della carrozza di Francia). Nel 1655 a *Olgiata* due legati del papa si trovarono per ricevere Cristina di Svezia nella sua prima venuta a Roma, che fu di notte. Fra il corteo dei legati vi era il Card. Giancarlo fratello del Granduca di Toscana. Il palazzo è circondato da un muro quadrangolare con quattro casaletti agli angoli. Sul portone vi è lo stemma della famiglia Chigi che acquistò la tenuta, nel 1744 all'asta, nella liquidazione del patrimonio del barone Andrea Franceschi.

Al bivio della *Cassia* e della *Clodia*, ove sulla carta è scritto *Madonna di Bracciano*, nel fare alcuni scavi fu rinvenuta nel 1914, una catacomba o cimitero cristiano con loculi a tre ordini e gallerie, scavate forse a scopo di drenaggio. Poche antichità si sono ricuperate, essendo stato quel fondo già rovistato ai tempi antichi. Altri cunicoli si sono ritrovati in contrada *Pantanaccio* a levante della *Cassia* a circa 200 metri dalle *Catacombe*. Si rinvenne anche un ripostiglio di 1170 monete di bronzo di epoca post-costantiniana da Costantino a Libio Severo (461-465). Siamo perciò al v secolo d. Cristo. Non è difficile credere che in quel bivio esistesse della stessa epoca un sepolcro *(Not. Scavi*, 1914).

Isola Farnese e Rovine di Veio.

Altro diverticolo a destra conduce, dopo tre chilometri di via carrozzabile, all'*Isola Farnese* ed alle rovine di *Veio* (1).

Isola Farnese — Castello (dal *Capitolium)*

Osteria del Fosso.

Tra l'undicesimo ed il dodicesimo miglio da Roma s'incontra l'*Osteria del Fosso* (m. 91) con relativo casale. così detta dal fosso *Piordo* e da quello della *Olgiata* che, riuniti, si gittano nel fosso della *Mola* il quale passa

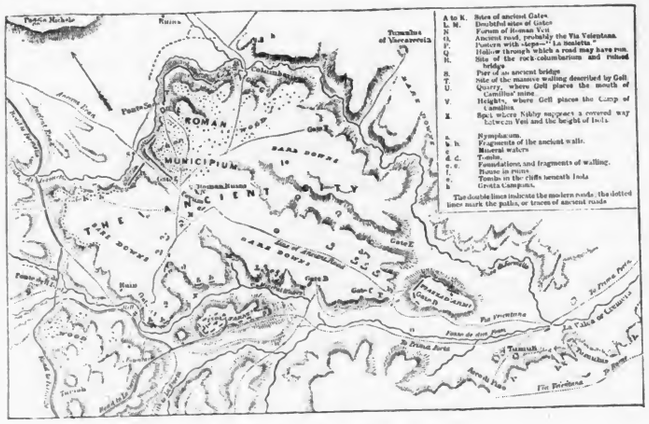
(1) *Isola Farnese*, a tre chilometri a destra della via maestra, sorge sopra un banco di tufo che si prolunga in direzione di levante, circondata da burroni e fossi che portano le loro acque nella *Valca* o *Valchetta*, il *Cremera* degli antichi, celebre per l'eccidio dei 300 Fabi, confluente del Tevere. Nel 1003 portava il nome di *Castrum Insulae* e nell'XI secolo quello di *Insula Agella*. Secondo il NIBBY occupa il posto dell'acropoli della vetusta *Veio*. Apparteneva al monastero dei SS. Cosma e Damiano (sec. XI) quando Enrico V vi fece custodire gli ostaggi che mandava a Pasquale II.

Nel 1209 vi pernottò l'imperatore Ottone IV dopo che fu incoronato in Roma. Appartenne in seguito (sec. XIII) agli Orsini; nel 1312 Enrico VII vi s'incontrò con i messi speditigli da Roma. Ebbe un breve periodo di autonomia sotto Eugenio IV (1423), quando fornì armati al pontefice per combattere Niccolò Stella, detto Fortebraccio. Subì rovina nelle lotte tra gli Orsini ed i Colonna e nel 1527

per il territorio veiense. Questo fondo apparteneva a Giovanni il *grammatico* che nel 964, divenne papa per pochi giorni e che fu detronizzato da Ottone I.

---

vi fu posto il campo della *lega* contro i luterani. Fu ammesso al ducato di Bracciano nel 1560 e poscia, circa il 1614, passò in proprietà ai Farnese dai quali



Pianta di Veio (dal TOMASSETTI)

prese la moderna denominazione. L'attrattiva principale di questa località sono le rovine di *Veio* con i vari sepolcri etruschi e romani che occupano gran parte del territorio. Non ci attarderemo a descrivere quanto ancora rimane di quell'antica città che è stata illustrata da tanti insigni archeologi. Diremo solo che quelle rovine rimasero per molto tempo un enigma e solo le scoperte del 1760 e le altre successive hanno potuto dimostrare giuste le opinioni del NARDINI, seguite da quelle dell'OLSTENIO e del FABBRETTI, che in quei resti antichi riconobbero, con fondamento, la rivale di Roma conquistata dopo dieci anni di guerra da M. Furio Camillo nel 396 a. C. L'ultima scoperta importante fatta nel 1917 fu di una statua fittile di Apollo che doveva far parte di un gruppo con Ercole al quale contendeva la cerva da lui catturata. Ora è visibile al Museo di Valle Giulia. Vedremo come da *Veio*, prima che fosse stata costruita la Via *Cassia* diramassero le strade *Veientana* ed *Amerina* ed altri diverticoli dei quali si trovano traccie nei territori veiente e falisco.

Veio — Colombario

A destra si distacca la via comunale per *Formello* (Km. 7,4) ed altra per *Isola Farnese* (Km. 3,5).

Dall'*Osteria del Fosso* la Via *Cassia*, percorrendo sempre l'antico tracciato in direzione Nord, attraversa una pianura solcata da profondi burroni e da correnti di lava basaltina proveniente dal vicino *lago Sabatino*.

Veio — Ponte Sodo

Osteria Pisciacavallo.

Tra il XIII ed il XIV miglio trovasi la Osteria detta *Pisciacavallo* e la strada che a sinistra porta a *Cesano* (Km. 7,3) (1) ed un'altra carrareccia per *Isola Farnese*.

---

(1) E' *Cesano* una frazione di *Campagnano*. Adagiato, come quasi tutti i paesi della Tuscia Romana, sopra un banco di tufo litoide, fu anticamente un fondo della famiglia *Caesia (fundus Caesianus)*. In seguito ingranditosi formò la *Massa Caesarea* (Bolla di Sergio III) così detta da un creduto *fundus Caesarianus;* avrebbe dovuto dirsi *Massa Caesiana*. Vi furono praticati alcuni scavi nel 1822 con buoni risultati, e scoperte alcune tombe, e nel medio evo fu una delle più importanti *Masse* del *Patrimonium*. Vi è d'interessante la chiesa di S. Nicola, restaurata nel 1686, ed un archivio importante.

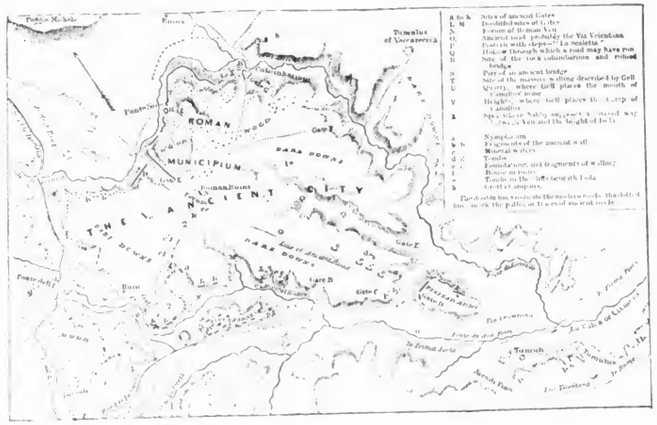
Nel febbraio del 1914 i cantonieri della Via *Cassia*, nell'eseguire uno sterro in contrada *Monte Lupoli* (m. 345) tra il miglio XVIII ed il XIX, presso *Cesano*, scoprirono una tomba romana, già devastata, scavata nel tufo (m. 1,78 × 0,99 × 0,50), con ossa umane frammiste a terra e frammenti di vasi. Una lastra marmorea (0,50 × 0,28) scorniciata portava la seguente epigrafe:

TVLLIA LYRIS FECIT
SIBI ET L COCCEIO ASTO
CONIVGI SVO ET LIBERIS EORVM
LIBERTIS LIBERTABVS QVE
SVIS POSTERISQVE EORVM

(*Notizie degli Scavi*, 1914).

per il territorio veiense. Questo fondo apparteneva a Giovanni il *grammatico* che nel 964, divenne papa per pochi giorni e che fu detronizzato da Ottone I.

vi fu posto il campo della *lega* contro i Tuscani. Fu ammesso al ducato di Bracciano nel 1560 e poscia, circa il 1614, passò in proprietà ai Farnese dai quali



Pianta di Veio (dal TOMASSETTI)

prese la moderna denominazione. L'attrattiva principale di questa località sono le rovine di *Veio* con i vari sepolcri etruschi e romani che occupano gran parte del territorio. Non ci attarderemo a descrivere quanto ancora rimane di quell'antica città che è stata illustrata da tanti insigni archeologi. Diremo solo che quelle rovine rimasero per molto tempo un enigma e solo le scoperte del 1760 e le altre successive hanno potuto dimostrare giuste le opinioni del NARDINI, seguite da quelle dell'OLSTENIO e del FABBRETTI, che in quei resti antichi riconobbero, con fondamento, la rivale di Roma conquistata dopo dieci anni di guerra da M. Furio Camillo nel 396 a. C. L'ultima scoperta importante fatta nel 1917 fu di una statua fittile di Apollo che doveva far parte di un gruppo con Ercole al quale contendeva la cerva da lui catturata. Ora è visibile al Museo di Valle Giulia. Vedremo come da *Veio*, prima che fosse stata costruita la Via *Cassia* diramassero le strade *Veientana* ed *Amerina* ed altri diverticoli dei quali si trovano traccie nei territori veiente e falisco

Veio — Colombario

A destra si distacca la via comunale per *Formello* (Km. 7,4) ed altra per *Isola Farnese* (Km. 3,5).

Dall'*Osteria del Fosso* la Via *Cassia*, percorrendo sempre l'antico tracciato in direzione Nord, attraversa una pianura solcata da profondi burroni e da correnti di lava basaltina proveniente dal vicino *lago Sabatino*.

Veio — Ponte Sodo

Osteria Pisciacavallo.

Tra il XIII ed il XIV miglio trovasi la Osteria della *Pisciacavallo* e la strada che a sinistra porta a *Cesano* (Km. 7,3) [1] ed un'altra carrareccia per *Isola Farnese*.

(1) E' *Cesano* una frazione di *Campagnano*. Adagiato, come quasi tutti i paesi della Tuscia Romana, sopra un banco di tufo litoide, fu anticamente un fondo della famiglia *Caesia* (*fundus Caesianus*). In seguito ingranditosi formò la *Massa Caesarea* (Bolla di Sergio III) così detta da un creduto *fundus Caesarianus*; avrebbe dovuto dirsi *Massa Caesiana*. Vi furono praticati alcuni scavi nel 1822 con buoni risultati, e scoperte alcune tombe, e nel medio evo fu una delle più importanti *Masse* del *Patrimonium*. Vi è d'interessante la chiesa di S. Nicola, restaurata nel 1686, ed un archivio importante.

Nel febbraio del 1914 i cantonieri della Via *Cassia*, nell'eseguire uno sterro in contrada *Monte Lupoli* m. 335 tra il miglio XVIII ed il XIX, presso *Cesano*, scoprirono una tomba romana, già devastata, scavata nel tufo (m. 1,78 × 0,99 × 0,50), con ossa umane frammiste a terra e frammenti di vasi. Una lastra marmorea (0,50 × 0,28) scorniciata portava la seguente epigrafe:

TVLLIA LYRIS FECIT
SIBI ET L COCCEIO ASTO
CONIVGI SVO ET LIBERIS EORVM
LIBERTIS LIBERTABVS QVE
SVIS POSTERISQVE EORVM

(*Notizie degli Scavi*, 1914).

Torre del Bosco - La Merluzza - Osteria dell'Ellera.

Segue la *torre del Bosco* (m. 266), si costeggia il *monte Lupolo* (m. 345) a destra, si sale alla antica *Osteria* della *Merluzza* (m. 307) (1) e poi si discende a quella dell'*Ellera* (m. 218) dove parte a sinistra una via carrabile per il *lago di Martignano* (2) ed, al miglio XVIII circa, quella carrozzabile per *Campagnano* (Km. 4) (3).

---

(1) La Via *Cassia*, come tutte le altre grandi strade, era seminata di osterie sia per la grande frequenza di viaggiatori e pellegrini, sia per le distanze spesso notevoli che intercedevano fra le città ed i villaggi e la strada maestra. Nei luoghi di *posta*, oltre alle osterie vi erano anche alberghi *(Hospitia)* o locande *(Hospitia modica)* ecc. L'Osteria della *Merluzza* prese forse il nome dall'insegna di una merla, ma non possiamo pronunciarci in proposito. Oggi è luogo di convegno per una corsa automobilistica che ne prende il nome. La salita è detta *salita della Merluzza*.

(2) Il fondo *Martiniano* (da un possessore *Martinus)* è una tenuta con macchia e lago omonimo, alto 207 m. sul livello del mare. Questo è l'antico *lacus Alsietinus*. Ha 220 ettari di superficie, km. 6 di circonferenza e m. 90 di profondità. E' di forma quasi ellittica ed occupa il fondo di un cratere secondario del gruppo vulcanico Sabatino. Le acque *Alsietine* provenienti dal lago furono condotte a Roma da Augusto, per alimentare gli orti di Cesare ed il Trastevere, prima che Traiano vi trasportasse la *Sabatina* o moderna *Paola*.

Un casale ha preso il posto dell'antico castello ricordato in un documento del 905 (Bolla di Sergio III). Venne diviso nel XIII secolo tra le famiglie Normanni e Curtabraca. Le memorie di questo fondo, dopo il XIII secolo, procedono d'accordo con quelle di *Stracciacappe* (v. nota 31) (TOMASSETTI). FRONTINO dice: « *Concapitur ex lacu Alsietino Via Claudia* (correggi *Cassia) milliario XIIII diverticulo dextrorsus passuum VI millium* ». Questo diverticolo di circa 9 chilometri fu da FRONTINO (*De Aquaed.*) creduto una delle *tres Viae Traiane* delle iscrizioni.

(3) *Campagnano* è un forte centro popolato del territorio di *Capracoro* (vedi nota pag. 28) il cui nome probabilmente viene da un *fundus Campanianus*, cioè della gente *Campania*. Fu anticamente un luogo forte e si trovano nelle vicinanze le traccie di ipogei scavati nel masso, di una necropoli etrusca e di colombari romani. Distava poco dall'antica *Narce* ove furono praticati alcuni scavi nel 1897 (MANCINELLI-SCOTTI, *Relaz. degli Scavi)*. Nel territorio si sono trovati bellissimi vasi etruschi ed altri oggetti antichi. Le più antiche memorie di questo castello rimontano al secolo XI. Appartenne al monastero di S. Paolo nel 1130, prima come *Castellum* poi come *Castrum*. Nel 1271 *Campagnano*, d'accordo con il cardinale Riccardo Annibaldi, emise i suoi statuti. Nel secolo XIV passò agli Orsini. Il 3 settembre del 1369, Matteo di Paolo dell'*Isola Conversina* (presso Nepi), donò ad Alessio di Bucio romano dei Venturini *totum et integrum Castrum Campagiani* (sic). Il popolo di Campagnano nel 1370 giurò fedeltà e vassallaggio al popolo Romano. Gli Orsini tornarono a possederlo nel sec. XV e nel 1411 Giovanni XXIII lo concesse in vicariato a Virginio Orsini.

Nel 1459 Pio II insieme con 6 cardinali vi fu ricevuto con magnificenza da Giovanni Orsini arciv. di Trani, e nell'estate del 1465 vi si trattenne a villeggiare il card. Iacopo Ammannati che vi trovò « salubre l'aria, gelida l'acqua e buoni il pane il vino ed i meloni ».

Vi si ritirò nel 1476 Sisto IV, per fuggire la peste che infieriva a Roma.

Posta e Valle del Baccano.

Al miglio 18-19 da Roma, traversato il fosso o canale detto il *Maestoso* che fu scavato per prosciugare il *lago* o *palude* di *Baccano*, trovasi la *Posta di Baccano* che corrisponde all'antica *Mansio Vaccanas* o *Baccanas* degli

Baccano — Antica Posta (dis. del CESANELLI)

itinerari. La *Valle di Baccano* è un antico cratere vulcanico del gruppo dei *Sabatini*. Questa località è celebre per l'aria malsana che in ogni tempo la rendeva paurosa ai viandanti obbligati a soffermarvisi per ragione di

---

Sofferse assedio e saccheggio da parte dei Colonnesi nel 1485. Vi era una rocca, distrutta nel 1882 per costruirvi il palazzo Comunale, che Virginio Orsini nel 1490 fece fortificare da Francesco di Sangro. Passò ai Chigi nel secolo XVII (1672).

Merita di essere visitata la chiesetta del Gonfalone, che possiede una tela attribuita a Giulio Romano. La cattedrale è dedicata a San Giovanni Battista, con facciata medievale, rifatta completamente nel sec. XVII. Del rinascimento è l'altare della Madonna di Loreto che porta lo stemma degli Orsini. Nell'abside vi sono antiche pitture restaurate. Nella piazzetta vi è una pubblica fonte a foggia di edicola con cassa antica di marmo ed altra baccellata (TOMASSETTI).

Posta e Valle del Baccano.

Al miglio 18-19 da Roma, traversato il fosso o canale detto il *Maestoso* che fu scavato per proscingare il *lago* o *palude* di *Baccano*, trovasi la *Posta di Baccano* che corrisponde all'antica *Mansio Vaccanas* o *Baccanas* degli

Baccano — Antica Posta (dis. del CESANELLI)

itinerari. La *Valle di Baccano* è un antico cratere vulcanico del gruppo dei *Sabatini*. Questa località è celebre per l'aria malsana che in ogni tempo la rendeva paurosa ai viandanti obbligati a soffermarvisi per ragione di

---

Sofferse assedio e saccheggio da parte dei Colonnesi nel 1485. Vi era una rocca, distrutta nel 1882 per costruirvi il palazzo Comunale, che Virginio Orsini nel 1490 fece fortificare da Francesco di Sangro. Passò ai Chigi nel secolo XVII (1672).

Merita di essere visitata la chiesetta del Gonfalone, che possiede una tela attribuita a Giulio Romano. La cattedrale è dedicata a San Giovanni Battista, con facciata medievale, rifatta completamente nel sec. XVII. Del rinascimento è l'altare della Madonna di Loreto che porta lo stemma degli Orsini. Nell'abside vi sono antiche pitture restaurate. Nella piazzetta vi è una pubblica fonte a foggia di edicola con cassa antica di marmo ed altra baccellata (TOMASSETTI).

esercizio postale. Al tempo dei Romani, quando il lago era profondo e ben contornato da boschi, fu luogo di delizia e di diporto (1). La stazione di *Baccano* si trova in tutti gl'itinerari antichi e moderni col nome più o meno corretto di *Vacanas*, *Baccanas* ed anche *Battana*, ed alla distanza da

Ipogeo in Val Morrana (Not. Scavi)

Roma tra il XX ed il XXI miglio. Nel IX secolo vi si formò un borgo con ospizio (ospedale) detto di *S. Alessandro*.

Passato il *ponte Capocroce* la via rimonta al Nord il cratere, alla quota di m. 285, presso il monte detto dell'*Impiccato* e prima del XXI miglio lascia a destra un'altra strada carrozzabile che conduce a *Campagnano*

(1) *Baccano*, oggi luogo malsano e poco abitato, fu nell'antichità un centro ameno e salubre. Settimio Severo vi costruì una villa e lo stesso nome ricorda qualche santuario dedicato al dio della vigna. Vi si sono rinvenute fistole acquarie che erano alimentate dall'acqua *Traiana:* pavimenti in mosaico, colonne ed altre antichità. La valle è il fondo di un cratere del gruppo dei Vulcani Sabatini, sostituito da un lago che venne regolarizzato dai Romani con emissari. Divenne col tempo una palude e fu definitivamente prosciugato dai Chigi, nel 1838, per mezzo di un canale, detto *fosso maestoso*, presso l'*Osteria dell'Edera*.

In una bolla di Leone IX si parla ancora di un *lacus Baccanis* e di un

(Km. 5) ed altra a sinistra per i casali di *Martignano* ed al lago omonimo, nonchè alla *palude di Stracciacappe* (1).

Settevene.

Discesi alla *Osteria del Pavone* (2) e passato il ponticello sul fosso *Treia* (m. 193), troviamo un'altra strada che si distacca a destra per *Cam-*

burgus S. Alexandri che trovavasi sulle sue rive. Questo borgo nel 1093 è detto *burgus Baccani*. Nel medio evo vi erano tre osterie ed un *albergo* detto *dello Lione*, ove trovavasi anche una torre. Fu questa di certo la vera *Osteria di Baccano* ricordata dall'ALFIERI dove questi scrisse l'invettiva contro Roma papale, che comincia: « *Vuota insalubre region che stato ti vai nomando, aridi campi incolti, squallidi oppressi estenuati volti* » (dec. 1783).

La storia di *Baccano* registra nel 914 una battaglia tra Nepesini e Sutrini contro i Saraceni, che ne uscirono disfatti. Ciò al tempo di Giovanni X.

Enrico VII nel 1312 passò per *Baccanello*, che era un'altra divisione della valle, per condursi a Roma.

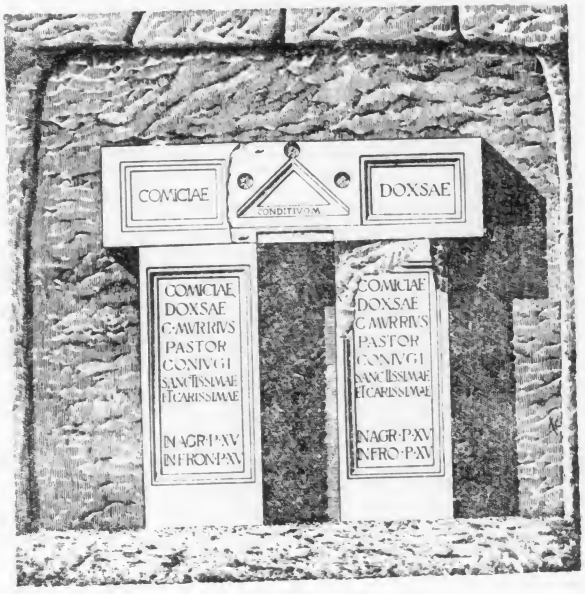
Nella *taverna di Baccano* l'anno 1446 si trattennero i sessanta ambasciatori che Federico III inviò al Pontefice Eugenio IV, e, nel 1481, vi fece sosta Paolo II per rifocillarsi (TOMASSETTI). Vi si accamparono le milizie còrse al servizio di Renzo di Ceri nel 1522. Il fondò passò dagli Orsini ai Chigi nel 1661. Le selve che la circondavano divennero nidi di briganti e furono fatte tagliare dai papi Giulio II, Leone X, Clemente VII e Paolo III. Vi si rifugiò il celebre capo banda *Spatolino*, ed il governo francese, nel 1813, fece distruggere le boscaglie che eransi riprodotte. Divenne luogo di *posta* importante quando Pio VI con chirografo del 12 aprile 1788 soppresse il corso postale da Civita Castellana a Roma per la *Flaminia* ed istituì quello per la nuova Via *Flaminia superiore* (v. indietro).

Dalla *Cassia* al *ponte Capocroce* parte a levante la strada che conduce sulla via *Flaminia* presso il *casale Romitello* (m. 203) dopo il XXI da Roma. A destra di questa traversa, a circa metà strada, in *valle Morrana*, fu rinvenuta una tomba romana nel 1918 e pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* di quell'anno.

(1) Il lago o palude di *Stracciacappe* a m. 208 sul mare occupa anch'esso il fondo di un cratere vulcanico dei Sabatini e fu lago fino al 1830 quando, con un cunicolo, fu messo in comunicazione con il *lago di Martignano*. Si trova nei documenti chiamato anche *Stirpecappe*, *Stripacappe* e *Stirpacappe*; è l'antico *lacus Papirianus* o *Paparanus*. Appartenne alla *massa Clodiana*, e le sue memorie, come quelle di *Martignano* e dei castelli omonimi, procedono d'accordo dopo il XIII secolo. Fu il castello di *Stracciacappe* comprato nel 1294 da Imilgia vedova di Pandolfo dell'Anguillara; poi, dopo altri passaggi, divenne proprietà dell'Ospedale di S. Spirito. Nella metà del secolo XIV dovette essere un centro bene abitato se consumava 5 rubbia di sale. L'antipapa Clemente VII lo donò a Giordano Orsini nel 1378, ma questi non ne potè prendere possesso e solo nel 1456 Napoleone e Roberto Orsini ne divennero padroni, ma già in quel tempo il castello era diroccato. Nel XVI secolo fu venduto dal Monastero di S. Paolo ai Celsi di Nepi e nel 1770 spettava alla casa Giustiniani (TOMASSETTI). Del castello rimangono pochi ruderi ed una torre al Nord della palude.

(2) Il dottor ENRICO WESTPHAL nella sua Carta della parte più interessante della Campagna Romana, pubblicata dallo SCUDELLARI, pone all'Osteria del Pavone

esercizio postale. Al tempo dei Romani, quando il lago era profondo e ben contornato da boschi, fu luogo di delizia e di diporto (1). La stazione di *Baccano* si trova in tutti gl'itinerari antichi e moderni col nome più o meno corretto di *Vacanas*, *Baccanas* ed anche *Battana*, ed alla distanza da



Ipogeo in Val Morrana (Not. Scavi)

Roma tra il XX ed il XXI miglio. Nel IX secolo vi si formò un borgo con ospizio (ospedale) detto di *S. Alessandro*.

Passato il *ponte Capocroce* la via rimonta al Nord il cratere, alla quota di m. 285, presso il monte detto dell'*Impiccato* e prima del XXI miglio lascia a destra un'altra strada carrozzabile che conduce a *Campagnano*

(1) *Baccano*, oggi luogo malsano e poco abitato, fu nell'antichità un centro ameno e salubre. Settimio Severo vi costruì una villa e lo stesso nome ricorda qualche santuario dedicato al dio della vigna. Vi si sono rinvenute fistole acquarie che erano alimentate dall'acqua *Traiana*: pavimenti in mosaico, colonne ed altre antichità. La valle è il fondo di un cratere del gruppo dei Vulcani Sabatini, sostituito da un lago che venne regolarizzato dai Romani con emissari. Divenne col tempo una palude e fu definitivamente prosciugato dai Chigi, nel 1838, per mezzo di un canale, detto *fosso maestoso*, presso l'*Osteria dell'Edera*.

In una bolla di Leone IX si parla ancora di un *lacus Baccanis* e di un

(Km. 5) ed altra a sinistra per i casali di *Martignano* ed al lago omonimo, nonchè alla *palude di Stracciacappe* (1).

Settevene.

Discesi alla *Osteria del Pavone* (2) e passato il ponticello sul fosso *Treia* (m. 193), troviamo un'altra strada che si distacca a destra per *Cam-*

---

burgus S. Alexandri che trovavasi sulle sue rive. Questo borgo nel 1093 è detto *burgus Baccani*. Nel medio evo vi erano tre osterie ed un *albergo* detto *dello Lione*, ove trovavasi anche una torre. Fu questa di certo la vera *Osteria di Baccano* ricordata dall'ALFIERI dove questi scrisse l'invettiva contro Roma papale, che comincia: « *Vuota insalubre region che stato ti vai nomando, aridi campi incolti, squallidi oppressi estenuati volti* » (dec. 1783).

La storia di *Baccano* registra nel 914 una battaglia tra Nepesini e Sutrini contro i Saraceni, che ne uscirono disfatti. Ciò al tempo di Giovanni X.

Enrico VII nel 1312 passò per *Baccanello*, che era un'altra divisione della valle, per condursi a Roma.

Nella *taverna di Baccano* l'anno 1446 si trattennero i sessanta ambasciatori che Federico III inviò al Pontefice Eugenio IV, e, nel 1481, vi fece sosta Paolo II per rifocillarsi (TOMASSETTI). Vi si accamparono le milizie còrse al servizio di Renzo di Ceri nel 1522. Il fondo passò dagli Orsini ai Chigi nel 1661. Le selve che la circondavano divennero nidi di briganti e furono fatte tagliare dai papi Giulio II, Leone X, Clemente VII e Paolo III. Vi si rifugiò il celebre capo banda *Spatolino*, ed il governo francese, nel 1813, fece distruggere le boscaglie che eransi riprodotte. Divenne luogo di *posta* importante quando Pio VI con chirografo del 12 aprile 1788 soppresse il corso postale da Civita Castellana a Roma per la *Flaminia* ed istituì quello per la nuova Via *Flaminia superiore* (v. indietro).

Dalla *Cassia* al *ponte Capocroce* parte a levante la strada che conduce sulla via *Flaminia* presso il *casale Romitello* (m. 203) dopo il XXI da Roma. A destra di questa traversa, a circa metà strada, in *valle Morrana*, fu rinvenuta una tomba romana nel 1918 e pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* di quell'anno.

(1) Il lago o palude di *Stracciacappe* a m. 208 sul mare occupa anch'esso il fondo di un cratere vulcanico dei Sabatini e fu lago fino al 1830 quando, con un cunicolo, fu messo in comunicazione con il *lago di Martignano*. Si trova nei documenti chiamato anche *Stirpecappe*, *Stripacappe* e *Stirpacappe*; è l'antico *lacus Papirianus* o *Paparanus*. Appartenne alla *massa Clodiana*, e le sue memorie, come quelle di *Martignano* e dei castelli omonimi, procedono d'accordo dopo il XIII secolo. Fu il castello di *Stracciacappe* comprato nel 1294 da Imilgia vedova di Pandolfo dell'Anguillara; poi, dopo altri passaggi, divenne proprietà dell'Ospedale di S. Spirito. Nella metà del secolo XIV dovette essere un centro bene abitato se consumava 5 rubbia di sale. L'antipapa Clemente VII lo donò a Giordano Orsini nel 1378, ma questi non ne potè prendere possesso e solo nel 1456 Napoleone e Roberto Orsini ne divennero padroni, ma già in quel tempo il castello era diroccato. Nel XVI secolo fu venduto dal Monastero di S. Paolo ai Celsi di Nepi e nel 1770 spettava alla casa Giustiniani (TOMASSETTI). Del castello rimangono pochi ruderi ed una torre al Nord della palude.

(2) Il dottor ENRICO WESTPHAL nella sua Carta della parte più interessante della Campagna Romana, pubblicata dallo SCUDELLARI, pone all'Osteria del Pavone

pagnano ed al miglio XXIV la Via *Cassia* raggiunge la località o tenuta di *Settevene* (m. 197) così detta da vicine sorgenti che riunite formano il torrente *Treia* che si getta nel *Tevere* presso *Borghetto* (1).

Poco prima di *Settevene* trovasi a destra la strada per *Mazzano Romano* (Km. 8), per *Calcata* (Km. 3), per *Faleria* (Km. 3,5) e per *Civita Castellana* (Km. 15,7).

Altra via a sinistra porta a *Trevignano Romano* sul lago di *Bracciano (Sabatino)* (Km. 11,5) ed a *Bracciano* (Km. 23,2).

Presso *Settevene* si trova la *Cappella dei SS. Valentino e Martino* che nei documenti è detta *apud septem venas juxta stratam.*

---

il distacco della Via *Amerina* dalla destra della *Cassia;* essa si perde nei campi e non si ritrova che nelle vicinanze di Nepi e poscia presso *Santa Maria di Fallari,* come aveva riscontrato l'Olstenio con i propri occhi « *Nam via antiqua silicibus strata recte Nepi Faleros ducit, et per mediam Civitatem transit, quod ipse meis vidi oculis. Sed ea Amerina est via non Flaminia* » (Holst. in Cluv., pag. 59).

Proseguiva per *Castello Amerino,* per *Ameria,* per *Tuder,* per *Vettona,* per *Perusia* e si perdeva verso *Clusio.* La tavola *Peutingeriana* ne segna il tracciato senza farne il nome e partendo da *Vacanas* (Baccano). L'itinerario *Antonino* non l'accenna. Di questa via, che ebbe anche i suoi curatori sotto Adriano e sotto Caracalla, parleremo diffusamente in apposito capitolo.

Poco distante si trova il *Fundus Capracorum.* Faceva parte del territorio dell'antica *Veio* ed apparteneva alla famiglia patrizia di Adriano I. Quivi questo pontefice stabilì di fondare un colonia agricola e d'erigervi una chiesa dedicata a S. Pietro. Egli stesso col clero e la nobiltà di Roma, percorrendo la Via *Cassia,* vi si portò ad inaugurarla.

Qui i poveri trovavano asilo e cibo. Al tempo di Leone IV furono i coloni di *Capracoro* che contribuirono con le loro braccia alla costruzione di un tratto delle mura della Città Leonina, come leggiamo in una lapide:

> † *Hanc turrem — et pagine una* ſ —
> *acta a militiae — C a p r a c o r u m — temp...*
> *dom. Leonis — quar. pp. ego Agatho e...*
> (patrono delle milizie).

La torre, la *curtis* ed il castello di *Capracoro* si perdettero nel XIII secolo senza lasciare traccia nella storia.

Trovasi questa località nel territorio di Nepi e vi si accede dall'Osteria del Pavone per una via a destra prima di giungere a Mazzano (Tomassetti).

(1) Il torrente *Treia* trae le sue origini da numerose diramazioni del versante meridionale dei Sabatini raccogliendo per mezzo del *Rio Vicano,* le acque del *lago di Vico,* dei territori di Ronciglione, Sutri, Bassano, Monterosi, Nepi, S. Elia, Calcata ecc. e scorrendo in profondi burroni, in valli pittoresche, bagna Civita Castellana e si gitta nel Tevere al di sotto di Borghetto, presso la torre dei Giganti *(a).* Era detto anticamente *Tivia flumen.*

(a) Vedi Martinori, *Via Flaminia,* pp. 78-81.

Via Annia.

Da questa posta, con molta probabilità, si dipartiva la via romana *Annia* (1) che passava per *Nepi, Faleria* romana antica, *Orte* ove si congiungeva alla Via *Amerina.*

---

(1) La Via *Annia.* Incerto è il tracciato di questa antica via romana. Alcuni autori la confondono con la Via *Amerita* (Abbate); altri, come il Pinzi, nella sua storia di Viterbo, dice che si distaccava dalla *Flaminia* presso Gallese, ove si vuol ritrovare *Fescennium* (famosa nella letteratura latina come maestra ai Romani dei versi *fescenini* e delle rozze e licenziose farse fescenine. Proseguiva, sempre secondo il parere del suddetto autore per *Faleria* il *Forum Ciminii* (? — tra Sutri ed i monti), poi per *Forum Anni (Forano* presso *Norchia)* e giungeva a *Tarquinia;* ma prescindendo dall'irrazionalità di questo tracciato a traverso una regione montuosa e da levante a ponente, e dal fatto che la via sarebbe sparita senza aver lasciate traccie del suo percorso, crediamo che il tracciato proposto dal Pinzi, sull'unico fondamento dell'identità del *Foranum* dei bassi tempi presso *Norchia (Orcla)* con il *Forum Annii,* sia da rigettarsi.

Noi abbiamo trovato in una antica pianta *(a)* che la Via *Annia* esce da *Nepi* e si dirige a *Faleria romana,* ove si unisce all'*Amerina.* (Manca disgraziatamente del suo primo tratto a ponente e mezzogiorno di Nepi). La Via *Annia* ebbe anch'essa il suo curatore al tempo di Adriano, nella persona del pretore e proconsole Appio Sabino (C. I. L., IX, 5833) che ebbe anche la cura della *Clodia,* della *Cassia,* della *Cimina,* delle *tre Traiane* e dell'*Amerina.*

Lo seguì in quella carica, egualmente sotto Adriano, C. Curzio Proculo (C. I. L., III, 1458) al quale, peraltro, fu tolta quella delle *tre Traiane* e l'altra dell'*Amerina.*

Un terzo curatore dell'*Annia,* della *Clodia,* della *Cassia,* della *Cimina* e della *Traiana nova,* sempre al tempo di Adriano, lo troviamo nel pretore e tribuno della plebe L. Nonio Gallio Vecilio che fu anche *prefectus frumenti dandi* (C. I. L., III, 1458). Altro curatore di questa via sotto Caracalla (circa l'anno 212) fu M. Maenio Corneliano che curava anche la via *Cassia,* la *Cimina,* la *Clodia* e le tre *Traiane* (C. I. L., II, 1532). Egualmente, in tempo incerto, ma dopo Traiano, fu curatore della Via *Annia,* della *Clodia,* della *Cassia,* della *Cimina* e della *Nova Traiana* L. Aurelio Gallio, pretore e tribuno della plebe. Un altro ignoto risulta in una iscrizione (C. I. L., IX, 5155), trovata a *Truentum,* come curatore della Via *Clodia, Annia, Cassia* e *Cimina;* e vi si dice che era fratello di Sallio Attico: si crede anteriore a Caracalla per la carica che ebbe di legato della VII legione *Gemina Felice* già *Pia.*

(a) Vedi Martinori, *op. cit.,* Tav. I. — Il Fontanini nelle sue memorie storiche di Orte, riporta questa iscrizione trovata in *Faleria:*

Honori — Imp. Caesaris. Divi F. — Augusti Pont. Maxim — Patr. Patriae Et Municip. — Magistri Augustales — C. Egnatius M. L. Clyco — C. Egnatius C. L. Musicus — C. Julius Caesar Lisochrysus — Q. Florinus Q. L. Princeps — V i a m A u g u s t a m ab V i a — A n n i a Extra Portam Ad — Cereris silices sternendam — curarunt Pecunia sua — pro ludis

Di questa Via *Augusta* non siamo in grado poter dare altra notizia. Solo il Roscio nella sua memoria a Sisto V. (v. *Via Amerina)* dice: « *in qua inscriptione mentio etiam fit Viae Augustae quae, non procul a Flaminia, in Anniam incidebat in Falescis* ».

Monterosi.

Da *Settevene* la *Cassia* monta al N. O., attraversando una vasta pianura irrigata dal *fosso Mortale* e dal *fosso Ronci*, prima di giungere a *Monterosi* (m. 255) (1), grossa borgata divisa in due contrade, cioè nel *Corso romano* e nel *borgo Aldobrandino*.

---

(1) Sulla via da *Settevene* a *Monterosi* (forse nel luogo ove trovasi un ponticello detto *ponte mortale)* il 18 marzo del 1649 monsignore Cristoforo Giarda, nominato da papa Innocenzo X vescovo di *Castro*, mentre in lettiga si recava alla sua sede, venne assalito da due sicari del duca Farnese Ranuccio II, ed ucciso barbaramente a colpi di archibugio.

Il papa in seguito a questo efferato delitto ordinò la distruzione *a fundamentis* della città di *Castro*, capitale del Ducato castrense; ciò che fu subito eseguito; ed ora sul posto, vero deserto, si legge sopra un cippo marmoreo:

QVI FV CASTRO

Il vescovo fu seppellito a *Monterosi* nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, e lo stato fu confiscato a favore della Chiesa *(a)*.

Monterosi (m. 255) trovasi al di là del XXVI miglio da Roma e si vuole fosse anticamente una località denominata *Rossulum*. In una bolla di Innocenzo III si legge *Mons Rossulus* (1203); apparteneva al monastero di San Paolo. Il nome, secondo il TOMASSETTI, gli deriva da un *oppidum Rossulum* che poi fu detto *Rosoli* e *Mons Rosi*, e solo da due secoli *Monterosi*. Fu castello con borgo e tenuta nel XIV secolo, diviso in proprietà con i Malabranca ed il suddetto monastero. Passò poscia agli Orsini. Si ribellarono i monterosiani nel 1402 contro Bonifacio IX ed il popolo romano, e Gregorio XII nel 1406 vi nominò a governatore Poncello Orsini con l'incarico di far cessare le grassazioni e gli assassinî sulla Via *Cassia*.

Nel 1427 risulta disabitato ed il fondo ceduto ai Colonna, poi agli Anguillara, fino a che Niccolò V, nel 1448, ne prese possesso per la Chiesa. Passò poi come semplice fondo agli abati delle *Tre Fontane*, che fecero risorgere il borgo. Fu venduto *Monterosi* nel 1469 al cardinale Bernardo Eroli ed al convento di S. Anastasio *ad aquas salvias* (TOMASSETTI); l'Eroli vi fondò un ospedale ed una chiesa.

Oggi rimane in *Monterosi* solo qualche avanzo di un castello medievale sull'alto della collina a sinistra della Via *Cassia*, ed il palazzo cardinalizio costruito sopra il chiostro dei cistercensi con loggiato a colonne di granito, richiuso.

Come date storiche riportiamo le seguenti. Nel 1155 avvenne nelle vicinanze di *Monterosi* e precisamente sulle rive del lago *Janula* l'incontro tra Adriano IV e Federico Barbarossa, in occasione del quale sorse la ben nota questione a proposito della staffa che l'imperatore si rifiutava di reggere al pontefice. Nel 1479 Sisto IV si fermò nel paese e vi pranzò ospitato dal cardinale Eroli. Nel 1481 Paolo II pranzò alla taverna « *in Montis Rosei* » che apparteneva al cardinale di S. Giorgio. Vi pernottò Clemente VII al suo ritorno in Roma da Viterbo, nell'ottobre del 1528, e nel 1533 Paolo III recandosi in Francia vi fece sosta. Egualmente Benedetto XIII nel 1725 e nel 1727 vi pernottò due volte, ospite del cardinale Altieri nel palazzo abbaziale. Sotto Pio VI nel 1788 vi fu istituito un

(a) F. M. ANNIBALI, *Notizie storiche della Casa Farnese*, ecc. — Montefiascone, 1817.

Lago di Monterosi *(Janula).*

Si oltrepassa il paese, attraversandolo per tutta la sua lunghezza, e, dopo circa 800 metri fuori dell'abitato, si trova un piccolo lago, sulla sinistra, oggi detto di *Monterosi*, anticamente *Janula* dal nome del fondo

Monterosi ed il suo lago (dis. del CESANELLI)

luogo di *posta a cavalli*, quando fu soppresso quello che da Civita Castellana passava per la *Flaminia*, per recarsi da Roma a Firenze ed altrove.

Nel febbraio 1798 il pontefice, condotto prigioniero in Francia, vi pernottò e nello stesso anno vi si ritirò il generale francese Massena quando i suoi ufficiali si ammutinarono per avere un aumento di stipendi.

Presso *Monterosi* e *Nepi* nel novembre del 1798 ebbero luogo degli scontri

Lago di Monterosi *(Janula).*

Si oltrepassa il paese, attraversandolo per tutta la sua lunghezza, e, dopo circa 800 metri fuori dell'abitato, si trova un piccolo lago, sulla sinistra, oggi detto di *Monterosi*, anticamente *Janula* dal nome del fondo

Monterosi ed il suo lago (dis. del CESANELLI)

luogo di *posta a cavalli*, quando fu soppresso quello che da Civita Castellana passava per la *Flaminia*, per recarsi da Roma a Firenze ed altrove.

Nel febbraio 1798 il pontefice, condotto prigioniero in Francia, vi pernottò e nello stesso anno vi si ritirò il generale francese Massena quando i suoi ufficiali si ammutinarono per avere un aumento di stipendi.

Presso *Monterosi* e *Nepi* nel novembre del 1798 ebbero luogo degli scontri

ove era compreso (1). La Via *Cassia* di oggi prosegue al Nord, mentre la antica volgeva a sinistra. La moderna segue l'andamento dell'antica Via *Cimina* che illustreremo in seguito. Al S. O. sul M. *Lucchetti* (m. 362) si trovano avanzi di costruzioni di epoca romana su basi arcaiche: del periodo tra il finire della Rep. Rom. ed il principio dell'Impero.

Via Cassia Sutrina.

L'antica Via detta *Cassia Sutrina*, dopo un percorso di chilometri 9,4, giunge alla vetusta città di Sutri, che gli itinerari pongono a XII miglia da *Vacanas*. Il castello che si vede sulla collina prima di giungere alla città è chiamato il *Castellaccio;* due vie a destra conducono, una alla

Sutri (dalla Via Cassia)

tra le milizie francesi e le napoletane condotte dal generale Kellerman, con disfatta delle prime.

Nel 1800 Pio VII venendo da Venezia, ove era stato proclamato papa, si fermò con grande seguito a *Monterosi* ospitato dal cardinale Doria, commendatario di S. Spirito. Gregorio XVI nel recarsi a visitare i suoi stati volle nel 1841 percorrere la Via *Cassia;* soffermatosi a *Monterosi* trovò ivi riunite le popolazioni dei paesi vicini ed un arco di trionfo eretto in suo onore. Il pontefice elargì in quell'occasione molte elemosine e fu ospite del cardinale Patrizi. Pio IX vi passò nel 1857 quando fece il suo viaggio trionfale a traverso lo Stato Pontificio sia nell'andata che nel ritorno.

(1) Il laghetto di *Monterosi*, l'antico *Janula*, trovasi poco lontano dal paese (Km. 1) sul bivio della *Cassia-Cimina* e della *Cassia Viterbese* o *Sutrina*. E' un grazioso specchio d'acqua, che occupa il posto di un piccolo cratere avventizio del sistema vulcanico sabatino. La sua superficie è di poco superiore ai 30 ettari e trovasi a m. 239 sul livello del mare; la circonferenza è valutata a circa due chilometri. Nella già ricordata bolla di Innocenzo III si parla della *piscaria in Janula*, cioè del diritto di pesca nel lago, ed in altra del 1217 si nomina il lago e la *villa Janula*.

30ª cantoniera della *Cimina* (Km. 8), ed un'altra a Nepi sulla *Flaminia Viterbese*, traversando ad angolo retto la *Cimina* (Km. 9,6) (1).

Sutri e suoi monumenti.

Oltrepassato il bivio, ove la via a destra conduce a *Bassano di Sutri* (Km. 4,8), poco prima di giungere alla città di *Sutri* si veggono a sinistra le tombe ed i sepolcreti della superba necropoli etrusca.

Si entra in *Sutri* per *Porta Romana* sormontata dallo stemma di Urbano VIII e nel vicino bastione si vedono infissi quelli del Comune ed altri ancora.

Traversata la città la Via *Cassia* esce per *Porta Morona* o porta di *Capranica*, ove si giunge dopo circa quattro chilometri.

Sutri — Torre di S. Paolo

(1) *Sutri (Sutrium)*. Questa stazione della Via *Cassia* è menzionata dalla tavola *Peutingeriana* a XII miglia da *Vacanas* (Baccano) ed egualmente dall'itinerario *Antoniniano* che ci dà anche la didistanza di miglia XI da *Foro Cassii*. Il *Ravennate*, anonimo del VII secolo di Cristo, dice che *ad partem Tusciae est civitas quae dicitur Sudrio* (sic) ed il geografo Guido, di epoca posteriore, pone *Sutrium* tra le stazioni di *Foro Flogdis* (?) e quella di *Magnensis* (?), dopo quella di *Sabbatis*.

Questa vetusta città etrusca, popolosissima, dopo la presa di Faleria e di Veio dovette sottoporsi ai Romani ed allearsi con loro. Vi fu dedotta la colonia *Papiria* e fu il campo di battaglia ove gli Etruschi furono sconfitti da Camillo e Valerio. Questo campo è stato riconosciuto sulla Via *Falisca* tra *Sutri* e *Faleria* ove anche oggi si dice *« il campo degli uomini morti »*. La celerità di quella intrapresa ha lasciato traccia proverbiale nel detto *quasi ire ad Sutrium*.

Sutri ebbe importanza strategica straordinaria: nel palazzo comunale i sutrini conservano gelosamente una lapide ove si legge: *Sutrium Hetruriae claustra urbs socia romanis colonia coniuncta Iulia*. La città vanta anche origini pelasgiche, difatti nello stemma del Comune si vede un cavaliere coronato con spighe di grano nella mano ed il motto: *Sutrium a Pelasgis conditur*.

ove era compreso (1). La Via *Cassia* di oggi prosegue al Nord, mentre la antica volgeva a sinistra. La moderna segue l'andamento dell'antica Via *Cimina* che illustreremo in seguito. Al S. O. sul M. *Lucchetti* (m. 362) si trovano avanzi di costruzioni di epoca romana su basi arcaiche: del periodo tra il finire della Rep. Rom. ed il principio dell'Impero.

Via Cassia Sutrina.

L'antica Via detta *Cassia Sutrina*, dopo un percorso di chilometri 9,4, giunge alla vetusta città di Sutri, che gli itinerari pongono a XII miglia da *Vacanas*. Il castello che si vede sulla collina prima di giungere alla città è chiamato il *Castellaccio;* due vie a destra conducono, una alla

Sutri (dalla Via Cassia)

tra le milizie francesi e le napoletane condotte dal generale Kellerman, con disfatta delle prime.

Nel 1800 Pio VII venendo da Venezia, ove era stato proclamato papa, si fermò con grande seguito a *Monterosi* ospitato dal cardinale Doria, commendatario di S. Spirito. Gregorio XVI nel recarsi a visitare i suoi stati volle nel 1841 percorrere la Via *Cassia;* soffermatosi a *Monterosi* trovò ivi riunite le popolazioni dei paesi vicini ed un arco di trionfo eretto in suo onore. Il pontefice elargì in quell'occasione molte elemosine e fu ospite del cardinale Patrizi. Pio IX vi passò nel 1857 quando fece il suo viaggio trionfale a traverso lo Stato Pontificio sia nell'andata che nel ritorno.

(1) Il laghetto di *Monterosi*, l'antico *Janula*, trovasi poco lontano dal paese (Km. 1) sul bivio della *Cassia-Cimina* e della *Cassia Viterbese* o *Sutrina*. E' un grazioso specchio d'acqua, che occupa il posto di un piccolo cratere avventizio del sistema vulcanico sabatino. La sua superficie è di poco superiore ai 30 ettari e trovasi a m. 239 sul livello del mare; la circonferenza è valutata a circa due chilometri. Nella già ricordata bolla di Innocenzo III si parla della *piscaria in Janula*, cioè del diritto di pesca nel lago, ed in altra del 1217 si nomina il lago e la *villa Janula*.

30ª cantoniera della *Cimina* (Km. 8), ed un'altra a Nepi sulla *Flaminia Viterbese*, traversando ad angolo retto la *Cimina* (Km. 9,6) (1).

Sutri e suoi monumenti.

Oltrepassato il bivio, ove la via a destra conduce a *Bassano di Sutri* (Km. 4,8), poco prima di giungere alla città di *Sutri* si veggono a sinistra le tombe ed i sepolcreti della superba necropoli etrusca.

Si entra in *Sutri* per *Porta Romana* sormontata dallo stemma di Urbano VIII e nel vicino bastione si vedono infissi quelli del Comune ed altri ancora.

Traversata la città la Via *Cassia* esce per *Porta Morona* o porta di *Capranica*, ove si giunge dopo circa quattro chilometri.

Sutri — Torre di S. Paolo

(1) *Sutri (Sutrium)*. Questa stazione della Via *Cassia* è menzionata dalla tavola *Peutingeriana* a XII miglia da *Vacanas* (Baccano) ed egualmente dall'itinerario *Antoniniano* che ci dà anche la didistanza di miglia XI da *Foro Cassii*. Il *Ravennate*, anonimo del VII secolo di Cristo, dice che *ad partem Tusciae est civitas quae dicitur Sudrio* (sic) ed il geografo Guido, di epoca posteriore, pone *Sutrium* tra le stazioni di *Foro Flogdis* (?) e quella di *Magnensis* (?), dopo quella di *Sabbatis*.

Questa vetusta città etrusca, popolosissima, dopo la presa di Faleria e di Veio dovette sottoporsi ai Romani ed allearsi con loro. Vi fu dedotta la colonia *Papiria* e fu il campo di battaglia ove gli Etruschi furono sconfitti da Camillo e Valerio. Questo campo è stato riconosciuto sulla Via *Falisca* tra *Sutri* e *Faleria* ove anche oggi si dice *« il campo degli uomini morti »*. La celerità di quella intrapresa ha lasciato traccia proverbiale nel detto *quasi ire ad Sutrium*.

Sutri ebbe importanza strategica straordinaria: nel palazzo comunale i sutrini conservano gelosamente una lapide ove si legge: *Sutrium Hetruriae claustra urbs socia romanis colonia coniuncta Iulia*. La città vanta anche origini pelasgiche, difatti nello stemma del Comune si vede un cavaliere coronato con spighe di grano nella mano ed il motto: *Sutrium a Pelasgis conditur*.

Anfiteatro di Sutri.

Nella valle a Sud-Est di *Sutri* si può ancora vedere un resto grandioso di anfiteatro, scavato nel tufo e messo in luce tra il 1835 ed il 1839. Questo anfiteatro si crede fosse capace di ben 20.000 spettatori, ed è incerta l'epoca

Sutri — Anfiteatro

della sua costruzione che, da alcuni, si vuole risalga agli Etruschi, da altri ai Romani (1).

(1) Ecco come il GUATTANI (*Mon. Sabini*) descrive quell'anfiteatro: « La lun-
« ghezza è di palmi architettonici 340, la lunghezza 310, circuito 1000. L'asse
« maggiore dell'arena 222, il minore 180. Sussiste quasi per intero mentre è
« ricavato dentro una massa di pietra tufarina che s'innalza quasi a picco,
« e somiglia ad un cono orizzontalmente troncato, in forma di penisola, con-
« giungendosi per una lingua di terra ad altra collina più estesa. All'occhio
« sembra un avanzo di antica torre innalzata dall'arte e dalla natura insieme.
« Ha tre ordini di gradi per gli spettatori divisi da due precinzioni. Il primo
« a darne conto è stato negli anni scorsi il defunto Avv. RUGE (*Giorn. Arch.*,
« XI, 311) ».

Se ne attribuisce la costruzione a STATILIO TAURO perchè era sutrino ed anche perchè fu il primo a fabbricare un edificio di simil genere nel Campo Marzio, in Roma.

Lungo sarebbe il voler registrare tutti gli avvenimenti che si collegano alla storia di *Sutri* e ci limiteremo a riportare le date storiche più importanti, rimandando il lettore ai lavori del GELL, dello ZANGMEISTER, dell'AULÈ e tra i nostri del CAPPELLINI, del NISPI-LANDI, del TOMASSETTI e di altri *(a)*.

(a) TORDI, *Sutri città della Pentapoli Etrusca nel territorio falisco.* — D. PAOLO BONDI, *Memorie Etrusche* ecc. — G. MORONI, *Dizionario* ecc. — MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio.*

Grotta di Orlando.

Uscendo dall'anfiteatro per la porta settentrionale e costeggiando la falda meridionale di Sutri si trovano imponenti avanzi di antiche mura ed, oltrepassata la parte della città abbandonata, si giunge alla chiesuola di *Santa Maria* detta *della grotta* per essere vicina ad una grande caverna che

---

Il BONDI, nelle sue memorie storiche, vorrebbe attribuire a *Sutri* un'antichità remotissima, di 5 secoli maggiore di quella di Roma, e congettura che *Sutrium* possa essere derivato da *Saturnum*. L'ANNIO meno fantasioso opina che quel nome possa derivare dall'etrusco *Suthi*, nome della dea della salute. L'anno 543 di Roma, fu una delle 12 colonie che risposero negativamente al senato romano il quale domandava soccorsi per le guerre con Annibale, e perciò costretta a fornire il doppio di quanto le era stato richiesto, cioè 120 cavalli e 360 fanti,

Sutri — Necropoli

ovvero a sborsare 1000 assi librali a testa. Una nuova colonia, dedotta da *Sutri* dopo la morte di Cesare, prese il nome di *Colonia conjuncta Julia Sutrina* (lapide esistente nella sacrestia della Cattedrale). Ebbe un collegio di decurioni, i duumviri, i pontefici, i curatori del pubblico denaro e STRABONE l'enumera fra le città etrusche mediterranee suburbicarie. L'anno 144 d. C. i Sutrini eressero ad Antonino Pio una statua per le benemerenze di quel principe verso la città.

Gravissimi danni subì per le invasioni barbariche. Nel 569 fu occupata dai Longobardi e, nel declinare di quel secolo, fu ripresa dal patrizio Romano esarca di Ravenna. Nel 727 *Sutri* si sottomise e giurò obbedienza a Gregorio II. Fu invasa nel 728 dal re Liutprando che poco dopo la restituì al papa come facente parte del ducato romano. Enrico III nell'autunno del 1046 vi fece riunire un grande concilio, ed invitò a presiederlo Gregorio VI, che, per evitare uno

Anfiteatro di Sutri.

Nella valle a Sud-Est di *Sutri* si può ancora vedere un resto grandioso di anfiteatro, scavato nel tufo e messo in luce tra il 1835 ed il 1839. Questo anfiteatro si crede fosse capace di ben 20,000 spettatori, ed è incerta l'epoca

Sutri — Anfiteatro

della sua costruzione che, da alcuni, si vuole risalga agli Etruschi, da altri ai Romani (1).

(1) Ecco come il GUATTANI (*Mon. Sabini*) descrive quell'anfiteatro: « La lun-
« ghezza è di palmi architettonici 340, la lunghezza 310, circuito 1000. L'asse
« maggiore dell'arena 222, il minore 180. Sussiste quasi per intero mentre è
« ricavato dentro una massa di pietra tufarina che s'innalza quasi a picco,
« e somiglia ad un cono orizzontalmente troncato, in forma di penisola, con-
« giungendosi per una lingua di terra ad altra collina più estesa. All'occhio
« sembra un avanzo di antica torre innalzata dall'arte e dalla natura insieme.
« Ha tre ordini di gradi per gli spettatori divisi da due precinzioni. Il primo
« a darne conto è stato negli anni scorsi il defunto Avv. RUGE (*Giorn. Arch.*,
« XI. 311) ».

Se ne attribuisce la costruzione a STATILIO TAURO perchè era sutrino ed anche perchè fu il primo a fabbricare un edificio di simil genere nel Campo Marzio, in Roma.

Lungo sarebbe il voler registrare tutti gli avvenimenti che si collegano alla storia di *Sutri* e ci limiteremo a riportare le date storiche più importanti, rimandando il lettore ai lavori del GELL, dello ZANGMEISTER, dell'AUTÉ e tra i nostri del CAPPELLINI, del NISPI-LANDI, del TOMASSETTI e di altri (*a*).

(*a*) TORDI, *Sutri città della Pentapoli Etrusca nel territorio falisco.* — D. PAOLO BONDI, *Memorie Etrusche ecc.* — G. MORONI, *Dizionario ecc.* — MARCUCCI, *Monumenti dello Stato Pontificio.*

Grotta di Orlando.

Uscendo dall'anfiteatro per la porta settentrionale e costeggiando la falda meridionale di Sutri si trovano imponenti avanzi di antiche mura ed, oltrepassata la parte della città abbandonata, si giunge alla chiesuola di *Santa Maria* detta *della grotta* per essere vicina ad una grande caverna che

Il BONDI, nelle sue memorie storiche, vorrebbe attribuire a *Sutri* un'antichità remotissima, di 5 secoli maggiore di quella di Roma, e congettura che *Sutrium* possa essere derivato da *Saturnum*. L'ANNIO meno fantasioso opina che quel nome possa derivare dall'etrusco *Suthi*, nome della dea della salute. L'anno 543 di Roma, fu una delle 12 colonie che risposero negativamente al senato romano il quale domandava soccorsi per le guerre con Annibale, e perciò costretta a fornire il doppio di quanto le era stato richiesto, cioè 120 cavalli e 360 fanti,

Sutri — Necropoli

ovvero a sborsare 1000 assi librali a testa. Una nuova colonia, dedotta da *Sutri* dopo la morte di Cesare, prese il nome di *Colonia conjuncta Julia Sutrina* (lapide esistente nella sacrestia della Cattedrale). Ebbe un collegio di decurioni, i duumviri, i pontefici, i curatori del pubblico denaro e STRABONE l'enumera fra le città etrusche mediterranee suburbicarie. L'anno 144 d. C. i Sutrini eressero ad Antonino Pio una statua per le benemerenze di quel principe verso la città.

Gravissimi danni subì per le invasioni barbariche. Nel 569 fu occupata dai Longobardi e, nel declinare di quel secolo, fu ripresa dal patrizio Romano esarca di Ravenna. Nel 727 *Sutri* si sottomise e giurò obbedienza a Gregorio II. Fu invasa nel 728 dal re Liutprando che poco dopo la restituì al papa come facente parte del ducato romano. Enrico III nell'autunno del 1046 vi fece riunire un grande concilio, ed invitò a presiederlo Gregorio VI, che, per evitare uno

porta il nome di *Grotta di Orlando*. In una pergamena che si conserva nell'archivio comunale viene descritto lo stemma della città, con Saturno a cavallo avente in mano tre spighe *et cum quarterio Orlandi* cioè con la grotta. Vedi in seguito la *querce di Orlando* che si riannoda alla leggenda di quell'eroe cavalleresco, paladino di Carlomagno.

Il *casale Francocci*, la *torre di S. Paolo*, l'antica *chiesa* di *Santo Ste-*

---

scisma, vi depose la sua dignità, rinunziando al papato. Niccolò II nel 1058 vi passò insieme con Ildebrando e Goffredo III marchese di Toscana, con un esercito, e vi convocò anch'egli un concilio. Nel 1063 fu espugnata dai Normanni. Nel 1111 Enrico V, approssimandosi a Roma, s'incontrò a *Sutri* con Pasquale II, per porre le basi di un trattato di concordia che però non ebbe l'esito sperato. Fu asilo degli antipapi Onorio II e Gregorio VIII. Vi passarono imperatori ed eserciti, e memorando è l'incontro di Adriano IV con Federico I Barbarossa nel 1155. Un campo nelle vicinanze di *Sutri* porta anche oggi il nome di *prato Barbarossa*. Vi transitò nel 1191 Filippo Augusto re di Francia « *transitum fecit per Castellum Sancti Petri, deinde per Sutre* (sic) *Civitatem episcopalem, deinde per Biterna* (Viterbo) ». Fu teatro di guerre a causa delle prepotenze dei de Vico prefetti di Roma (1264-1332). L'Albornoz la ridusse all'obbedienza della Chiesa (1358). Nel 1457 vi fu tenuto un sinodo episcopale.

Spostatosi l'antico centro strategico della Via *Cassia*, per l'incremento della casa Farnese, la decadenza di *Sutri*, iniziatasi sotto Eugenio IV che, nel 1433, aveva riunito a *Nepi* la diocesi sutrina, si accentuò a vantaggio di *Ronciglione* e la città rimase tagliata fuori dalla via maestra ed abbandonata perchè il traffico seguiva la Via *Cimina*. Clemente VII nel 1533 accolse le istanze dei sutrini e degli abitanti di *Capranica* e per togliere le due città dall'abbandono, ordinò che la corriera postale tornasse a passare per l'antica strada purchè i sutrini si assumessero l'obbligo della manutenzione e della sicurezza di quel tratto della *Cassia* che da *Monterosi* arrivava ai confini di *Vetralla*.

Gli statuti di *Sutri* datano dal 1458. In questi troviamo la curiosa notizia che essendo stato quasi abbandonato il borgo della città, per la decadenza dovuta alla prevalenza della Via *Cimina* sulla antica *Cassia*, si concesse di abitarlo a donne di malaffare, divenendo così un vero quartiere di meretricio, che vi rimase indisturbato fino a quando il vescovo della città Ghislieri (poi papa Pio V) ordinò, circa il 1560, che quella colonia femminile si disperdesse. Le sciagurate si rifugiarono presso *Bassano di Sutri* ove costruirono delle rustiche abitazioni in una località oggi detta *le Capanne*. Il borgo malfamato fu quasi del tutto abbandonato e distrutto. Col secolo XVI cessa qualunque importanza di *Sutri* che seguì la sorte delle altre città dello Stato Pontificio (TOMASSETTI - MORONI ecc.).

Dovendoci affrettare a percorrere la lunga ed interessante Via *Cassia*, rimandiamo il lettore che desidera conoscere i monumenti di *Sutri* a quanto ne hanno diffusamente ed esattamente scritto il TOMASSETTI e dopo di lui le guide dell'ABBATE, del *Touring* ecc. ecc. Nella biblioteca della Fondazione Marco Besso in Roma il nobile signor G. B. Goretti di *Sutri* ha riunito i suoi studi sulla Tuscia, preziosissimi per la storia di questa regione, e alla identificazione della così detta *Grotta di Orlando*.

fano, quella della *Madonna del Parto*, a forma basilicale (1), anche essa scavata nella roccia, sono avanzi di sepolcri o tombe etrusche.

Nella villa Savorelli alcune costruzioni, formate da grosse muraglie a blocchi di tufo, portano il nome pomposo di *Palazzo di Carlomagno*.

Sutri — Ipogeo etrusco (ora Madonna del Parto)

Borgo di Sutri.

Il *borgo di Sutri* era luogo di fermata dei pellegrini. Cencio Camerario riporta come il papa ordinasse al gastaldo della Curia e a due vassalli legali della Chiesa di prestare assistenza a quei romei, contro i sacerdoti, solitari o indipendenti, che abusavano dei lasciti che coloro intendevano fare per espiazione dei loro peccati. Gregorio IX scrisse, nel 1237, ai sutrini di tenere in ordine la strada per Roma e sorvegliare il transito ed i comodi dei pellegrini.

Uscendo dunque da porta *Nuova* o *Morona* si trova il bivio per *Ronciglione* (Km. 6,2) e proseguendo ad Ovest si giunge in breve tempo (Km. 4,3) a *Capranica di Sutri* (m. 370) (2), situata sopra un piccolo colle alle falde estreme del gruppo dei monti Cimini, con un bel bosco a Sud-Est.

---

(1) Nell'interno della chiesetta della *Madonna del Parto* vi sono resti di ragguardevoli affreschi, uno dei quali rappresenta la leggenda di S. Michele sul Monte Gargano, memoria della influenza dei Longobardi in *Sutri*. Nelle vicinanze della città un fondo *Ponziano* ha dato luogo alla leggenda che appartenesse a Ponzio Pilato originario di *Sutri* (!). Un altro fondo sulla *Cassia* portava il nome di *Stabulu vetulu*, oggi la *Stallaccia;* colà probabilmente si cambiavano i cavalli della *Posta*.

(2) *Capranica di Sutri* (m. 320) che nel medio evo si chiamò *castellum Capralica*, si vuole fabbricata dai profughi del vicino *Vico Matrino (Vicus Matrini)*,

porta il nome di *Grotta di Orlando*. In una pergamena che si conserva nell'archivio comunale viene descritto lo stemma della città, con Saturno a cavallo avente in mano tre spighe *et cum quarterio Orlandi* cioè con la grotta. Vedi in seguito la *querce di Orlando* che si riannoda alla leggenda di quell'eroe cavalleresco, paladino di Carlomagno.

Il *casale Francocci*, la *torre di S. Paolo*, l'antica *chiesa* di *Santo Ste-*

---

scisma, vi depose la sua dignità, rinunziando al papato. Niccolò II nel 1058 vi passò insieme con Ildebrando e Goffredo III marchese di Toscana, con un esercito, e vi convocò anch'egli un concilio. Nel 1063 fu espugnata dai Normanni. Nel 1111 Enrico V, approssimandosi a Roma, s'incontrò a *Sutri* con Paspuale II, per porre le basi di un trattato di concordia che però non ebbe l'esito sperato. Fu asilo degli antipapi Onorio II e Gregorio VIII. Vi passarono imperatori ed eserciti, e memorando è l'incontro di Adriano IV con Federico I Barbarossa nel 1155. Un campo nelle vicinanze di *Sutri* porta anche oggi il nome di *prato Barbarossa*. Vi transitò nel 1191 Filippo Augusto re di Francia « *transitum fecit per Castellum Sancti Petri, deinde per Sutre* (sic) *Civitatem episcopalem, deinde per Biterna* (Viterbo) ». Fu teatro di guerre a causa delle prepotenze dei de Vico prefetti di Roma (1264-1332). L'Albornoz la ridusse all'obbedienza della Chiesa (1358). Nel 1457 vi fu tenuto un sinodo episcopale.

Spostatosi l'antico centro strategico della Via *Cassia*, per l'incremento della casa Farnese, la decadenza di *Sutri*, iniziatasi sotto Eugenio IV che, nel 1433, aveva riunito a *Nepi* la diocesi sutrina, si accentuò a vantaggio di *Ronciglione* e la città rimase tagliata fuori dalla via maestra ed abbandonata perchè il traffico seguiva la Via *Cimina*. Clemente VII nel 1533 accolse le istanze dei sutrini e degli abitanti di *Capranica* e per togliere le due città dall'abbandono, ordinò che la corriera postale tornasse a passare per l'antica strada purchè i sutrini si assumessero l'obbligo della manutenzione e della sicurezza di quel tratto della *Cassia* che da *Monterosi* arrivava ai confini di *Vetralla*.

Gli statuti di *Sutri* datano dal 1458. In questi troviamo la curiosa notizia che essendo stato quasi abbandonato il borgo della città, per la decadenza dovuta alla prevalenza della Via *Cimina* sulla antica *Cassia*, si concesse di abitarlo a donne di malaffare, divenendo così un vero quartiere di meretricio, che vi rimase indisturbato fino a quando il vescovo della città Ghislieri (poi papa Pio V) ordinò, circa il 1560, che quella colonia femminile si disperdesse. Le sciagurate si rifugiarono presso *Bassano di Sutri* ove costruirono delle rustiche abitazioni in una località oggi detta *le Capanne*. Il borgo malfamato fu quasi del tutto abbandonato e distrutto. Col secolo XVI cessa qualunque importanza di *Sutri* che seguì la sorte delle altre città dello Stato Pontificio (TOMASSETTI - MORONI ecc.).

Dovendoci affrettare a percorrere la lunga ed interessante Via *Cassia*, rimandiamo il lettore che desidera conoscere i monumenti di *Sutri* a quanto ne hanno diffusamente ed esattamente scritto il TOMASSETTI e dopo di lui le guide dell'ABBATE, del *Touring* ecc. ecc. Nella biblioteca della Fondazione Marco Besso in Roma il nobile signor G. B. Goretti di *Sutri* ha riunito i suoi studi sulla Tuscia, preziosissimi per la storia di questa regione, e alla identificazione della così detta *Grotta di Orlando*.

fano, quella della *Madonna del Parto*, a forma basilicale (1), anche essa scavata nella roccia, sono avanzi di sepolcri o tombe etrusche.

Nella villa Savorelli alcune costruzioni, formate da grosse muraglie a blocchi di tufo, portano il nome pomposo di *Palazzo di Carlomagno*.

Sutri — Ipogeo etrusco (ora Madonna del Parto)

Borgo di Sutri.

Il *borgo di Sutri* era luogo di fermata dei pellegrini. Cencio Camerario riporta come il papa ordinasse al gastaldo della Curia e a due vassalli legali della Chiesa di prestare assistenza a quei romei, contro i sacerdoti, solitari o indipendenti, che abusavano dei lasciti che coloro intendevano fare per espiazione dei loro peccati. Gregorio IX scrisse, nel 1237, ai sutrini di tenere in ordine la strada per Roma e sorvegliare il transito ed i comodi dei pellegrini.

Uscendo dunque da porta *Nuova* o *Morona* si trova il bivio per *Ronciglione* (Km. 6,2) e proseguendo ad Ovest si giunge in breve tempo (Km. 4,3) a *Capranica di Sutri* (m. 370) (2), situata sopra un piccolo colle alle falde estreme del gruppo dei monti Cimini, con un bel bosco a Sud-Est.

---

(1) Nell'interno della chiesetta della *Madonna del Parto* vi sono resti di ragguardevoli affreschi, uno dei quali rappresenta la leggenda di S. Michele sul Monte Gargano, memoria della influenza dei Longobardi in *Sutri*. Nelle vicinanze della città un fondo *Ponziano* ha dato luogo alla leggenda che appartenesse a Ponzio Pilato originario di *Sutri* (!). Un altro fondo sulla *Cassia* portava il nome di *Stabulu vetulu*, oggi la *Stallaccia;* colà probabilmente si cambiavano i cavalli della *Posta*.

(2) *Capranica di Sutri* (m. 320) che nel medio evo si chiamò *castellum Capralica*, si vuole fabbricata dai profughi del vicino *Vico Matrino (Vicus Matrini)*,

La Via *Cassia* passa al Nord della città. Da questa partono due strade, una a destra per Ronciglione (Km. 7,2) e l'altra a sinistra che conduce sulla via di *Oriolo Romano*.

Uscendo dalla porta detta di *Vetralla* si legge: URBANO VIII PONT. MAX — CAPRANICA — VIAE CASSIAE SIBI RESTITVTAE — PVBLICO AVCTA CVRSV — BENEFACTORI — ANNO SAL. MDCLI. Questo ci documenta come Urbano VIII avesse fatto restaurare la Via *Cassia* in quel tratto.

Madonna del Piano.

A ponente di Capranica una bella passeggiata, fiancheggiata di alberi, conduce in 10 minuti alla elegante e maestosa chiesa della *Madonna del Piano*, ove sono alcuni affreschi attribuiti ai fratelli Zuccari: l'architettura è del Vignola.

Querce di Orlando.

Da *Capranica* la via prosegue in direzione Nord-Ovest, in mezzo ad un territorio rivestito di foreste, e viali di annosi pini, solcato da valloni, coltivato con cura, e porta ad una località detta la *Querce di Orlando* (chilometri 5) (1). Questo punto pittoresco e leggendario si trova a destra della strada sul pendìo esterno del cratere del lago di Vico alla quota 480. Vi si connette la meravigliosa istoria dei *Reali di Francia* (lib. VI) ove si parla di *Sutri* e di Milone che vi si ridusse a vivere di elemosina, di Berta che diede alla luce Orlando in una caverna presso quella città.

---

ricordato nella tavola *Peutingeriana* tra *Sutrio* e *Foro Cassii* senza indicazione di distanza, e nell'VIII secolo di C. *(a) Capranica* fu soggetta agli Anguillara, al cui giogo si sottrasse nel 1462 per darsi alla Chiesa. Due dei conti di Anguillara, Francesco e Nicola Orsini (1406-1408), sono sepolti in un monumento marmoreo di stile gotico nella chiesa dei SS. Lorenzo e Francesco della città.

Francesco Petrarca fu ospite di Orso di Anguillara nell'anno 1337, quando bande nemiche e masnadieri brulicavano nei dintorni e per proseguire per Roma dovette attendere che i Colonna lo andassero a prendere con 100 uomini di cavalleria.

Vi pernottò Clemente VII quando fuggiva da Roma nel 1527 per recarsi in Orvieto.

(1) La località chiamata la *Querce di Orlando* trovasi alquanto al disopra della Via *Cassia* a destra sotto il poggio dell'Asino (m. 555) e sul versante meridionale del cratere Cimino. Quivi l'antica *Cassia* deviava alquanto dalla moderna e si dirigeva alla località detta *la Torre:* tornava sulla odierna nel punto ove trovansi antichi avanzi di costruzione che si disperdono nei campi fino alle *Capannacce*.

(a) La storia come sempre si mescola con la mitologia, e qualche autore fantasioso come il CALINDRI pretende che *Capranica* sia stata colonia di *Oceano* germano di *Teti* (?). NIBBY opina sensatamente che il nome sia provenuto dalle capre che abbondavano su quelle balze.

A sinistra della *Cassia* una via conduce sulla Via *Clodia* (Km. 6,4) tra *Oriolo Romano* e *Barbarano Romano*.

Poco oltre la *Querce di Orlando* s'incontra un'opera grandiosa moderna non ultimata. Si tratta di un ponte di ampie proporzioni che doveva servire come muro di sostruzione onde mantenere in piano la via.

Sotto Pio VI per bassi intrighi il lavoro restò abbandonato dopo che vi erano stati spesi oltre 70.000 scudi (MORONI).

Vico Matrino *(Vicus Matrini).*

Prima di giungere alla località detta le *Capannacce* (m. 465) si trovano in prossimità della strada molti ruderi di antichi edifici. Sono i resti di un'antica *Mansio* ovvero stazione romana della Via *Cassia* registrata dall'itinerario della *Peutingeriana*, col nome di *Vicus Matrini*. Manca in quello detto di *Antonino*. Il TOMASSETTI crede che il nome di quel vico provenga da qualche personaggio *Matrinus* proprietario di un fondo omonimo che incontrasi in alcune epigrafi sutrine. La distruzione di questo centro abitato si fa rimontare all'VIII secolo e si vuole che i profughi si rifugiassero sul colle ove ora sorge *Capranica*, lasciando il piano per una posizione più ridente ed anche più difendibile. Di fronte alle *Capannacce* una chiesa antica è dedicata alla *Madonna di Loreto* (m. 465). Il campo per il quale passa la via maestra è detto *Campo Giordano*.

Vico Matrino — Mitreo (bass. - dis. SCRIATTOLI)

Campo Giordano — Sepolcro romano

Botte - Cura Rurale.

Proseguendo si oltrepassa una frazione di Vetralla denominata *Botte* e poco appresso *Cura Rurale*, grossa borgata, in bella posizione tra annose quercie, donde parte a sinistra la strada per *Bieda* (Km. 8,4) sulla *Clodia*.

Vetralla.

Dopo tredici chilometri da *Capranica* la strada entra in *Vetralla* (metri 343) (1) dopo aver lasciato a destra un diverticolo di circa due chilometri di strada carrozzabile che porta a *S. Maria di Forcassi*.

Vetralla — Porta Romana

Si entra nel paese dalla porta *Romana*, di costruzione moderna, sormontata da una torre con l'orologio a campana.

---

(1) Sorge *Vetralla* sopra un colle tufaceo, che dirama dal cratere centrale del vulcano Cimino, in amena posizione, cinta di boschi e di fertile campagna. Leggendaria è la sua origine, come quella di tante altre cittadine di questa regione. Il nome vorrebbesi far derivare da *Veterem Aulam* ed anche da *Veterem Gallam*. La prima denominazione avrebbe avuto origine dall'abitudine presa dagli imperatori di Germania di fare delle lunghe soste a *Forum Cassii*.

Non mancò chi preferì andare a cercarne l'etimologia in un vocabolo caldeo *Beth-Arel* che significherebbe *Case dell'incirconciso* e ciò perchè i Fenici, praticando con i Greci, avevano abbandonata la pratica della circoncisione; ai Greci fenici perciò si dovrebbe, secondo costoro, la origine del paese. Ignota peraltro è la sua storia anteriore ai bassi tempi. Una prima menzione di *Vetralla* si ha in un diploma del 1190 dell'imperatore Enrico VI. Certamente la Via *Cassia* doveva passare nelle vicinanze, se ancora una chiesa del suburbio porta il nome di *Santa Maria di Forcassi*. Probabilmente distrutta questa stazione della Via *Cassia* al passaggio delle orde barbariche, nel VI-VIII secolo, gli abitanti di *Foro Cassii* si rifugiarono, come accadde in tanti altri casi, in una località vicina, meglio difendibile.

Altri crede che la stazione e la via passassero sul posto stesso oggi occupato da *Vetralla* e che *Santa Maria* non fosse altro che un luogo subordinato ove si tenevano le fiere e si correvano i palii. Ed è perciò che la storia di *Vetralla* si compenetra con quella di *Foro Cassio* che a detta dell'UGHELLI fu anche importante sede vescovile.

Riportiamo i passi dell'autore dell'*Italia Sacra* e quelli del CLUVERIO che peraltro non risolvono la questione. L'UGHELLI (o meglio il suo annotatore e continuatore, il COLETI) dice: *Contendunt egregii Vetrallensis Castri, seu terrae incolae decoratus fuisse Episcopali dignitate. Quod si spectetur antica Vetrallae conditio, ea nobilissima est. Haec enim inter Sutrium et Viterbium VII millia passus exurgens in ipso Viae Cassiae, romanorum celebri itinere, inde nuncupato, quod a potentissima gente Cassia silice substructum et inde Vetralla Forum deinceps Cassii dicta fuerit.* Ed il CLUVERIO *(de Antiq. Ital.)* anche prima scriveva: *Nostri saeculi plerique auctores docente* FORVM CASSII *esse oppidum, quod vulgo vocatur* VETRALLA *quasi a latina appellatione* VETERI AVLA, *tamquam loci memoriam referente aliud praeterea argumentum producunt, quod templum isti oppido contiguum etiam vulgo appellatur* S. MARIA FORCASSI *etc. etc.*

Santa Maria di Forcassi ***(Forum Cassii).***

Santa Maria di Forcassi occupa il posto di una stazione importante della Via *Cassia*, cioè del *Foro Cassii* ricordata dall'itinerario *Antoniniano* al XXVIII miglio da *Vulsinis* (Bolsena) ed XI da *Sutrio*, distanze che di poco si allontanano dalla realtà. Vi sono autori che ritengono essere il posto di Vetralla quello dell'antica stazione e che la chiesa di *Santa Maria di Forcassi* sia una località di subordinata importanza. La chiesa è dedicata alla SS. Annunziata e la immagine è ritenuta e venerata come miracolosa.

Santa Maria di Forcassi

Ora è stata adibita a stalla e magazzino. Nelle vicinanze si trovarono in ogni tempo monete, ruderi di edifici, sepolcri ed altre anticaglie. Il *Foro Cassio* ebbe vita anche in tempi cristiani e, quantunque ciò sia contestato, si crede abbia avuto una sede vescovile.

L'ORIOLI racconta che i Viterbesi distrussero *Vetralla* col borgo *S. Valentino* tra il 1110 ed il 1137. Il BARONIO dice che Eugenio III stanziò in questo castello nel 1145, e quivi scrisse le lettere per la spedizione di Terra Santa. Il GREGOROVIUS parla della residenza in quell'anno del papa a Viterbo senza accennare a *Vetralla*, ma si trova una missiva al re di Francia Luigi VII: *datum* VETRALIAE, *kalendis decembris 1141 anno 1° ejus Pontificatus.* Sembra che allora vi fosse una rocca ben fortificata. Vi erano in quel tempo i conti ed i visconti di *Vetralla* menzionati dal MURATORI (*Ant. med. aevi*, 1146-1147).

Nel 1185 vi fu guerra tra i Romani ed i Vetrallesi che videro il loro castello saccheggiato ed in parte distrutto. Soggiacque in seguito alla dominazione dei de Vico prefetti di Roma e fu travolta nella lotta che questa potente famiglia ebbe con i papi e con il popolo romano.

Cola di Rienzo, nel 1387, ricusandosi Giovanni de Vico di rendere obbedienza a Roma, lo depose dalla prefettura e gli mandò contro un esercito, che pose il campo a *Vetralla;* l'assediò, e ne saccheggiò il territorio fin sotto *Viterbo.* Si calcolano a quattro le devastazioni cui andò soggetta nel XV secolo questa città. Eugenio IV deciso a sterminare i tiranni che signoreggiavano nei suoi stati incaricò della bisogna il Vitelleschi di Corneto, prelato guerriero,

Intorno alla chiesa vi sono alcune abitazioni che riunite portano il nome corrotto di *Filicassi*.

Presso la chiesa di *Santa Maria di Forcassi* si vedeva uno stemma del gran maestro dei cavalieri Gerosolimitani, Vincenzo Ginori fiorentino, con la data 1592, identico a quello che si trova sulla chiesa della *Carbonara* di Viterbo, antica residenza di quei cavalieri.

Santa Maria di Forcassi
(Stemma Ginori)

La moderna Via *Cassia* traversa la città di *Vetralla* e s'incontra con la Via *Aurelia Viterbese* alla porta occidentale della città.

Probabilmente il percorso della antica Via *Cassia* deviava prima di *Vetralla* a destra, passava per *Santa Maria di Forcassi* e riprendeva l'attuale *Cassia sutrina* alla quota 275 presso il *fosso dei Mulini* al cosiddetto *Pontarello*. Quivi infatti, nascosto tra i canneti, si ritrova un piccolo ponte romano sul quale certamente passava l'antica strada. Le costruzioni rurali ed i muri di confine dei fondi si vedono formati dalle pietre basaltiche che la lastricavano.

---

il quale in breve si fece padrone di molte terre, e, dato l'assalto a Vetralla, ove dimorava Giacomo de Vico, la prese e consegnò al saccheggio. Con atto del 20 marzo 1431 si stabilì la concordia e la sottomissione dei Vetrallesi alla Santa Madre Chiesa. A Giacomo de Vico, dopo che fu portato prigioniero alla rocca di *Soriano*, fu mozzata la testa. In *Vetralla* ed in *Viterbo* si cantava nel 1434:

Onne pensero le falla
Al prefetto superbo
Volea disfare Viterbo
Ora se tolle Vetralla.

Eugenio IV e poi Niccolò V si recarono a *Vetralla* per riposare e ricrearsi nel suo dolce clima. Nel 1457 Calisto III conferì la dignità di prefetto di Roma a suo nepote Pierludovico Borgia e gli concesse *Vetralla* ed altri luoghi della prefettura. Pio II si recò anch'egli a rallegrare di sua presenza il castello che nei *Commentarii* è qualificato *Civitas*, quantunque tale dignità l'ebbe in tempo più a noi vicino. Sisto IV accompagnato da sei cardinali vi si trattenne circa 15 giorni fuggendo da Roma desolata dalla peste. Alessandro VI affidò il governo della città a suo nipote cardinale Giovanni Borgia, e nell'archivio del Comune è registrato un breve di quel pontefice, del 18 ottobre 1493, col quale avvisa i Vetrallesi di fare convenienti provvisioni per quando sarebbe venuto, accompagnato dalla sua famiglia e da molti cardinali, desiderando, *ad evitandam aeris intemperiem, ad Terram istam nostram, per dies aliquos divertere, et in ea morari.* Mentre il nepote del papa Giovanni Borgia cardinale di S. Angelo governava il paese, alcuni del suo seguito attentarono all'onestà di una donna di nome Angelella: il marito vendicò l'oltraggio uccidendo due della famiglia del governatore ed i Vetrallesi si levarono a tumulto ed assediarono la rocca. Il papa ad evitare maggiori guai mandò un nunzio speciale a pacificare gli abi-

Santa Maria de Refarinis o delle Farine.

Ove sbocca la Via *delle Pietrare* sulla Via *Aurelia* trovasi la chiesa rurale di *Santa Maria de Refarinis*, ossia delle *Farine* (m. 316) eretta nel 1320 da Silvestro Gatti. Vi si ammira nell'interno un tabernacolo di stile gotico lombardesco e sulla facciata si legge una interessante epigrafe collocata tra lo stemma del Comune e quello dei Gatti (SCRIATTOLI, op. cit. p. 327).

Valle della Massa.

Proseguiva l'antica via a sinistra della moderna per il *Poggio* o *Casale il Quartuccio* (m. 303) dopo attraversato il *piano di San Martino*, e si dilungava per la *Valle della Massa*, traversando il *fosso del Lepre* ove poco dopo ritrovava l'*Aurelia* per distaccarsene e giungere al *ponte di Risiere* sul fosso omonimo.

La provinciale *Aurelia* da Vetralla va in direzione Nord, prima a si-

---

tanti con indulto generale. Clemente VII per rimunerare il nepote Innocenzo Cibo, che gli aveva prestato forti somme per il recupero di Parma e Piacenza, con breve del 28 settembre 1528, lo costituì governatore perpetuo di *Vetralla* e, con con altro del 12 dicembre 1529, autorizzò il trapasso di quella carica all'altro nepote Lorenzo Cibo cui concesse anche la signoria della rocca e del fortilizio. Ma i Vetrallesi protestarono di non voler padroni, gelosi della loro libertà, ed un giorno del 1533 il Cibo, ritornando dalla caccia, trovò le porte del paese chiuse e fu obbligato a ridursi a Roma.

Paolo III Farnese succeduto nel 1534 a Clemente VII, riconosciute giuste le ragioni dei Vetrallesi, con breve del 21 ottobre 1534, annullò e revocò quella investitura. Seguirono nel governo della città Francesco Confetti di Sangemini, sotto Sisto V, nel 1589, poi Camillo Massimi. In seguito ebbe la protezione di vari cardinali e la città ricuperò per sempre la sua quiete e nessun fatto importante avvenne da doversi registrare. Per ciò che riguarda i monumenti della città rimandiamo il lettore ai più recenti lavori del *Touring*, dell'ABBATE e del BARGELLINI (Collez. *Italia Artistica*, I. I. A. G., Bergamo).

Nella cattedrale di *Vetralla* si trova un reliquiario di Pier Giov. da Vitale, detto il Giudice, ove si legge: *Petrus Johannes alias Judice de Viterbio me fecit 1432.*

Presso *Vetralla* trovansi le rovine di *Poggio Montano*. E' questo un'altura che si eleva sulla destra del *« Fossatello »*, a circa quattro Km. al nord di *Vetralla*, presso la strada che conduce alla necropoli di *Norchia*. Vi fu nel 1903 scoperto un vasto sepolcreto, scavato nel tufo, che presentò tombe di tre epoche differenti, cioè fosse a inumazione, le più antiche; tombe a corridoio e camere sepolcrali. Di epoca più recente erano alcune fosse a pianta trapezoidale, coperte con tegoloni. Complessivamente circa 60 tombe con molte suppellettili (conservate parte nel Museo arch. di Firenze e parte nel Museo civico di Viterbo) il tutto descritto nelle *Not. Scavi* del 1914. Questa necropoli si collega alla prima età del ferro della bassa Etruria ed è perciò paleoetrusca, al pari di quella di *Veio*, come prova il costume di seppellire il cadavere entro tronchi d'albero. Si argomenta che le tombe di *Poggio Montano* possano attribuirsi dal IX sec. al VI a. C.

nistra, poi a destra della via antica *Cassia* (1), costeggiando i fianchi Nord-Ovest dei *Monti Cimini*, e per il *ponte dei Cetti*, l'*Olmo* ed il villaggio delle *Farine* si porta direttamente su Viterbo a porta S. Pietro.

Antiche Terme.

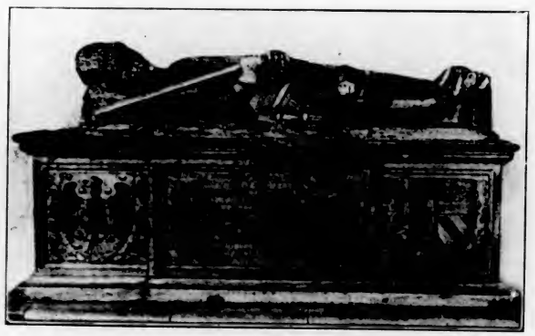
Proseguendo per la *Cassia* sempre al Nord si trovano le Terme dell'*Asinello* e quelle di *Re Pipino* che precedono un grande ipogeo etrusco detto comunemente « la *ruota del Ciciliano* ». Le prime terme che s'incontrano dalla stazione di *Tre Croci* verso il *piano di Viterbo* sono quelle del *Bagnarello* nella tenuta *Paliano* o *Pagliano* a sinistra della via moderna *Aurelia*, terme grandiose con forti sorgenti termo-minerali oggi molto ridotte.

Casale Paliano — Le Masse

Campo di Risiere.

Il *Campo di Risiere* o *Risieri* è conosciuto nella storia per essere stato il

(1) Sulla via per Viterbo s'incontra la *chiesa di S. Francesco*, antichissimo tempio gotico nel quale fu eretto un monumento in marmo, al bastardo



Vetralla — Tomba del Briobris in San Francesco

di Giovanni de Vico, Briobris, prode guerriero morto nel 1353. Il tumulo sepolcrale è di *Magister Paulus de Gualdo Cataneo* che vi pose il suo nome.

posto ove Federico I. Barbarossa, tornando da Roma nel 1168, si fermò qualche tempo e dove posero i loro alloggiamenti i Romani nel 1199 per andare all'impresa di Vitorchiano (Pinzi) e poscia nel 1290 quando andarono contro Viterbo a devastare il territorio. Nel *piano di Risieri* ebbe luogo una disfida con la peggio per i Romani.

Il Castel d'Asso - Ponte S. Nicolao *(pons quinquagesimus).*

Dopo il *ponte di Risiere* una via carrabile conduce a sinistra al *Castel d'Asso* nella valle dell'*Arcione* (1). La via maestra passava questo torrente sul ponte romano oggi detto di *San Nicolao*, che fu costruito dall'imperatore Claudio poi restaurato da Vespasiano e si chiamava *pons quinquagesimus* perchè situato al 4° miglio da Roma. Ivi fu trovata l'iscrizione seguente, ora nel Museo civico di Viterbo:

Ponte S. Nicolao (Sciattoli)

TI CLAVDIVS
CAESAR AVG
FECIT
IMP. CAESAR AVG.
VESPASIANVS
PONTIFEX MAX.
TRIBVNIC POTESTAT
IMP. XVIII PP. COS.
VIII. CENSOR RESTITVIT

(1) Questo castello, detto anche il *Castellaccio*, è con molta probabilità il *Castellum Axia*, menzionato da Cicerone come piazza forte dell'Etruria. Vi si ritrovano infatti molti sepolcreti nelle rupi scoscese che si trovano di fronte al maniero medievale, ove si osservano iscrizioni etrusche ed una caratteristica speciale nell'architettura delle tombe che ricordano quelle egizie. La necropoli conta non meno di 30 tombe a tre ripiani scavate nel tufo, di epoca anteriore al VI sec. di Cristo.

Castel d'Asso — Rovine (Sciattoli)

Nell'agro viterbese fu trovata quest'altra iscrizione:

. . . IO GAI FILIO STELLATINA... AE CVRATORI VIARVM CLODIAE, CIMINAE, CASSIAE, LEGATO LEGIONIS XV APOLLINARIS, QVATTVOR VIRO IVRE DICVNDO TER QVINQVENNALI... AE VXORI EIVS (C. I. L. XI, 3008)

Piano de' Bagni di Viterbo.

La antica *Cassia* traversava dal Sud al Nord il così detto *Piano de' Bagni*, celebre fin dall'antichità per le sorgive termali di grande efficacia terapeutica.

Non si comprende come in questa località la Via *Cassia* non avesse una stazione propria per le terme che, numerose, i Romani avevano ivi costruite unitamente a ville e sanatori.

Ponte Camillario (SCHIATTOLI)

Queste terme erano già famose ai tempi degli Etruschi, ed etrusche erano chiamate dai Romani le loro acque. Infatti Tibullo trattenuto a Roma da malattia invidiava gli amici che potevano nell'estate recarsi a quei bagni: *Vos tenet Etruscis manat quae fontibus unda.*

Ponte Camillario.

Rimangono testimoni di queste costruzioni il ponte detto *Camillario* e poi

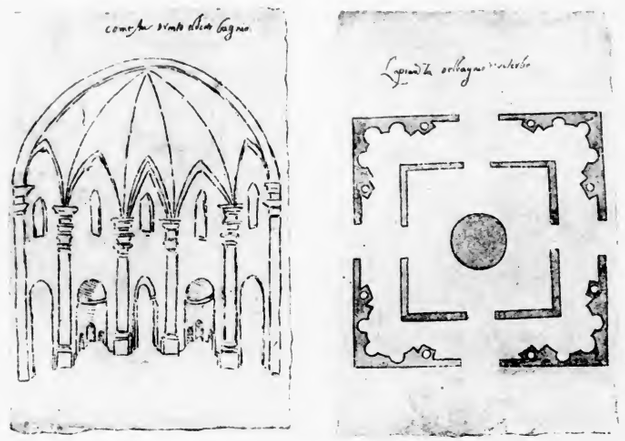
---

Castel d'Asso (m. 205) trovasi alla confluenza del *rio Secco* e del *torrente Arcione*. Vi sono ancora fraccie di vie antiche selciate, opere di drenaggio e mura e porte della più alta antichità. Nel medio evo fu luogo abitato.

Le rovine del castello si trovano a circa un chilometro dalla località detta *Monterone*. Sono interessanti le grandi tombe etrusche che si veggono sui fianchi della *Valle dell'Arcione*, molte delle quali scomparse sotto i franamenti delle roccie. Furono descritte nel 1820 dal CAMILLI e dell'ORIOLI, quando ancora non erano subissate. I ruderi del castello

Castel d'Asso — Tombe etrusche

di *San Valentino* (1) ed alcuni ruderi di terme sparsi qua e là che Michelangelo Buonarroti tra il 1496 ed il 1563, frequentando questi luoghi,



Terme del Bacucco (disegni di MICHELANGELO)

e, meravigliato della imponenza loro, volle riprodurre a penna. Vi scrisse di suo pugno: *La pianta del Bagnio di Viterbo:* ed in uno spaccato: *Come sta*

---

medievale si veggono sopra una rupe a fianchi scoscesi. Del castello si ha memoria in alcuni documenti del XIII e XIV secolo. CICERONE nell'orazione *pro A. Caecina* dice: *Caecina cum amicis... venit in Castellum Axiam ex quo loco fundus is, de quo agitur, non longe abstet.*

(1) Prese il nome da un borgo e da una chiesa dedicata a *S. Valentino in Silice*, santuario dei viterbesi, detto *in Silice* per i grossi massi basaltici che selciavano in quel punto la via. Nel 787 il borgo aveva ancora vita propria, con pubblici ufficiali, ministri di culto ecc. (*Regesto* di Farfa a. 778). Divenne un covo di ladroni e fu distrutto nel 1137. Ricorderemo tra i fasti di *S. Valentino* come nel 1082 il giorno 24 maggio vi facesse sosta Arrigo IV nella sua marcia su Roma. Era al suo seguito Berardo abate di Farfa, che avendo dimostrato all'imperatore esser quella chiesa un'antica pertinenza della sua abbazia, stata usurpata da alcuni chierici, Arrigo comandò che incontanente, alla sua presenza, ne fosse reintegrato in possesso l'abate (*Cronaca di Farfa* di GREGORIO DI CATINO nel PERTZ, *Mon. Germ. hist.*, XII, 561). Altra data storica, che si riferisce a questa chiesa, è quella del 1137 quando i nobili, aderenti all'antipapa Anacleto, assalirono il borgo e lo distrussero (PINZI).

Il GUILLONIO raccoglie la narrazione seguente: « Valentino ed Ilario rinvenuti nelle vicinanze della città di *Surrena*, in casa di una pia femina Eudossia,

dentro al dicto bagnio (1). Questi numerosi ruderi di terme si estendono e biancheggiano sopra una vasta distesa di campi al Nord-Est ed al Sud-Ovest.

Il *ponte Camillario* è ad un arco a grossi massi; è il solo ancora integro, essendo quello di *Risieri* ora diruto e quello di *S. Nicolao* mediocremente conservato.

Bullicame.

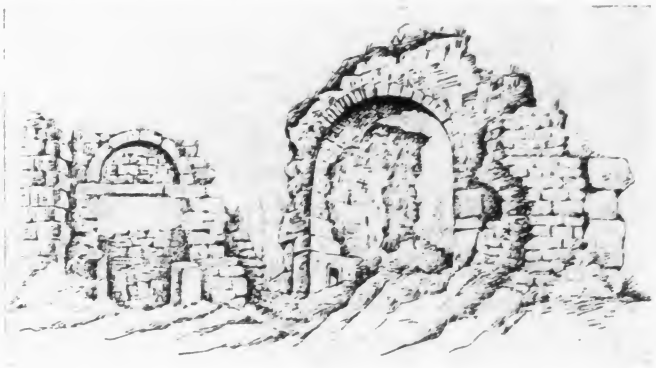
Erano alimentate le terme dalle acque del *Bullicame* (2) e da altre polle solforose che gorgogliano sotto ogni zolla di quella vulcanica pianura.

Ville romane con relative terme si trovano lungo la *Cassia*. Vestigia se ne vedono nel sito detto le *Bussete* o *Bussette*.

Nel 1293 il Comune di Viterbo venne nella decisione di acquistare per

---

« dove erano nascosti molti altri cristiani, furono per ordine del console Demetrio « condotti al ponte *Cammillario (a)* in Via *Strata* (cioè la *Cassia* lastricata) ed



S. Valentino in Selce — Ruderi (SCRIATTOLI)

« ivi decapitati (a. 306) . . . . nel qual tempo il magnifico delubrio di Ercole « per improvviso terremoto rovinò ».

(1) Questi disegni si trovano ora nel Museo Vicar di Lilla in Francia. Il Museo civico di Viterbo ne ha copia fotografica e si trovano riprodotti dallo ZEI e dallo SCRIATTOLI.

(2) *Bullicame* o *Bulicame* è il nome che da tempi remotissimi prende una copiosa sorgente di acqua caldissima (60° C.) che pullula a destra dell'antica *Cassia* tra il *ponte S. Nicolao* ed il *Camillario*. L'acqua solforosa sorge da

(a) Il nome di ponte *Camillario* lo si fa derivare dai *Camilli* che assistevano, giovinetti, alle cerimonie romane rituali, ma sono fantasticherie che non hanno alcun fondamento. Lo ZEI crede possa quel nome derivare da una terme *Kaim*, che diede il nome anche alla Valle del *Caio*.

VITERBO

PIANO IDEALE DELLE TERME

1. *Montefiascone* (Trossulum?)
2. *Monte Jugo*
3. *Bacucco* (Acquae Passaris)
4. *Villa Calvisiana*
5. *Monte Razzanese*
6. *Villa Busseta e Bagno della Regina.*
7. *Surrena Novi*
8. *Bulicame*
9. *Terme della Mercareccia* (Bagno Sipontino).
10. *Terme Dominarum*
11. *Terme di S. Maria in Silice*
12. *Terme della Valle del Caio*
13. *Ponte Camillario*
14. *Valle dell'Arcione*

Ricostruzione grafica
di Costantino Zei

pubblica utilità tutte le terre, le piscine, i canali, gli orti e le acque del *Pian de Bagni* e mise in gara i privati per aprire nuove terme.

Vennero aperte quelle per donne sole, « *balneum dominarum tantum* »

Il Bullicame (SCRIATTOLI)

presso la strada di *Riello*, quelle per gli ebrei, per le meretrici al *Bullicame* e persino quelle per i cani ed i cavalli. Molte presero il nome della contrada o chiesa vicina, ad altre furono dati nomi fantastici o leggendari,

---

un piccolo cratere formatosi col tempo con le incrostazioni calcari che l'acqua deposita al contatto dell'atmosfera generando un vero vulcanetto idropirico. Le sue diramazioni si disperdono in alcune piscine *(a)* o maceratoi del lino e della canapa ricordati negli statuti antichi di Viterbo (1251), ed il sopravanzo si getta nel fosso *Caldano*, l'antico *Ecalidus*. Il *Bullicame* fu uno dei luoghi acherontei della mitologia e ritenuto una bocca dell'inferno.

DANTE lo ricorda e lo rassomiglia al fiume *Flegetonte* che scorre per il girone dei violenti contro il prossimo:

Quale del Bulicame esce il ruscello,
Che parton poi fra lor le peccatrici,
Tal per l'arena giù sen giva quello.
Lo fondo suo ed ambo le pendici
Fatte eran pietra e i margini da lato (Inf. XIV).

(a) Entro queste piscine è accumulata molta parte del *pavimentum* dell'antica Via *Cassia* che vi passava vicino.

come del *Naviso* o *Nabisso* (forse dell'abisso), della *Regina*, del *Re Pipino*, delle *Carrelle*. Il bagno *delle Grotte* fu cantato da Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*.

Un bagno v'è che passa ogni consiglio
Contro 'l mal de la pietra, però ch'esso
La trita e rompe come gran di miglio.

Il bagno della *Crociata* si trova sulle sorgenti che, con le acque della *Grotta*, alimentano il bagno termale nel *palazzo del Papa*, cioè di Nicola V, e servono allo stabilimento moderno.

Terme etrusco-romane.

Quivi presso, poco lungi dalla Via *Cassia*, si veggono imponenti ruderi di terme etrusco-romane, che mantennero la loro rinomanza anche nel medio evo, e vennero cantate dai trovatori e menestrelli non ostante l'abbandono nel quale si trovavano.

Le Bussete.

L'antica *Cassia* passava per la località detta le *Bussete* (m. 300), e valicava il *fosso dell'Argomento* sopra un ponte romano, il *Camillario* già nominato. Nei dintorni si trovano altri avanzi di antiche terme e di una villa romana nella quale fu trovata nel 1630 una statua di Venere che il vescovo Brancacci donò al cardinale Flavio Chigi. Non si sa come questa statua sia stata confusa con la celebre Venere detta de' Medici, portata a Firenze dalla Villa Medici di Roma nel 1677.

---

e Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo* così lo descrive:

Io nol credea perchè l'avessi udito
Senza prova che 'l Bolicano fosse
Acceso d'un bollor tanto infinito:
Ma vi gettai un monton dentro e si cosse
In men che l'uomo andasse un quarto miglio
Che altro non si vedea che proprio l'osse.

La scienza, la poesia e la leggenda illustrarono questo singolare vulcano dalla cui voragine i cronisti del 1320 dicono aver veduto uscire, sotto forma di corvi ed altri animali, quei demonî i quali dovevano subissare l'eretica Viterbo e che per intercessione della *Madonna Liberatrice* « furono veduti tutti gettarsi con urli orrendissimi nel Bullicame » (Sciattoli, op. cit.).

Un *bagno delle Meretrici* è ricordato in un bando del podestà di Viterbo dell'11 maggio 1469 nel quale si dice: « che nissuna pubblica meretrice ardisca « nè presuma de hora innanzi bagnarsi in alcuno bagno dove sieno consueti « bagnarsi li cittadini et donne viterbesi. Ma si vogliono bagnarse vadino dicte « meretrici al bagno del *Bulicame*, sotto pena di un ducato d'oro per qualunque « contrafacesse ecc. e de quattro tracte de corda » (Riform. XVII, 65 v.).

Cordigliano - Musarna.

Le antiche cronache viterbesi, insieme con *Surrena*, ove sorse nei bassi tempi *Viterbo*, ricordano, presso il torrente *Leia*, una località abitata, che riteneva il nome etrusco di *Musarna*. Annio la ricorda col nome di *Civitas Musarna*. L'Orioli ed in seguito il Bazzichelli riconobbero il luogo della detta città sul posto di un *pagus* etrusco, detto oggi *Cordigliano*. Questa località conserva ancora sui vecchi catasti il nome di *Civita* (Canina, *Etruria Marit.*, II, tav. 119). Nel 1850 vi furono fatti degli scavi ed esplorazioni specialmente nella necropoli ove si scoprirono molte tombe a camera (Orioli, *Bull. Inst.*, 1850). Egualmente nel 1898, ma tutti i sepolcri erano già stati violati e devastati. Nel 1903 seguirono altre esplorazioni, e quel poco che fu potuto salvare ancora, fu elencato dal solerte ispettore A. Pasqui *(Notizie Scavi*, 1903).

Deviando dalle *Bussete* a sinistra per la Via *Toscanese*, dopo circa 7 chilometri una via campestre conduce alle rovine dell'antico pago etrusco *Musarna*, ove non restano che pochi avanzi di mura parallelepipedi di tufo con torri ed altre costruzioni di incerta epoca. Nella necropoli fu, nel 1850, trovata la tomba degli *Alethnas* ora al museo di Viterbo.

Poco distante trovasi *Cordigliano* (m. 178), altro pago etrusco (*Corgti Lianum?*), fondo romano *(Cordilianus)* e poi castello medioevale, oggi diruto. Vi resta un avanzo di ponte sul *Leia (Vegia* e *Vehia)* ed un colombario che si chiamò volgarmente la *spezieria di Cordigliano*.

Il Bagnaccio ***(Mansio Aquae Passeris)***

Proseguendo dalle *Bussete* per il tracciato ancora in parte visibile, della antica *Cassia* si giunge al *Bagnaccio* che corrisponde alla *mansio* della *Cassia* detta *ad Aquae Passeris* (tav. *Peutingeriana*) a XI miglia da Foro Cassi e IX da *Volsinis* (1). *Il Bagnaccio* non è da confondersi con il *Bacucco* o *bagno del Navisso*, ove alcuni autori vorrebbero che si trovasse la stazione delle *Acque Passeriane*. I bagni o terme che qui esistevano, conosciute per l'efficacia delle acque e dei fanghi, ebbero vari nomi come il *bagno dei Serpi* i bagni *Piasinelli* ecc.

---

(1) Delle *Acque Passeriane* oltre a Marziale scrissero Tibullo, Vitruvio, lo Jeronino nell'antichità, e nei tempi moderni il Duranti, il Crivellati, L'Orioli, il Pinzi e più recentemente lo Zei (C. Zei, *Le Terme Romane di Viterbo)*, dal quale ricaviamo queste ulteriori notizie sui monumenti di *Piano dei Bagni* e sull'andamento della Via *Cassia*, non prive d'interesse. La Via *Cassia* passato il torrente Arcione (l'*Ecalidus* o *Arronis* degli antichi) sul *Ponte Camillario* lascia a sinistra, a qualche distanza, lo stabilimento moderno e le sorgenti *Grotta, Cruciata* e *Torretta*. Prosegue al Nord tra la *terma* chiamata di *Michelangelo*, detta anche bagno di *S. Maria in Silice*, e quello *delle donne* o *Sipontino*. Questo bagno è detto anche il *Bagno lungo* ed è alimentato dalle acque del *Bullicame*. La Via *Cassia* volgeva a sinistra verso le *terme* ora *Carletti*, traversava la Via *Tosca-*

Il CLUVERIO dice: *Aquae Passeris nullae aliae esse potuerunt quam quae millia passuum quatuor ultra Viterbium, . . . nunc dicitur il Bagno delle Serpi, . . . a vulgari appellatione balnei la Serpa templum Serapidis viri licterati interpretantur.* MARZIALE ricorda queste acque quando nell'epigramma 42° del lib. VI, dice;

Etruscis nisi termulis laveris
Illotus morieris Oppiane.
Nullae sic tibi blandientur aquae
Nec fontes Oponi rudes puellis
Nec mollis Sinuessa, f e r v i d i s q u e
F l u c t u s P a s s e r i s , aut superbus Anxur.

---

nese lasciando a destra il *Bullicame* e proseguiva tra le *terme delle Bussete*, ove forse esisteva una villa romana, dirigendosi sempre al Nord, lasciando a destra la sorgente della *Cuffia* e del *Naviso* ed a sinistra le terme della *Colonnella* e la così detta *Lettighella*, rudero che presenta l'aspetto di una lettiga ed è creduto un tempio dedicato al dio Serapide. Quivi gli scrittori, specialmente del medio evo, hanno riconosciuto le speciali terme che portavano il nome di *Aquae Passaris*, ove esisteva una *mansio* o stazione romana della Via *Cassia*. Del nome di *Passeris* o *Passaris* non si conosce l'origine e l'ORIOLI *(Viterbo e suo territorio)* dice che può derivargli da un L. Emilio Passere che vi presiedeva. La *Cassia* viene in quel punto intersecata dalla via provinciale, che, passando per le terme del *Naviso* a destra e del *Bacucco* a sinistra, conduce a Marta. Al *Bacucco* una via a destra portava alle rovine di *Ferento* traversando la *Cassia* moderna. Alle terme del *Bacucco* e non al bagno di *S. Maria in Silice* si debbono riferire i disegni di *Michelangiolo* da noi riprodotti, che furono anche ripresi dal *Sangallo* e che si trovano nel suo taccuino conservato nella biblioteca di Siena. La rovina di queste terme avanza ogni giorno con fatale progressione. Vi si rinvennero nel 1829 alcuni busti di marmo di squisito lavoro, altre sculture mutilate, mosaici, ecc. (CAMILLI, *Ann. Istit. di Corrispondenza arch.*, 1829). Si vuole riconoscere nel posto lo *Scirpianum Pistraniae Lepidae* che troviamo accennato in una lapide che fa seguito a quella di M. Vegeto.

La Lettighella (SCRIATTOLI)

Ecco ora alcune date storiche che si riferiscono a questa interessante pianura intersecata dall'antica Via *Cassia*.

Nel 1404 i Viterbesi invitarono Bonifacio IX a passare le loro acque minerali, adducendo la ragione che questi bagni erano più efficaci di quelli di Pozzuoli ai quali quel pontefice voleva recarsi. L'esercito del re Ladislao, il 15

Via Cimina.

Quivi giunti occorre tornare indietro sulla Via *Cassia* al punto ove questa dirama a destra presso il *lago di Monterosi* per salire sulle alture dei *Monti Cimini*. Questo tratto di strada dal punto di deviazione fino a Viterbo prese il nome di Via *Cimina*. Gli itinerari non ne fanno cenno ma dovette avere, fin dai tempi dell'impero romano, la sua importanza se tro-

---

maggio 1408, accampò nel *pian de Bagni*. Fortebraccio, il 14 giugno del 1434, presso le *Bussete* si unì col Piccinino. La madre e la sorella di Niccolò V, col consorte Caterini di Sarzana, vennero a Viterbo l'8 maggio del 1448 per fare i bagni caldi e vi si trattennero 20 giorni, alternando il *bagno* detto di *re Pipino* con quello delle *Bussete* e con l'altro *degli Asinelli* (DELLA TUCCIA, *Viterbo*, p. 209). Federico III visitò il *Bullicame*, prima di entrare in Viterbo, l'anno 1452. Nicolò V anch'egli, negli ultimi anni di sua vita (1456) volle usufruire delle terme viterbesi ed ordinò che vi si costruisse un palazzo, dandone l'incarico all'architetto ROSSELLINO. Nel libro degli *Introiti ed Esiti della C. A.* si trovano vari documenti relativi a questa costruzione come anche nel *Registro della tesoreria del Patrimonio*. Nel MURATORI (R. I. S., III, pp. 929 segg.) troviamo queste notizie ricavate dal biografo coevo di Niccolò V, il MANETTI, che si riferiscono a quella costruzione: *Quid denique de balneis Viterbiensibus referemus, quorum virtutes ad cunctas homini corporis aegrotationes et morbos magnae mirabilesque ferebantur, et cum omnibus idoneis habitationibus pro quotidianis languentibus* etc. etc..... *prudenter salubriter curavit, ut plura ac diversa illic opportuna habitacula conderentur. Quae quidem tanta magnificentia, tantisque impensis construxit, ut non solum idonea ac salubria aegrotorum omnium tabernacula, sed cunctorum etiam principum accomodata aedificia, regalesque regiae haberentur.* Quel palazzo costò al papa Niccolò V 30.000 ducati.

Nell'agosto del 1458 venne ai *Bagni di Viterbo* il cardinale Enea Piccolomini, sofferente del mal di podagra, e poco dopo, tra il 1462 ed il 1468, vi accorse il cardinale Bessarione, patriarca di Costantinopoli. Nel 1466 fu compiuta una grande trasformazione e sistemazione di quei bagni dal noto grammatico Niccolò Perotti di Sassoferrato, vescovo di Siponto, governatore di Viterbo, per iniziativa del Bessarione. Fu costruito un nuovo bagno sulle pendici del poggio ove scaturiva l'*acqua* detta *della mitza*, nella *valle del Caio*, e poi conosciuta col nome di *Bagno del Sipontino*. Vi furono costruite stanze comode e l'acqua calda fu derivata dal *Bullicame*, la casa prese il nome di *casa del Perotti*. Nel bagno dello *Stoppio*, presso le *Fornaci*, furono, nel 1476, istituite le doccie, e, nel 1493, fu aperto il *bagno di ser Paolo* (Benigni) alla *Mercareccia*.

Tutti questi edifici furono in parte distrutti e totalmente saccheggiati dai lanzi del Borbone, nel 1527, e specialmente il *bagno del Sipontino*, il palazzo di Niccolò V ed il bagno del *Naviso*. Un istrumento del 17 aprile 1529, conservato nell'Archivio notarile di Viterbo, ricorda « *cum canonici Ecclesiae Cathedralis Viterbi pro recuperatione Balnei Navisi, jam multum diruti propter diversos exercitus imperiales diversimode jam transeuntes qui dictum balneum satis satisque diruerunt* ». Questo bagno prese il nome di *Bagnaccio*.

Il *bagno del papa* nel 1573 si chiamò *bagno della signora Camilla* (Orsini) che l'acquistò dal Comune. In seguito ad un forte alluvione e straripamento delle acque dell'Arcione, nel 1706, tutti gli edifici balneari della *Valle di Caio* anda-

viamo ricordati nelle iscrizioni i suoi curatori (1). VIRGILIO ne fa menzione quando dice « *et Cimini cum monte, lacum lucosque capenos* » ecc.

Sul *monte Cimino* dovette esistere la sede di un'antichissima stazione dei prischi italici, che scelsero le più elevate posizioni per stabilirvisi e fortificarvisi. La spianata superiore fu completata con lavori di rinterro sostenuti da forti arginature (cfr. A. COZZA - A. PASQUI in *Monumenti Antichi* Vol. IV, 1894).

Percorriamo ora questa antica via, che oggi conduce a Viterbo, col nome di Via *Cassia* (statale), perchè ne abbrevia di molto il cammino in confronto colla *Cassia* antica già descritta.

---

rono distrutti e da allora le terme viterbesi cominciarono a decadere e prevalse l'uso di far trasportare le acque in città. L'attuale stabilimento, molto frequentato nella stagione estiva, sorse nel 1816. Fu rinnovato, con tali miglioramenti da renderlo degno della sua importanza terapeutica e balneare, nel 1894.

(1) Furono curatori della Via *Cimina:* sotto Traiano, A. Platorio Nepote (C. I. L., V, 877); sotto Adriano, L. Burbuleio (C. I. L., X, 6006), Oppio Sabino, id. (C. I. L., IX, 5833); C. Curzio Proculo, id. (C. I. L., III, 1458); L. Nonio Gallio, id. (C. I. L., III suppl., 6815); L. Pullaieno Gargilio l'Antico, sotto Antonino Pio (C. I. L., III suppl., 7394); M. Maenio Corneliano circa il 212 (C. I. L., II, 1532); L. Aurelio Gallo, epoca incerta, (C. I. L., VI, 1356); ed altri ignoti dei quali le iscrizioni mutilate impediscono di riconoscere il nome (C. I. L., IX, 5155, I. N., 6221; C. I. L., XI, 3008).

L'ADAMI *(a)* crede che questa via sia stata aperta in tempi remotissimi e prima ancora che Roma venisse edificata. Il Senato non volle cambiarle il nome stante la importanza che aveva acquistato. Lo stesso autore dice che la Via *Cimina* si distaccava dalla *Cassia* dopo *Sutri*, ma noi crediamo errata questa asserzione, come l'altra che, cioè, la detta via si ricongiungesse alla *Cassia* due miglia prima di giungere a *Volseno*, mentre quel punto di riunione è stato riconosciuto nelle vicinanze della stazione delle *Aquae Passeris*, alle falde del monte Jugo, tra Viterbo e Montefiascone. Egualmente senza provarlo, l'autore asserisce che la Via *Cimina* entrava nella Cassia a *Volseno* e poi se ne separava per salire a destra ed avviarsi a *Salpe* (?), senza poterci dire ove aveva fine. Nè meno arbitraria è la supposizione che la Via *Cimina* provenisse da Veio e che, lambita Sutri e superati i monti Cimini, passasse per il *Foro Cimino* (?) e poi si bipartisse a *Ferento*, riducendosi sulla *Cassia* tra Bagnaia e Viterbo (PINZI). Che una via lungo le pendici occidentali della montagna *Cimina* dovesse condurre a *Ferento* è cosa possibile, ma nessun tracciato antico è rimasto per accertarcene. Dove ora sorge la *Chiesa della Fortezza* in Viterbo, si apriva la *porta Vallia*, chiusa verso la metà del secolo XVI, sotto la quale passava allora la strada che conduceva a Roma, e che seguiva quasi per intero l'antico tracciato della via etrusco-romana. Questa traversando il *Castrum Erculis* (Colle del Duomo), andava ad incontrare a ponente la *Cassia* verso i bagni ed a levante la Via *Cimina*.

Sopra un ponte, che il PINZI ritiene sia quello situato innanzi alla chiesuola della *Grotticella*, vi era la seguente epigrafe: ESSENDO PAPA GREGORIO XIII —

(a) ANDREA ADAMI, *Storia di Volseno*, 1737.

ALESSANDRO FARNESE CARDINAL LEGATO E CARLO DE CONTI PROLEGATO — IL POPOLO DI VITERBO — LA VIA CIMINA GIA' INACCESSIBILE AI VEICOLI — FECE PASSARE SU PIU' AGILI COLLI — E COSTRUI' UN PONTE E UNA FONTANA — PER COMODO DEI VIAGGIATORI — L'ANNO MDXXXIV. Sui primi del Seicento, la strada fu nuovamente deviata sul tracciato attuale che, scendendo dalla montagna cimina, sbocca a Porta Romana.

Del continuo passaggio di Paolo III sulla Via *Cassio-Cimina*, l'umanista FLAMINIO ci lasciò memoria in una poesia intitolata VIA VITERBIENSIS, ove fa dire alla strada: *Que fueram peditі via vix superabilis ante — Per me securum jam rota currit iter.* Si riferisce forse al passaggio di quel papa quando, nel 1538, recavasi, già vecchio, a Nizza per riconciliare Carlo V con Francesco I.

(1) Alla così detta *Colonnetta* di Nepi fa capo la Via *Flaminia Viterbese* o *Flaminia Superiore*, che si dirige a Nord-Est e con un percorso tortuoso (km. 16), passando per Nepi, a Civita Castellana, s'innesta alla moderna *Flaminia*. Vi fanno capo le vie per *Sutri*, per *Castel S. Elia* e per *Corchiano*. Fu aperta da Pio VI, il quale volle che la corriera postale abbandonasse a *Civita Castellana* la *Flaminia* e per Nepi raggiungesse la *Cassia*.

(2) Chiameremo così questa via per distinguerla dall'antica *Cassia* che passava per *Sutri* e *Foro Cassio*.

(3) *Ronciglione* (m. 441). Si crede fondato sopra un antico *Oppidum* etrusco, ed il CLUVERIO, con altri archeologi, vorrebbe ritrovarvi l'antica *Statonia*. Ma altri con più fondamento riconoscono questa città a due miglia al di sopra di *Castro*, presso il *Lago di Mezzano* che perciò si crede sia il *lacus Statoniensis* degli antichi. Le prime memorie di questo castello *(Roncilio)* rimontano al medioevo quando fu edificato probabilmente dai de Vico, prefetti di Roma, sopra qualche pago abbandonato. Di antico si sono ritrovate nelle vicinanze molte tombe o camere sepolcrali scavate nelle alte rupi che fiancheggiano il *Rio Vicano*. I Farnese ne fecero la capitale del loro piccolo Stato, che passò poscia in dominio dei papi. Benedetto XIII la elevò al grado di città nel 1727. Vi si veggono

Colonnetta di Nepi.

Passato il lago di *Monterosi* al XXVI miglio da Roma circa, la Via *Cimina* procede al Nord, passa il *fosso Valdiano*, sul ponte omonimo, ed altri corsi d'acqua sul *ponte Cavaliere* ed il *ponte Grassano*, dopo aver lasciata a destra una via carrozzabile per *Nepi* e *Civita Castellana* indicata da una *colonna* (1).

La Via *Cassia-Cimina* (2) prosegue in direzione Nord-Ovest e raggiunge la *cantoniera* al XXX miglio ed alla quota di m. 247. A destra parte la strada per *Caprarola* (Km. 10,8) cittadina celebre per il Palazzo dei Farnese, capolavoro degli architetti Sangallo (1547) e Vignola (1559).

Ronciglione.

Prosegue la via, sempre salendo, tra i due corsi d'acqua, il *Rio Vicano* ed il *Fosso delle Pantane* e dopo il 35° miglio giunge alla porta di *Ronciglione* (3). Quivi una strada scende a *Sutri* (Km. 6,2), un'altra a *Capranica* (Km. 7,2).

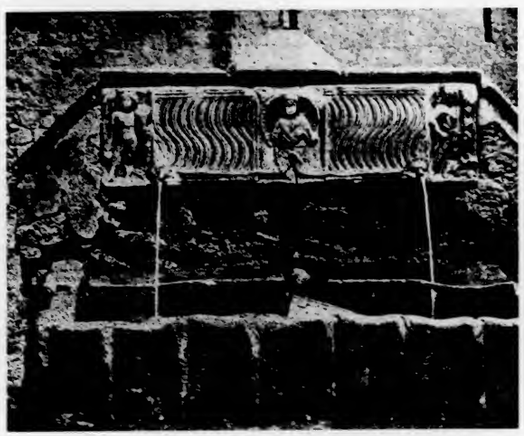
Lago di Vico.

Traversata la città la via prosegue in salita e giunge al miglio 37° sul ciglio del cratere vulcanico (m. 525), al cui fondo trovasi il *lago di Vico*

---

ancora gli avanzi dell'antico castello dei de Vico. Le date più memorabili di questo paese sono le seguenti.

Avendo Federico II invaso diversi luoghi nello Stato della Chiesa, i Romani si portarono nella provincia del Patrimonio e, nel 1243, disfecero *Ronciglione* (Bussi, Ist. di Viterbo). Nel XIV secolo ebbe i suoi conti o duchi ed i Romani, al tempo di Urbano V, nel 1369, ne ridussero all'ubbidienza il duca. Nel 1379 fu



Ronciglione — Fontana

quel castello ed il suo territorio devastato dal prefetto di Roma Francesco de Vico usurpatore delle terre del Patrimonio. Il conte di Anguillara Everso e suo figlio Diofebo l'occuparono per poco tempo e Paolo II, verso il 1469, lo liberò da quel dominio mentre Diofebo finiva in prigione a Castel S. Angelo. Clemente VII, per 3000 ducati d'oro, concesse *Ronciglione* in vicariato, al cardinale Farnese, a vita con *pacto redimendi*. Paolo III, successore al papato nel 1537, avendo eretto a ducato *Castro* con parecchie altre terre vicine, vi unì anche *Ronciglione*, e ne investì suo figlio Pier Luigi Farnese con i suoi discendenti maschi. Nell'anno successivo 1538 il papa vi si recò e vi pernottò. Avendo i Farnese ipotecato per forti somme quel ducato, Urbano VIII nel 1641 fece occupare alcune di quelle terre ed anche *Ronciglione* per indurre il duca Odoardo a pagare i creditori. Ne nacque una guerra che, in seguito, anche a mediazione di Luigi XIV re di Francia, si risolvette a favore del duca, il quale rientrò in possesso delle sue terre. Il debito peraltro, nel 1649, colla sorte, raggiunse la rispettabile somma di un milione e 629,250 scudi. Avvenuto l'assassinio di mons. Giorda vescovo di

ove si può discendere per una comoda via a sinistra fino al così detto *Procoio* (1).

Alla quota 696 e dopo il 30° miglio si trova la chiesa di *S. Rocco* (m. 728). Nelle vicinanze, nel 1454, fu assassinato Princivalle Gatti, che i Viterbesi

---

Castro, per istigazione del duca Ranuccio II, Innocenzo X, nel 1649, comprò, dopo varie trattative, per la Camera apostolica, lo *Stato di Ronciglione* ed il *ducato di Castro*, che furono incorporati, in seguito, da Alessandro VII al dominio della Chiesa. Benedetto XIII recandosi a Viterbo giunse a *Ronciglione* il 7 novembre del 1727, e vi pernottò. Riparti il giorno appresso ed ascoltò la messa in una cappelletta al *piano di Vico*. Vi ripassò agli 11 di detto mese, quando faceva ritorno a Roma *(Diario di Roma*, 1727). Nel 1728 lo stesso pontefice eresse al grado di città la terra di *Ronciglione* e circa il 1800 Pio VI formò 7 enfiteusi delle sei Cancellerie dell'antico Stato e, mentre coll'appalto generale la Camera apostolica introitava annui scudi 50.200, coll'enfiteusi venne ad aumentare la rendita ad annui scudi 67.206. *Ronciglione* volle mantenersi fedele al papa anche quando, al tempo della repubblica del 1798-1799, tutta la provincia del Patrimonio si era sollevata. I repubblicani francesi comandati dal generale Walterra il 28 luglio assalivano la città, che si difese con valore, ma che poi dovette cedere e subire il saccheggio e l'incendio. Ben 100 case furono distrutte ed 82 abitanti vi perdettero la vita. Una bella moneta medaglia ricorda quel triste evento. *Ronciglione*, grazie alla forza motrice abbondante fornita dall'acqua del rio Vicano, ebbe fabbriche di panni, ferriere, manifatture di cappelli, di polveri piriche ecc. e sotto Pio VI vi fu aperta anche una zecca per la coniazione di monete di rame. Gregorio XVI l'onorò di una visita nel memorando suo viaggio del 1841.

Medaglia dell'incendio di Ronciglione

(1) Il lago di Vico *(lacus Ciminus)* (m. 307) occupa anch'esso, come tutti quelli di questa zona vulcanica, il fondo di un cratere. E' di forma quasi rotonda, con una specie di penisola nella parte settentrionale, che si chiama *Punta di Valle* (m. 510). Al di sopra s'inalza il *monte Venere* (m. 834) a forma piramidale, coperto da folta boscaglia. Il lago ha una superficie di ettari 1276 con una circonferenza di km. 18. Il *monte Foiano (Flaianus)* (m. 263) a sinistra è quasi nudo ed interamente disboscato. Le acque del lago sono regolate da un emissario o canale sotterraneo di antica origine, ma restaurato dai Farnese; trovasi a levante e porta le acque nella Valle del *Rio Vicano*. Il nome di *Vico* che è rimasto al solo lago deriva da un antico *Vicus Elbii* che sorgeva sulla riva poco al di sopra dell'emissario. Altri come Ammiano Marcellino continuatore degli *Annali di Tacito*, vi ritrova il *Saccinium* o *Saccumum* dei Romani, del quale alcuni scrittori riferiscono che, quando le acque del lago erano chiare, apparivano nel fondo le rovine della città sommersa. Lo Stoppani nella sua *Geologia d'Italia* così termina la sua descrizione di questo interessante centro vulcanico: « Le vaste dimensioni del circo, le pendici selvose che scendono a precipizio per una profondità di seicento piedi; il lago che avviva una

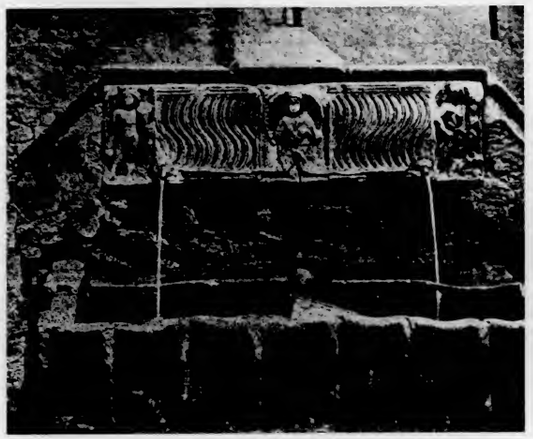
Lago di Vico.

Traversata la città la via prosegue in salita e giunge al miglio 37° sul ciglio del cratere vulcanico (m. 525), al cui fondo trovasi il *lago di Vico*

---

ancora gli avanzi dell'antico castello dei de Vico. Le date più memorabili di questo paese sono le seguenti.

Avendo Federico II invaso diversi luoghi nello Stato della Chiesa, i Romani si portarono nella provincia del Patrimonio e, nel 1243, disfecero *Ronciglione* (Bussi, Ist. di Viterbo). Nel XIV secolo ebbe i suoi conti o duchi ed i Romani, al tempo di Urbano V, nel 1369, ne ridussero all'ubbidienza il duca. Nel 1379 fu



Ronciglione — Fontana

quel castello ed il suo territorio devastato dal prefetto di Roma Francesco de Vico usurpatore delle terre del Patrimonio. Il conte di Anguillara Everso e suo figlio Diofebo l'occuparono per poco tempo e Paolo II, verso il 1469, lo liberò da quel dominio mentre Diofebo finiva in prigione a Castel S. Angelo. Clemente VII, per 2000 ducati d'oro, concesse *Ronciglione* in vicariato, al cardinale Farnese, a vita con *pacto redimendi*. Paolo III, successore al papato nel 1537, avendo eretto a ducato *Castro* con parecchie altre terre vicine, vi unì anche *Ronciglione*, e ne investì suo figlio Pier Luigi Farnese con i suoi discendenti maschi. Nell'anno successivo 1538 il papa vi si recò e vi pernottò. Avendo i Farnese ipotecato per forti somme quel ducato, Urbano VIII nel 1641 fece occupare alcune di quelle terre ed anche *Ronciglione* per indurre il duca Odoardo a pagare i creditori. Ne nacque una guerra che, in seguito, anche a mediazione di Luigi XIV re di Francia, si risolvette a favore del duca, il quale rientrò in possesso delle sue terre. Il debito peraltro, nel 1649, colla sorte, raggiunse la rispettabile somma di un milione e 629,250 scudi. Avvenuto l'assassinio di mons. Giorda vescovo di

ove si può discendere per una comoda via a sinistra fino al così detto *Procoio* (1).

Alla quota 696 e dopo il 30° miglio si trova la chiesa di *S. Rocco* (m. 728). Nelle vicinanze, nel 1454, fu assassinato Princivalle Gatti, che i Viterbesi

---

Castro, per istigazione del duca Ranuccio II, Innocenzo X, nel 1649, comprò, dopo varie trattative, per la Camera apostolica, lo *Stato di Ronciglione* ed il *ducato di Castro*, che furono incorporati, in seguito, da Alessandro VII al dominio della Chiesa. Benedetto XIII recandosi a Viterbo giunse a *Ronciglione* il 7 novembre del 1727, e vi pernottò. Ripartì il giorno appresso ed ascoltò la messa in una cappelletta al *piano di Vico*. Vi ripassò agli 11 di detto mese, quando faceva ritorno a Roma *(Diario di Roma*, 1727). Nel 1728 lo stesso pontefice eresse al grado di città la terra di *Ronciglione* e circa il 1800 Pio VI formò 7 enfiteusi delle sei Cancellerie dell'antico Stato e, mentre coll'appalto generale la Camera apostolica introitava annui scudi 50.200, coll'enfiteusi venne ad aumentare la rendita ad annui scudi 67.206. *Ronciglione* volle mantenersi fedele al papa anche quando, al tempo della repubblica del 1798-1799, tutta la provincia del Patrimonio si era sollevata. I repubblicani francesi comandati dal generale Walterra il 28 luglio assalivano la città, che si difese con valore, ma che poi dovette cedere e subire il saccheggio e l'incendio. Ben 100 case furono distrutte ed 82 abitanti vi perdettero la vita. Una bella moneta medaglia ricorda quel triste evento. *Ronciglione*, grazie alla forza motrice abbondante fornita dall'acqua del rio Vicano, ebbe fabbriche di panni, ferriere, manifatture di cappelli, di polveri piriche ecc. e sotto Pio VI vi fu aperta anche una zecca per la coniazione di monete di rame. Gregorio XVI l'onorò di una visita nel memorando suo viaggio del 1841.

Medaglia dell'incendio di Ronciglione

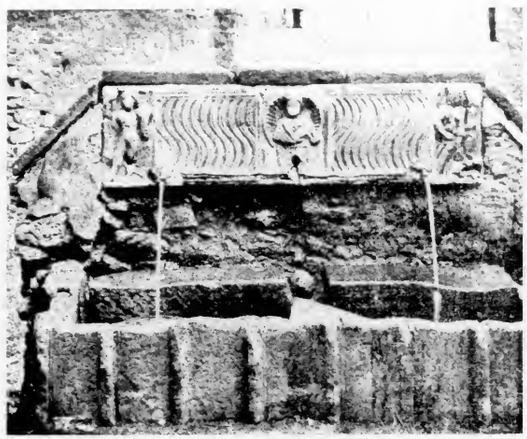
(1) Il lago di Vico *(lacus Ciminus)* (m. 307) occupa anch'esso, come tutti quelli di questa zona vulcanica, il fondo di un cratere. E' di forma quasi rotonda, con una specie di penisola nella parte settentrionale, che si chiama *Punta di Valle* (m. 510). Al di sopra s'inalza il *monte Venere* (m. 834) a forma piramidale, coperto da folta boscaglia. Il lago ha una superficie di ettari 1276 con una circonferenza di km. 18. Il *monte Foiano (Flaianus)* (m. 263) a sinistra è quasi nudo ed interamente disboscato. Le acque del lago sono regolate da un emissario o canale sotterraneo di antica origine, ma restaurato dai Farnese; trovasi a levante e porta le acque nella Valle del *Rio Vicano*. Il nome di *Vico* che è rimasto al solo lago deriva da un antico *Vicus Elbii* che sorgeva sulla riva poco al di sopra dell'emissario. Altri come Ammiano Marcellino continuatore degli *Annali di Tacito*, vi ritrova il *Saccinium* o *Saccumum* dei Romani, del quale alcuni scrittori riferiscono che, quando le acque del lago erano chiare, apparivano nel fondo le rovine della città sommersa. Lo Stoppani nella sua *Geologia d'Italia* così termina la sua descrizione di questo interessante centro vulcanico: « Le vaste dimensioni del circo, le pendici selvose che scendono a precipizio per una profondità di seicento piedi; il lago che avviva una

Lago di Vico.

Traversata la città la via prosegue in salita e giunge al miglio 37° sul ciglio del cratere vulcanico (m. 525), al cui fondo trovasi il *lago di Vico*

ancora gli avanzi dell'antico castello dei de Vico. Le date più memorabili di questo paese sono le seguenti.

Avendo Federico II invaso diversi luoghi nello Stato della Chiesa, i Romani si portarono nella provincia del Patrimonio e, nel 1243, distrussero *Ronciglione* (Bussi, Ist. di Viterbo). Nel XIV secolo ebbe i suoi conti o duchi ed i Romani, al tempo di Urbano V, nel 1369, ne ridussero all'ubbidienza il duca. Nel 1379 fu



Ronciglione — Fontana

quel castello ed il suo territorio devastato dal prefetto di Roma Francesco de Vico usurpatore delle terre del Patrimonio. Il conte di Anguillara Everso e suo figlio Diofebo l'occuparono per poco tempo e Paolo II, verso il 1469, lo liberò da quel dominio mentre Diofebo finiva in prigione a Castel S. Angelo. Clemente VII, per 3000 ducati d'oro, concesse *Ronciglione* in vicariato, al cardinale Farnese, a vita con *pacto redimendi*. Paolo III, successore al papato nel 1537, avendo eretto a ducato *Castro* con parecchie altre terre vicine, vi unì anche *Ronciglione*, e ne investì suo figlio Pier Luigi Farnese con i suoi discendenti maschi. Nell'anno successivo 1538 il papa vi si recò e vi pernottò. Avendo i Farnese ipotecato per forti somme quel ducato, Urbano VIII nel 1641 fece occupare alcune di quelle terre ed anche *Ronciglione* per indurre il duca Odoardo a pagare i creditori. Ne nacque una guerra che, in seguito, anche a mediazione di Luigi XIV re di Francia, si risolvette a favore del duca, il quale rientrò in possesso delle sue terre. Il debito peraltro, nel 1649, colla sorte, raggiunse la rispettabile somma di un milione e 629,250 scudi. Avvenuto l'assassinio di mons. Giorda vescovo di

ove si può discendere per una comoda via a sinistra fino al così detto *Procoio* (1).

Alla quota 696 e dopo il 30° miglio si trova la chiesa di *S. Rocco* (m. 728). Nelle vicinanze, nel 1454, fu assassinato Principivalle Gatti, che i Viterbesi

Castro, per istigazione del duca Ranuccio II, Innocenzo X, nel 1649, comprò, dopo varie trattative, per la Camera apostolica, lo *Stato di Ronciglione* ed il *ducato di Castro*, che furono incorporati, in seguito, da Alessandro VII al dominio della Chiesa. Benedetto XIII recandosi a Viterbo giunse a *Ronciglione* il 7 novembre del 1727, e vi pernottò. Riparti il giorno appresso ed ascoltò la messa in una cappelletta al *piano di Vico*. Vi ripassò agli 11 di detto mese, quando faceva ritorno a Roma (*Diario di Roma*, 1727). Nel 1728 lo stesso pontefice eresse al grado di città la terra di *Ronciglione* e circa il 1800 Pio VI formò 7 enfiteusi delle sei Cancellerie dell'antico Stato e, mentre coll'appalto generale la Camera apostolica introitava annui scudi 50,200, coll'enfiteusi venne ad aumentare la rendita ad annui scudi 67,200. *Ronciglione* volle mantenersi fedele al papa anche quando, al tempo della repubblica del 1798-1799, tutta la provincia del Patrimonio si era sollevata. I repubblicani francesi comandati dal generale Walterra il 28 luglio assalivano la città, che si difese con valore, ma che poi dovette cedere e subire il saccheggio e l'incendio. Ben 100 case furono distrutte ed 82 abitanti vi perdettero la vita. Una bella moneta medaglia ricorda quel triste evento. *Ronciglione*, grazie alla forza motrice abbondante fornita dall'acqua del rio Vicano, ebbe fabbriche di panni, ferriere, manifatture di cappelli, di polveri piriche ecc. e sotto Pio VI vi fu aperta anche una zecca per la coniazione di monete di rame. Gregorio XVI l'onorò di una visita nel memorando suo viaggio del 1841.

Medaglia dell'eccidio di Ronciglione

(1) Il lago di Vico *lacus Ciminus* (m. 307) occupa anch'esso, come tutti quelli di questa zona vulcanica, il fondo di un cratere. E' di forma quasi rotonda, con una specie di penisola nella parte settentrionale, che si chiama *Punta di Valle* (m. 510). Al di sopra s'innalza il *monte Venere* (m. 834) a forma piramidale, coperto da folta boscaglia. Il lago ha una superficie di ettari 1276 con una circonferenza di km. 18. Il *monte Foiano* (*Flaianus*) (m. 263) a sinistra e quasi nudo ed interamente disboscato. Le acque del lago sono regolate da un emissario o canale sotterraneo di antica origine, ma restaurato dai Farnese; trovasi a levante e porta le acque nella Valle del *Rio Vicano*. Il nome di *Vico* che è rimasto al solo lago deriva da un antico *Vicus Elbii* che sorgeva sulla riva poco al di sopra dell'emissario. Altri come Ammiano Marcellino continuatore degli *Annali di Tacito*, vi ritrova il *Saccinium* o *Saccumum* dei Romani, del quale alcuni scrittori riferiscono che, quando le acque del lago erano chiare, apparivano nel fondo le rovine della città sommersa. Lo Stoppani nella sua *Geologia d'Italia* così termina la sua descrizione di questo interessante centro vulcanico: « Le vaste dimensioni del circo, le pendici selvose che scendono a precipizio per una profondità di seicento piedi; il lago che avviva una

inviavano al Pontefice, per protestare contro la nuova tassa del sale. Questo omicidio provocò tumulti a Viterbo, e si accusò di complicità il rettore del Patrimonio.

Lago di Vico (dal TOMASSETTI)

Presso il *lago di Vico* si accampò, nel 1486, parte dell'esercito papale che era condotto dal Sanseverino, proveniente da Viterbo.

---

parte del piano, il picco centrale che sorge sul lido di questo... costituiscono un paesaggio che desta la più viva impressione ».

Sull'orlo del lago si trova la chiesetta di Santa Lucia, ove è una lapide che dice:

LA CITTADINANZA RONCIGLIONESE
CHE IL 14 MAGGIO 1900
FESTEGGIAVA S. LUCIA MARTIRE
FU AMAREGGIATA
DALLA PERDITA DI 40 SUOI CARI
CHE MISERAMENTE
NEL LAGO ANNEGARONO
O VOI CHE LEGGETE
PREGATE PER ESSI

Questo tragico evento avvenne per imprudenza o imperizia dei barcaioli, che permisero si riempissero le loro barche strabocchevolmente. (BARGELLINI - *I monti del Cimino* — Collez. Italia Illustrata - Bergamo, I. I. A. G.).

Il *castello di Vico* dal quale prese il nome la celebre famiglia dei Prefetti

Caprarola - Poggio Pisciacavallo - Poggio Gallesano.

Una strada a destra scende a *Caprarola* (Km. 3,1) (1).

La *Cassia-Cimina* prosegue, sempre salendo, sul *Poggio Pisciacavallo* dopo il 40° miglio (m. 728), sul *Poggio Gallesano* al 41° (m. 839), ove raggiunge il punto culminante.

Caprarola — Veduta del palazzo Farnese

---

di Roma era situato nei pressi del lago Cimino ed il PINZI dice che del castello e del borgo possono ancora vedersi sul luogo alcune vestigia, ma non ne precisa la località. Nel 1440 Eugenio III confermò al conte Everso dell'Anguillara la vendita di Vico, fatta dal Vitelleschi dopo spossessati gli eredi di Giovanni prefetto che il 28 settembre del 1435 ebbe mozzata la testa sulla piazza di Soriano. Ma quel castello doveva già essere stato distrutto perchè non si avesse più memoria di quella prepotente famiglia, nemica acerrima della Chiesa. Infatti si ricorda nella storia di Viterbo come nell'aprile del 1454, mentre Principalle Gatti era spedito ambasciatore a Roma dai Viterbesi, uomini d'arme dei Monaldeschi accaniti nemici dei Gatti, con l'aiuto di Everso dell'Anguillara si appostassero tra le rovine del borgo di Vico ad attendere il ritorno di Principalle da Roma. Questi, giunto al varco fatale, fu assalito da quei bravi e dopo una lotta accanita con la scorta, venne barbaramente trucidato.

(1) *Caprarola* (m. 510). Si vuole da alcuni, erroneamente, edificato questo paese ove era la *domus culta di Capracoro (a)* da Adriano I papa nel 772. Ma è più probabile che debba il nome ad un raduno di caprai che ivi si stabilirono dopo la distruzione dei vicini castelli *Vico*, *Casale* e *Casamala*. Appartenne prima ai conti di Anguillara, poscia alla S. Sede che la cedette ai della Rovere. Nel 1504 l'acquistò Alessandro Farnese che vi fece costruire, nel 1547, dal Sangallo, il sontuoso castello-palazzo, esempio mirabile di architettura militare e civile. Il lavoro fu ultimato nel 1559 sotto la direzione del Vignola. Per la descrizione di questo imponente monumento rimandiamo il lettore alle numerose pubblicazioni che ne trattano e lo illustrano e specialmente alla monografia: *I Monti del Cimino* del BARGELLINI. Per un matrimonio il castello passò alla casa Borbone di Napoli, alla quale appartiene tuttora.

(a) Vedi a pagg. 24-28.

andavano al Pontefice, per protestare contro la nuova tassa del sale. Questo umile atto provocò tumulti a Viterbo, e si accusò di complicità il rettore del Patrimonio.

Lago di Vico (da Tesei-Elio)

Presso il *lago di Vico* si accampò, nel 1486, parte dell'esercito papale che era composto dal Sanseverino, proveniente da Viterbo.

[illegible] che sorge sul lido di questo, costituiscono un prestigio [illegible] e desta la più viva impressione.

Sull'orlo del lago si trova [illegible] di Santa Lucia [illegible] una lapide che dice:

LA CITTADINANZA RONCIGLIONESE
CHE IL 14 MAGGIO 1900
FESTEGGIAVA S. LUCIA MARTIRE
ED AMAREGGIATA
DALLA PERDITA DI 50 SUOI CARI
CHE MISERAMENTE
NEL LAGO ANNEGARONO
O VOI CHE LEGGETE
PREGATE PER ESSI

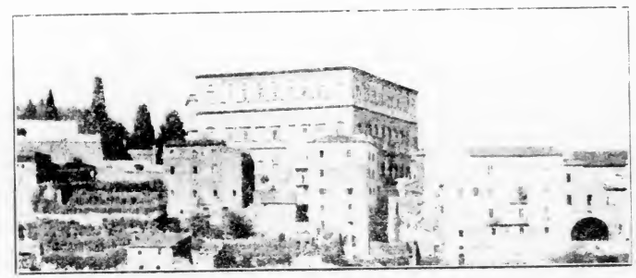
Questo tragico evento avvenne per imprudenza o imperizia dei barcaioli, che permisero si riempissero le loro barche stranocchevolmente. BARGELLINI - *I monti del Cimino* — Collez. Italia Illustrata - Bergamo, I. I. A. G.

Il *castello di Vico* dal quale prese il nome la celebre famiglia dei Prefetti

Caprarola - Poggio Pisciacavallo — Poggio Gallesano.

Una strada a destra scende a *Caprarola* (Km. 3.1 — 4).

La *Cassia-Cimina* prosegue, sempre salendo, sul *Poggio Pisciacavallo* dopo il 40° miglio m. 598, sul *Poggio Gallesano* al 41° m. 839 ove raggiunge il punto culminante.



Caprarola — Veduta del palazzo Farnese

di Roma era situato nei pressi del lago Cimino ed il PINZI dice che del castello e del borgo possono ancora vedersi sul luogo alcune vestigia, non [illegible] possa la località. Nel 1146 Eugenio III concesse ai conti Ranieri e Guido la vendita di Vico, fatta dal Vescovo [illegible] dopo spossessati gli eredi di Giovanni Prefetto che il 28 settembre del 1435 erano mozzati la testa sulla piazza di Soriano. Ma quel castello doveva già essere stato distrutto perchè non si avesse [illegible] morta di quella prepotente famiglia [illegible] ricordata nella storia di Viterbo come nell'anno del 1451 questa. Prefetto [illegible] fortificava spedizioni [illegible] a Roma da Viterbesi, [illegible] dei Monaldi [illegible] accanto nomici del Gatto con l'aiuto di Evasio de Angelis [illegible] fossero tra le rovine del borgo di Vico nel [illegible] di Roma. Questi, giunto [illegible] fu assalito da quei [illegible] e [illegible] con accanita con la scorta [illegible] barcaiuoli [illegible].

Il *Caprarola* (m. 540 s. m.) [illegible] da acqua [illegible] posse [illegible] dove era la *domus cultae di Capracore* [illegible] da Vitaliano I papa dal 657 al [illegible] più probabile debba il nome ad un raduno di capre che vi si [illegible] dopo la distruzione dei vicini castelli *Vico, Casale* e *Casanola*. Appartenne [illegible] ai conti di Anguillara, poscia alla S. Sede che la [illegible] ai della Rovere. Nel 1504 l'acquistò Alessandro Farnese che [illegible] costruire, [illegible] dal Sangallo, il sontuoso castello palazzo, esempio [illegible] di [illegible] [illegible] Vignola. Per la descrizione di questo imponente monumento rimandiamo i lettori alle numerose [illegible] zioni che ne trattano e lo illustrano e specialmente alla monografia: *I Monti del Cimino* del BARGELLINI. Per un matrimonio il castello passò alla casa Borbone di Napoli, alla quale appartiene tuttora.

(a) Vedi a pagg. 24-25.

Piano del Diavolo - Posta della Montagna.

Traversato il *Piano del Diavolo* si discende alquanto al miglio 43°, ove si trova l'antica posta della *Montagna* (m. 814) ed una *Cantoniera*. Quivi si presenta un panorama eccezionale, che abbraccia la catena dell'*Appennino Centrale*, il gruppo dei *Vulcani Laziali*, la catena dei *Volsci* ed il corso del *Tevere* con la *Campagna Romana* ed il *Soratte*. Al Nord si sollevano il massiccio dell'*Amiata* e le colline della *Tolfa*, ed a ponente il *Tirreno*.

La *Selva Cimina* quivi segnava i confini tra Roma e l'Etruria al tempo delle celebre marcia di Fabio.

Canepina.

Dopo la discesa per la *Valle Troscione*, alla quota 702, trovasi una strada per *Canepina* (Km. 7) (1) ed altri paesi del *Cimino* (2).

---

(1) *Canepina* (m. 300). Il paese è situato presso le sorgenti del *Rio Maggiore*. Incerta è l'origine di questo castello, che le solite fantasie locali fanno derivare dall'antica *Capena*, da altri riconosciuta sul *Monte Soratte* ovvero a *Ciritucola*. Ma noi siamo di parere sia località sorta nei bassi tempi, non trovandosi ivi traccie di antichità. Il Bussi *(Storia di Viterbo)* pone *Canepina* tra i castelli di Pietro de Vico, e da costui donati a Viterbo. Gli abitanti ricordano come un grande onore la fermata fatta da Gregorio XVI, quando nel 1841 intrapreso il viaggio per visitare le città dello Stato Pontificio, volle sostare a questo castello. Il cav. Sabatucci *(a)* che descrisse quel viaggio si dilunga a narrare il passaggio del papa sulle alture del *Cimino* e la visita a *Caprarola*, e dice che « *giunto al luogo detto l'Imposta (?)* (forse la Posta della montagna) *si offrì al pontefice un piacevole spettacolo, poichè dopo un tratto non breve di strada fiancheggiato da verdura e da pilastri ornati di busti in marmo, grandeggiava un arco trionfale adorno di figure esprimenti le Virtù cardinali* ». Il papa discese e si portò ad orare nella chiesetta presso la via (forse *S. Rocco*) ed impartì la benedizione al popolo festante. Un inno d'occasione portava questa dedica: « *A Gregorio XVI P. M. che i discendenti degli antichi Capenati sul monte Cimino benedice, quest'Inno segno di devozione e di eterna memoria, il cavaliere Agostino Rempicci esultante consacra il giorno 5 ottobre 1841* ». Fu anche pubblicata una grande litografia disegnata da Paolo Guglielmi ed eseguita in Roma dalla litografia Danesi, ove è rappresentato il pontefice mentre benedice il popolo di *Canepina* circondato dai cardinali ecc. ecc.

Nei brevi pontifici troviamo, anche al tempo di Pio IX, *Canepina* indicata come *Oppidum Capenae (Vernaculae Canepina)*.

(2) Il monte *Cimino* (m. 1056) è la vetta più elevata del gruppo vulcanico omonimo. E' tutto rivestito, al di sopra dei 600 metri, di annosi castagni, che con la loro ombra proteggono una rigogliosa vegetazione di carpini, di corniole, di pruni, di felci, e di agrifogli. La cima è coperta da faggi giganteschi, ed il padre Secchi, della Compagnia di Gesù, celebre astronomo, vi fece costruire un segnale trigonometrico in solida muratura, visibile da tutta la provincia. Vi si può accedere da varie vie mulattiere. Ma la più comoda e pittoresca è quella

(a) Narrazione del cav. Sabatucci, *del Viaggio di Gregorio XVI nel* 1841.

Il Barco *(Villa Maidalchini).*

La via continua, sempre in discesa; tra il 47° ed il 48° miglio se ne parte un sentiero a destra, che conduce al così detto *Barco* ove trovavasi una villa dei Maidalchini ora abbandonata (1).

---

che parte da *Bagnaia* (m. 411) e, lasciando a destra il monte di S. Valentino (m. 714), passa per la così detta *rupe tremante* o *sasso menicarello*, celebrato da Plinio come *naturae miraculum* e da Varrone quale *totius mundi portentum*. E' questo un grande masso informe di pietra vulcanica (peperino), del volume di

Monte Cimino — Sasso menicante o menicarello

circa 85 metri cubi, valutato del peso di 160 tonnellate, il quale, per una strana combinazione, si trova in bilico, sopra una prominenza basaltica. Con l'impulso di una leva questa grande mole poteva essere rimossa e fatta ondulare. Ma ora, essendosi logorato il punto di appoggio, la cosa non è più facile come anticamente.

Nella *Etruria Regali* di TOMMASO DEMPSTERIO così si parla del *Monte Cimino: « Denique cum ubique Etruriae praerupti sint montes, et veluti juga jugis cohaerentia, difficili admodum, et inexpedito itinere, nomen habet clarissimum* MONS. CIMINUS *sive* CYMINVS, *sive* CIMINIVS, *multis annis Imperii Romani limes...* »

(1) Tra il miglio 47° ed il 48°, prima di giungere a Viterbo, a destra un viottolo conduce dopo 500 metri al *Barco* (m. 500). Quivi esisteva una magnifica villa dei Maidalchini, fatta costruire dal marchese Andrea nel 1625, ove Innocenzo X nel 1653 fu ricevuto dal fratello Pamfilo, che era andato sposo ad una viterbese, la celebre Olimpia Maidalchini, cui il papa aveva regalato il principato di *San Martino al Cimino*. Il seguente aneddoto è riportato ingenuamente dal BUSSI: « In cotesta *Villa del Barco* ritrovandosi Innocenzo X, « fra gli altri divertimenti... uno fu, che essendo state arrostite una gran quan- « tità di castagne, e queste riposte entro lor ricci, e i ricci con pari artificio « riattaccati al proprio albero, si fe correre una voce che quel tal albero produ- « ceva le castagne già cotte; per la qual cosa essendo stati, specialmente dagli « svizzeri della guardia pontificia, gittati a terra moltissimi di detti ricci, e

Il Barco *(Villa Maidalchini).*

La via continua, sempre in discesa, tra il 47° ed il 48° miglio se ta parte un sentiero a destra, che conduce al così detto *Barco* ove trovavasi una villa dei Maidalchini ora abbandonata [1].

che parte da *Bagnaia* m. 411 c. lasciando a destra il monte di S. Valentino m. 744, passa per la così detta *rupe tremante* o *sasso menicarello* celebrato da Plinio come *naturae miraculum* e da Varrone quale *labus mundi perpetuus*. E' questo un grande masso informe di pietra vulcanica peperino, del volume di

Monte Cimino — Sasso [illegible] — [illegible]

circa 85 metri cubi, valutato di peso di 150 tonnellate, il quale per una strana combinazione, si trova in bilico, sopra una prominenza basaltica. Con l'impulso di una leva questa grande mole poteva essere rimossa e fatta condurre. Ma ora essendosi logorato il punto di appoggio, la cosa non è più facile come anticamente.

Nella *Etruria Regali* di TOMMASO DEMPSTERO così si parla di *Monte Cimino*: *Denique cum ubique Etruriae porrecti sint montes, et celsi, pace eorum cohaerentia, difficili admodum, et inexpedito itinere, nemini habeat certissimum* MONS CIMINUS *sive* CYMINUS, *sive* CIMINUS, *multis annis Imperio Romano timeo*.

Da Tre Croci miglio 47° ed 0,48°, prima di giungere a Viterbo a destra un trottolo conduce dopo 500 metri al *Barco* m. 500. Quivi esisteva una magnifica villa dei Maidalchini, fatta costruire da Innocenzo X nel 1653 in ricevuto dal fratello Pamfilo, che era andato sposo ad una viterbese, la celebre Olimpia Maidalchini, cui il papa aveva regalato il principato di *San Martino al Cimino*. Il seguente aneddoto è riportato ingegnosamente da Bussi. In questa *Villa del Barco* ritrovandosi Innocenzo X tra gli altri divertimenti, uno fu, che essendo stato arrostito alla gran piazza certa di castagne, e queste riposte entro ai ricci, e i ricci con pari artificio riattaccati al proprio albero, si fe correre una voce che nel tal albero predicava le castagne già cotte, per la qual cosa essendo stati specialmente dagli svizzeri della guardia pontificia gittati a terra moltissimi di detti ricci, e

Al 49° miglio parte la strada di *San Martino al Cimino* (m. 560), che traversa una regione ben coltivata ed amena.

Prima di giungere alla *Porta Romana* di Viterbo al 50° miglio circa da Roma si presenta la chiesa monumentale di *S. Maria in Gradi* ed il convento ora adibito a *Penitenziario* (1).

« ritrovatevi dentro le castagne arrostite, siccome fra gli uomini buoni non « mancano mai dei più buoni, vi fu fra questi chi stupefatto credeva, che « tale veramente fosse l'attività di quel- « l'albero; di che anche lo stesso ponte- « fice prese non mediocre parte ».

Il Barco — Busto di Innocenzo X

Il busto del pontefice di fattura berniniana che trovavasi nella Cappella della *Villa del Barco*, dove era stato posto nel 1653 per ricordarne la visita, trovasi ora al palazzo Gentili già dei Lanfanelli e prima Casa de' Galeotti in Viterbo.

(1) Il chiostro di *S. Maria di Gradi* è del secolo XIII, sorretto da 160 colonnette di marmo bianco con archi a sesto traforati. Il portico avanti la facciata della chiesa fu costruito, a spese della famiglia Gatti e del popolo, nel 1466. La trabeazione ottagonale, intorno alla fronte del secondo chiostro, rivela forme speciali e ricorda lo stile del Laurana, l'architetto del palazzo ducale di Urbino; fu costruita con la fontana nel 1480. L'interno della chiesa è stato rimesso a nuovo nel 1738 (arch. NICOLA SALVI). Questo monumento nazionale, che pur racchiude sette secoli di patrie memorie, è ora chiuso all'ammirazione degli studiosi ed amatori di cose antiche ed adibito a penitenziario. La *Porta Romana* fu aperta nel 1653 sotto il regno di Innocenzo X, e perciò detta *Innocenziana.*

Ne fu autore M. Bernardino Parenzo di Bagnaia, e quantunque vi prevalga lo stile barocco convenzionale, non manca di una certa maestosità *(a)*. Per ciò che riguarda la descrizione particolareggiata di tanti insigni monumenti che presenta la città di Viterbo e la sua storia, rimandiamo il lettore alle opere recenti del PINZI e dello SCRIATTOLI *(b)*. Accenneremo, pertanto, alle date storiche più importanti ed alle reliquie di un passato fastoso, che fanno di *Viterbo* una delle più interessanti città dell'Italia centrale.

(a) Viterbo contava dodici porte, delle quali la metà sono oggi murate. Un diverticolo della Via *Cassia* entrava per *Porta Vellia*, che fu chiusa circa a metà del secolo XVI. Vi passava la via romana e forse anche la primitiva etrusco-romana, che per *Piazza Nuova*, oggi *della morte*, per il *Castello d'Ercole* ed il *Duomo* usciva per la *Porta d'Eulali* o di *Valle*, anch'essa murata, e proseguiva per il *piano dei bagni*. Dalla parte della Via *Cimina* Raniero Gatti fece costruire a difesa della città, e come sentinella avanzata la imponente *torre di Biele* (Vedi fig. a pag. 66).

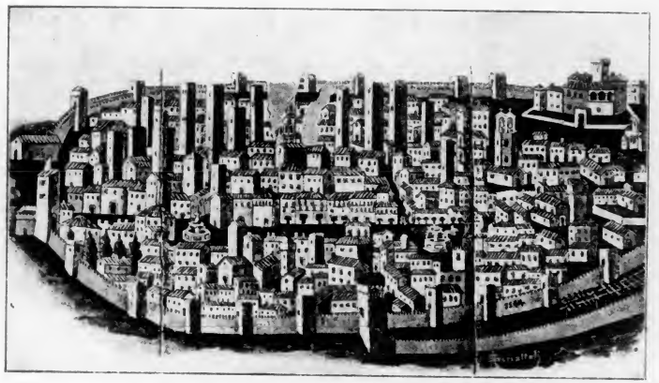
(b) C. PINZI, *Storia della Città di Viterbo*, 1889 — A. SCRIATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, 1920.

Viterbo — Panorama (SCRIATTOLI)

Viterbo e le sue importanti opere d'arte.

Diamo ora, un limitato elenco delle più importanti opere d'arte che possiede questa eccezionale città la quale per essere stata, a più riprese, la dimora dei Papi, e la capitale del Patrimonio della Chiesa, precorre

L'origine della città è relativamente recente, quantunque nessun dubbio vi sia che la località ove questa è sorta sia stata, in epoca certamente preistorica,



Viterbo dei cronisti (dallo SCRIATTOLI)

abitata. Colonie di primitivi italioti dovettero aver avuto dimora nella zona che si estende dalle falde della *Palanziana* e, se mancano traccie di epoca archeolitica, se ne trovano del periodo neolitico nei dintorni di *Ferento*, come le tombe di *Rinaldone* presso il *Bagnaccio* ed alcune case ipogee che dimostrano una colonizzazione preetrusca. Nel territorio viterbese si trovano addensate tutte le varie forme di tombe che usarono gli Etruschi, stabiliti in Italia circa undici secoli prima dell'era cristiana. Ciò spiega che non pochi grandi centri abitati esistettero nei dintorni di *Viterbo* che poi, distrutti dai Romani, diedero luogo ai numerosi castelli dei quali ancora sono visibili i ruderi. Sopra uno dei colli ove la tradizione pose un pago dedicato ad Ercole, si riunirono a scopo di reciproca difesa gli abitatori di vari oppidi ed originarono in epoca relativamente recente la *Viterbo* di oggi. Un ponte di costruzione etrusca riuniva un vico o castello con le colline attigue dal lato orientale, ed ancora rimangono nell'interno della città alcuni tratti di fondazione a parallelepipedi

Al 49° miglio parte la strada di *San Martino al Cimino* (m. 560), che traversa una regione ben coltivata ed ameena.

Prima di giungere alla *Porta Romana* di Viterbo al 50° miglio circa da Roma si presenta la chiesa monumentale di S. *Maria in Gradi* ed il convento ora adibito a *Penitenziario* (1).

ritrovatevi dentro le castagne arrostite, siccome fra gli uomini buoni non mancano mai dei più buoni. Vi fu tra questi chi stupefatto credeva, che a tale veramente fosse l'attività di quel suo Fattore; di che anche lo stesso pontefice fece prese non mediocre parte ».

Il Barco — Busto di Urbano VIII

Il busto del pontefice di fattura berniniana che trovavasi nella Cappella della *Villa del Barco*, dove era stato posto nel 1653 per ricordarne la visita, trovasi ora al palazzo Gentili già dei Lantanelli e prima Casa de' Gaetani in Viterbo.

(1) Il chiostro di S. *Maria di Gradi* è del secolo XIII, sorretto da 160 colonnette di marmo bianco con archi a sesto tribolati. Il portico avanti la facciata della chiesa fu costruito, a spese della famiglia Gatti e del popolo, nel 1456. La trabeazione ottagonale, intorno alla fronte del secondo chiostro, rivela forme speciali e ricorda lo stile del Laurana. L'architetto del palazzo ducale di Urbino fu costruita con la fontana nel 1484. L'interno della chiesa è stato rimesso a nuovo nel 1738 circa. NICOLA SARTI.

Questo monumento nazionale, che pur racchiude sette secoli di patrie memorie, è ora chiuso all'ammirazione degli studiosi ed amatori di cose antiche ed adibito a penitenziario. La *Porta Romana* fu aperta nel 1653 sotto il regno di Innocenzo X, e perciò detta *Innocenziana*.

Ne fu autore M. Bernardino Parentozzi di Bagnaia, e quantunque vi prevalga lo stile barocco convenzionale, non manca di una certa maestosità *a*. Per ciò che riguarda la descrizione particolareggiata di tanti insigni monumenti che presenta la città di Viterbo e la sua storia, rimandiamo il lettore alle opere recenti del PINZI e dello SCRIATTOLI *(b)*. Accenneremo, pertanto, alle date storiche più importanti ed alle reliquie di un passato fastoso, che fanno di *Viterbo* una delle più interessanti città dell'Italia centrale.

(a) Viterbo contava dodici porte, delle quali, a metà sono oggi murate. Un divertente giro della Via *Cassia* entrava per *Porta Urbana*, che fu chiusa circa a metà del secolo XVI. Vi passava la via romana e forse anche la più viva etruscoromana, che per *Piazza Nuova*, oggi *della nuova*, per il *Castello d'Ercole* ed il *Duomo* usciva per la *Porta d'Ellera* o di *Valle*, anch'essa murata, e proseguiva per il *piano dei bagni*. Della parte della Via *Cimina* Raniero Gatti fece costruire a difesa della città, e come sentinella avanzata la imponente *torre di Biede* (Vedi fig. a pag. 66).

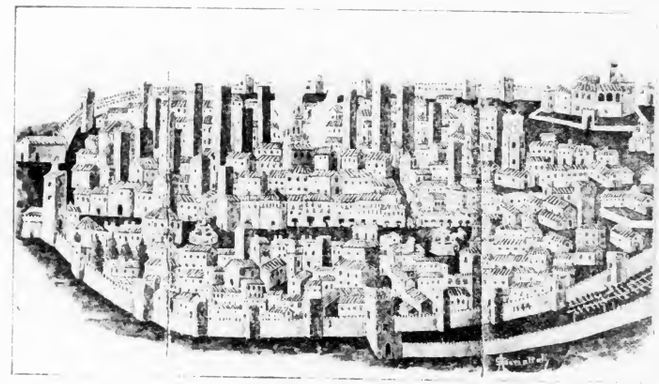
(b) C. PINZI, *Storia della Città di Viterbo*, 1889 — A. SCRIATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, 1920.

Viterbo — Panorama (SCRIATTOLI)

Viterbo e le sue importanti opere d'arte.

Diamo ora, un limitato elenco delle più importanti opere d'arte che possiede questa eccezionale città la quale per essere stata, a più riprese, la dimora dei Papi, e la capitale del Patrimonio della Chiesa, precorre

L'origine della città è relativamente recente, quantunque nessun dubbio vi sia che la località ove questa è sorta sia stata, in epoca certamente preistorica,

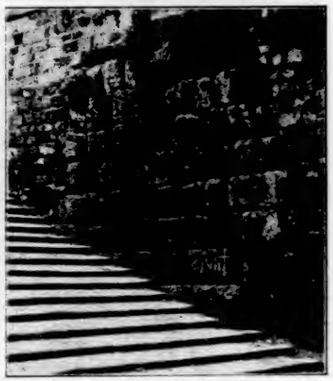


Viterbo dal convento (Cliché SCRIATTOLI)

abitata. Colonie di primitivi italioti dovettero aver avuto dimora nella zona che si estende dalle falde della *Palanziana* e, se mancano tracce di epoca archeolitica, se ne trovano del periodo neolitico nei dintorni di *Ferento*, come le tombe di *Rinaldone* presso il *Bagnaccio* ed alcune case ipogee che dimostrano una cronologizzazione precrusca. Nel territorio viterbese si trovano addensate tutte le varie forme di tombe che usarono gli Etruschi, stabiliti in Italia circa undici secoli prima dell'era cristiana. Ciò spiega che non pochi grandi centri abitati esistettero nei dintorni di *Viterbo* che poi, distrutti dai Romani, desserò luogo ai numerosi castelli dei quali ancora sono visibili i ruderi. Sopra uno dei colli ove la tradizione pose un pago dedicato col Ercole, si riunirono a scopo di reciproca difesa gli abitatori di vari oppidi ed originarono in epoca relativamente recente la *Viterbo* di oggi. Un ponte di costruzione etrusca rinnova un vico o castello con le colline attigue dal lato orientale, ed ancora rimangono nell'interno della città alcuni tratti di fondazione a parallelepipedi

quasi di un secolo il Risorgimento artistico italiano e ne aspirò le prime aure, rigenerandosi e civilizzandosi, quando ancora il resto del mondo era

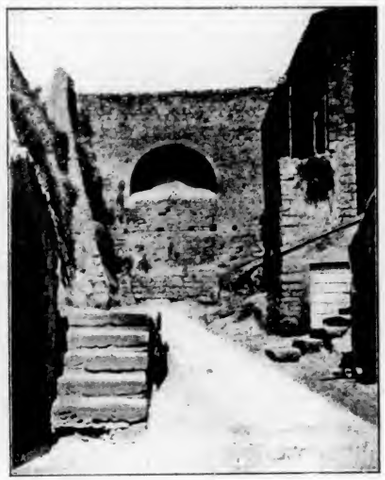
enormi di peperino sovrapposti senza cemento. Forse sopra quel ponte passava la Via *Cassia-Cimina* che proseguiva per la *mansio* di *Aquae Passaris* della tavola *Peutingeriana*. Solo il *Ravennate* ricorda nel VII secolo una stazione della Via *Cassia* a *Beterbon (Viterbo)*, dopo quella di *Foro Cassio* e prima di *Balneum Regis (Bagnoregio* già *Bagnorea)*, località etrusca di ignote vicende, e di *Bulsinis (Bolsena)*. La stazione di *Aquae Passaris* più non esisteva.



Viterbo — Ponte del Duomo (mura etrusche)

La prima menzione di un *Castrum Viterbium* la troviamo nel regesto Amiatino ed in quello Farfense degli anni 768-882. Sulla origine del nome molto si è fantasticato; vi è chi lo fa derivare da *Vetus Urbs*, altri, come il dotto linguista Mariani, dai vocaboli *Beth* (casa) e *Terbon* (di Terbo) cioè città delle quattro parti, e con ciò si spiegherebbe la *tetrapoli leggendaria* di *Fano, Arbano, Vetulonia* e *Longola* ed il F.A.V.L. dello stemma antico della città *(a)*. Altri spiega il nome di *Viterbo* con « Città delle terme ».

All'avvento dei Franchi la città rimase inclusa nel vecchio ducato longobardo di Spoleto. A scopo di difesa, nel medio evo gli abitanti di molti piccoli vici longobardici sparsi nell'agro viterbese si ridussero tra le mura di Viterbo, come *Vico Foffini (Arcionello)*, il *Palanzana*, il borgo di *S. Valentino in Silice* ecc., formando nell'XI secolo i borghi di *S. Pietro dell'Olmo*, il *Borgolungo* ed il *Borgo Biterbo*, che nel 1095 furono inclusi nelle mura urbane. Nel 1148, cresciuta enormemente la popolazione, il Comune addivenne all'acquisto del *Pian di Scarano*, nel 1191 del *Pian di San Marco*, e nel 1210 del *Castello* di *Sonza* prolungando le mura e popolando le contrade del *Ponte di Sonza* (la *Svolta)*, del *Piano di S. Luca*, della *Moretta* e del *Piano di S. Faustino*. Poi, nel 1215, si aggiunse alla cerchia urbana il *Piano della Trinità* ed altre località, fino a chiudere la città entro le mura attuali, compiute nel 1268, e poi sformate da rifacimenti e rinforzate a scopo di difesa nel corso dei tempi.



Viterbo — Porta delle Piagge (murata)

(a) Un'antica tradizione, che i tre castelletti o villaggi di *Sonza* (colle di S. Francesco), di *Vico Squarano* (Piano Scarano) e di *Vico Quinzano* (tra S. Maria di Gradi e Porta di Santa Maria della Fortezza) riuniti formassero un solo centro, ispirò al dotto domenicano GIOVANNI ANTO o ANNIO la fiaba delle quattro città etrusche suaccennate.

ravvolta in uno stato di mezza barbarie. Citiamo, in ordine di tempo: la *Chiesa di S. Sisto*, la *Cattedrale di S. Lorenzo*, sorta sulle rovine di un delubro dedicato al dio Ercole, dell'VIII e IX secolo; *S. Giovanni in Zoccoli*,

Viterbo — Mausoleo della bella Galiana

Viterbo si levò a municipio indipendente circa il 1095. Cominciarono allora il periodo delle conquiste, le baruffe con i nobili, i dissidi con i pontefici e con i Romani. Ma i papi cominciarono, per i primi, a cercare scampo fra le mura di Viterbo nel 1145, provocando le ire di Roma, che mai perdonò quell'aiuto dato ai capi espulsi e che generò eterne gelosie, guerre e inimicizie, durate oltre tre secoli. Federico Barbarossa venuto a Viterbo nel 1155, mentre vi dimorava Adriano IV, lasciò gran seme di simpatie tra la fazione ghibellina *(a)*.

(a) Nel 1158 una nobile donzella per nome Galiana, miracolo di bellezza, venne tumulata in un antico sarcofago romano sotto il portico della chiesa di S. Angelo. La fantasia popolare la idealizzò e la confuse in un mito. I cronisti scrissero, innestando la favola ai loro annali, che i Romani, con un esercito, si portarono a Viterbo per rapire quella giovane, della quale si era innamorato un potente barone, e che, non potendola avere, perchè i suoi concittadini si erano armati per difenderla, riuscirono a trafiggerla con un dardo, sugli spaldi delle mura, ove si era affacciata (PINZI, op. cit. — *La Tuscia*, pag. 8 ecc.).

quasi di un secolo il Risorgimento artistico italiano e ne ispirò le prime arti, rifiorendo e rivivificandosi, quando ancora il resto del mondo era

Viterbo — Porta della Peccia (Disegno di A. Terzi)

[illegible] Via Cassia Cimina che proseguiva per [illegible] Sutrium, Nepe, Falerii, Rispampano, Rignano, Civita Castellana, Corchiano, Gallese, Orte, Otricoli, Narni, Terni, Spoleto, Foligno, Nocera, Gualdo, Fossato, Scheggia, Cantiano, Cagli, Acqualagna, Fossombrone, Fano, Pesaro, Rimini, Ravenna, Altino, Aquileia, Trieste, Pola, Parenzo, Cittanova, Capodistria, Muggia, Duino, Monfalcone, Aquileia, Concordia, Oderzo, Treviso, Altino, Padova, Este, Monselice, Rovigo, Adria, Ravenna, Classe, Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Fossombrone, Cagli, Scheggia, Gualdo, Nocera, Foligno, Spoleto, Terni, Narni, Otricoli, Gallese, Corchiano, Civita Castellana, Rignano, Rispampano, Falerii, Nepe, Sutrium, Forum Cassii, Aquae Passeris, Vetralla, Viterbo, Bolsena, Orvieto, Chiusi, Arezzo, Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, Luni, Genova, Ventimiglia, Albenga, Savona, Genova, Tortona, Pavia, Milano, Como, Chiavenna, Coira, Bregenz, Costanza, Augusta, Ratisbona, Passau, Lorch, Vienna, Carnuntum, Aquincum, Sirmium, Singidunum, Naissus, Serdica, Philippopolis, Adrianopoli, Bisanzio.

La prima menzione di una *Castrum Viterbianum* si trovava in un [illegible] Anastasio [illegible] Agatone [illegible] 368 882. Sulla origine del nome molti si [illegible] da *Vetus Urbs*, altri da *Urbs Herculea*, altri da Marziano [illegible] *Bella* [illegible] *Urbana* [illegible] *Viterbium* [illegible] *Vetus Urbs* [illegible] *Viterbium* [illegible] *Vetus Urbs* [illegible] *Viterbium* [illegible] *Vetus Urbs

che conserva ancora l'impronta della vita tenebrosa dell'XI; *S. Maria della Verità*, *S. Andrea* e qualche casa e palazzo del XII; la *Fontana Grande*, il

Nel 1167 ritornatovi, diretto contro Roma, volle decorare la terra col titolo di città. Nel 1172, i Viterbesi rasero al suolo l'antica *Ferento* che rivaleggiava nel predominio della contrada. Tutte le terre e le rocche vicine si diedero alla città divenuta potente e le giurarono fedeltà. Celestino III, nel 1193, inalzò la primitiva chiesa di San Lorenzo a cattedrale episcopale ed Innocenzo III, nel 1207, vi celebrò un solenne concilio, nel quale, per la prima volta, furono poste le basi della costituzione politica dello stato papale. Sul principio del XIII secolo, la città formicolò di Paterini, ed Innocenzo III s'indusse a scomunicare la città che dava asilo a quella setta. I Romani ne profittarono per muovere guerra ai Viterbesi e tolsero loro una campana, che portarono in Campidoglio, e che, per dispregio, chiamarono *la Paterina*, ed appesero le catene e le chiavi all'arco di Gallieno quali trofei di vittoria. Nel 1210 le armi viterbesi si fecero onore rompendo l'esercito di Ottone I presso *Monteflascone*. Per tre secoli durarono le lotte intestine fra due fazioni cittadine, quella dei Gatti e l'altra dei Tignosi, che straziarono la città e l'insanguinarono in modo miserando. A sedare le inimicizie con i Romani s'adoperarono potentemente Federico II e Gregorio IX, ed ottennero una tregua di armi e poi la pace. Ma Federico II s'inimicò ben presto col pontefice, e l'imperatore, scomunicato, venuto a Viterbo nel 1240, gli ribellò la città e vi lasciò, con sue milizie, un governatore imperiale. I Viterbesi si stancarono ben presto del nuovo giogo, e si ribellarono contro i tedeschi che, in una sanguinosa battaglia, combattuta per le vie della città, furono sconfitti e ricacciati nel castello di San Lorenzo. Federico, avuta notizia di questa ribellione, venne personalmente su Viterbo per riconquistare la città, nel novembre del 1243, e l'assedió per circa tre mesi, ma i Viterbesi si seppero difendere e costrinsero il nemico a ritirarsi. Nel 1251 furono dettati i nuovi statuti e, in un periodo di tranquillità, la città si diede a sviluppare i suoi ordinamenti interni, ed a decorarsi di importanti monumenti ed edifici. La corte romana per molti anni vi pose la sua sede. Così vi si stabilì Alessandro IV, che nel 1261 vi morì e fu tumulato nella cattedrale. Urbano IV, suo successore, fu eletto e coronato nel tempio di Santa Maria di Gradi. Clemente IV riparò in Viterbo nel 1266, e pose stanza in un palazzo che il Comune aveva fatto costruire espressamente per residenza pon-

Viterbo — Torre di San Biele

Palazzo dei Papi con la fantastica *loggia* e la grande *Sala dei Conclavi;* il *Palazzo del Comune* del XIII; *S. Francesco* con i sepolcri di Adriano V,

tificia. Il papa vi morì nel 1268 e fu sepolto in Santa Maria di Gradi. Gregorio V fu eletto in *Viterbo*, dopo tre anni di conclave, ma coronato in Roma nel 1272 *(a)*. Adriano V vi trasferì di nuovo la Curia papale, e, dopo pochi giorni passò di vita, e fu tumulato in un prezioso mausoleo in S. Francesco (1276). Tempestoso fu il conclave seguente, per la rivolta degli ufficiali della Curia, che suscitarono tumulti nella città. Giovanni XXI, che ne uscì eletto, fu coronato nel duomo, ma avendo fatto costruire per sè una nuova stanza, nell'ala estrema del palazzo pontificio, per godere della vista della campagna sottostante, in una notte gli si sprofondò sotto i piedi, e dopo 6 giorni morì per le ferite ricevute. E' sepolto nella cattedrale (1277). Gli successe

Viterbo — Palazzo Papale

Nicola III, che alternava la sua dimora viterbese con quella del castello di *Soriano*, ove ricevette segretamente Giovanni da Procida, il confidente, prima di Federico II e poi di Manfredi, col quale s'intese circa la congiura di Sicilia contro i Francesi. Colpito da apoplessia, morì colà nel 1280.

Nel palazzo dell'episcopio si celebrò il conclave, non senza violenze da parte dei cittadini, che assalirono quei congregati, tre presero a forza, e tre cacciarono in prigione in odio agli Orsini. Risultò eletto un francese, ligio a Carlo d'Angiò, che prese il nome di Martino IV (1281). La città fu scomunicata e condannata ad ammende gravissime. Per 86 anni i papi più non posero piede in Viterbo; la città cadde d'importanza e la sua autonomia fu compromessa.

(a) Nel 1271, reduci dalla crociata di Tunisi, vennero in Viterbo Carlo d'Angiò, Filippo III ed il principe Enrico di Cornovaglia, nipote di Arrigo III re d'Inghilterra, per eccitare i cardinali, che da due anni erano discordi intorno alla elezione del nuovo pontefice. Nella mattina del 13 marzo di quell'anno, mentre il principe Enrico si trovava nella chiesa, già detta di S. Silvestro ora del Gesù, per ascoltare la messa, Guido di Monforte, con altri armati, si precipitò sul principe e lo trafisse a morte, per vendicare suo padre, Simone di Monforte conte di Leicester, trucidato per ordine della reale famiglia d'Inghilterra nel 1265. Un'antica pittura ed una iscrizione, oggi molto deperita, furono poste, dai Viterbesi, sulle pareti del tempio, per ricordare quell'eccidio.

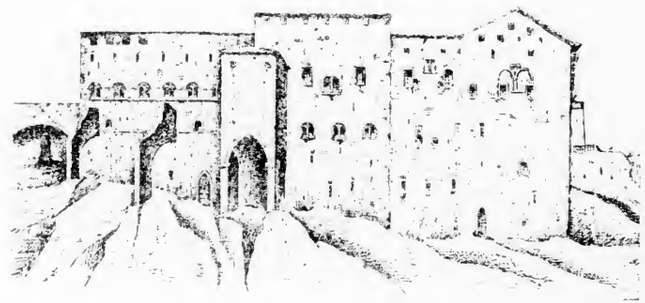
che conserva ancora l'impronta della vita tenebrosa dell'XI; *S. Maria della Verità*, *S. Andrea* e qualche casa e palazzo del XII; la *Fontana Grande*, il

Nel 1167 ritornatovi, diretto contro Roma, volle decorare la terra col titolo di città. Nel 1172, i Viterbesi rasero al suolo l'antica *Ferento* che rivaleggiava nel predominio della contrada. Tutte le terre e le rocche vicine s. diedero alla città divenuta potente e le giurarono fedeltà. Celestino III, nel 1193, inalzò la primitiva chiesa di San Lorenzo a cattedrale episcopale ed Innocenzo III, nel 1207, vi celebrò un solenne concilio, nel quale, per la prima volta, furono poste le basi della costituzione politica dello stato papale. Sul principio del XIII secolo, la città formicolò di Patereni, ed Innocenzo III s'indusse a scomunicare la città che dava asilo a quella setta. I Romani ne profittarono per muovere guerra ai Viterbesi e tolsero loro una campana, che portarono in Campidoglio, ecche, per dispregio, chiamarono *la Paterina*, ed appesero le catene e le chiavi all'arco di Gallieno qual trofeo di vittoria. Nel 1210 le armi viterbesi s. fecero onore rompendo l'esercito di Ottone I presso *Montefiascone*. Per tre secoli durarono le lotte intestine tra due fazioni cittadine, quella dei Gatti e l'altra dei Tignosi, che straziarono la città e l'insanguinarono in modo miserando. A sedare le inimicizie con i Romani s'adoperarono potentemente Federico II e Gregorio IX, ed ottennero una tregua di armi e poi la pace. Ma Federico II s'inimicò ben presto col pontefice, e l'imperatore, scomunicato, venuto a Viterbo nel 1240, gli ribellò la città e vi lasciò, con sue milizie, un governatore imperiale. I Viterbesi si slanciarono ben presto del nuovo giogo, e si ribellarono contro i tedeschi che, in una sanguinosa battaglia, combattuta per le vie della città, furono sconfitti e ricacciati nel castello di San Lorenzo. Federico, avuta notizia di questa ribellione, venne personalmente su Viterbo per riconquistare la città, nel novembre del 1243, e l'assedio per circa tre mesi, ma i Viterbesi si seppero difendere e costrinsero il nemico a ritirarsi. Nel 1251 furono dettati i nuovi statuti e, in un periodo di tranquillità, la città si diede a sviluppare i suoi ordinamenti interni, ed a decorarsi di importanti monumenti ed edifici. La corte romana per molti anni vi pose la sua sede. Così vi si stabilì Alessandro IV, che nel 1261 vi morì e fu tumulato nella cattedrale. Urbano IV, suo successore, fu eletto e coronato nel tempio di Santa Maria di Gradi. Clemente IV riparò in Viterbo nel 1266, e pose stanza in un palazzo che il Comune aveva fatto costruire espressamente per residenza pon-

Viterbo — Torre di San Biele

Palazzo dei Papi con la fantastica *loggia* e la grande *Sala dei Conclavi*; il *Palazzo del Comune* del XIII; *S. Francesco* con i sepolcri di Adriano V,

tificia. Il papa vi morì nel 1268 e fu sepolto in Santa Maria di Gradi. Gregorio V fu eletto in *Viterbo*, dopo tre anni di conclave, ma coronato in Roma nel 1272 (*a*). Adriano V vi trasferì di nuovo la Curia papale, e, dopo pochi giorni passo di vita, e fu tumulato in un prezioso mausoleo in S. Francesco (1276). Tempestoso fu il conclave seguente, per la rivolta degli ufficiali della Curia, che suscitarono tumulti nella città. Giovanni XXI, che ne uscì eletto, fu coronato nel duomo, ma avendo fatto costruire per sè una nuova stanza, nell'ala estrema del palazzo pontificio, per godere della vista della campagna sottostante, in una notte gli si sprofondò sotto i piedi, e dopo 6 giorni morì per le ferite ricevute. E' sepolto nella cattedrale (1277). Gli successe



Viterbo — Palazzo Papale

Nicola III, che alternava la sua dimora viterbese con quella del castello di *Soriano*, ove ricevette segretamente Giovanni da Procida, il confidente, prima di Federico II e poi di Manfredi, col quale s'intese circa la congiura di Sicilia contro i Francesi. Colpito da apoplessia, morì cola nel 1280.

Nel palazzo dell'episcopio si celebrò il conclave, non senza violenze da parte dei cittadini, che assalirono quei congregati, tre presero a forza, e tre gettarono in prigione in odio agli Orsini. Risultò eletto un francese, figlio a Carlo d'Angiò, che prese il nome di Martino IV (1281). La città fu scomunicata e condannata ad ammende gravissime. Per 86 anni i papi più non posero piede in Viterbo; la città cadde d'importanza e la sua autonomia fu compromessa.

(*a*) Nel 1271, reduci dalla crociata di Tunisi, vennero in Viterbo Carlo d'Angiò, Filippo III di Francia, il principe Enrico di Cornovaglia, nipote di Arrigo III re d'Inghilterra, per eccitare i cardinali, che da due anni erano discordi intorno alla elezione del nuovo pontefice. Nella mattina del 13 marzo di quell'anno, mentre il principe Enrico si trovava nella chiesa, già detta di S. Silvestro ora del Gesù, per ascoltare la messa, Guido di Monforte, con altri congiurati, si precipitò sul principe e lo trafisse a morte, per vendicare suo padre, Simone di Monforte conte di Leicester, trucidato per ordine della reale famiglia d'Inghilterra nel 1265. Un'antica pittura ed una iscrizione, oggi molto deperita, furono poste, dai Viterbesi, sulle pareti del tempio, per ricordare quell'eccidio.

di Pietro di Vico, di Clemente IV e di alcuni cardinali; la *Madonna della Salute*, le molte case, preziosità di arte medioevale, con scala esterna dal

---

Si riaccesero le antiche discordie tra nobili e popolani; si combatterono battaglie nelle piazze e nelle vie della città; si distrussero castelli ecc. Avendo il Senato romano imposto ai Viterbesi di inviare giuocatori alle feste del *Testaccio*, in seguito a rifiuto ed altri segni di ribellione, fu spedito da Roma un esercito che pose a ruba le campagne. Gli azzuffamenti riuscirono vantaggiosi ai Viterbesi i quali, abusando della vittoria, uccisero undici nobili romani. Questo eccidio, oltre a suscitare le ire del Senato e del popolo di Roma, indusse papa Niccolò IV ad intervenire, minacciando anatemi ed imponendo enormi taglie, sicchè la città di Viterbo, premuta da ogni parte, dovette sottomettersi e giurare fedeltà e vassallaggio alla sua eterna rivale (3 maggio 1291). Questo giuramento segnò la definitiva decadenza del Comune, che finì in balia di due delle più potenti sue famiglie: i Gatti ed i De Vico.

Nel 1315, mentre vacava la S. Sede in *Avignone*, per la morte di Clemente V, gli Orvietani si sollevarono contro il rettore del Patrimonio e lo assediarono in *Montefiascone*. I Viterbesi lo liberarono, e fu allora che ebbero in dono dal rettore il vessillo pontificio, croce bianca in campo rosso, colle chiavi e col privilegio di poterne fregiare il *Leone con la palma*, emblema del Comune. Nel 1325 la famiglia Gatti usurpò la signoria di Viterbo ed il partito ghibellino si diede in mano a Ludovico il Bavaro. Ma, assediato dal rettore del Patrimonio, Silvestro Gatti, malvisto dai Viterbesi, fu vinto, preso ed ucciso da Faziolo Di Vico (10 settembre 1329). Questi s'impose in sua vece a tiranno della città. Gli successe il fratello Giovanni che, geloso di quel potere, trafisse Faziolo di sua mano nell'aprile del 1338. La potenza dei De Vico andò sempre più crescendo e diede l'ultimo crollo al potere dei papi nelle terre del Patrimonio, soffocando la egemonia della città. Aspre battaglie si combatterono tra i prefetteschi e le milizie del Senato e della Chiesa, fino a che, venuto in Italia il cardinale Albornoz, la stella dei De Vico cominciò a declinare.

Il 14 luglio 1354 il tiranno dovè cedere Viterbo ed andarsene in esilio con i suoi fratelli. Urbano V, tornato in Italia da Avignone, si trattenne, nel 1367, più mesi in Viterbo, ma ebbe subito un saggio della mansuetudine della plebe viterbese, che, per un futile motivo, accese una sanguinosa mischia con i cortigiani e familiari dei cardinali che seguivano il pontefice. La lotta durò qualche giorno e mise in pericolo anche la vita di quei porporati e del papa stesso. Il perdono per quegli eccessi venne molto tardi e dopo molte impiccagioni ed altre condanne, inflitte ai presunti promotori di quei disordini. In seguito alle malversazioni ed angherie dei rettori e tesorieri della Provincia, i Viterbesi si diedero di nuovo in mano ai De Vico che, nel 1375, al grido di « *Vira il popolo* », si impadronirono della rocca e la rasero al suolo bruciando gli statuti e le costituzioni papali, riuscendo a far sollevare quasi tutte le terre del Patrimonio. Ma i Viterbesi si stancarono ben presto di questa nuova tirannia, ed il giorno della festa di S. Michele Arcangelo nel 1387, riuscirono ad assalire e far prigioniero Francesco De Vico che, defenestrato, anche dopo morto dovette subire le più atroci ignominie. Da quel tempo Viterbo piegò il collo sotto il giogo papale, con brevi intervalli di rivolte e defezioni, fino a che dovette, rifinita di forze, e stanca di lotte e di discordie, fare sacrificio della propria autonomia e permettere che si riedificasse la rocca che doveva tenerla in soggezione.

Ritornò così ad essere il rifugio dei pontefici, prima di Innocenzo VII (1405),

XIII al XV secolo, e poi le tante porte, la *Valle*, il quartiere medievale di *S. Pellegrino*, ecc. ecc.

Viterbo respinge i Francesi

poi di Gregorio XII (1407) e di Giovanni XXIII (1412). Presso le mura di Viterbo avvenne lo scontro tra Braccio di Montone e Sforza Attendolo, che fu sconfitto pienamente il 14 giugno 1419. Nel 1428 si accesero le fazioni dei Gatteschi e dei Maganzesi e le persecuzioni contro gli ebrei, che si protrassero per molti anni.

Di poi Viterbo si eclissò nell'ombra di Roma; tralasciamo perciò di tesserne ulteriormente la storia. Da notarsi la data del 1657, per la peste che ne decimò la popolazione, e quella del 1798-99 quando la città riuscì a respingere tre assalti dei Francesi, per intercessione dell'Arcangelo Michele e di Santa Rosa, come dice una incisione del tempo che riproduciamo.

Memoria della peste di Viterbo **(1657)**

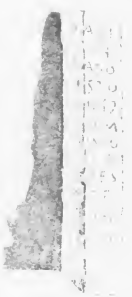
Tra i passaggi di sovrani e di personaggi importanti notiamo, nel 1433 quello dell'imperatore Sigismondo; nel 1449-50 delle numerose compagnie di pellegrini che furono una grande risorsa per gli osti e gli albergatori e per la città. Si calcolarono alla somma di 5000 ducati le sole offerte a Santa Rosa. Nelle *riformanze* di quell'anno si trovano comminate severe pene ai negozianti che adoperavano pesi e misure false. Nel marzo 1425 venne in Viterbo Federico III con la sua fidanzata Leonora di Portogallo. I Viterbesi cer-

XIII al XV secolo, e poi le tante porte, la *Valle*, il quartiere medievale di S. *Pellegrino*, ecc. ecc.

Ex-voto esposto in Francia

199 di Gregorio XII (1407) e di Giovanni XXIII (1412). Presso le mura di Viterbo (1424) avvenne la sanguinosa lotta tra Braccio di Montone e Sforza Attendolo, che ne uscì definitivamente (7 giugno 1419). Nel 1428 si accesero le fazioni dei Gatteschi e dei Maganzesi e le persecuzioni contro gli ebrei, che si protrassero per molti anni.

Di poi Viterbo subì l'esodo nell'ombra di Roma, finchè siamo pervenuti al risorgimento della storia. Da noi sarebbe la data del 1657, per la peste che ne decimò la popolazione, e quella del 1798-99 quando la città riuscì a respingere gli assalti dei Francesi per intercessione dei Arcangelo Michele e di Santa Rosa, come che ogni memoria del tempo che riprodurremo.

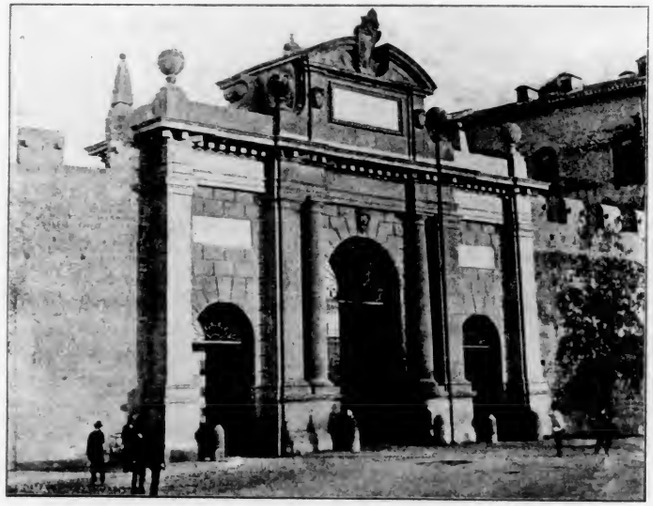


Memoria della peste di Viterbo (1657)

Fra i passaggi di sovrani e di personaggi importanti notiamo nel 1433 quello dell'imperatore Sigismondo, nel 1449 di quello numerosissimo comparso di pellegrini che furono una grande risorsa per gli osti e gli albergatori e per la città. Si calcolarono alla somma di 2000 alberi le sole offerte a Santa Rosa. Nelle *riformanze* di quell'anno si trovano comminate severe pene ai negozianti che adoperavano pesi e misure false. Nel marzo 1425 venne in Viterbo Federico III con la sua fidanzata Leonora di Portogallo. I Viterbesi cer-

La via Cassia da Viterbo a Bolsena.

Lasciammo la Via *Cassia* antica al di là del *Piano dei bagni di Viterbo;* dopo aver attraversato la vasta regione delle antiche terme, tra le stazioni *(mansiones)* di *Forum Cassii* e di *Aquas Passaris*, si ricongiunge con la via moderna, o statale, *Cassia*, poco lungi dalla colonnetta che segna il 55° miglio da Roma, o chilometri sette dalla *Porta Fiorentina* di Viterbo (1).



Viterbo — Porta Fiorentina

A circa un chilometro da questa porta si trova la chiesetta di *S. Croce*, ove era l'*arengo* suburbano. Quivi si facevano le giostre ed i tornei, e di

carono di portar via il cavallo e di impossessarsi del baldacchino sotto il quale procedeva quel sovrano.

Le rinomate acque termali di Viterbo richiamarono in questi tempi, l'attenzione di molti insigni personaggi, come di Nicolò V nel 1454, del grammatico Niccolò Perotto di Sassoferrato (1466), del cardinale Bessarione (1462-68), di Enea Silvio Piccolomini (1455-1462), di Michelangelo Buonarroti ((1496-1563) e di tanti altri che per brevità tralasciamo di nominare.

(1) Questa porta corrisponde all'antica *Porta di Santa Lucia.* In un vecchio apografo della Biblioteca comunale di Viterbo trovasi notato che su questa porta, l'antica, si leggeva il passo virgiliano: *Urbs antiqua potens — Armis atque ubere glebae.* Vi erano anche molti stemmi di papi, ora conservati nel cortile del palazzo comunale. La nuova porta fu edificata nell'anno 1768 essendo papa Clemente XIII.

solito vi si portava la magistratura della città ad incontrare i sovrani ed i pontefici che venivano dalla Toscana.

A sinistra si distacca la Via *Toscanese Cornetana* che conduce a *Tuscania* (Km. 23,3) e si congiunge alla Via *Aurelia* sotto *Tarquinia* (Km. 24,2), dopo avere traversata la *Cassia* antica tra il *Bullicame* e le *Bussete.*

Il Bacucco - Villa Calvisiana.

La pianura, prima ben coltivata e cosparsa di ville e casali, diviene deserta e monotona. Al miglio 52° circa una via carrabile conduce dopo 4 chilometri al *Bagnaccio* ed alla regione delle terme di *Aquae Passeris* ed al così detto *Bacucco*, ove, poco lungi, furono scoperti i ruderi di una villa romana e precisamente al vocabolo la *Colonnella*, ove gli archeologi ritengono sia il posto della *Villa Calvisiana* di proprietà del console Mummio Nigro Valerio Vegeto, il quale per portarvi l'acqua potabile, fece costruire un acquedotto sotterraneo di sei miglia di lunghezza dal *Colle di Gradi* presso Viterbo, come rilevasi da una iscrizione che conservasi nel museo civico della città (C. I. L., XI, 3003) (1).

Il Bacucco (Sciattoli)

Monte Jugo.

Sotto il *Monte Jugo* (m. 434) s'incontrano le due strade, l'antica *Cassia* e la statale moderna, come abbiamo detto. Sulla cima di quel monte al tempo dei giubilei, o anni santi, i rettori del Patrimonio facevano erigere le forche, bene in vista dei viandanti, come monito ai ladroni che si azzardavano a depredare i pellegrini diretti a Roma.

(1) Sulla *Cassia*, oltre alla *Villa Calvisiana*, nella valle o *piano dei Bagni* vi era la *Villa dei Varroni*, ricordata in una grande epigrafe marmorea, che si conserva nell'episcopio. Quivi si legge che Urbano Varrone, già proconsole della Cirenaica, diciotto secoli addietro era venuto in detta villa a cercare riposo per la sua vecchiaia.

Secondo l'opinione dello Zei (op. cit. p. 13) il *colle Casalino*, il *Bacucco* e lo stesso *monte Jugo* erano compresi nella *villa Calvisiana.* Da per tutto si trovano tracce di costruzioni ed avanzi di marmi, laterizi e tronchi di colonne. Il colle sembra anche oggi un luogo sacro.

La via Cassia da Viterbo a Bolsena.

Lasciammo la Via *Cassia* antica al di là del *Piano dei bagni di Viterbo*, dopo aver attraversato la vasta regione delle antiche terme, tra le stazioni (*mansiones*) di *Forum Cassii* e di *Aquas Passaris*, si riconginnge con la via moderna, o statale, *Cassia*, poco lungi dalla colonnetta che segna il 55° miglio da Roma, o chilometri sette dalla *Porta Fiorentina* di Viterbo (1).

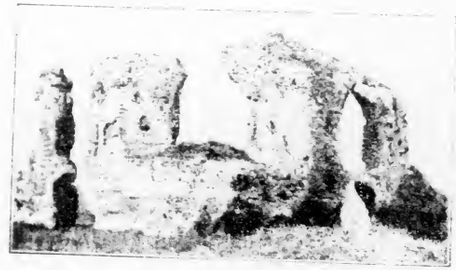
Viterbo — Porta Fiorentina

A circa un chilometro da questa porta si trova la chiesetta di *S. Croce*, ove era l'*arengo* suburbano. Quivi si facevano le giostre ed i tornei, e di solito vi si portava la magistratura della città ad incontrare i sovrani ed i pontefici che venivano dalla Toscana.

A sinistra si distacca la Via *Toscanese Cornetana* che conduce a *Tuscania* (Km. 23,3) e si congiunge alla Via *Aurelia* sotto *Tarquinia* (Km. 24,2), dopo avere traversata la *Cassia* antica tra il *Ballicame* e le *Bassete*.

Il Bacucco - Villa Calvisiana.

La pianura, prima ben coltivata e cosparsa di ville e casali, diviene deserta e monotona. Al miglio 52° circa una via carrabile conduce dopo 4 chilometri al *Bagnaccio* ed alla regione delle terme di *Aquae Passeris* ed al cosi detto *Bacucco*, ove, poco lungi, furono scoperti i ruderi di una villa romana e precisamente al vocabolo la *Colonnella*, ove gli archeologi ritengono sia il posto della *Villa Calvisiana* di proprietà del console Mummio Nigro Valerio Vegeto, il quale per portarvi l'acqua potabile, fece costruire un acquedotto sotterraneo di sei miglia di lunghezza dal *Colle di Graài* presso Viterbo, come rilevasi da una iscrizione che conservasi nel museo civico della città (C. I. L., XI, 3003) (1).



Il Bacucco (Schiattoli)

Monte Jugo.

Sotto il *Monte Jugo* m. 634 s'incontrano le due strade, l'antica *Cassia* e la statale moderna, come abbiamo detto. Sulla cima di quel monte al tempo dei giubilei, o anni santi, i rettori del Patrimonio facevano erigere le forche, bene in vista dei viandanti, come monito ai ladroni che si azzardavano a depredare i pellegrini diretti a Roma.

(1) Sulla *Cassia*, oltre alla *Villa Calvisiana*, nella valle o *piano dei Bagni* v'era la *Villa dei Varroni*, ricordata in una grande epigrafe marmorea, che si conserva nell'episcopio. Quivi si legge che Urbano Varrone, già proconsole della Cirenaica diciotto secoli addietro era venuto in detta villa a cercare riposo per la sua vecchiaia.

Secondo l'opinione dello Zei op. cit. p. 13 il *colle Casalino*, il *Bacucco* e lo stesso *monte Jugo* erano compresi nella *villa Calvisiana*. Da per tutto si trovano tracce di costruzioni ed avanzi di marmi, laterizi e tronchi di colonne. Il colle sembra anche oggi un luogo sacro.

Ferento *(Ferentum)*

Al miglio 56, la via passa sul *Ponte di S. Maria* il *fosso Vezzarello* (metri 337), lungo il quale a destra un incomodo sentiero conduce alle rovine di *Ferento* (1).

Ferento — Case ipogee (SCRIATTOLI)

Passato il ponte, la Via *Cassia antica* non seguiva il tracciato della moderna, ma passava per il *Pian di Monetto* e di là saliva ove è oggi il *Borgo di S. Flaviano*.

La via moderna dal *Ponte Santa Maria* si mantiene a destra, parallela-

(1) Per giungere comodamente al posto di quelle rovine conviene prendere a Viterbo la via provinciale della *Teverina* che mena a *Civitella d'Agliano;* dopo circa otto chilometri di percorso, si abbandona la via e si entra per un

Ferento

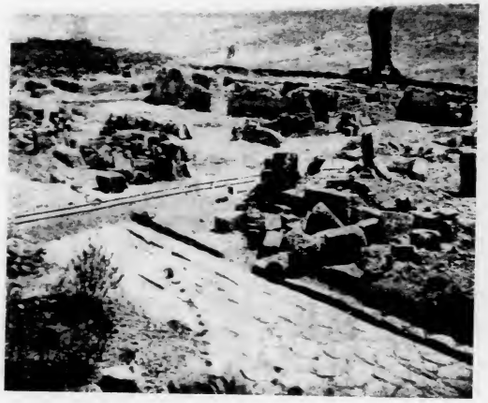
sentiero a destra nei campi. La collina che si presenta è tutta biancheggiante di sassi, di macerie formate da marmi e laterizi, isolata tra du burroni, ove scorrono i torrenti della *Vezza* e dell'*Acquarossa*, e poco appresso si veggono torreggiare le rovine di *Ferentum (a)*. Fu questo uno dei *Vici* etruschi della Lucumonia Tarquinese, salito al grado di città fiorente, sul declinare della Repubblica Romana e negli inizi dell'Impero. I Viterbesi la distrussero, per gelosia di predominio della regione, circa il 1172. VITRUVIO ci lasciò memorie delle statue colossali di pietra aniciana (il *nenfro* viterbese), di squisito lavoro, ivi trovate con fregi e bassorilievi ben conservati. Vi nacquero, tra molti illustri personaggi, l' imperatore Ottone e Flavia Domitilla moglie di Vespasiano e madre di Tito. Vi sorgeva il famoso tempio della dea Fortuna *(a)* e quello della Salute. Ora non rimangono che le vestigia di un'arena, di un anfiteatro, o ippodromo, di un ponte-acquedotto a due archi, sopra un burrone, ed il tracciato

(a) Si può giungere alle rovine di *Ferento* partendo dalla Cassia nelle vicinanze del *Bagnaccio (Aquae Passeris)*. La via è cosparsa di antiche costruzioni ed in qualche punto si trovano le traccie dell'antico selciato. Altre vie antiche diramavano da *Ferento* per Grotte di Castro e per il Tevere; altra verso il *Cimino*, detta in antico *Via publica ferentensis*, oggi *Ferentana*, della quale fanno menzione alcune iscrizioni (C. I. L. XI, 3126) e che conduce a *Porta Cimina*.

mente all'antica, dalla quale si allontana poi per allacciare la frazione di *Zepponami* a 3 chilometri da *Montefiascone*.

Montefiascone — Panorama (L.U.C.E.)

Nel medioevo il percorso *Viterbo-Montefiascone* era ancora in gran parte sulla vecchia strada; solo che ad un certo punto, detto oggi *strada-croce* in



Ferento — Scavi (1911)

(a) TACITO parlando della congiura per uccidere Nerone, scrive che Flavio Scevino asportò dal tempio della *Fortuna* di Ferento il pugnale votivo *velut magni operis sacrum*.

contrada *Pian de Santi*, a un chilometro circa dalla città, se ne distaccava a sinistra, per dirigersi verso la porta superiore, da cui traversava l'abitato, per tutta la sua lunghezza, fino alla porta inferiore, ove è ora il borgo. Gli statuti di *Montefiascone* ordinarono quel tracciato a vantaggio degli abitanti dell'interno (1).

---

della vetusta strada a grossi selci che serpeggia sul ciglione del precipizio. Si veggono ancora in piedi cinque arcate massiccie di un portico semicircolare, appartenenti ad un ampio teatro con il podio, gli ambulacri, frantumi di colonne, fregi e capitelli, sparsi fra i roveti e le ginestre. Scavi importanti vi furono eseguiti nel 1902 e nel 1911, e quanto vi fu trovato di interessante fu portato al Museo Etrusco di Firenze, ove occupa in bell'ordine tutta una sala.

Dell'epoca cristiana, sul declivio del colle, trovasi l'abside di una chiesa del IX e X secolo, dedicata a S. Bonifacio, che fu vescovo della città. Nei dintorni vi sono avanzi di ipogei etruschi e romani. Al tempo di Orazio, *Ferento* era già decaduta, se così questi ne parlò:

Saltusque Bantinos et arvum
Pingue tenent humilis Ferenti.

e STRABONE nella sua *Geografia* la chiama *Oppidulum*. I barbari la desolarono anche prima del VII secolo ed i Viterbesi fecero il resto. Martino V si provò nel 1420 a ridare vita alle rovine ferentane e, con bolla del 5 giugno di quell'anno, l'eresse a contea a favore di Cristoforo d'Andrea Senese, con l'obbligo di ricostruirvi un castello. Ma il tentativo non riuscì (PINZI). Morì in *Ferento* nell'ottobre dell'815 SAN GEMINE, del quale il corpo fu portato nel castello di *Casvento* al tempo di Guido II duca di Spoleto, e fu allora che questo antico oppido si cominciò a chiamare *Sangemini*. Una chiesetta presso le rovine di *Ferento* era dedicata a questo santo.

(1) Al Sud-Ovest della stazione ferroviaria di *Montefiascone* un colle chiamato *Monte Arminio* era detto, nel 1300, *Podium furcarum*, perchè anche sopra quello furono erette le forche. Ai piedi del poggio, presso la chiesa di S. Egidio di Montanello, vi era un'*Osteria (Hospitium)*, che apparteneva alla Collegiata di S. Stefano di Viterbo. Vi erano anche due ospedali, uno a *Borgolungo* e l'altro a *S. Simone*. Molte di queste notizie ci sono state fornite gentilmente dal dotto Comm. M. ANTONELLI, lo storico delle *Vicende del Patrimonio* ed autore di altri studi sulla regione.

Montefiascone (m. 613), *Mons Faliscorum*, *Mons Physcon*, *Mons Faliscus*, *Mons Flascon* e *Mons Flasconius* sono tutte denominazioni che troviamo negli antichi scrittori ed anche nei documenti per indicare questa antica città *(a)*

(a) Il CLUVERIO vi ritrova l'antico *Trossulum*. Che sul poggio ove sorge Montefiascone vi fosse negli antichi tempi qualche castello etrusco lo dimostrano i continui ritrovamenti fatti nelle seguenti località, a *Grotta bassa*, a *Guardata*, al *Castellaccio*, ove ancora si veggono le traccie della antica Via *Cassia*. Sono sepolcri, tombe, parte violate, parte integre (*Not. Scavi*, 1876-1877). In una grotta in contrada *Monterotondo* furono trovate cuspidi di ferro e nel podere *la Casetta* una tomba di tufo.

Lo stemma di *Montefiascone* che si conserva, da una lapide marmorea, nel palazzo comunale, dell'anno 1333, che è forse l'esemplare più antico, è rappresentato da 5 monti sovrapposti o a ventaglio, sul mediano dei quali trovasi poggiato un *barile* di vino. Oggi i monti sovrapposti sono sei, ed al posto del barile vi si trova un fascio littorio con la scure.

Borgo S. Flaviano - Sepolcro di Gio. de Fugger.

Nel *borgo di S. Flaviano* la chiesa dedicata a questo martire, stato prefetto di Roma sotto Costantino, vuolsi costruita sopra antiche terme, o

---

situata in amena posizione, sull'orlo del grande cratere Vulsiniese. Lasciamo agli studiosi di discutere l'etimologia di quel nome, che da una origine della più alta classicità si abbassa ad una prosaica allusione ai buoni fiaschi del suo rinomato moscatello *Est*, ed anche il Comune non aveva onta nei tempi passati di elevare a stemma del castello una barletta sopra cinque monti; ma risorte le

Montefiascone (da una stampa antica)

lettere, latinamente si disse *Mons Faliscus* e *Falisci* i suoi abitanti. Infatti troviamo che nel 726 d. C. i vescovi di Viterbo vi tenevano una casa chiamata *Episcopium Montis Falisci*.

Le date più memorande di questo castello sono le seguenti. Nel 1188 i Viterbesi arsero e distrussero il *borgo di S. Flaviano*. Innocenzo III e, secondo altri Celestino III, ricuperarano da Enrico VI il castello (1198) e, nel 1207, Innocenzo III vi si recò per ricevere il giuramento di fedeltà del palatino conte Ildebrandino. Più tardi Ottone IV, appena coronato imperatore in Roma, occupò il paese della *Tuscia* già retaggio della contessa Matilde e prese d'assalto *Viterbo* e *Montefiascone*, impadronendosi di altre terre sulla Via *Cassia* (1209-1210). Federico II nel 1240 sguinzagliò le sue milizie da *Viterbo* per ridurre *Montefiascone* a soggezione. Urbano IV, eletto papa in *Viterbo* nel 1261, fece fabbricare sull'alto del paese un palazzo con torre di difesa, per potervi andare a passare i mesi di caldura, e nelle lettere che il papa scriveva al re di Francia si compiaceva del soggiorno di *Montefiascone* che chiamava *Castello speciale della Chiesa*.

Borgo S. Flaviano - Sepolcro di Gio. de Fugger.

Nel *borgo di S. Flaviano* la chiesa dedicata a questo martire, stato prefetto di Roma sotto Costantino, vuolsi costruita sopra antiche terme, o situata in amena posizione sull'orlo del grande cratere Vulsiniese. Lasciamo agli studiosi di discutere l'etimologia di quel nome, che da una origine della più alta classicità si abbassa ad una prosaica allusione ai buoni fiaschi del suo rinomato moscatello *Est*, ed anche il Comune non aveva onta nei tempi passati di elevare a stemma del castello una barletta sopra cinque monti; ma risorte le

Montefiascone (da una stampa antica)

lettere, latinamente si disse *Mons Faliscus* e *Falisci* i suoi abitanti. Infatti troviamo che nel 726 d. C. i Vescovi di Viterbo vi tenevano una casa chiamata *Episcopium Montis Falisci*.

Le date più memorande di questo castello sono le seguenti. Nel 1188 i Viterbesi arsero e distrussero il *borgo di S. Flaviano*. Innocenzo III e, secondo altri Celestino III, ricuperarono da Enrico VI il castello (1198) e, nel 1207, Innocenzo III vi si recò per ricevere il giuramento di fedeltà del palatino conte Ildebrandino. Più tardi Ottone IV, appena coronato imperatore in Roma, occupò il paese della *Tuscia* già retaggio della contessa Matilde e prese d'assalto *Viterbo* e *Montefiascone*, impadronendosi di altre terre sulla Via *Cassia* (1209-1210). Federico II nel 1240 sguinzagliò le sue milizie da *Viterbo* per ridurre *Montefiascone* a soggezione. Urbano IV, eletto papa in *Viterbo* nel 1261, fece fabbricare sull'alto del paese un palazzo con torre di difesa, per potervi andare a passare i mesi di caldura, e nelle lettere che il papa scriveva al re di Francia si compiaceva del soggiorno di *Montefiascone* che chiamava *Castello speciale della Chiesa*.

meglio sopra un antico tempio pagano, nel 1030; fu restaurata nel 1262. La primitiva chiesa sotterranea è interessantissima per le sculture di stile ro-

---

Vi passò Clemente IV nel 1266 quando, da *Perugia*, si portò a *Viterbo* per porvi la sede papale. Nel 1267 il paese cadde nelle mani dei ghibellini imperiali, ma venne subito liberato da Carlo I d'Angiò. Speciali cure del castello ebbe il pontefice Martino IV, che ridusse a rocca il palazzo papale, e vi si rifugiò, come in sicuro asilo, nelle continue e tumultuose vicende del suo regno (1281-1285). Quell'arce viene chiamata, in un documento del tempo di Clemente V (1305-1316), *arx Physconia munitissima*, e Giovanni XXII, in una bolla del 1325, chiamò Montefiascone *peculiare demanium romanae ecclesiae*. Durante la residenza della sede papale in Avignone, vi risiedettero i rettori del *Patrimonio del B. Pietro in Tuscia*. I Viterbesi nel 1315 presero il castello e lo saccheggiarono. In *Montefiascone*, nel 1354, Cola di Rienzo si presentò, con forte seguito di armati, al legato del papa Innocenzo VI e si fece nominare senatore prima di fare ritorno in Roma. In quel tempo la città era piena di curiali, di giudici, di scrivani e di amministratori; un capitano militare comandava un esercito composto dell'eribanno della città e di soldatesche mercenarie, per lo più di lanzi tedeschi. Vi si tenevano parlamenti generali del Patrimonio e vi fu persino aperta una zecca ove si coniava moneta detta *paparina (a)* per solo uso del patrimonio. L'11 maggio del 1368 *Montefiascone* ebbe, dopo circa 80 anni, la visita di un papa. Urbano V da Avignone si recò a Roma e di qui a *Montefiascone*, attratto dall'aria balsamica e dalla devozione degli abitanti. Decorò il castello del titolo di città, e prese alloggio nella rocca che ampliò e munì di comodità, e vi fece costruire un'ampia terrazza verso il lago. Nel 1385 il Prefetto De Vico prese la rocca di *Montefiascone*, ma Tommaso Orsini presto la recuperò alla Chiesa. Del 1409 abbiamo documenti di Luigi II d'Angiò datati del 7 aprile di quell'anno *prope Montem Flasconum*. A Montefiascone fu condotta prigioniera la bella Giulia Farnese dai Francesi di Carlo VIII (1494), ma poi rimessa subito in libertà, in seguito alle rimostranze di Alessandro VI.

Vi passarono successivamente i pontefici Giulio II (1506) *(a)*, Leone X (1515), Clemente VII (1527) e Paolo III, che fin da quando era vescovo della città, nel 1504, cercò di farla passare in dominio della famiglia Farnese per farne la capitale del futuro ducato. Ebbe poca deferenza per questi abitanti che si erano opposti ai suoi disegni e fece quasi smantellare la rocca, a vantaggio di quella di Perugia che stava erigendo. Ciò non ostante, il pontefice frequentò spesso la città e le isole del lago. Al passaggio di Carlo V, reduce della spedizione di Tunisi, i cittadini di Montefiascone gli offrirono, nella piazza di S. Andrea, il giocondo spettacolo di una fontana che gittava vino *moscatello*. Anche Giulio III venne a ricrearsi su questa elevata posizione. Nel 1637 *Montefiascone* fu desolata dalla peste e nel 1625 da un forte terremoto.

Sulla porta urbica, dal bugnato settecentesco, si vede lo stemma di Benedetto XIV. L'epigrafe marmorea ci dice che fu aperto quel fornice, nel 1744, in quello svolto di vie concorrenti che, mediante la costruzione di un ponte, rese più agevoli ai passeggeri. Era vescovo della città il cardinale Pompeo Aldrovandi.

(a) Martinori, *Della moneta Paparina e delle Zecche di Montefiascone e Viterbo.*

(b) Giulio II visitando il palazzo e la rocca li trovò in istato di abbandono e non potè alloggiarvi. Si dovette ridurre in altro fabbricato anch'esso fatiscente e con il pavimento puntellato, si ch'egli esclamò: « *Ne dicent homines nos ebrios esse in Montefiascone si ruamus praeceps* » (Pastor, *Diario di Paride de Grassis*).

manico già tendente al gotico, per le colonne ed i pilastri, per le pitture sulle pareti e specialmente per un sepolcro antichissimo di un personaggio della nobile famiglia FUGGER (?) di Augusta, che morì in *Montefiascone*, circa il 1113, in seguito ad una grande sbornia di vino moscatello del luogo, che per una leggenda che vi si annette anche oggi si chiama *Est-Est-Est* (1).

Nell'invasione dei francesi, del 1798, fu manomesso il giardino dell'episcopio, ove quei vandali mutilarono ben cento statue di marmo, delle quali l'aveva adornato il cardinale Aldrovandi. Le statue furono poi restaurate dal vescovo, il card. De Angelis.

Nei loro viaggi vi pernottarono Pio VII (1815) e Gregorio XVI (1841).

In *Montefiascone* meritano di essere visitati il Palazzo comunale, di antica e buona architettura; la cattedrale, sulla piazza principale della città, dedicata a S. Margherita con una cupola ottagona, opera scadente iniziata dal Sammicheli († 1559) al tempo dei pontificati di Giulio II e Leone X. L'attuale facciata è disegno del parmigiano Paolo Gazola (1840-1843). Nell'interno primeggia il quadro della scuola del Sassoferrato, rappresentante il Transito di S. Giuseppe, un altare maggiore incrostato di marmi preziosi ed una bella terracotta di Luca della Robbia. Nell'antica rocca si possono ancora osservare gli avanzi delle opere di fortificazione medievali e quelle ultime di Antonio di Sangallo.

(1) Si racconta come questo personaggio tedesco, che probabilmente si recava a Roma in devoto pellegrinaggio, fosse amante del buon vino, e come per assicurarsi ove nel cammino vi fosse il nettare da gustare, spedisse in precedenza il suo fedele servitore Martino, perchè scrivesse la parola *Est* sulla porta delle osterie ove giudicava meritasse fare una sosta. Giunto a *Montefiascone*, il pio romeo trovò una località ove il servo aveva scritto ben visibile *Est Est Est*. Questo bastò perchè la sosta in questo spaccio fosse fatale al buongustaio, che tanto bevve di quel dolce liquore da morirne. Venne sepolto nella vicina chiesa di S. Flaviano e deposto in un tumulo, che ancora esiste, ove, oltre alla di lui effigie, il fedele scrittore fece incidere la seguente iscrizione:

EST EST EST PROPTER NIMIVM
EST HIC IO. DE FUK. DOMINUS
MEUS MORTVVS EST (a)

Chiesa di S. Flaviano
Pietra tombale di Jo. De Fugger

(a) A proposito del vino moscatello, tanto celebrato, di Montefiascone, notiamo come Urbano V e la sua corte, venendo in Italia, dessero la preferenza ai vini francesi. Si trova infatti un breve di quel pontefice del 20 luglio 1368, con il quale egli ingiungeva ai gabellieri di terra e di mare di far passare in franchigia ben centoventi botti di vino della Borgogna e di altri paesi della Francia da lui ordinate per la mensa papale (THEINER, Cod. dip. II doc. 425).

manico già fendente al gotico, per le colonne ed i pilastri, per le pitture sulle pareti e specialmente per un sepolcro antichissimo di un personaggio della nobile famiglia FUGGER (?) di Augusta, che morì in *Montefiascone*, circa il 1113, in seguito ad una grande sbornia di vino moscatello del luogo, che per una leggenda che vi si annette anche oggi si chiama *Est Est-Est* (1).

Nell'invasione dei francesi, del 1798, fu manomesso il giardino dell'episcopio, ove quei vandali mutilarono ben cento statue di marmo, delle quali l'aveva adornato il cardinale Aldrovandi. Le statue furono poi restaurate dal vescovo, il mons. De Angelis.

Nei loro viaggi vi pernottarono Pio VII (1815) e Gregorio XVI (1841).

In *Montefiascone* meritano di essere visitati il Palazzo comunale, di antica buona architettura; la cattedrale, sulla piazza principale della città, dedicata a S. Margherita con una cupola ottagona, opera scadente iniziata dal Sammicheli († 1559), al tempo dei pontificati di Giulio II e Leone X. L'attuale facciata e disegno del parmigiano Paolo Cazola (1870-1843). Nell'interno primeggia il quadro della scuola del Sassoferrato, rappresentante il Transito di S. Giuseppe, un altare maggiore incrostato di marmi preziosi ed una bella terracotta di Luca della Robbia. Nell'antica rocca si possono ancora osservare gli avanzi delle opere di fortificazione medievali e quel[le] [...] ultime di Antonio di Sangallo.

Si racconta come questo personaggio tedesco, che probabilmente si recava a Roma in devoto pellegrinaggio, fosse amante del buon vino, e come per assicurarsi ove nel cammino vi fosse il nettare da gustare, spedisse un precedenza il suo cameriere scrivano Martino, perchè scrivesse la parola *Est* sulla porta delle osterie ove giudicava meritasse fare una sosta. Giunto a *Montefiascone*, il poveretto trovò una località ove il servo aveva scritto ben visibile *Est Est Est*. Qui si fermò e cercò la sosta in questo sparuto [...] il buongustaio ove tanto beva [...] dolce liquore da morirne. Venne sepolto nella vicina chiesa di S. Flaviano e [...] tumulo, che ancora esiste, ove, oltre alla [...] effigie, il fedele scrittore fece [...] la seguente iscrizione:

EST EST EST PROPTER NIMIVM
EST HIC IO. DE FUK. DOMINUS
MEUS MORTVVS EST *a*

EST EST EST PROPTER NIMIVM
EST HIC IO DE FUK DOMINUS
MEVS MORTVVS EST

Chiesa di S. Flaviano
Presso [illegible] di Jo. De Fugger

(1) A proposito del vino moscatello, tanto celebrato, di Montefiascone, notiamo anche Urbano V e la sua corte, venendo in Italia, ebbero la predilezione di [illegible] francesi. Si hanno infatti un breve di quel pontefice del 20 luglio 136[illegible], col quale egli [illegible] di terra e di mare di far passare [illegible] [illegible] [illegible]

Chiesa della Natività di M. V.

Di remotissima antichità è ugualmente la chiesa della *Natività di Maria* detta *della Valle* presso la strada che va a *Marta* sul *lago di Bolsena* (Km. 10). e che, anticamente, era un diverticolo della Via *Cassia* che portava a *Bisenzio* (1) e più oltre ancora.

(1) L'antica *Bisentium* o *Visentium* mostra le sue rovine sulle rive occidentali del lago presso *Monte Bisenzo* (m. 409). Città etrusca di qualche importanza, subì le stesse sorti delle altre conquistate dai Romani. Questi vi portarono una strada, che chiamossi *Emilia*, e che si distaccava dalla *Cassia* per girare intorno al lago. Ebbe i suoi vescovi, dei quali si trova memoria in alcuni concilii. Rovinata dai Longobardi, perduto il vescovato ed il nome di città, vi fu riedificato un castello ben munito che nel 1318 doveva essere sufficientemente abitato, se mandò per parte sua 15 uomini armati nella guerra degli Orvietani. Nel 1322 i Bisentini si rivoltarono a Giovanni XXII, che per mezzo di Poncello Orsini li ridusse subito all'obbedienza. Fu distrutto il castello per ordine di Urbano IV in seguito alla uccisione di Guiccardo di Pietrasanta, governatore della Provincia del Patrimonio (1264). Il dominio dei signori di *Bisenzio* principiò nel 981, come feudatari imperiali, e fu un Guido di Bisenzio che nel 1220, sottomise il castello ad Orvieto (ANNIBALI, *Casa Farnese*). Oggi più non vi rimane che la chiesetta di S. Agapito ed una osteria. Una causa dell'abbandono fu anche la malaria che quivi infieriva derivante da un lago paludoso, detto *Lagaccione*, che col tempo si era formato. Prosciugata quella palude l'aria è molto migliorata,

Necropoli di Bisenzio (Not. Scavi)

Dal *borgo di S. Flaviano* partono due grandi strade, oggi statali ambedue, ed alle quali si conserva il nome comune di Via *Cassia;* l'una a destra conduce a Orvieto, Chiusi, Arezzo e Firenze; l'altra a Bolsena, Acquapendente, Siena e Firenze.

La tavola *Peutingeriana* dalla stazione delle *Acque Passeriane*, ci conduce a *Volsinis* dopo un percorso di miglia nove, quindi traversa il fiume *Pallia* e porta alla stazione omonima e con altre nove miglia raggiunge *Clusio*. Le distanze sono errate, e notiamo che nessuna traccia si trova in quell'itinerario di una strada che da Bolsena porti a Siena passando per la moderna statale Bolsena, Acquapendente, Radicofani ecc. L'*itinerario Antoniniano* da *Bolsena (Vulsinis)* va direttamente a *Chiusi (Clusio)* con 30 miglia romane di una strada che chiama erroneamente *Clodia*.

Seguendo il tracciato dell'antica *Cassia* tra *Montefiascone* e *Bolsena*, osserviamo come la via moderna si mantenga a poca distanza dall'antica e più in basso verso il lago. Oggi se ne trova ancora qualche antico tratto selciato seguendo una via di campagna che passa sotto *Poggio Pidocchio* per la contrada *Montegallo* e *Selciatella*, probabilmente così denominata dai selci della strada romana, e scendeva sulle rive del lago dopo passato il *fosso di Arlena* al miglio 66.

Lago di Bolsena ***(Lacus Vulsiniensis).***

Prima di giungere a *Bolsena*, conviene soffermarci ad ammirare la veduta del lago, delle due isole che sorgono dalle sue acque, dei pittoreschi castelli che lo circondano (1). Il *lacus Vulsiniensis* che così si chiamava antica-

ed ora vi è tutta una colonia di coltivatori sparsi per i dintorni. Al tempo dei Farnesi vi si aprì una miniera di mercurio sotto il castello, ma la spesa non valse l'impresa.

Fu nell'ottobre del 1884 che fu dai proprietari del luogo Sigg. Brenciaglia intrapreso uno scavo regolare della necropoli bisentina. Da prima si trovò un selciato di antica via, la *Emilia* già notata, che dalle falde di *Bisenzio* costeggiando il *Lagaccione* risaliva alla *Clodia* sopra *Pianzano* (vedi la *Via Clodia*). Altra via selciata ortogonale con l'*Emilia* poco sopra la chiesa di *Bisenzio* costeggiava il lago e ne rimangono visibili avanzi dietro la chiesetta di S. Rocco, lungo l'oliveto della *Polledrara* e dove resta anche qualche rudero di sepolcro in *emplecton* attraverso alla *Macchia di S. Magno*, in direzione di *Gradoli* e delle *Grotte di Castro*. Nell'incrociamento di queste due vie si veggono rase al suolo le fondazioni di *Bisenzio Romana*. Sotto al selciato della strada si trovarono oltre 30 tombe a cassa, alternate da pozzetti e da cilindri di tufo chiusi da calotta sferica e contenenti i prodotti di una civiltà pre-etrusca. Per la descrizione dettagliata di questa necropoli e degli oggetti rinvenuti nelle tombe, vedi la relazione del commissario ANGELO PASQUI nelle *Notizie degli Scavi* del 1884-1885. Da quel lavoro abbiamo ricavato il disegno della necropoli qui riprodotto.

(1) Due isole abbelliscono il *lago di Bolsena:* la più grande si chiama *Bisentina* dal nome dell'antica *Bisenzio*, che si trovava sulla riva del lago, a ponente.

mente dalla città di *Vulsinio* che vi si specchiava, ha 38 chilometri di circonferenza, 11,164 ettari di superficie, 163 di massima profondità, e si trova a 305 metri sul livello del mare. Occupa il posto di un grande avvallamento nel gruppo dei vulcani Volsini che, con quelli Cimini e Sabatini, determinano l'orografia della vasta zona settentrionale della Provincia Romana, compresa tra la riva destra del Tevere ed il mare. Il lago è ricco di lucci, di coregoni, di latterini, di trote, immessevi recentemente in grande quantità, e specialmente di anguille e capitoni, che, come ci narra la storia, formavano la delizia di vari papi tra i quali Martino IV che: *purgava per*

Bolsena — Panorama (L.U.C.E.)

digiuno l'anguille di Bolsena in la vernaccia (DANTE, Purg. XXIV, 24). Le acque del lago hanno una foce, o emissario, presso *Marta*, in località detta la *Cannara*, ove per mezzo di apposite griglie si fa ricca pesca dei capitoni. Il fiume *Marta*, che quivi ha origine, dopo un percorso di settanta chilometri si gitta nel Tirreno sotto *Corneto Tarquinia*, presso le rovine della

---

L'isola è montuosa e boscosa; ha un circuito di circa quattro chilometri e mezzo. Nel bosco si trovano sette piccole cappelle ed un tempietto elegante, opera del Sangallo. La chiesa è opera del Vignola e fu ordinata dalla famiglia Farnese e decorata dal Carracci. Un sarcofago racchiude le ossa di Ranuccio e Pierluigi Farnese. In un altro piccolo tempio vi sono pitture della scuola degli Zuccari. Evvi anche un sicuro porticciuolo ed un edificio ove alloggiò Pio II con la sua corte, ospite di Gabriele Farnese. Al tempo di Urbano VIII prese il nome, che non mantenne di *isola Urbana*. Infatti in una bolla di quel papa si legge: « . . . *insula quae olim Bisentina nunc Urbana nuncupatur* ». La visitarono egualmente Eugenio IV, Leone X e Paolo III.

Il monte, che si eleva 60 metri sul livello del lago, è composto di strati vulcanici decomposti, con interpolata una lava leucitica. A Nord della chiesetta furono scoperte, nel 1906, alcune tombe etrusche con suppellettile funebre.

L'*isola Martana* è più piccola della *Bisentina*, non avendo che un chilometro appena di giro. Ha l'aspetto di uno scoglio inaccessibile e prende il nome

antica *Gravisca*. A destra dell'emissario, nella regione oggi detta *Cornossa* tra la strada di Marta ed il lago fuvvi un castelluccio di origine etrusca, con un porticciattolo e peschiera, del quale si veggono scarse rovine. Appartenne ai Tebaldi, ai Bentivenga, poi a Viterbo. L'antico vico ebbe nome *Contenebra* ed era soggetto alla Lucumonia di *Tarquinia*. Nel 1357 fu diroccato e quasi completamente distrutto da Poncello Orsini e dall'esercito orvietano.

Il lago si disse anche di *Santa Cristina*, perchè gli abitanti di Bolsena hanno sempre creduto che vi fosse stata annegata la vergine Cristina figlia del prefetto Urbano, in odio alla fede cristiana (1). Di questo lago parlano Strabone, Plinio, Vitruvio e Tito Livio, che, accennando forse ad un prodigio, scrisse: *Vulsiniis sanguinis lacus manasse*.

Lungo la pittoresca via costeggiante il lago, a tre chilometri di distanza da Bolsena, nella località detta il *Pozzarello*, fu scoperta nel 1904 un'area rettangolare della superficie di circa mq. 1635 cinta da un muro etrusco di costruzione pseudoisodoma, che fu giudicata come luogo di un antichissimo *sacellum* o *saeptum* dedicato, forse, alla *Dea Nortia* che aveva un culto specialissimo in questi luoghi. Nel punto poi detto *Le pietre lanciate*, per il singolare fenomeno di ciuffi basaltici e colonne parallelepipede ottagonali, fu trovato un basamento di un altro tempio, coevo alla fondazione del *Volsinii* romano (III sec. a. Cr.).

Fu in questo punto, presso a poco, che il Petrarca mentre si recava pellegrinando a Roma in compagnia di un prelato, fu dal cavallo di questo ferito con un calcio ad una gamba, sì che dovette soffermarsi a Viterbo per curarsi. Lo stesso Petrarca narra il fatto al suo amico Boccaccio con una lettera datata del 2 novembre 1350.

Passato il fosso *Caditore* al miglio 69°, si entra in *Bolsena* (2).

---

dal paese di *Marta* che gli sta incontro a Sud-Ovest. Vi esistono ruderi di un castello ove è tradizione fosse stata relegata la regina Amalasunta per ordine di Teodato suo cugino da lei associato al trono, che la fece strangolare nel 534 a. C. Fu, come la *Bisentina*, altra volta abitata e costituiva una parrocchia con la chiesa dedicata a S. Stefano Protomartire. Appartenne l'isola nella prima metà del secolo XIII ai signori di Bisenzio, che nel 1259 la cedettero alla città di Orvieto. I PP. Agostiniani vi fondarono un convento e la parte superiore dell'isola era dominata da una torre detta di *Santa Cristina*.

(1) Nel martirologio di S. Girolamo si trova che Santa Cristina ebbe a sostenere il martirio nella città di *Tiro*, che doveva esistere nelle vicinanze del lago e che un cataclisma vulcanico distrusse o il lago stesso inghiottì.

(2) *Bolsena*, *Felsuna* etrusca, *Vulsinium* romano, poi *Volseno* dei bassi tempi, fu la metropoli del popolo vulsiniese, uno dei più forti dell'Etruria, riputato per la sua progredita civiltà. Era sede di una delle dodici lucumonie etrusche, sostenne varie guerre con i Romani, ma, nell'anno 490 di Roma, il console M. Fulvio Flacco l'espugnò e la distrusse. Si racconta che furono da qui portate a Roma più di 200 statue e di principali cittadini invitati a stabilirsi nell'Urbe. Ma non tardò a risorgere per la sua splendida posizione. Vi fu co-

mente dalla città di *Vulsinio* che vi si specchiava, ha 38 chilometri di circonferenza, 11,164 ettari di superficie, 163 di massima profondità, e si trova a 305 metri sul livello del mare. Occupa il posto di un grande avvallamento nel gruppo dei vulcani Volsini che, con quelli Cimini e Sabatini, determinano l'orografia della vasta zona settentrionale della Provincia Romana, compresa tra la riva destra del Tevere ed il mare. Il lago è ricco di lucci, di coregoni, di latterini, di trote, immessevi recentemente in grande quantità, e specialmente di anguille e capitoni, che, come ci narra la storia, formavano la delizia di vari papi tra i quali Martino IV che: *purgava per*

Bolsena Panorama (E.N.C.E.)

digiuno l'anguille di Bolsena in la vernaccia DANTE, Purg. XXIV, 24 . Le acque del lago hanno una foce, o emissario, presso *Marta*, in località detta la *Cannara*, ove per mezzo di apposite griglie si fa ricca pesca dei capitoni. Il fiume *Marta*, che quivi ha origine, dopo un percorso di settanta chilometri si getta nel Tirreno sotto *Corneto Tarquinia*, presso le rovine della

L'isola è montuosa e boscosa; ha un circuito di circa quattro chilometri e mezzo. Nel bosco si trovano sette piccole cappelle ed un tempietto elegante, opera del Sangallo. La chiesa è opera del Vignola e fu ordinata dalla famiglia Farnese e decorata dal Carracci. Un sarcofago racchiude le ossa di Ranuccio e Pierluigi Farnese. In un altro piccolo tempio vi sono pitture della scuola degli Zuccari. Evvi anche un sicuro porticciuolo ed un edificio ove alloggiò Pio II con la sua corte, ospite di Gabriele Farnese. Al tempo di Urbano VIII prese il nome, che non mantenne di *isola Urbana*. Infatti in una bolla di quel papa si legge: « . . . *insula quae olim Bisentina nunc Urbana nuncupatur* ». La visitarono egualmente Eugenio IV, Leone X e Paolo III.

Il monte, che si eleva 60 metri sul livello del lago, è composto di strati vulcanici decomposti, con interpolata una lava lenticica. A Nord della chiesetta furono scoperte, nel 1906, alcune tombe etrusche con suppellettile funebre.

L'*isola Martana* è più piccola della *Bisentina*, non avendo che un chilometro appena di giro. Ha l'aspetto di uno scoglio inaccessibile e prende il nome

antica *Gravisca*. A destra dell'emissario, nella regione oggi detta *Cornossa* tra la strada di Marta ed il lago fuvvi un castelluccio di origine etrusca, con un porticciattolo e peschiera, del quale si veggono scarse rovine. Appartenne ai Tebaldi, ai Bentivenga, poi a Viterbo. L'antico vico ebbe nome *Contenebra* ed era soggetto alla Lucumonia di *Tarquinia*. Nel 1357 fu diroccato e quasi completamente distrutto da Poncello Orsini e dall'esercito orvietano.

Il lago si disse anche di *Santa Cristina*, perchè gli abitanti di Bolsena hanno sempre creduto che vi fosse stata annegata la vergine Cristina figlia del prefetto Urbano, in odio alla fede cristiana (1). Di questo lago parlano Strabone, Plinio, Vitruvio e Tito Livio, che, accennando forse ad un prodigio, scrisse: *Vulsiniis sanguinis lacus manasse*.

Lungo la pittoresca via costeggiante il lago, a tre chilometri di distanza da Bolsena, nella località detta il *Pozzarello*, fu scoperta nel 1904 un'area rettangolare della superficie di circa mq. 1635 cinta da un muro etrusco di costruzione pseudoisodoma, che fu giudicata come luogo di un antichissimo *sacellum* o *saeptum* dedicato, forse, alla *Dea Nortia* che aveva un culto specialissimo in questi luoghi. Nel punto poi detto *Le pietre lanciate*, per il singolare fenomeno di ciuffi basaltici e colonne parallelepipede ottagonali, fu trovato un basamento di un altro tempio, coevo alla fondazione del *Volsinii* romano (III sec. a. Cr.).

Fu in questo punto, presso a poco, che il Petrarca mentre si recava pellegrinando a Roma in compagnia di un prelato, fu dal cavallo di questo ferito con un calcio ad una gamba, sì che dovette soffermarsi a Viterbo per curarsi. Lo stesso Petrarca narra il fatto al suo amico Boccaccio con una lettera datata del 2 novembre 1350.

Passato il fosso *Caditore* al miglio 69°, si entra in *Bolsena* (2).

dal paese di *Marta* che gli sta incontro a Sud-Ovest. Vi esistono ruderi di un castello ove è tradizione fosse stata relegata la regina Amalasunta per ordine di Teodato suo cugino da lei associato al trono, che la fece strangolare nel 534 a. C. Fu, come la *Bisentina*, altra volta abitata e costituiva una parrocchia con la chiesa dedicata a S. Stefano Protomartire. Appartenne l'isola nella prima metà del secolo XIII ai signori di Bisenzio, che nel 1259 la cedettero alla città di Orvieto. I PP. Agostiniani vi fondarono un convento e la parte superiore dell'isola era dominata da una torre detta di *Santa Cristina*.

(1) Nel martirologio di S. Girolamo si trova che Santa Cristina ebbe a sostenere il martirio nella città di *Tiro*, che doveva esistere nelle vicinanze del lago e che un cataclisma vulcanico distrusse o il lago stesso inghiottì.

(2) *Bolsena*, *Velsuna* etrusca, *Vulsiniuum* romano, poi *Volseno* dei bassi tempi, fu la metropoli del popolo vulsiniese, uno dei più forti dell'Etruria, riputato per la sua progredita civiltà. Era sede di una delle dodici lucumonie etrusche, sostenne varie guerre con i Romani, ma, nell'anno 490 di Roma, il console M. Fulvio Flacco l'espugnò e la distrusse. Si racconta che furono da qui portate a Roma più di 200 statue e di principali cittadini invitati a stabilirsi nell'Urbe. Ma non tardò a risorgere per la sua splendida posizione. Vi fu co-

La stazione *(mansio)* di *Volsinio* si trovava al di sopra della strada moderna, ove è la località detta *Mercatello*. La Via *Cassia* traversava la città romana dirigendosi al Nord sull'*Altipiano dell'Alfina*, ove entrava nel territorio umbro, e proseguiva verso Chiusi senza toccare Orvieto. La città romana trovavasi sulle colline al di sopra di quella moderna, ed ancora rimangono resti di rovine sopra una estesa superficie, intersecata da vie selciate. Tra quei resti si trova l'anfiteatro, che servì in tutti i tempi per cava di materiale da costruzione e che misurava m. 54 × 24.

Bolsena — Mercatello - Mura preromane

Subito fuori *Bolsena*, sopra un poggio detto la *Madonna dei Cacciatori*, trovasi l'altura di *Mercatello* ove era il punto più popoloso della città romana. Era intersecato dalla Via *Cassia* dalla quale altre vie diramavano in varie direzioni, fiancheggiate da edifici dei quali avanzano, tra gli sterpi e gli oliveti, le sole sostruzioni; ove il terreno era in forte pendìo, verso il

struito un palazzo pretorio, un teatro, le terme ed i Romani vi fabbricarono sontuose ville. Sino al secolo di Augusto ebbe rango di città libera e confederata, poi divenne municipio e governossi con proprie leggi. Si è dubitato però che sia stata riedificata nel luogo medesimo o non piuttosto altrove; e si è congetturato la città primitiva aver occupato il posto su cui si trova *Orvieto*, ed il nuovo *Volsinium* soltanto essere stato edificato ove è ora Bolsena (K. O. MUELLER, *Die Etrusker*, Breslau, 1828 — DENNIS, *The Cities and cemeteries of Etruria*, *London* 1878). Questa congettura è stata ribadita dal GAMURRINI (*Boll. dell'Inst.* 1879). Ma noi siamo convinti come *Bolsena* sia la sola *Volsinii* conosciuta dall'antichità. *Orvieto*, secondo il PERALI *(Tragedia della fine d'Etruria)* fu il *Fanum Voltumnae* di LIVIO, centro religioso e politico di tutta l'Etruria, che altri autori vogliono riconoscere a *Montefiascone*, altri a *Valentano* o nei dintorni.

Nel III secolo divenne sede vescovile, e fu governata dai propri vescovi fino al VII secolo, quando, essendo decaduta per le varie invasioni barbariche, la sua

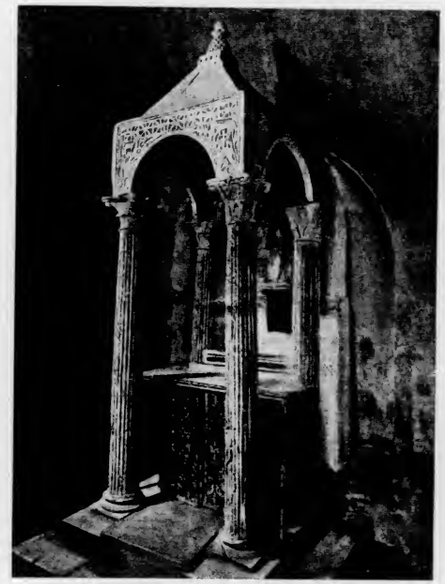
lago, furono costruiti muri a grossi massi per servire da contrafforti. Se ne riconoscono di epoca romana per la loro muratura a getto rivestita di reticolato ed anche di epoca anteriore, formati di grossi blocchi poligonali. Queste costruzioni preromane fecero avanzare ad alcuni archeologi l'opinione che la *Bolsena* etrusca si possa identificare con *Orvieto*. Mentre altri vi riscontrano un pago etrusco del quale si è perduto il nome.

Sotto il poggio della *Madonna dei Cacciatori* trovansi i resti di un serbatoio d'acqua, di fronte ad un *balneum* che porta la seguente interessante iscrizione mutilata, completata dal GABRICI:

PRAEFECTVS AEGYPTI TERENTIA A. F. MATER EIVS COSCONIA LENTVLI MALVGINENSIS GALLITA VXOR EIUS AEDIFICIIS EMPTIS ET AD SOLVM DEIECTIS BALNEVM CVM OMNI ORNATV VVLSINIENBVS DEDERVNT OB PVBLICA COMMODA.
(Not. Scavi, 1903)

diocesi fu riunita a quella di Orvieto. Passò, a vicenda, nel dominio dei papi e sotto le signorie dei De Vico, dei conti della Cervara, dei Monaldeschi ecc. Leone XII nel 1828 la insignì del titolo di città.

Sono memorande le seguenti date, oltre quelle già ricordate. Nel 1263, mentre Urbano IV dimorava in Orvieto, un sacerdote tedesco pellegrinando verso Roma, fermossi a dire la messa in *Bolsena* nella grotta di Santa Cristina, antica catacomba; ebbe dei dubbi sulla transustanziazione del pane e del vino; quando, improvvisamente, spezzando l'ostia sacra vide uscire il sangue che bagnò il corporale. Questo prodigio è quello che va col nome di *Miracolo di Bolsena;* il corporale fu portato processionalmente in Orvieto ed Urbano IV istituì in memoria la festa del *Corpus Domini*. Nel 1377 i Bolsenesi, aizzati da Francesco di Vico, si ribellarono alla Chiesa e posero nella rocca un presidio fiorentino. Le milizie mandate dal papa da *Corneto*, furono sconfitte, ma, ad un nuovo invio di brettoni, il castello fu assaltato e preso, la città incendiata dopo il saccheggio e 500 paesani furono passati a fil di spada. Nel 1462 Pio II vi fece dimora proveniente



Bolsena — Altare del Miracolo

La stazione (*mansio*) di *Volsinio* si trovava al di sopra della strada moderna, ove è la località detta *Mercatello*. La Via *Cassia* traversava la città romana dirigendosi al Nord sull'*Altipiano dell'Alfina*, ove entrava nel territorio umbro, e proseguiva verso Chiusi senza toccare Orvieto. La città romana trovavasi sulle colline al di sopra di quella moderna, ed ancora rimangono resti di rovine sopra una estesa superficie, intersecata da vie selciate. Tra quei resti si trova l'anfiteatro, che servì in tutti i tempi per cava di materiale da costruzione e che misurava m. 54 × 24.

Bolsena — Mercatello - Mura preromane

Subito fuori *Bolsena*, sopra un poggio detto la *Madonna dei Cacciatori*, trovasi l'altura di *Mercatello* ove era il punto più popoloso della città romana. Era intersecato dalla Via *Cassia* dalla quale altre vie diramavano in varie direzioni, fiancheggiate da edifici dei quali avanzano, tra gli sterpi e gli oliveti, le sole sostruzioni; ove il terreno era in forte pendio, verso il

struito un palazzo pretorio, un teatro, le terme ed i Romani vi fabbricarono sontuose ville. Sino al secolo di Augusto ebbe rango di città libera e confederata, poi divenne municipio e governossi con proprie leggi. Si è dubitato però che sia stata riedificata nel luogo medesimo o non piuttosto altrove; e si è congetturato la città primitiva aver occupato il posto su cui si trova *Orvieto*, ed il nuovo *Volsinium* soltanto essere stato edificato ove è ora Bolsena. K. O. MUELLER, *Die Etrusker*, Breslau, 1828 — DENNIS, *The Cities and cemeteries of Etruria*, *London* 1878). Questa congettura è stata ribadita dal GAMURRINI (*Boll. dell'Inst.* 1879). Ma noi siamo convinti come *Bolsena* sia la sola *Volsinii* conosciuta dall'antichità. *Orvieto*, secondo il PERALI (*Tragedia della fine d'Etruria*) fu il *Fanum Voltumnae* di LIVIO, centro religioso e politico di tutta l'Etruria, che altri autori vogliono riconoscere a *Montefiascone*, altri a *Valentano* o nei dintorni.

Nel III secolo divenne sede vescovile, e fu governata dai propri vescovi fino al VII secolo, quando, essendo decaduta per le varie invasioni barbariche, la sua

lago, furono costruiti muri a grossi massi per servire da contrafforti. Se ne riconoscono di epoca romana per la loro muratura a getto rivestita di reticolato ed anche di epoca anteriore, formati di grossi blocchi poligonali. Queste costruzioni preromane fecero avanzare ad alcuni archeologi l'opinione che la *Bolsena* etrusca si possa identificare con *Orvieto*. Mentre altri vi riscontrano un pago etrusco del quale si è perduto il nome.

Sotto il poggio della *Madonna dei Cacciatori* trovansi i resti di un serbatoio d'acqua, di fronte ad un *balneum* che porta la seguente interessante iscrizione mutilata, completata dal GABRICI:

PRAEFECTVS AEGYPTI TERENTIA A. F. MATER EIVS COSCONIA LENTVLI MALVGINENSIS GALLITA VXOR EIVS AEDIFICIIS EMPTIS ET AD SOLVM DEIECTIS BALNEVM CVM OMNI ORNATV VVLSINIENSIBVS DEDERVNT OB PVBLICA COMMODA.
(*Not. Scavi*, 1903)

diocesi fu riunita a quella di Orvieto. Passò, a vicenda, nel dominio dei papi e sotto le signorie dei De Vico, dei conti della Cervara, dei Monaldeschi ecc. Leone XII nel 1828 la insignì del titolo di città.

Sono memorande le seguenti date, oltre quelle già ricordate. Nel 1263, mentre Urbano IV dimorava in Orvieto, un sacerdote tedesco pellegrinando verso Roma, fermossi a dire la messa in *Bolsena* nella grotta di Santa Cristina, antica catacomba; ebbe dei dubbi sulla transustanziazione del pane e del vino; quando, improvvisamente, spezzando l'ostia sacra vide uscire il sangue che bagnò il corporale. Questo prodigio è quello che va col nome di *Miracolo di Bolsena;* il corporale fu portato processionalmente in Orvieto ed Urbano IV istituì in memoria la festa del *Corpus Domini*. Nel 1377 i Bolsenesi, aizzati da Francesco di Vico, si ribellarono alla Chiesa e posero nella rocca un presidio fiorentino. Le milizie mandate dal papa da *Corneto*, furono sconfitte, ma, ad un nuovo invio di brettoni, il castello fu assaltato e preso, la città incendiata dopo il saccheggio e 500 paesani furono passati a fil di spada. Nel 1462 Pio II vi fece dimora proveniente

Bolsena — Altare del Miracolo

Le cronache locali hanno lasciato ricordo di quelle devastazioni, avvenute specialmente al tempo della contessa Matilde per edificare la *chiesa di Santa Cristina* e poi il *palazzo* detto *del cardinale Teodorico*, non che la facciata di *San Francesco* (v. *Not. Scavi*, 1906 e segg.).

Dal *piano dell'Alfina*, l'antica *Cassia* scendeva nella valle del fiume *Paglia (Palliam)*, e traversava quel corso d'acqua sopra un ponte che chiamossi prima *Cassio* e poi *Giulio*, perchè restaurato da Giulio II, come diremo appresso.

Da Bolsena *(Volsinium)* al Ponte Giulio *(Cassio)*.

Abbandonando ora il corso della Via *Cassia* statale moderna, che porta a Firenze passando per il territorio senese, descriveremo quello della via antica, che ci offre un interessante campo di investigazioni e di ricerche, per i frequenti cambiamenti di tracciato che dovette subire, specialmente nella età imperiale, a causa dell'instabilità del terreno.

Ci serviremo per questo studio dei lavori dell'ADAMI, del COZZA, del GAMURRINI e di quello più recente del MORETTI, il quale con una dotta mo-

---

da Viterbo. Nel 1468 quando le fazioni laceravano l'Italia, *Bolsena* si sottomise definitivamente al dominio della Santa Sede, che vi spediva illustri governatori, ed anche cardinali legati, fra i quali Giovanni de Medici (Leone X).

Presso la pubblica fonte della città vi sono alcune colonne che si vogliono attribuire ad un tempio della dea Norgia, che ebbe qui culto e venerazione. Si crede anche che lo speco, ove ora è la grotta di S. Cristina, sia stato dedicato anticamente ad Apollo. Quivi, oltre al sepolcro della martire, vi sono due altari uno dedicato alla santa e l'altro, quello del miracolo, possiede un bel ciborio del X secolo. La facciata è mirabile per i bassorilievi fatti scolpire dal cardinale de Medici (Leone X). E' degna di considerazione la *Collegiata*, che dicesi edificata dalla contessa Matilde; la facciata è del '500 adorna di pregevoli bassorilievi raccolti da antichi templi e di alcune terrecotte attribuite a Luca della Robbia. Nell'interno pitture e quadri del '400 e '500, sarcofago antico di marmo, ecc. ecc. Intorno alle escavazioni, fatte nell'ipogeo cristiano di Bolsena, contiguo alla chiesa di Santa Cristina, l'archeologo E. STEVENSON nel 1880 scrisse una dettagliata relazione nelle *Notizie degli Scavi* di quell'anno. Il rinvenimento delle estreme reliquie del corpo di S. Cristina martire avvenne il 3 di Agosto 1888. La tradizione voleva che il suo corpo fosse stato deposto dietro l'altare della santa dalla contessa Matilde. Infatti a due metri s'incontrò nello scavo fatto sotto l'altare un rozzo sarcofago, rotto da un lato, per involare quanto di prezioso avesse potuto contenere. Nell'interno si trovò una cassetta o urnetta di pietra con l'iscrizione:

† I.R.Q.E.S. — C.P.B.A.T.X.M.

che LUIGI FUMI, il quale fu presente al rinvenimento dell'urna, ha interpretato: HIC REQVIESCIT CORPVS BEATAE XRISTINAE MARTYRIS e che il DE ROSSI ha confermato. Tutti i principali casamenti di *Bolsena* portano ornamenti di avanzi antichi. In un piccolo museo nel palazzo comunale sono state raccolte iscrizioni

nografia ed in seguito a personali ricerche ha potuto accertare un antico tracciato del tempo di Traiano imperatore, che, nelle iscrizioni, era conosciuto col nome di Via *Nova Traiana* (vedi appresso).

L'abate ANDREA ADAMI nella sua *Storia di Volseno* (1737) dice che la Via *Cassia*, lasciando a sinistra la Toscana marittima, si levava sui monti e passando il *Paglia* sopra il *ponte Cassio*, poi *Giulio*, giungeva a *Chiusi* e poi a *Firenze*. Egli riporta l'iscrizione di una colonna miliaria che, trovata nelle vicinanze di Montepulciano, è ora conservata nel Museo archeologico di Firenze, e ricorda il restauro dell'antica via consolare, fatto eseguire da Adriano imperatore nell'anno 123 d. C. dai confini del territorio di Chiusi a Firenze.

Nel *Bollettino della S. S. Volsiniese* (fasc. 18 19) G. FR. GAMURRINI, parlando delle vie maestre che transitavano sul territorio di *Bolsena* scrive quanto segue: « Dall'egregio conte ADOLFO COZZA, mentre attendeva alla « *Carta Archeologica dell'Etruria*, fu cominciato uno studio delle vie romane « Volsiniensi ed Orvietane, che converrebbe fosse proseguito da cultori « delle antichità paesane.

« Naturalmente non fu rilevato il tracciato, che per i tratti ancora sus- « sistenti, e le cui vestigia si vanno ogni anno perdendo, o per quelli pro- « babili, desunti dalla direzione o dall'allacciamento fra loro e dalla dispo- « sizione del terreno. Ora il rinvenimento di altri ruderi, come epigrafi, se- « polcri, macerie e selci, può molto giovare a stabilire meglio la direzione « stradale, ed allo studio topografico della contrada. A questo proposito, la « scoperta avvenuta alcuni anni sono di un sepolcro colla sua epigrafe, non « deve essere ignorato, e come lo comunicai per le *Notizie degli Scavi*, così « è opportuno inserirlo nel *B. S. Volsiniese*.

Canonica - Sepolcro della Famiglia Procilia.

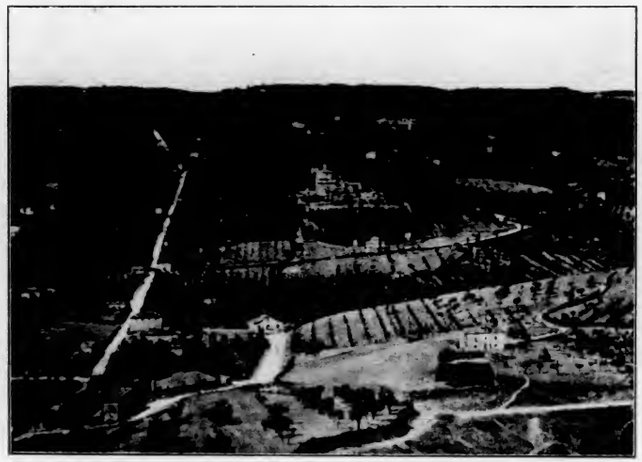
« Divide *Bolsena* da *Orvieto* l'*altipiano della Alfina*, il cui nome, se « veramente risponde al *Salpium* (o *Salpinum*), menzionato da Livio, non « è qui a discutere. Diverse strade lo intersecavano, di cui le principali « sembra si allacciassero presso *Canonica*, pieve antichissima, avendo per « costume i primitivi fedeli di costruire le loro chiese sulle crocivie, cioè « sui punti più comodi, specialmente nelle campagne. A mezzo chilometro

---

ed altri oggetti rinvenuti nei dintorni. Il castello medievale ha una porta del Vignola ed altra di Ippolito Scalza. A due chilometri circa dalla città verso ponente, passata la mola, si nota un avvallamento tra due poggi prossimi alla Via *Cassia*, in località *Barano*, ove nel 1893 fu scoperta una necropoli etrusca, con vani sotterranei e camere sepolcrali (*Not. Scavi* - 1893). Nel 1896 in località *Giglio* si rinvennero tombe a cassone con qualche suppellettile.

Nacquero in *Volsinio* Seiano, il favorito di Tiberio, il poeta Rufo Festo, cui dobbiamo la descrizione del mondo, tradotta dalla *Methaphrasis* dell'alessandrino Dionigi e altri uomini illustri.

« da *Canonica* vedesi l'ara a forma di cippo dedicata *Herculi Sancto*, « la quale doveva rimanere in un *compitum*, e per i sacrifici compitali, « ed era in onore ed invocazione di lui come *servatoris et tutoris viarum* « particolarmente in questi luoghi selvosi *(nemorosa juga)* del Volsiniese. « In un altro punto distante un chilometro da *Canonica* e sulla *Piana di* « *ponte Giulio*, cioè per la via antica di Bolsena al ponte sul *Paglia*, la- « sciando a destra Orvieto, si scorgono gli avanzi del sepolcro menzionato,



Altipiano dell'Alfina

« dal quale si tolse il cippo in forma quadrata coll'epigrafe da me stesso « esaminata nel sito che dice:

D. M.
PROCILIAE
C. F... DE VIXIT
ANNIS. XVI. M. X.
DIE. VIII
VARIA. ZOE MATER
FILIAE. B. M.

« Questo monumento, oltre a segnare il preciso passo della via, che si « può credere la *Cassia*, la quale in diversi tempi cangiò il suo andamento, « ci dà indizio che ivi fosse il fondo di Procilio con la sua abitazione » (1).

(1) Lo scritto del GAMURRINI ci è stato cortesemente trascritto e favorito dal professore F. PAPAROZZI, regio ispettore onorario dei monumenti e scavi del mandamento di Bagnorea.

Il COZZA che, insieme al GAMURRINI, nel 1881, procedette alla redazione della *Carta archeologica dell'Etruria* (1), segue a darci le indicazioni sul percorso della *Cassia* dall'orlo superiore dell'Alfina, e dice che al di là di quel limite, cioè del confine del Lazio con l'Etruria, la via discendeva in direzione della contrada *Torricella*, passando per *Santa Maria*. Alla distanza di 200 metri dal podere omonimo si trova a fianco dell'antica via una piscina (13,65 × 5,70) e, in tempo non lontano, vi si vedeva un lungo tratto di selciato e pietre sparse. Il ramo destro del *fosso Romealla* è ora talmente incassato ed il terreno presenta tali solchi profondi ed inaccessibili, che sembra quasi impossibile abbiano i Romani potuto tracciarvi una strada. Quelle erosioni debbono essere di data posteriore, sul finire dell'epoca repubblicana od anche sul principio della imperiale.

Col modificarsi del terreno e coll'abbandono dei centri abitati, la *Cassia* prese nuova direzione e fu portata nelle vicinanze dell'attuale *Castel Viscardo* (m. 551) e di *Monterubbiaglio* (m. 340) (2). I vecchi di questi paesi

(1) Questa carta trovasi, inedita, presso il museo di *Valle Giulia*.

(2) Presso il parroco di *Monterubbiaglio*, per dove transitava l'antica *Cassia* prima di scendere sul fiume *Paglia*, sussiste la seguente iscrizione riportata dal GAMURRINI *(Not. Scavi* 1881):

D. M. — VLPIAE TERPSIDI — SECVRVS. AVG. DISP. — CONIVGI — BENEMERENTI ET. HILARVS. FIL. — MATRI — PIENTISSIMAE

Sotto alla rupe di Orvieto presso il fiume *Paglia* e fra la strada e il fosso chiamato *Rio Torbo* si rinvenne nel 1880, una lastra di nenfro coll'epigrafe sepolcrale, dal terzo al quarto sec. di Cr.:

D. M. — NONIAE. VIC — TORINE. BE — NEMERENTI. FECIT. CO — IVX

Questa iscrizione ha un peculiare interesse topografico, perocchè segna uno dei punti di strada romana che dalle parti del Tevere e del *Clanis* si dirigeva a Orvieto, e salendo intorno alla rupe conduceva a *Porta Maggiore* (GAMURRINI, *Not. Scavi*, 1881).

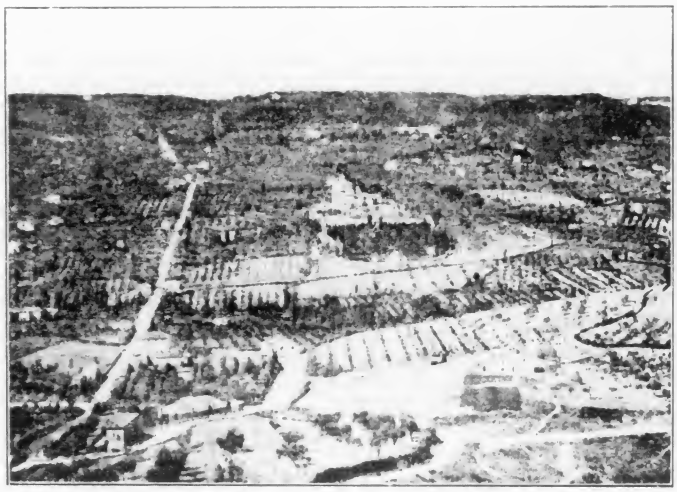
Non lungi dalla ripa sinistra del torrente *Rio Chiaro*, a destra della via che sale ad Orvieto, dirigendosi alla vetustissima *Porta Maggiore*, sono comparse nel 1887 a poca profondità le silici della strada antica romana, quasi parallela alla odierna. Si deduce da ciò che la via, che partendo da Orvieto sorpassa il torrente, salendo all'*Alfina* e va a *Bolsena*, è di epoca non solo romana ma etrusca antichissima; questa poco lungi da *Canonica*, si dirigeva verso le *Grotte*, e congiungeva *Volsinium vetus* con *Vulci*.

A destra e sinistra della antica via s'incontrano monumenti funebri e grossi muri di tufi squadrati. In un sepolcro del II o III secolo, sopra un cippo di tufo vulcanico, si legge con difficoltà:

D. M. — IVLIAE IVS — TAE BENEM — ERENTI. PARE — NTES. FII... AE — FEC... QVEN... — ANNOS XIIII M...

Altri rinvenimenti importanti si fecero al vocabolo *Cannicella*, dove si estende il sepolcreto meridionale della necropoli volsiniese, cioè una tomba che si fa

« da *Canonica* vedesi l'ara a forma di ceppo dedicata *Herculi Sancto*, « la quale doveva rimanere in un *compitum*, e per i sacrifici compitali, « ed era in onore ed invocazione di lui come *servatoris et tutoris viarum* « particolarmente in questi luoghi selvosi *nemorosa juga* del Volsiniese. « In un altro punto distante un chilometro da *Canonica* e sulla *Piana di* « *ponte Giulio*, cioè per la via antica di Bolsena al ponte sul *Paglia*, la- « sciando a destra Orvieto, si scorgono gli avanzi del sepolcro menzionato,



Veduta della Città

« dal quale si tolse il ceppo in forma quadrata coll'epigrafe da me stesso « esaminata nel sito che dice:

D. M.
PROCILIAE
C. F... DE VIXIT
ANNIS. XVI. M. X
DIE. VIII
VARIA. ZOE MATER
FILIAE. B. M.

« Questo monumento, oltre a segnare il preciso passo della via, che si « può credere la *Cassia*, la quale in diversi tempi cangiò il suo andamento, « ci dà indizio che ivi fosse il fondo di Procilio con la sua abitazione » [1].

[1] Lo scritto del GAMURRINI ci è stato cortesemente trascritto e favorito dal professore F. PAPAROZZI, regio ispettore onorario dei monumenti e scavi del mandamento di Bagnorea.

ricordano i bei tratti di quella antica via ben selciati ed ancora fiancheggiati da crepidini, che furono distrutti per costruirvi la nuova strada *Castel Giorgio-Castel Viscardo*. Una traccia ancora rimane sulla scorciatoia che, da questo ultimo castello, porta a *Monterubbiaglio*. Un'altra prova di questa deviazione si ha in una trincea che, rasentando l'orlo superiore dell'altipiano, parte da *Castel Viscardo* e viene sulla *Cassia*.

In una relazione del commissario per gli scavi di G. Fr. Gamurrini del 1881 leggiamo « Ho costatato in questi giorni una via di tempi etruschi e « romani, che serve in parte anche adesso per condursi da Orvieto a *Castel* « *Giorgio* (1) passando per *Rocca Ripasena*. Si staccava dalla principale « Via *Cassia* che da Bolsena si dirigeva a Chiusi (forse la Via *Traiana Nova*) « lasciato Orvieto a destra. Ai fianchi della via sussistono talvolta delle grotte « sepolcrali disfatte, alcune delle quali del terzo secolo av. Cristo, come « da sparsi frammenti vascolari. Tra il diruto selciato si estrasse una pietra « basaltica a forma di pigna (ora al Museo di Orvieto) con la sua iscrizione « etrusca in giro; e il sasso spettava a qualche sepolcro prossimo, e poco so« pra a *Rocca Ripasena* sul principio dell'ampia altura di *Monte Tigno* » (2).

Via Traiana Nova da Volsinio ad Fines Clusinorum.

Ma chi ultimamente ha studiato sul posto l'andamento della *Cassia* antica è, come abbiamo già detto, il dottor Moretti di Ficulle, il quale in una monografia intitolata la Via Cassia e la Via Traiana nova *a Volsinis ad fines Clusinorum* (Orvieto 1925) ha esposto importanti considerazioni, fondate sul diretto esame fatto nei luoghi e sopra fortunati ritrovamenti di colonne miliari e relative iscrizioni. Da quell'accurato lavoro ricaviamo quanto segue. A ponente del podere *Muscini*, presso Bolsena, ove il Gabrici, tra il 1903 ed il 1906, scoprì abbondanti rovine che dimostravano essere quello uno dei punti più abitati della *Volsinia* romana, esiste un lungo tratto di strada

risalire all'anno 250 circa a. C. cioè a 40 anni dopo la distruzione di *Vulsinium Vetus* fatta dai Romani (Gamurrini, *Not. Scavi*, 1887).

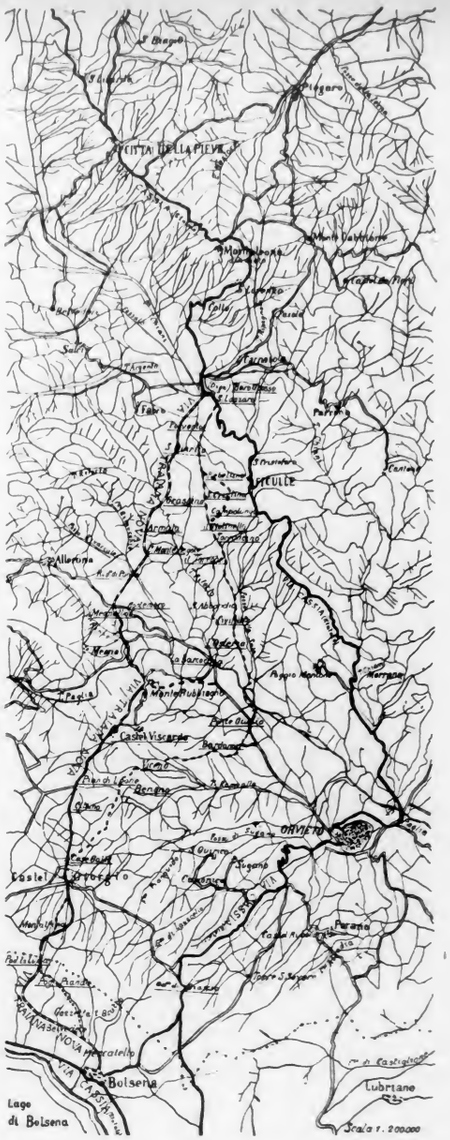
(1) In vicinanza di *Castel Giorgio*, nel podere *Fattoraccio*, furono, nel 1890, trovate due tombe a camera, ove passava una diramazione *(viatrium)* della *Cassia* che si distaccava dalla via antica fra Bolsena ed Acquapendente ed aveva lo scopo di congiungere la via consolare con *Orvieto*, passando per le trincere di *Canonica* (v. Boll. Ist., 1879). *Castel Giorgio* occupa probabilmente il luogo di un antico *pagus*, e sul piano del *Fattoraccio* si manifesta la presenza di una necropoli, donde una via era diretta a *Orvieto*, un'altra verso *Grotte di Castro*. Nella tenuta *Cisterna* ove era la diruta chiesa di *Santa Maria della Guardia* furono trovate altre tombe etrusche con suppellettili.

(2) Il vocabolo *Monte Tigno* sembrò al Gamurrini una corruzione dell'etrusco *Tinio* (Giove).

selciato con pietre poligonali, appartenente alla *Cassia*, che usciva dalla città a Nord-Ovest e dolcemente saliva il *Poggio Mercatello*. Quivi anche oggi è una contrada che porta il nome caratteristico di *Pietre liscie*. Proseguendo per il fosso *Gazzetta*, la consolare procedeva incassata, fra due opposti colli, ove furono trovate nel 1903 tombe etrusche e romane, per accedere alle quali basta seguire un sentiero lungo quel fosso.

Sotto il *P. Pianale* (metri 637) prima di passare la linea di confine, l'antica via si dirigeva verso il podere *la Lupa*, ove a destra della *Cassia* si rinvenne nel 1884 un cippo sepolcrale con iscrizione latina (C. I. L. XI, 2795). Dal detto podere, seguendo una via mulattiera che si svolge sull'altipiano dell'*Alfina*, e congiunge i predî *Vallaccia* e *Calderara*, la Via *Cassia* perveniva al podere *Medori*, nelle cui vicinanze si può anche oggi vedere un lungo tratto di lastricato, denominato dai contadini del luogo *la selciata*.

Raggiunto il piccolo paese di *Castel Giorgio* (metri 559), il Moretti, pur riconoscendo un grande valore topografico alle indicazioni del Cozza da



Tracciato della Via TRAIANA NOVA

noi già riportate, è convinto che la *Cassia antica* mai si spostò dal primitivo andamento e che il tracciato di *Castel Viscardo* corrisponde certamente a quello della Via *Traiana Nova* della quale parlano alcune iscrizioni latine, che si riferiscono ai curatori delle vie romane, delle quali abbiamo già fatto cenno.

Il MORETTI crede, a giusto titolo, che questa *Traiana nova* possa essere una delle *Tres Traianae* delle quali parlano altre iscrizioni relative sempre ai curatori (1).

La Via *Cassia* passava sotto le coste di *Bardano*, dopo aver traversato il territorio di *Benano* e quello di *Viceno*, ed è ciò dimostrato da un cippo miliare di pietra vulcanica, scoperto, circa trentacinque anni indietro, ad

(1) Il DESJARDINS (op. cit.) dice che probabilmente le *Tres Viae Traianae* erano: una quella che da *Carreiae (Santa Maria di Galera)* andava a *Baccanae (Baccano)*, la seconda quella che da *Forum Clodii (S. Liberato)* portava egualmente a *Baccano*, e la terza, quella che dal *lago di Bracciano (lacus Sabatinus)* andava fino a *Galera* e correva a destra dell'acquedotto *Alsietino*, restaurato da Traiano *(a)*.

Il GUATTANI (*Monumenti Sabini*) così parla di una Via *Traiana* scoperta alle radici dell'eminenza di *S. Antimo*, tra Stroncone e Terni, ove l'autore vuol riconoscere l'antica *Trebula Sufena*. « Nella circostanza di essersi scavata l'anno 1782 « dalli sig. Grimani una forma, per uso piantagioni, fu scoperto un ramo di strada « antichissima, determinata per Via *Traiana* dalle medaglie di bronzo, di modulo « mezzano, trovate sotto il doppio filo, ossia linea di stragrandi macigni qua- « drilunghi ». Il GUATTANI riporta il disegno di questo *mezzo bronzo* che corrisponde al COHEN n. 659 (Traiano). Soggiunge poi: « Molte « strade ristorò l'imperatore « Traiano, secondo che riferi- « sce GALENO *(de method. me- « den.* lib. 9, cap. 8); in tre « però di queste si segnalò, « alle quali venne destinato « un particolare curatore, a « testimonianza della iscrizio- « ne, esistente in Osimo, di cui « BERGER, PANVINO e PITISCO ivi — *Caio Oppio Curatori viarum, Clodiae, Anniae, « Cassiae, Trium Traianorum et Amerinae* — La più cospicua, che assunse il « nome di *Traiana*, e fu chiamata da STAZIO la regina delle Strade, in addietro « portava la denominazione di Via *Appia* e dall'odierna porta di S. Sebastiano « conduceva sino a Brindisi. Questa meritò una particolare medaglia nel suo

G. B. Traiano (VIA TRAIANA)

(a) Quest'acquedotto era quello dell'*Aqua Augusta* che fu, per ordine dell'imperatore, portata a Roma dal lago Martignano *(lacus Alsietinus)*, e derivava precisamente a miglia 6 e mezza a d. del XIV miglio della Via *Claudia*. Passava per le tenute di *Polline, Valle Contessa, S. Saba, S. M. in Celsano, Osteria Nuova*, la *Maglianella* e si scaricava nella *naumachia* di Augusto, che occupava il bacino degli antichi recinti di Servio e di Aureliano.

un chilometro dal *Paglia*, il quale porta il nome dell'imperatore Gioviano (a. 364) ed è stato letto come segue:

BONO REIP — NATO D. N. FL (IOVIANO P. F.) — VICTORI AC TRI — VMFATORI (sic) SEMP — AVG MIL LXXXVI (1).

Questa distanza di miglia 86 da Roma si può considerare esatta, essendo Bolsena situata circa al miglio 70°.

Il cippo è alto m. 1,60 e trovasi mezzo interrato sul posto stesso ove fu innalzato. La via scendeva nella valle del *Paglia*, che traversava sul ponte *Cassio* poi *Giulio*.

« rovescio dissimile dalla nostra sopra delineata » *(a)*. « Della seconda niuno « scrittore ce ne ha marcate le traccie e noi opiniamo, che esistesse fuori del- « l'Italia e fosse quella additata dall'itinerario di *Antonino Pio* alla pag. 100 ivi « *Ab Asturica per Cantabriam Caesaraugustanam quam nonnulli prisci viam « Trajanam appellant* ».

« Fanno menzione genericamente della terza diversi storici ecc., accennando « che era costruita *lapidibus quadratis*, ma si protestano ingenuamente d'igno- « rare il sito ». L'autore ne deduce che questa terza strada *Traiana* si partiva dalla Via *Salaria* presso l'antico *Ereto* (Monterotondo), lambiva il *Monte Correse*, passava vicino a *Confinio* (Configni), troncava l'*Imella* (La Laja) e terminava alla Via *Flaminia* presso Terni, transitando sotto *Soffena*. L'originario nome di questa via, nella prima età di Roma, credono alcuni autori fosse di Via *Junia* che DIONISIO (lib. I, cap. 12) rammenta vicina a *Monte Correse*, quando dice: *A Reate rursus stadiis octogìnta Via Junia eundo juxta Coritum montem.* Il GUATTANI aggiunge che molti massi di pietra di questa strada servirono per costruire i pilastri che sostengono il tetto dei pubblici lavatoi di *Stroncone*.

Le argomentazioni del GUATTANI sulle tre Vie *Traiane*, non sono attendibili e le abbiamo riferite per solo riguardo alla autorità dell'autore. Facciamo poi osservare come nelle già citate iscrizioni dei curatori delle vie romane non si trova mai la Via *Traiana nova* unitamente alle *Tres Traianae* e dobbiamo congetturare che fra queste tre vie che presero il nome di quel solerte imperatore vi fosse inclusa anche la Via *Traiana nova*. Lamentiamo che la numismatica non ci venga in soccorso per risolvere la questione.

(1) Fu pubblicato nel giornale « *Il Cittadino* » di Orvieto del 4 marzo 1893 da V. VALENTINI.

(a) Il TOMASSETTI (op. cit., II, p. 9, n. 2) dice essere un errore credere Via *Traiana* il prolungamento dell'*Appia* da Benevento a Brindisi. L'*Appia* porta sempre il suo nome ed i Romani la prolungarono, in tempo indeterminato, fino a Taranto. Ebbe i suoi *curatori* e passava per *Eclano* e *Venosa*. La *Traiana* divergeva dall'*Appia* a *Benevento*, passando per *Ruvo, Bitonto, Bari, Fasano*, ecc.

Riproduciamo il bronzo che porta nel diritto IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GERM. DAC. P. M. TR. P. COS. V. PP. Busto a d. con corona di lauro e nel rovescio S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Nel campo, figura femminile seminuda che regge una ruota con la destra ed un ramoscello di lauro con la sinistra. Nell'esergo VIA TRAIANA S. C. (da un esemplare del Museo Nazionale Romano). Esiste anche una restituzione di Traiano (COHEN. n. 667) creduta, dalla fisionomia dell'Augusto, del tempo di Gallieno.

noi già riportate, è convinto che la *Cassia antica* mai si spostò dal primitivo andamento e che il tracciato di *Castel Viscardo* corrisponde certamente a quello della Via *Traiana Nova* della quale parlano alcune iscrizioni latine, che si riferiscono ai curatori delle vie romane, delle quali abbiamo già fatto cenno.

Il MORETTI crede, a giusto titolo, che questa *Traiana nova* possa essere una delle *Tres Traianae* delle quali parlano altre iscrizioni relative sempre ai curatori [1].

La Via *Cassia* passava sotto le coste di *Bardano*, dopo aver traversato il territorio di *Benano* e quello di *Viceno*, ed è ciò dimostrato da un cippo miliare di pietra vulcanica, scoperto, circa trentacinque anni indietro, ad

---

[1] Il DESPARDINS (op. cit.) dice che probabilmente le *Tres Viae Traianae* erano: una quella che da *Carreiae* (*Santa Maria di Galera*) andava a *Baccanae* (*Baccano*), la seconda quella che da *Forum Clodii* (*S. Liberato*) portava egualmente a *Baccano*, e la terza, quella che dal *lago di Bracciano* (*lacus Sabatinus*) andava fino a *Galera* e correva a destra dell'acquedotto *Alsietino*, restaurato da Traiano (*a*).

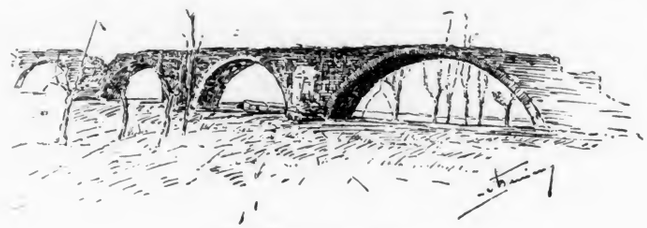
Il GUATTANI (*Monumenti Sabini* così parla di una Via *Traiana* scoperta alle radici dell'eminenza di *S. Antimo*, tra Stroncone e Terni, ove l'autore vuol riconoscere l'antica *Trebula Sufena*. « Nella circostanza di essersi scavata l'anno 1782 « dalli sig. Grimani una fovea, per uso piantagioni, fu scoperto un ramo di strada « antichissima, determinata per Via *Traiana* dalle medaglie di bronzo, di modulo « mezzano, trovate sotto il doppio filo, ossia linea di stragrandi macigni qua- « drilunghi ». Il GUATTANI riporta il disegno di questo *mezzo bronzo* che corrisponde al COHEN n. 659 Traiano). Soggiunge poi: « Molte « strade ristorò l'imperatore « Traiano, secondo che riferi- « sce GALENO (*de method. me- « den.* lib. 9. cap. 8); in tre « però di queste si segnalo, « alle quali venne destinato « un particolare curatore, a « testimonianza della iscrizio- « ne, esistente in Osimo, di cui « BERGER, PANVINO e PITISCO ivi — *Caio Oppio Curatori viarum, Clodiae, Anniae, « Cassiae, Trium Traianorum et Amerinae* — La più cospicua, che assunse il « nome di *Traiana*, e fu chiamata da STAZIO la regina delle Strade, in addietro « portava la denominazione di Via *Appia* e dall'odierna porta di S. Sebastiano « conduceva sino a Brindisi. Questa merito una particolare medaglia nel suo

G. B. Traiano (VIA TRAIANA)

(*a*) Quest'acquedotto era quello dell'*Aqua Augusta* che fu, per ordine dell'imperatore, portata a Roma dal lago Martignano (*lacus Alsietinus*), e derivava precisamente a miglia 6 e mezza a d. del XIV miglio della Via *Claudia*. Passava per le tenute di *Polline*, *Valle Contessa*, *S. Saba*, *S. M. in Celsano*, *Osteria Nuova*, la *Maglianella* e si scaricava nella *naumachia* di Augusto, che occupava il bacino degli antichi recinti di Servio e di Aureliano.

Ponte Giulio ***(Cassio).***

Quivi gli itinerari segnano una stazione *ad Palliam fl.* L'OSTENIO nelle sue annotazioni all'*Italia antica* osserva al CLUVERIO « *Hic est verus ductus Viae Cassiae, Volsinis ad Palliam flumen sive ad pontem Julium inde ad Clusium* ». Oggi il *ponte Giulio* (m. 141) è a secco a destra del *Paglia* nella piana detta *Piano Nuovo*. Il fiume ha spostato di molto la sua corrente, che anche oggi va continuamente vagando in un letto estesissimo. Del vecchio



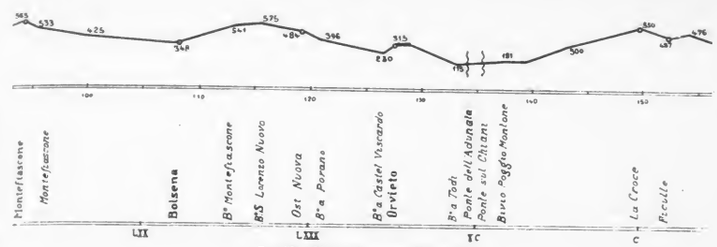
Ponte Giulio (antico *Cassio*)

ponte rimangono cinque archi. Nel medio evo fu ricostruito sulle fondamenta romane, e Giulio II trovatolo rovinato lo fece restaurare nel 1506 e gli diede il suo nome (1).

Via Cassia Orvietana da Montefiascone a Chiusi per Orvieto.

Occorre ora riprendere l'andamento della Via *Cassia* moderna che chiameremo *Orvietana* o *Aretina*, dal bivio di *Montefiascone*. Da questo bivio ad Orvieto la distanza stradale è di chilometri 30,700. La via si mantiene sopra la quota di m. 500 raggiungendo un massimo di m. 574 al così detto *Poggio di Biacio*, ove comincia a scendere continuando fino al passaggio del torrente *Cascio* (m. 189) per risalire ad Orvieto. Nessuna località importante si traversa lungo questo percorso. Solo alla così detta *Capraccia* la storia registra la

(1) Il restauro, del XIII secolo, fu eseguito da m. Janne o Vanne Uguizzone, e si chiamò perciò il ponte di *Mastro Janne*. Giulio II, per sopperire alle spese necessarie per ricostruire il ponte caduto, pose una tassa che si estese anche ai benefici ecclesiastici. Il clero lo accusò di essere un cattivo cattolico! Fin dal 1546 il ponte cominciò a restare in parte a secco, e gli Orvietani lottarono molto per mantenervi docile la corrente del fiume. Trovasi infatti una deliberazione del comune, del 1680, che autorizzava la vendita del piombo del pubblico acquedotto per restaurare il ponte, e per arginare il fiume, secondo il progetto di un architetto fiammingo. Ma nulla giovò; nel 1828 si dovette abbandonare sia il ponte come la strada che vi conduceva, trasportando la via con nuovo tracciato, facendola passare entro la città di Orvieto, per una porta che si nomò *Cassia*, e sulla quale si legge: *Nova Cassia per Urbem deducta — Ne quid securitas publica detrimenti caperet* — A. MDCCCXXXIII.



Profilo Montefiascone-Ficulle

fermata di Gregorio XVI quando, ritornando da una visita ai suoi stati, fu quivi incontrato dalle popolazioni del vicinato che gli avevano eretto una specie di arco di trionfo con alloro e mortella e gli fecero la più festosa accoglienza, cui il pontefice corrispose con la santa benedizione ed un sussidio

Panorama di Orvieto

per i poveri. Una deviazione al chilometro 8,7 dal bivio porta a destra a *Bagnorea* (Km. 5,3), ed a molti paesi dell'Orvietano e della Teverina. Al Km. 14,7 s'incontra a sinistra la via che scende a *Bolsena* (Km. 5). Poco dopo passato il confine territoriale Viterbo-Orvieto trovasi ad un chilometro circa la *Osteria di Biacio* (m. 534) e poi il bivio per *Castel Giorgio* (Km. 6,5). Al *Poggio di Biacio*, la via scende a destra ed al *Ponte del Marchese* trova due strade, una per *Torre S. Severo* e l'altra per *Porana*, *Lubriano* e *Bagnorea*. Dall'*Osteria nuova* poco al di sopra del *Ponte del Marchese* diramano a sinistra le vie per *Canonica* (m. 523) e per *Sugano* (m. 436) e per *S. Quirico* (m. 449). Prosegue la discesa a zig-zag fino a *San Lorenzo di Orvieto* per risalire fino alla *porta Cassia di questa città* (1).

(1) Sorge *Orvieto* sopra una di quelle alte rupi vulcaniche che caratterizzano le posizioni delle antiche città etrusche. Scoscesa da tutti i lati, eccetto che a ponente, presentava ai primitivi abitatori una difesa naturale. Delle numerose

Ponte Giulio *(Cassio)*.

Quivi gli itinerari segnano una stazione *ad Palliam fl.* L'OSTENIO nelle sue annotazioni all'*Italia antica* osserva al CLUVERIO « *Hic est verus ductus Viae Cassiae, Volsinis ad Palliam flumen sive ad pontem Iulium inde ad Clusium* ». Oggi il *ponte Giulio* m. 141 è a secco a destra del *Paglia* nella piana detta *Piana Nuova*. Il fiume ha spostato di molto la sua corrente, che anche oggi va continuamente vagando in un letto estesissimo. Del vecchio

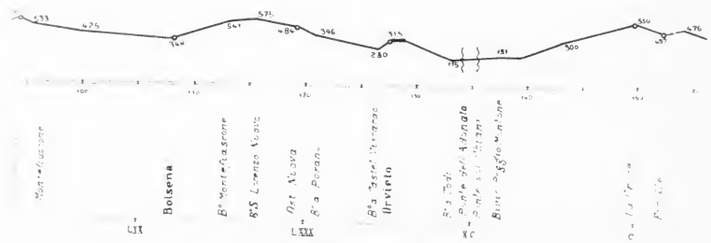
Ponte Giulio (antico Cassio)

ponte rimangono cinque archi. Nel medio evo fu ricostruito sulle fondamenta romane, e Giulio II trovatolo rovinato lo fece restaurare nel 1506 e gli diede il suo nome [1].

Via Cassia Orvietana da Montefiascone a Chiusi per Orvieto.

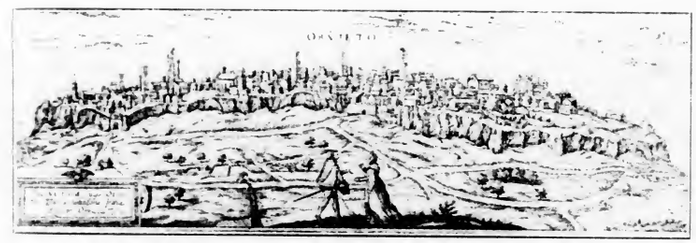
Occorre ora riprendere l'andamento della Via *Cassia* moderna che chiameremo *Orvietana* o *Aretina*, dal bivio di *Montefiascone*. Da questo bivio ad Orvieto la distanza stradale è di chilometri 30,700. La via si mantiene sopra la quota di m. 500 raggiungendo un massimo di m. 574 al così detto *Poggio di Biacio*, ove comincia a scendere continuando fino al passaggio del torrente *Cascio* m. 189 per risalire ad Orvieto. Nessuna località importante si traversa lungo questo percorso. Solo alla così detta *Capraccia* la storia registra la

1. Il restauro, del XIII secolo, fu eseguito da m. Janne o Vanne Uguizzone, e si chiamo perciò il ponte di *Mastro Janne*. Giulio II, per sopperire alle spese necessarie per ricostruire il ponte caduto, pose una tassa che si estese anche ai benefici ecclesiastici. Il clero lo accusò di essere un cattivo cattolico! Fin dal 1546 il ponte cominciò a restare in parte a secco, e gli Orvietani lottarono molto per mantenervi docile la corrente del fiume. Trovasi infatti una deliberazione del comune, del 1680, che autorizzava la vendita del piombo del pubblico acquedotto per restaurare il ponte, e per arginare il fiume, secondo il progetto di un architetto fiammingo. Ma nulla giovò; nel 1828 si dovette abbandonare sia il ponte come la strada che vi conduceva, trasportando la via con nuovo tracciato, facendola passare entro la città di Orvieto, per una porta che si nomò *Cassia*, e sulla quale si legge: *Nova Cassia per Urbem deducta — Ne quid securitas publica detrimenti capiret* — A. MDCCCXXXIII.



Profilo Montefiascone-Ficulle

fermata di Gregorio XVI quando, ritornando da una visita ai suoi stati, fu quivi incontrato dalle popolazioni del vicinato che gli avevano eretto una specie di arco di trionfo con alloro e mortella e gli fecero la più festosa accoglienza, cui il pontefice corrispose con la santa benedizione ed un sussidio



Panorama di Orvieto

per i poveri. Una deviazione al chilometro 8,7 dal bivio porta a destra a *Bagnorea* Km. 5,3, ed a molti paesi dell'Orvietano e della Teverina. Al Km. 14,7 s'incontra a sinistra la via che scende a *Bolsena* Km. 5. Poco dopo passato il confine territoriale Viterbo-Orvieto trovasi ad un chilometro circa la *Osteria di Biacio* m. 534 e poi il bivio per *Castel Giorgio* Km. 6,5. Al *Poggio di Biacio*, la via scende a destra ed al *Ponte del Marchese* trova due strade, una per *Torre S. Severo* e l'altra per *Porano, Lubriana* e *Bagnorea*. Dall'*Osteria nuova* poco al di sopra del *Ponte del Marchese* diramano a sinistra le vie per *Canonica* m. 523 e per *Sugano* m. 436 e per *S. Quirica* m. 449. Prosegue la discesa a zig-zag fino a *San Lorenzo di Orvieto* per risalire fino alla *porta Cassia di questa città* [1].

1. Sorge *Orvieto* sopra una di quelle alte rupi vulcaniche che caratterizzano le posizioni delle antiche città etrusche. Scoscesa da tutti i lati, eccetto che a ponente, presentava ai primitivi abitatori una difesa naturale. Delle numerose

Molte vie circondano il colle ove si innalza la vetusta *Urbs vetus* e tutte conducono sulla valle del *Paglia*. Una di queste a sinistra porta al

denominazioni che ebbe questa città ricorderemo le seguenti: *Herbanum* di cui parla Plinio; *Oropium* ovvero *Oropitum* di Catone ed Antonino; *Urbisventum* di Procopio; *Urbs vetus major* di S. Gregorio Magno; *Orbitum* di re Desiderio; *Urbs vetus* di Paolo Diacono e finalmente *Urbibentos* di Procopio *(a)*. Aggiungiano che alcuni archeologi hanno immaginato che quivi fosse la *Volsinii Vetus* distrutta dai Romani nel 264 a. C. che distinguono dalla *Volsinium novum*, cioè l'odierna *Bolsena*. Altri vi pongono la sede dei *Salpinati* collegati con i *Vulsi-*

Orvieto — Tombe etrusche

niesi nella guerra contro i Romani (Livio). Quello che meglio soddisfa il ricercatore di un'etimologia è il pensare che, perduta la memoria, e persino il nome, dell'antica città, i nuovi abitatori abbiano voluto chiamarla col semplice nome di *Città antica*, *Urbs vetus*. I Romani dopo averla conquistata la destinarono a luogo di riposo dei veterani e la dichiararono città *(Urbs)* nel 590 di Roma.

Il Gamurrini ritiene che *Orvieto*, chiamata sempre *Urbs vetus*, si riferisse, con quel nome generico, alla etrusca *Volsinii*, in specie per le mirabili ed innumerevoli antichità etrusche, che dalla sua estesa necropoli sono venute alla luce. Oggi nelle carte topogr. dell'*Etruria* si comincia a mettere *Volsinii* etrusca in *Orvieto* e *Volsinium novum* in *Bolsena*.

L'altura di *Montebello*, che con breve spianata si congiunge a *Piazzano*, era occupata da una città o grosso castello etrusco. Nelle vicinanze di *Vietena* si

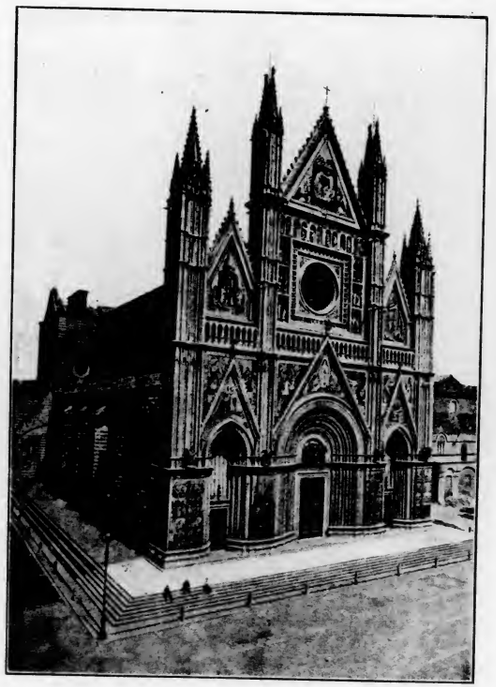
(a) La mitologia dà per fondatore di *Orvieto* Giano, ed il nome lo fa derivare da *Hurti-Velth*, cioè dal tempio della Dea *Veltha* o *Vertunna*, che fu distrutto, dopo la presa di *Volsinii*.

ponte Albergo poi alla *Madonna del Piano* ed al *ponte Giulio* (Km. 10,7 da Orvieto); le altre convergono tutte, presso la stazione ferroviaria e quella

trovano vasti ipogei e tombe profondissime sì da far ritenere la località una grande necropoli (Gamurrini, *N. S.*, 1826).

Anche al *Crocifisso del tufo* eravi una necropoli etrusca, e continuamente vi furono scavati e rinvenuti cassoni di tufo e tombe scavate nella roccia.

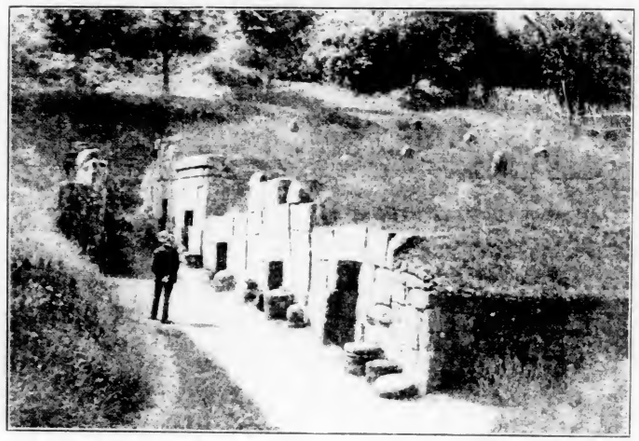
Lungo sarebbe voler riportare tutti gli eventi ai quali è soggiaciuta *Orvieto* nel corso dei tempi. Daremo solo in succinto le date storiche più rilevanti. Sotto il dominio romano la storia della città è affatto muta. Il primo ricordo lo troviamo nel libro di Procopio *(degli Edifici)* che al tempo di Belisario e di Narsete si chiama *Urbibento* (secolo VI). Divenne propugnacolo dei Goti, Belisario la liberò da quel giogo (il celebre pittore Fracassini ha rappresentato questo episodio nel sipario del teatro comunale, ora nel Museo dell'Opera). Tornò in seguito ai Goti, poi di nuovo ai Greci, quindi ai Longobardi (596). Sbattuta tra l'Impero e la Chiesa, fu attratta sotto l'orbita del papato, ma conservò libere istituzioni sotto i propri vescovi. Divenne covo di eretici (1199) e fu distrutta a furor di popolo. Vi si trasferì Urbano IV con la curia (1262). Alessandro IV riconobbe solennemente le guarentigie del Comune e stabilì le modalità per il soggiorno della S. Sede (1254-61). Gregorio X vi si recò nel giugno del 1272, e vi ricevette Edoardo I di Inghilterra, che veniva a domandare giustizia per il misfatto del conte di Monfort (vedi *Viterbo, date storiche*). Guerre continue ebbero gli Orvietani con i paesi vicini, per la conquista di una spiaggia marittima, loro necessaria per



Orvieto — Duomo

Molte vie circondano il colle ove si innalza la vetusta *Urbs vetus* e tutte conducono sulla valle del *Paglia*. Una di queste a sinistra porta al

denominazioni che ebbe questa città ricorderemo le seguenti. *Herbanum* di cui parla Plinio, *Oropium* ovvero *Oropium* di Catone ed Antonino, *Urbsventum* di Procopio, *Urbs vetus major* di S. Gregorio Magno, *Orbium* di re Desiderio, *Urbs vetus* di Paolo Diacono e finalmente *Urbibentos* di Procopio (1). Aggiungiamo che alcuni archeologi hanno immaginato che quivi fosse la *Volsinii Vetus* distrutta dai Romani nel 264 a. C. che distinguono dalla *Volsiniium novum* cioè l'odierna *Bolsena*. Altri vi pongono la sede dei *Salpinati* collegati con i *Volsi*



Orvieto - Tratto delle mura

nesi nella guerra contro i Romani. Livio. Quello che meglio soddisfa il ricercatore di un'etimologia e il pensare che, perduta la memoria, e persino il nome, dell'antica città, i nuovi abitatori abbiano voluto chiamarla col semplice nome di *Città antica*, *Urbs vetus*. I Romani dopo averla conquistata la destinarono a luogo di riposo dei veterani e la dichiararono città, *Urbs* nel 580 di Roma.

Il GAMURRINI ritiene che *Orvieto*, chiamata sempre *Urbs vetus*, si riferisse con quel nome generico, alla etrusca *Volsinii*, in specie per le mirabili ed innumerevoli antichità etrusche, che dalla sua estesa necropoli sono venute alla luce. Oggi nelle carte topografiche dell'*Etruria* si continua a mettere *Volsinii* etrusca in *Orvieto* e *Volsiniium novum* in *Bolsena*.

L'altura di *Montebello*, che con breve spianata si congiunge a *Piazzano*, era occupata da una città o grosso castello etrusco. Nelle vicinanze di *Vietena* s

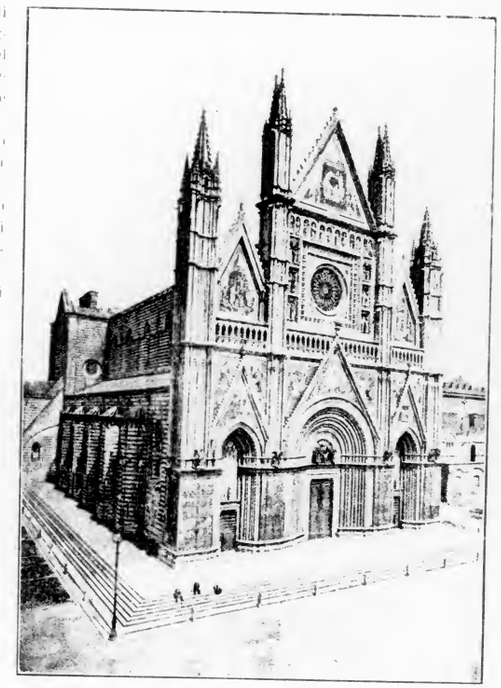
(1) La mitologia fa per fondatore di *Orvieto* Giano, ed il nome o fa derivare da *Bel-Veith*, cioè dal tempio della Dea *Veltha* o *Vertunna*, che fu distrutto, dopo la presa di Volsinii.

ponte Alberigo poi alla *Madonna del Piano* ed al *ponte Giulio*. Km. 10,7 da Orvieto; le altre convergono tutte, presso la stazione ferroviaria e quella

trovato vasti ipogei e tombe profondissime sì da far ritenere la località una grande necropoli (GAMURRINI, V. S., 1886).

Anche al *Crocifisso del tufo* eravi una necropoli etrusca, e continuamente si furono scavati e rinvenuti cassoni di tufo e tombe scavate nella roccia.

Lungo sarebbe voler riportare tutti gli eventi ai quali è soggiaciuta *Orvieto* nel corso dei tempi. Daremo solo in succinto le fasi storiche più rilevanti. Sotto il dominio romano la storia della città è affatto muta. Il primo ricordo lo troviamo nel libro di Procopio *degli Edifizi* che al tempo di Belisario e di Narsete si chiama *Urbibento* sec. VI. Divenne propugnacolo dei Goti; Belisario la liberò da quel giogo (il celebre pittore Fracassini ha rappresentato questo episodio nel sipario del teatro comunale, ora nel Museo dell'Opera). Tornò in seguito ai Goti, poi di nuovo ai Greci, quindi ai Longobardi 596. Sbattuta tra l'Impero la Chiesa, fu attratta sotto l'orbita del papato, ma conservò fiere istituzioni sotto i propri vescovi. Divenne covo di eretici. 1199 è in distrutta a furor di popolo. Vi si trasferì Urbano IV con la curia 1262. Alessandro IV riconobbe solennemente le guarentigie del Comune e stabilì le modalità per il soggiorno della S. Sede 1254-61. Gregorio X vi si recò nel giugno del 1272, e vi ricevette Edoardo I di Inghilterra, che veniva a domandare giustizia per il misfatto del conte di Montfort (vedi *Viterbo, date storiche*). Guerre continue ebbero gli Orvietani coi paesi vicini, per la conquista di una spiaggia marittima, loro necessaria per



Orvieto - Duomo

funicolare (m. 123), per passare il fiume *Paglia* sul ponte moderno della *Adunata* (m. 115), dopo il quale si diramano, la *Cassia* moderna per *Ficulle* (1) e più avanti le due altre, una per *Todi* e l'altra per *Amelia*. Una terza prima del ponte porta a *Castiglione in Teverina* (m. 223) e ad altri paesi della Teverina.

---

il commercio delle lane e dei panni. Lotte intestine tra guelfi e ghibellini, tra le fazioni dei Filippeschi e dei Monaldeschi, condussero *Orvieto* all'estrema rovina. A Niccolò V riuscì facile riaffermarvi la dominazione pontificia. Egli vi fece ricostruire la rocca nel 1450, già iniziata dall'Albornoz (1364). Accolse nelle sue mura molti pontefici tra i quali Alessandro VI e più tardi Clemente VII profugo da Roma nel 1525. Questi ordinò la costruzione di quel prodigio architettonico ideato dal Sangallo il giovane, che prese il nome di *Pozzo di S. Patrizio*. Fu compiuto sotto Paolo III nel 1537.

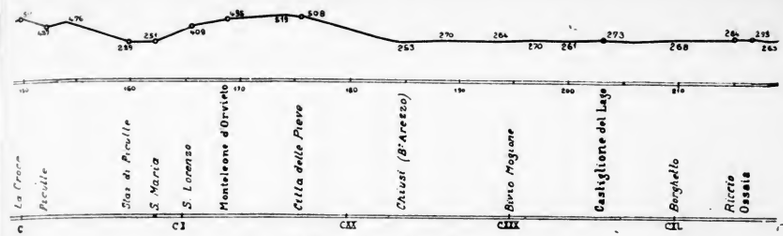
Orvieto — Reliquiario del SS. Corporale (v. pag. 83)

Giotto nel recarsi a Napoli, chiamatovi da re Roberto, passò da Orvieto e restò ammirato per le sculture dei pilastri mediani della facciata del Duomo, e le giudicò opera di Angelo e di Agostino da Siena, e quelle delle torri estreme le attribuì a Nicola Pisano, ovvero alla sua scuola *(a)*. Vi passò anche Petrarca quando andava a Roma ed ecco la sua impressione: *Vidimus Urbem veterem saxis praecipitem*, ed anche, *praerupti saxi vertice sedentem*.

Per ciò che si riferisce a tanti insigni monumenti, che fanno di *Orvieto* una delle più interessanti città dell'Umbria, rimandiamo il lettore alle recenti opere del Fumi *(Orvieto)*, del Mattioni *(il Duomo)*, alla guida del *Touring* ed alla monografia dell'*Italia Artistica (Orvieto)*, edita a Bergamo.

(1) *Ficulle*. E' tradizione che ripeta l'origine da una colonia di *Ficulea*, che trovavasi presso *Nomento* (Nibby); ma se nelle vicinanze si sono trovate vestigia di antichità, la moderna città nulla presenta che possa rivelare origini lontane. Nel terreno vocabolo *Pian di Mealla*, alla destra sponda del *Chiana*, si rinvennero gli avanzi di un'antica villa romana, appartenente ad un liberto di Claudio di nome Termodonte *(Not. Scavi*, 1884). La Via *Cassia*, e poi la *Traiana nova*, passava nel territorio di *Ficulle*, ma più in basso verso la valle del *Chiana*. Da osservare la chiesa in stile ogivale con portale, colonne e capitelli di speciale disegno. La Via *Cassia* moderna ne attraversa i sobborghi. La parrocchia di *S. Marta* (sec. xii) contiene resti di affreschi ed un ceppo votivo dedicato a Diana da quel tal liberto del quale abbiamo fatto cenno qui sopra. Il Calindri,

(a) Il Venturi le crede tutte di scuola senese del 1310 ma il Fumi ne dimostra l'impossibilità per ragione di tempo.



Profilo La Croce-Città della Pieve-Ossaia

La *Cassia* moderna passando un poco al disotto di *Bagni*, sale sul *monte Nibbio* (m. 555) e poi va a *Ficulle* (m. 437) dopo un percorso di chilometri 24 dalla *porta Cassia* di *Orvieto*. Da *Ficulle* o poco oltre la via discende fino alla stazione ferroviaria (m. 234) rasentando il torrente *Ripignolo* che si gitta nel canale della *Chiana*, per risalire a *Monteleone d'Orvieto* (m. 486) a *Città della Pieve* (m. 492) (1), dove scende alla stazione ferroviaria di *Chiusi*.

Abbiamo abbandonato il tracciato della Via *Cassia antica* al *ponte Giulio* ove gl'itinerari segnano una stazione o mansione *ad Palliam fl.*, a XII miglia romane da *Volsinis*.

---

che scrisse un *Saggio statistico-storico dello Stato Pontificio*, racconta a suo modo come Tiberio Claudio trovandosi a *Ficulle* (?) ebbe la notizia di una vittoria riportata dagli eserciti romani in Oriente, e che, in memoria di ciò, volle fosse eretto sul luogo un tempio al *Sole mitrato*, facendo fare dei sacrifici nella spelonca (?) di *Terdimonte* (sic). Aggiunge quell'autore che tutto ciò leggesi in una lapide che si trovava nella chiesa di *S. Marco* (forse *S. Marta*) fuori le mura *(a)*.

La chiesa di *S. Sebastiano*, del xiv secolo, è affrescata. La Collegiata fu eretta nel 1254 dal vescovo di Orvieto Giacomo Silvestri mentre prima era semplice pievania.

(1) *Città della Pieve*. A quanto riferiscono reputati autori, come il Riccoboni, il Canuti, *(b)* ecc., il suo primitivo nome era *Castelforte di Chiusi*. Prese

(a) L'iscrizione che quel fantasioso autore non deve aver letto dice semplicemente

DIANAE SACRUM
TI. CLA. THERMODON
D. D.
(Ved. *Not. Scavi*, 1886)

(b) Che in tempi remotissimi quelle alture siano state abitate, lo dimostrano le molte antichità, sia etrusche che romane, che si trovano continuamente nel territorio. Basta citare la celebre urna d'alabastro policromo, stimata del v sec. a. C., ora al Museo etrusco di Firenze, scoperta sul poggio *Buttarone* ad occidente della Città della Pieve. (v. la descrizione nel Dennis, *Cities and Cemeteries of Etruria*, 1878) (F. Canuti, *Nella patria del Perugino*, 1926).

funicolare m. 123 per passare il fiume *Paglia* sul ponte moderno della *Adunata* m. 145, dopo il quale si diramano, la *Cassia* moderna per *Ficulle* 1 e più avanti le due altre, una per *Todi* e l'altra per *Amelia*. Una terza prima del ponte porta a *Castiglione in Teverina* m. 223 e ad altri paesi della Teverina.

il commercio delle lane e dei panni. Lotte miserrime tra guelfi e ghibellini, tra le fazioni dei Filippeschi e dei Monaldeschi, condussero *Orvieto* all'estrema rovina. A Niccolò V riuscì facile riaffermarvi la dominazione pontificia. Egli vi fece ricostruire la rocca nel 1450, già iniziata dall'Albornoz 1365. Accolse nelle sue mura molti pontefici tra i quali Alessandro VI e più tardi Clemente VII profugo da Roma nel 1525. Questi ordinò la costruzione di quel prodigio architettonico ideato dal Sangallo il giovane, che prese il nome di *Pozzo di S. Patrizio*. Fu compiuto sotto Paolo III nel 1537.

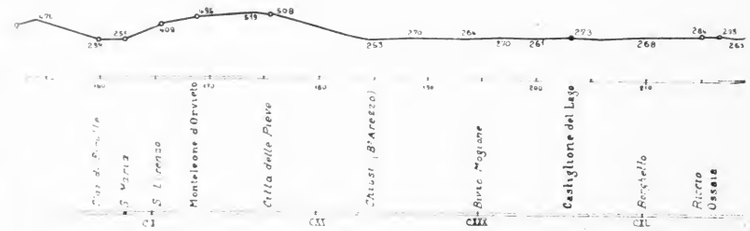
Orvieto — Reliquario del SS. Corporale (v. pag. 331)

Giotto nel recarsi a Napoli, chiamatovi da re Roberto, passò da Orvieto e restò ammirato per le sculture dei pilastri mediani della facciata del Duomo, e le giudicò opera di ANGELO e di AGOSTINO DA SIENA, e quelle delle torri estreme le attribuì a NICOLA PISANO, ovvero alla sua scuola *(a)*. Vi passò anche PETRARCA quando andava a Roma ed ecco la sua impressione: *Vidimus Urbem veterem saxis præcipitem*, ed anche, *præcipiti saxi vertice sedentem*.

Per ciò che si riferisce a tanti insigni monumenti, che fanno di *Orvieto* una delle più interessanti città dell'Umbria, rimandiamo il lettore alle recenti opere del FUMI *Orvieto*, del MATTHONI *il Duomo*, alla guida del *Touring* ed alla monografia dell'*Italia Artistica Orvieto*, edita a Bergamo.

Il *Ficulle*. È tradizione che ripeta l'origine da una colonia di *Ficulea*, che trovavasi presso *Nomentum* (NIBBY), ma se nelle vicinanze si sono trovate vestigia di anticità la moderna città nulla presenta che possa rivelare origini lontane. Nel terreno vocabolo *Pian di Mealla*, alla destra sponda del *Chiani*, si rinvennero gli avanzi di un'antica villa romana, appartenente ad un liberto di Claudio di nome Termodonte (*Not. Scavi*, 1884). La Via *Cassia*, e poi la *Traiana nova*, passava nel territorio di *Ficulle*, ma più in basso verso la valle del *Chiano*. Da osservare la chiesa in stile ogivale con portale, colonne e capitelli di speciale disegno. La Via *Cassia* moderna ne attraversa i sobborghi. La parrocchiale di *S. Maria* (sec. XII) contiene resti di affreschi ed un ceppo votivo dedicato a Diana da quel tal liberto del quale abbiamo fatto cenno qui sopra. Il CALINDRI

(a) Il VENTURI le crede tutte di scuola senese del 1310 ma il FUMI ne dimostra l'impossibilità per ragione di tempo.



Profilo La Croce Città della Pieve-Ossaia

La *Cassia* moderna passando un poco al disotto di *Bagni*, sale sul *monte Vibbia* m. 555 e poi va a *Ficulle* (m. 437) dopo un percorso di chilometri 24 dalla *porta Cassia* di *Orvieto*. Da *Ficulle* o poco oltre la via discende fino alla stazione ferroviaria (m. 234) rasentando il torrente *Ripiguolo* che si getta nel canale della *Chiana*, per risalire a *Monteleone d'Orvieto* (m. 486) a *Città della Pieve* (m. 492 - 4), dove scende alla stazione ferroviaria di *Chiusi*.

Abbiamo abbandonato il tracciato della Via *Cassia antica* al *ponte Giulio* ove gl'itinerari segnano una stazione o mansione *ad Palliam fl.*, a XII mi. dalla romane da *Volsinii*.

che scrisse un *Saggio statistico-storico dello Stato Pontificio*, racconta a suo modo come Tiberio Claudio trovandosi a *Ficulle* (?) ebbe la notizia di una vittoria riportata dagli eserciti romani in Oriente, e che, in memoria di ciò, volle fosse eretto sul luogo un tempio al *Sole mitrato*, facendo fare dei sacrifici nella spelonca (?) di *Terdimonte* (sic). Aggiunge quell'autore che tutto ciò leggesi in una lapide che si trovava nella chiesa di *S. Marco* (forse *S. Maria*) fuori le mura *(a)*.

La chiesa di *S. Sebastiano*, del XIV secolo, è affrescata. La Collegiata fu eretta nel 1254 dal vescovo di Orvieto Giacomo Silvestri mentre prima era semplice pievania.

Il *Città della Pieve*. A quanto riferiscono reputati autori, come il RICCOBONI, il CANETI, *l'* ecc., il suo primitivo nome era *Castelfiorito di Chiusi*. Prese

(a) L'iscrizione che quel fantasioso autore non deve aver letto dice semplicemente

DIANAE SACRUM
TI. CLA. THERMODON
D. D.
(Ved. *Not. Scavi*, 1886)

(b) Che in tempi remotissimi quelle alture siano state abitate, lo dimostrano le molte antichità, sia etrusche che romane, che si trovano continuamente nel territorio. Basta citare la celebre urna d'alabastro policromo, stimata del V sec. a. C., ora al Museo etrusco di Firenze, scoperta sul poggio *Baltaione* ad occidente della Città della Pieve. (v. la descrizione nel DENNIS, *Cities and Cemeteries of Etruria*, 1878) (F. CANUTI, *Nella patria del Perugino*, 1926).

Fiume Paglia *(Palliam fl)* **- Accorciatoia per Ficulle.**

Passato il letto del *fiume Paglia*, si ritrovano ancora alcuni tratti lastricati dell'antica via e grossi massi di basalto allineati sulla via mulattiera che serve di scorciatoia per *Ficulle*.

La Valle del Paglia (veduta da Orvieto)

Questa via è assai battuta e congiunge i seguenti casolari: la *Casella* (metri 138), l'*Osteria* (m. 250), *Civitelle* (m. 279), *Torrone* (m. 328), *Torronaccio* e *Torroncino* (m. 346), che si allungano sul *fosso della Sala* e quello detto *Bolognolo*.

---

sviluppo dopo la battaglia, vinta da Silla contro Carbone, nella sottoposta pianura, ove scorre la *Chiana* (a. 85 a. C.). Il nome di *Pieve* lo prese più tardi, quando vi fu edificata una chiesa in onore di S. Gervasio e si disse allora *Pieve di S. Gervasio*. Fortificata in seguito, e cinta di mura, si chiamò *Castello della Pieve (Castrum Plebis S. Gervasi)* (circa il 1000). Prese il nome odierno di *Città della Pieve*, quando Clemente VIII la volle insignire di quel titolo. Una leggenda, peraltro, vuole che durante le incursioni barbariche, quando Chiusi ebbe a soffrire ogni sorta di sevizie, aumentate per le lotte fra nobili e plebei, gli abitanti si divisero; i nobili si rifugiarono sul monte vicino detto *Politicus*, poi *Montepulciano*, ed i plebei fondarono a Sud di *Chiusi* il *Castrum* che da loro si disse *Plebis*. I Perugini vi costruirono una rocca nel 1306, munita di cinque torri, delle quali solo tre sono ancora in piedi. Dilaniata dalle fazioni, distinte in *Partito di sopra*, ghibellino, e *Partito di sotto*, guelfo, si governò anche a forma repubblicana, ma già nel XII secolo la Santa Sede vi aveva l'alto dominio. Fu occupata nel 1228 da Federico II, che, per premiarne la fedeltà, con diploma del 3 gennaio 1243, ricolmò il castello di privilegi e ne ampliò il territorio. Passò sotto il dominio di Perugia circa il 1255.

Nel 1284 Martino IV, mentre si recava da Orvieto a Perugia, infermò gravemente alla *Pieve*, e dovette quivi trattenersi dal 26 giugno al 30 settembre, nel qual giorno partì per *Perugia* ove morì. Fu onorata la città dalla presenza di Benedetto XI nel 1304. Nel 1313 vi fu conchiuso il trattato di pace tra Perugia ed Orvieto. Nel 1371 ne prese possesso il conte Villata di Lorena, per concessione di Gregorio XI suo zio. Ricuperata la libertà, nel 1375, si confederò con la repubblica di Firenze e con Bernabò Visconti, signore di Milano. Nel 1393 i Pievesi si diedero a Biordo Michelotti, ribellandosi ai Perugini. Biordo prese il nome

Tratti selciati della antica Cassia.

I più bei tratti di selciato si trovano nel predio *Torrone*. La antica via scendeva sul fosso *Remiciola* per salire al predio *Molinello* poi per *Campolungo*, *Santa Cristina*, sotto *Ficulle*, *Rebellino* e *Colonnacce* (1), traversava ove oggi passa la via ferrata e giungeva al podere di *S. Lazzaro* per raggiungere il *Chiani* (2) alla confluenza del torrente *Argenta*. sui confini del territorio di *Chiusi* (3).

---

di Conte della Pieve e fu riconosciuto da Bonifacio IX, che si recò colà nel 1403. Passò, nel 1420, a Braccio Fortebraccio e poi ritornò a Perugia. Dopo il grande scisma. Martino V lo ricuperò alla Chiesa romana. Una fiera peste desolò il paese nel 1462. Giulio II, nel 1510, onorò di sua presenza questo luogo, come ancora Leone X. Nel 1503 è ricordato un truce avvenimento che si svolse in una delle torri della rocca. Il duca Valentino vi fece strangolare due congiurati contro di lui, il duca di Gravina e Paolo Orsini *(Cronaca* del MATURANZIO). I mercenari di Carlo V nel 1527 lo saccheggiarono ed in parte bruciarono.

Il Duomo (v sec.) risorto nell'XI e XII sec. rimaneggiato nel XIII-XVII contiene quadri dell'Alfani, del Perugino ed affreschi del Pomarancio. Similmente San Pietro, S. Maria della Mercede, S. Agostino hanno dipinti interessanti. Nella piccola chiesa della Confraternita dei *Disciplinati*, oggi oratorio, Pietro Perugino, invitato nel 1504 dai confratelli, dipinse tutta una parete di fondo (m. 6,50×7), pel modesto compenso di 75 fiorini, e vi rappresentò il *Presepio*, dando con un'opera grande e bella, un pegno per la sua patria. Quest'affresco molto ha sofferto per l'umidità ed in vari tempi furono prese misure per rimediarvi. Nel 1918 fu restaurato dal Prof. Brizi di Assisi *(a)*.

Pietro Perugino nacque a Castel della Pieve circa l'anno 1450 da famiglia ragguardevole; il padre si chiamava Cristoforo Vannucci. Morì di peste in Fontignano nell'anno 1524.

(1) Alle *Colonnacce* si veggono ancora resti di antiche mura e vi furono trovati avanzi di colonne che diedero il nome alla località.

(2) Il torrente *Chiani* ha origine nella *Chiana* romana, al cosidetto *Argine di separazione*, costruito, nel 1782, presso il luogo ove è oggi la *stazione di Chiusi*, quando, per accordi presi tra il governo Pontificio ed il Granducale, fu stabilito che i laghi di *Montepulciano* e quello di *Chiusi*, nonchè parte della *Chiana*, che versavano le loro acque nel *Tevere*, fossero deviati nell'*Arno*. Poscia il torrente *Chiani*, che esce da una pianura alluvionale, dopo essersi alimentato con le acque che scendono dal *Monte Cetona* e con quelle del torrente *Astrone* e dello *Scolo Chianetta*, si getta nel *Paglia* a monte del *Ponte dell'Adunata*.

(3) *Chiusi (Clusium)*. Vetustissima città, è ricordata da tutti gli scrittori, quali TITO LIVIO, POLIBIO, STRABONE, PLINIO, ecc., tra le principali lucumonie etrusche. LIVIO la chiamò anche *Camars*. Delle terme, dei templi e delle sue passate grandezze oggi più nulla rimane. Fu assoggettata al dominio dei Romani

(a) A titolo di curiosità facciamo conoscere la lettera scritta dal *Perugino* quando accettò di fare quel lavoro: « *Chiaro mio signore — La penctura che vonno fà nello Ora-*
« *torio de desceprinate ciè vorieno a meno ducento florene. Io me contentarò de cento*
« *come paisano et venticue sciubbeto, glatre in tre anne, venticue l'ano, et si dicto con-*
« *tracto sta bene me mande la polisa et le cuadrine et sarà facto, et lo saluclo — Io Pietro*
« *Penctore mano propria, Peroscia vencte de febraio 1504 — Allo Scinego de desciprenate*
« *de Castello de la Pieve* ».

Fiume Paglia *(Pallium fl)* - **Accorciatoia per Ficulle.**

Passato il letto del *fiume Paglia*, si ritrovano ancora alcuni tratti lastricati dell'antica via e grossi massi di basalto allineati sulla via mulattiera che serve di scorciatoia per *Ficulle*.

La Valle del Paglia (veduta da Orvieto)

Questa via è assai battuta e congiunge i seguenti casolari: la *Casella* (metri 138), l'*Osteria* (m. 250), *Civitelle* (m. 279), *Torrone* (m. 328), *Torronaccio* e *Torroncino* (m. 346), che si allungano sul *fosso della Sala* e quello detto *Bolognolo*.

sviluppo dopo la battaglia, vinta da Silla contro Carbone, nella sottoposta pianura, ove scorre la *Chiana* (a. 85 a. C.). Il nome di *Pieve* lo prese più tardi, quando vi fu edificata una chiesa in onore di S. Gervasio e si disse allora *Pieve di S. Gervasio*. Fortificata in seguito, e cinta di mura, si chiamò *Castello della Pieve* (*Castrum Plebis S. Gervasi*) (circa il 1000). Prese il nome odierno di *Città della Pieve*, quando Clemente VIII la volle insignire di quel titolo. Una leggenda, peraltro, vuole che durante le incursioni barbariche, quando Chiusi ebbe a soffrire ogni sorta di sevizie, aumentate per le lotte fra nobili e plebei, gli abitanti si divisero: i nobili si rifugiarono sul monte vicino detto *Politicus*, poi *Montepulciano*, ed i plebei fondarono a Sud di *Chiusi* il *Castrum* che da loro si disse *Plebis*. I Perugini vi costruirono una rocca nel 1306, munita di cinque torri, delle quali solo tre sono ancora in piedi. Dilaniata dalle fazioni, distinte in *Partito di sopra*, ghibellino, e *Partito di sotto*, guelfo, si governò anche a forma repubblicana, ma già nel XII secolo la Santa Sede vi aveva l'alto dominio. Fu occupata nel 1238 da Federico II, che, per premiarne la fedeltà, con diploma del 3 gennaio 1243, ricolmò il castello di privilegi e ne ampliò il territorio. Passò sotto il dominio di Perugia circa il 1255.

Nel 1284 Martino IV, mentre si recava da Orvieto a Perugia, infermò gravemente alla *Pieve*, e dovette quivi trattenersi dal 26 giugno al 30 settembre, nel qual giorno partì per *Perugia* ove morì. Fu onorata la città dalla presenza di Benedetto XI nel 1304. Nel 1313 vi fu conchiuso il trattato di pace tra Perugia ed Orvieto. Nel 1371 ne prese possesso il conte Villata di Lorena, per concessione di Gregorio XI suo zio. Ricuperata la libertà, nel 1375, si confederò con la repubblica di Firenze e con Bernabò Visconti, signore di Milano. Nel 1393 i Pievesi diedero a Biordo Michelotti, ribellandosi ai Perugini. Biordo prese il nome

Proseguiva poi la *Cassia* fra le alture di *Monteleone* e di *Città della Pieve*, scendendo, e di poco allontanandosi dalla via moderna e si portava a *Clusium* (Chiusi) che l'Antoniniano pone a XXX miglia da *Vulsinis*, XII dalla stazione *ad Statuas* e XXXVII da *Arretio*.

La *Peutingeriana* segna *Chiusi (Clusio)* a miglia VIIII dal fiume *Paglia (Pallia fl.)* e XXXIII da *Arezzo (Adretio)* con una stazione intermedia *ad nonas*, cioè a nove miglia da Chiusi.

---

verso l'anno 470 di Roma, e divenne nobile municipio, ascritto alla tribù *Arniense*. Carlo il Calvo la donò alla Chiesa l'anno 872 d. C.; dopo aver ubbidito ai re longobardi, sotto i quali fu capo di un ducato, passò sotto al dominio dei vicari imperiali e dei marchesi di Toscana. In seguito venne assoggettata ad *Orvieto;* ma, nel 1031, ne scosse il giogo e dopo lunghi contrasti, coll'aiuto dei Senesi e dei Pisani, ricuperò la libertà, della quale poco godette, essendosi avvicendati nel suo possesso i Perugini, gli Orvietani ed i circostanti feudatari, che sempre più la rovinarono. Sotto Carlo IV il quale vi fece un breve soggiorno nel 1368, *Chiusi* riebbe la libertà e risorse alquanto dal suo squallore. Divenne feudo del visconte di Lorena, e poi l'ebbe in dote Muzio Attendolo di Cotignola, detto lo Sforza, quando sposò Antonia Salimbeni di Siena. Quel possesso gli fu confermato nel 1410, ma, nel 1415, i Senesi occuparono *Chiusi* e le terre vicine, e costrinsero Muzio a cederle per una somma di denaro. Nel 1418 i Chiusini fecero spontanea dedizione alla Repubblica di Siena; ma la città non trovò nemmeno allora pace e tranquillità, e fu travolta nei conflitti di eserciti stranieri e nelle guerre con i confinanti Perugini, specialmente per il possesso dell'anello pronubo della b. Vergine Maria *(a)*.

Fu contesa da *Orvieto*, da *Perugia* e da *Siena*, conquistata, poi comprata e sfruttata, trovò difesa nella palude e nelle vicine *Chiane*. A questo proposito una funzione si compieva nel XV secolo ogni anno, nel mese di aprile, per affermare i diritti sulle acque che quasi la circondavano e, premesso solenne cerimoniale, usava *desponsare Clanas*. Passò, nel 1556, da Siena ai conti di Santa Fiora, che poi la cedettero a Cosimo I duca di Firenze.

Sotto la parte più alta del monte, su cui è fondata la città, e particolarmente sotto la lunga linea ove era il *giuoco del pallone* fino alla cattedrale, dove rimaneva l'*Acropoli*, si rinvennero tanti cunicoli da costituire un vero labirinto e da accreditare presso i fantasiosi archeologi l'opinione di Varrone e di Plinio sul labirinto famoso di Porsenna; ove quel principe si fece seppellire. *Chiusi* era famosa per i suoi vasi e per le iscrizioni bilingui, scolpite sulle figuline. Nel contado si vanno sempre scoprendo oggetti etruschi, che attestano lo stato delle arti belle molto progredito, negli ultimi tempi della dominazione etrusca, ed in quelli primi della romana.

Ecco le località ove si sono scoperte numerose tombe etrusche e romane di

(a) L'anello di pietra dura che servì, dicesi, allo sposalizio della Madonna con S. Giuseppe, e che ora si conserva religiosamente nella cattedrale di Perugia, fu lasciato a *Chiusi* da Santa Mustiola e scoperto miracolosamente sotto Gregorio V. Trafugato nel 1473 da un francescano, e ceduto a Matteo Francesco Montesperelli di Perugia, fu da questo donato alla sua città. I Chiusini lo reclamarono, e ricorsero al card. Piccolomini, vescovo di Siena, ma non conseguendo l'intento del ricupero, si armarono contro i Perugini, e solo tralasciarono le rappresaglie guerresche quando ritrovarono prodigiosamente il corpo di Santa Mustiola.

Descrizione della Via Traiana nova.

Ma quest'antica strada consolare già non poteva più servire nei primi secoli di Cristo, per i deterioramenti e scoscendimenti cui era andata soggetta, e sotto Traiano, piuttosto che cercare di riattarla sul tratto più malridotto tra *Volsinis* e *Clusio*, si pensò di surrogarla con altra assolutamente nuova. Questa via fu chiamata *Via Traiana nova* e, prima di proseguire a descrivere il tracciato della Via *Cassia Aretina*, giova percorrere questa

---

epoche diverse ed altre antichità: pod. *Pilella*, loc. *Macciano*, *Dolciano*, podere *Gragnano*, pod. *Magnanella*, loc. *Romitorio*, pod. *Casa Rossa*, *Montevenere*, ove

Chiusi — Mura etrusche

trovasi un tratto della Via *Cassia* ed una edicola sep. della fam. ALLIA; *Poggio Renzo* (tomba della scimmia); *Fonterolella;* pod. *Monte;* loc. *Pellegrina; Montebello; Martinella; Cantarello; Querce al Pino; Fonte Cucchiaia;* pod. *Montalto; Le Case; Galluzzo; Fico Montano* (tomba dei MATAUSNI) ecc.

La cittadella ricostruita dai Romani, conserva la pianta antica di campo militare; il *decumano*, da Est a Ovest, corrisponde al secondo tratto di Via Porsenna. Da visitare nella città il *duomo* ed il *museo*, e nei dintorni la *tomba della scimmia*. Il *Duomo (S. Secondiano)* è del V o VI sec., restaurato infelicemente dal 1887 al 1894. L'interno, basilicale a tre navate divise da 18 colonne, provenienti da un antico tempio, contiene lapidi che ricordano le donazioni del duca Gregorio, al tempo di Liutprando e di Austregonda sua madre. Le pareti sono lavoro a finto musaico di Arturo Villigiardi senese, e vi sono altre pitture e

Descrizione della Via Traiana nova.

Ma quest'antica strada consolare già non poteva più servire nei primi secoli di Cristo, per i deterioramenti e scoscendimenti cui era andata soggetta, e sotto Traiano, piuttosto che cercare di riattarla sul tratto più malridotto tra *Volsinis* e *Clusio*, si pensò di surrogarla con altra assolutamente nuova. Questa via fu chiamata *Via Traiana nova* e, prima di proseguire a descrivere il tracciato della Via *Cassia Aretina*, giova percorrere questa

epoche diverse ed altre antichità: pod. *Pilella*, loc. *Macciano*, *Dolciana*, podere *Gragnano*, pod. *Magnanella*, loc. *Romitorio*, pod. *Casa Rossa*, *Montevenere*, ove

Chiusi — Mura etrusche

trovasi un tratto della Via *Cassia* ed una edicola sep. della fam. ALLIA, *Poggio Renzo* (tomba della scimmia); *Fonterolella*, pod. *Monte*; loc. *Pellegrina*; *Montebello*; *Martinella*; *Cantarello*; *Querce al Pino*; *Fonte Cucchiaia*; pod. *Montalto*, *Le Case*; *Galluzzo*; *Fico Montano* (tomba dei MATALSNA) ecc.

La cittadella ricostruita dai Romani, conserva la pianta antica di campo militare; il *decumano*, da Est a Ovest, corrisponde al secondo tratto di Via Porsenna. Da visitare nella città il *duomo* ed il *museo*, e nei dintorni la *tomba della scimmia*. Il *Duomo* (S. *Secondiano* e del V o VI sec., restaurato intelligentemente dal 1887 al 1894. L'interno, basilicale a tre navate divise da 18 colonne, provenienti da un antico tempio, contiene lapidi che ricordano le donazioni del duca Gregorio, al tempo di Liutprando e di Ansregonda sua madre. Le pareti sono lavoro a finto musaico di Arturo Villigiardi senese, e vi sono altre pitture e

nuova arteria stradale che ci viene segnalata dalle iscrizioni, già più volte ricordate, che si riferiscono ai curatori delle vie romane. La Via *Traiana nova* ebbe a curatori, sotto Traiano, A. Platorio Nepote che era anche curatore della *Cassia*, della *Clodia* e della *Cimina* (C. I. L., VI, 877); L. Nonio Gallo Vecellio sotto Adriano, curatore anche della *Cassia*, della *Clodia*, dell'*Annia* e della *Cimina* (C. I. L., suppl., 6813); L. Aurelio Gallo, sotto Adriano (?) ed egualmente curatore della *Clodia*, dell'*Annia*, della *Cassia* e della *Cimina* (C. I. L., 1356).

Ci serviremo per questa descrizione del lavoro già encomiato del Moretti.

Podere Monte Regolo.

Fino al febbraio del 1912, il corso della *tres Viae Traianae* e quello della Via *Traiana nova* era sconosciuto ed arbitrariamente tracciato. Ma un fortunato ritrovamento di un'antica colonna miliaria, fatto dal Moretti nelle vicinanze del podere di *Monte Regolo*, comune di Allerona,, a m. 310 sul livello del mare, ci ha fatto conoscere l'esistenza e l'andamento di questa *nova via*, succeduta, sotto l'impero, alla Via *Cassia*, nel tratto tra *Bolsena* e *Chiusi*.

---

quadri d'ignoti artisti. Nella sacrestia sono conservati 22 corali miniati provenienti dal monastero di Monte Oliveto Maggiore; le miniature sono attribuite a Lorenzo Rosselli di Bindo da Firenze (1458-1461). Il museo civico è ricco di oggetti etruschi trovati nel sottosuolo chiusino; ed ha pochi oggetti romani. Interessanti, uno *skiphos* a figure rosse su fondo nero rappresentanti Penelope al telaio ed il ritorno di Ulisse; ed un unico esemplare di stadera etrusca, con i suoi pesi, che ci ha fatto conoscere il valore della libra etrusca (gr. 212,2.). La *tomba della scimmia* a *Poggio Renzo* è la più interessante fra le molte che si trovano nei dintorni di *Chiusi* a *Poggio Moro*, a *Poggio Gaiella*, al *Colle*, ove sono le celle dipinte *(a)*.

La Via *Cassia* nelle vicinanze di Chiusi era fiancheggiata di sepolcri, alcuni ancora oggi integri, come quello di *Arria* e *Gorge*, ed altro diruto della famiglia *Selenia* e nel terreno dei Pezzarelli si scoprirono nel 1856 avanzi di terme romane (Fiorelli, *Not. Scavi*, 1876).

Lungo la Via *Cassia* nella località appellata *Montevenere*, ove si ritiene accampasse la legione romana mandata a guardia dell'Etruria contro i Galli Senoni (Livio), furono nel 1876 scoperte le rovine di un edifizio destinato forse a piccolo tempio dedicato alla dea Venere *(Not. Scavi*, 1876). In detta località ed in prossimità del *Ponte rovescio* furono ritrovati anche molti sepolcri romani, armi, muri di circumvallazione, cunicoli che con nome locale si chiamano *fonti della Ciana*. Egualmente si rinvennero sei statue di marmo, tre intere, le altre frammentarie, monete di Commodo, di Domiziano e di Caracalla, nonchè scheletri umani e vasi di terra cotta. Altro monumento sulla Via *Cassia* fu ritrovato in località detta *S. Caterina*.

(a) Tutte sono ben descritte nella *guida del T. C. I.*, 1923.

Colonna miliare della *Via Nova Traiana*.

Quella colonna miliare era di travertino (m. 1,45 di alt., m. 0,49 di dm., con base m. 0,34 × 0,60 × 0,54), e recava intorno al fusto la iscrizione

IMP. CAES
DIVI NERVAE F.
NERVA TRAIANVS
AVG. GERM. DACIC.
PONT. MAX. TRIB. P. XII
IMP. VI COS V P. P.
VIAM NOVAM TRAIAN.
A VOLSINIS. AD FINES
CLVSINORVM FECIT
XIII
(108 d. C.)

Il luogo del ritrovamento è a due chilometri circa di distanza, a ponente della Via *Cassia* moderna, già descritta, ed a tredici miglia, come indica la colonna, da Bolsena, o meglio dall'antica *Volsinio* (1).

Podere Polvento. Colonna miliare.

Un secondo cippo miliario si rinvenne, nel dicembre 1924, a Nord-Ovest del podere *Polvento* (m. 304) a un chilometro e mezzo a Sud-Est di *Fabro* a 525 m. dalla casa colonica, in proprietà della Parrocchia di S. Martino. Il cippo è un monolito di travertino a forma di colonna cilindrica, con base quadrangolare (2), che reca una triplice iscrizione, la prima delle quali è meglio conservata delle altre, che sono parzialmente sovrapposte e consumate nonchè incise sulla parte più porosa della pietra.

La prima iscrizione è conforme, nella dicitura, a quella dell'altro cippo, trovato presso *Monte Regolo*, segnante il XIII miglio. Fornisce come quello,

---

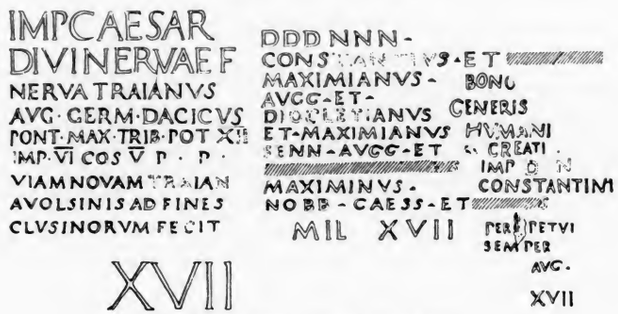
(1) Di questo ritrovamento parlarono la « *Democrazia* » di Perugia del 18-19 marzo 1912, ed, in seguito « *Il Comune* » di Orvieto del 30 marzo dello stesso anno. Vedi anche le *Notizie degli Scavi* del 1913; la « *Tribuna* » di Roma, del 6 agosto 1912. ecc. ecc. Questa colonna miliaria trovasi oggi nel Museo archeologico di Firenze, ma sul luogo del ritrovamento fu, con giusto criterio, messa una *memoria* in pietra *(a)*.

(2) Misure del fusto m. 1,60; diametro al sommo 0,30; alt. della base 0,30; larg. 0,60. Di questo ritrovamento troviamo notizia nelle *Notizie degli Scavi* del 1925 dalle quali abbiamo ricavato il fac-simile delle iscrizioni che si leggevano e la descrizione fatta dal sopraintendente R. Bianchi Bandinelli. « *L'Assalto* » di Perugia del 18 febbraio 1925 e la « *Tribuna* » di Roma del 20 febbraio ne diedero notizia, comunicata loro dal Sig. Moretti, che nella sua pubblicazione *La Via Cassia e la Via Traiana Nova* (Orvieto, 1925) riporta l'iscrizione incompleta in qualche parte, e le misure anche diverse da quelle della Sopraintendenza.

(a) Vedi *Not. Scavi*, 1913, p. 341 seg. (Galli).

la data 108 d. C., e testimonia la costruzione della Via *Traiana* da Bolsena ai confini del territorio di Chiusi e segna il miglio XVII.

La seconda iscrizione ricorda prima gli Augusti Costanzo Cloro e Galerio Massimiano, poi come *seniores Augusti* Diocleziano e Massimiano, infine, come *Caesares*, Severo (il cui nome fu poi cancellato) e Massimino, Daza. Tale disposizione dei nomi imperiali lascia intendere, che Diocleziano e Massimiano avevano già abdicato al trono, e che erano perciò appellati *seniores Augusti* e posti in seconda linea. La datazione del cippo può considerarsi perciò, tra il 1° maggio 305, ed il 25 luglio 306.



Via Traiana Nova — Cippo miliare XVII

La terza comincia BONO GENERIS, tra gli spazi lasciati liberi dalla precedente. L'espressione *bono generis humani natus* o *creatus* è tarda anche rispetto al regno di Costantino.

La differenza di quattro miglia che rivelasi nelle iscrizioni dei due cippi, corrisponde bene ai sei chilometri che separano i due punti di ritrovamento.

Secondo il BIANCHI BANDINELLI il miliario descritto acquista un valore singolare, se ci fa intravedere la possibilità che esso fosse proprio il cippo posto *ad fines Clusinorum*, al termine della Via *Traiana Nova*. Ed uno speciale significato doveva avere il fatto che diversi imperatori vollero contraddistinguere questo cippo. La delimitazione dell'agro Chiusino, anche per altre ragioni deve ritenersi passasse presso a poco sul torrente *Argento*, assai prossimo al luogo di ritrovamento del cippo. Aggiungeremo a queste considerazioni come sulla linea dell'*Argento* in località *Carnaiola* furono trovate alcune urne cinerarie con iscrizioni riferentisi ad una famiglia chiusina (la *Cicunia* — C. I. L., XI, 2250-a).

Altipiano dell'Alfina. *(Vedi illustrazione a pag. 86).*

Il MORETTI ci dà il tracciato della Via *Traiana Nova* che sostituì, tra Bolsena ed i confini chiusini, la vecchia ed intransitabile Via *Cassia*, nel

modo seguente. Partendo da *Volsinio*, la nuova via attraversava il *poggio Mercatello* e, seguendo il fosso *Gazzetta*, saliva a *poggio Pianale* ove raggiungeva il predio *la Lupa*. Da qui procedendo per la via mulattiera, perveniva a *Castel Giorgio*. In questo punto avvenne la decisiva deviazione voluta da Traiano e, mentre la *Cassia* si sprofondava verso la pianura del *Paglia*, passando per l'attuale paese di *Viceno*, la nuova via procedeva a sinistra, seguendo l'orlo superiore dell'altipiano della *Alfina* (1), ad una quota media di m. 550 sul livello del mare, con andamento quasi rettilineo al Nord, fino a *Castel Viscardo*. Su questo tratto si trovano una trincea e molti tratti di selciato a grandi pietre, con le crepidini ai lati, che furono distrutti per la costruzione della nuova via provinciale, nel 1881, della quale parla il COZZA da noi già citato.

Proseguiva la Via *nova Traiana* per i poderi *Galli*, *Citerna*, *Pian di Leone*, e, superato il limite Nord dell'*Alfina*, scendeva con forte declivio su *Monte Rubbiaglio* ove, in una accorciatoia, si veggono, anche oggi, circa 200 metri di via selciata a poligoni di basalto.

La Barcaccia (ponte Romano).

Da questa altura scendeva la Via *Nova* sul *Paglia*, e passava nella località, detta oggi la *Barcaccia*, sopra un ponte, del quale non rimane che qualche grosso blocco di travertino, a cinque chilometri circa dal ponte *Cassio* o *Giulio* della *Cassia* antica.

Fosso Rivarcale. Rudero del ponte romano.

Al di la del *Paglia* la via traversava il *piano di Meana*, e sboccava sul fosse *Rivarcale*, sotto *Allerona*, nel punto ove si osserva un misero rudero di pilone dell'antico ponte romano (*Not. degli Scavi*, 1914) sul quale la Via *Traiana Nova* doveva certamente passare.

Oltrepassato il fosso la via saliva sul *monte Regolo* (m. 311), sotto il quale oggi passa, in galleria, la via ferrata, e dove fu scoperta la colonna miliaria che abbiamo descritto; proseguiva per il predio l'*Armata*, ove dinanzi alla casa colonica si trova una gettata di calcestruzzo (m. 12 × 5 × 0,06), che sembra il fondo battuto sul quale poggiavano i selci poligonali della strada; infatti nei dintorni si veggono numerose pietre silicee sparse sul terreno coltivato.

In prosecuzione di questo tracciato la *Traiana* passava *Rio Torto*, i po-

(1) L'*Altipiano dell'Alfina* ha altezze variabili tra i 500 ed i 600 metri. parte è boscoso e parte coltivato. E' intersecato da molte strade, antiche e moderne, da noi descritte. Si vuole far coincidere con il *Salpinum* menzionato da Livio (v. 31, 32). Azzardiamo l'ipotesi che il nome di *Alfina* dato a quell'altipiano possa derivare da *ad fines*, cioè sui confini tra l'Etruria ed il Lazio.

deri *Grassino*, *Orgno*, *S. Quirico* e *Polvento* e tra quelli di *Pianaccio* e di *S. Lazzaro*. Al Nord-Ovest di *Polvento*, come vedemmo fu trovata un'altra colonna miliaria già anche essa descritta, dalla triplice iscrizione, una del tempo di Traiano, l'altra nel periodo tra l'abdicazione di Diocleziano e la morte di Costanzo (306 d. C.), quando forse la strada dovette essere riparata, e la terza di epoca costantiniana.

Rudero di ponte romano sul torrente Rivarcale

Muro Grosso.

Dal podere *Polvento*, la via proseguiva per il fondo *Pocastiglione* e, traversata una breve pianura raggiungeva il *Chiani* che, col suo percorso, segnava il limite meridionale dell'*Ager clusinius ad fines clusinorum*.

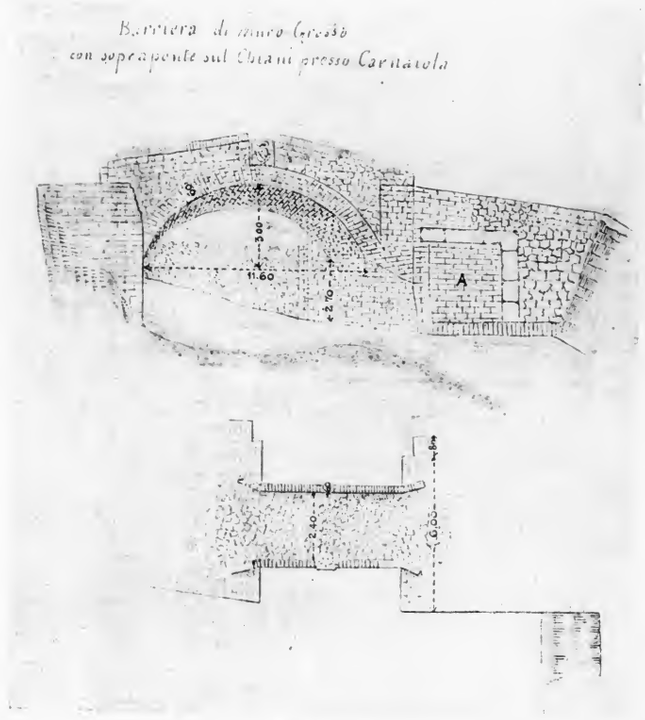
Quivi si riuniva alla *Cassia* antica nel punto ove si presenta una grandiosa opera idraulica, che consiste in un ponte regolatore, detto oggi il *Muro Grosso*, poco distante dalla stazione di *Ficulle* (Km. 0,600) sotto *Carnaiola*, ove passa la via carrozzabile per *Pàrrano* (Km. 8,6) con la deviazione per *Mont'Alvano*.

Questo lavoro venne fatto eseguire da Traiano unitamente alla *Via Nova* che da quell'imperatore prese il nome (1).

(1) Questo sbarramento del *Chiani* è lungo circa metri 100, largo m. 6, ed alto m. 4,75. L'orlo superiore è piano ed è appoggiato alle estremità, contro solide roccie di calcare. Una apertura di metri 11,65 permette un afflusso moderato delle acque le quali, eccedendo in portata, salivano di livello, ed inondavano le valli superiori, tanto da costituire un vero bacino montano o lago artificiale.

In una lettera che il Cozza, già nominato, scrisse all'Helbig *(Boll. Ist. Arch.*,

Il *Muro Grosso* servì nel medioevo di passaggio ad un pubblica strada, ed un sovra-ponte fu costruito nel 1555 dalla comunità di Orvieto che nel centro dell'arco vi fece porre una pietra con le sigle S. P. Q. V. (1).

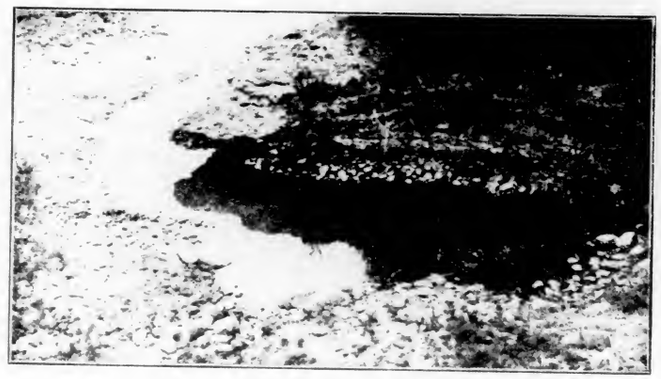


Muro Grosso

1882), così parla di questa sistemazione idraulica: « Il flusso di questo lago « (artificiale) poteva essere facilitato dai regolatori del *Tevere*, perchè a tale « scopo era praticato un seguito di fenditure dall'una parte e dall'altra della « apertura centrale, le quali venivano registrate con cateratta. Il muro è in mat- « toni e, nell'interno, di grosso calcestruzzo; le bocche delle feritoie sono in « pietra concia; l'arco è pure in maffoni a doppio ordine. Più tardi furono « chiuse le luci delle caterattе, per avere un passaggio ad una pubblica via, che « delle tante circostanti, era rimasta solo frequentata ».

(1) Manente e Monaldo Monaldeschi *(Comm. storici*, 1584) scrissero: « Gli « Orvietani finirono il *sopraponte di Carnaiola* che inondava tutta la vallata

deri *Grassino*, *Orgno*, *S. Quirico* e *Polvento* e tra quelli di *Pianaccio* e di *S. Lazzaro*. Al Nord-Ovest di *Polvento*, come vedemmo fu trovata un'altra colonna miliaria già anche essa descritta, dalla triplice iscrizione, una del tempo di Traiano, l'altra nel periodo tra l'abdicazione di Diocleziano e la morte di Costanzo 306 d. C., quando forse la strada dovette essere riparata, e la terza di epoca costantiniana.



Rudere di ponte romano sul torrente Rivarcale

Muro Grosso.

Dal podere *Polvento*, la via proseguiva per il fondo *Pocastiglione* e, traversata una breve pianura raggiungeva il *Chiani* che, col suo percorso, segnava il limite meridionale dell'*Ager clusinius ad fines clusinorum*.

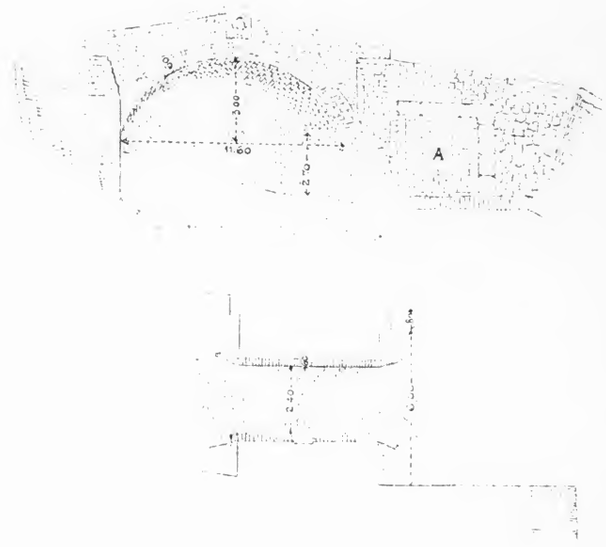
Quivi si riuniva alla *Cassia* antica nel punto ove si presenta una grandiosa opera idraulica, che consiste in un ponte regolatore, detto oggi il *Muro Grosso*, poco distante dalla stazione di *Ficulle* (Km. 0,600) sotto *Carnaiola*, ove passa la via carrozzabile per *Parrano* (Km. 8,6) con la deviazione per *Mont'Alcano*.

Questo lavoro venne fatto eseguire da Traiano unitamente alla *Via Nova* che da quell'imperatore prese il nome (1).

(1) Questo sbarramento del *Chiani* è lungo circa metri 100, largo m. 6, ed alto m. 4,75. L'orlo superiore è piano ed è appoggiato alle estremità, contro solide roccie di calcare. Una apertura di metri 11,65 permette un afflusso moderato delle acque le quali, eccedendo in portata, salivano di livello, ed inondavano le valli superiori, tanto da costituire un vero bacino montano o lago artificiale.

In una lettera che il Cozza, già nominato, scrisse all'Helbig (*Boll. Ist. Arch.*,

Il *Muro Grosso* servì nel medioevo di passaggio ad un pubblica strada, ed un sovra-ponte fu costruito nel 1555 dalla comunità di Orvieto che nel centro dell'arco vi fece porre una pietra con le sigle S. P. Q. V. (1).



Muro Grosso

1882), così parla di questa sistemazione idraulica: « Il flusso di questo lago « (artificiale) poteva essere facilitato dai regolatori del *Tevere*, perchè a tale « scopo era praticato un seguito di fenditure dall'una parte e dall'altra della « apertura centrale, le quali venivano registrate con cateratta. Il muro è in mat- « toni e, nell'interno, di grosso calcestruzzo; le bocche delle feritoie sono in « pietra concia; l'arco è pure in mattoni a doppio ordine. Più tardi furono « chiuse le luci delle cateratte, per avere un passaggio ad una pubblica via, che « delle tante circostanti, era rimasta solo frequentata ».

(1) Manente e Monaldo Monaldeschi (*Comm. storici*, 1584) scrissero: « Gli « Orvietani finirono il *sopraponte di Carnaiola* che inondava tutta la vallata

Città della Pieve.

La *Cassia moderna* da *Città della Pieve* segue, più in alto, le traccie dell'antica. Per molto tempo, cioè fino al 1526, vi durò il transito postale, e troviamo che i pontefici, per recarsi da Perugia ad Orvieto o viceversa, seguivano sempre quel cammino. In seguito, la trascuranza dei lavori per la regolarizzazione delle acque della *Chiana*, fece perdere quel vantaggio ai paesi che si trovavano sull'antica via, e molte famiglie emigra-

Città della Pieve

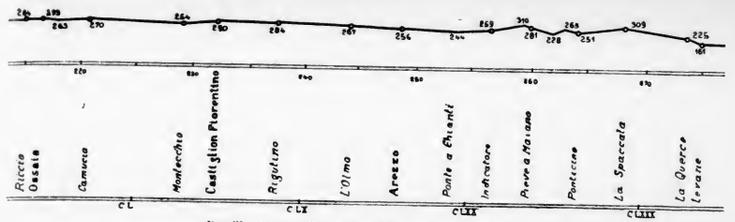
rono a Orvieto e Perugia, anche per fuggire i miasmi nocivi della valle sottoposta. Ma eseguiti i lavori di bonifica la via postale fu ripristinata.

Sotto Pio VI ad ovviare alle continue vertenze, per ragioni di confine, fra le limitrofe popolazioni della *Val di Chiana* e del territorio di *Città della Pieve*, fu stipulato, con il granduca Pietro Leopoldo di Toscana, un concordato, il 4 febbraio 1778; l'istromento fu rogato al *Piano di Caldeto*. Nel 1783 fu prosciugata la vasta pianura sotto quella città e data un'altra direzione delle acque del *Tresa* e confluenti; così si ottenne, oltre a molto spazio di terreno coltivabile, anche la bonifica del luogo. (Vedi Bonifica della *Val di Chiana*).

Via Gregoriana.

Il Moroni racconta come Gregorio XVI nell'anno 1841, reduce da una visita ad alcuni santuari, il 28 settembre, partito da Perugia, giunse a *Città della Pieve* sul mezzodì, e quivi fu ricevuto dalla magistratura civica: mentre un drappello di giovani ottenne il permesso di trarne a mano la carrozza lungo la strada del *Casalino*, la quale in memoria dell'avvenimento,

« per la muraglia *(muro grosso)* già fatta alla mola vicina; che detta regione « era una selva oscura, che si faceva ivi molte uccisioni e latrocini e perciò « fu fatta la torre sul colle a guardia del passo e l'altra sul passo di *Mon-* « *l'Alvano* ».



Profilo Ossaia-Castiglion Fiorentino-Levane

per decreto del Comune, si volle chiamare Via *Gregoriana*. Il pontefice era accompagnato dal legato apostolico della provincia mons. Gioacchino Pecci, il futuro papa Leone XIII (1).

Castiglione del Lago.

Dalla stazione di *Chiusi*, la Via *Cassia* moderna devia a destra e, presso il *Canale di Moiano*, traversa il torrente *Tresa* (2) costeggiando la via fer-

Le torri Béccati questa e Béccati quella

(1) Antonio Baglioni, *Lettera narrativa del passaggio di Gregorio XVI per Città della Pieve*, Montepulciano, 1841.

(2) Il *torrente Tresa* ha origine dalle pendici occidentali del *Monte Marzolana* (m. 583), e settentrionali del *Monte Solare* (m. 598). Arricchito da numerosi piccoli rivi scende nei piani di *Panicale* ove è stato canalizzato. Si unisce al *canale di Rio maggiore* e si gitta nel *lago di Chiusi* (m. 251), dopo di aver convogliato le acque del *fosso Maranziano*, anch'esso canalizzato.

Città della Pieve.

La *Cassia moderna* da *Città della Pieve* segue, più in alto, le traccie dell'antica. Per molto tempo, cioè fino al 1526, vi durò il transito postale, e troviamo che i pontefici, per recarsi da Perugia ad Orvieto o viceversa, seguivano sempre quel cammino. In seguito, la trascuranza dei lavori per la regolarizzazione delle acque della *Chiana*, fece perdere quel vantaggio ai paesi che si trovavano sull'antica via, e molte famiglie emigrarono a Orvieto e Perugia, anche per fuggire i miasmi nocivi della valle sottoposta. Ma eseguiti i lavori di bonifica la via postale fu ripristinata.

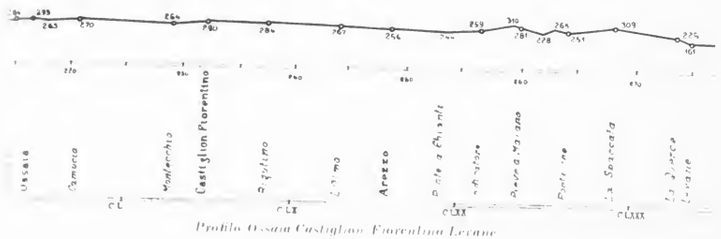
Città della Pieve

Sotto Pio VI ad ovviare alle continue vertenze, per ragioni di confine fra le limitrofe popolazioni della *Val di Chiana* e del territorio di *Città della Pieve*, fu stipulato, con il granduca Pietro Leopoldo di Toscana, un concordato, il 4 febbraio 1778. L'istromento fu rogato al *Piano di Cardeto*. Nel 1783 fu proseguita la vasta pianura sotto quella città e data un'altra direzione delle acque del *Tresa* e confluenti, così si ottenne, oltre a molto spazio di terreno coltivabile, anche la bonifica del luogo. Vedi Bonifica della *Val di Chiana*.

Via Gregoriana.

Il Moroni racconta come Gregorio XVI nell'anno 1841, reduce da una visita ad alcuni santuari, il 28 settembre, partito da Perugia, giunse a *Città della Pieve* sul mezzodì, e quivi fu ricevuto dalla magistratura civica mentre un drappello di giovani ottenne il permesso di trarne a mano la carrozza lungo la strada del *Casalino*, la quale in memoria dell'avvenimento

per la intraglia *mara grosso* già fatta alla mola vicina; che detta regione era una selva oscura, ove si faceva[no] molte uccisioni e latrocini e perciò fu fatta la torre sul colle a guardia del passo e l'altra sul passo di *Mao* e *Falcano* ».



Profilo Ossaia Castiglion Fiorentino Lucignano

per decreto del Comune, si volle chiamare Via *Gregoriana*. Il pontefice era accompagnato dal legato apostolico della provincia mons. Gioacchino Pecci, il futuro papa Leone XIII (1).

Castiglione del Lago.

Dalla stazione di *Chiusi*, la Via *Cassia* moderna devia a destra e, presso il *Canale di Morano*, traversa il torrente *Tresa* (2) costeggiando la via fer-

Le torri Béccati questa e Béccati quella

(1) Antonio Bagliani, *Lettera narratica del passaggio di Gregorio XVI per Città della Pieve*, Montepulciano, 1841.

(2) Il *torrente Tresa* ha origine dalle pendici occidentali del *Monte Marzolana* (m. 583), e settentrionali del *Monte Solare* (m. 598). Arricchito da numerosi piccoli rivi scende nei piani di *Panicale* ove è stato canalizzato. Si unisce al *canale di Rio maggiore* e si gitta nel *lago di Chiusi* (m. 251), dopo di aver convogliato le acque del *fosso Maranziano*, anch'esso canalizzato.

rata, e passando per la stazione di *Panicale*. Si dirige quindi all'osteria di *Castiglione del Lago* (m. 274) (1) che dista pochi metri dal paese.

Lago Trasimeno.

Passato il *fosso Paganico*, la via rasenta la sponda occidentale del *lago Trasimeno* (2) e giunge al bivio di *Borghetto* ove si trova il confine territoriale tra Perugia ed Arezzo, proseguendo per *Terontola* (Chiesa m. 360), poi per *Riccio* (m. 284), *Ossaia* e *Camucia*, al bivio per *Cortona*. Traversato

---

Prima di giungere al lago, è traversato da un ponte sul quale passa la via che da *Chiusi* porta a *Strada*, ed altre, e che fu causa di continue lotte tra Siena e Perugia a causa dei confini. Questione di pedaggio e gelosie inasprirono nel sec. XVI i Senesi i quali pensarono di costruire una torre all'ingresso del ponte dalla loro parte, e gli posero il nome provocatore di *Béccati questa*. I Perugini per non essere da meno, ne edificarono un'altra più forte dall'altro capo del ponte e la chiamarono *Béccati quest'altra (a)*. Oggi sulle carte troviamo segnata una *Torre Béccati;* con sopra il segnale trigonometrico (m. 270), sul confine territoriale delle due provincie.

(1) *Castiglione del Lago* fu un centro etrusco. Ebbe nome di *Clusium novum* e nei bassi tempi vi fu edificato un castello. Ottone III, nel 996, lo diede ad Ugo Marchese di Toscana. Passò poscia all'Abazia di S. Germano di Campoleone. Fu distrutto da Enrico IV nel 1091; risorto in seguito fu conteso dai Perugini, dai Cortonesi, dagli Aretini e dagli Orvietani. Giulio III lo elevò al titolo di marchesato e poi di ducato a benefizio della famiglia della Cornia. Ma, nel sec. XVII, tornò alla Chiesa. Il palazzo comunale è l'antico ducale, ed è attribuito all'Alessi (1512-1572); contiene affreschi degli Zuccari, urnette cinerarie etrusche trovate nei dintorni *(a)*. Il castello è discretamente conservato; la chiesa della Maddalena, rimodernata nel 1867, contiene affreschi giotteschi e pitture di scuola perugina.

(2) *Lago Trasimeno (Trasimenus)*, detto anche *lago di Perugia* (m. 259); è profondo al massimo m. 8, largo e lungo circa 12 chilometri. E' alimentato da piccoli rivi e torrenti. Vi sono nel suo specchio tre isole, la *Maggiore*, la *Minore* e la *Polvese*. Solo la prima è abitata da pescatori. L'emissario artificiale immette nel *Paglia* ed il canale è lungo 1119 metri. La sua celebrità la deve alla battaglia che fu combattuta sulle sue sponde, nel 117 a. C., con la vittoria di Annibale e la disfatta dei Romani.

Pio VI voleva riunire le acque del lago con il *Tevere*, per rendere questo navigabile nella parte superiore, e spedì, sul posto, un professore di matematiche, il padre Gaudio delle Scuole Pie, per fare i debiti studi.

I lavori definitivi furono fatti per iniziativa dell'on. POMPILI sul finire del secolo scorso.

(a) F. BARGAGLI PETRUCCI — ***Montepulciano, Chiusi e la Val di Chiana senese*** in *Italia Artistica* N. 31. L'Autore parla del detto ponte come attraversante il *Chiana* mentre in realtà passa sul *Tresa*.

(b) Tra *Chiusi* ed il *Trasimeno* vi erano numerosi villaggi etruschi distrutti all'epoca della guerra Sillana. Le località principali nelle quali furono trovati, scavando, tombe, sepolcreti ed oggetti etruschi, sono la *Badia di S. Cristoforo*, il *poggio Cianello*, contrada di *Vaiano*, vocabolo *Bruscalupo*, ed altre *(Not. Scavi*, 1891-1897).

l'*Alto di S. Egidio*, passa entro *Castiglione Fiorentino* (m. 295) e giunge ad incontrare la *Arezzo-Monte S. Savino* all'*Olmo* (Km. 12,6) e prosegue per *Arezzo* (Km. 5) ove entra per la porta *Santo Spirito* (1).

Lago Trasimeno - Passignano

(1) *Arezzo (Arretium, Adritio, Aritio)*. Di origine antichissima, forse preistorica e archeolitica, fu abitata prima dagli Umbri poi dagli Etruschi. Questi, dopo aver difeso strenuamente il loro dominio contro Roma, ne divennero in seguito fedeli alleati. Il costruttore della Via *Cassia* vi istituì una importante stazione militare.

Delle belle mura etrusche, tanto lodate da Vitruvio, non restano che pochi ruderi sul colle di *S. Cornelio*. La città si disponeva verso la valle in forma di

Panorama di Arezzo

croce e rimane il nome alla *porta Colcitrone*, in etrusco *Crucifera*. L'acropoli è ora occupata dalla fortezza, opera del secolo decimosesto: si ha ricordo che dapprima vi fosse un cassero dell'aretina repubblica, od anche di una più antica, del tempo dei Marchesi della Toscana, detta *Castrum Marchionis*.

La nuova arte dei vasi di figulina sorse dopo che Mario riportò i vasi di oro e di argento dal saccheggio di Atene, e l'argilla finissima ed impalpabile, che abbonda nei dintorni di Arezzo, fece nascere l'idea di riprodurre in terra cotta quei lavori, servendosi della guida degli operai greci, e calcandoli prima sugli originali, ed in seguito accrescendone la produzione, mano mano che si propa-

l'*Alto di S. Egidio*, passa entro *Castiglione Fiorentino* (m. 295) e giunge ad incontrare la *Arezzo-Monte S. Savino* all'*Olmo* (Km. 12,6) e prosegue per *Arezzo* (Km. 5) ove entra per la porta *Santo Spirito* (1).

Lago Trasimeno — Passignano

(1) *Arezzo* (*Arretium, Adrilio, Arilio*). Di origine antichissima, forse preistorica e archeolitica, fu abitata prima dagli Umbri poi dagli Etruschi. Questi, dopo aver difeso strenuamente il loro dominio contro Roma, ne divennero in seguito fedeli alleati. Il costruttore della Via *Cassia* vi istituì una importante stazione militare.

Delle belle mura etrusche, tanto lodate da Vitruvio, non restano che pochi ruderi sul colle di *S. Cornelio*. La città si disponeva verso la valle in forma di

Panorama di Arezzo

croce e rimane il nome alla *porta Calcitrane*, in etrusco *Crucifera*. L'acropoli è ora occupata dalla fortezza, opera del secolo decimosesto: si ha ricordo che dapprima vi fosse un cassero dell'aretina repubblica, od anche di una più antica del tempo dei Marchesi della Toscana, detta *Castrum Marchionis*.

La nuova arte dei vasi di figulina sorse dopo che Mario riportò i vasi di oro e di argento dal saccheggio di Atene, e l'argilla finissima ed impalpabile, che abbonda nei dintorni di Arezzo, fece nascere l'idea di riprodurre in terra cotta quei lavori, servendosi della guida degli operai greci, e calcandoli prima sugli originali, ed in seguito accrescendone la produzione, mano mano che si propa-

Mansio ad Nonas.

La *Cassia* antica aveva un altro percorso. La tavola *Peutingeriana* segnala da *Clusio* una stazione *ad Nonas*, cioè a nove miglia di distanza, e,

gava la forma della loro bellezza, si che più di venti fabbriche se ne conoscono delle quali le più celebri sono quelle di M. Perennio e delle famiglie Ansia, Rasinia, Memmia ed Umbricia.

La popolazione al tempo dei Romani si divise in *Arretini Veteres*, cioè i vecchi abitatori del colle di S. Cornelio, in *Arretini Fidentes*, i coloni di Silla,

Arezzo — Anfiteatro

ed in *Julienses*, inviativi più tardi da Cesare. Mecenate vi eresse una villa, che ha lasciato il nome ad uno dei colli aretini. Dell'*Arezzo* romana non rimane oggi che lo scheletro di un anfiteatro e le vestigia del teatro e delle terme.

Nel Medio Evo ebbe pubblico studio, il primo ad avere la facoltà di creare dottori, e mantenne la sua celebrità fino al '500. Michelangelo nato a *Caprese* nel contado aretino, scriveva al Vasari che quanto di buono aveva nell'ingegno lo doveva alla sottilità dell'aria di quel bel paese, ed il Villani e l'Uberti lasciarono detto che « il sito di *Arezzo* genera sottilissimo ingegno ».

A mezzo chilometro fuori della città troviamo, tra il verde della campagna, alcuni ruderi del primo oratorio cristiano, dedicato ai martiri Lorentino e Per-

(a) Nell'area dell'Anfiteatro Romano, per cura della locale Società degli Amici dei Monumenti, furono, nel 1914-1915, eseguiti scavi fortunatissimi di quel monumento dei primi tempi dell'impero. Gli avanzi dell'anfiteatro occupano l'area conosciuta col nome di « *Orti di S. Bernardo* » a valle della città. Si scoprirono i *maeniana*, i *vomitoria* ed alcune sepolture dell'età barbarica distribuite alla base dei muri. Il diametro esterno del monumento è di m. 121. Oltre ai tempi barbarici la devastazione si deve al tempo del granduca Cosimo I, circa il 1550, quando si volle costruire la cinta di fortificazione (*Not. Scavi*, 1915).

da *ad Nonas* ad *Adritio*, segna ventiquattro miglia. Queste distanze farebbero coincidere la stazione *ad Nonas* al paese di *Acquaviva* (Km. 14,6 da Chiusi), in *Val di Chiana* (m. 299) sotto *Montepulciano* (Km. 9,7). Da *Acquaviva* alla città di *Arezzo* oggi corrono circa 54 chilometri, o miglia romane

gentino, eretto nel IV secolo. Un'altra antica cappella, ove fu sepolto S. Donato, fu eretta nel IV secolo, poi ingrandita nell'XI dal vescovo Teobaldo, con i disegni dell'architetto Maginaldo, e con i materiali dell'anfiteatro romano. Fu mèta di pellegrinaggio fino a quando, per rivalità con il capitolo della Pieve, il tempio

Arezzo — Mura etrusche sul Colle di S. Cornelio

rimase abbandonato. Nel 1554 Filippo Strozzi vi si fortificò contro Carlo V e nel 1561 Cosimo dei Medici ne decretò la distruzione, essendo divenuto asilo di banditi. La nuda e misera cappelletta che vi è rimasta il popolo aretino continua a chiamarla il *Duomo vecchio*.

La pieve di *S. Maria in Gradi*, a mezza costa del colle su cui s'inerpica la città, fu costruita, nell'XI secolo, da muratori lombardi. Distrutta quasi, nel 1111, durante il sacco dato ad Arezzo da Enrico V, fu ricostruita, cambiando la forma basilicale con quella a croce latina. L'ultima trasformazione si deve a Marchionne aretino, nel 1200. Un bassorilievo interessante, del 1050, offre un esempio assai singolare di scoltura romanica bizantina. Il campanile fu compiuto nel 1330 ed ha 40 finestre binate.

La maggior opulenza e forza Arezzo la raggiunse tra la metà del XIII secolo e quella del XIV; forza di vita battagliera datagli dai vescovi guerrieri: Guglielmo degli Ubertini (1249-1289) e Guido Tarlati (1313-1327) unirono il pastorale alla

Mansio ad Nonas.

La *Cassia* antica aveva un altro percorso. La tavola *Peutingeriana* segnala da *Clusio* una stazione *ad Nonas*, cioè a nove miglia di distanza, e,

gava la forma della loro bellezza, sì che più di venti fabbriche se ne conoscono delle quali le più celebri sono quelle di M. Perennio e delle famiglie Ansia, Rasinia, Memmia ed Umbricia.

La popolazione al tempo dei Romani si divise in *Arretini Veteres*, cioè i vecchi abitatori del colle di S. Cornelio, in *Arretini Fidentes*, i coloni di Silla,

Arezzo — Anfiteatro

ed in *Julienses*, inviativi più tardi da Cesare. Mecenate vi eresse una villa, che ha lasciato il nome ad uno dei colli aretini. Dell'*Arezzo* romana non rimane oggi che lo scheletro di un anfiteatro e le vestigia del teatro e delle terme.

Nel Medio Evo ebbe pubblico studio, il primo ad avere la facoltà di creare dottori, e mantenne la sua celebrità fino al 500. Michelangelo nato a *Caprese* nel contado aretino, scriveva al Vasari che quanto di buono aveva nell'ingegno lo doveva alla sottilità dell'aria di quel bel paese, ed il Villani e l'Uberti lasciarono detto che « il sito di *Arezzo* genera sottilissimo ingegno ».

A mezzo chilometro fuori della città troviamo, tra il verde della campagna, alcuni ruderi del primo oratorio cristiano, dedicato ai martiri Lorentino e Per-

(a) Nell'area dell'Anfiteatro Romano, per cura della locale Società degli Amici dei Monumenti, furono, nel 1914-1915, eseguiti scavi fortunatissimi di quel monumento dei primi tempi dell'impero. Gli avanzi dell'anfiteatro occupano l'area conosciuta col nome di « *Orti di S. Bernardo* » a valle della città. Si scoprirono i *maeniana*, i *vomitoria* ed alcune sepolture dell'età barbarica distribuite alla base dei muri. Il diametro esterno del monumento è di m. 121. Oltre ai tempi barbarici la devastazione si deve al tempo del granduca Cosimo I, circa il 1550, quando si volle costruire la cinta di fortificazione (*Not. Scavi*, 1915).

da *ad Nonas* ad *Adritio*, segna ventiquattro miglia. Queste distanze farebbero coincidere la stazione *ad Nonas* al paese di *Acquaviva* Km. 14,6 da Chiusi), in *Val di Chiana* (m. 299 sotto *Montepulciano* Km. 9,7 . Da *Acquaviva* alla città di *Arezzo* oggi corrono circa 54 chilometri, o miglia romane

gentino, eretto nel IV secolo. Un'altra antica cappella, ove fu sepolto S. Donato, fu eretta nel IV secolo, poi ingrandita nell'XI dal vescovo Teobaldo, con i disegni dell'architetto Maginaldo, e con i materiali dell'anfiteatro romano. Fu meta di pellegrinaggio fino a quando, per rivalità con il capitolo della Pieve, il tempio

Arezzo — Mura etrusche sul Colle di S. Cornelio

rimase abbandonato. Nel 1554 Filippo Strozzi vi si fortificò contro Carlo V e nel 1561 Cosimo dei Medici ne decretò la distruzione, essendo divenuto asilo di banditi. La nuda e misera cappelletta che vi è rimasta il popolo aretino continua a chiamarla il *Duomo vecchio*.

La pieve di *S. Maria in Gradi*, a mezza costa del colle su cui s'inerpica la città, fu costruita, nell'XI secolo, da muratori lombardi. Distrutta quasi, nel 1111, durante il sacco dato ad Arezzo da Enrico V, fu ricostruita, cambiando la forma basilicale con quella a croce latina. L'ultima trasformazione si deve a Margolfone aretino, nel 1200. Un bassorilievo interessante, del 1050, offre un esempio assai singolare di scultura romanica bizantina. Il campanile fu compiuto nel 1330 ed ha 10 finestre binate.

La maggior opulenza e forza Arezzo la raggiunse tra la metà del XIII secolo e quella del XIV; forza di vita battagliera datagli dai vescovi guerrieri: Guglielmo degli Ubertini (1249-1289) e Guido Tarlati (1313-1327) unirono il pastorale alla

34, per la via più corta di *Bettolle;* la distanza, perciò della *Peutingeriana* è da correggersi con m^a XXXIIII e non XXIIII.

Le *Notizie degli Scavi* del 1913 ci assicurano che la *Cassia* antica passava per le seguenti località di oggi: *Acquaviva* ove era la *Mansio ad Nonas*, *Foiano*, osteria di *Monte S. Savino*, *Pieve al Toppo* e l'*Olmo*.

---

spada. Capi di parte ghibellina combatterono strenuamente, fino alla morte, per l'ingrandimento morale politico e materiale della loro patria *(a)*.

Sulla ridente pianura di *Campaldino*, sotto *Pratomagno*, si combattè nel 1289 la grande battaglia tra gli Aretini ed i Fiorentini: « Furono rotti gli Aretini non per viltà nè per poca prodezza ma per lo soperchio dei nemici » (DINO COMPAGNI - *Cronaca).* Nel 1336 Pier Sacconi Tarlati, fratello del vescovo, vendette la città ai Fiorentini per anni dieci, col compenso di 40.000 fiorini d'oro. Enguerando de Coucy, al soldo di Ludovico d'Angiò, nel 1384, sorprese Arezzo, che aveva riacquistata la sua indipendenza con la cacciata da Firenze del duca di Atene, e dopo aver messo a ferro e fuoco la città, la vendette di nuovo ai Fiorentini per altri 40.000 fiorini.

Dopo il sacco dato dal Coucy, e la vendita ai Fiorentini, storicamente la individualità del Comune aretino si spense; Firenze usurpò a questa città libertà e gloria.

Tentò Arezzo nel 1502 di ribellarsi, appoggiata da Vitellozzo Vitelli, ma non vi riuscì. Ludovico XII la sottomise e la restituì alla Repubblica fiorentina. Nel 1530 gli Aretini si posero al servizio degli imperiali e mandarono ambasciatori a Carlo V, per ottenere la sperata libertà. Ma l'imperatore, per i suoi fini, impose ad Arezzo di sottomettersi a papa Clemente VII ovvero ai Medici da lui insediati in Firenze.

La gloria medioevale di Arezzo tramontò con la fine dei Tarlati. Al vescovo Guglielmino degli Ubertini si deve la fondazione della Cattedrale e quella del distrutto palazzo comunale. Ne fu architetto Margaritone aretino. La facciata, in corso di costruzione, è disegno di Dante Viviani, testè defunto. Le vetriate sono di fra Guglielmo da Marsiglia (prima metà del 500). Meritano menzione: la cappella trecentesca di Ciuccio di Vanni Tarlati, il monumento sepolcrale di Gregorio X, morto nel 1276, in vicinanza di Arezzo di ritorno dal Consiglio di Sion (Margaritone arch.), l'arca di S. Donato, opera di Giovanni di Francesco di Arezzo e di Betto di Francesco da Firenze (sec. XIV), il monumento a Guido Tarlati già enunciato, e tanti altri lavori di pittura e scultura ed intaglio che dalla semplicità vereconda dell'arte del trecento vanno alla grandiosità e ricchezze del settecento.

La chiesa di *S. Domenico* fu fondata nel 1275 dai Tarlati. E' attribuita ai disegni di Nicola Pisano. Il suo valore le viene più dall'età e dalle memorie che dai suoi pregi intrinseci. Oggi è rimasta come abbandonata, e unica superstite al vandalismo generale è la Cappella Dragomanni eseguita nel 1350 da M. Giovanni di Francesco, fiorentino.

La chiesa di S. Francesco è del 1322 e ne diede il disegno Frate Giovanni da Pistoia. Quella inferiore è abbandonata ad uso di rimessa; la superiore fu

(a) Il vescovo Guido Tarlato di Pietramala, morto nel 1327, è seppellito nella cattedrale, in un sontuoso sepolcro ove è manifesto come coloro che lo fecero innalzare considerassero quel vescovo quale salvatore del Comune. Artisti autori furono Agostino ed Agnolo da Siena (1330). Il VASARI ne attribuisce il disegno a Giotto.

Val di Chiana.

I continui straripamenti del *Chiana* ed i lavori di canalizzazione, la bonifica di quella valle hanno fatto perdere ogni traccia dell'antica via con-

---

salvata dalla rovina dal munifico Umberto Tavanti, che ha dedicato la sua vita a raccogliere le glorie etrusche di Arezzo e salvare le reliquie sparse e sepolte da mani profane. Poco rimane d'integro dei tanti affreschi di Luca Spinello, dei lavori di Pier della Francesca, che trasse l'ispirazione da leggende antiche e da bibliche vicende.

S. Maria delle Grazie sorse sul colle antico, detto di Pitilla, al tempo della predicazione di S. Bernardino nel posto ove le donne aretine nascostamente andavano a bagnare i loro figli, per impetrare la balda forza del corpo, tra cerimonie pagane e responsi di oracoli. Il popolo, infervorato dalla voce del santo, là si condusse e, distrutto quanto ancora vi esisteva di pagano, innalzò alla Vergine una cappelletta *(a)*, che poscia, nel 1447, la comunità trasformò in una bella chiesa, con i disegni di M. Domenico Fattore, e dai miracoli, che la Madonna vi fece, fu chiamata S. Maria delle Grazie. Il leggiadro portico fu aggiunto mezzo secolo dopo da Benedetto di Maiano, scultore ed architetto tanto lodato dal Vasari.

La facciata del *Palazzo della Fraternità* è uno dei rari esempi ove s'innesti armoniosamente l'opera di età e di artisti diversi. Fu iniziata nel 1375. Vi lavorarono M. Baldino di Cino, M. Niccolò di Francesco, fiorentini, Bernardo Gambelli da Settignano (il Rossellino) e Giuliano ed Algarozzo da Settignano che la ultimarono nel 1460.

Il Palazzo Comunale fu demolito per ingrandire la fortezza ideata nel 1502 dal Sangallo. Il Palazzo del Podestà, oggi ridotto a carceri non presenta che numerosi stemmi sulla facciata abbandonata. Il Palazzo già dei Priori, oggi comunale, con la vicina torre innalzata dal vescovo Ubertini, nulla presenta più degno di nota. Egualmente quello del Capitano del popolo, ridotto ad abitazione privata. Tutto fu distrutto, di quanto contenevano di bello, dalla gelosia medicea nel sec. XVI.

Nella ex Badia di S. Flora e Lucilla, oggi Accademia Petrarca, trovasi un quadro, di Giorgio Vasari, rappresentante le nozze di Re Assuero, e nel refettorio e nella chiesa, un bel tabernacolo per l'olio santo di Benedetto da Maiano. Nella chiesa di S. Agostino si ammira il quadro rappresentante la *Circoncisione* di Domenico Pecori, Niccolò Soggi e Giovanni Spagna.

La Pinacoteca è ricca di quadri di autore, tra i quali la Vergine che difende il popolo aretino, del Pecori.

Nacquero in Arezzo il Petrarca, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Antonio Rosselli, storici, oratori e poeti. Vi usciva la gente Accolta e da questa quel Bernardo Accolti *il gran lume aretino* e tanti altri ingegni sovrani che per tanto tempo furono onore della cultura d'Italia.

La *Chiesa dell'Annunciata* fu cominciata da Bartolomeo della Gatta e continuata da Antonio da Sangallo il Vecchio. E' l'unica integra affermazione artistica che dal secolo XVI abbia conservata *Arezzo*.

(a) La Madonna fu affrescata da Parri di Spinello; la cornice ed i particolari dell'altare sono gli unici lavori in marmo di Andrea della Robbia (1500). Vedi la monografia *Arezzo* della I. A. G. di Bergamo, ove abbiamo raccolte molte delle notizie, e la *Guida* del T. C. I. (1923) pregevolissima.

solare (1). Se osserviamo le stazioni riportate nell'itinerario detto di *Antonino* troviamo *Arretio — ad Statuas* (m. p. XXV) e *Clusio* (m. p. XII). Questa stazione *ad Statuas* a circa 16 Km. da *Chiusi* e 37,5 da *Arezzo* non possiamo sapere a quale punto della via moderna corrisponda e solo si può presumere che si tratti della stessa stazione *ad Nonas* della tavola *Peutingeriana* errata nel nome e nelle distanze.

Giunti ad *Arezzo*, dobbiamo anche qui constatare come la Via *Cassia* per andare a Firenze si dividesse in due rami, uno a destra per il *Valdarno* seguendo le pendici occidentali del *Pratomagno*, e l'altro per la *Valle dell'Ambra*.

L'*Itinerario Antoniniano* segna da *Arezzo* un solo percorso: *Arretio*,

(1) Le opere di difesa e di bonifica della *Val di Chiana (a)* hanno origini antichissime e risalgono fino al tempo degli Etruschi *(b)* ma non si hanno notizie positive di quel lontano periodo. Ma come spiegare la prosperità agricola e industriale delle due lucumonie di *Cortona* e di *Chiusi* se s'immagina la intera valle del *Clanis* coperta di paludi ed insalubre? E' certo che al tempo dei Romani la *Chiana* correva direttamente al *Tevere*. Al tempo di Tiberio si pensò a divergere il *Clanis* nell'*Arno*, per diminuire la portata delle piene tiberine. TACITO racconta, nei suoi *Annali* (I, 70), come Arrunzio ed Ateio senatori proponessero quella diversione, ma che, uditi i reclami dei legati dei municipi e delle colonie e specialmente dei Fiorentini « *ne Clanis solito alveo demotus in amnem Arnum transferretur ibique perniciem afferret* », su proposta di Pisone « *qui nihil mutandum censuerat* » non se ne fece nulla.

Successivi movimenti del suolo divisero il lago in due bacini, quello del *Chiana* propriamente detto, che aveva l'emissario verso *Chiusi*, e quello del *Trasimeno*, che continuò ad avere l'antico emissario fino a quando gl'interrimenti gli tolsero da quel lato la comunicazione col *Paglia* e produssero la grande palude. Le tre vie romane militari che attraversavano la regione, diramandosi da *Chiusi*, dimostrano che al tempo imperiale le paludi non esistevano e che l'aria non era malsana. PLINIO il giovane aveva una villa sul *Chiana* e descrive all'amico Apollinare la bellezza e la salubrità del paese. Il *Chiana*, in quel tempo, era navigabile se non per natura, per i lavori della mano dell'uomo, che l'avevano arginato, ed aveva il suo corso regolare verso il *Tevere*. Nei bassi tempi, trascurati i lavori di manutenzione del canale, l'*Arno* si aprì la via, atterrando le barriere dell'*Ancisa (Incisa)* e della *Gonfolina (Golfolina?)* e la valle si rese insalubre. Nel 1342 gli Aretini, per prosciugare la palude che si era formata nel loro territorio, cominciarono a scavare un fosso-canale

(a) Questa valle è una delle più interessanti d'Italia, sia per le trasformazioni geologiche cui andò soggetta, sia per le grandiose opere idrauliche di sistemazione e bonifica, sempre continuate fino ai nostri giorni, nonchè per l'importanza storica dei paesi che vi si trovano. Nell'epoca terziaria esisteva nella valle un lago nel quale sfociava l'*Arno* dal *Casentino* e che occupava, oltre la *Val di Chiana* attuale, anche la pianura di *Cortona* ed era unito al *lago Trasimeno* a mezzo di un emissario che versava le acque sovrabbondanti nel *Paglia* e poi nel *Tevere*.

(b) Di etrusco non rimangono che gl'ipogei e di romano qualche rara memoria. L'immenso pestifero stagno, formatosi nei bassi tempi, sia per umana incuria sia per capriccio della natura, tutto ha seppellito e solo restano meravigliose impronte del medioevo e del rinascimento.

ad Fines, sive Casas Caesarianas (m. p. XXV), e da questa stazione a *Florentia* (m. p. XXV). La *tavola*, giunta la via consolare alla stazione di *ad Nonas* o ivi presso, ha due deviazioni, oltre quella che porta a *Sena Julia*; per *Manliana* (m. VIII) e *ad Mensulas* (m. XVIII), ed il corso dell'*Ombrone* (*Umbro fl.* m. VII). La prima deviazione a destra porta direttamente in *Arezzo* (m. XXIII), come abbiamo veduto, mentre la via seconda, diretta, porta a *Florentia Tuscorum*, passando per le stazioni di *ad graecos* (m. VIIII), *ad joglandem* (m. XII), *Umbro fl.* (m. X), *Bituriza*, ad *Aquileia* (m. XIIII), senza transitare per *Arezzo*. Cercheremo di dare di tutte queste diramazioni le notizie più attendibili se non di sicura autenticità.

che aveva inizio al di sopra dell'attuale *chiusa dei monaci*. *(a)* Un primo progetto di bonifica fu ventilato nel 1462 ma andò a vuoto. La *Val di Chiana* era oggetto di continue contese tra *Perugia* e *Siena* ed i papi cercarono più volte di entrare in trattative per invertire il corso del *Chiana* e per prosciugare le paludi. Ma i Senesi ed i Chiusini si opponevano e, per quest'ultimi, la palude costituiva una barriera insuperabile di difesa.

Da uno schizzo di LEONARDO DA VINCI, si rileva come ai suoi tempi (sec. XV-XVI), tutta la *Val di Chiana* si divideva in tre zone distinte; la meridionale che convogliava le acque, sotto *Chiusi*, nel *Paglia* e di là nel *Tevere*, la settentrionale che dal *Ponte della Nave*, le volgeva all'*Arno*, e l'intermedia, la più estesa che formava la grande palude. In un carta del 1551 disegnata da A. RICASOLI si vede come già in quell'anno la cattura, in favore dell'*Arno*, si era spinta più al sud fino alla *Pieve al Toppo (b)*.

In seguito ad una piena disastrosa del *Tevere*, avvenuta nel 1598, Clemente VIII fece costruire un argine al confine Cetonese, perchè le acque del *Chiana* corressero all'*Arno* e, nel 1780, quell'argine fu portato alquanto a settentrione del precedente ed ora segna il limite tra il bacino dell'*Arno* e quello del *Tevere (c)*. Nel 1782, per dare alle acque un alveo profondo, in modo che non potessero straripare, s'innalzò l'argine di separazione, o spartiacque, poco lungi dall'attuale stazione ferroviaria di *Chiusi*, al confine tra la Toscana e lo Stato pontificio. Il corso della *Chiana* fu definitivamente invertito verso l'*Arno*, mentre le acque dello Stato romano continuarono a correre verso il *Tevere*.

Altri lavori furono eseguiti nel 1788 sotto la direzione dell'architetto FOSSOMBRONI, per ordine di Ferdinando III di Lorena, granduca di Toscana. All'uno

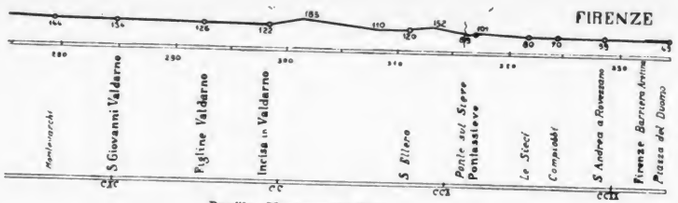
(a) DANTE, nel canto XXIX dell'*Inferno*, accenna agli *spedali* di *Val di Chiana* a rendere viva l'immagine dei morbi, delle piaghe e del puzzo onde è contristata la settima bolgia.

Del corso lentissimo che ha il *Chiana* tiene proposito l'ALIGHIERI, nel *Par.* 13, per farne un'antitesi con la somma velocità del più alto cielo. Un secolo dopo circa FAZIO DEGLI UBERTI nel suo *Dittamondo* così descrive l'insalubrità di quella valle:

Quivi son volti lividi e confusi
Perchè l'aere e la Chiana *li nimica*
Sicchè si fanno idropici e rinfusi.

(b) Il RICASOLI cominciò in quell'anno a scavare il grande *Canale Maestro*, che, prolungato in seguito fino al *lago di Montepulciano*, divenne il collettore di tutte le acque della *Chiana* toscana.

(c) La definitiva sistemazione della *Val di Chiana*, si deve all'idraulico GIOVANNI TORRICELLI che legò il suo nome, insieme con quelli del PERUZZI e di GALILEO, alla grande opera regolatrice che dura tuttora.



Profilo Montevarchi-Firenze

Da Arezzo a Firenze per il Valdarno.

Cominceremo col descrivere la via che la *Cassia* di oggi prosegue da *Arezzo* a *Firenze* per il *Valdarno*. Uscendo da porta *S. Lorentino* (oggi Vittorio Emanuele), dopo 5 chilometri si trova un alto ponte, oggi interrotto, sul *canale maestro* della *Chiana* (m. 244). Al Km. 79 da *Firenze*, ed a circa 500 metri dalla colonnetta, tra il miglio 46 ed il 47, si trova un antico *Indicatore*, e si traversa la via ferrata, presso la stazione omonima.

Al miglio 43, si passa il *Borro* sopra un ponte a 5 archi e presso un alto viadotto ferroviario. A *Levane* (m. 161), la Via *Cassia* varca il *torrente Ambra*, che a poca distanza si gitta nell'*Arno*.

Montevarchi.

Montevarchi (m. 144) (1) è traversata dalla via maestra a circa il miglio 32°, corrispondente al Km. 54,9 da Firenze. Dopo circa un chilometro e mezzo una strada a destra conduce a *Terranuova Bracciolini* (Km. 3),

---

ed all'altro furono innalzate statue in *Arezzo*, una nel centro dell'antica piazza del Popolo e l'altra innanzi alla chiesa di S. Francesco. *(a)*

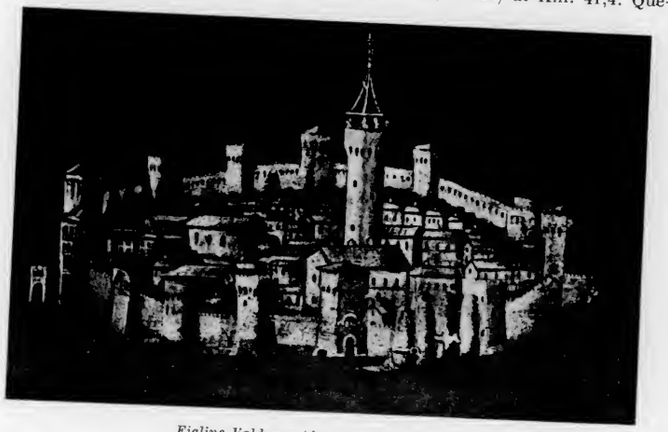
(1) *Montevarchi*. Vanta origini antiche, ma la sua storia comincia dal XIII secolo. Nel 1254 il castello, che si nomava *Montegnalchi*, fu ceduto ai Fiorentini dalla famiglia Guerra. Subì vari assedi. La collegiata di S. Lorenzo ha sull'esterno alcune terrecotte robbiane, e nell'interno reliquiari ed una croce d'argento lavorata dal celebre orafo fiorentino Pietro Spigliati (XVI sec.). Vanta la città una antica Accademia (*Valdarnese*), che ha sede nell'ex convento di S. Ludovico e custodisce una interessante collezione paleontologica dei fossili del bacino del *Valdarno*.

(a) I lavori idraulici per la bonifica della *Val di Chiana* durarono circa venti anni e si usò il sistema delle colmate. Prosciugate le paludi si costruirono nella valle molti edifici per fattorie e vigne, si aprirono strade e viali, fiancheggiati di alberi ed altri lavori agrari. Nel 1838, si diede maggior efflusso alle piene, mediante l'abbassamento della *Chiusa dei Monaci*, sotto Arezzo (cfr. *Memorie idrauliche* storiche sopra la *Val di Chiana* del FOSSOMBRONI, 1844. — F. BARGAGLI-PETRUCCI, *La Val di Chiana* ecc. in « *Italia Artistica* » (I. A. G, Bergamo 1906) — « Le Vie d'Italia », 1930. Nel monastero delle Ss. Flora e Lucilla si conserva una carta del FOSSOMBRONI che riproduce idealmente il corso dell'Arno nel 1200 — *Memoria sulla relazione che esiste fra le acque dell'Arno e quelle della Chiana* — Modena, 1839.

bel castello turrito, costruito dai Fiorentini nel 1337, e prosegue per *Loro Ciuffenna* (m. 330), ove giunge dopo altri Km. 6,5.

S. Giovanni Valdarno. Figline Valdarno.

Al chilometro 49,3 da Firenze, la strada entra in *S. Giovanni Valdarno* (m. 134), grosso borgo industriale (1). La via prosegue parallelamente all'*Arno* arginato, ed entra in *Figline Valdarno* (m. 126) al Km. 41,4. Que-



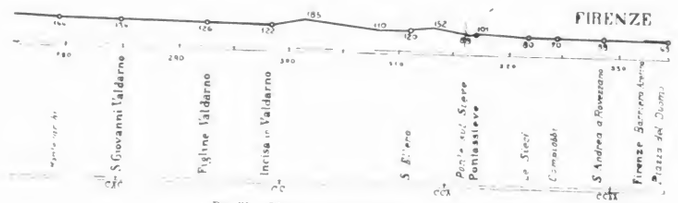
Figline Valdarno (da un antico affresco)

sta cittadina, affatto moderna, conserva in alto sul monte che la sovrasta un castello diruto detto il *Castellaccio* (m. 235 (2). Poco oltre *Figline* una via a sinistra si dirige a *Firenze* per *Poggio alla Croce* (Km. 9,5), *S. Polo* (Km. 4), *S. Bartolomeo a Quarate* (Km. 3,8), *Grassina* (Km. 5,8), *Ponte a Ema* (Km. 2) e *Ricorboli* (Km. 5).

---

(1) *S. Giovanni Valdarno*. Questo comune è diviso in sei frazioni. Fondato dai Fiorentini, nel 1296, per difendersi dagli Aretini, ebbe in origine il nome di *S. Giovanni in Altura*. Vi nacque Tommaso Maso Guidi detto Masaccio (1401-28), ed il Mannozzi (1592-1634) conosciuto col nome di Giovanni da S. Giovanni. In *S. Lorenzo* ammiransi dipinti del '400 e nella *Madonna delle Grazie* vi dipinse il Vasari. La cupola fu affrescata da G. Nasini da Siena (1664-1736). Sulla riva sinistra dell'*Arno* si trova uno dei più grandi bacini lignitiferi d'Italia.

(2) *Figline Valdarno (Fighine)*. Trovasi a poco distanza dallo sbocco in *Arno* del *Cesto*, a mezzo chilometro da *Figline Vecchio*. Piccolo centro industrioso, sorto all'incirca nel 1100, tuttora cinto di mura castellane. I primi signori di *Figline* furono gli Ubertini di *Gaville*. Nel 1252 fu benedetta la prima pietra della chiesa (Collegiata) di Santa Maria che fu in seguito rinnovata, dopo il XVI secolo. Presenta un bel fonte battesimale del '400, un notevole affresco nel-



Profilo Montevarchi-Firenze

Da Arezzo a Firenze per il Valdarno.

Cominceremo col descrivere la via che la *Cassia* di oggi prosegue da *Arezzo* a *Firenze* per il *Valdarno*. Uscendo da porta *S. Lorentino* (oggi Vittorio Emanuele), dopo 5 chilometri si trova un alto ponte, oggi interrotto, sul *canale maestro* della *Chiana* (m. 244). Al Km. 79 da *Firenze*, ed a circa 500 metri dalla colonnetta, tra il miglio 46 ed il 47, si trova un antico *Indicatore*, e si traversa la via ferrata, presso la stazione omonima.

Al miglio 43, si passa il *Borro* sopra un ponte a 5 archi e presso un alto viadotto ferroviario. A *Levane* (m. 161) la Via *Cassia* varca il *torrente Ambra*, che a poca distanza si getta nell'*Arno*.

Montevarchi.

Montevarchi (m. 144 [1]) è traversata dalla via maestra a circa il miglio 32°, corrispondente al Km. 54,9 da Firenze. Dopo circa un chilometro e mezzo una strada a destra conduce a *Terranuova Bracciolini* (Km. 3,

ed all'altro furono innalzate statue in *Arezzo*, una nel centro dell'antica piazza del Popolo e l'altra innanzi alla chiesa di S. Francesco. *a*

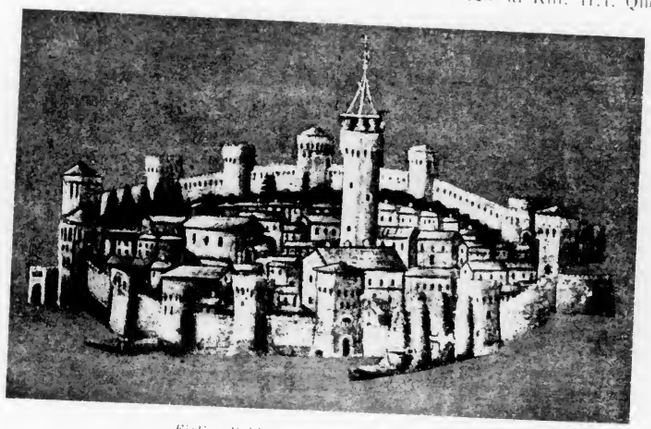
(1) *Montevarchi*. Vanta origini antiche, ma la sua storia comincia dal XIII secolo. Nel 1254 il castello, che si nomava *Montegualchi*, fu ceduto ai Fiorentini dalla famiglia Guerra. Subì vari assedi. La collegiata di S. Lorenzo ha sull'esterno alcune terrecotte robbiane, e nell'interno reliquiari ed una croce d'argento lavorata dal celebre orafo fiorentino Pietro Spigliati (XVI sec.). Vanta la città una antica Accademia (*Valdarnese*), che ha sede nell'ex convento di S. Ludovico e custodisce una interessante collezione paleontologica dei fossili del bacino del *Valdarno*.

(a) I lavori idraulici per la bonifica della *Val di Chiana* durarono circa venti anni e si uso il sistema delle colmate. Prosciugate le paludi si costruirono nella valle molti edifici per fattorie e vigne, si aprirono strade e viali, fiancheggiati di alberi ed altri lavori agrari. Nel 1833, si diede maggior efflusso alle piene, mediante l'abbassamento della *Chiusa dei Monaci*, sotto Arezzo (cfr. *Memorie idrauliche storiche* sopra la *Val di Chiana* del Fossombroni, 1844. — F. Bargagli-Petrucci, *La Val di Chiana* ecc. in «*Italia Artistica*» (I. A. G. Bergamo 1906). — Le Vie d'Italia, 1930. Nel monastero delle Ss. Flora e Lucilla si conserva una carta del Fossombroni che riproduce idealmente il corso dell'Arno nel 1200. — *Memoria sulla relazione che esiste fra le acque dell'Arno e quelle della Chiana* — Modena, 1839.

bel castello turrito, costruito dai Fiorentini nel 1337, e prosegue per *Loro Ciuffenna* (m. 330), ove giunge dopo altri Km. 6,5.

S. Giovanni Valdarno. Figline Valdarno.

Al chilometro 39,3 da Firenze, la strada entra in *S. Giovanni Valdarno* (m. 134, grosso borgo industriale [1]. La via prosegue parallelamente all'*Arno* arginato, ed entra in *Figline Valdarno* m. 126 al Km. 44,4. Que-



Figline Valdarno (da un antico affresco)

sta cittadina, affatto moderna, conserva in alto sul monte che la sovrasta un castello diruto detto il *Castellaccio* (m. 235 (2). Poco oltre *Figline* una via a sinistra si dirige a *Firenze* per *Poggio alla Croce* (Km. 9,5), *S. Polo* Km. 4, *S. Bartolomeo a Quarate* Km. 3,8, *Grassina* (Km. 5,8, *Ponte a Ema* (Km. 2) e *Ricorboli* (Km. 5).

(1) *S. Giovanni Valdarno*. Questo comune è diviso in sei frazioni. Fondato dai Fiorentini, nel 1296 per difendersi dagli Aretini, ebbe in origine il nome di *S. Giovanni in Altura*. Vi nacque Tommaso Maso Guidi detto Masaccio (1401-28), ed il Mannozzi (1592-1634) conosciuto col nome di Giovanni da S. Giovanni. In *S. Lorenzo* ammiransi dipinti del '300 e nella *Madonna delle Grazie* vi dipinse il Vasari. La cupola fu affrescata da G. Nasini da Siena (1664-1736). Sulla riva sinistra dell'*Arno* si trova uno dei più grandi bacini lignitiferi d'Italia.

(2) *Figline Valdarno* (*Figline*). Trovasi a poco distanza dallo sbocco in *Arno* del *Cesto*, a mezzo chilometro da *Figline Vecchio*. Piccolo centro industrioso, sorto all'incirca nel 1100, tuttora cinto di mura castellane. I primi signori di *Figline* furono gli Ubertini di *Garille*. Nel 1252 fu benedetta la prima pietra della chiesa (Collegiata) di Santa Maria che fu in seguito rinnovata, dopo il XVI secolo. Presenta un bel fonte battesimale del '300, un notevole affresco nel-

Incisa in Valdarno *(Ancisa).*

Al Km. 35,6 dal punto ove l'*Arno* fa una grande risvolta si allunga il piccolo paese di *Incisa in Valdarno*, con in alto il suo castello, oggi borgata. Un ponte traversa il fiume e su di esso la *Cassia* per portarsi sulla riva destra di questo.

Quel ponte è celebre per un episodio tragico ed eroico ivi avvenuto nel 1529 e del quale si hanno varie versioni. Ci atterremo peraltro a quanto racconta il BRUCALOSSI (1), lo stesso che nel 1838 dettò una iscrizione commemorativa che riportiamo in nota.

Da *Incisa* una via, a sinistra, porta a *Firenze* per *Chiocciola* (Km. 7), *S. Donato in Collina* (Km. 4), *Bagno a Ripoli* (Km. 7,5) e *Ricorboli* (Km. 6,2) o *barriera S. Nicolò*.

Al Km. 26 da Firenze, si trova una piccola deviazione per *Rignano sull'Arno* (m. 121), e quivi si ha un quadro pittoresco con un ponte a due archi sopra uno sbarramento. Quivi probabilmente si ritrova la *Cassia* antica, il ramo cioè Aretino della destra dell'*Arno*.

Presso *S. Ellero*, un bivio si distacca a destra per *Vallombrosa* al chi

---

l'Oratorio del *Corpus Domini*, ed una immagine della Madonna, attribuita al Cigoli. Altre pitture pregevoli si notano in S. Francesco, chiesa deturpata da restauri ed imbiancature. Il palazzo pretorio è del '400, ora ritornato sede del Podestà, fu recentemente restaurato dall'architetto Ezio Cerpi che gli restituì le antiche linee architettoniche e rimise in avlore il bozzame di pietra, togliendo le scialbe superfici intonacate. Nella torre si trova l'antica campana che porta la data del 1202 e che credesi sia quella del castello di *Lusinana* di là dell'Appennino.

Tra il 1260 ed il 1265 i Ghibellini vincitori di *Montaperti*, danneggiarono il castello e le proprietà dei Guelfi. Nel 1365 fu posto a ruba dalle masnade di Saccone dei Tarlati di Arezzo e poi dall'esercito Pisano. Si deve a quell'epoca la costruzione delle mura turrite per volere dei Fiorentini che ne volevano fare il loro granaio ed il mercato più notevole della regione (VILLANI).

(1) ANTONIO BRUCALOSSI, accademico della Crusca, nel 1838, dettò la seguente memoria:

1529. *Lucrezia de' Mazzanti — donna d'alto cuore — plebea — dagli amplessi aborrendo — di soldato alla Patria nemico — inviolata — qui nell'Arno — annegossi — nè a lei — maggiore dell'altra Lucrezia — i tempi consentirono un Bruto — e la Repubblica Fiorentina — periva. — Questa memoria — dopo 309 anni — Antonio Brucalossi — poneva.*

Nell'ottobre del 1847 la polizia ordinò la rimozione di quel marmo dal ponte, e la cancellazione dei nomi di Bruto e della Repubblica Fiorentina.

Oggi la lapide trovasi nella casa prossima all'*Arno* in via Petrarca, n. 55 ove trovasi la Caserma dei RR. Carabinieri.

Il nome di *Incisa (Ancisa)* lo si fa derivare da un taglio della montagna, ove scorre la strada ed il fiume, fatto dagli antichi in epoca non precisabile. In questo castello si trattenne il Petrarca e viene mostrata la casa ove il poeta alloggiò e la via dedicata al suo nome.

lometro 23,5, con la ferrovia dentiera per *Saltino*. Al 19° sempre a destra trovasi la grande strada del *Casentino*, che varca la *Consuma* e porta a *Poppi*, a *Bibbiena* (Km. 40,5), e oltre, fino ad *Arezzo* (Km. 32) sotto alle pendici dell'*Alpe Catenaia*.

Ponte della Incisa sull'Arno

Pontassieve.

Al Km. 17,6 si passa per *Pontassieve* (m. 101), grosso centro industriale che prende il nome dal ponte sul *Sieve*, fiume che in quel punto si gitta nell'Arno, e che ha origine sopra *Barberino di Mugello*. I resti delle mura di *Pontassieve* datano dal 1363.

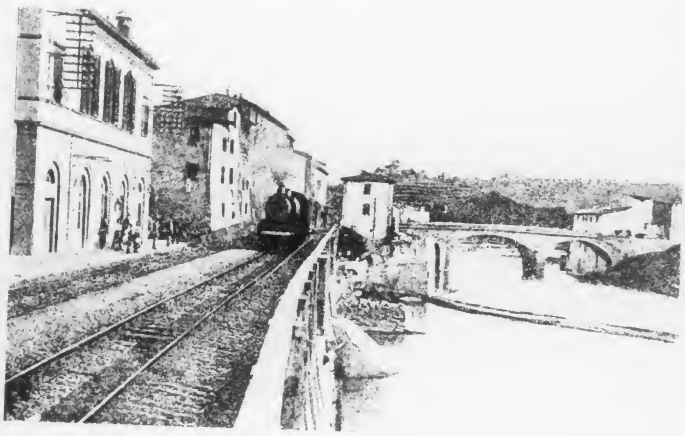
Nella locailtà detta *ponte a Vico* si trovano alcune rovine di un ponte, creduto di epoca romana (GHINI, *Storia del Mugello)*.

A circa il Km. 10,5 si attraversa il *Borro delle Sieci*, la cui valle sbocca al paese omonimo, e quì la strada e l'*Arno* volgono con una grande curva a ponente. A sinistra si osserva il dorsale di *Pratomagno* con la cima del *Secchi* (m. 1450) e le altre creste dell'Appennino. Alle *Sieci* vi sono grandi fabbriche di laterizi ed altri stabilimenti industriali. Nel 1917 vi furono scoperti alcuni ruderi di epoca romana, con suppellettile *(Museo archeologico*, Firenze).

Si passa il *Borro delle Falle* al 9° chilometro, poi il piano di *Quintole*, ed il *traghetto dell'Anchetto*.

Poco prima del 5° chilometro da Firenze, al *Girone*, vi sono alcune rovine di un ponte, creduto romano, sul quale sembra passasse la Via *Cassia* (DAVIDSOHN, *Forschungen)*.

lometro 23,5, con la ferrovia dentiera per *Saltino*. Al 19° sempre a destra trovasi la grande strada del *Casentino*, che varca la *Consuma* e porta a *Poppi*, a *Bibbiena* (Km. 30,5), e oltre, fino ad *Arezzo* (Km. 32) sotto alle pendici dell'*Alpe Catenaia*.



Ponte della Lucisa sull'Arno

Pontassieve.

Al Km. 17,6 si passa per *Pontassieve* (m. 101), grosso centro industriale che prende il nome dal ponte sul *Sieve*, fiume che in quel punto si getta nell'Arno, e che ha origine sopra *Barberino di Mugello*. I resti delle mura di *Pontassieve* datano dal 1363.

Nella località detta *ponte a Vico* si trovano alcune rovine di un ponte, creduto di epoca romana (Ghini, *Storia del Mugello*).

A circa il Km. 10,5 si attraversa il *Borro delle Sieci*, la cui valle sbocca al paese omonimo, e qui la strada e l'*Arno* volgono con una grande curva a ponente. A sinistra si osserva il dorsale di *Pratomagno* con la cima del *Secchi* (m. 1750) e le altre creste dell'Appennino. Alle *Sieci* vi sono grandi fabbriche di laterizi ed altri stabilimenti industriali. Nel 1917 vi furono scoperti alcuni ruderi di epoca romana, con suppellettile (*Museo archeologico*, Firenze).

Si passa il *Borro delle Falle* al 9° chilometro, poi il piano di *Quintole*, ed il *traghetto dell'Anchetto*.

Poco prima del 5° chilometro da Firenze, al *Girone*, vi sono alcune rovine di un ponte, creduto romano, sul quale sembra passasse la Via *Cassia* (Davidsohn, *Forschungen*).

Questa via *Cassia*, oggi detta anche *Aretina*, passato il torrente *Mensola* a *Ravizzano* (m. 56), dopo chilometri 86,7, giunge a *Varlungo*, ove trovasi la *Barriera Aretina* della città di *Firenze*.

Via Cassia da Arezzo all'Olmo.

Da *Arezzo*, per quattro miglia verso Roma, ove è la chiesuola di *S. Mustiola a Quarto* (*ad quartum lapidem*), s'incontrarono, nel fare scavi per fondare case coloniche o ad altri usi, fondazioni di antichi edifizi come sepolcri del secondo sec. a. C. con vasi etrusco-campani. Al *ponte della Sella*, torrente che viene dalla ristretta *valle di Bagnora (Balneum aureum?)*, si trovarono egualmente alcune antichità illustrate dal GAMURRINI nelle *Not. scavi* del 1892. A *S. Lazzaro*, antico ospedale per i lebbrosi, che, verso il 1000, portava il nome di *Lebrosia*, fu scoperta l'iscrizione di Q. T. ASCLEPIADE (C. I. L., XI, n. 1892) e poco più oltre un sepolcreto che si estendeva fino al *colle di S. Flora* o *Torrita*, giudicato del VII sec. di Roma.

L'antica Via *Cassia* non volgeva a sinistra, come fa di presente, ma andava dritta, costeggiando il colle e lasciando a destra l'altura di *S. Flora* (1). Una località ivi presso, ove forse era una terme romana, si chiama anche oggi *Bagnaia*.

Il tratto di Via Romana che l'*Itinerario Antoniniano* chiama *Clodia*, da *Chiusi*, dopo dodici miglia (XII m. p.), portava alla stazione *ad Statuas*, la quale non è stata ancora identificata, ma che, se la distanza non è errata, deve corrispondere un poco al Nord della stazione di *ad Nonas* della *Peutingeriana* tra *Acquaviva* e *Foiano della Chiana*, ove trovasi il confine territoriale fra la provincia di *Arezzo* e quella di *Siena*. Anche qui i lavori di bonifica e di canalizzazione della *Valle del Chiana* hanno fatto disperdere qualunque traccia della strada antica.

Da *ad Statuas*, luogo certamente di qualche importanza che prendeva quel nome, tempio o villa che fosse, la *Cassia* o *Clodia* dell'*Antoniniano* giungeva ad *Arezzo* dopo venticinque miglia (XXV m. p.) come già dicemmo, distanza che risponde anche oggi al vero. Una stazione intermedia tra *ad Statuas* ed *Arretio* era quella dell'*Olmo (ad Ulmum)* ovvero *ad Quartum* di alcuni itinerari minori. Dall'*Olmo* la via per *Arezzo* chiamasi via *Romana* e scorre lungo l'antico tracciato, parallelamente, ed alquanto più rialzata (circa un metro) sulla *Cassia* che nel fare i cavi per prendere l'ar-

(1) La *Badia di Ss. Flora e Lucilla*, col suo turrito castello, secondo una antica leggenda fu costruita in quell'altura, in seguito ad un avvenimento che così viene raccontato. Verso il finire del IX secolo, Giovanni vesc. di Arezzo, venendo da Roma per la Via *Cassia* portava seco le reliquie di quelle due sante. Il giumento, sul quale si trovavano, giunto in quel punto della strada non volle proseguire e di corsa si portò sul colle ove si credette che le sante martiri volessero essere deposte.

gilla viene di tempo in tempo scoperta con i suoi ruderi, crepidini ed anche fondazioni di fabbricati e sepolcri che la fiancheggiavano, e riconosciuti di tempi imperiali. Nelle vicinanze della chiesuola di *Saione*, poco prima di giungere alla porta già S. Spirito, si rinvennero nel 1887 le fondazioni di un edificio ed una maschera di marmo (GAMURRINI, *Not. degli scavi*, 1881-87).

All'*Olmo*, *ad Ulmum Sanctae Florae*, è lo sbocco della ampia valle del Chiana presso *ad Quartum lapidem* sotto la pieve di *S. Mustiola*.

Il casale dell'*Olmo* è celebre nella storia della scienza ed anche dell'umanità, perchè da lì proviene uno dei più antichi cranî umani dissepolti in Italia.

Da Arezzo *ad Fines seu Casas Caesarianas*.

Da *Arretio* la *Clodia (Cassia)* di quell'itinerario ci porta, dopo venticinque miglia, alla stazione di *ad Fines* (confine delle due provincie fiorentina ed aretina) *seu Casas Caesarianas*, che si vuol riconoscere a *Certignano* (1) non lungi da *Castelfranco di Sopra*.

Il percorso della strada da *Arezzo* era il seguente: per *Cantuncelli* oggi *Cincelli* (luogo delle antiche *figuline*), passava il *Ponte a Buriano* sull'*Arno* (Km. 8,6), fra *Castiglion Fibocchi* (Km. 4,5), *Scopeto*, *Borro*, *Baccano*, *Loro*, *Certignano*, *Cascia* e *Pontassieve*.

Da Pieve al Toppo al Bastardo e diramazioni della Via Cassia.

Abbiamo veduto come, nella tavola *Peutingeriana* dalla stazione o mansione *ad Nonas*, la via maestra prosegua in linea retta per quella di *ad Graecos* (m. p. VIIII), poscia per *ad Joglandem* (m. p. XII), donde prosegue passando l'*Ambra (Ambro fl.)* (2) (m. p. X) e raggiungendo la stazione di *Bituriza*, senza segnarne la distanza. Ora volendo ricostruire questo tracciato, ed essendosi riconosciuta la località *Bituriza* o *Biturgia*, nelle vicinanze di *Presciano*, tra *Pergine* (3) e la *Badia di Agnano*, come vedremo in seguito, dobbiamo partire dalla località oggi chiamata *C.se Pieve al Toppo* (m. 249) (4), sulla Via *Arezzo-Monte Savino*, alla distanza di chilometri 9,3 da Arezzo ove s'incontra la presunta Via *Cassia*, proveniente da *Acqua-*

(1) Vedi la nota 98.

(2) Nella tavola si legge *Umbro fl.*, ma è un errore dell'amanuense.

(3) Di *Pergile* si fa menzione in una carta del 1056 a proposito di una locazione di beni spettanti alla *Badia di Prataglia* (REPETTI, *Pergile*).

(4) *Pieve al Toppo*. A questa località si associa il nome del vescovo Ubertini e delle « giostre del Toppo ». I Fiorentini nel 1280, volendo vendicare le incursioni e le rapine fatte dagli Aretini, guidati dall'Ubertini, nel loro territorio, vollero, aiutati dai Senesi, assediare la città di Arezzo onde espugnarla. Ma, non riuscendovi, la vigilia di San Giovanni, corsero il *Pallio* sotto le mura per dileggio degli assediati, e poscia si separarono dai loro alleati. I Senesi,

viva, la creduta stazione *ad Nonas*. Dalla *Pieve al Toppo*, la *Cassia* per *Mugliano* (m. 252) veniva al *Bastardo*, ove si bipartiva. Un tronco prendeva lungo il fosso *Vingone*, saliva sul *Poggio della Rosellaia* e per *Gratena*, *poggio* e *piano delle Mariette*, *poggio del Drago*, *Ponticino* e piagge di *Santa Maria in Valle*, scendeva sul *ponte il Romito* ove passava l'*Arno*.

Ponte il Romito.

Di questo ponte rimane un solo arco con spalla alla terra. La via proseguiva per *Firenze* seguendo la sponda destra dell'*Arno*.

Ponte al Romito sull'Arno

L'altro ramo, più diretto, passava per *Lota* (podere, m. 293) e *Loretina* (id., m. 474), saliva ancora alla *Palazzina presso Monte Lucci* (m. 561) (1) per scendere alla *Buca* e, sotto la via che va a *Migliari* (m. 516), prendeva lungo il torrente *Presciano* e sboccava nel piano della *Pieve a Presciano* (2), poi a *Quercia Gallitta*, presso il cimitero, traversava *Selva Piana* poi il torrente *Scerfio* ove è il *molino Rubeni*.

Qui troviamo un bel tratto, di circa 1000 metri, di strada romana, ben conservato, che i nativi chiamano « *Selice* » dai grossi poligoni di lava basaltina che la pavimentavano. Sale la strada sulla collina di *Corneta* per scendere a *Casastracca* (Ca' stracca).

Qui la via si biforca ancora. Nel fare alcuni lavori agrari fra il *molino Rubeni* e *Corneta*, si distrusse tempo addietro un pezzo della Via *Romana*, lungo la quale fu trovato uno scheletro umano ed alcuni ferri da cavallo, sotto lo strato selciato *(statumen)*. Tito Cini nei suoi « *Appunti storici sulla Valle dell'Ambra* », dai quali ricaviamo queste notizie, deduce da questo non

peraltro, furono raggiunti dagli Aretini alla *Pieve al Toppo* e quivi, colti in una imboscata, subirono una grande disfatta. Dante la ricorda quando dice:

. . . . . *Lano sì non furo accorte*
Le gambe tue alla giostra del Toppo (Inf. XIII, 119)

riferendosi al senese Lano, che tenta sfuggire alle cagne bramose, mentre non sfuggì alle armi aretine.

(1) *Montelucci*. Fin dall'XI secolo portava il titolo di *Castrum*. I Fiorentini lo distrussero nella guerra contro gli Ubertini. Oggi evvi la *Villa Strozzi*.

(2) La *Pieve a Presciano* è ricordata in vari istromenti dell'XI secolo, spettanti alla *Badia di Agnano*.

comune ritrovamento, che la Via *Romana* doveva esistere anche prima che C. Cassio Longino, come comunemente si crede, facesse selciare quella via consolare.

Un tronco si dirigeva a *Bucine* (m. 251) ma non ci risulta che proseguisse oltre quel castello (1); l'altro passava per *Jesolana*, la *Madonna di Pogi* e *Pogi*, passava il fiume *Ambra*, sopra un ponte di costruzione romana e, per le *Capannelle* e *Casa Bianca*, si dirigeva a *Mercatale* (metri 272) ove un terreno, ivi prossimo, porta il nome di *Campo romano*. Sul *Rio di Camposelvi* si trova un ponte, ora ingrandito, anch'esso di epoca romana.

La strada doveva proseguire per *Rendola*, passare sotto *S. Marco*, e traversare il paese di *Cavriglia* e *Monastero* (1). Passato quindi il *Cestio* al *ponte degli Strulli*, egualmente di costruzione antica, scendeva nel piano di *Santo Polo*, e, cavalcando il *Ponte a Ema*, entrava in *Firenze*

(1) *Bucine (Bucina* o *Buccina)*. Ripete forse il nome dal corno dei cacciatori, che troviamo nello stemma del Comune e che diede anche il nome ad un personaggio, di famiglia romana, Cattio P. F. Buccinae, che ci viene rivelato da una iscrizione scoperta a Todi. Alcuni autori vi trovano un'analogia con *Biturgia*, la stazione romana della Via *Cassia* che noi abbiamo con più sicurezza riconosciuta nel piano di *Pieve a Presciano*. Le prime notizie di *Bucine* datano dal 1027, in un diploma di Corrado II il salico, e la ritroviamo in uno statuto della *Valdambra* del 1208. Nel 1335 passò ai Fiorentini, nel 1365 fu uno dei tre terzieri che costituivano quella regione con *Pieve a Presciano* e *Civitella*. Divenne, nel 1645, feudo del marchese Guido Vitelli. Nell'elenco degli edifici monumentali d'Italia (1902), sono ricordati per la comunità di *Bucine* la rocca di *Cennina* (diruta), l'abbazia di *Agnano*, oggi privata abitazione, la pieve di *S. Apollinare* nel castello, e la chiesa con l'ex monastero di *Badia a Ruoti*, di stile romanico longobardo, oggi in corso di restauro. Bisogna aggiungere a questo elenco la torre e la chiesa di S. Gio. Batt. di *Petriolo*, oggi detta di *Galatrana*, che si vuole fatta costruire dalla contessa Matilde, sulle rovine dell'antica Pieve, ed ove si trovano opere pregevoli dei della Robbia (Cini, op. cit.). Nel monumento a Guido Tarlati, vescovo e signore di Arezzo, si trova un bassorilievo con la dicitura *Bucine* ed una rappresentazione del castello e di un fatto d'arme connesso con quel vescovo guerriero.

(2) *Cavriglia (Caprilia* (sec. XI), *Capiclia* (sec. XII), *Capriggia* ecc.). Porta le traccie dell'antichità più remota e fu uno dei primi posti abitati emersi dalle acque paludose dell'Arno. Molti resti di antichità vi sono stati trovati, come vasi sepolcrali presso la *Pieve* e *Monastero*, lucerne, idoletti di bronzo, monete ecc. Fu uno dei castelli che nel medio evo appartenne ai Ricasoli. Geremia, il seniore, di questa famiglia fondò nell'801 la *Pieve di Cavriglia*, dedicandola a S. Giovanni Battista. Il monastero di S. Berta è rinomato in tutta la regione ed oggetto di venerazione per quella taumaturga. Si vuole costruito nel IX secolo. Berta di Lotario ne fu badessa nel 1075.

Nelle *Memorie per la vita di S. Berta* ecc. del Sacchetti (Siena, 1804) si legge: « La Via Cassia, considerata la situazione di *Cavriglia* nel luogo più facile al « passaggio ed alla fabbrica di una strada, fra la sottoposta valle inondata « dall'acqua e tra i superiori vicini monti, e considerata la direzione della via

riva, la creduta stazione *ad Nonas*. Dalla *Pieve al Toppo*, la *Cassia* per *Mugliano* (m. 252) veniva al *Bastardo*, ove si bipartiva. Un tronco prendeva lungo il fosso *Vingone*, saliva sul *Poggio della Rosellaia* e per *Gratena*, *poggio* e *piano delle Mariette*, *poggio del Drago*, *Ponticino* e piagge di *Santa Maria in Valle*, scendeva sul *ponte il Romito* ove passava l'*Arno*.

Ponte il Romito.

Di questo ponte rimane un solo arco con spalla alla terra. La via proseguiva per *Firenze* seguendo la sponda destra dell'*Arno*.

Ponte al Romito sull'Arno

L'altro ramo, più diretto, passava per *Lola* (podere, m. 293) e *Loretina* (id., m. 474), saliva ancora alla *Palazzina presso Monte Lucci* (m. 561) (1) per scendere alla *Buca* e, sotto la via che va a *Migliari* (m. 516), prendeva lungo il torrente *Presciano* e sboccava nel piano della *Pieve a Presciano* (2), poi a *Quercia Gallitta*, presso il cimitero, traversava *Selva Piana* poi il torrente *Scerfio* ove è il *molino Rubeni*.

Qui troviamo un bel tratto, di circa 1000 metri, di strada romana, ben conservato, che i nativi chiamano « *Selice* » dai grossi poligoni di lava basaltina che la pavimentavano. Sale la strada sulla collina di *Corneta* per scendere a *Casastracca* (Ca' stracca).

Qui la via si biforca ancora. Nel fare alcuni lavori agrari fra il *molino Rubeni* e *Corneta*, si distrusse tempo addietro un pezzo della Via *Romana*, lungo la quale fu trovato uno scheletro umano ed alcuni ferri da cavallo, sotto lo strato selciato (*statumen*). Tito Cini nei suoi « *Appunti storici sulla Valle dell'Ambra* », dai quali ricaviamo queste notizie, deduce da questo non

peraltro, furono raggiunti dagli Aretini alla *Pieve al Toppo* e quivi, colti in una imboscata, subirono una grande disfatta. Dante la ricorda quando dice:

> . . . . . *Lano si non furo accorte*
> *Le gambe tue alla giostra del Toppo* (Inf. XIII, 119)

riferendosi al senese Lano, che tenta sfuggire alle cagne bramose, mentre non sfuggì alle armi aretine.

(1) *Montelucci*. Fin dall'XI secolo portava il titolo di *Castrum*. I Fiorentini lo distrussero nella guerra contro gli Ubertini. Oggi evvi la *Villa Strozzi*.

(2) La *Pieve a Presciano* è ricordata in vari istromenti dell'XI secolo, spettanti alla *Badia di Agnano*.

probabilmente dalla *Porta S. Niccolò* dopo traversato il borgo moderno di *Ricorboli* (*Rio Corbulo*).

Il CINI dice che questo tratto della Via *Cassia* giungeva alla *Porta Romana*, ma questa si trova molto distante dalla direzione di *Ponte a Ema-Firenze*, e siamo certi che da quella porta entrava la *Cassia* che proveniva da Siena, come vedremo in seguito.

Ad Grecos, ad Joglandem.

L'itinerario che abbiamo descritto è quello della *Peutingeriana*. Le stazioni *ad Grecos* e *ad Joglandem*, la prima a nove miglia da *ad Nonas (Acquaviva)* e la seconda a dodici da questa, non sono state ritrovate, ma dovrebbero corrispondere incirca a *Foiano della Chiana* ed alla *Pieve al Toppo*.

Foiano della Chiana e Pieve del Toppo. Bituriza (*Biturgia*). Bosco di S. Lucia.

Tra la stazione *ad Joglandem* e *Bituriza*, la *tavola* segna il fiume *Umbro*, che non dobbiamo confondere con l'*Ombrone*. Si tratta dell'*Ambro* (*Ambra*) che la Via *Cassia* traversava dopo *Pogi*, e perciò troviamo errato sia il nome che la posizione di quel passaggio, che la *Peutingeriana* segna prima di *Biturgia*, ma che abbiamo riconosciuto nel *piano di Presciano*.

« suddetta, che da Arezzo andava a Firenze per la parte più elevata della Valle « dell'Arno e passava pel famoso ponte, che ancor sussiste nella sua solidità, « di fabbrica romana denominato *Agli Strolli*, o doveva passare per Cavriglia o « nelle sue vicinanze. Il TARGIONI *(Viaggi per la Toscana)* assicura di averne « osservato delle traccie vicino a *Pianfranzese*. Forse non molto lungi da *Cavriglia* « eravi una delle mansioni indicate negli antichi itinerarj denominata *ad « fines seu casas Caesarianus*, che probabilmente era tra i confini del territorio « Aretino e Fiesolano, come pure la mansione detta *Biturgia* che alcuni vogliono « essere il *Bucine*, altri *Montolo* ».

Monastero. E' così chiamato oggi un appodiato di *Cavriglia* da cui dista solo pochi passi. Incerta è l'epoca della sua fondazione, riferendola alcuni al secolo IX, altri al X. Le cronache antiche raccontano come, nell'anno 1066 o 1067, una nobile matrona di nome Gilsa (forse dei Ricasoli), dopo aver consacrato a Dio quattro figliuole monache nel monastero di *S. Piermaggiore* di Firenze, si ritirò nel suo castello di *Cavriglia* e dotò il monastero che, come abbiamo veduto, era stato fondato da Geremia il seniore, signore di *Montegrossoli*, circa l'800. Nel 1075 erane badessa S. Berta figlia del conte Lotario. Fu poi incorporato alla congregazione Vallombrosana. Nel 1276 papa Innocenzo V vi unì il *monastero di S. Vittore*. Causa le continue vessazioni per parte dei seguaci della fazione degli Ardinghelli di *S. Geminiano*, le monache abbandonarono quel monastero. Il PAPEBROCHIO riporta come, nel 1350, per la guerra tra Fiorentini e Senesi il monostero di *Cavriglia* andasse distrutto. Ma forse ciò è esagerato. Nel XV secolo le monache si ridussero a piccolo numero, a cagione delle pestilenze, e si ritirarono in *S. Geminiano*. Nel 1477 divenne proprietà del monastero di S. Trinità di Firenze.

La stazione o mansione di *Bituriza (Biturgia)* la ritroviamo facilmente nel piano della *Pieve a Presciano* (m. 324), ove è un incrocio di strade antiche (1), o sulla collina di *Corneta*, dove ancora si veggono, e per lungo tratto, avanzi di costruzioni a laterizi. Nel *bosco di S. Lucia* che è alle pendici di quella collina, vi sono resti di un creduto tempio, e, pochi anni or sono, vi fu scoperta una piccola necropoli.

Pieve a Presciano.

Nel piano della *Pieve a Presciano* e presso *Prescile* si trovano avanzi di terme romane.

Valle dell'Ambra.

Dopo percorsa la *Valle dell'Ambra* (2), non troviamo traccie importanti dell'antica via. I lavori dei campi, le nuove strade per riunire tanti centri abitati, sorti nell'andare dei tempi, hanno cancellato e distrutto qualunque indizio, che possa assicurarci l'andamento dell'antica via consolare, in questa regione, a sinistra dell'*Arno*.

(1) *Biturgia* o *Bituriza* (Tav. Peut.) era un'antica città ricordata da Tolomeo. Il CLUVERIO la disegna sulle rive dell'*Arno*, fra questo fiume e l'*Ambra*, sul confine di *Bucine*. Fu fondata, credesi, dagli *Anghiaresi*. Nella storia di *Arezzo* del CITTADINI leggiamo che « la Via Cassia dall'*Aretino* si dirigeva nel *Valdarno* passando ad *Biturgiam* oggi *Bucine* ». Ma il fatto che presso il *Pian di Presciano* e *Corneta* si trova ancora un bel tratto di strada antica selciata e la denominazione di *Silice* ci fa credere più probabile che presso questa località si trovasse l'antica stazione romana.

Il GUAZZESI *(Dissert.* V, t. I), a proposito della Via *Cassia*, così si esprime: « Io penso che la via da Firenze ad Arezzo attraversasse una gran parte della « *Valdarno di sopra*, non già per la moderna pianura, ma sempre per le cime « delle colline dove esse confinano con le pendici delle montagne, per il *Bucine*, « *Pian Franzese*, *Ponte degli Strulli*, *Val di Centoia*, *Le Macchie*, *Ponte a Ema* « e *Ricorboli* quindi a *Firenze*. Ma non è improbabile che col tempo la antica « via consolare abbia subìto variazioni non solo ma che si sia diramata a destra « e sinistra per località nuove o risorte. Infatti si trovano traccie di via antica « tra *S. Pancrazio* ed il *Poggio di Pergine* come ancora dopo il *Poggio di Bagnoli* « si ritrova la *Silice*, cioè la via selciata, passa per i poggi di *Villa S. Lorentino*, « di *Tolli*, di *Sacconi*, del *Paretaio de' Rubeschi*, e scende pel *Poggio del Monte* « e *Capannole* ».

(2) La *Valle dell'Ambra*, lungo la quale passava un tronco della Via *Cassia*, è formata da due sproni che si distaccano dalla diramazione secondaria dell'*Appennino* del Chianti, cioè da *Monteluco della Berardenga*. Le principali convalli sono tre; a levante la *Valle dello Scerfio* che raccoglie le acque del bacino, nascenti sui colli di *Poggio Bagnoli* e l'immette nel torrente *Trove* sotto *Badia di Agnano;* a mezzogiorno la *Valle della Trove*, che ha le sue scaturigini presso *Civitella della Chiana*, e confluisce nell'*Ambra* sotto *Capannole;* a ponente la *Valle dell'Ambra* propriamente detta. Il fiume che le dà il nome trae le sue sorgenti dalle alte pendici di *Monteluco* e riceve il tributo dei torrenti *Ambrosella*.

Tra *Biturgia* (*Bituriza*) e *Firenze* la *tavola Peutingeriana* segna la stazione di *Aquileia* a XIII m. p. dalla prima. Dai nostri calcoli quella *mansione* corrisponderebbe al confine territoriale *Arezzo-Firenze* al di là di *Cavriglia*.

Via Traversa.

Il GUAZZESI chiama *Via Traversa* quella tracciata dalla *tavola Peutingeriana* da *ad Nonas* a *Firenze* per *Bituriza*, che secondo quell'autore doveva, dal *Ponte a Valiano* (sul canale della *Chiana* al 5° chilometro da *Acquaviva*), passare per *Foiano*, *Monte San Savino* e lungo il fiume *Esse*, da *S. Pancrazio* venire in *Valdambra*, *ad Biturgiam*. Vedremo in seguito come meglio risponda alle traccie che si sono ritrovate, il percorso *Foiano-Pieve al Toppo*.

Notiamo peraltro come, tra *S. Pancrazio* ed il *Poggio di Pergine*, si hanno altre traccie di strada antica, ciò che dimostra quante strade secondarie derivavano dalla *Cassia* antica.

---

e *Lusignana*, poi la confluenza del *Trigesimo* prima di gettarsi nell'Arno sotto *Levanella* ed ha un percorso di circa 35 chilometri.

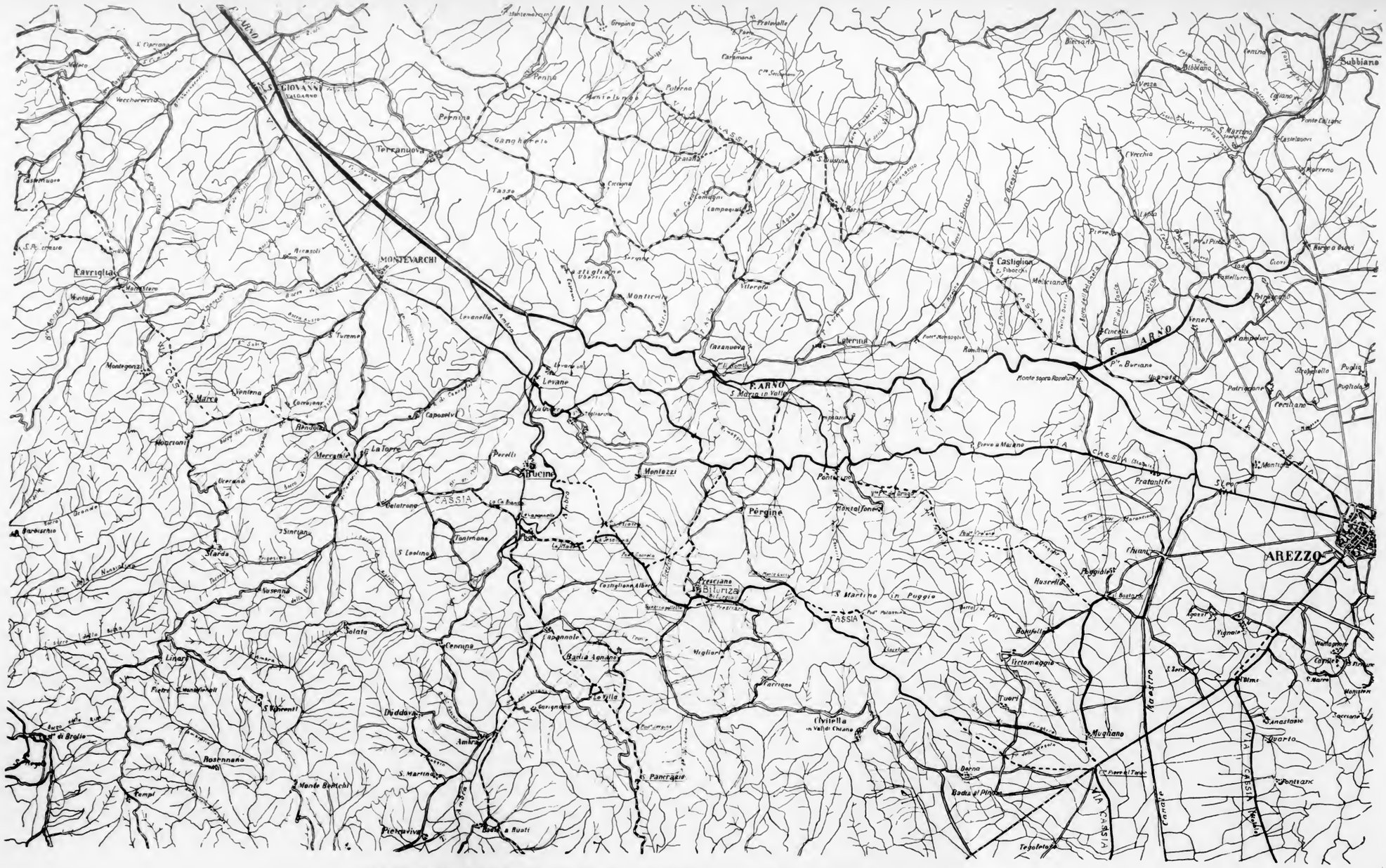
Sul fondo pliocenico posa un lembo del post-pliocenico, come lo attestano i resti fossili di *Elephas Antiquus*, di *Bos primogenius* e di *Cervus euryceros*. Questi fossili sono depositati nel Museo della R. Accademia Valdarnese in Montevarchi.

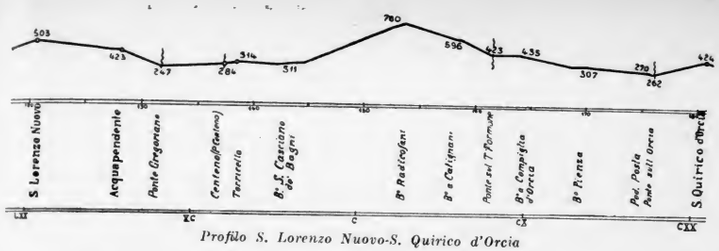
Nei tempi preistorici fu probabilmente abitata dai Liguri e dai Pelasgi. Che gli Etruschi vi siano venuti dalla parte del Viterbese, circa il quinto o quarto secolo avanti Cristo, lo dimostrano i resti di un antico sepolcro etrusco trovato a *Gaenna*, con oggetti e pezzi di tufo vulcanico. Vi sono poi nomi di assoluta provenienza etrusca come *Tolli* o *Togli*, *Galatrana (Calactuna)* ecc. Così un idolo che si conserva nel Museo di *Arezzo* trovato presso *Rapale* rappresenta una divinità etrusca *(Cronos)*, il Saturno dei Romani. Nel piazzale della chiesa di *Montebenichi* fu scoperto, sul finire del secolo passato, un sarcofago di travertino, dichiarato etrusco-romano, del III secolo avanti Cristo (trovasi nel Museo dell'*Accademia Valdarnese* già citata). Tutto ciò fa supporre l'esistenza in quei luoghi di qualche *pago etrusco*.

Fu riconquistato dai Romani circa il 310 a. C. Il passaggio di una strada romana che è attestato dai tratti ancora lastricati con massi poligonali basaltici; le molte monete romane trovate qua e là e le epigrafi latine (C. I. L. V, n. 1847) dimostrano l'esistenza anche di una città e di una *plebs urbana*, nelle vicinanze di *S. Pancrazio*.

Presso *Selvapiana* fu disfatto, circa mezzo secolo indietro, un bel tratto di via romana che dal *Presciano* andava al *Molino Rubeni*, e rinvenuti tubi di piombo, pietre lavorate che attestavano la presenza di antiche terme. Una stipe votiva di monete romane da Traiano a Teodosio, si trovò sotto *Poggio Bagnoli*, ove scaturiscono acque emananti acido carbonico. Vi si rinvenne anche una lastra di piombo (0,12 × 0,09) con iscrizione grafita da ambo le parti, imprecatoria dell'epoca di Augusto (G. F. GAMURRINI, *Per. di Num. e Sfrag.*, V., II.).

Per le notizie della Valdambra posteriori all'epoca romana rimandiamo il lettore all'opera di TITO CINI *(Appunti storici sulla Valle dell'Ambra* - Montevarchi, 1907).


S. GIOVANNI VALDARNO
MONTEVARCHI
Terranuova
Cavriglia
Montevarchi
Montegonzi
Montemignaio
Loro Ciuffenna
Castelfranco di Sopra
Pian di Scò
Castiglion Fibocchi
Meleciano
Subbiano
Bibbiano
Capolona
Arezzo
Chiusi della Verna
Bibbiena
Poppi
Ortignano Raggiolo
Talla
Anghiari
Sansepolcro
Monterchi
Pieve Santo Stefano
Caprese Michelangelo
Badia Tedalda
Sestino
Mercatale
La Torre
Levane
Loro Ciuffenna
Montozzi
Pergine
Civitella in Val di Chiana
Foiano della Chiana
Lucignano
Marciano della Chiana
Monte San Savino
Palazzo del Pero
Castelnuovo dei Sabbioni
Terontola
Cortona
Camucia
Tuoro sul Trasimeno
Passignano sul Trasimeno
Magione
Panicale
Città della Pieve
Piegaro
Paciano
Perugia
Ponte San Giovanni
Torgiano
Bettona
Deruta
Marsciano
Todi
Collazzone
Fratta Todina
Monte Castello di Vibio
Pian di Carpine
Pian di Spino
Pian di Sorte
Pian di Rocchette
Pian di Rocca
Pian di Rocchi
Pian di Rocchi
Pian di Rocchi



Profilo S. Lorenzo Nuovo-S. Quirico d'Orcia

Sulla destra la Via *Cassia*, che partiva da *Arezzo*, rasentava le montagne di *Pratomagno* sull'ultimo lembo della collina del *Valdarno di Sopra*, per *Ponte a Rignano* e *Pontassieve*. (TARGIONI TOZZETTI — *Relazione di alcuni viaggi*, ecc.).

Da Bolsena a Siena.

Ritornando sui nostri passi, riprendiamo il corso della Via *Cassia* a *Bolsena (Volsinii)*, ove l'abbiamo lasciata per seguire la Via *Traiana nova* (v. pagg. 88-101). Traversata la città, la Via *Cassia* moderna, costeggia le rive settentrionali del lago ed, al chilometro 6,8 da Bolsena, una strada devia a sinistra per *Gradoli* ed altri paesi del *Castrense*, mentre la Via *Cassia* statale si dirige al Nord, e giunge poco dopo a *S. Lorenzo vecchio*, ove si trovano alcune rovine del castello abbandonato, ed una torre ricoperta di edera. Questa località fu certamente occupata da un oppido etrusco, del quale rimangono tracce nei sepolcri scavati nella roccia presso le rovine del vecchio *S. Lorenzo*.

Tiro etrusca.

Vi è qualche autore che vuol ritrovare quivi l'antica *Tiro* etrusca, distrutta nell'VIII secolo d. C., che estendeva il suo territorio verso *Grotte di Castro* e *S. Lorenzo nuovo*. Sono congetture che mancano di fondamento. Ma negli scavi praticati in quei dintorni oltre a resti di antichi edifizi si rinvennero ossa umane e gallerie sotterranee. Vi è poi un fondo che conserva il nome di *Torano*, che ha dato motivo a quella supposizione.

S. Lorenzo vecchio fu dovuto abbandonare causa la malaria, circa il 1170. Poche memorie si hanno di questo castello. Il CALINDRI dice che distrutta *Tiro*, gli abitanti costruirono *S. Lorenzo*, e lo cinsero di mura in epoca non precisabile.

Altri riporta, come il BORGIA, che Adriano IV nel 1157 trovandosi in *Orvieto* si diede a fortificare molte località dello stato papale e fece costruire a fondo il castello di *S. Lorenzo*. Appartenne alla provincia di *Val di Lago*

e fu data in vicariato a Francesco Sforza nel 1434. Clemente XIV in seguito all'abbandono del luogo per l'aggravarsi sempre crescente della malaria, ordinò si fabbricasse un nuovo paese in posizione più salubre, che fu scelta a circa 3 chilometri di distanza, più al Nord, sopra amena collina e che prese il nome di *S. Lorenzo nuovo*. Due strade conducono da *S. Lorenzo vecchio* a *S. Lorenzo nuovo:* quella a sinistra, la più diretta, crediamo sia il percorso della antica *Cassia* ed è lunga circa 3 chilometri e mezzo, l'altra a sinistra, più comoda, ha un percorso di 4 chilometri e mezzo.

Tra le due strade sorge un'*acqua* detta *delle Vene* che serve ad irrigare la valle sottoposta.

San Lorenzo nuovo.

S. Lorenzo nuovo (m. 519) (1), oggi attraversato dalla Via *Cassia* moderna, al miglio LXXIX (Km. 115,4), sul tracciato antico, fu, come abbiamo detto, fondato, per volere di Clemente XIV, nel 1774, ma questo benemerito pontefice morì nello stesso anno, e fu Pio VI che curò l'impresa della costruzione del nuovo paese. Quest'impresa fu assunta da Filippo Prada di Viterbo, sotto la sorveglianza del tesoriere mons. Pallotta. In meno di quattro anni, il lavoro fu compiuto ed il nuovo paese cominciò ad essere abitato (fine del 1799). Una medaglia fu coniata nell'anno terzo del pontificato di Pio VI con la pianta di *S. Lorenzo*, detto allora *S. Lorenzo nuovo alle grotte*, con la iscrizione: OPPIDANIS SERVATIS, e, nell'esergo: OPP. S. LAVR. IN SAL. LOCVM TRANSL. 1777.

Medaglia di Pio VI, con pianta di S. Lorenzo Nuovo

Via Acula Castrense o Tarquinia.

A *S. Lorenzo nuovo* incrocia la Via *Acula Castrense* o *Acula Tarquinia*, che, a destra, porta a *Castel Giorgio* (Km. 5) e sul *Piano dell'Alfina*, ed a sinistra a *Grotte di Castro* (Km. 4,8), *Gradoli*, *Latera* e *Valentano*.

(1) In *S. Lorenzo nuovo* si fermò Pio VI ai 22 febbraio 1798, mentre era portato prigioniero, dai Francesi, a Siena, e fu alloggiato in casa Licca. Ripartì il 23, dopo aver visitato la chiesa ed il convento dei Cappuccini. A Clemente XIV fu dedicata una epigrafe sulla piazza maggiore. Nel « *Diario di Roma* » del 1831 si legge: « *S. Lorenzo alle Grotte,*' 17 marzo. Dall'alba di questa mattina fino « alle ore 13 e mezza, le truppe pontificie, sotto il comando del Cav. Generale « Galassi, hanno fatto un vivo fuoco contro i ribelli che avevano ardito di qui « penetrare. Essi hanno dovuto, in seguito di questo combattimento, abbandonare

Dopo cinque chilometri la Via *Cassia* passa, sopra un ponte, il *fosso di S. Biagio*, dopo aver lasciato a sinistra *Campo Moro* (m. 463), ed a destra *Campo Morino* (m. 454).

Acquapendente.

Al miglio LXXXIV (Km. 123,7) si entra in *Acquapendente* (m. 419) (1) lasciando a sinistra le rovine di *Castelverde*, per la *Porta Romana*. Nel 1765,

Panorama di Acquapendente

per cura della sopraintendenza delle strade, sotto la direzione di monsignore Bardini, la Via *Cassia* subì alcune variazioni nel suo percorso all'interno

« la loro posizione lasciandovi buon numero di morti e feriti ». Nella notte tra il 15 ed il 16 ottobre 1867, avvenne nel paese uno scontro tra i garibaldini ed i gendarmi pontifici.

(1) *Acquapendente* occupa il posto dell'antica città etrusca *Acula* o *Aquesium*, così denominata, dicesi, da un Lemurio Aquesio, re dei Falisci, fondatore della medesima, 30 anni dopo la venuta di quei popoli in Italia *(a)*. Quivi dovevano essere le *Aquae Taurinae* o nelle vicinanze e probabilmente nella località oggi detta *Acquaviva* verso il *Paglia*. Vi si trovano resti di antiche costruzioni. Nel medio evo la città fu detta anche *Aquipendius (b)*.

(a) GABINIO LETO nell'*Eparchigraphia Italiae* così parla di *Acquapendente: Aquensius Oppidum magnificum, et gloriphicum non longe a Montibus Amiteis, inter Amnem Paliam et Lacum Vulsiniensium, in collibus connexis, per viam Cassiam a Lemurio Aquesio faliscorum duce anni XXX post eorum adventum conditum.*

(b) Nel *Lexicon totius latinitatis* del FACCIOLATI, si legge: *Aquae Taurinae quae nunc Acquapendente.* Sotto Giuliano l'apostata, S. Flaviano fu esiliato *ad Aquas Taurinas* ed i BOLLANDISTI le pongono al miglio *sexagesimo ad Urbe* (60 miglia italiche, circa 120 chilometri) sulla Via *Clodia*, come chiamossi erroneamente in quei tempi la Via *Cassia*.

e fu data in vicariato a Francesco Sforza nel 1434. Clemente XIV in seguito all'abbandono del luogo per l'aggravarsi sempre crescente della malaria, ordinò si fabbricasse un nuovo paese in posizione più salubre, che fu scelta a circa 3 chilometri di distanza, più al Nord, sopra amena collina e che prese il nome di *S. Lorenzo nuovo*. Due strade conducono da *S. Lorenzo vecchio* a *S. Lorenzo nuovo:* quella a sinistra, la più diretta, crediamo sia il percorso della antica *Cassia* ed è lunga circa 3 chilometri e mezzo, l'altra a sinistra, più comoda, ha un percorso di 4 chilometri e mezzo.

Tra le due strade sorge un'*acqua* detta *delle Vene* che serve ad irrigare la valle sottoposta.

San Lorenzo nuovo.

S. Lorenzo nuovo (m. 549) (1), oggi attraversato dalla Via *Cassia* moderna, al miglio LXXIX (Km. 115,4), sul tracciato antico, fu, come abbiamo detto, fondato, per volere di Clemente XIV, nel 1774, ma questo benemerito pontefice morì nello stesso anno, e fu Pio VI che curò l'impresa della costruzione del nuovo paese. Quest'impresa fu assunta da Filippo Prada di Viterbo, sotto la sorveglianza del tesoriere mons. Pallotta. In meno di quattro anni, il lavoro fu compiuto ed il nuovo paese cominciò ad essere abitato (fine del 1799). Una medaglia fu coniata nell'anno terzo del pontificato di Pio VI con la pianta di *S. Lorenzo*, detto allora *S. Lorenzo nuovo alle grotte*, con la iscrizione: OPPIDANIS SERVATIS, e, nell'esergo: OPP. S. LAVR. IN SAL. LOCVM TRANSL. 1777.

Medaglia di Pio VI, con pianta di S. Lorenzo Nuovo

Via Acula Castrense o Tarquinia.

A *S. Lorenzo nuovo* incrocia la Via *Acula Castrense* o *Acula Tarquinia*, che, a destra, porta a *Castel Giorgio* (Km. 5) e sul *Piano dell'Alfina*, ed a sinistra a *Grotte di Castro* (Km. 4,8), *Gradoli*, *Latera* e *Valentano*.

(1) In *S. Lorenzo nuovo* si fermò Pio VI ai 22 febbraio 1798, mentre era portato prigioniero, dai Francesi, a Siena, e fu alloggiato in casa Licca. Ripartì il 23, dopo aver visitato la chiesa ed il convento dei Cappuccini. A Clemente XIV fu dedicata una epigrafe sulla piazza maggiore. Nel « *Diario di Roma* » del 1831 si legge: « *S. Lorenzo alle Grotte*, 17 marzo. Dall'alba di questa mattina fino « alle ore 13 e mezza, le truppe pontificie, sotto il comando del Cav. Generale « Galassi, hanno fatto un vivo fuoco contro i ribelli che avevano ardito di qui « penetrare. Essi hanno dovuto, in seguito di questo combattimento, abbandonare

Dopo cinque chilometri la Via *Cassia* passa, sopra un ponte, il *fosso di S. Biagio*, dopo aver lasciato a sinistra *Campo Moro* (m. 463), ed a destra *Campo Morino* (m. 454).

Acquapendente.

Al miglio LXXXIV (Km. 123,7) si entra in *Acquapendente* (m. 419) (1) lasciando a sinistra le rovine di *Castelverde*, per la *Porta Romana*. Nel 1765,

Panorama di Acquapendente

per cura della soprainfendenza delle strade, sotto la direzione di monsignore Bardini, la Via *Cassia* subì alcune variazioni nel suo percorso all'interno

« la loro posizione lasciandovi buon numero di morti e feriti ». Nella notte tra il 15 ed il 16 ottobre 1867, avvenne nel paese uno scontro tra i garibaldini ed i gendarmi pontifici.

(1) *Acquapendente* occupa il posto dell'antica città etrusca *Acula* o *Aquesium*, così denominata, dicesi, da un Lemurio Aquesio, re dei Falisci, fondatore della medesima, 30 anni dopo la venuta di quei popoli in Italia (*a*). Quivi dovevano essere le *Aquae Taurinae* o nelle vicinanze e probabilmente nella località oggi detta *Acquarica* verso il *Paglia*. Vi si trovano resti di antiche costruzioni. Nel medio evo la città fu detta anche *Aquipendius* (*b*).

(a) GABRIO LETO nell'*Eparchigraphia Italiae* così parla di *Acquapendente*: *Aquensius Oppidum magnificum, et gloriosum non longe a Montibus Amiteis, inter Amnem Paliam et Lacum Volsiniensium, in collibus conuexis, per viam Cassiam a Lemurio Aquesio falliscorum duce anni XXX post eorum aduentum conditum.*

(b) Nel *Lexicon totius latinitatis* del FACCIOLATI, si legge: *Aquae Taurinae quae nunc* **Acquapendente.** Sotto Giuliano l'apostata, S. Flaviano fu esiliato *ad Aquas Taurinas* ed i BOLLANDISTI le pongono al miglio *sexagesimo ad Urbe* (60 miglia italiche, circa 120 chilometri) sulla Via *Clodia*, come chiamossi erroneamente in quei tempi la Via *Cassia*.

della città, e fuori, nel tratto da *Ponte Gregoriano* fino a *Porta della Ripa*. La via, traversando la città fino a piazza del Municipio, per via dei Casalini, incontrava l'antica strada che veniva da *Porta Romana*. Questa deviazione costò al Comune 3.000 scudi. Dalla Porta Romana una via gira fuori dell'abitato, e da questa si distacca, a sinistra, la strada per *Onano* (Km. 8,8) ed altri paesi del *Castrense*. La *Cassia*, per maggior comodità, gira anche

---

Soggiacque ai Romani dopo l'invasione dell'Etruria, e divenne municipio. Dell'epoca romana rimane qualche iscrizione sui muri della Basilica di *San Sepolcro*. Passò in potere dei Longobardi ed appartenne, dopo, ai marchesi di Toscana. Fu distrutta da Arrigo IV, ma poi riedificata. Le principali date storiche, che riassumiamo, sono le seguenti.

Nel 1111 Enrico V attese in *Acquapendente* i nunzi inviatigli da Pasquale II. Nel 1113 era governata da un marchese Rainerio Ranieri che un codice orvietano dice *stabat in burgo Aquapendentis*. Nel 1169 il marito della contessa Matilde rinunciò il castello a Federico I Barbarossa. Nel 1179 vi fu imprigionato, da Corrado di Monferrato, Cristiano arcivescovo di Magonza. Fu governata nel 1227 da Giovanni di Brienne per Onorio III. Troviamo poi che Alessandro VI nel 1494 emise un'ordinanza perchè il comune di *Acquapendente* provvedesse a ben custodire la *Via maestra*, cioè la *Cassia*. Nel 1768 era soprantendente della strada consolare mons. Bardini, che ospitò in quell'anno in sua casa la regina di Napoli Maria Carolina figlia di Francesco I e di M. Teresa d'Austria, sposa a Carlo III di Borbone; e l'anno seguente 1769 si trattenne in città l'imperatore Giuseppe II, reduce dal conclave, nel quale fu eletto papa Clemente XIV.

Acquapendente — Cippo antico

La cattedrale è monumento cospicuo che si vuole fabbricato al tempo della regina Santa Matilde, moglie di Enrico l'uccellatore e madre di Ottone I; altri dalla contessa Matilde di Canossa, ed anche da Matilde di Scozia. Nella *cripta* si mostra una lapide proveniente dal pretorio di Pilato. Questa *cripta* è un avanzo della primitiva costruzione di stile romanico-bizantino ove sono mescolati avanzi di arte pagana. Un restauro della basilica superiore avvenne nel 1716.

Nacque in Acquapendente il celebre anatomista Gerolamo Fabrizio (1533-1619) al quale i concittadini hanno innalzato, nella piazza principale, un monumento con statua, opera di Tito Sarrocchi di Siena (N. COSTANTINI, *Mem. Stor. di Acquapendente*, Roma 1903).

Acquapendente al tempo romano era sicuramente una *mansio* di una via che diramando da *Bolsena* cioè dalla principale *Cassia*, era diretta alle *aquas Clusinas* (Bagni di S. Casciano).

Cosa vi fosse al tempo etrusco è ignoto, però nei dintorni, in varie epoche, furono trovati oggetti di bronzo, statuette, vasi, estratti da tombe certamente

essa fuori delle mura e, per le rupi soprastanti il torrente *Quintiliana* (1), scende con alcune curve e controcurve nella pianura sottostante ove scorre il fiume *Paglia* (2).

Ponte Gregoriano. Proceno.

Prima di passare il *ponte Gregoriano* (3), una via a sinistra conduce a *Proceno* (Km. 3,5) che si trova sopra un ameno colle (m. 438) che ha anche

---

etrusche, come non mancano iscrizioni romane una delle quali si legge su un cippo di peperino, nella cripta della cattedrale, e dice:

T. STATILIO MAXI
MO FRATRI
KARISSIMO
T. STATILIVS MAGNVS
. . . — . . .
FIERI CVRAVIT

(1) Il torrente *Quintiliana* ha un rapido percorso dalle alture fra *Onano* ed *Acquapendente*, e lambisce le alte rupi sulle quali si affaccia la città verso levante, e dalla quali scaturiscono, a mo' di cascatelle, alcune sorgive che si crede abbiano dato il nome alla città. Nel 1757 una rapida alluvione del torrente distrusse il ponte presso la porta di Acquapendente e le acque giunsero a lambire la chiesa del Carmine.

(2) Il fiume *Paglia (Paliam fl.)*, nasce nei monti di *Castellazzara (Monte Amiata)*. Le sorgive più lontane si trovano alle falde del *Monte Nebbiate* (m. 650), *Pagliolo, Minestrone, Rigo, Elvella, Siele, Stridolone, Tirolle, Fossatello, Subissone* ed altri rivi minori. Si getta nel *Tevere* sotto la città di *Orvieto*, tra *Baschi* e *Corbara*, dopo essersi congiunto col *Chiani*. Il suo corso è quasi sempre torrentizio ed il percorso si valuta a circa 60 chilometri. La *Valle del Paglia* nell'epoca terziaria fu un golfo tirrenico nel quale sfociava il *Tevere* poco al di sotto di *Città della Pieve*. Il bacino imbrifero del Paglia si valuta a 1302 kmq.

(3) *Ponte Gregoriano*. Così chiamato perchè costruito sotto il papato di Gregorio XIII. Questo pontefice nel recarsi dai Farnese, alla *Sforzesca* presso *Pian Castagnaio* il 18 settembre 1578, vedendo il cattivo stato del ponte in legno, sul *Paglia*, al di sotto di Acquapendente, che rendeva pericoloso il passaggio di quel fiume, diede ordine al sopraintendente delle strade di far costruire un ponte in muratura, e per non aggravare il comune di *Acquapendente*, fece assumere alla Camera della provincia le spese per quella costruzione, e ne affidò la cura ai cardinali Farnese e Sforza.

Medaglia di Gregorio XIII - Ponte Gregoriano sul Paglia

Il lavoro fu ultimato nel 1580 (MURATORI, *Annali*, 1580) ed, a commemorare quell'avvenimento, la zecca di Roma coniò una medaglia, ove, nel diritto, si legge PELIA nel campo, e nel giro VIATOR SALVTI - ANNO DNI MDLXXX, ponte

esso una storia non priva d'interesse (1). E' bagnato il paese dal torrente *Stridolone* che scorre sotto alte rupi e si getta poco al di là del paese nel fiume *Paglia*.

Ponte Gregoriano

a sei archi. Nel rovescio evvi l'effigie di Gregorio XIII, col capo nudo e con il piviale (BONANNI, *Num. Pont.*, t. II, p. 346). La spesa della costruzione ammontò a scudi romani 25.000 e ne fu architetto Domenico Fontana.

Del ponte antico parlano le istorie locali e le vicende della regione. Nel 1350 il comune di *Acquapendente* stanziò 4000 libbre di *denari* provisini, per il restauro di quel ponte, « per evitare ai pellegrini che si portavano a Roma le disgrazie che spesso avvenivano in quel pericoloso passaggio ».

Al tempo di Clemente VI (1342-1352) vi si riscuoteva il diritto di *pedaggio*. Nel 1446 fu guastato da Francesco Sforza, quando volendo vendicarsi della rivolta di Acquapendente, che nel 1443 gli si era ribellata, si accampò presso quel manufatto, e diede il guasto al territorio. Nel 1484 Innocenzo VIII condonò al Comune di Acquapendente il contributo che la città doveva alla Camera apostolica, di 280 ducati annui, per le riparazioni di quel ponte. Quando Giulio II voleva che i cittadini di Acquapendente contribuissero al restauro del ponte *Cassio* sul Paglia sotto *Orvieto (a)*, quelli ricorsero, adducendo per ragione le grandi spese che dovevano sostenere per la manutenzione del loro ponte e di due altri minori sulla Via *Cassia;* ed il pontefice, con breve del 5 settembre 1507, li esonerò da qualsiasi contributo (COSTANTINI, op. cit., Doc. LXVII).

Nel 1542 si presero provvedimenti per rifabbricare una parte del ponte che era rovinata, e Paolo III destinò per quel lavoro il provento dei malefici. Il progetto di ricostruzione, dovuto all'architetto Gori di Siena, si conserva nell'archivio comunale di Acquapendente, ma i lavori non furono eseguiti ed il *Paglia* per molto tempo si dovette passare a guado o sopra barche fino al tempo di Gregorio XIII.

(1) ***Proceno** (Procena, Precena).* Si vuole costruito da Porsenna ed un manoscritto, che si conserva nell'archivio comunale del paese, porta la data della sua fondazione all'anno 245 di Roma. Seguì le sorti delle altre città dell'Etruria

***(a)* Vedi *Ponte Giulio* a p. 92-97.**

La Via *Cassia* procede sulla riva sinistra del fiume, che in quel tratto, tra il *Ponte Gregoriano* ed il torrente *Elvella*, si divide in più rami, lasciando nella spaziosa valle sette isolotti di cui il più grande in parte alberato.

Proceno

Ponte Centeno o Centino.

Traversato il *Rio Firolle*, si trova a destra una derivazione stradale per *Trevinano* (m. 615 - Km. 9,5), e, proseguendo, si giunge a *Ponte Centeno* o *Centino* come si legge nelle antiche carte. Il villaggio di questo nome (m. 284) non presenta nulla d'importante ma il *Ponte* sull'*Elvella* ha la sua storia. Si trova sull'antico confine tra la *Toscana* e lo *Stato Pontificio*, e, nei tempi antichi, tra l'*Etruria superiore* e la *inferiore* o *Lazio*.

Eravi stazione di *posta* e la *Dogana* e si calcolano chilometri 132,7 da Roma, ovvero antiche miglia LXXXIX.

Quel ponte rovinò più volte, sia per la violenza dell'*Elvella* sia per volere degli uomini.

ed entrò a far parte dell'Impero. Alla decadenza ebbe leggi proprie, podestà e capitano del popolo. Volle nel 1093 tener testa ad Enrico IV ma non potè sfuggire al saccheggio ed al fuoco. Nel 1097 si mise sotto la protezione di Orvieto. Passò nel 1443 alla Chiesa che l'infeudò agli Sforza, i quali, nel 1535, vi costruirono un palazzo oggi semidiruto. Nella sala ducale vi sono alcuni affreschi non privi di merito. Alcuni sepolcreti scavati nella rupe ed il ritrovamento di urne cinerarie dimostrano l'antichità del paese. Sono notevoli la chiesa arcipretale, quella di S. Martino, e l'altra del Giglio, con pitture della scuola degli Zuccari. Fu onorato di una visita di Pio II, nel 1460, proveniente dall'*Abbazia di S. Salvatore* di *Monte Amiata (Commentari).*

esso una storia non priva d'interesse (1). E' bagnato il paese dal torrente *Stridolone* che scorre sotto alte rupi e si getta poco al di là del paese nel fiume *Paglia*.

Ponte Gregoriano

a sei archi. Nel rovescio evvi l'effigie di Gregorio XIII. col capo nudo e con il piviale (Bonanni, *Num. Pont.*, t. II, p. 346). La spesa della costruzione ammontò a scudi romani 25.000 e ne fu architetto Domenico Fontana.

Del ponte antico parlano le istorie locali e le vicende della regione. Nel 1350 il comune di *Acquapendente* stanziò 4000 libbre di *denari* provisini, per il restauro di quel ponte, « per evitare ai pellegrini che si portavano a Roma le disgrazie che spesso avvenivano in quel pericoloso passaggio ».

Al tempo di Clemente VI (1342-1352) vi si riscuoteva il diritto di *pedaggio*. Nel 1446 fu guastato da Francesco Sforza, quando volendo vendicarsi della rivolta di Acquapendente, che nel 1443 gli si era ribellata, si accampò presso quel manufatto, e diede il guasto al territorio. Nel 1484 Innocenzo VIII condonò al Comune di Acquapendente il contributo che la città doveva alla Camera apostolica, di 280 ducati annui, per le riparazioni di quel ponte. Quando Giulio II voleva che i cittadini di Acquapendente contribuissero al restauro del ponte *Cassio* sul Paglia sotto *Orvieto (a)*, quelli ricorsero, adducendo per ragione le grandi spese che dovevano sostenere per la manutenzione del loro ponte e di due altri minori sulla Via *Cassia;* ed il pontefice, con breve del 5 settembre 1507, li esonerò da qualsiasi contributo (Costantini, op. cit., Doc. LXVII).

Nel 1542 si presero provvedimenti per rifabbricare una parte del ponte che era rovinata, e Paolo III destinò per quel lavoro il provento dei malefici. Il progetto di ricostruzione, dovuto all'architetto Gori di Siena, si conserva nell'archivio comunale di Acquapendente, ma i lavori non furono eseguiti ed il *Paglia* per molto tempo si dovette passare a guado o sopra barche fino al tempo di Gregorio XIII.

(1) *Proceno (Procena, Precena).* Si vuole costruito da Porsenna ed un manoscritto, che si conserva nell'archivio comunale del paese, porta la data della sua fondazione all'anno 245 di Roma. Segni le sorti delle altre città dell'Etruria

(a) Vedi *Ponte Giulio* a p. 92-97.

La Via *Cassia* procede sulla riva sinistra del fiume, che in quel tratto, tra il *Ponte Gregoriano* ed il torrente *Elvella*, si divide in più rami, lasciando nella spaziosa valle sette isolotti di cui il più grande in parte alberato.

Proceno

Ponte Centeno o Centino.

Traversato il *Rio Firolle*, si trova a destra una derivazione stradale per *Trevinano* (m. 615 - Km. 9,5), e, proseguendo, si giunge a *Ponte Centeno* o *Centino* come si legge nelle antiche carte. Il villaggio di questo nome (m. 284) non presenta nulla d'importante ma il *Ponte* sull'*Elvella* ha la sua storia. Si trova sull'antico confine tra la *Toscana* e lo *Stato Pontificio*, e, nei tempi antichi, tra l'*Etruria superiore* e la *inferiore* o *Lazio*.

Eravi stazione di *posta* e la *Dogana* e si calcolano chilometri 132,7 da Roma, ovvero antiche miglia LXXXIX.

Quel ponte rovinò più volte, sia per la violenza dell'*Elvella* sia per volere degli uomini.

ed entrò a far parte dell'Impero. Alla decadenza ebbe leggi proprie, podestà e capitano del popolo. Volle nel 1093 tener testa ad Enrico IV ma non potè sfuggire al saccheggio ed al fuoco. Nel 1097 si mise sotto la protezione di Orvieto. Passò nel 1443 alla Chiesa che l'infeudò agli Sforza, i quali, nel 1535, vi costruirono un palazzo oggi semidiruto. Nella sala ducale vi sono alcuni affreschi non privi di merito. Alcuni sepolcreti scavati nella rupe ed il ritrovamento di urne cinerarie dimostrano l'antichità del paese. Sono notevoli la chiesa arcipretale, quella di S. Martino, e l'altra del Giglio, con pitture della scuola degli Zuccari. Fu onorato di una visita di Pio II, nel 1460, proveniente dall'*Abbazia di S. Salvatore* di *Monte Amiata (Commentari).*

In un « Viaggio per diverse parti d'Italia », del 1808, leggiamo: « A *Ponte Centino* si trova la prima stazione (venendo da Siena) postale dello Stato pontificio. Fallo gravissimo sarebbe preferire questa dimora a quella dell'ultima toscana posta di *Radicofani*. Qui l'aria è malsana e non vi si trova che un'infelicissima osteria. A farne sempre più allontanare il viaggiatore, concorre il fiero cipiglio degli abitanti, che non può essere più truce ».

Il Connestabile di Borbone nel 1527, mentre si portava ai danni di Roma, fermò il suo esercito a *Ponte Centino*, e quivi alcuni messi di *Acquapendente* vennero ad offrire vettovaglie e denaro, perchè risparmiasse la città, nel suo passaggio, da saccheggio o danni maggiori (Arch. di Acquapendente). Il Connestabile emise un bando, ai suoi soldati, che troviamo datato *ex Castris felicissimis Cesareis in Ponte Centino ultimo Aprilis 1527*, col quale comandava che nessuno ardisse o presumesse far danni, ruberie ecc. minacciando pene severissime.

Il ponte attuale data dal 1853 ed il Giornale di Roma, del 22 settembre di quell'anno, ci fa conoscere che fu costruito a spese uguali tra i due governi limitrofi, ma sotto la direzione di quello pontificio.

Proseguendo, al chilometro 137,6, poco prima del ponte sul *Rigo*, distaccasi una strada a destra per *S. Casciano de' Bagni* (Km. 12,3) (1), e, passato il *Rigo*, altra a sinistra per *Pitigliano*, *Manciano* ecc. La via prosegue salendo fino alla quota di m. 767, e ridiscende a m. 268, nella valle dell'*Orcia*, passando successivamente per *Baccanello*, *Pantano*, *C. al Maestro*, *C. al Sarti*, sotto *P. Leano* (m. 632), che lascia a sinistra, e *Castellina*. Raggiunge la *Posta di Radicofani* (m. 719) al chilometro 146,8, dopo aver lasciato a destra la strada per *Sarteano* e *Chiusi* (Km. 30 c.). In quel punto eravi anticamente una villa Medicea.

Radicofani.

La Via *Cassia* lascia in alto a destra il paese di *Radicofani* al quale si può giungere per varie strade (2) e fa un largo giro passando per i *Cappuccini* e raggiungendo altra via al Nord che scende dalla città.

---

(1) *San Casciano di Bagni* (m. 560). Il paese è ora raggruppato intorno ad una villa, che ha forma di castello. Lo stabilimento dei bagni (m. 525) dista appena un chilometro dal paese. Le sorgenti numerosissime (se ne contano fino a 43) scaturiscono nello spazio di soli due chilometri all'intorno. Sono rinomate fin dall'antichità quando erano conosciute col nome di *Aquae Clusinae*. Hanno una temperatura dai 35° ai 45° C., e contengono carbonati e solfati. Di gran fama è quella detta della *Ficoncella*, usata per bevanda, nelle malattie gastro intestinali, epatiche e renali.

(2) *Radicofani (Radicophanum, Radacofanum)* (m. 896). Il paese è addossato al Sud di un grande masso eruttivo di basalto, sul quale si solleva la rocca. Della storia di questo castello sappiamo quanto segue *(a)*.

(a) Una lapide, di dubbia autenticità esistente nel museo civico di Viterbo, riporta un decreto di re Desiderio nel quale leggesi: « *In Tuscia aedificavimus a fundamentis Sentinatibus Ausonias et Radicofanum* ».

La strada maestra tocca la quota 773, ove trovasi una colonnetta che segna LXXXII miglia da Firenze. Quivi si gode un panorama estesissimo sul *Monte Amiata* torreggiante con i suoi boschi di castagno e di faggio al di

Radicofani

Nel 978 apparteneva a Lamberto di Ildebrando che ne vendette una parte ai monaci di *S. Salvatore*. Passò nel XII secolo a Manente di Campiglia che, nel 1138, donò la sesta parte della rocca ai Senesi. Questi cercarono di togliere con la forza ai monaci la parte che possedevano, ma l'ottennero in seguito per concordato. Nel 1153 l'abate Ranieri ne cedè al papa i diritti dei monaci per la metà che loro spettava insieme con il borgo di *Calemala*. Adriano IV (1154-1159) lo fece recingere di mura e fortificare con torri e restaurò la rocca, che era quasi diruta, presenziando talvolta i lavori. Al tempo di Federico I Barbarossa, vi passò una raffica imperiale, e solo nel 1187 il pontefice Clemente III potè riconfermarne il possesso ai monaci dell'Abbadia di S. Salvatore. Innocenzo III l'assoggettò definitivamente, alla Chiesa, nel 1198, ne restaurò le fortificazioni, e vi pose un castellano pontificio. In seguito ai danni che vi fecero i Senesi nel 1235 Gregorio IX li scomunicò, e li obbligò a pagare 1217 libbre di denari d'argento a quei di Radicofani per indennizzarli dei danni subiti. Ma i Senesi per molti anni ancora cercarono di impadronirsene ed i papi li costrinsero sempre ad arrendersi ed a pagare forti ammende. Ghino di Tacco di Torrita nel 1279 riuscì a farsi signore della rocca *(a)*; ma nel 1301 fu cacciato via dagli abitanti del castello per favorire il conte di S. Fiora. L'anno seguente il cardinale Teodoro

(a) Valoroso ed ardito vendicò la morte del fratello e del suo nepote, uccidendo in Roma Benincasa Aretino, uditore di Rota, che essendo vicario del popolo in Siena li aveva fatti morire. Datosi alla strada fu per lungo tempo il terrore della Maremma Senese e ribellò al papa *Radicofani* per farne un nido di ladroni. Si riconciliò con Bonifacio VIII che gli diede una prioria. BOCCACCIO fa di Ghino il protagonista di una sua novella. DANTE (Purg. 6) lo nomina a proposito dell'assassinio del Benincasa.

La strada maestra tocca la quota 773, ove trovasi una colonnetta che segna LXXXII miglia da Firenze. Quivi si gode un panorama estesissimo sul *Monte Amiata* torreggiante con i suoi boschi di castagno e di faggio al di

Radicofani

Nel 978 apparteneva a Lamberto di Ildebrando che ne vendette una parte ai monaci di *S. Salvatore*. Passò nel XII secolo a Manente di Campiglia che, nel 1138, donò la sesta parte della rocca ai Senesi. Questi cercarono di togliere con la forza ai monaci la parte che possedevano, ma l'ottennero in seguito per concordato. Nel 1153 l'abate Ranieri ne cede al papa i diritti dei monaci per la metà che loro spettava insieme con il borgo di *Calemala*. Adriano IV (1154-1159) lo fece recingere di mura e fortificare con torri e restaurò la rocca, che era quasi diruta presenziando talvolta i lavori. Al tempo di Federico I Barbarossa, vi passò una raffica imperiale, e solo nel 1187 il pontefice Clemente III potè riconfermarne il possesso ai monaci dell'Abbadia di S. Salvatore. Innocenzo III l'assoggettò definitivamente, alla Chiesa, nel 1198, ne restaurò le fortificazioni, e vi pose un castellano pontificio. In seguito ai danni che vi fecero i Senesi nel 1235 Gregorio IX li scomunicò, e li obbligò a pagare 1217 libbre di denari d'argento a quei di Radicofani per indennizzarli dei danni subiti. Ma i Senesi per molti anni ancora cercarono di impadronirsene ed i papi li costrinsero sempre ad arrendersi ed a pagare forti ammende. Ghino di Tacco di Torrita nel 1279 riuscì a farsi signore della rocca (a); ma nel 1301 fu cacciato via dagli abitanti del castello per favorire il conte di S. Fiora. L'anno seguente il cardinale Teodorico

(a) Valoroso ed ardito vendicò la morte del fratello e del suo nipote, uccidendo in Roma Benincasa Aretino, uditore di Rota, che essendo vicario del popolo in Siena li aveva fatti morire. Datosi alla strada fu per lungo tempo il terrore della Maremma Senese e ribellò al papa *Radicofani* per farne un nido di ladroni. Si riconciliò con Bonifacio VIII che gli diede una priorìa. Boccaccio fa di Ghino il protagonista di una sua novella. Dante (Purg. 6) lo nomina a proposito dell'assassinio del Benincasa.

là della Valle del Paglia. Si scorge sulla sua vetta la grande croce votiva e s'intravvedono, sulla pendice occidentale, l'*Abbadia di San Salvatore* e *Pian Castagnaio*.

---

rese Radicofani a Ghino. Nel 1380 il castello fu comprato da Cione Salimbeni. Nel 1411 il celebre capitano Tartaglia prese Radicofani e lo mise a ferro e fuoco e poi lo vendette ai Senesi, che tanto l'ambivano, e che ottennero dietro pagamento di 6000 fiorini d'oro, il riconoscimento di quel possesso da Giovanni XXIII, il quale trovavasi a corto di denaro. Fu stabilito un vicariato per 60 anni, dal 1412, con un censo annuo di 40 lire. Si deve ai Senesi la costruzione della via postale moderna, la riedificazione della rocca ed altri lavori nel castello *(a)*. Pio II nel 1459 la cedette definitivamente alla sua patria: Siena. Sotto Paolo III messer Antonio Bellanti fu decapitato nel cortile della rocca, per aver fatto parte del governo dei nove in Siena. Cesare Borgia vi portò rovina e strage. Radicofani nel 1559 prestò giuramento di fedeltà a Cosimo I, che, peraltro, seguitò a pagare il censo alla Chiesa.

Radicofani — La Rocca

Memorabile è il passaggio di Pio VI, nel 1798, quando, detronizzato, venne deportato in Francia, e quello di Pio VII, che vi pernottò nel 1804, e, dalla loggia della locanda della Posta, benedì il popolo plaudente. Vi ritornò quel pontefice nel 1809 quando, deportato anch'egli dai Francesi e guardato da due commissari dovette passare la notte in una misera stamberga, ove mancavano persino i vetri alle finestre. Vi ritornò nel 1815 di passaggio e volle rivedere la stanza nella quale aveva pernottato nel 1809, in istato di prigionia, e fece dare un buon regalo alla ostessa che in quella circostanza si era mostrata premurosa verso di lui (Pacca, *Relazione del viaggio di Pio VII*, ecc.) *(b)*.

(a) I Senesi tagliarono la nuova strada, attraverso il *Poggio della Lona* abolendo la vecchia Via *Francisca* come allora si chiamava la Via *Cassia*.

(b) Il fabbricato della Posta fu già un Casino di Caccia mediceo, che ospitò principi ed anche imperatori nonchè illustri personaggi italiani e stranieri. Oggi è stato restaurato e trasformato in villa dal cav. Luigi Bologna, lo stesso che ha ricostruita la rocca con grande intendimento di arte coadiuvato dal comm. Peleo Bacci sopraintendente ai monumenti (cfr. *Della Rocca di Radicofani - Cenni sulla istoria e sul restauro* ecc. - *MCMXXVIII*).

Abbadia S. Salvatore.

Al chilometro 158 una strada a sinistra porta all'*Abbadia di S. Salvatore* (m. 829) (1) distante chilometri 13, e poi a *Pian Castagnaio* (Km. 5,4), *Santa Fiora* (Km. 12,5), ed altri paesi dell'*Amiata* (2).

Nella chiesa di S. Pietro in Radicofani si ammira il bel portale romanico, un pregevole dossale e lavori della scuola dei Robbia. Egualmente interessante è la chiesa di Sant'Agata. Il palazzo pretorio conserva molti stemmi di antichi podestà e capitani del popolo.

(1) *Abbadia San Salvatore* (m. 829). Sul posto dell'antica Abbadia si è formato un ricco paese, abitato dagli operai delle miniere di mercurio del *Monte Amiata*, che fin dal medioevo erano state scoperte e messe in valore. L'Abbazia è dell'VIII secolo, e gli abati divennero signori feudali di molti paesi nei dintorni, fino a quando la Repubblica di Siena, nel 1260, ne entrò in possesso, dopo la celebre battaglia di *Montaperti*. Dai Senesi passò ai Medici nel 1558. Si crede che quell'Abbadia sia stata edificata da re *Rachis (a)*. Godeva del diritto di alta e bassa giustizia, con podestà marchionale, sopra circa 40 castelli, tra *Chiusi* e l'*Argentaro*. Ospitò papi ed imperatori, che tutti le concessero privilegi e confermarono le concessioni. I monaci Cassinesi la tennero fino al 1228, e poscia passò ai Cistercensi. Fu soppressa nel 1782, e da allora cominciò la decadenza di quell'insigne monastero. La primitiva costruzione fu rifatta in stile romanico nel 1036, con aggiunte nel XII secolo. Il chiostro è del XVI rimaneggiato nel XVII. Oggi è in via di restauro; la facciata presenta traccie di un portale con porticchetto del '600, finestre centinate e rosone. Era fiancheggiato da due campanili, uno dei quali cadde per terremoto. L'interno è devastato, e vi si veggono ancora alcuni affreschi di Francesco Nasini di Siena, i bancali del '400, un crocifisso di legno, oggetto della visione del re longobardo *Rachis*, le cui leggende sono oggetto degli affreschi dell'arcata maggiore, ancora vivaci e briosi. La cripta o chiesa sotterranea del 742, è stata recentemente sterrata a cura dell'Arciprete don Umberto Boni. Il fianco destro dell'edificio è meglio conservato della facciata; il convento è stato restaurato in parte per alloggiarvi alcune monache. Il borgo medioevale presenta un carattere speciale, con case ogivali e bizzarri motivi architettonici; ha d'interessante anche la chiesa di S. Croce per la sua facciata, così ancora il vecchio palazzo comunale, già del Podestà, con torre del XV secolo.

Le miniere sono a dieci minuti dal paese; la loro antichità viene attestata dal ritrovamento sul posto di alcuni attrezzi di lavoro in pietra ed in corno di cervo *(Guida del T. C. I.*, 1923 - « *Italia Centrale* »).

(2) Il *Monte Amiata (Mons Tuni, Mons ad meata)* (m. 1734). Dall'Abbadia S. Salvatore una via verso ponente conduce per la *Madonna del Castagno* comodamente all'*Oratorio dell'Ermeta* (m. 1085), ove si stacca una via mulattiera, che conduce in poco più di due ore di cammino, a traverso boschi di castagni e di faggi, sulla cima del monte. E' questo il più elevato della Toscana, tra le valli dell'*Orcia*, del *Fiora* e del *Paglia*. E' un vulcano spento dell'epoca terziaria, che poggia su vasta base calcare; e sulle sue calate sorgono i paesi di *Campi-*

(a) Più recenti studi ne fanno autore Erfone, potente longobardo, che, nel 760 circa, quivi si ritirò a penitenza e costituì la prima comunanza. Una bibbia Amiatina peraltro, conservata nella *Laurenziana*, porta la data del 754 e la firma di un monaco amiatino di nome Servando. Una consacrazione della chiesa avvenne nel 1036, ed il papa Benedetto IX vi spedì un cardinale come legato.

là della Valle del Paglia. Si scorge sulla sua vetta la grande croce votiva e s'intravvedono, sulla pendice occidentale, l'*Abbadia di San Salvatore* e *Pian Castagnaio*.

rese Radicofani a Ghino. Nel 1380 il castello fu comprato da Cione Salimbeni. Nel 1411 il celebre capitano Tartaglia prese Radicofani e lo mise a ferro e fuoco e poi lo vendette ai Senesi, che tanto l'ambivano, e che ottennero dietro pagamento di 6000 fiorini d'oro, il riconoscimento di quel possesso da Giovanni XXIII, il quale trovavasi a corto di denaro. Fu stabilito un vicariato per 60 anni, dal 1412, con un censo annuo di 40 lire. Si deve ai Senesi la costruzione della via postale moderna, la riedificazione della rocca ed altri lavori nel castello *(a)*. Pio II nel 1459 la cedette definitivamente alla sua patria: Siena. Sotto Paolo III messer Antonio Bellanti fu decapitato nel cortile della rocca, per aver fatto parte del governo dei nove in Siena. Cesare Borgia vi portò rovina e strage. Radicofani nel 1559 prestò giuramento di fedeltà a Cosimo I, che, peraltro, seguitò a pagare il censo alla Chiesa.

Radicofani - La Rocca

Memorabile è il passaggio di Pio VI, nel 1798, quando, detronizzato, venne deportato in Francia, e quello di Pio VII, che vi pernottò nel 1804, e, dalla loggia della locanda della Posta, benedì il popolo plaudente. Vi ritornò quel pontefice nel 1809 quando, deportato anch'egli dai Francesi e guardato da due commissari dovette passare la notte in una misera stamberga, ove mancavano persino i vetri alle finestre. Vi ritornò nel 1815 di passaggio e volle rivedere la stanza nella quale aveva pernottato nel 1809, in istato di prigionia, e fece dare un buon regalo alla ostessa che in quella circostanza si era mostrata premurosa verso di lui (Pacca. *Relazione del viaggio di Pio VII*, ecc. *(b)*.

(a) I Senesi tagliarono la nuova strada, attraverso il *Poggio della Lona* abolendo la vecchia Via *Francisca* come allora si chiamava la Via *Cassia*.

(b) Il fabbricato della Posta fu già un Casino di Caccia mediceo, che ospitò principi e l anche imperatori nonchè illustri personaggi italiani e stranieri. Oggi è stato restaurato e trasformato in villa dal cav. Luigi Bologna, lo stesso che ha ricostruita la rocca con grande intendimento di arte coadiuvato dal comm. Pelco Bacci sopraintendente ai monumenti (cfr. *Della Rocca di Radicofani - Cenni sulla istoria e sul restauro* ecc. - *MCMXXVIII*).

Bagni S. Filippo.

Si scende nella valle del *Formone*, che la strada traversa sopra un ponte a quattro archi, alla quota di m. 425, ed al chilometro 164, e, poco al di là del ponte, una strada a sinistra porta ai *Bagni S. Filippo* (m. 600) (1), a *Campiglia d'Orcia* (m. 810) ed a molti altri paesi al Nord dell'Amiata.

La strada maestra procede in salita, a sinistra del torrente *Formone*, e passa a *Riccorsi* (m. 399) antica posta, ed, al miglio LXXIV, si presenta il pittoresco quadro della salita ripidissima, nel fianco di una valletta erbosa.

Al chilometro 57° da *Siena*, si trova un altro bivio, a sinistra, per *Campiglia d'Orcia* (Km. 3,4) ed altri paesi.

Osteria Gallina.

Con molti serpeggiamenti, si scende, ancora, lungo il fosso *Galluzzi* e traversato, sopra un ponte, il fosso *Villora* (m. 312), si giunge, poco dopo, all'osteria *Gallina*.

L'antica strada era più diretta, e passava il fosso *Rufinella* tributario del *Galluzzi*. Oggi quel tratto di via serve per comunicare con *Bricole di sopra* e *Bricole inferiore*, piccoli agglomerati di case coloniche.

Poco oltre l'osteria *Gallina* una strada a destra conduce a *Pienza* (2) (Km. 16,9) ed altri paesi del senese.

---

glia, l'*Abbadia di S. Salvatore*, *Pian Castagnaio*, *Santa Fiora*, *Arcidosso* e *Castel del Piano*, tutti situati tra le quote 632 ed 829. Nel 1911 vi fu innalzalta nella vetta, presso il segnale trigonometrico, una grande croce di ferro alta m. 21,50.

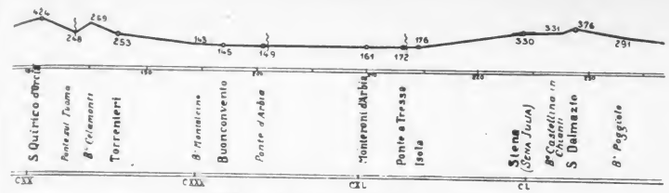
Il CARDUCCI l'ha cantato con sublimi versi, ed ebbe ore di celebrità nello scorcio del passato secolo per le vicende comico-religiose del fanatico David Lazzaretti di Arcidosso (*a*).

(1) *Bagni S. Filippo*. Sono celebri questi bagni termali per le loro acque solfuree, ricche di carbonato di calce che lasciano intorno grandi depositi di travertino. Il nome proviene loro da S. Filippo Benizzi che con un colpo di bastone le fece scaturire. Fin dal tempo mediceo vi sorse uno stabilimento che fu sempre più ampliato in seguito.

Presso i *Bagni di S. Filippo*, al Sud del paese, nel 1898 ove dicesi il *Vignone*, si sono trovate 14 tombe antiche, appartenenti ad una necropoli romana dell'epoca imperiale. Ciò dimostra l'esistenza presso quei bagni di un *vicus* romano, o di qualche stabilimento balneare (PELLEGRINI, *N. S.*, 1898).

(2) *Pienza* (m. 491). Questa moderna cittadina sorse per volere di Pio II, ed è un vero gioiello del rinascimento, dovuto al genio dell'insigne architetto Bernardo Rossellino da Settignano (1409-64). Esisteva in quella località un piccolo villaggio denominato *Corsignano* di proprietà della famiglia Piccolomini, donde uscì Enea Silvio, poi papa Pio II. Interessano la piazza, la cattedrale (di cui attualmente si sta ultimando il radicale restauro che ha salvato l'insigne monumento), il palazzo episcopale ed il comunale; quello dei Piccolomini, capolavoro del Rossellino, quello degli Ammanati; la chiesetta romanico-gotica di S. Franc-

(*a*) BARZELLOTTI, *Monte Amiata e il suo profeta*.



Profilo S. Quirico d'Orcia-B. Poggiolo

Al miglio LXX, o poco dopo, la via moderna devia a sinistra, per passare il fiume *Orcia* sotto *Bagno Vignoni* (m. 310) ove il letto è ristretto; mentre anticamente andava diretta al fiume che oggi dilaga e lascia molti relitti.

Ponte sull'Orcia.

Poco dopo il miglio 69 si passa con la strada il torrente *Onzola* sopra un alto e caratteristico ponte; tra questo ed il fiume *Orcia* (1) trovasi la *Posta* che nei tempi non lontani aveva la sua importanza, per essere il punto ove diramava la strada per i paesi dell'*Amiata* e del *Grossetano*.

Il fiume si passa sopra un ponte a cinque archi (m. 262). Una via, a sinistra, conduce al *Bagno Vignoni* ove si trovano le sorgenti di acque ricche di anidride carbonica a 46°, note fin dal tempo dei Romani e dove si recò nel 1490 Lorenzo il Magnifico, per farne la cura.

Presso i bagni termali, si trovò una iscrizione dedicatoria alle Ninfe (C. I. L. XI, 2595), ora dispersa, non che tombe a fossa romane, ed altre antiche costruzioni.

S. Quirico d'Orcia.

Dopo il miglio LXVIII, la strada costeggia il fosso *Rigo*, e tra il LXVI ed il LXV miglio da Firenze, entra in *S. Quirico d'Orcia* (m. 424), per l'arco della pittoresca torre di *Porta Romana* (2).

---

sco ed il Museo, ricco di arazzi fiamminghi e di pitture dei più rinomati artisti del rinascimento, non che di orificerie, piviali e pastorali preziosissimi (*Guida del T. C. I.*, 1923, con pianta).

(1) Il fiume *Orcia* è l'antico *Vadus Ursus* che scende dal monte *Cetona* e sbocca nell'*Ombrone*, traversando una delle valli principali della provincia di Siena. Riceve le acque dal torrente *Asso*, dal fiume *Ente* ed altri corsi minori.

(2) *S. Quirico d'Orcia* (*S. Quirico in Osenna*) fu luogo importante nel medioevo, conteso fra le diocesi di Siena e di Arezzo. Nel 1016 apparteneva alla contessa Willa, figlia di re Teudice, che la cedè ai monaci del *Monte Amiata*. Federico II vi eresse una *corte regia*, sede di un giudice, e più tardi di un vicario imperiale. Dopo il 1256 ebbe i podestà, nominati dalla Repubblica senese, della quale seguì poscia le sorti.

Meritano in città d'essere osservati il Palazzo Pretorio, la Collegiata o Pieve di Osenna, con portale romanico, bassorilievi rappresentanti la lotta dei mostri ed altro, con cariatidi, attribuito a Nicola Pisano. Nell'interno, imbaroc-

Traversata la città e lasciata a destra la *Porta dei Cappuccini*, ove una strada conduce a *Pienza* (Km. 8,8) e oltre, la *Cassia* esce a ponente. Un chilometro e mezzo di strada si distacca, a sinistra, per la *Madonna del Riguardo* (m. 390), scendendo, con una curva, alla quota 248, e tra il miglio LXIV ed il LXIII, sul torrente *Tuoma*, confluente dell'*Asso*, che si traversa nelle vicinanze di *Torrenieri*, ove una via a destra conduce nell'Aretino.

Torrenieri.

Torrenieri (m. 253) trovasi al 36° chilometro da Siena e tra il miglio LXII ed il LXI da Firenze. Il tratto di strada da *S. Quirico* a *Torrenieri* fu rifatto nel 1808, quasi completamente. Quivi si cominciano a vedere le campagne coltivate a viti sostenute da canne e tenute bassissime. Il vino che producono è molto apprezzato. La via a destra porta dopo *Torrenieri* ad *Asciano* ed oltre, la sinistra a *Montalcino* (Km. 9). Al miglio LXI la via antica proseguiva diretta ma in ripida discesa, per evitare la quale, fu, con molte curve e controcurve, allungata sulla destra.

Percorsa la fertile valle del *Serlate*, che scorre incassato nelle ripe, e che si traversa tra il miglio LIX ed il LVIII, al *fosso del Tavolato* troviamo un incrocio di due vie; quella a destra per la fattoria *Resta* (m. 222) e quella a sinistra per *Montalcino* (Km. 14).

Buonconvento. Fiume Ombrone.

Per un miglio e mezzo circa la via con un bel rettilineo raggiunge *Buonconvento* (m. 145) (1), che trovasi sulla sponda sinistra dell'*Ombrone*,

---

chito, vi è un prezioso trittico di Sano di Pietro; il coro, di legno intagliato, è del rinascimento e le pitture sono della scuola del Sodoma. La chiesetta romanica di S. Maria è del XII secolo. I Chigi di Siena vi hanno un palazzo bene arredato, fabbricato dal cardinale Flavio (sec. XVII).

Nel territorio di *S. Quirico d'Orcia* si sono ritrovate molte tombe etrusche e romane, fin dal 1751 (PECCI, *Novelle letterarie*, 1751), con urne ed un sarcofago della gente VETE, III-II secolo a. C. (*Mus. arch.*, Firenze e *Mus. Borgiano*, Velletri). Sulla strada che conduce a *Ripa d'Orcia* (m. 468) vi sono numerose tombe a ipogeo etrusche e romane che costituiscono una vera *Via delle Tombe*. Vi si trovano urnette delle famiglie *Vettia, Sarronia, Satella, Papiria, Celia, Gallia, Volumnia, Magnia* ecc. ecc.

Nel 1898, lungo il fosso di Schifanoia, sotto il castello di *Vignoni* si rinvenne un tomba etrusca del sec. v a. C., con la solita suppellettile di vasi di bucchero e con il cadavere ben conservato.

Una lapide ricorda il passaggio di Pio VI quando fu deportato, in Francia, ed alloggiò in quel palazzo, ospite del cardinale Zondadari. Egualmente Pio VII, nel 1804, recandosi a Parigi vi si trattenne per visitare il cardinale Fesch, malato di gola.

(1) *Buonconvento*. Sorse questa località nel XIII secolo dalle rovine del castello di *Percenna*, che trovavasi a poca distanza, a levante, sul poggio che

e che deve la sua rinomanza all'esservi morto Arrigo VII di Lussemburgo nel 1313 (1).

Attraversato l'*Ombrone* la via percorre la valle dell'*Arbia* ed al miglio LIV trova *Serravalle* (m. 170), piccola borgata che precede di circa un chilometro *Ponte d'Arbia* (m. 169) grossa borgata che prende il nome dal ponte sul torrente omonimo, sul quale passa la Via *Cassia*, per correre alla destra del medesimo.

Lucignano d'Arbia. Monteroni d'Arbia.

Per *Poggettone*, *Sorbetella*, *Ss. Rose* (m. 183), ove una via a sinistra conduce a *Curiano*, la via prosegue, sempre in pianura, fino a *Lucignano d'Arbia* (m. 197) (2) che traversa, e prosegue tra magnifici vigneti fino a raggiungere *Monteroni d'Arbia* (m. 161) tra il XLIX ed il XLVIII miglio da Firenze (3).

Buonabitacolo.

Tra *Monteroni* e *Buonconvento* eravi, nel 1800, un'altra stazione di posta, detta *Buonabitacolo*, che un viaggiatore anonimo dell'epoca dice: « mal gli conveniva quel nome per la perniciosa qualità dell'aria ». Oggi

---

ha conservato il nome (m. 268). Appartenne ai Senesi. Arrigo VII di Lussemburgo mentre, reduce dai bagni di *Macereto*, si recava a combattere Roberto re di Napoli, quivi giunto malato, morì il 24 agosto del 1313. Si disse che la malaria l'aveva colpito nel suo viaggio, ma alcuni reputati scrittori non escludono che possa essere stato avvelenato con un'ostia consacrata. Ladislao re di Napoli, nel 1408, con numeroso esercito si portò a *Buonconvento* e lasciò che i suoi soldati dessero il saccheggio e rovinassero i campi del territorio.

(1) *L'Ombrone (Umbro)*, è per importanza, il secondo fiume della Toscana. Nasce dal *Poggio Macchioni*, al Nord di *Castelnuovo Berardenga*, e raccoglie le acque dei *bagni di Rapolano;* passa sotto *Asciano*, *Buonconvento*, e presso *Monte Antico*, ove riceve il contributo dell'*Orcia*, dell'*Asso* e dell'*Ente*, con altri rivi minori. Volge a *Paganico* e passa sotto *Campognatico*, *Istia*, sboccando nella pianura di *Grosseto* a pochi chilometri dalla città. Si getta nel *Tirreno* dopo un percorso di oltre 160 chilometri. Il suo bacino imbrifero si valuta a kmq. 3480.

La *tavola Peutingeriana* lo traccia arbitrariamente e confonde con la stessa denominazione *Umbro fl.*, l'*Ombrone* e l'*Ambra*. Lo riporta anche l'*itineraio Antoniniano*, a XII miglia dal porto Talamone *(Fluvium Umbronis)* e sulla Via *Aurelia* antica.

(2) *Lucignano d'Arbia*. Castello senese del quale la Pieve nascosta tra le balze, fra il cassero e l'alta fortezza ricorda le altre contemporanee governate dal vescovo di Siena e poi cedute alla rivale Arezzo. Nella chiesa di S. Francesco vi sono pitture di artisti senesi ed in quella della SS. Annunziata molti lavori dei Vanni e dei loro scolari. Il Palazzo Pretorio conserva preziosi lavori di oreficeria di Ugolino dí Vieri e Gabbriello d'Antonio di Lorenzo.

(3) *Monteroni d'Arbia*. Feudo della famiglia Monteroni di Siena, che edificò in Roma la chiesa di *Santa Maria in Monteroni*, presso il palazzo Della Valle, con ospedale, in cui per tre giorni si albergavano i pellegrini senesi (MARTINELLI, *Roma Sacra*).

quella stazione è scomparsa; probabilmente il luogo di posta si trovava ove ora è sorta la grossa borgata di *Ponte d'Arbia*, dopo bonificata la valle in cui scorre il torrente di quel nome.

Prima di giungere al miglio XLVII, una strada a sinistra conduce a *Cuna di Val d'Arbia*, con breve tragitto, passando a traverso il *canale della Gora* scavato per bonificare la valle. Qui la storia registra una fermata di Paolo III nel 1541, quando, pregato da Carlo V, si recò a Lucca, accompagnato da 6 cardinali, 24 prelati, ambasciatori e cavalieri.

Ponte a Tressa. Poggio delle forche.

A *Ponte a Tressa* (m. 172) tra il miglio XLVII ed il XLVI si passa il torrente *Tressa*, che si getta nell'*Arbia*, poi *Isola* (m. 176), *Colle di Malamerenda* (m. 233) al 44° miglio, le *Fornaci* di Casanova (m. 240) al 43°, sotto al *Poggio delle Forche* (m. 253) che probabilmente, come altri, serviva per innalzarvi quei patiboli a monito dei malandrini che infestavano la strada, specialmente in tempo di pellegrinaggi e di giubilei.

Siena — La Lupa

Siena.

Vengono poscia la *Coroncina* (m. 250), la *Cerchiaia* al miglio XLII, e tante altre piccole località, che fiancheggiano la strada fino a *Siena*, ove si entra per la *Porta Romana*. Siamo a 218 chilometri da Roma e 70 da Firenze (1).

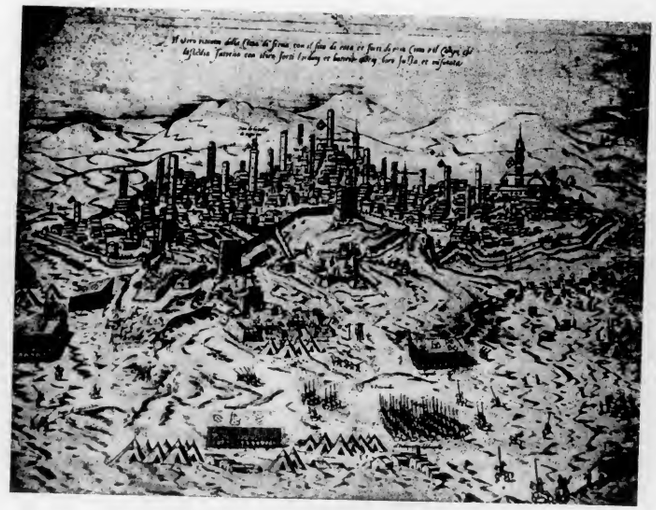
(1) *Siena (Sena Julia* della tavola Peutingeriana, *Sena Vetus)*. Di questa celebre città, che occupa uno dei primi posti negli annali d'Italia, daremo solo un

Da Siena a Firenze. Porta Camollia.

Per andare da Siena a Firenze la Via *Cassia* moderna esce dalla *Porta Camollia* (1604) nel cui lato esterno, vi è il saluto ai visitatori « *Cor magis*

breve sunto, sia della storia, come dei monumenti, rimandando il lettore alle moderne guide per i maggiori particolari *(a)*.

Siena nasconde nel fitto velo della leggenda le sue origini. Due sono le tradizioni specialmente note e alle quali si collegano poi tutte le altre. La più antica è che la città fu fabbricata dai Galli di Brenno; Giovanni di Salisbury



Siena — Assedio degli imperiali

(sec. XII) riferisce questa leggenda come celebre. Goffredo da Viterbo la cantò in versi latini e Fazio degli Uberti e Francesco Berlinghieri in versi volgari. Dai *Senoni* fondatori venne il nome di *Sena*. L'altra tradizione racconta che i figli di Remo, Senio ed Aschio, fuggendo da Roma, ove Romolo li minacciava di morte, portando seco loro il sacrario della lupa, giunsero sulla riva del *Tressa*, e posero mano a costruirvi un castello cui posero il nome di *Senio*. Di certo abbiamo che la città ebbe origine etrusca e che etrusco è anche il nome. Debellata l'Etruria *Siena* passò sotto il dominio dei Romani e più tardi Augusto, nel 724 di Roma, vi dedusse una colonia militare, che prese il nome di *Sena Julia*.

Fu evangelizzata da Ansano Anicio, al tempo di Diocleziano (303 d. C.). Centro ragguardevole al tempo della dominazione longobarda, fu retto da conti e poi da vescovi (sec. XI). Si mantenne ghibellina al tempo di Federico Barbarossa,

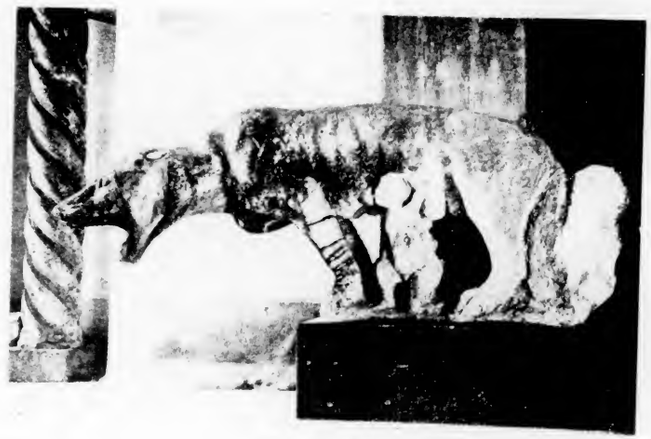
(a) Guida del T. C. I., 1929.

quella stazione è scomparsa: probabilmente il luogo di posta si trovava ove ora è sorta la grossa borgata di *Ponte d'Arbia*, dopo bonificata la valle in cui scorre il torrente di quel nome.

Prima di giungere al miglio XLVII, una strada a sinistra conduce a *Casa di Val d'Arbia*, con breve tragitto, passando a traverso il *canale della Gora* scavato per bonificare la valle. Qui la storia registra una fermata di Paolo III nel 1541, quando, pregato da Carlo V, si recò a Lucca, accompagnato da 6 cardinali, 24 prelati, ambasciatori e cavalieri.

Ponte a Tressa. Poggio delle forche.

A *Ponte a Tressa* (m. 172) tra il miglio XLVII ed il XLVI si passa il torrente *Tressa*, che si getta nell'*Arbia*, poi *Isola* (m. 176), *Colle di Malamerenda* (m. 233) al 47° miglio, le *Fornaci* di Casanova (m. 240) al 53°, sotto al *Poggio delle Forche* (m. 253) che probabilmente, come altri, serviva per innalzarvi quei patiboli a monito dei malandrini che infestavano la strada, specialmente in tempo di pellegrinaggi e di giubilei.



Siena — La Lupa

Siena.

Vengono poscia la *Coroncina* (m. 250), la *Cerchiaia* al miglio XLII, e tante altre piccole località, che fiancheggiano la strada fino a *Siena*, ove si entra per la *Porta Romana*. Siamo a 218 chilometri da Roma e 70 da Firenze (1).

(1) *Siena* (*Sena Iulia* della tavola Peutingeriana, *Sena Vetus*). Di questa celebre città, che occupa uno dei primi posti negli annali d'Italia, daremo solo un

Da Siena a Firenze. Porta Camollia.

Per andare da Siena a Firenze la Via *Cassia* moderna esce dalla *Porta Camollia* (1604) nel cui lato esterno, vi è il saluto ai visitatori « *Cor magis* breve sunto, sia della storia, come dei monumenti, rimandando il lettore alle moderne guide per i maggiori particolari (*a*).

Siena nasconde nel fitto velo della leggenda le sue origini. Due sono le tradizioni specialmente note e alle quali si collegano poi tutte le altre. La più antica è che la città fu fabbricata dai Galli di Brenno; Giovanni di Salisbury

Siena — Assedio degli imperiali

(sec. XII) riferisce questa leggenda come celebre. Goffredo da Viterbo la cantò in versi latini e Fazio degli Uberti e Francesco Berlinghieri in versi volgari. Dai *Senoni* fondatori venne il nome di *Sena*. L'altra tradizione racconta che i figli di Remo, Senio ed Aschio, fuggendo da Roma, ove Romolo li minacciava di morte, portando seco loro il sacrario della lupa, giunsero sulla riva del *Tressa*, e posero mano a costruirvi un castello cui posero il nome di *Senio*. Di certo abbiamo che la città ebbe origine etrusca e che etrusco è anche il nome. Debellata l'Etruria *Siena* passò sotto il dominio dei Romani e più tardi Augusto, nel 734 di Roma, vi dedusse una colonia militare, che prese il nome di *Sena Iulia*.

Fu evangelizzata da Ansano Anicio, al tempo di Diocleziano (303 d. C.). Centro ragguardevole al tempo della dominazione longobarda, fu retto da conti e poi da vescovi (sec. XI). Si mantenne ghibellina al tempo di Federico Barbarossa,

(*a*) Guida del T. C. I., 1929.

tibi Sena Pandit » cioè: più che la porta Siena ti apre il cuore. La porta Camollia fu costruita su disegno del pittore Alessandro Casolani (1552-1606).

ma nel 1177 si rappacificò col pontefice Alessandro III. Nel 1186, invano assediata da Enrico figlio del Barbarossa, ritornò in buoni rapporti con l'Impero, Rivale di Firenze, dovette lottare aspramente con quella Repubblica, fino alla dura pace, conclusa nel 1235, che le inflisse peraltro dolorose rinuncie. La tranquillità, succeduta a quel periodo di lotte, fu ai Senesi propizia per lo sviluppo dei commerci e delle arti. Altra pace fecero i Senesi con Pisa nel 1254, che l'avvantaggiò per i porti della Maremma. La lotta tra i Guelfi fiorentini ed i Ghibellini senesi, ebbe il suo epilogo nella famosa giornata di *Montaperti* del 4 settembre 1260, ove i Fiorentini furono disfatti. Siena da quel giorno prese il nome di *Civitas Virginis*. Per settanta anni un consesso oligarchico di ricchi mercanti tenne il governo dal 1277 (affreschi del palazzo pubblico). La carestia del 1326, la peste del 1348 fecero sollevare il popolo ed i nobili contro quel potere. Si successero governi effimeri, ma democratici, fino al 1385, quando la città si diede, per stanchezza, a Gian Galeazzo Visconti duca di Milano nel 1399; ma, alla sua morte, si riscosse a libertà (1404).

Siena — Porta Camollia

Santa Caterina (1347-1380) e S. Bernardino (1380-1444) molto si adoperarono perchè la pace regnasse fra i partiti. Ma le lotte non cessarono, fra *Libertini* e *Noveschi*, che si succedevano al potere, fino a quando Clemente VII che favoriva questi ultimi, non ebbe mandato, nel 1526, un esercito, che essendo stato disfatto, lasciò padroni della città i *Libertini*. Nel 1530 gl'imperiali di Carlo V entrarono in città, e riformarono il governo a vantaggio dei *Noveschi*, ma poi, nel luglio 1552, vennero cacciati da Siena. Carlo V riuscì, dopo averla assediata dal 1553 al 1555, e dopo una delle più valorose ed accanite difese che registri la storia, ad ottenerne la resa il 17 aprile 1555. Nel 1559 passò sotto Cosimo I. Dopo i Medici, la governarono i duchi di Lorena, ed al tempo di Napoleone divenne capoluogo del compartimento dell'Ombrone. Nel 1859 fu la prima città di Toscana a deliberare l'annessione al Regno d'Italia.

La *Porta Romana*, già *Porta Nuova* ha una maestosa antiporta, a guisa di torrione, disegnata dai fratelli Agostino ed Agnolo da Siena, circa il 1320. La pittura esterna è di Ansano di Pietro del 1440. Le altre porte hanno tutte importanza artistica e storica. Oggi ne sono aperte sette, la *Camollia (Camullia)* detta anche *Fiorentina* con l'epigrafe del 1604 qui sopra ricordata; la *Romana*, già descritta; la *San Marco* del 1229 con antiporta di Baldassarre Peruzzi, ove parte la strada per *Grosseto;* la *Pispini* o di *S. Viene*, una delle più antiche, donde si esce per andare ad Arezzo, e per la *Cassia* antica a *Chiusi;* nel 1326 vi fu innalzato un torrione, sul quale, più tardi, il Sodoma dipinse il *Presepio* con un angelo meraviglioso; la *Laterina*, compiuta nel 1528, oggi limitata al tra-

Al di là, incomincia il Viale Vittorio Emanuele III nel quale a sinistra una *colonna*, con gli stemmi dell'Impero, del Portogallo, di Siena e dei Piccolo-

sporto dei defunti al cimitero; la *Fontebranda;* la *Ovile* del 1300, e quella *Tufi* attribuita ad Agnolo di Ventura (1325).

Siena è ricca di antichi palazzi e case caratteristiche per il loro stile locale che i cittadini tengono, con lodevole tenacia, a conservare. Così ancora le piazze

Siena — Porta Romana

come *Piazza del Campo*, l'antica *Campus Fori*, oggi piazza Vittorio Emanuele II, ove sboccano undici vie e che ha la forma di una valva di conchiglia, con la sua *Fonte Gaia*, riproduzione del Sarrocchi (1868) da quella di Jacopo della Quercia. Questa piazza è celebre per essere il campo ove si svolse tutta la vita senese. Oggi vi si corre il *Palio* il 2 luglio ed il 16 agosto di ogni anno, istituito nel 1659. La *Piazza del Duomo*, con l'affascinante visione della Cattedrale, quella della

libi Sena Pandit (1901) — più che la porta Siena ti apre il cuore. La porta Camollia fu costruita su disegno del pittore Alessandro Casolani (1552-1606), ma nel 1477 si rappacificò col pontefice Alessandro III. Nel 1186, quando assediata da Enrico figlio del Barbarossa, ritornò in buoni rapporti con l'Impero. Rivale di Firenze, dovette lottare aspramente con quella Repubblica, fino alla dura pace, conclusa nel 1235, che le inflisse peraltro dolorose rinunce. La tranquillità, succeduta a quel periodo di lotte fu ai Senesi propizia per lo sviluppo dei commerci e delle arti. Altra pace fecero i Senesi con Pisa nel 1254, che favorì vantaggio per i porti della Maremma. La lotta tra i Guelfi fiorentini ed i Ghibellini senesi, ebbe il suo epilogo nella famosa giornata di *Montaperti* del 4 settembre 1260, ove i Fiorentini furono disfatti. Siena da quel giorno prese il nome di *Civitas Virginis*. Per settanta anni un consesso oligarchico di ricchi mercanti tenne il governo dal 1277 (affreschi del palazzo pubblico). La carestia del 1326, la peste del 1348 fecero sollevare il popolo ed i nobili contro quel potere. Si successero governi effimeri, ma democratici, fino al 1385, quando la città si diede, per stanchezza, a Gian Galeazzo Visconti duca di Milano nel 1389; ma, alla sua morte, si riscosse e a libertà (1404).

Siena — Porta Camollia

Santa Caterina (1347-1380) e S. Bernardino (1380-1444) molto si adoperarono perchè la pace regnasse tra i partiti. Ma le lotte non cessarono, fra *Libertini* e *Noveschi*, che si succedevano al potere, fino a quando Clemente VII che favoriva questi ultimi, non ebbe mandato, nel 1526, un esercito, che essendo stato disfatto, lasciò padroni della città i *Libertini*. Nel 1530 gl'imperiali di Carlo V entrarono in città, e riformarono il governo a vantaggio dei *Noveschi*, ma poi, nel luglio 1552, vennero cacciati da Siena. Carlo V rinsel, dopo averla assediata dal 1553 al 1555, e dopo una delle più valorose ed accanite difese che registri la storia, ad ottenerne la resa il 17 aprile 1555. Nel 1559 passò sotto Cosimo I. Dopo i Medici, la governarono i duchi di Lorena, ed al tempo di Napoleone divenne capoluogo del compartimento dell'Ombrone. Nel 1859 fu la prima città di Toscana a deliberare l'annessione al Regno d'Italia.

La *Porta Romana*, già *Porta Nuova* ha una maestosa antiporta, a guisa di torrione, disegnata dai fratelli Agostino ed Agnolo da Siena, circa il 1320. La pittura esterna è di Ansano di Pietro del 1430. Le altre porte hanno tutte importanza artistica e storica. Oggi ne sono aperte sette, la *Camollia* (*Camullia* detta anche *Fiorentina* con l'epigrafe del 1604 qui sopra ricordata; la *Romana*, già descritta; la *San Marco* del 1229 con antiporta di Baldassarre Peruzzi, ove parte la strada per *Grosseto*; la *Pispini* o di *S. Viene*, una delle più antiche donde si esce per andare ad Arezzo, e per la *Cassia* antica a *Chiusi*; nel 1326 vi fu innalzato un torrione, sul quale, più tardi, il Sodoma dipinse il *Presepio* con un angelo meraviglioso; la *Laterina*, compiuta nel 1528, oggi limitata al transito dei tram; la *Ovile* del 1300, e quella *Tufi* attribuita ad Agnolo di Ventura (1325).

Di là, incomincia il Viale Vittorio Emanuele III nel quale a sinistra una *colonna*, con gli stemmi dell'Impero, del Portogallo, di Siena e del Piccolomini, ricorda il passaggio di Carlo V nel 1536.

Siena è ricca di antichi palazzi e case caratteristiche per il loro stile locale che i cittadini tengono, con lodevole tenacia, a conservare. Così ancora le piazze

Siena — Porta Romana

come *Piazza del Campo*, l'antica *Campus Fori*, oggi piazza Vittorio Emanuele II, ove sboccano undici Vie e che ha la forma di una valva di conchiglia, con la sua *Fonte Gaia*, riproduzione del Sarrocchi (1868) da quella di Jacopo della Quercia. Questa piazza è celebre per essere il campo ove si svolse tutta la vita senese. Oggi vi si corre il *Palio* il 2 luglio ed il 16 agosto di ogni anno, istituito nel 1659. La *Piazza del Duomo*, con l'affascinante visione della Cattedrale, quella della

mini, ricorda il luogo ove, nel 1452, avvenne l'incontro dell'imperatore Federico III con Eleonora di Portogallo (1).

Indipendenza, con l'*Accademia* ed il *Teatro dei Rozzi*, la *Alessandro Manzoni* solitaria e pittoresca, quella di *S. Domenico* (ora *Mazzini*); la *Salimbeni* bella ed euritmica, con la statua di Sallustio Bandini del Sarrocchi (1882), sono le principali della città.

La Cattedrale o Duomo di Siena è il più notevole monumento religioso della città. Fu innalzato nel XII secolo; la cupola fu costruita tra il 1259 ed il 1264, poi l'abside nel 1267, la facciata fu iniziata da Giovanni Pisano, tra il 1284 ed il 1299. Nel 1339 si volle ingrandire con un progetto grandioso che fu dovuto subito sospendere rinunciando ad un sogno fastoso (1382), contentandosi di ultimare le vecchie costruzioni. Perciò il monumento presenta irregolarità e asimmetrie senza peraltro che ne venga infirmata la bellezza dell'insieme.

L'interno è un vero museo di belle arti; non vi è angolo di questo maestoso tempio che sia rimasto trascurato, a principiare dal pavimento, istoriato dal Beccafumi, con musaico ed intagli. La cappella Chigi fu fatta costruire da Alessandro VII con ricchi marmi. I monumenti dei papi e dei cardinali senesi, sono tutte opere d'arte splendidissime. Un'arca antica, del tempo degli Antonini, è murata nel vestibolo. Nella libreria del Duomo, il Pinturicchio affrescò in 10 dipinti le gesta di Pio II, con disegni di Raffaello; nel centro della grande sala, ammirati il gruppo romano delle tre Grazie, ed il cenotafio del principe degli anatomici Paolo Mascagni detto scultore Stefano Ricci. Pregevoli i libri corali miniati da fr. Benedetto da Matera. Le altre chiese che meritano di essere visitate sono quella di S. Domenico (1221), che possiede la celebre tavola di Guido da Siena, dipinta nel 1270; la chiesa di S. Francesco che risale al 1326 poi restaurata nel sec. XV; S. Agostino del 1258, ridotta prima nel 1468, e poi nel 1773, con disegno del Vanvitelli; S. Martino, forse la più antica di Siena, dopo la Cattedrale; la Collegiata di S. Maria di Provenzano, la cui immagine è in grande venerazione, fu eretta nel 1594.

Il *Palazzo pubblico*, il più grandioso tra i palazzi gotici della Toscana, fu costruito tra il 1297 ed il 1310; è un gioiello d'arte esternamente ed internamente; la *Torre del Mangia* alta 88 metri, sec. XIV, è agile ed elegantissima; il *Palazzo del Capitano di Giustizia* (sec. XIII); la *Loggia del Papa* (1462); il *Battistero* o *San Giovanni;* il *Palazzo del Magnifico;* i *Musei* dell'*Accademia*, dell'*Opera del Duomo;* il *Botanico;* la *Pinacoteca; Fonte Branda* (sec. XI) sono tante meraviglie della città, « la bella addormentata » che vive del passato, sognando, fantasiosa e gentile, ospitale e con « aer dolce, lucida e serena ».

(1) Il GREGOROVIUS così racconta di quel « vaghissimo spettacolo ». « Il 24 febbraio 1452, Federico III uomo di trentacinque anni fuori *porta Camollia*, ricevette l'orfana del Portogallo, Eleonora, sorella di Alfonso, giovanetta sedicenne, per condurla a Roma, e ivi celebrare il matrimonio, contemporaneamente alla coronazione. Erano andate ad accoglierla, provenienti dal porto di Livorno magnifiche comitive di cavalieri e di cittadini: circondata da questi e dalla sua propria corte, veniva ella dunque, pur ecclissando la splendidezza di tutti quegli apparati col dolce fulgore dei suoi occhi bruni, col rossor verginale, col fiore vezzoso della sua giovinezza e delle sue forme meridionali (vedere la descrizione che ne fa il PICCOLOMINI ENEA SILVIO in *Histor. Frider.*, III, p. 63). Federico l'abbracciò, che parve fuori di sè dalla gioia. Quattro giorni durarono le feste in Siena, dove i portoghesi libertini ebbero lo affronto di vedere le ben costumate

Poco dopo l'*antiporta*, difesa avanzata della città, analoga a quella di *Porta Romana*, si trova a sinistra l'oratorio di *S. Bernardino* (polittico di Paolo di Gio. Fei [1372-1410]).

femine senesi ritirarsi dalle piazze, ove erano andate per ballare le danze nazionali ». PINTURICCHIO ha immortalato quell'incontro con una pittura che trovasi

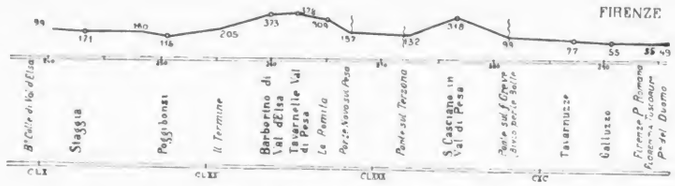
Siena — PINTURICCHIO: Incontro di Federico III con Eleonora di Portogallo a Porta Camollia

nella *Libreria* del Duomo tra le dieci che rappresentano la vita del grande senese Pio II.

Poco dopo l'*antiporta*, difesa avanzata della città, analoga a quella di *Porta Romana*, si trova a sinistra l'oratorio di *S. Bernardino* (polittico di Paolo di Gio. Fei [1372-1410]).

femine senesi ritirarsi dalle piazze, ove erano andate per ballare le danze nazionali ». Pinturicchio ha immortalato quell'incontro con una pittura che trovasi

Siena — Pinturicchio: Incontro di Federico III con Eleonora di Portogallo a Porta Camollia nella *Libreria* del Duomo tra le dieci che rappresentano la vita del grande senese Pio II.



Profilo Bivio Colle Val d'Elsa-Firenze

Palazzo dei Diavoli o dei Turchi.

Proseguendo poco oltre, si giunge al *Palazzo dei Diavoli* detto anche *dei Turchi* (m. 340). Si racconta come in quel palazzo fosse stata alloggiata la vedova dell'ultimo imperatore greco di Costantinopoli, Costantino XII Paleologo, e che vi fu scritto, per ciò, *Palatium Turcorum*. Il fratello di Costantino aveva donato al munifico Pio II, nel 1464, la sacra reliquia del braccio di S. Giovanni Battista, che quel pontefice volle fosse con grande solennità collocata nella Cattedrale di Siena. Il Comune ricompensò il donatore greco con 10.000 fiorini d'oro di camera (Moroni).

Partono dal piazzale del palazzo molte vie, che conducono alle ville signorili dei Senesi.

Proseguendo la Via *Cassia* passa sotto l'*Abbadia di S. Dalmazio* (m. 370) in una località detta il *quarto*, che corrisponde al IV miglio da Siena. Passa poscia a *Fornacelle*, *Ceppo*, *Monteresi* (miglio XXXV), si allunga nella *Valle di Merse*, lascia in alto a destra *Monteriggioni* (m. 271), grosso comune rurale, composto di undici frazioni oltre il castello murato.

Staggia.

Prima di giungere al miglio XXXI, si distacca, a sinistra, la via per *Colle di Val d'Elsa* (Km. 9), l'antico *Piticcianum*. A destra scorre il torrente *Staggia*, che proviene dalle alture senesi, e passa, con la strada, sotto il paese omonimo (m. 171). *Staggia* è un grosso castello, ricordato fin dal 1087, conteso tra i Senesi ed i Fiorentini, ed esposto continuamente ad assedi e saccheggi. Nella parrocchia, restaurata, ma che conserva ancora forme romaniche, si trova una tavola, attribuita al Pollaiolo, rappresentante la comunione di S. M. Egiziaca. Il castello è cinto di mura con torri medievali.

La *Cassia* traversa due volte il torrente, ed, al chilometro 24,5 da Siena, ne parte una strada a sinistra per *Volterra*, passando per *Colle Val d'Elsa* (chilometri 42).

Poggibonsi (*Mons imperialis*).

Al 27° chilometro da Siena si giunge a *Poggibonsi* (m. 115), uno dei più belli e forti castelli della Toscana, presso la confluenza del torrente

Staggia coll'*Elsa*. Nell'alto medioevo si chiamò *Poggiobonizzo*. Lo contesero tra loro Siena e Firenze. Fu distrutto da Guido di Monfort, nel 1270, dallo stesso che uccise in Viterbo Enrico di Cornovaglia nel marzo 1271.

Il paese odierno fu rifabbricato più tardi in luogo basso. Gli archeologi vi ritrovano un *Vicus Marti* di origine romana, supposizione non avvalorata da altro argomento che quello di trovarsi vicino ad un fiumicello chiamato *Marturi*. Arrigo VII vi fu accolto nel 1313, sul principio dell'anno, quando dopo aver desolato Firenze si dirigeva a Roma, invitato dal popolo romano a porre la sua residenza nella città eterna. Vedemmo già come giunto a *Buonconvento* malato, ivi morisse il 24 agosto dello stesso anno.

L'antico castello ghibellino fu, per volere di Enrico VII, ricostruito e gli fu dato il nome di *Mons Imperialis* (1).

Barberino di Val d'Elsa.

Traversato il torrente *Drove di Cinciano*, comincia una lunga salita fino a *Barberino di Val d'Elsa* (m. 347), borgo del quale si fa menzione dal 1054. Appartenne sempre ai Fiorentini. Ne ebbe origine la famiglia *Barbe-*

---

(1) Nel 1141 i Fiorentini con l'aiuto di Ulderico, marchese di Toscana, avevano contrastato ai Senesi il castello di *Marturi* detto poi *Poggibonsi* e scesi in armi avevano assalito i Senesi ed assediata la città loro. Nel 1150 ne divenne padrone Neri Corsini, signore di *Castellina*. Il vescovo di Volterra Ildebrando, che fungeva da vicario imperiale nel 1190, ebbe le rendite di *Poggibonsi* in cambio di un mutuo di 1000 marchi d'argento. Nel 1235, il 30 giugno, con la mediazione di Gregorio IX, fu conclusa in questo castello la concordia tra i Fiorentini ed i Senesi. Clemente VII passò per *Poggibonsi*, nel 1533, per recarsi a *Pisa*, proveniente da *Montepulciano*. Notiamo come, da *Acquapendente*, il pontefice ed il suo seguito, non proseguirono per la Via *Cassia*, ma, scesi al *Paglia (ad Paleam)* presero la via di *Montepulciano*, *Monte S. Savino*, *Borgo Gaioli*, per ritornare sulla detta via a *Poggibonsi*. Ragioni politiche, o perchè l'antica strada non era più praticabile, dovettero obbligare la comitiva papale a fare sì gran percorso (Martinelli, *De itinere Clementis VII usque Massiliam*). Egualmente Paolo III, nel 1538, da *Acquapendente* si portò a *Montepulciano*, *Monte Oliveto*, *Fosseto*, *Poggibonsi* (Id., *Pauli III, Itiner. versus Placentiam etc.*). Il cattivo stato della strada lo dimostra anche il fatto che Pio VII, nel suo viaggio di deportazione in Francia, nel luglio 1809, poco dopo *Poggibonsi*, ribaltò con la sua carrozza e ne uscì malconcio.

Poggibonsi soffrì nel 1362 molestie dai Pisani. La rocca rimasta incompiuta, dopo che Enrico VII l'aveva fatta ricostruire, fu ultimata da Lorenzo il Magnifico nel 1478, con i disegni di Giuliano da Sangallo. Nacquero in questo castello il celebre viaggiatore fra Nicolò da Poggibonsi, ed il pittore Simone da Poggibonsi (XV-XVI sec.). Una delle torri merlate dell'antico ipotetico *Vico di Marte* romano è stata adibita a campanile. Sono interessanti la *Collegiata*, o *Chiesa dell'Assunta*, quella di *S. Lorenzo*, e l'altra di *S. Lucchese* patrono della città, ove, tra le molte pitture e quadri antichi, è da osservare un affresco rappresentante la *Moltiplicazione dei pani*, monocromato di Gerino da Pistoia (morto nel 1519), che trovasi nel refettorio del convento.

rini e vi nacque *Francesco*, di quel nome, celebre poeta ed oratore, morto nel 1312.

Il castello conserva le antiche mura, due porte e nel palazzo pretorio vi sono, di fronte alla loggia, molti stemmi dei podestà. Nella chiesa, rifatta, vi si trovano, affreschi del '400, una tavola del Passignano, ed un busto dello scultore Pietro Tacca di Carrara (1580-1640), raffigurante il b. Davanzato. Fuori la porta di sotto, nel palazzo comunale, oltre ad una tavola di scuola senese, sono raccolte urne cinerarie etrusche, trovate nei dintorni.

Tavernelle.

Proseguendo al Nord la via passa per *Tavernelle* (m. 385), antica stazione di *posta*, che, certamente, ripete il suo nome da qualche *tabernula* della antica via. La parrocchia, di stile francescano (sec. XIII), fu restaurata nel 1889, e, nell'interno ha una *Annunciazione* di Neri di Bicci da Firenze (1471). Nel chiostro molte iscrizioni sepolcrali dal 1300 in poi.

A poca distanza da *Tavernelle* si trova sulla via maestra una località che porta il nome di *Strada*, che, probabilmente, rivela un qualche tratto di antica via « *strata* » ossia selciata.

Da *Tavernelle* la strada discende alla quota 140, al chilometro 19,5 da *Siena*. Il torrente *Pesa*, che dà nome alla valle (1), scorre alla sinistra della strada, che poi volge alquanto a N. Est per salire a *S. Casciano in Val di Pesa* (m. 310). Ci troviamo sopra il contrafforte che separa la valle del *Greve* da quella del *Pesa*, ove si gode un panorama superbo. Il comune comprende molte frazioni. E' terra murata e florida per i suoi commerci ed il suo territorio è ricco di acque minerali (2).

Raggiunta la pianura dove scorre il *Greve* (m. 100 c.), (3) si passa alle *Tavernuzze* (m. 77) ma, prima di giungervi, una strada a sinistra valica

(1) Il *Pesa* viene formato dall'unione di due torrenti, nel comune di *Radda*, alla base dei monti che dividono il *Chianti* dal *Valdarno superiore*, corre a S. O., e sbocca nell'*Arno*, dopo 48 chilometri di corso.

(2) *S. Casciano in Val di Pesa* (m. 315). E' una delle località più interessanti del *Chianti*. Villagio dell'XI, secolo fu quartiere generale di Enrico VII nel 1312. Nel 1326 venne devastato da Castruccio Castracani, e, nel 1354, occupato dalle compagnie di ventura di fra Moriale. Nel 1355 vi si costruirono un castello, del quale rimangono alcuni avanzi, sull'alto del colle, e le mura di difesa. Cosimo lo fortificò nuovamente nel '500. Nelle chiese di *S. Francesco* e della *Misericordia*, o *Santa Maria*, vi sono interessanti dipinti di G. B. Utili, di Simone Martini, del Vignali, di Ugolino da Siena, ed altri, attribuiti al Passignano, al Cigoli ecc. Nella *Collegiata* il fonte battesimale e qualche pittura, creduta del Ghirlandaio, ed altra di scuola fiorentina, meritano essere visitati *(Guida del T. C. I.*, 1929).

(3) Il fiume *Greve* ha origine al Sud del comune omonimo, e con giri tortuosi, percorre quella fertile vallata, che produce ottimi vini. Il fiume torrentizio ha un percorso di 37 chilometri e si getta nell'*Arno* a levante di *Empoli*.

il *Greve* sopra un ponte antico oggi detto degli *Scopeti*. Questa via potrebbe essere l'antica che da *San Casciano* scendeva a *Spedaletto* per il *Poggio degli Scopeti*. La via moderna fa delle grandi volute, prima di giungere sul *Greve*. Dalle *Tavarnuzze* si può fare l'escursione all'*Impruneta* (m. 275), abitato di epoca etrusca che ha preso il nome da un santuario detto di *Santa Maria in Pineta* (Km. 5,3).

Molte strade comunali diramano a destra e sinistra per i numerosi paesi che popolano quella prosperosa regione.

Certosa di Galluzzo.

Una di queste strade, prima che la via maestra giunga al *Ponte di Certosa*, che traversa il torrente *Ema*, sale sopra un colle, a sinistra, detto di *Montacuto* (m. 110), coperto di cipressi e di olivi, sul quale s'innalza la *Certosa di Galluzzo*, edificio splendido per nobiltà e ricchezza d'arte, ed uno dei più notevoli monumenti della Toscana (1).

Il paese di *Galluzzo* (m. 60) è un borgo di apparenza moderna che possiede un interessante *Palazzo del Podestà*, con stemmi (XV, XVI sec.).

Monastero di S. Gaggio o di S. Caterina al Monte.

La via vecchia prosegue per *S. Lucia a Massapagani*, antica parrocchia dell'XI sec., rifatta più volte, mentre la nuova passa presso il Cimitero evangelico degli *Allori*, e si ricongiunge, alla vecchia, a *Le due Strade*. *San*

(1) La *Certosa di Galluzzo*, detta anche di *Firenze* o di *Val d'Ema*, fu fondata da Niccolò Acciaiuoli (1310-1365), amico del Petrarca e del Boccaccio, e gran siniscalco del Regno di Napoli. Ivi sono sepolti oltre al fondatore anche il figlio Lorenzo. Non ci dilunghiamo troppo nella descrizione dell'edificio e delle opere d'arte che contiene, trovandosi in tutte le guide italiane ed estere quanto lo riguarda, sia storicamente che artisticamente *(a)*. Il portico è del XVI secolo e la facciata barocca è della stessa epoca, ma restaurata e quasi rifatta nel 1844. L'interno è con volte a costoloni. La *Cappella di Maria*, fatta costruire dal cardinale Agnolo Acciajuoli,, sulla fine del '300, fu da poco restaurata. L'*Arca di Nicola Acciaiuoli* è attribuita, forse erroneamente, all'Orcagna, ma è certo di buona scuola fiorentina, della fine del '300; in terra le pietre tombali della famiglia. Nella *Cappella di S. Andrea*, evvi lo splendido *monumento sepolcrale del Card. Agnolo Acciajuoli*, del 1409. Il coro dei monaci, in legno, è un magnifico lavoro di intaglio ed intarsio di Dom. Atticciati e dei fratelli Baglioni, su disegno di Cos. Feltrini (1591). Meritano attenzione, il *Presbiterio* ricco di decorazioni marmoree; la *Sacrestia* con i suoi splendidi armadi (1778); la *Cappella delle reliquie*, il *Parlatorio* con le vetrate del 1580, e le terrecotte Robbiane. Notevoli anche i *chiostri*, il grande ed il piccolo; il *refettorio*, la *foresteria* e la *farmacia*, ove, come in tutte le *Certose*, si può gustare una specialità del luogo, il liquore cioè *Val d'Elsa* del cenobio.

(a) Una descrizione degna del monumento è comparsa sulla *Guida del T. C. I.* del 1929.

Leone Magno è chiesa moderna (1887), ma graziosa per il suo stile romanico (arch. Pirisini) Il *Monastero di S. Gaggio* o di *S. Caterina al Monte* sta sopra il poggio ove sale la strada (m. 98), ed è costruzione della prima metà del sec. XIV, circondata da alte mura che le danno l'aspetto di una fortezza. La chiesa, a volte ogivali, è un raro esempio di chiesa monastica.

Con forte discesa la via traversa un sobborgo moderno e giunge al piazzale di *Porta Romana*. Questo massiccio torrione, mozzato, è fiancheggiato, a destra, dagli alberi del *Giardino di Boboli*. Gli affreschi nell'interno, e sull'arco, sono del Franciabigio.

La costruzione è del 1326. La Via *Romana* antica proseguiva per la omonima moderna e per via Guicciardini, passando per piazza Pitti, si fermava al *Ponte Vecchio* sull'Arno.

Qui ha termine la *Cassia* che chiameremo *Senese* per distinguerla dall'antica *Cassia Aretina* che passiamo ora ad illustrare (1).

Da Arezzo a Rignano sull'Arno (*Via Clodia - Ad Fines seu Casas Caesarianas*).

Dalla città di *Arezzo* un'antica strada romana, che in alcune carte è chiamata Via *Clodia*, costeggiava i monti di *Pratomagno* sulla *Valdarno*, mantenendosi ad alta quota. Di essa il tracciato approssimativo è il seguente.

Si esce da *Arezzo* dalla porta S. Clemente, e dopo un lungo rettifilo di chilometri 6,4 si giunge a *Quarata* (m. 250) (2). Discende la via, dopo

---

(1) Alla confluenza del *Mugnone* con l'*Arno* dovette esistere una vetusta borgata, cui si sovrappose più tardi una colonia fiesolana etrusca. Questa, al tempo di Silla, divenne municipio romano, ricordato coll'appellativo di *splendidissimum*. Abbandonata dai veterani decadde, per risorgere quale colonia triumvirale, per la legge agraria di Cesare, che può, a giusto titolo, dirsi il fondatore della *Florentia romana*. Ebbe terme grandiose, un *Campidoglio*, un *teatro*, un *anfiteatro*, un *pretorio* e templi; ma di tutto ciò non si ritrovano che poche vestigia. Il castro romano ha lasciato nel giro delle strade le traccie del circuito delle antiche mura, che servirono, per secoli, alla città medievale. Questo circuito cominciando dal *castello di Altafronte* (palazzo dei giudici) seguiva le *Vie dei Castellani*, dei *Leoni*, passava per *Piazza S. Firenze*, proseguiva per *Via dei Proconsoli*, piegava a ponente, traversava la *Piazza del Duomo*, e tagliava in parte l'area dove è ora *Santa Maria del Fiore*, rasentando il *Battistero*, continuando per *Via Cerretani*, *Via Rondinelli* e *Tornabuoni* fino a *Santa Trinita*, ove voltava tra *Via delle Terme* ed il *Borgo SS. Apostoli*, con tracciato non ben identificato, e raggiungeva il punto di partenza.

(2) Fra il castello di *Quarata* e quello di *Montione*, vicino al luogo della antica e distrutta *Pieve di Galognano*, e presso la via romana, dirigendosi al ponte *Aburiano*, fu scoperto, nel 1895, un sepolcro a fossa, con vasi di fabbricazione aretina. Più avanti si trovò una reliquia di fabbricato romano, ed altre

circa due chilometri, sul *Ponte a Buriano* (m. 205), ove traversa l'*Arno* (1); passa sotto *Castiglion Fibocchi*, alla quota di m. 270, con 5 chilometri di strada.

Con altri sette, giunge a *S. Giustino* (m. 311) (2), dopo aver traver-

---

antichità, nonchè canali di terracotta, quadrati, per condurre l'acqua (il LAMI crede che *Quarata* derivi da *acqua ferma)*.

(1) *Arno*. Il primo fiume della Toscana, il quale scaturisce dalla montagna di *Falterona* (Capo d'Arno, m. 1363). Passa per *Valdalena*, *S. Maria*, *Stia* (metri 470), *Pratovecchio* (m. 432), *Poppi* ed *Arezzo*, ove fa una grande curva a Nord-Ovest e, per *Firenze* e *Pisa*, si getta nel Mediterraneo. La foce è ingombra di banchi di sabbia e, nel 1603, si dovette scavare un canale, detto il *Fosso de' Navicelli*, che da *Pisa* va a *Livorno*, navigabile da *Firenze* per piccoli battelli. Il corso si valuta a 222 chilometri. Riceve come principale affluente il *Chiana*, che riunisce tutte le acque, un dì paludose, della valle omonima, e degli scoli dei *laghi* di *Montepulciano* e di *Chiusi*; gli altri tributari sono l'*Ambra*, il *Sieve*, il *Pesa*, l'*Ema*, l'*Elsa*, l'*Era*, il *Bisenzio*, l'*Ombrone pistoiese* ed il *Pescia*, non che l'emissario della *Palude Bientina* o di *Sesto* ora prosciugata.

Verso la fine della Repubblica romana, l'*Arno* aveva lo stesso letto e la stessa profondità di adesso; anzi si può dire che oggi siasi alzato di alcun poco, a causa della *Chiusa di Monte*. Non vi ha dubbio che l'*Arno* non aveva una volta la direzione attuale, ne traversava come fa ora, la valle superiore *(Valdarno)* alla volta di Firenze, ma piegava a sinistra, si spandeva per il piano di *Arezzo* e orreva in senso contrario della *Chiana*, ma in un simile alveo, verso il fiume *Paglia* e quindi nel *Tevere*.

Dopo il taglio fatto sulla *Collina di Monte*, le acque dell'*Arno*, cangiato il loro corso, e richiamate verso il *Valdarno*, liberarono l'agro Aretino, facendo una brusca piegata a destra ed insenandosi tra le rupi di *Rondine*.

Noi non sappiamo da chi fu posto mano a questa grande e benefica opera idraulica, onde si cambiò l'aspetto e la natura delle due estese valli, e l'*Arno* precipitò verso *Firenze* per il taglio dell'*Incisa*.

(2) *San Giustino Valdarno* è un popoloso borgo del Comune di *Loro Ciuffenna*, e si trova lungo la strada provinciale detta dei *Sette ponti*, sul fianco meridionale dell'Alpe di S. Trinita. E' lambito dal torrente *Agno*, che fluisce dal Poggio di *Anciolina*, per sboccare nell'*Arno*, nelle vicinanze di *Ponte il Romito*. In epoca remotissima la *Pieve di S. Giustino* risiedeva a *Cabiano (Gabbiano)*, ed abbracciava una parte della *Terra Barbaritana*, così detta perchè un giorno abitata e posseduta dai Goti. G. MANNESCHI nel suo lavoro « *Notizie storiche sul Comune di Loro Ciuffenna* » dice che non è improbabile che, nella località appellata *Gabbiano*, alla *Clodia* si allacciasse quel braccio della *Cassia (strata)* cioè lastricata, come accennò il LAMI nelle sue *Lezioni di Antichità toscane*, il quale si distaccava nelle vicinanze del *Bastardo* dal ramo principale, e proseguendo pel *Poggio del Drago*, *Ponticino* e le piagge di *Santa Maria in Valle*, attraversava l'*Arno* sul ponte romano detto *il Romito*. Presumibilmente quella località ha relazione con il *Gabiano inter Claudia et Strata* (cioè *Cassia strata)* di cui parla anche il MURATORI (v. appresso). In vicinanza di *Gabbiano*, e precisamente presso un luogo detto *Baccano*, si trovano le vestigia di una strada romana lastricata ed il nome di questa località lo si deduce dall'esservi stato un tempio dedicato a Bacco.

sato i burroni del *torrente Loreno* (1). Prosegue per una località che si noma *Traiana* (m. 276) e ricorda certamente qualche opera dell'imperatore di quel nome. Passato il *Montelungo*, si trova *Penna* (m. 258), sotto il quale paese la strada raggiunge quella che da *Terranuova Bracciolini* (metri 156) conduce a *Loro Ciuffenna* (2) ed alle cime e poggi del *Pratomagno*.

Loro Ciuffenna

Seguitando a percorrere la via a ponente, si entra nella *Valle delle Cave*, ove scorre il *Borro* omonimo. Si sale con grandi volute a *Poggitazzi* (m. 251) e, per *Certignano* (m. 300 c.) si giunge a *Castelfranco di Sopra* (m. 280). A *Certignano* alcuni autori vorrebbero riconoscere il posto della

(1) Al *C. S. Michele* si stacca, a sinistra, la via per il *Ponte il Romito*, e, poco dopo, presso *C. Poggiolo*, un altro ramo conduce a *Loro Ciuffenna* passando per l'antica *Pieve di Gropina* (m. 311) creduta dal GAMURRINI vetusta località etrusca *Krupina*. Forse questo tronco di strada è più antico di quello che transita per *Traiana* e *Penna*.

(2) *Loro Ciuffenna* (m. 330) sul fianco meridionale del *Pratomagno* prende il nome di *Ciuffenna* dal torrente che la bagna e che si gitta nell'*Arno*, incontro al colle ove si adagia il *convento di Montecarlo* (m. 203). Quello di *Loro* gli deriva da *Laurus*, che aveva anticamente, per le numerose piante di quell'arbusto che rigogliose crescevano in quella località. Lo stemma del comune rappresenta tre monti sulla cima di ognuno dei quali s'innalza un cespuglio di lauro.

L'origine di *Loro* è del tempo romano. Vi passava un tronco della Via *Cassia;* e non è improbabile che quivi fosse una *mansio*, detta *ad Laurum* od anche un semplice luogo di *posta (statio)*. Conquistata dai Longobardi, la troviamo nelle carte del tempo con la qualifica di *sortem de Lauro*, cioè tra i beni che si traevano a sorte fra i vincitori. Nel 939 fu ceduta dai re Ugo e Lotario all'*Abbazia di Santa Fiora* e *Lucilla*, monastero benedettino a cinque chilometri circa da *Arezzo*. Passò, nel XII secolo, in potere degli Ubertini; poi lo troviamo dei conti Guidi *« Castellum de Loro cum sua curte »*. Fu preso dai Fiorentini nel 1293 e, nel 1529, i Loresi ebbero un proprio statuto e si reggevano a comune. Nel 1646 il castello e distretto di *Loro* fu dal Granduca Ferdinando di Toscana convertito in feudo, col titolo marchionale, e concesso al senatore Piero Capponi, in rimunerazione dei servigi da lui resi alla patria. Alla morte del terzo marchese Scipione Capponi, avvenuta nel novembre del 1665, *Loro* tornò alla corona granducale, a tenore dei patti d'investitura. Il titolo di *Ciuffenna* lo prese nel 1862, con deliberazione consigliare del 6 dicembre.

antica mansione della Via *Cassia* che negli itinerari è chiamata *ad Fines seu Casas Caesarianas* (1). L'*Antoniniano* pone questa stazione sulla *Clodia* (?), a XXV, m. p. da *Florentia*, e XXV da *Arretio*. Già vedemmo come il nome di *Fines* stia ad indicare un confine, e come perciò meglio che a *Certignano* convenga quella denominazione a *Pian di Scò* ove passa il confine tra i territori di *Firenze* ed *Arezzo*, anche tenendo conto delle distanze che, per quanto sia difficile valutarle, stante le grandi tortuosità e varietà delle vie che scorrono per quelle regioni, meglio si addicono a quel Comune.

Dopo *Castelfranco* la via traversa il *Borro Faella* e poscia giunge a *Pian di Scò*, diviso in cinque frazioni, e situato poco lungi dal *Borro Resco*, che, in quel punto, segna, come abbiamo detto, il confine territoriale di *Arezzo*.

Molte famiglie nobili, ed uomini illustri, hanno dato lustro a *Loro*, come i *Della Bordella*, i *Mannozzi*, i *Bindi* ecc. Si distinse nella pittura *Carlo di Loro*, della famiglia dei *Portelli*, che visse nel XVI secolo e fu scolaro di Ridolfo del Ghirlandaio e degno membro dell'Accademia di Firenze (VASARI).

(1) Le *Casas Caesarianae*, oggetto di tante dispute fra gli eruditi, costituivano gli uffici amministrativi dei beni pubblici. Il GAMURRINI afferma che quella stazione corrisponde a *Certignano*, perchè equidistante tra *Firenze* ed *Arezzo*, a linea d'aria, ma non ha tenuto conto della grande curva che l'Arno e perciò la strada fa a *Pontassieve*, e quello che più interessa che il confine *(ad fines)*, fra le due città, era sul fiume *Resco* e non a *Certignano* ove solo passa una linea di confine comunale. Il MANNESCHI nella sua opera sopra citata ricorda come due strade romane passavano attraverso il territorio di *Loro;* l'una chiamata Via *Abaversa* che, partendo da *Arezzo*, e passando per *Rassina*, *Talla* e *Badia di S. Trinità*, saliva sull'altipiano di *Pratomagno*, che percorreva per tutta la sua lunghezza, e quindi, pel varco di *Menzano*, e per *Regello*, faceva capo alla Via *Cassia*, probabilmente, egli dice, alla stazione *(mansio)* di *Aquula* (o *Aquila)* segnata negli antichi itinerarii *(a)*. Aggiunge poi che la Via *Cassia* dell'*itinerario* di *Antonino*, seguisse presso a poco il percorso della moderna strada provinciale dei *Sette Ponti*.

Il LAMI *(Lezioni di Antichità Toscane)*, il TARGIONI TOZZETTI *(Relazioni di alcuni viaggi)* ed il GUAZZESI *(Dissertazioni)* sono tutti di avviso che gli scrittori abbiano fatto spesso confusione tra la *Cassia* e la *Clodia* o *Claudia* e dicono sia una diramazione della *Cassia* che per *Arezzo*, *Firenze* e *Pistoia* portava a *Lucca*.

La *Clodia* prese il nome di *Cassia* dopo il regno di Adriano imperatore, almeno fino a *Firenze* ed il LAMI crede che la località del *Valdarno superiore* detta *Cascia* sia una corruzione di *Cassia*.

L'incontro poi della Via *Abaversa*, cioè di quella che discendeva dall'altipiano del *Pratomagno*, con la *Cassia*, doveva trovarsi presso *Gabbiano* nei pressi di *S. Giustino Valdarno*.

Ed a questo proposito ricordiamo una bolla di Gregorio IV (a. 828) nella

(a) Si riferisce forse alla stazione *ad Aquileia* della *Peutingeriana*.

sabo i burroni del *torrente Larcno* (1). Prosegue per una località che si noma *Traiana* m. 276 e ricorda certamente qualche opera dell'imperatore di quel nome. Passato il *Montelungo*, si trova *Penna* (m. 258), sotto il quale paese la strada raggiunge quella che da *Terranuova Bracciolini* (metri 156) conduce a *Loro Ciuffenna* (2) ed alle cime e poggi del *Pratomagno*.

Loro Ciuffenna

Seguitando a percorrere la via a ponente, si entra nella *Valle delle Cave*, ove scorre il *Borro* omonimo. Si sale con grandi volute a *Poggitazzi* m. 251 e, per *Certignano* m. 300 c.) si giunge a *Castelfranco di Sopra* m. 280. A *Certignano* alcuni autori vorrebbero riconoscere il posto della

1. Al C. S. *Michele* si stacca, a sinistra, la via per il *Ponte il Romito*, e poco dopo, presso *C. Poggiolo*, un altro ramo conduce a *Loro Ciuffenna* passando per l'antica *Pieve di Gropina* (m. 311) ceduta dal GAMURRINI vetusta località etrusca *Kenpina*. Forse questo tronco di strada è più antico di quello che transita per *Traiana* e *Penna*.

2. *Loro Ciuffenna* m. 330 sul fianco meridionale del *Pratomagno* prende il nome di *Ciuffenna* dal torrente che la bagna e che si getta nell'*Arno*, incontro al colle ove si adagia il *convento di Montecuto* (m. 203). Quello di *Loro* gli deriva da *Laurus*, che aveva anticamente, per le numerose piante di quell'arbusto che rigogliose crescevano in quella località. Lo stemma del comune rappresenta tre monti sulla cima di ognuno dei quali s'innalza un cespuglio di lauro.

L'origine di *Loro* è del tempo romano. Vi passava un tronco della Via *Cassia*, e non è improbabile che quivi fosse una *mansio*, detta *ad Laurum* od anche un semplice luogo di *posta* - *statio*. Conquistata dai Longobardi, la troviamo nelle carte del tempo con la qualifica di *sortem de Lauro*, cioè tra i beni che si traevano a sorte fra i vincitori. Nel 939 fu ceduta dai re Ugo e Lotario all'*Abbazia di Santa Flora e Lucilla*, monastero benedettino a cinque chilometri circa da *Arezzo*. Passò, nel XII secolo, in potere degli Ubertini; poi lo troviamo dei conti Guidi «*Castellum de Loro cum sua curte*». Fu preso dai Fiorentini nel 1293 e nel 1529; i Loresi ebbero un proprio statuto e si reggevano a comune. Nel 1646 il castello e distretto di *Loro* fu dal Granduca Ferdinando di Toscana convertito in feudo, col titolo marchionale, e concesso al senatore Piero Capponi in rimunerazione dei servigi da lui resi alla patria. Alla morte del terzo marchese Scipione Capponi, avvenuta nel novembre del 1665, *Loro* tornò alla corona granducale, a tenore dei patti d'investitura. Il titolo di *Ciuffenna* lo prese nel 1862, con deliberazione consigliare del 6 dicembre.

Cascia.

Cascia (m. 347) è la prima località della provincia di Firenze ed il nome lo si fa derivare dalla Via *Cassia* che vi transitava; ma troviamo alquanto gratuita questa opinione.

La via scende a *Cancelli* (m. 338), poscia a *Leccio* (m. 125), lungo il *Borro* di questo nome, ove poco appresso s'innesta con la *strada Cassia* statale, tra il miglio XVI ed il XVII da Firenze in località *la Casellina*.

---

quale si legge « *Gabiano inter Claudia et strata* » *(a)*. Molto probabilmente quella *strata* cioè lastricata si riferisce alla Via *Cassia*, che si distingueva in quel tempo dalla *Clodia*. Come si vede non è facile raccapezzarci fra tante opinioni e con pochi documenti e monumenti stradali rimasti.

Della località ove si presume passasse la Via *Cassia* sulle pendici di *Pratomagno* nel Valdarno, ricaviamo dal lavoro del MANNESCHI quanto segue:

Pratomagno è attraversato dalla Via *Abaversa*, che dirama dalla *Cassia*, non lungi da *S. Giustino*. E' uno dei più alti contrafforti dell'*Appennino toscano*, e separa il *Valdarno superiore* dal *Casentino*. DANTE *(Purg.*, V, 116), nell'episodio di Buonconte da Montefeltro, così lo ricorda: *(b)*

Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno *al gran giogo coperse*
Di nebbia . . . . . .

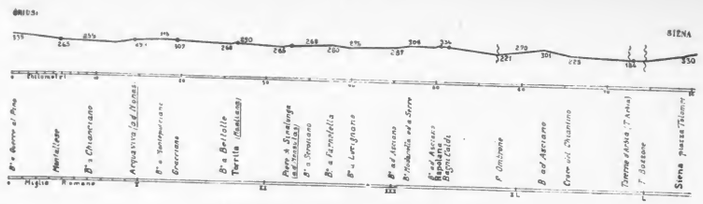
Vi si rifugiarano gli Aretini al tempo dell'invasione di Totila, che distrusse la loro città, e la solita fantasia degli scrittori attribuisce a quell'altipiano il nome di *Pianto Magno*, convertito col tempo in *Pratomagno*.

G. F. GAMURRINI, in un suo lungo articolo comparso nelle *Notizie degli Scavi* del 1898, che intitola « Ricognizione delle *mansiones ad Novas* (sic), *ad Statuas, ad Graecos*, lungo la Via *Cassia*, da *Chiusi* a *Firenze* » vuole riconoscere i *fines Clusinorum* presso il ponte del torrente *Salarco*, tre miglia più innanzi di *Acquaviva*, adducendo come argomento il cippo miliare, ove si legge che Adriano: *viam Cassiam vetustate collabsam a Clusinorum finibus Florentiam perduxit millia passuum* XXCI. Ma se giustamente vuol correggere quel numero delle miglia, che fu male letto dal *Panvinio* e da altri dopo di lui, sostituendolo con LXXI (mentre in seguito fu accertato per LXXVI, come già dicemmo), non possiamo accettare la sua opinione che, cioè, i *fines Clusinorum*, ai quali si riferisce quella iscrizione, si debbano riconoscere alla stazione *ad Statuas*, sotto Montepulciano, e non piuttosto ai confini tra *Chiusi* ed *Orvieto* ove aveva fine la Via *Traiana nova*. Non possiamo impugnare che la stazione *ad Statuas* abbia potuto trovarsi presso il torrente *Salarco*, corrispondendo ivi la distanza di XII *m. p.* dell'*Antoniniano*, ed anche perchè nelle vicinanze si trovava la pieve, ora distrutta, di *S. Stefano* in *Vico Duodecimo (c)*, ove lo

(a) MURATORI, *Dissertazioni.*

(b) DANTE dice che il diavolo coperse di nebbia quello spazio che è tra *Pratomagno* e il gran giogo e vuole esprimere che tutta la vallata del *Casentino* ebbe questa tenda di nebbia, la quale poi sciogliendosi in pioggia doveva far crescere l'*Archiano* che si scarica nell'*Arno* sopra *Bibbiena*.

(c) Nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Arezzo, in una carta del 1053, si legge: *Ecclesia S. Martini Nicola Gilii in comitatu Aretino in Pleberio S. Stephani. in vico Duodecimo, in vocabolo Rigomagno.* Oggi *Rigomagno* è un castello situato più al Nord sopra la stazione ferroviaria di *Lucignano*.



Profilo Bivio Querce al Pino-Siena

Da Chiusi a Siena per Acquaviva, Sinalunga, Rapolano e Taverne d'Arbia.

Come già vedemmo la *tavola Peutingeriana*, dopo *Clusio*, segna *ad Nonas* (cioè dopo nove miglia), tre deviazioni, una per *Adretio* (Arezzo), l'altra per la stazione *ad Grecos*, e la terza per *Sena Julia* (Siena), passando per le stazioni di *Manliana* (m. p. VIII), *ad Mensulas* (m. p. XVIII), *Umbro fl.* (m. p. XVI) e *Sena Julia* (m. p. VI).

Oggi la via maestra *Chiusi-Siena* percorre il seguente itinerario: *Chiusi*, *Acquaviva* (Km. 14,5), *bivio* per *Montepulciano* (Km. 3,7), *Gracciano* (Km. 1,5), *Torrita* (Km. 7,1), Stazione di *Sinalunga* (Km. 6,4), *Rapolano* (Km. 16,8), *bivio* per *Monte San Savino* (Km. 6,2) e *Siena* (Km. 23,6) con un percorso totale di chilometri 79,8 cioè di miglia romane 53 circa.

La *tavola* valuta la detta distanza a miglia 57 con una differenza trascurabile, se si tiene conto delle varianti e dell'andamento più tortuoso, che le vie seguivano, rispetto a quello delle moderne in questa regione.

---

stesso GAMURRINI vorrebbe riconoscere la stazione *ad Graecos*, a dodici miglia da *Chiusi* e sulla via di *Siena*, mentre la *tav. Peutingeriana* indica quella stazione a nove miglia da quella di *ad Nonas*, cioè a 18 miglia da *Chiusi*, nel diverticolo della *Cassia* che porta per *ad Joglandem* (?) sull'*Ambra* e sulla via diretta *Arezzo-Firenze*. Il dotto archeologo crede che la denominazione di *ad Graecos* si riferisca a qualche colonia greca stabilitasi, in epoca incerta, in quella regione ove troviamo altri vocaboli, come *Grecciano*, *Gricena* e *Vico Grecena* ecc. alcuni dei quali rivelatici da antichi documenti.

In una recente pubblicazione « *Edizione archeologica della carta d'Italia*, al 100.000 » dell'*Ist. Geog. Mil.* (1927), nel foglio 121, (Montepulciano) del dottor R. Bianchi Bandinelli, sopraintendente alle antichità dell'Etruria, troviamo le seguenti attribuzioni: alla *Pieve di S. Pietro ad Mensulas*, la *Mansio ad Graecos*, dal MILLER, *Itineraria* ecc., p. 287; a *Farnetella* voc. *Camporsi*, com. di *Sinalunga*, una *Mansio* della Via *Cassia* con ruderi romani non più visibili, dal GAMURRINI, *Not. Scavi* 1899; ed a *Bettolle* com. *Sinalunga*, un probabile tracciato della Via *Cassia* dalla *Statio ad Novas* (sic) *(Montepulciano)*, *ad Graecos (Sinalunga) ad Joglandem (Palazzuolo)* ed un altro probabile tracciato dalla diramazione della Via *Cassia* dalla *Statio ad Novas* (*Montepulciano*) ad *Arezzo*, dal citato MILLER del quale le attribuzioni si debbono accettare con qualche riserva.

Nè dobbiamo dimenticare che per andare da *Sinalunga* a *Siena* abbiamo un'altra strada alquanto più corta per *Asciano* e per *Viscona*, che peraltro è molto più tortuosa ed accidentata. Perdutesi le traccie dell'antica via, siamo incerti sull'andamento che questo diverticolo della Via *Cassia* aveva lungo il territorio senese. Descriveremo i due itinerari, e prima faremo osservare come i numeri segnati dalla tavola non siano esatti per ciò che riguarda le distanze parziali fra le varie stazioni.

Infatti il fiume *Ombrone* si trova a passare, sotto la via maestra, alla distanza di chilometri 23,5 da *Siena* e non di miglia sei (Km. 9) segnati sulla carta. Inoltre la stazione *ad Mensulas*, che viene riconosciuta alla *Pieve di S. Pietro a Mensole*, dista solo miglia quattro da *Torrita*, ove si deve riportare la stazione *Manliana*, ad otto miglia da quella *ad Nonas* e non miglia XVIII segnate dalla *Peutingeriana*.

Rettifichiamo perciò la tavola nel modo seguente:

Ad Nonas cioè a nove miglia da *Clusio*

Manliana ad otto miglia da *ad Nonas* corrispondente a *Torrita (C. Sol di Strada)*

Ad Mensulas a quattro miglia da *Manliana*, cioè *Pieve di S. Pietro a Mensole*

Umbro fl. a sedici miglia da *ad Mensulas*.

Sena Julia egualmente a sedici miglia dall'*Ombrone*.

Le stazioni romane distavano tra loro dalle otto alle nove miglia, ma al tempo nel quale fu disegnata la *tavola Peutingeriana* molte di queste stazioni più non esistevano.

Partendo da *Chiusi*, la via moderna esce dalla porta occidentale della città, ove è la colonnetta del miglio XXXIX (1). Passa i fossi *Gragnano* tra il 37° ed il 36° miglio, poscia il *Parce*, che si gettano l'uno nel *lago di Chiusi* e l'altro in quello di *Montepulciano*, e che distano, dalla strada, un paio

(1) Si riferisce al miglio fiorentino di metri 1703 e da *Arezzo* come punto di partenza.

Vedemmo già come la *Tav. Peutingeriana*, dopo la stazione *ad Nonas* (nel RAVENNATE *ad Novas)*, cioè a nove miglia da *Chiusi*, si tripartiva; a destra un ramo volgeva per *Arezzo* (m. p. XXIV): un'ltra a sinistra verso *Siena* trovava una prima stazione *Manliana* (m. p. VIII), e poi un'altra *ad Mensulas* (m. p. XVIII): la terza proseguiva per *Firenze* ed aveva per prima fermata *ad Grecos* (m. p. VIIII), altra ad *Joglandem* (m. p. XII), ed al fiume *Umbro (Ambra)* (m. p. X) raggiungeva l'altro ramo che si distaccava da *Arezzo* per *Firenze*, passando per *Bituriza* (m. p. XV) e *ad Aquileia* (m. p. XIIII).

Dicemmo già come queste distanze siano errate ed osserviamo come la deviazione dalla *Cassia* del ramo per *Siena*, invece di essere situata poco prima di giungere *ad Nonas* si trovi alquanto più vicino a *Chiusi*, verso la *Badiola*.

La stazione *ad Mensulas* da alcuni si pone a due miglia sotto *Montalcino* al *Miscuglio* o alla *Matrichese*, dove nell'ottavo secolo esisteva una pieve chiamata *Sancta Mater ecclesia ad Mensulas*. Ma noi riteniamo più probabile sia questa di *S. Pietro*.

di chilometri. Tra il miglio XXXIV ed il XXXV trovasi il bivio che conduce, a sinistra, a *Chianciano* (m. 457) (1).

Dopo il miglio XXXII, la via cavalcà il fosso di *Marmo*, ove un'altra a destra, conduce, traversando la valle del *Chiana*, a *Castiglione del Lago* (Km. 16).

Acquaviva *(ad Nonas)*

Tra il miglio XXXI e XXX, si giunge ad *Acquaviva* (m. 299) ove noi crediamo si debba riconoscere la stazione *ad Nonas* della *Peutingeriana*, tenendo conto della distanza di nove miglia romane, cioè di chilometri 13,5, quanti realmente se ne contano da *Chiusi* ad *Acquaviva*. E' questa una frazione

Montepulciano

di *Montepulciano* ove si sono trovate vestigia di antichità. Infatti in un podere detto *Palazzo*, presso la frazione, furono scoperte, nel 1896, undici tombe a camera ed una così detta a ziro, della seconda metà del sec. VI a. C., con anfore, vasi di bucchero, ed altri oggetti in bronzo (PELLEGRINI, *N. S.*, 1897 - Museo di Firenze). Egualmente al fosso delle *Cerliane*, con suppellettili (sec. V-VI) bronzi, terrecotte, loculi ecc.

(1) *Chianciano*. Pretende origini etrusche. Le prime notizie datano dal 1072, quale feudo di quei conti Manenti che patteggiando ora con *Orvieto* ora con *Montepulciano*, ed anche con *Siena*, portando il tradimento ovunque, finirono col farsi scacciare dai propri vassalli, che si diedero liberi statuti sotto la protezione di *Orvieto*. Grande risorsa del castello sono le sue acque termali, e specialmente a così detta *Acqua santa* o *Acqua Bogliora* a 31-32° C., prodigiosa per le malattie epatiche e renali. Probabilmente corrispondono alle *Fonti Chiusine* dei Romani. Nel paese, che dista tre chilometri dallo stabilimento dei Bagni, nella *Chiesetta della Morte*, evvi un interessante affresco di Luca Signorelli e nel *palazzo comunale*, oltre ad alcuni oggetti d'arte, si ammira una bella vetrata dipinta, attribuita al Pollaiuolo, una tavola della scuola dei Lorenzetti, ed altri cimeli. Il *palazzo del Podestà* ha sulla facciata i soliti stemmi in pietra. La *chiesa di S. Giovanni Battista* ha un bel portale romanico; nell'interno, restaurato, un polittico, attribuito a M. Barna di Siena ed affreschi del Rustichino.

di chilometri. Tra il miglio XXXIV ed il XXXV trovasi il bivio che conduce, a sinistra, a *Chianciano* (m. 457) (1).

Dopo il miglio XXXII, la via cavalca il fosso di *Marmo*, ove un'altra a destra, conduce, traversando la valle del *Chiana*, a *Castiglione del Lago* (Km. 16).

Acquaviva *(ad Novas)*

Tra il miglio XXXI e XXX, si giunge ad *Acquarica* (m. 299 ove noi crediamo si debba riconoscere la stazione *ad Novas* della *Peutingeriana*, tenendo conto della distanza di nove miglia romane, cioè di chilometri 13,5, quanti realmente se ne contano da *Chiusi* ad *Acquarica*. E questa una frazione

Montepulciano

di *Montepulciano* ove si sono trovate vestigia di antichità. Infatti in un podere detto *Palazzo*, presso la frazione, furono scoperte, nel 1896, undici tombe a camera ed una così detta a zir, della seconda metà del sec. VI a. C., con anfore, vasi di bucchero, ed altri oggetti in bronzo (PELLEGRINI, N. S., 1897 - Museo di Firenze). Egualmente al fosso delle *Cerliane*, con suppellettili (sec. V-VI) bronzi, terrecotte, loculi ecc.

(1) *Chianciano*. Pretende origini etrusche. Le prime notizie datano dal 1072, quale feudo di quei conti Manenti che patteggiando ora con *Orvieto* ora con *Montepulciano*, ed anche con *Siena*, portando il tradimento ovunque, finirono col farsi scacciare dai propri vassalli, che si diedero liberi statuti sotto la protezione di *Orvieto*. Grande risorsa del castello sono le sue acque termali, e specialmente a così detta *Acqua santa* o *Acqua Bogliora* a 31,32° C., prodigiosa per le malattie epatiche e renali. Probabilmente corrispondono alle *Fonti Chiusine* dei Romani. Nel paese, che dista tre chilometri dallo stabilimento dei Bagni, nella *Chiesetta della Morte*, evvi un interessante affresco di Luca Signorelli e nel *palazzo comunale*, oltre ad alcuni oggetti d'arte, si ammira una bella vetrata dipinta, attribuita al Pollaiuolo, una tavola della scuola dei Lorenzetti, ed altri cimeli. Il *palazzo del Podestà* ha sulla facciata i soliti stemmi in pietra. La *chiesa di S. Giovanni Battista* ha un bel portale romanico; nell'interno, restaurato, un polittico, attribuito a M. Barna di Siena ed affreschi del Rustichino.

Una via a sinistra conduce a *Montepulciano* (m. 605) ed altra a destra porta fino a *Cortona* (Km. 22,5). Alla *Nottola* (m. 332) un'altra via a sinistra conduce egualmente a *Montepulciano* (Km. 6) (1).

Podere Strada.

Tra il miglio XXVII e XXVII si trova il paese di *Gracciano* (m. 307) donde parte un'altra via a destra per *Valiano* ed oltre. Traversato il *torrente Salarco*, prima di giungere al miglio XXVI una strada a destra conduce, dopo appena mezzo chilometro, ad *Abbazia* (m. 280) e, proseguendo, alla Villa Bastogi. Traversata la via ferrata, si trova il podere *Strada* che riteniamo, come già dicemmo per altre località omonime, debba segnare il punto ove passava l'antica via *strata* cioè selciata.

Torrita e Sol di Strada (*Manliana*).

Al miglio XXIV, la via si bipartisce: un ramo a sinistra, che è una accorciatoia, ed un altro a destra, più lungo e comodo, per *Torrita* (m. 325), passando per *C. Sol di Strada* (2).

La *chiesa della Rosa* fuori del paese è di stile rinascimento, opera, elegante ma non completa, di Baldassarre Lanci da Urbino (1585).

Nel territorio del comune si sono trovate tombe a camera con urnette a tegoli una delle quali di epoca romana repubblicana di C. VERCILIUS; tracce di terme romane con mattoni marcati (142-114 d. C.); ripostiglio della prima età del ferro entro doglio ecc.

(1) *Montepulciano*. Benchè si trovino nei dintorni traccie di civiltà etrusca, questa città non fa la sua apparizione nella storia prima del 715 di C., Ordinatasi a comune libero, dovette decidersi a patteggiare per una delle vicine città contendenti, e dopo essere stata, fino al 1202, sotto la protezione di *Siena*, giurò, in quell'anno, fedeltà a *Firenze*. Cambiò poi continuamente di padrone e subì tradimenti e servitù tra lotte, eroismi e difese disperate. Nel sec. XIV la città piegò la testa alla potente famiglia dei Pecora. Nel 1387 firmò la pace con *Siena*, poi, nel 1388, si diede ancora a *Firenze*; tornò ai Senesi nel 1495; ritornò alla repubblica di *Firenze* e cadde poi con essa. La fortezza fu abbattuta e ricostruita più volte. Vi fiorì il rinascimento con impronta fiorentina o meglio toscana. Meritano menzione il *Palazzo del Comune*, la *Cattedrale* e molte altre chiese, i palazzi dei nobili della città, in numero di dodici, la *Loggia del Mercato*, il *Pozzo dei Leoni*, il *Museo* ricco di Robbie, e la *Pinacoteca*.

Nel territorio del comune di Montepulciano si sono ritrovate molte tombe a camera con suppellettile etrusco-romana; urnette fittili; casse di legno con la salma; vasi di bucchero, ecc. (Mus. di Firenze) ed iscrizioni (C. I. L., XI, 2146-2152).

(2) *Torrita*. E' ricordata in un diploma dell'Abbadia del Monte Amiata del 1037. Il monumento più antico è la Pieve di S. Flora (sec. XIV) edificata sopra un tempio cristiano anteriore. Contiene poche pitture di maestri senesi, salve dai saccheggi e rubamenti. Il palazzo pretorio è stato male restaurato e fa triste figura tra la torre campanaria, che ricorda quella del Mangia a *Siena* e la facciata della Pieve di S. Flora. Il castello fu teatro di guerre, e subì danni, per i molti assedi, sostenuti nelle lunghe contese tra Siena, Firenze, Montepulciano e Perugia. Si vuole che sia stata la patria di Ghino di Tacco, e gli abitanti vi mostrano, sopra una vecchia casa, lo stemma dei Pecorai. Sotto le mura di *Torrita* fu sbaragliata la compagnia del Cappello, condotta dal Duca di

In questa località doveva trovarsi la stazione romana *Manliana* della *Peutingeriana*, e la denominazione di *Sol di Strada* ci convince sempre più di quanto sopra abbiamo ritenuto per il vocabolo *Strada*.

La Via Cassia da Torrita o da Sinalunga ad Arezzo per Foiano della Chiana.

Abbiamo veduto come la *tavola Peutingeriana* dalla stazione *ad Nonas* riconosciuta ad *Acquaviva*, con migha XXIIII, ci conduce in *Arezzo*, distaccando un ramo della *Cassia*, poco oltre quella stazione. dalla via mediana che porta *ad Graecos*, *ad Joglandem* e sul fiume *Umbro (Ambra)*.

Torrita

Urbino. Le mura, solidissime, furono sempre restaurate e ricostruite, l'ultima volta, nel sec. XVI da B. Peruzzi.

Presso *Torrita* vi è una via vicinale che portava il nome di Via *maestra antica*, ora Via *del Palazzetto*, che traversa il *fosso a Cornio* senza ponte. Si distacca dalla provinciale *Siena-Perugia*.

Nel territorio del Comune si veggono le tracce di una necropoli etrusco-romana (fondo *Bargagli Petrucci*), e nel Museo di Firenze (n. 70811) trovasi un balsamario in vetro decorato a rilievo su fondo azzurro con iniziazione bacchica, dell'età imperiale, ritrovato nelle vicinanze del paese.

Andando da *Torrita* all'*Abbadia di Montepulciano*, sulla sinistra della strada, nelle vicinanze del *Pod. Terrabianca*, esiste una pietra miliare con l'indicazione XXXIII. Non ne conosciamo l'epoca.

In questa località doveva trovarsi la stazione romana *Manliana* della *Peutingeriana*, e la denominazione di *Sol di Strada* ci convince sempre più di quanto sopra abbiamo ritenuto per il vocabolo *Strada*.

La Via Cassia da Torrita o da Sinalunga ad Arezzo per Foiano della Chiana.

Abbiamo veduto come la *tacola Peutingeriana* dalla stazione *ad Vonas* riconosciuta ad *Aequaviva*, con miglia XXIIII, ci conduce in *Arezzo*, distaccando un ramo della *Cassia*, poco oltre quella stazione, dalla via mediana che porta *ad Graecos*, *ad Ioglandem* e sul fiume *Umbro* (*Umbra*).

---

ciano e Perugia. Si vuole che sia stata la patria di Ghino di Tacco, e gli abitanti vi mostrano, sopra una vecchia casa, il Scanno dei Pecorai. Sotto le mura di *Torrita* fu sbaragliata la compagnia del Cappello, condotta dal Duca di

Torrita

Urbino. Le mura, solidissime, furono sempre restaurate e ricostruite, l'ultima volta, nel sec. XVI da B. Peruzzi.

Presso *Torrita* VI è una Via Vicinale che portava il nome di Via *maestra antica*, ora Via *del Palazzetto*, che traversa il *fosso a Cornio* senza ponte. Si distacca dalla provinciale *Siena-Perugia*.

Nel territorio del Comune si veggono le tracce di una necropoli etrusco-romana (fondo *Bargagli Petrucci*), e nel Museo di Firenze (n. 7081) trovasi un balsamario in vetro decorato a rilievo su fondo azzurro con iniziazione bacchica, dell'età imperiale, ritrovato nelle vicinanze del paese.

Andando da *Torrita* all'*Abbadia di Montepulciano*, sulla sinistra della strada, nelle vicinanze del *Pod. Terrabianca*, esiste una pietra miliare con l'indicazione XXXIII. Non ne conosciamo l'epoca.

Questo ramo della *Cassia*, della lunghezza di 24 miglia (Km. 36 c.) da *Arezzo*, noi crediamo sia quello che si distacca o da *Torrita (Sol di Strada)*, o da *Sinalunga (ad Mensulas)* e che si vuole corrisponda a quello dell'*Antoniniano ad Statuas* (m. XII da *Clusium?*, e m. XXV da *Aretium)*.

La distanza stradale tra *Torrita* ed *Arezzo* per *Foiano* e la *Val di Chiana* è di chilometri 39 (miglia XXVI) e quella tra *Sinalunga* ed *Arezzo* per la stessa via è alquanto più breve, cioè chilometri 36,3 (miglia XXIV circa). Non è facile raccapezzarsi tra i due punti di partenza; notiamo solo come siano l'uno o l'altro, od anche ambedue, stazioni di diramazione e possiamo essere sicuri che un ramo della *Cassia* traversava per tutta la sua lunghezza la *Val di Chiana*. Al miglio 12° circa da *Arezzo* tra *Pieve del Toppo* e *Foiano della Chiana*, evvi un podere che porta il nome *Via Cassia* e ciò non dovrebbe lasciare alcun dubbio sul tracciato del quale ci occupiamo.

Bettolle.

Da *Case Sol di Strada* una via parte, a destra, per *Bettolle* (m. 313) che trovasi alla distanza di chilometri 5 circa. Questo piccolo ameno villaggio si adagia sulle ultime colline tra le valli dei torrenti *Faenza* ed *Esse*, che affluiscono nella *Chiana* e nulla presenta di interessante, se si eccettua la fertilità del suolo e la prosperità dei suoi vigneti, ed alcuni resti di antichità.

Nel podere *Quercia Caffera* e *Villa Passerini* furono trovate, nel 1834, 13 tombe a camera, banchine a inumazione, suppellettile di bucchero e vasellame ellenico dipinto a figure nere e rosse, e nel fondo *Belvedere*, nel 1879, altre tombe varie del sec. IV-III con oreficerie, ora al Museo Arch. di Firenze. Vicino al parco della *Villa Passerini* vi sono traccie di edifici giudicati etruschi dallo HELBIG, ed anche un tratto selciato, probabile, della Via *Cassia*, dalla *Statio ad Nonas*, *ad Graecos* e *ad Joglandem* e quello della diramazione della stessa via romana da *ad Nonas* ad *Arezzo*.

Scendendo, alla quota 250, si raggiunge il confine aretino ed a *Porticciolo* si passa uno dei tanti canali di bonifica. Dopo altri 6 chilometri circa si giunge a *Foiano della Chiana* (1). La strada che da *Sinalunga* conduce a *Foiano* (Km. 8,5) passa per *Poggiolo* (m. 264) poi per *La Castellina* (metri 305), scende sul canale dell'*Esse* e traversa *Case di Via Vecchia* (m. 250) denominazione che deve ricordare un tratto della Via *Cassia*.

(1) *Foiano della Chiana* (m. 318) è una grossa borgata dall'aspetto di cittadella divisa in due parti, l'antica cinta di mura vetuste, e la moderna, che la circonda, con tracce di seconda cinta. E' situata sopra un poggio che domina la catena delle colline, tra la *Val di Chiana* e quella dell'*Esse*. Il castello ha origini ignote. Nel 1383 la repubblica Fiorentina la fortificò; potè così resistere all'assedio di Alfonso d'Aragona. Nel 1554 il marchese di Marignano vi riportò una grande vittoria su Pietro Strozzi. Vi morì Fanfulla, l'ultimo rappresentante del leggendario soldato italiano. Nell'oratorio presso la *chiesa di S. Domenico* vi è una grande terracotta robbiana e notevoli lavori d'intaglio nel legno. Nella collegiata, altra terracotta robbiana (1502), e tavola della scuola del Signorelli. In *S. Francesco* (sec. XV) grande pala robbiana, portico elegante e grazioso campanile *(a)*.

Dopo *Foiano* la via oggi detta *Aretina* prosegue al Nord attraversando la pianura fertile e ben coltivata irrigata dal *torrente Esse* e dal *canale maestro della Chiana* e dopo 5 miglia trova un podere che porta il nome *Via Cassia*, a dimostrare come l'antica via avesse un ramo principale che da Acquaviva *(ad Nonas)* conduceva ad Arezzo per la *Val di Chiana*.

Questa strada va diritta a *Pieve del Toppo*, e lungo la via si elevano alcune collinette, vicine l'una all'altra, che formano la località di *Alberoro* (*Arboro-rum*), già vasta selva di demanio regio circa il 1000. Al piede di queste alture, che un tempo erano argine naturale della palude, correva, quasi sull'odierno tracciato, l'antica via romana, che anche nei vecchi catasti è chiamata *Cassia*. Il tratto poi che da *Pieve di S. Maria del Toppo* proseguiva, in linea retta, verso *Arezzo*, nel sec. X si diceva Via *de Saxis* per i selci che ancora erano distesi sulla strada.

Sopra una di quelle alture, al così detto *Casone*, doveva sorgere una abitazione romana, della quale rimangono murati vari pezzi di colonne e stipiti. La tradizione, poi, vorrebbe che, in questa località, avesse una villa la contessa Matilde di Canossa (doc. del 1073 « *actum in loco qui dicitur Vertige, juxta ecclesiam sanctae Marie, non longe ubi residebat comitissa Beatrice cum filia sua Matilda* (Arch. Cap. di Arezzo, carte di S. Flora n. 353).

(1) Lano che, dopo scialacquati i suoi averi, volle andare in aiuto dei Fiorentini, mentre si sarebbe potuto ritirare facilmente al sicuro, desiderò piuttosto morire che vivere in miseria. Bene a ragione pertanto, Iacopo da Sant'Andrea, perchè Lano correva più veloce di lui, gli ricorda che le gambe sue non furono sì veloci *alle giostre*, cioè agli scontri del *Toppo*, ov'egli con gli altri Senesi furono dagli Aretini assaliti e rotti (v. nota 4, pagg. 123 e 124).

(a) Nel tracciare il viale alberato dal paese al Convento di S. Francesco, ora ospedale, furono scoperte circa 60 tombe etrusche, franate (dal VI secolo al III av. Cr.), di una necropoli di un pago etrusco, esistente ove è il convento, o in *Foiano* stesso, che nel medioevo conservava il nome romano di *Folianum*.

Girando sotto il castello di *Foiano* dalla *Porta Aretina* si distacca la Via *Aretina* moderna che probabilmente segue l'andamento dell'antica Via *Cassia* sconvolta dai lavori di bonifica idraulica ed agraria. Un podere, come abbiamo già notato, conserva il nome di Via *Cassia*.

Case Pieve al Toppo.

Sempre parallelamente al *canale maestro della Chiana* la via prosegue per *Montagnano* (m. 249) e *Case Pieve al Toppo* (m. 249). E' questo un grande nodo stradale ove fanno capo ben cinque vie, tra le moderne e le antiche, e che fu teatro di una disfatta dei Senesi, nel 1287, per parte degli Aretini, e dove fu ucciso Lano o Arcolano Maconi, senese, ricordato da DANTE, *Inf.* XIII, 121 (1).

Dalle *Case di Pieve al Toppo* un rettilineo di Km. 4,5, che attraversa il *Canale Maestro della Chiana*, conduce all'*Olmo*, ove era una *mansio ad quartum*, e donde si discopre in tutta la sua ampiezza la città di *Arezzo*

che ne dista 5 chilometri. La strada entra in città per la barriera Vittorio Emanuele (vedi testo p. 151).

Pieve S. Pietro a Mensole.

Ritornando sulla via provinciale senese, al podere *Albergo* (m. 267) troviamo una deviazione a sinistra che, con doppia diramazione, conduce ad *Asciano* per *Trequanda*, ed a *Buonconvento*, sulla Via *Cassia* statale senese presso l'*Ombrone*. Dopo un altro paio di chilometri ancora si giunge

Sinalunga — Pieve S. Pietro *ad Mensulas*

al quadrivio di *Pieve S. Pietro a Mensole* (m. 265) ove, come il vocabolo assicura, anticamente era la stazione *ad Mensulas* della *tavola Peutingeriana* (1). Di questa *Pieve* poco o nulla sappiamo all'infuori delle famose liti fra i vescovi di Arezzo e di Siena che se la contendevano. La Pieve, a

(1) Durante le guerre sillane e sociale, le genti delle campagne atterrite dovettero, come anche quelle dei villaggi, raccogliersi lungo le vie più frequentate, cioè presso le stazioni *(mansiones)*, che, alla lor volta, furono disertate durante le incursioni barbariche, e così sorsero i castelli sulle alture, ovvero in luoghi difesi dalla natura.

La *Pieve S. Pietro (ad Mensulas)* dovette sorgere quando la *plebe* dei campi si rifugiò nelle *mansiones* della Via *Cassia*, e si vuole che sia stato *S. Donato* Vescovo di Arezzo il primo a fondarla al tempo di Giuliano l'apostata. Nel lato destro della chiesa si legge, sopra una pietra, la epigrafe seguente: *Templum hoc*

tre navate, si può considerare del x secolo, e sotto l'intonaco si ritroverebbero avanzi di mura a grandi parallelepipedi indizio di antico fabbricato, probabilmente di un tempio pagano. Egualmente sotto l'intonaco presso la porta principale della chiesa si vuole esista una lapide romana, dedicata a P. Fannio, aruspice pubblico, e nella sacrestia altra a C. Umbricio Celere, aretino, dedicatagli da Umbricio Clemente (C. I. L. XI, n. 2594). Tutto intorno s'incontrano fondamenta di costruzioni romane alla profondità di metri quattro circa.

Nell'anno 1833 fu trovata nelle vicinanze una tomba a cassetta, con ceneri deposte entro cista di bronzo cilindrica, sormontata da statuetta *(Bull. Inst.*, 1834), e traccie di terme e di costruzioni che il GAMURRINI vuol riferire alla *mansio ad Graecos* della Via *Cassia*, ed iscrizioni romane (IV-V secolo? — *Not. Sc.* 1898 - C. I. L. XI, 2594 - MILLER, *Itin. rom.)*.

Sinalunga (*Sinus longus*) *Asinalunga.*

Una via ripida e tortuosa a sinistra ci conduce al castello di *Sinalunga* (m. 365) (1), dal quale parte un groviglio di strade per il territorio

Sinalunga — Panorama

vetustissimum olim sub titulo Petri de Arentulo, quodque palam ex inveterata incolarum traditione una ex septem plebibus S. Donati nuncupatur.

(1) *Sinalunga (Sinus Longus). Asinalonga.* Fece parte dei domini dei conti della Scialenga che, nel 1197, si erano messi sotto la protezione di *Siena*. Ribellatasi più volte, e sempre domata con la forza, seguì la sorte degli altri castelli della *Val di Chiana*. La rocca, fabbricatavi dal Duca di Milano, fu semi diroccata da un fulmine nel 1563, e poi totalmente atterrata da Ferdinando I.

che ne dista 5 chilometri. La strada entra in città per la barriera Vittorio Emanuele (vedi testo p. 154).

Pieve S. Pietro a Mensole.

Ritornando sulla via provinciale senese, al podere *Ubergo* (m. 267) troviamo una deviazione a sinistra che, con doppia diramazione, conduce ad *Isciano* per *Tregnanda*, ed a *Buonconcetto*, sulla Via *Cassia* statale senese presso l'*Ombrone*. Dopo un altro paio di chilometri ancora si giunge

Sinalunga — Pieve S. Pietro *ad Mensulas*

al quadrivio di *Pieve S. Pietro a Mensole* (m. 265) ove, come il vocabolo assicura, anticamente era la stazione *ad Mensulas* della *tacola Peutingeriana* (1). Di questa *Pieve* poco o nulla sappiamo all'infuori delle famose liti fra i vescovi di Arezzo e di Siena che se la contendevano. La Pieve, a tre navate, si può considerare del X secolo, e sotto l'intonaco si ritroverebbero avanzi di mura a grandi parallelepipedi indizio di antico fabbricato, probabilmente di un tempio pagano. Egualmente sotto l'intonaco presso la porta principale della chiesa si vuole esista una lapide romana, dedicata a P. Fannio, aruspice pubblico, e nella sacrestia altra a C. Umbricio Celere, aretino, dedicatagli da Umbricio Clemente (C. I. L. XI, n. 2594). Tutto intorno s'incontrano fondamenta di costruzioni romane alla profondità di metri quattro circa.

Nell'anno 1833 fu trovata nelle vicinanze una tomba a cassetta, con ceneri deposte entro cista di bronzo cilindrica, sormontata da statuetta (*Bull. Inst.*, 1834), e traccie di terme e di costruzioni che il Gamurrini vuol riferire alla *mansio ad Graecos* della Via *Cassia*, ed iscrizioni romane (IV-V secolo? — *Vol. Sc.* 1898 — C. I. L. XI, 2597 — Muller, *Itin. rom.*).

Sinalunga (*Sinus longus*) *Asinalunga.*

Una via ripida e tortuosa a sinistra ci conduce al castello di *Sinalunga* (m. 365 — 1), dal quale parte un groviglio di strade per il territorio

Sinalunga — Panorama

(1) Durante le guerre sillane e sociale, le genti delle campagne atterrite dovettero, come anche quelle dei villaggi, raccogliersi lungo le vie più frequentate, cioè presso le stazioni (*mansiones*), che, alla lor volta, furono disertate durante le incursioni barbariche, e così sorsero i castelli sulle alture, ovvero in luoghi difesi dalla natura.

La *Pieve S. Pietro (ad Mensulas)* dovette sorgere quando la *plebe* dei campi si rifugiò nelle *mansiones* della Via *Cassia* e si vuole che sia stato *S. Donato* Vescovo di Arezzo il primo a fondarla al tempo di Giuliano l'apostata. Nel lato destro della chiesa si legge, sopra una pietra, la epigrafe seguente: *Templum hoc*

vetustissimum olim sub titulo Petri de Arcutulo, quodque galum ex inveterata incolarum traditione una ex septem plebibus S. Donati nuncupatur.

(1) *Sinalunga* (*Sinus Longus*), *Asinalonga*. Fece parte dei domini de' conti della Scialenga che, nel 1197, si erano messi sotto la protezione di *Siena*. Ribellatasi più volte, e sempre domata con la forza, seguì la sorte degli altri castelli della *Val di Chiana*. La rocca, fabbricatavi dal Duca di Milano, fu semi diroccata da un fulmine nel 1563, e poi totalmente atterrata da Ferdinando I.

senese ed i suoi numerosi castelli. Dalla via maestra, a 6 chilometri dalla *Pieve*, si distacca una via, a sinistra, per *Farnetella*, ove, nel 1899, furono trovate alcune tombe etrusche.

Rapolano.

La nostra via segue sulle pendici dei colli di *Scrofiano* (m. 374) (1) rimontando la valle del *Foenna*, ed il *Piano del Sentino* fino a raggiungere

Rapolano

Rapolano (m. 334) (2), cittadina ben nota per le sue acque minerali e termali e molto frequentata.

Oggi l'area è ridotta a pubblico passeggio. Vi resta ancora il vetusto palazzo pretorio, con i restauri settecenteschi, e la torre che ricorda quella del Mangia, in piccolo. Le chiese, rifatte e deturpate da successivi restauri, conservano molte pitture di scuola senese. Nella Collegiata trovasi la Deposizione di Girolamo del Pacchia. Nella parrocchia di S. Lucia, si osservano due madonne di Benvenuto di Giovanni ed altri dipinti di Guido Cozzarelli, di Sano di Pietro, di Rutilio Manetti in altre chiese e conventi. Nel territorio del Comune di *Sinalunga* si sono ritrovate tombe a camera di tipo etrusco-romano, tombe a cassetta, e molte antre antichità (cfr. *Ediz. Arch. della Carta d'Italia* al 100.000, 1927).

(1) *Scrofiano*. Antico feudo dei potenti conti di Scialenga, trovasi quasi alle porte della Val di Chiana. Passa pel paese la Via *Lauretana* che conduce ad *Asciano* prima e poi a *Siena*.

(2) *Rapolano*. Fu castello dei conti *Berardenga* e passò, nel 1175, sotto l'accomandita di *Siena*, alla quale fu più volte conteso dai Fiorentini. E' celebre per le polle delle acque solfuree termali, alle quali da tempo immemorabile accorrono da ogni parte i malati di artrite e di reumatismi. La Pieve bellissima a tre navate posta fuori del castello è dedicata a S. Vittorio.

Qui siamo sullo spartiacque, tra la *Valle del Chiana (pian di Sentino)* e quella dell'*Ombrone*, in una regione interessantissima geologicamente e mineralogicamente.

Passato il paese, alcune stradine a destra conducono ai *Bagni temperati*, a quelli *Arricucci* ed ai *Freddi* e, dopo chilometri 6,3, troviamo il bivio stradale della *Siena-Arezzo*, presso le rive dell'*Ombrone (Umbro fl.* della *Peutingeriana)*, ove trovavasi un'altra stazione romana di questo diverticolo

Montaperti — Colle con piramide commemorativa

della Via *Cassia*. Siamo a 22 chilometri da *Siena* (Porta Pispini), e 23,5 (Porta Ovile).

Traversato l'*Ombrone* (m. 231), al Km. 21 troviamo la *colonnetta di Grillo*, dove una strada diverge a destra per la *Val d'Ambra* (vedi), ed altra per *Castelnuovo Berardenga*. In questo comune furono trovate, nel 1728, alcune tombe etrusche a camera e urne cinerarie tra le quali una appartenente alla gente CVELNE (II sec. a. C.).

Ora la via tortuosa passa per una regione deserta, attraversando colline cretacee mammellonari, aride e biancheggianti.

Stazione d'Arbia. Montaperti.

Dalla *stazione Arbia* si può andare a visitare il campo di battaglia di *Montaperti* (Km. 4 c.), e anche, per chi interessano, le miniere di lignite dei dintorni. Egualmente da quella stazione parte la strada per *Asciano* e *Sinalunga*.

senese ed i suoi numerosi castelli. Dalla via maestra, a 6 chilometri dalla *Piece*, si distacca una via, a sinistra, per *Farnetella*, ove, nel 1899, furono trovate alcune tombe etrusche.

Rapolano.

La nostra via segue sulle pendici dei colli di *Serofiano* (m. 374) (1) rimontando la valle del *Focnna*, ed il *Piano del Sentino* fino a raggiungere

Rapolano

Rapolano (m. 334) (2), cittadina ben nota per le sue acque minerali e termali e molto frequentata.

Oggi l'area è ridotta a pubblico passeggio. Vi resta ancora il vetusto palazzo pretorio, con i restauri settecenteschi, e la torre che ricorda quella del Mangia in piccolo. Le chiese, rifatte e deturpate da successivi restauri, conservano molte pitture di scuola senese. Nella Collegiata trovasi la Deposizione di Girolamo del Pacchia. Nella parrocchia di S. Lucia, si osservano due madonne di Benvenuto di Giovanni ed altri dipinti di Guido Cozzarelli, di Sano di Pietro, di Rutilio Manetti in altre chiese e conventi. Nel territorio del Comune di *Sinalunga* si sono ritrovate tombe a camera di tipo etrusco-romano, tombe a cassetta, e molte altre antichità (cfr. *Ediz. Arch. della Carta d'Italia* al 100.000, 1927).

(1) *Serofiano*. Antico feudo dei potenti conti di Scialenga, trovasi quasi alle porte della Val di Chiana. Passa pel paese la Via *Lauretana* che conduce ad *Asciano* prima e poi a *Siena*.

(2) *Rapolano*. Fu castello dei conti *Berardenga* e passò, nel 1175, sotto l'accomandita di *Siena*, alla quale fu più volte conteso dai Fiorentini. È celebre per le polle delle acque solfuree termali, alle quali da tempo immemorabile accorrono da ogni parte i malati di artrite e di reumatismi. La Pieve bellissima a tre navate posta fuori del castello è dedicata a S. Vittorio.

Qui siamo sullo spartiacque, tra la *Valle del Chiana* (*pian di Sentino*) e quella dell'*Ombrone*, in una regione interessantissima geologicamente e mineralogicamente.

Passato il paese, alcune stradine a destra conducono ai *Bagni temperati*, a quelli *Arricucci* ed ai *Freddi* e, dopo chilometri 6.3, troviamo il bivio stradale della *Siena-Arezzo*, presso le rive dell'*Ombrone* (*Umbro fl.* della *Peutingeriana*), ove trovavasi un'altra stazione romana di questo diverticolo

Montaperti — Colle con torraccio commemorativa

della Via *Cassia*. Siamo a 22 chilometri da *Siena* (Porta Pispini), e 23.5 (Porta Ovile).

Traversato l'*Ombrone* (m. 231), al Km. 21 troviamo la *colonnetta di Grillo*, dove una strada diverge a destra per la *Val d'Ambra* (vedi), ed altra per *Castelnuovo Berardenga*. In questo comune furono trovate, nel 1728, alcune tombe etrusche a camera e urne cinerarie tra le quali una appartenente alla gente CVELNE (II sec. a. C.).

Ora la via tortuosa passa per una regione deserta, attraversando colline cretacee mammellonari, aride e biancheggianti.

Stazione d'Arbia. Montaperti.

Dalla *stazione Arbia* si può andare a visitare il campo di battaglia di *Montaperti* (Km. 4 c.), e anche, per chi interessano, le miniere di lignite dei dintorni. Egualmente da quella stazione parte la strada per *Asciano* e *Sinalunga*.

VIA CLODIA O CLAUDIA

Questa via consolare che ha comune per circa 10 miglia da Roma la Via *Cassia*, ha origini ignote e remotissime, quantunque si creda sia più recente della stessa *Cassia*. Una prima menzione si trova in OVIDIO *(de Ponto* I, cap. VIII), quando, alludendo ai suoi giardini posti sul bivio *Flaminio-Cassio*, dice lì passava la Via *Claudia:* (quos) *spectat Flaminiae Claudia iuncta viae*, ed il TOMASSETTI crede che già era invalso l'uso di chiamare *Claudia* o *Clodia*, con pronuncia promiscua, il primo tronco della *Cassia*. La Via *Clodia*, secondo l'itinerario tracciato nella *Tavola Peutingeriana*, andava ad unirsi con l'*Aurelia* presso Ansidonia, ma il MILLER crede che il tratto *Saturnia-Cosa* della *Peutingeriana* non sia che un diverticolo della *Clodia*, la quale doveva certamente proseguire per *Siena*, rasentando il *Monte Amiata*. Ma non può quell'autore portare nessun documento che dia attendibilità a questa opinione. La promiscuità dei due nomi di *Cassia* e di *Clodia* e la confusione dei due itinerari è durata fino al tardo medio evo (1).

---

(1) La Via *Clodia* credesi costruita, o per lo meno lastricata e rettificata, da APPIO CLAUDIO PULCRO censore, verso la metà del III secolo av. Cristo, e forse dallo stesso APPIO CLAUDIO CECO cui si deve la costruzione della Via *Appia*, l'anno 280 av. Cr.

La *Tavola Peutingeriana* (vedi *Via Cassia)* segna per la Via *Clodia* l'itinerario seguente a partire dal *Ponte Milvio (ad pontem Julii)*, al terzo miglio da Roma.

ad Sextum (Via *Clodia)* (m. p. III), bivio con la *Cassia*
Careias (m. p. VIIII), Galeria
Vacanas (m. p. VIIII), Baccano
ad Nonas (m. p. VIII)
Sabate (m. p. ?)
Foro Clodo (m. p. ?), San Liberato
Ozera (Blera) (m. p. XVI), Bieda
Marta (m. p. VIIII), fiume Marta
Tuscana (m. p. ?), Tuscania
Materno (m. p. XII), presso Canino
Saturnia (m. p. XVIII), Saturnia

Da *Saturnia* l'itinerario porta sul mare Tirreno a *Cosa (Ansedonia,* oggi *Orbetello)* con una deviazione brusca dal Nord all'Ovest, mentre probabilmente l'antica *Clodia* proseguiva per la *Toscana* al Nord.

L'itinerario detto *Antoniniano* confonde la Via *Clodia* con la *Cassia* e ci dà il tracciato: *a Luca-Romam per Clodiam, m. p. CCXXXIII;* ed un altro:

Via Braccianese Claudia.

Oggi si chiama Via *Claudia* la provinciale che si distacca alla *Madonna di Bracciano*, e procede per *Bracciano*, *Manziana* e *Civitavecchia* passando per *Tolfa* sotto *Allumiere*, col nome di *Braccianese Claudia*.

Curatori della Via Clodia (*Claudia*).

A torto il CELESIA ed il BERETTA vogliono credere che la Via *Claudia* fosse così chiamata in onore di Flavio Claudio Giuliano, detto l'Apostata (361-363), mentre abbiamo che fin dal tempo di Traiano vi erano i curatori della *Clodia*, come vedremo subito.

Curatori della Via *Clodia*, in ordine di tempo, furono: A. PLATORIO NEPOTE APONIO ITALICO ecc. sotto il regno di Traiano; L. BARBULEIO OPTATO LIGARIANO; C. OPPIO SABINO GIULIO NEPOTE ecc.; C. CURZIO PROCULO; L. NONIO GALLO VECILIO CRISPINO ecc. tutti sotto Adriano; L. PULLAIENO GARGILIO ANTICO, sotto Antonino Pio; T. AELIO AURELIO EPIANO, sotto M. Aurelio; M. MAENIO CORNELIO, sotto Caracalla; P. GIULIO GIUNIANO MARZIALIANO, sotto Alessandro Severo; C. LUXILIO SABINO EGNAZIO PROCULO, sotto Gordiano III, e L. AURELIO GALLO, in epoca incerta, ma sicuramente dopo Traiano.

Nella iscrizione che si riferisce al curatore P. GIULIO GIUNIANO MARZIALIANO, al tempo di Alessandro Severo (a. 235), la Via *Clodia* porta il nome di PRAETORIA (C. I. L. VIII, 2392).

Di due altri ignoti curatori per la *Clodia* furono trovate iscrizioni, una a *Truentum* (C. I. L. IX, 5155) (alla foce del Tronto), giudicata del tempo anteriore a Caracalla, per esservi fatta menzione della VII legione *Gemina Felix* senza l'aggiunta di *Pia*, l'altra rinvenuta nell'*Ager Viterbiensis* (C. I. L. XI, 3008) con: [I] O (GAI) F (ILIO) STEL (LATINA). AE [CVRATORI VIAR (VM) CLODIAE] CIMINAE, CASSIAE, [LEG (ATO)] LEG (IONIS) XV APOLLINAR (IS), (QVATTVOR) VIR (O) I (VRE) D (ICVNDO) TER QVINQ (VENNALI) . . . AE VXORI EIVS.

Per la descrizione e storia delle terre e paesi che s'incontrano sulla Via *Clodia* fino a *Bracciano*, ci serviremo in parte del lavoro del TOMASSETTI, con qualche aggiunta per quanto riguarda la topografia della strada moderna che segue sempre l'andamento della via antica (1).

---

a Roma-Foro Clodi, m. p. XXXII, senza stazioni intermedie. Questo itinerario ha dato luogo a molte discussioni tra i commentatori dell'*Antoniniano*, e rimandiamo il lettore ai lavori del WESSELING, del WESTPHAL, del MILLER, dell'URLICHS e del PARTHEY-PINDER, senza tener conto degli itinerari del *Ravennate*, del *Guido*, ed altri di minor conto, che si sono copiati l'un l'altro, moltiplicando sempre gli errori e le manchevolezze.

(1) La *tavola Peutingeriana* segna al bivio della *Cassia-Clodia* la stazione *ad Sextum*, cioè a sei miglia da Roma, come dicevasi *ad Octavum (in loco ubi dicitur Olivetus seu Octavus)* la tenuta che è menzionata in un atto del 5 febbraio 1198 di *San Silvestro in Capite*, col nome di *terra sementatricia*, tra il *Monte del Forno* e la tenuta dell'*Olgiata*.

Al bivio tra la *Cassia* e la *Clodia* furono scoperte nel 1914 alcune fondazioni di antichi fabbricati ed un cimitero cristiano con catacombe a loculi (v. *Via Cassia*).

(1) Di *Galeria* etrusca non abbiamo alcuna notizia; solo sappiamo che quattro tribù etrusche si formarono, al tempo della antica Roma, nel territorio che percorriamo; cioè la *Galeria*, la *Arnensis*, la *Tromentina* e la *Sabatina* (FESTO).

Dalla Madonna di Bracciano, sulla *Cassia*, la via, tortuosa, si dirige al Nord-Ovest in una regione deserta. Costeggia il *Monte del Forno* (m. 155).

Al chilometro 18 da Roma si estende la tenuta detta *Acquasona*, che prende il nome da un ruscello che scende fra la *Merluzza* e *Cesano* e che dà origine al *fiume Galera*.

Lungo la strada affiorano a destra e sinistra le spie o chiusini dell'acquedotto della *Paola*. Passati i due ponticelli della *Buffola* e di *Acquasona*, la via giunge all'*Osteria Nuova* (m. 139), dopo aver traversato l'acquedotto di *S. M. di Galera*, che proviene dall'acquedotto principale *Paolo*.

Santa Maria de Galeria (*Galeria - Careias*).

Una strada a sinistra, poco prima dell'Osteria, conduce a *S. M. di Galera* (m. 127) distante km. 1.600. Qui siamo nel territorio dell'antica *Galeria* di origine etrusca, che, dopo distrutta, prese il nome di *Careiae* o *Careias* e che la *tav. Peutingeriana* segna a nove miglia dal bivio *Cassio-Clodio* (1).

Galeria

La posizione di *Galeria* sulle ombrose rive del fiumicello *Arrone* e le costruzioni che ancora esistono, denotano l'importanza del luogo, specialmente nell'alto medio evo, quando quel castello diede il nome ad una *domusculta*, al tempo di papa Zaccaria. Decadde per la sua grande estensione, che dalla *Cassia* andava alla *Clodia* ed alla Via *Aurelia*, ove ancora si trova un centro abitato chiamato *Ponte Galera* a 13 chilometri da Roma.

Infatti nel 1059 un tal Gerardo, signore di *Galeria*, possedeva una serie di castelli dalla *Clodia* alla *Cassia* e fu assediato con l'antipapa Benedetto nel suo castello avvenne mano mano, *popter guerrarum turbines*, sul principio del vi era un *comes Galeriae* ed un *amplus et magnus populus Galeranus*.

Galeria fu venduta agli Orsini nel 1317, e da allora cominciò un saccheggio di marmi antichi, specialmente per la fabbrica del duomo di Orvieto. Nel 1321, *Galeria, Anguillara* e *Sutri*, insieme ad altri castelli degli Orsini, passò alla S. Sede (1496) che li cedeva in feudo a diversi signori. Lo spopolamento del castello avvenne mano mano, *propter guerrarum turbines*, sul principio del

Dalla Madonna di Bracciano, sulla *Cassia*, la via, tortuosa, si dirige al Nord-Ovest in una regione deserta. Costeggia il *Monte del Forno* (m. 155).

Al chilometro 18 da Roma si estende la tenuta detta *Acquasona*, che prende il nome da un ruscello che scende fra la *Merluzza* e *Cesano* e che da origine al *fiume Galera*.

Lungo la strada affiorano a destra e sinistra le spie o chiusini dell'acquedotto della *Paola*. Passati i due ponticelli della *Buffola* e di *Acquasona*, la via giunge all'*Osteria Nuova* (m. 139), dopo aver traversato l'acquedotto di *S. M. di Galera*, che proviene dall'acquedotto principale *Paolo*.

Santa Maria de Galeria (*Galeria - Careias*).

Una strada a sinistra, poco prima dell'Osteria, conduce a *S. M. di Galera* (m. 127) distante km. 1.600. Qui siamo nel territorio dell'antica *Galeria* di origine etrusca, che, dopo distrutta, prese il nome di *Careiae* o *Careias* e che la *tav. Peutingeriana* segna a nove miglia dal bivio *Cassio Clodio* (1).

Galeria

citur Olivetus seu Octavus) la tenuta che è menzionata in un atto del 5 febbraio 1198 di *San Silvestro in Capite*, col nome di *terra seminatricia*, tra il *Monte del Forno* e la tenuta dell'*Olgiata*.

Al bivio tra la *Cassia* e la *Clodia* furono scoperte nel 1914 alcune fondazioni di antichi fabbricati ed un cimitero cristiano con catacombe a loculi (v. *Via Cassia*).

Di *Galeria* etrusca non abbiamo alcuna notizia; solo sappiamo che quattro tribù etrusche si formarono, al tempo della antica Roma, nel territorio che percorriamo; cioè la *Galeria*, la *Arnensis*, la *Tromentina* e la *Sabatina* (Festo).

La posizione di *Galeria* sulle ombrose rive del fiumicello *Arrone* e le costruzioni che ancora esistono, denotano l'importanza del luogo, specialmente nell'alto medio evo, quando quel castello diede il nome ad una *domuscultà*, al tempo di papa Zaccaria. Decadde per la sua grande estensione, che dalla *Cassia* andava alla *Clodia* ed alla Via *Aurelia*, ove ancora si trova un centro detto chiamato *Ponte Galera* a 13 chilometri da Roma.

Infatti nel 1059 un tal Gerardo, signore di *Galeria*, possedeva una serie di castelli dalla *Clodia* alla *Cassia* e fu assediato con l'antipapa Benedetto nel suo castello avvenne mano mano, *propter guerrarum turbines*, sul principio del si era un *comes Galeriae* ed un *anoplus et magnus populus Galeranus*.

Galeria fu venduta agli Orsini nel 1317, e da allora cominciò un saccheggio di marmi antichi, specialmente per la fabbrica del duomo di Orvieto. Nel 1321 *Galeria*, *Anguillara* e *Sutri*, insieme ad altri castelli degli Orsini, passò alla S. Sede (1496) che li cedeva in feudo a diversi signori. Lo spopolamento del castello avvenne mano mano, *propter guerrarum turbines*, sul principio del

Anguillara Sabazia.

Oltrepassata di poco l'*Osteria Nuova*, parte a destra la via per *Anguillara Sabazia* (km. 8) (1). Dal punto detto la *Casaccia*, a destra di questa strada, partiva una via romana che il DESJARDINS crede possa essere

---

sec. XVI. Al tempo del card. Piazza, che lo visitò nel 1700, aveva solo 150 abitanti. Nel 1734 fu creato marchese di *Galeria* Giovanni Mancinforte che restaurò la chiesa cadente di S. Andrea. Si crede che sotto il governo francese vi fosse rinchiuso il brigante Spadolino con i suoi compagni. Nel punto ove una carrareccia, proveniente dalla stazione di *Cesano*, traversa la Via *Clodia*, evvi un fontanile con la seguente iscrizione riportata dal TOMASSETTI:
Benedicto XIV Pont. Max. — Quod — Aquam alseatinam — E publico ductu — In latifundium S. Mariae in Coelsano — Derivandam — Liberaliter concesserit — Collegium Germanicum et Hungaricum — M. P. — Anno DNI M. DCC. XLVIIII

Il castello di *Galeria* sorge in luogo pittoresco sopra una rupe vulcanica a picco sul fiume *Arrone*, che ha origine dal *lago di Bracciano*, cui serve di emissario presso *Anguillara Sabazia* e si getta in mare presso la *Torre di Maccarese*. Oggi il castello non presenta che pochi avanzi dell'antica e forte residenza degli Orsini, di costruzioni diverse; egualmente si dica della rocca e del palazzo baronale; una chiesetta già dedicata a S. Nicola, rovinata, con campaniletto moderno in cattivo stato; muraglioni altissimi in selce sorreggono il castello; sotto, quasi sul fiume, resti di un'antica cinta di mura e di una porta scavata in parte nel tufo. L'*Arrone* è traversato da un forte ponte in selce.

Poco distante, vi è il *Casale di S. Giacomo* con torretta piccionaia e la località, battezzata dal marchese del Gallo *Blandusia*, ove era una necropoli etrusca, situata a levante di *Santa Maria* e poco distante dalla Via *Clodia*. Nella tenuta fu scoperto un cippo con iscrizione dell'*acqua Alsietina*, chiamata « *Augusta quae pervenit in nemus Caesarum* » derivata dal *lago di Martignano* (BARNABEI, *Not. Scavi*, 1887).

(1) *Anguillara Sabazia* prende il nome dalla *Villa Angularia* di Rutilia Polla, secondo quanto ci riporta PROCULO *(a)* (in *Dig.* XVIII, I, *de contr. emtione): Rutilia Polla emit lacum Sabatenem Angularium.* Non manca peraltro, chi ne fa derivare il nome dalle anguille che si pescano numerose sotto quel promontorio nel *lago Sabatino: « quia multos habet angulos si habes Anguillarum ideo est quia multos habet anguillas »*. Fece parte della *Massa Careiae*, e nel suo territorio, presso la Via *Clodia*, fu trovata la iscrizione: SACR. IOVI TONANTI ecc. (C. I. L. XI, 3773).

Le date storiche più importanti di questo ameno castello sono le seguenti. Il titolo feudale di *Anguillara* è del sec. XIII, ma già molto prima vi esisteva un luogo abitato. Enrico VI nel 1191 ratificò, *iuxta locum Anguillariae*, il giuramento dei principi dell'Impero alla Chiesa ed abbiamo notizia di un Pandolfo I d'Anguillara, che nel 1186 andò in Orvieto ad incontrare quell'imperatore. L'epoca eroica dei conti di Anguillara finì con il conte Domenico, che nel 1342 fece parte del seguito di Enrico VII, cui fornì anche uomini d'arme. Morì nel 1343. Il castello risorse per poco tempo sotto il conte Everso nel XV secolo.

(a) PROCULUS LICINIUS, giureconsulto e prefetto del pretorio sotto l'imperatore Ottone (a. 69 d. C.). Queste notizie le abbiamo in parte desunte dal lavoro del TOMASSETTI sulla *Campagna Romana*.

una delle *Tres Viae Traianae*, menzionate più volte nelle iscrizioni ed ove sono notati i curatori delle vie maestre (1).

Una diramazione della *Clodia* scavalcava il monte *S. Angelo* e si metteva in comunicazione con la *Cassia*, verso Anguillara, prima che la via consolare scendesse nella *Valle di Baccano*. Di tale via romana si possono seguire le traccie per un buon tratto sull'altipiano di monte *S. Angelo*, che divide il lago di *Martignano* dal bacino di *Baccano*, sopra l'antica arginatura che tuttora si conserva e che designa un limite comunale. Un altro tratto di via romana si riconosce nell'incassatura a Nord di monte *S. Angelo* nel lato che divide questa cima dall'alto di *Monte Casale*.

Acqua Claudia.

Se le traccie di questi diverticoli della *Clodia* sono scomparse, troviamo lungo quella direzione avanzi di terme presso una sorgente di acqua minerale alcalina, oggi detta *Acqua Claudia*, con stabilimento moderno. Vi si trovano anche piscine e le fondazioni di un tempio rotondo che il NIBBY *(Analisi)* suppose dedicato ad *Esculapio* ovvero a *Serapide*. Poco oltre il così detto *Torraccio*, viene ravvisato per un antico sepolcro. Il fontanile delle *Pertucce*, sotto la *Casaccia*, prende il nome da alcune grotte scavate nel masso vulcanico, che possono far supporre la località di un'antica necropoli etrusca (ASHBY, *Boll. Ist. Germ.*, 1907).

Cesano.

Un'altra via a destra si distacca dall'*Osteria Nuova* che porta a *Cesano* (m. 240 - km. 7) (2), seguendo l'andamento dell'acquedotto di *S. M. di Galera* fin quasi alla *Torre dei Venti*.

Questo figlio di Dolce I e di una Orsini, guerreggiò indefessamente contro il Prefetto de Vico, e fu intraprendente a danno dei vicini, protetto dal papa. Fu degno padre del perfido Diofebo, che attentò alla vita di Ferdinando I. Morì nel 1464 e fu sepolto in Santa Maria Maggiore. Anguillara divenne ducato quando nel 1693 gli Orsini la vendettero, per necessità economiche, a Francesco Grillo de Mari duca di Mondragone (di Caserta).

Gli abitanti di *Anguillara* ricordano volentieri un avvenimento del dicembre 1804, quando un grande pallone aerostatico, partito da Parigi per festeggiare Napoleone e Giuseppina, venne a cadere sulla riva del lago, dopo aver lasciato, strisciandovi sopra, sulla così detta *sepoltura di Nerone* sulla *Cassia* (vedi), la parte superiore a forma di corona *(a)*. Poco d'interessante e di artistico presenta il paese odierno se si eccettua la splendida vista sul lago.

(1) C. I. L. IX, 5833; III (suppl.) 7394; II, 1532.

(2) *Cesano*, piccolo paese, frazione di *Campagnano*, è, come tutti i paesi di remota età, situato sopra un banco di tufo, e si vuole che il nome provenga da

(a) Questo pallone, alquanto scomposto, si conservava fino a pochi anni addietro, nella *Floreria* del Vaticano (TOMASSETTI).

Crocicchie.

La nostra via prosegue sempre in direzione di ponente, passa per l'*Osteria del Fossetto*, sale sul *Colle S. Brigida* (m. 170), ove volge a Nord-Ovest per il *Casale dei Cantonieri* (m. 200), e poi per quello delle *Crocicchie* (metri 223) (1). Al Nord in alto alcuni ruderi danno il nome di *Muracci di S. Andrea* ad una località situata alla quota di m. 290.

Traiatella *(Artena dei Ceriti).*

Una via a fondo naturale si distacca poco oltre le *Crocicchie* e scende al *Casale Spanora* (m. 196) e prosegue per quello della *Traiatella* (m. 150), ove il terreno è solcato da valli con sponde a picco, alcune delle quali tagliate artificialmente, per potervi tracciare le vie che intersecano la regione collinosa, ove sono sparsi ruderi di antiche costruzioni e tombe di epoca etrusca, che gli archeologi vogliono attribuire ad una necropoli dell'*Artena dei Ceriti.*

Lago morto.

La strada seguita a salire e traversa un'antica palude detta il *lago morto*, che occupa il posto di un piccolo cratere vulcanico e che fu prosciugata in epoca non lontana.

Tra il chilometro 35° ed il 36° da Roma si passa sul *ponte di Prato Capo* (m. 242) o *Prato Capanna*, ove si distacca a sinistra la via per i *Cappuccini di Bracciano* (m. 327).

Per lo studio dell'antico tracciato della Via *Clodia*, non abbiamo che l'itinerario segnato nella *tavola Peutingeriana*, la quale dopo la stazione di *Vacanas (Baccano)* pone prima *Novas* poi *Sabate* e quindi *Foro Clodio (San*

un *fundus Caesianus* o da una *massa Caesana* (alcuni dicono erroneamente *Caesarea).* Gli scavi ivi fatti nel 1822 fecero scoprire tombe antiche, terrecotte, monete, frammenti di marmo, rocchi di colonne, iscrizioni su cippi funerari. Anche in questa località dovette sorgere un pago antico e *Cesano* con molta probabilità occupa il posto di un'acropoli. Nel medio evo fu il centro di una delle più grandi *masse* del patrimonio ecclesiastico, che comprendeva anche una *massa Clodiana*. Appartenne al monastero di S. Paolo, poi agli Anguillara ed agli Orsini. Fu una delle vedette della *massa Veientana Campagnanese* nelle vicinanze della Via *Clodia*. Nel secolo XIV era ancora popolatissima, e consumava, quella popolazione, trenta rubbia di sale a semestre. Ebbe anche la sua autonomia comunale, ed i Cesanesi vollero che sullo stemma loro fosse posta la statua di Augusto. L'ASHBY vi trovò importanti documenti nell'archivio ben conservato. Da *Cesano* si può andare a raggiungere la Via *Cassia*, dopo la *Merluzza* sotto il monte *Pineto*, che guarda la *Valle di Baccano*.

(1) Le *Crocicchie* sono così dette per l'incontro delle due vie, la *Clodia* e la *Sabatina* o di *Anguillara*. Sono frequenti i ruderi di antiche abitazioni e di chiese dirute che occupano il posto di sontuose ville romane, come il *muracciolo*

Liberato). Oggi, come abbiamo veduto, si è convenuto di chiamare Via *Clodia* o *Claudia* quella che lascia il *lago Sabatino* alla destra e non tiene conto di *Baccano* che lo ha alla sinistra.

Sabate. *Acquæ Aurelianæ (Apollinares).*

Per precisare l'andamento di quella via, sarebbe necessario conoscere esattamente il posto della antica *Sabate*, che alcuni, e forse i più, ritengono debba stabilirsi a *Trevignano Romano*. La *Clodia* deve dunque avere comune con la *Cassia* anche il tratto da *ad Sextum* a *Vacanas*, donde si staccava per *Foro Clodio* passando per *Sabate (Trevignano).* Ma qui sorge una difficoltà che ci lascia perplessi. Da *Trevignano* oggi una buona strada, che fu certamente tracciata sopra un'antica, passa in prossimità di *Vicarello*, del *Vicus Aurelii* cioè, che tutti riconoscono per la stazione termale delle *Acque Apollinari*, e che la suddetta tavola indica con un grande edificio tra due strade che diramano dall'*Aurelia* alla stazione *Bebiana*, una diretta sul mare, cioè l'*Aurelia* antica, e l'altra, intermedia tra questa e la *Clodia*, in modo di far supporre più probabile l'assegnazione della *Aquas Apollinares* alle terme di *Stigliano* (1) che a quelle di *Vicarello*, che con più sicurezza si possono chiamare *Aquae Aurelianae*. Osserviamo poi come il tracciato della *Peutingeriana*, nella supposizione che *Sabate* si trovasse al Nord del *lago Sabatino*, cioè a *Trevignano*, sarebbe in opposizione con la caratteristica delle vie Romane di percorrere il cammino più breve tra città e città, ciò che non risulta facendo coincidere *Sabate* con *Trevignano* per poi discendere a Sud, per raggiungere il *Foro Clodio*, sul quale non vi è dubbio alcuno rispetto alla sua identificazione con la località di *S. Liberato*.

Foro Clodio. S. Liberato.

Pur ritenendo che la Via *Clodia* antica da *Careiae* si debba ritenere diretta a *Foro Clodio* passando sotto *Baccano* e per *Sabate*, della quale città ci rimane ignota la posizione, lasceremo agli archeologi il compito di mettersi d'accordo, e descriveremo ambo i tragitti che circondano il lago e si ricongiungono alla stazione di *Foro Clodio* (2).

---

di S. Stefano (m. 232) e gli altri di *S. Andrea* sopra enunciati (NIBBY, op. cit. I, p. 146). L'ASHBY *(B. I.,* 1907) descrive minutamente questi avanzi e li paragona alle più belle rovine della Villa Adriana. Anche il *Casale di Spanora* poggia sopra una piscina di qualche villa romana, e non mancano traccie di strade antiche.

(1) Le terme di *Stigliano*, a mezzo miglio tra *Manziana* e *Rota*, erano conosciute dai Romani e prendevano il nome di un *Vicus Stygianum*, ove giungeva una diramazione della Via *Clodia*.

(2) E' da deplorare che i disegnatori della *tavola Peutingeriana* abbiano dimenticato di indicarci il posto del *lago Sabatino*, ciò avrebbe facilitato il compito per risolvere la questione.

Dalla antica stazione di *Baccano* già descritta (v. *Via Cassia)* o meglio da *Settevene*, qualche miglio più oltre sulla Via *Cassia* diparte a sinistra la via per *Trevignano Romano* (km. 11). Lungo questa via, che corre sulla cima di colline boscose, si possono vedere le traccie di un'antica strada prima di giungere al *Ponte della Casa*, ove s'incontra l'*Acquedotto Alsietino* o *Traiano*, che proviene dalle alture tra *Monte Termini* (m. 590) e *Monte Calvi* (m. 595). Si distacca anche in questo punto una strada, non carrozzabile, che contorna il lago passando per il *Casale di Polline* (m. 251), che si vuole prenda il nome da quella Rutilia Polla che era proprietaria del *lago di Bracciano* (1).

Alla *grotta del Pianoro*, ove si traversa un piccolo corso d'acqua detto *fosso Fianoro*, una via disagevole porta a *Monterosi* (km. 10,7) traversando il *Monte Agliano* (m. 361). La strada moderna circuisce un'insenatura caratteristica del lago, che disegna un cratere secondario, il cui perimetro manca solo per un terzo verso il lago, ove si sprofonda, e che fu certamente una delle ultime manifestazioni del vulcanismo del gruppo *Sabatino*, che si avvicina ai tempi storici. Osserviamo, senza dedurne conseguenze, che questo punto corrisponderebbe alla distanza che la *tav. Peutingeriana* segna tra la stazione di *Vacanas* e quella di *Voras* prima di giungere a *Sabate*.

Trevignano Romano.

Oltrepassato questo seno di lago entriamo in *Trevignano Romano* (metri 220) le di cui case sono addossate ad una corrente di lava basaltica e dominate da una rocca medievale (2).

(1) Tra i fondi della *massa Caesiana* è ricordato il *Martinianum*, che comprendeva anche *Stirpecappe (Stracciacappe)* e *Polline*, che è ricordato in un atto di S. M. in Via Lata, a cui spettava in parte nel 1008. Questo casale è situato sopra un dorso che separa il cratere del *lago Sabatino* da quelli minori della *palude di Stracciacappe*, corrispondente all'antico *lacus Papiranus*, e del *laghetto di Martignano* (m. 207). Dei due castelli di *Stirpecappe* e di *Martinianum* nulla più rimane salvo qualche rudero ed un casale moderno. Ne furono signori i Normanni ed i Curtabraca sulla fine del XII ed al principio del XIII secolo; poi la basilica di S. Pietro, gli Anguillara, i Colonna, S. Spirito, il Monastero di S. Paolo, i Giustiniani, ecc. (Tomassetti).

(2) *Trevignano Romano (Trevigianus)*, che alcuni autori vogliono rappresenti un avanzo della vetusta città italica di *Sabate* o *Sabazia* che diede il nome al lago, e nel quale si crede sia sepolta *(a)*, fu certamente un *oppidum* romano che prese il nome da un fondo *Treboniano* o *Triboniano*. Vi si veggono ancora i resti di antiche costruzioni a grandi blocchi a sinistra della porta verso *Bracciano*, in *op. reticulatum*, tronchi di colonne di granito e frammenti marmorei. Lungo la riva dovevano esservi sontuose ville romane, sorte ivi per l'incantevole ed amena vista del lago che vi si gode. *Trevignano* medievale appartenne ai

(a) Di questa città preromana mancano notizie storiche, e solo sappiamo che tra le città ed i popoli sottomessi ai Romani dopo la conquista di *Veio* vi fu anche la tribù *Sabate*.

Monte Rocca Romana.

Uscendo dal paese, al Nord si osserva il *Monte Rocca Romana* (m. 602), che rappresenta la cima più alta dei *monti Sabatini*. Per salirvi, si segue un sentiero, ad un chilometro o mezzo circa da *Trevignano*, ove è un fontanile, e si giunge tra altissimi faggi alla cima, in circa un'ora e mezza di salita. Sulla vetta si trovano le rovine di un romitorio. Si disse *Rocca Romana*, perchè ivi esistette un castello della famiglia Romani de' Venturini. Nel 1551 vi fu eretta una cappella dedicata a *S. M. della Concordia*.

De Vico, unitamente al lago che portava anche il nome di *Trevingianus*. Nel 1293 fu venduto alla famiglia *de Stinco;* passò per dote ai Colonna, poi agli Orsini. Durante la guerra di Eugenio IV contro Niccolò Fortebraccio, *Trevignano* dovè mandare 30 soldati a *Bracciano* per l'esercito papale. Subì assedi e devastazioni, finchè nel 1691, gli Orsini lo vendettero al duca Domenico del

Trevignano — Lago di Bracciano

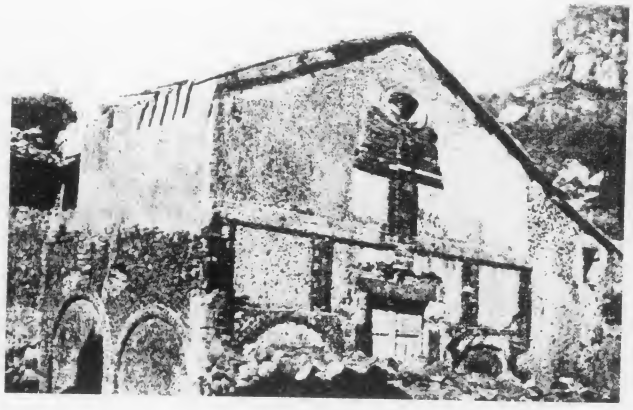
Grillo che vi fece costruire un palazzo baronale. Passò poi ai Conti, ai Torlonia e nel 1862 ai Ginori, che lo cedevano ai principi Del Drago (1880).

Pregevoli pitture sono contenute nella chiesa dell'*Assunta* sulla sommità del paese, ed un affresco che rappresenta il transito della Madonna, in cattive condizioni, l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine, attribuiti alla scuola di Raffaello, portano la data del 1567. Fuori di *Trevignano*, dietro il nuovo palazzo comunale, trovasi l'importante chiesa di Santa Caterina in stato di rovina, costruita sui resti di una costruzione romana o dell'alto medio evo. La rocca aveva più cinte di mura, ora diroccate, difese da bastioni e torri che risalgono al XII secolo. Rimane una torre quadrata, alta circa 30 metri, rifatta nel XIII secolo, che poggia sopra una piattaforma di calcestruzzo e che fu molto guastata da un fulmine in tempi recenti. Vi si gode una splendida vista di *Bracciano* e di *Anguillara* e della suggestiva campagna romana.

Monte Rocca Romana.

Uscendo dal paese, al Nord si osserva il *Monte Rocca Romana* (m. 602), che rappresenta la cima più alta dei *monti Sabatini*. Per salirvi, si segue un sentiero, ad un chilometro e mezzo circa da *Trevignano*, ove è un fontanile, e si giunge tra altissimi faggi alla cima, in circa un'ora e mezza di salita. Sulla vetta si trovano le rovine di un romitorio. Si disse *Rocca Romana*, perchè ivi esistette un castello della famiglia Romani de' Venturini. Nel 1551 vi fu eretta una cappella dedicata a *S. M. della Concordia*.

De Vico, unitamente al lago che portava anche il nome di *Vreringianus*. Nel 1233 fu venduto alla famiglia *de Stinco*; passò per dote ai Colonna, poi agli Orsini. Durante la guerra di Eugenio IV contro Niccolò Fortebraccio, *Trevignano* dovè mandare 30 soldati a *Bracciano* per l'esercito papale. Subì assedi e devastazioni, finchè nel 1691, gli Orsini lo vendettero al duca Domenico del



Trevignano — Lago di Bracciano

Grillo che vi fece costruire un palazzo baronale. Passò poi ai Conti, ai Torlonia e nel 1862 ai Ginori, che lo cedevano ai principi Del Drago (1880).

Pregevoli pitture sono contenute nella chiesa dell'*Assunta* sulla sommità del paese, ed un affresco che rappresenta il transito della Madonna, in cattive condizioni. l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine, attribuiti alla scuola di Raffaello, portano la data del 1567. Fuori di *Trevignano*, dietro il nuovo palazzo comunale, trovasi l'importante chiesa di Santa Caterina in stato di rovina, costruita sui resti di una costruzione romana o dell'alto medio evo. La rocca aveva più cinte di mura, ora diroccate, difese da bastioni e torri che risalgono al XII secolo. Rimane una torre quadrata, alta circa 30 metri, rifatta nel XIII secolo, che poggia sopra una piattaforma di calcestruzzo e che fu molto guastata da un fulmine in tempi recenti. Vi si gode una splendida vista di *Bracciano* e di *Anguillara* e della suggestiva campagna romana.

a ricordo della concordia e pace fatta tra i Sutrini ed i Trevignanesi dopo molte lotte a causa di confini. Su quasi tutte quelle alture vulcaniche si trovano traccie di antiche abitazioni dei prischi italici, illustrate dal BERNABEI, dal PASQUI e dal COZZA (*Mon. Ant.*, R. Accad. dei Lincei, 1894, IV). La via da *Trevignano* prosegue sempre a poca distanza dalla riva del lago e prossima all'*Acquedotto della Paola* o *Traiano*.

Bagni di Vicarello. *Acque Aureliane.*

Dopo tre chilometri, una strada a destra porta ai bagni di *Vicarello* tanto rinomati e conosciuti sotto il nome di *Acque Aureliane*, per esservi stato anticamente un centro abitato, il *Vicus Aurelii* (1).

San Liberato. *Foro Clodio.*

Proseguendo sulla riva del lago ed a sinistra dell'*Acquedotto Paolo*, al chilometro 20 dal *bivio di Settevene* e circa al 4° da *Bracciano*, una via a destra sale serpeggiando sul *Colle di S. Liberato*, ove, per i ritrovamenti ivi fatti in varie epoche, tutti gli archeologi sono d'accordo nel riconoscere la stazione romana della Via *Clodia*, *Foro Clodio*, segnata nella *tav. Peutingeriana* tra *Sabate* e *Blera* (err. *Ozera*) a XVI miglia romane di distanza da quest'ultima stazione, distanza che corrisponde alla realtà (2).

(1) Come già vedemmo, molti autori vorrebbero riconoscervi il luogo delle *Aquae Apollinares* dei Romani, che altri, forse con più ragione, seguendo il tracciato delle vie sulla *tav. Peutingeriana*, stabiliscono alle *terme di Stigliano*. Il NIBBY attribuisce all'età di Traiano e di Adriano le rovine di edifici che ancora vi restano in piedi. Nel 1852 vi fu trovata una *stipe sacra* con oggetti votivi depositati dagli antichi devoti, che, riconoscenti per la ricuperata salute, vi accorrevano da ogni parte del mondo romano. Oltre agli *aes rude* e monete di ogni sorta, vi si rinvennero alcuni vasi di argento con sovra inciso l'itinerario da *Gades* (Cadice) a *Roma (a)*.

Nel medio evo si formò in *Vicarello* un castello, e nel 1320 troviamo un *tenimentum castri Vicarelli* tassato per 5 rubbia di sale a semestre; il che dimostra essere stato numeroso di abitanti. Spettava al Monastero di S. Gregorio di Roma. Poi decadde, *per societates et brigas*, e si chiamò il *Castellaccio*. Passò prima agli Orsini e poi al Collegio Germanico con i beni di *Santa Maria di Galeria*. Oggi il casale di *Vicarello* è una fabbrica ragguardevole del secolo XVII, che poggia sopra antiche costruzioni. Ad un chilometro di distanza si trova lo stabilimento dei bagni. Vi sgorga un'acqua a 45° C. con solfati e carbonati, usata per bagno a vapore e utile per ingorghi viscerali e nelle malattie cutanee e reumatiche.

(2) *S. Liberato.* Fu questo *foro* un centro abitato dell'età romana che prese il nome certamente dall'ignoto autore della Via *Clodia*. Gli archeologi vi trovano il posto di delizia detto *Pausilipon* di Mettio Edone, come accerta un'iscrizione esistente sul portichetto della chiesa. Le rovine della villa si veggono nell'alto della collina, ove è anche una grande conserva d'acqua. Fu il DESJARDINS che nel 1859 per il primo pensò a riconoscervi la situazione di *Foro Clodio* che altri avevano supposto ad *Oriolo*. Fra i molti scavi e ritrovamenti ivi fatti, citeremo i più importanti. Nel 1856 un'iscrizione dedicatoria a L. Ottavio Ligure, una dei *Claudiani*, ove si nomina l'*acquedotto Traiano*, altra che ricorda la *praefectura Claudia Foroclodiensis*, e molte altre. Nella chiesa la mensa dell'altare è costituita da un plinto di statua con l'iscrizione: GERMANICO. CAESARI. TI. AVG. F. ed in altro gemello giacente nel prato: DRUSO. CAESARI. T. AVG. F. Nel 1895 il VAGLIERI scoprì la seguente interessante iscrizione (0,50×0,68) *(a)*.

PVBLILIO L. F. FA
MEMORIALI
PRAEF. FABR. PRAEF. COH. III
CYRENÆICAE. SAGITTARIOR.
TRIB. MILIT. LEG. X. FRETENSIS.
PRAEF. GENTIS. NVMIDAR. DILICTAT.
TIRONVM. EX. NVMIDIA. LECTOR
LEG. AVG. IN. AFRICA. ITEM
E. ITEM. FERRAT.

Foro Clodio fu abbandonato, non sappiamo per quali ragioni, quando gli abitanti andarono spontaneamente o per forza ad abitare il castello di *Bracciano*, costruito dai De Vico come rocca di difesa, nella prima metà del XIII secolo, sopra un antico *fondo Bracciano* o *Brachiano*. Conservava quella località il nome antico anche nel X secolo, ed il GREGOROVIUS dice che *Forum Claudii* (sic) aveva nel 963 il suo vescovo, il quale fu presente ad un sinodo convocato in San Pietro dall'imperatore Ottone.

Da *S. Liberato* la via antica si portava sulle ripide coste del *fosso Fiore (b)*.

(a) Vedi MARTINORI, *Via Flaminia*, p. 21. Questi ritrovamenti si conservano ora nel *Museo Romano alle Terme.*

Non è mancato chi ha voluto intravedere in questa località l'antica città di *Sabate* e la *mansio Fori Clodii* nel posto ove è un vocabolo detto « *le Colonne* » nella fitta boscaglia al di sopra di *S. Liberato*, ove si trovano resti di fabbricati ed anche un piccolo teatro, ma non esiste nulla di preromano; e gli elementi ricavati dalle iscrizioni suaccennate sono incontrastabili.

Abbiamo interrotta la descrizione della Via *Clodia* al ponte di *Prato Capanna* ove la via dividesi in due rami, uno dei quali, l'antico, salendo sul colle di *Bracciano*, traversa la città e continua al Nord per la *Madonna del Riposo*, scende a *Pontenuovo* sul lago, e, poco dopo, raggiunge al chilometro 20 la strada carrabile per *S. Liberato*. L'altro ramo lascia la città a destra, e, passando sotto i *Cappuccini*, prosegue in direzione di *Oriolo Romano*, lasciando a sinistra la Via *Clodia* moderna, che fa una deviazione per passare con un lungo giro alla *Solfatara* e traversare la *Manziana* ricongiungendosi con l'altro ramo ad *Oriolo stesso*.

(b) Presso S. Maria del Fiore, nella macchia, si trovava un *pons lapideus de S. M. de Flore*, certamente di epoca romana, ricordato in antichi documenti.

Ora, mentre lungo queste due ultime strade non s'incontrano traccie di antico, nel ramo che traversa *Bracciano* si trovano, specialmente lungo l'altura ove si eleva il castello degli Odescalchi e lungo la costa della *Ferriera*, alcuni tratti di selciato a poligoni basaltici, che ci dànno il sicuro andamento dell'antica via romana. Infatti, al sentiero moderno si conserva il nome di *Via Consolare*.

Bracciano.

Bracciano (m. 300 c.) fu edificato, in epoca non antica, ove esisteva un *fundus* di qualche Braccio, cittadino romano. Nel più antico documento che si conosce è detto *Brachianum*, poi *Brazanum*, *Brasanum* e persino *Barcennium* (1).

Panorama di Bracciano

Vedemmo come la *tav. Peutingeriana* dopo la stazione di *Foro Clodio* segni quella di *Ozera* (per errore forse dell'amanuense, che doveva scrivere *Blera*) e la ponga a XVI miglia di distanza da quel *Foro*. Oggi questa distanza è realmente di chilometri 24 circa seguendo la strada di *Oriolo*,

ove attraversava il folto bosco, e si ritrova, in parte selciata, verso il *Poggiaccio* (m. 467); proseguiva oltre *Oriolo* verso la *fontana della Chiusa*, ove incontravasi con la Via *Claudia* moderna.

(1) Le notizie relative a *Bracciano* si riassumono brevemente. Rocca dei prefetti De Vico, signori di *Santa Pupa*, nel 1234, passò sul finire del XIII secolo, agli Orsini ai quali Martino V la concesse in seguito a vicariato. L'anno 1478 nel castello, che allora apparteneva a Napoleone Orsini, si raccolsero gli ambasciatori di Francia e di altri plenipotenziari della lega degli Stati italiani e della Francia contro Sisto IV, e gli annunciarono che si sarebbe convocato un concilio in Francia, se non scioglieva dalla censura Firenze, rendendo la pace all'Italia. Nel 1494 fu ricevuto, in *Bracciano*, egualmente dagli Orsini, Carlo VIII, che vi pose il suo quartiere generale.

Veiano e *Barbarano*, che deve corrispondere, salvo qualche rettifica, al tracciato dell'antica *Clodia*.

La via moderna da *Bracciano* passa con una lunga curva per *Manziana* (1), dopo avere, tra il miglio XXIX ed il XXVIII della *Braccianese-Claudia* (2), incontrato la *Solfatara antica*.

Il castello attuale fu cominciato ad edificare da Napoleone nel 1480, sopra l'antica rocca dei Prefetti. Virginio proseguì i lavori ma Paolo Giordano la rese allo stato attuale con imponenti costruzioni. Nell'arco d'ingresso principale leggesi: P. IORDANVS VRS DE ARAGONIA. Di mole stupenda con tre torri cilindriche ha una pianta triangolare con due angoli smussati che la trasformano in pentagono irregolare. Nell'interno, rimodernato dagli Odescalchi, ultimi proprietari, vi sono affreschi di Antoniazzo Romano e della sua scuola; stucchi ed affreschi degli Zuccari, stemmi, mobili di lusso, ceramiche del '500, busti tra i quali uno di marmo di Isabella Orsini, che in questo castello sposò Paolo Giordano nel 1560.

Nella sala dell'appartamento nobile vi è una targa in bronzo, riportata dal TOMASSETTI, che ricorda la guerra mossa, nel 1497, da Alessandro VI agli Orsini, e la vittoria riportata da Bartolomeo d'Alviano sopra i pontefici presso *Soriano del Cimino*, ove Cesare Borgia rimase ferito. Nel 1552 fu compilato lo statuto del Comune, e nel 1560, per il matrimonio di Isabella de' Medici con Paolo Giordano, il fondo di *Bracciano* fu da Pio IV eretto a Ducato. Flavio Orsini alienò per debiti molti suoi fondi, ed il castello fu messo all'asta ed acquistato per 386.300 scudi da Livio Odescalchi. Nel 1803 Giovanni Torlonia ne entrò in possesso, ma fu rivendicato dagli Odescalchi che ancora lo conservano.

Il *Lago di Bracciano (lacus Sabatinus)* è il cratere di un antico vulcano e presenta una forma quasi circolare con varie insenature. Ha un perimetro di 32 chilometri, 300 metri di profondità e trovasi a 164 metri sul livello del mare. Il suo emissario naturale è l'*Arrone*, che scorre presso le paludi di *Maccarese* ora bonificate, e si getta nel mare presso quella torre, dopo un percorso di circa km. 35.

(1) *Manziana*, alle falde del boscoso *Monte Calvario* (m. 540), venne fondata, sul finire del 1500, da alcuni operai minatori fiorentini, emigrati, per lo sfruttamento delle vicine cave di zolfo, ora esaurite. Il nome le deriva dalla pietra *aniziana (Lapis anitianus)* che si trova presso *Monte Virginio*, non molto lungi, che ha il pregio di essere resistentissima al fuoco, ed è ricordata anche da VITRUVIO. Il castello antico appartenne ai De Vico col nome di *Santa Pupa*, che nel 1456 era già diruto. Quei primi immigranti si chiamarono *capannari* perchè vivevano in povere capanne, e costruirono sul posto una cappella dedicata a S. Giovanni Battista, circa il 1575. Gli Orsini succeduti ai De Vico ed all'Ospedale di S. Spirito, ottennero da quella colonia toscana il giuramento di fedeltà nel 1570. D'accordo con i baroni, i Manzianesi ebbero la loro autonomia comunale nel 1596. Vi si trovano sparsi numerosi frammenti di marmi e iscrizioni romane, quivi trasportati dalla località detta *Traiatella* già da noi illustrata, nelle vicinanze di *Careias* (S. M. di Galera). Il VIGNOLA vi diresse la costruzione del pubblico palazzo e fece il disegno della fontana pubblica. Per commissione dell'arcivescovo Traianopolitano Pietro de Carolis, precettore dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, nel 1733 vi fu condotta buonissima acqua potabile.

(2) La via oggi battezzata come *Braccianese Claudia* esce al N. E. di Civitavecchia, incontra le rovine delle *Terme di Traiano*, dette ora i *Bagni di Ferrata*,

Ora, mentre lungo queste due ultime strade non s'incontrano traccie di antico, nel ramo che traversa *Bracciano* si trovano, specialmente lungo l'altura ove si eleva il castello degli Odescalchi e lungo la costa della *Ferriera*, alcuni tratti di selciato a poligoni basaltici, che ci danno il sicuro andamento dell'antica via romana. Infatti, al sentiero moderno si conserva il nome di *Via Consolare*.

Bracciano.

Bracciano m. 300 c., fu edificato, in epoca non antica, ove esisteva un *fundus* di qualche Braccio, cittadino romano. Nel più antico documento che si conosce è detto *Brachanum*, poi *Brazanum*, *Brasanum* e persino *Barcenanum* [1].

Panorama di Bracciano

Vedemmo come la *tav. Peutingeriana* dopo la stazione di *Foro Clodii* segni quella di *Ozera* (per errore forse dell'amanuense, che doveva scrivere *Blera*) e la ponga a XVI miglia di distanza da quel *Foro*. Oggi questa distanza è realmente di chilometri 24 circa seguendo la strada di *Oriolo*,

ove attraversava il folto bosco, e si ritrova, in parte selciata, verso il *Poggaccio* m. 467; proseguiva oltre *Oriolo* verso la *fontana della Chiusa*, ove incontravasi con la Via *Claudia* moderna.

[1] Le notizie relative a *Bracciano* si riassumono brevemente. Rocca dei prefetti De Vico, signori di *Sancta Pupa*, nel 1234, passò sul finire del XIII secolo, agli Orsini ai quali Martino V. la concesse in seguito a vicariato. L'anno 1478 nel castello, che allora apparteneva a Napoleone Orsini, si raccolsero gli ambasciatori di Francia e di altri plenipotenziari della lega degli Stati italiani e della Francia contro Sisto IV, e gli annunciarono che si sarebbe convocato un concilio in Francia, se non scioglieva dalla censura Firenze, rendendo la pace all'Italia. Nel 1494 fu ricevuto, in *Bracciano*, egualmente dagli Orsini, Carlo VIII, che vi pose il suo quartiere generale.

La Via *Braccianese-Claudia* si distacca a sinistra dalla piazza di *Manziana*, ed al termine del paese presso S. M. Maddalena si riprende la *Clodia* antica, che in meno di 4 chilometri porta in *Oriolo Romano* (1).

La via moderna da *Oriolo* porta, dopo chilometri 3,3, al bivio, ove a destra parte una via che con chilometri 12,6 porta a *Capranica* e con chilometri 14,5 alla cosidetta *Querce d'Orlando*, sulla Via *Cassia (Sutrina)* già descritta.

Veiano. *Vicus Veianus.*

Prosegue la *Claudia* per *Veiano* sul tracciato presunto dell'antica *Clodia*, dopo chilometri 5,2 dal bivio suddetto. Forse un diverticolo più corto portava a *Veiano*, dalla via moderna che si distacca poco al disopra della stazione di *Oriolo* e la raggiunge sotto *Monte Boccione* (m. 481). Tra il *Poggio Rossano* (m. 421) ed il *Poggiaccio* (m. 431) si trovano ruderi di antiche costruzioni.

Veiano, per la parte medievale, ha i fabbricati nella gola di un colle sul torrente *Mignone*, che proviene da *Bassano di Sutri* alle falde dei *Sabatini* e si getta in mare tra le saline di *Tarquinia* e la *Torre S. Agostino*.

Il paese occupa il posto di un *Vicus Veianus*, e si crede che quivi si rifugiasse una parte degli abitanti di *Veio*. Prescindendo dalla denominazione latina, è certo che quivi fu la sede di una città etrusca, come lo attestano le grotte sepolcrali che si trovano nelle vicinanze. Appartenne nei tempi del medio evo agli Orsini; più tardi ai Santacroce, ai quali si deve la rocca (1493) che fu rovinata dal duca Valentino, ma poscia ricostruita. Tornò nel 1600 agli Orsini che la cedettero agli Altieri nel 1660 (2).

---

e serpeggiando sopra i fianchi della montagna, ombreggiata da grandi alberi, conduce a *Tolfa* lasciando a sinistra *Allumiere*. Prosegue per i *Bagni di Stigliano (Aquae Apolinnares)* e dopo il XXVIII miglio giunge sulla *Claudia* alla *Manziana*.

(1) *Oriolo* è paese di origini non antiche quantunque vi sia stato qualche archeologo che ha creduto potesse essere il posto della stazione di *Foro Clodio*. Ma, come abbiamo veduto, oggi tutti sono d'accordo nel riconoscerla in *S. Liberato* tra *Bracciano* e *Vicarello*. Il nome gli deriva da un orologio che in tempo lontano ed imprecisabile stava sulla porta d'ingresso del paese. Fu signore di *Oriolo* Giorgio Santacroce che nel 1577 vi fece costruire una chiesa dedicata al santo del suo nome e volle che dopo morto si ponesse sul suo palazzo una iscrizione latina la quale dicesse che « egli, figlio di Onofrio Santacroce, signore di *Veiano*, disboscò la *Macchia della Manziana*, condusse in Oriolo una colonia nel 1572, rese celebre la Via *Cassia* (?) *(a)*; che cinse di mura il paese ed eresse la chiesa ed il palazzo ». Il castelluccio passò, nel 1671, alla famiglia Altieri, che lo cedette al card. Virginio Orsini.

(2) *Veiano (Vicus Veianus)* si divide in antico e moderno. La parte antica giace nella gola del colle sinuoso, presso il fragoroso torrente *Mignone*. Su

(a) Come la Cassia si denominò indifferentemente *Clodia*, così la *Clodia* ebbe qualche volta, erroneamente, la denominazione di *Cassia*.

Barbarano *(Marturanum)*

La Via *Clodia* antica proseguiva per *Barbarano* (m. 350) (1), che raggiungeva dopo circa chilometri sei da *Veiano*, e mentre oggi fa una lunga deviazione per *S. Qurico* (m. 404), ove, a destra parte una strada che conduce

Barbarano (Disegno di P. L. Bartolucci)

presso la *Querce d'Orlando* sulla *Cassia Sutrina*, la via antica aveva un andamento più diretto.

Barbarano, come tutte le città etrusche della Tuscia romana, giace, turrita, sopra una dirupata lacinia di tufo ed è contornata da fossati profondi che dànno origine al *torrente Biedano*.

E' probabilmente questo il luogo ove sorgeva l'antica necropoli della città di *Marturano* o *Maturano*, ricordata da T. Livio, che doveva estendersi più al Nord sopra *S. Giuliano*.

---

questo colle si ammira il castello baronale, oggi degli Altieri, di forma triangolare, con torrioni agli angoli, elevantesi a picco sulla rupe tufacea. La *Veiano* moderna trovasi a livello della rocca, con vasta piazza circondata da fabbricati. Presso il *Casale Pantano* (m. 387) al Nord-Est del paese, a circa km. 2, sgorgano alcune polle di acqua ferruginosa, solfurea ed acidula.

(1) *Barbarano* ebbe governo baronale sotto la giurisdizione dei conservatori di Roma che vi spedivano un governatore. Fin dal 1283 Barbarano era soggetto

Barbarano *(Marturanum)*

La Via *Clodia* antica proseguiva per *Barbarano* (m. 350) (1), che raggiungeva dopo circa chilometri sei da *Veiano*, e mentre oggi fa una lunga deviazione per *S. Quirico* (m. 404), ove, a destra parte una strada che conduce

Barbarano (Disegno di P. L. Bartolucci)

presso la *Querce d'Orlando* sulla *Cassia Sutrina*, la via antica aveva un andamento più diretto.

Barbarano, come tutte le città etrusche della Tuscia romana, giace, turrita, sopra una dirupata lacinia di tufo ed è contornata da fossati profondi che dànno origine al *torrente Biedano*.

E' probabilmente questo il luogo ove sorgeva l'antica necropoli della città di *Marturano* o *Maturano*, ricordata da T. Livio, che doveva estendersi più al Nord sopra *S. Giuliano*.

---

questo colle si ammira il castello baronale, oggi degli Altieri, di forma triangolare, con torrioni agli angoli, elevantesi a picco sulla rupe tufacea. La *Veiano* moderna trovasi a livello della rocca, con vasta piazza circondata da fabbricati. Presso il *Casale Pantano* (m. 387) al Nord-Est del paese, a circa km. 2, sgorgano alcune polle di acqua ferruginosa, solfurea ed acidula.

(1) *Barbarano* ebbe governo baronale sotto la giurisdizione dei conservatori di Roma che vi spedivano un governatore. Fin dal 1283 Barbarano era soggetto

La tradizione riporta come quivi ponesse dimora re Desiderio con i suoi Longobardi (a. 756) e come una donna dall'alto di una torre gittasse pietre sui barbari invasori e ne uccidesse il capo. Il nome di *Barbarano* è così spiegato da questa leggendaria avventura.

Al *Belvedere* si ha una vista impressionante sulla gola del *Biedano*. Il borgo è oltremodo pittoresco con le sue case del '400 e del '500, che tutte hanno scala esterna. La grande torre pentagonale, che si trova all'estremità della Via Vittorio Emanuele, si crede un avanzo della rocca longobarda.

Per andare da *Barbarano* a *Bieda* è di sommo interesse artistico seguire la via mulattiera detta di *porta Canale*, che scende nella gola del *Biedano*. E' questa un vero *cañon* a pareti verticali, rivestito in parte da ricca vegetazione, in contrasto con il colore rossiccio della rupe tufacea traforata da innumerevoli grotte, ed in parte scavata per farvi salire la strada. Questa è forse l'antica *Clodia*, ove si ammirano due giganteschi speroni (1). Raggiunto l'altipiano, si trova al *C. Stoppini* (m. 317) la via carrozzabile moderna che conduce a destra, a *Cura Rurale* sulla *Cassio Sutrina*.

Bieda. *Blera.*

Dopo due chilometri di via comunale, si entra a *Bieda*. Questo caratteristico paese (m. 275) è anch'esso situato sopra un ripiano tufaceo quasi isolato tra profondi burroni, dove scorre il *torrente Biedano* ed il *Rio Canale*, caratteristica di tutte le antiche città etrusche. Il nome che oggi porta è di poco differente dall'antico di *Blera* o *Bleia* ed anche *Bleva*, citato da STRABONE; e mentre egli la cita come paese senza importanza al principio dell'impero, il DEMPSTER, nella sua *De Etruria regali*, dice: « *in Mediterraneis Etruriae Blera erat urbs celebris* ». Fece parte della *Tuscia Romana* e fu conquistata da re Desiderio nel 772 (2). La Via *Claudia* la traversa per tutta la sua larghezza e dà il nome alla via principale del paese. Rimangono in piedi due antichissimi ponti, uno sul *Biedano* a tre archi, con il centrale a tutto sesto di carattere etrusco, ma rifatto in epoca romana e restaurato recentemente nel 1916.

---

al Senato Romano; infatti il VITALE (*Stor. diplom. dei Senat. di Roma*) riporta un diploma di Carlo I d'Angiò senatore e re datato da Orvieto 16 maggio 1283, col quale deputa il suo vicario Guglielmo Stendardo, francese, ed alcuni personaggi del suo seguito a castellani in *Barbarano* ed altri castelli della Tuscia.

Pio IX nel 1847 soppresse le giurisdizioni amministrative, giudiziarie e baronali dei feudi del Senato romano e li sottomise al diretto dominio della S. Sede.

(1) Vedi S. BARGELLINI, *I monti del Cimino* (Ist. It. A. G. Bergamo, 1914).

(2) *Bieda (Bleda)* fu conquistata dai longobardi nel 772 ed i suoi più ragguardevoli cittadini furono passati a fil di spada. Si trova al confine della *Tuscia Romana*. Re Liutprando la restituì a papa Zaccaria nel 741 insieme con *Orte*, *Amelia* e *Bomarzo*. Passò nel medio evo da un padrone all'altro, e fu contestata sempre dai papi, specialmente ai De Vico ed agli Anguillara. Tornò alla Chiesa sotto Urbano IV (UGHELLIO).

Nei tempi felici il paese fu capoluogo di una vasta diocesi, della quale si contano ben 14 vescovi. Per la storia ecclesiastica di *Bieda* v. MORONI, CII, pagine 146-152.

Riferisce il CALINDRI e ripete il PALMIERI che nel territorio biedano si trovava la città etrusca di *Luni* o *Lune* della quale si sono perdute le traccie.

A *Bieda*, nel 1262, si rifugiò Pietro De Vico quando gli Orsini lo snidarono dal castello di *Luni* che distrussero dalle fondamenta. Da un breve di Paolo II, del 1464, si ricava come il territorio della *Luni* distrutta fu compreso in quello di *Bieda*.

Fu patria dei pontefici Sabiniano (604-06) e Pasquale II (1099-1118) e credesi anche di S. Leone I Magno che molti dicono romano.

In piazza S. Maria vi è un puteale del '400, e la Cattedrale con un portale del 1507. Nelle vie, caratteristiche per le case quattrocentesche con scale esterne.

Nella gola del *Biedano* vi sono grotte vastissime come quella *del Drago* e quella *del Ragno*. Alla prima si annette una leggenda dell'offerta annua di tre fanciulle del paese al drago che vi dimorava e che fu ucciso da San Vivenzio, patrono della città. Seguendo il borgo da questo lato, si trovano pochi avanzi di mura etrusche.

Bieda — Via Claudia

Nella gola del *Biedano* vi sono grotte vastissime come quella *del Drago* e quella *del Ragno*. Alla prima si annette una leggenda dell'offerta annua di tre fanciulle del paese al drago che vi dimorava e che fu ucciso da San

Bieda — Via Claudia

Vivenzio, patrono della città. Seguendo il borgo da questo lato, si trovano pochi avanzi di mura etrusche.

testata sempre dai papi, specialmente ai De Vico ed agli Anguillara. Torno alla Chiesa sotto Urbano IV. UGHELLI.

Nei tempi felici il paese fu capoluogo di una vasta diocesi, della quale si contano ben 14 vescovi. Per la storia ecclesiastica di *Bieda* v. MORONI, CII, pagine 146-152.

Riferisce il CALINDRI e ripete il PALMIERI che nel territorio biedano si trovava la città etrusca di *Luni* o *Lune* della quale si sono perdute le traccie.

A *Bieda*, nel 1262, si rifugiò Pietro De Vico quando gli Orsini lo snidarono dal castello di *Luni* che distrussero dalle fondamenta. Da un breve di Paolo II del 1464, si ricava come il territorio della *Luni* distrutta fu compreso in quello di *Bieda*.

Fu patria dei pontefici Sabiniano (604-606) e Pasquale II (1099-1118) e credesi anche di S. Leone I Magno che molti dicono romano.

In piazza S. Maria vi è un puteale del '400, e la Cattedrale con un portale del 1507. Nelle vie, caratteristiche per le case quattrocentesche con scale esterne.

La Via *Clodia* proveniente da Barbarano, traversato il torrente, percorreva il paese ed usciva alla *Porta Fiorentina*, attraversava il torrente « *Petrolo* », raggiungeva il *Rio Canale* che attraversava sopra un altro ponte, anch'esso creduto etrusco, a un solo arco a pochi metri dalla confluenza con

Bieda — Il ponte del Diavolo (I. A. G. Bergamo)

il torrente *Biedano*. Sulla sponda destra in località « *la piana della disciplina* » vi è ancora un tratto di strada antica di circa 70 metri.

Altri indizi sicuri si hanno nella località « *Pratiano* » ma più oltre si perde qualunque traccia dell'antica via nel territorio di *Bieda*. Passando in quello di *Vetralla* nella tenuta *S. Salvatore* presso il casale sulle sponde del *Biedano* si riscontrano resti di un ponte romano.

E' difficile ora ritrovare il tracciato dell'antica Via *Clodia*, che, a quanto c'indica la *tav. Peutingeriana*, dopo nove miglia da *Bieda* traversava il fiume *Marta* in direzione di *Tuscania*. Ora constatiamo che da *Bieda* al *Marta*, anche in linea retta, non si possono computare meno di 18 chilometri, e se teniamo conto della natura del terreno, accidentato e solcato da

si incontrano qua e là iscrizioni e bassorilievi etruschi e romani. Per visitare la *necropoli*, si traversa il *rio Canale*. Le tombe ipogee sono allineate, con la fronte spesso ornata di cornici, ed in alto trovasi un *torrione* circolare, avanzo di sepolcro conico.

vallate e fossi profondi, una strada carrozzabile dovrebbe sviluppare oltre ai venti chilometri, cioè poco meno di quattordici miglia romane.

In quale punto preciso la nostra via traversava il fiume Marta? Nessun ponte o avanzo di ponte di epoca antica si trova sulle sponde di questo fiume. Traccie di strada romana si trovano solo tra *Vetralla* e *Monte Romano*, per *S. Vivenzio* ed il *Casalone*, ove si trova la regione delle tombe etrusche che formano la grande *necropoli* di *Norchia*.

La Via *Clodia*, a nostro parere, dopo aver seguito per un tratto di circa due chilometri il corso del torrente *Biedano*, saliva sopra l'altipiano, nel punto ove il torrente *Grignano* si congiunge con il *Biedano* stesso, attraversava la *R.ne di Formale*, riprendeva il corso del torrente e si dirigeva verso le rovine di *Norchia* (1), dopo il punto ove ora la via Maremmana (Tar-

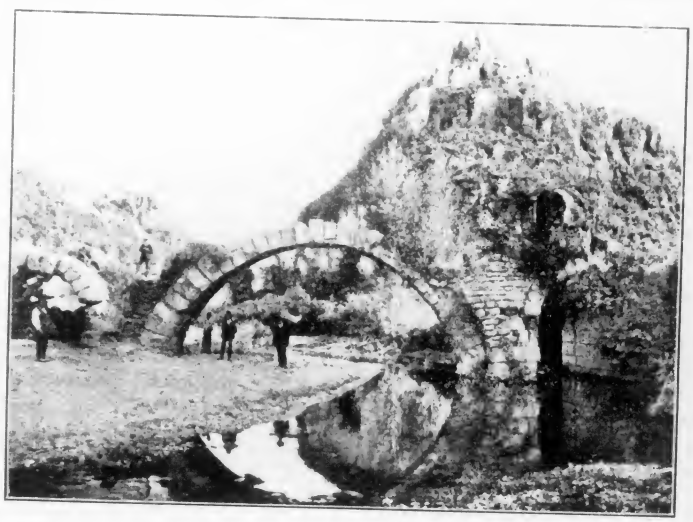
(1) *Norchia*. Di questo antico *oppidum* etrusco non rimane che la vasta e silenziosa necropoli, una delle più grandiose che si conoscono ed interessante per la specialità delle *tombe a tempio*, oggi disgraziatamente tutte trasformate a stalla. Il *Casalone di Norchia* è costruito sopra un sepolcro etrusco. Le *tombe a tempio* consistono in due prospetti a forma di edicola scolpiti nel tufo e l'uno accanto all'altro. Nei timpani si vede ancora qualche figura in rilievo, come danzatrici e testa di Gorgone. Hanno la loro trabeazione con dentelli e triglifi, ed anche traccie di colonne e pilastri. In un gruppo gli archeologi (beati loro!) hanno veduto *la lotta per il possesso del corpo di Patroclo*. Verso il *Biedano*, e specialmente alla confluenza di questo classico torrente con il fosso *Le Pile (a)*, la vista dei dirupi è pittoresca e grandiosa. In una delle grotte visse per molti anni, facendo penitenza, S. Vivenzio, e sopra vi fu dai suoi devoti costruita una chiesetta ancora in piedi. Tra i due corsi d'acqua, sopra una piccola spianata, fu nel medio evo costruito un centro abitato che portava il nome di *Orcle (b)*, con molta probabilità quello dell'antica città etrusca, convertito col tempo in *Norchia*.

E' interessante il privilegio che Gregorio IX concesse ai Norchiani, ovvero Orclani, nel 1235, che niuno di quei castellani potesse essere catturato dagli sgherri papali, se non per cagione di tradimento, omicidio od adulterio commesso ed accusato a voce di popolo (THEINER, doc. n. CLXXV). Un documento del 1158 ci dà la topografia precisa del castello. Diamo il transunto del documento che interessa questa località: *Tibi patri et universali Adriano pp. (IV.) ego Geczo de Damiano... facio refutationem... de omni jure seu actione quam habeo in domo que rejacet in castro, quod vocatur* ORCLE, *juxta turrim dni pape, et habet finem ab una parte praedictam turrim, a secundo casam dominicam, a tertia ripa eiusdem castri, a quarto vero viam pubblicam* (la *Clodia?*) *et ortum... qui dicitur esse Offredutii de Guitto, a tertio flumen quod vocatur Bledanus etc.* » (THENIER, doc. n. XXIV). Nel 1312 il castello d'*Orchia* fu locato a Rainiero Gatti. *Orchia* divenne in seguito proprietà privata dei papi, cioè loro patrimonio particolare. Non possiamo precisare l'epoca della distruzione del castello, che non può essere avvenuta prima del sec. XIV, e non del IX, come si trova accennato nelle ultime guide.

(a) Questa denominazione ci indica l'esistenza di un ponte antico.

(b) Molti autori confondono *Orcle* con *Orchia (Vitorchiano)*, ove forse si rifugiarono gli abitanti di *Orcle* dopo il IX secolo. Sembra che la grande necropoli appartenesse a due città etrusche, *Cortuosa* e *Contenebra*.

La Via *Clodia* proveniente da Barbarano, traversato il torrente, percorreva il paese ed usciva alla *Porta Fiorentina*, attraversava il torrente « *Petrolo* », raggiungeva il *Rio Canale* che attraversava sopra un altro ponte, anch'esso creduto etrusco, a un solo arco a pochi metri dalla confluenza con



Bieda — Il cosidetto Ponte del Diavolo (L. A. Fe. Bergamo)

il torrente *Biedano*. Sulla sponda destra in località « *la piana della disciplina* » vi è ancora un tratto di strada antica di circa 70 metri.

Altri indizi sicuri si hanno nella località « *Pratiano* » ma più oltre si perde qualunque traccia dell'antica via nel territorio di *Bieda*. Passando in quello di *Vetralla* nella tenuta *S. Salvatore* presso il casale sulle sponde del *Biedano* si riscontrano resti di un ponte romano.

E' difficile ora ritrovare il tracciato dell'antica Via *Clodia*, che, a quanto c'indica la *tac. Peutingeriana*, dopo nove miglia da *Bieda* traversava il fiume *Marta* in direzione di *Tuscania*. Ora constatiamo che da *Bieda* al *Marta*, anche in linea retta, non si possono computare meno di 18 chilometri, e se teniamo conto della natura del terreno, accidentato e solcato da

si incontrano qua e là iscrizioni e bassorilievi etruschi e romani. Per visitare la *necropoli*, si traversa il *rio Canale*. Le tombe ipogee sono allineate, con la fronte spesso ornata di cornici, ed in alto trovasi un *torrione* circolare, avanzo di sepolcro conico.

quinia) tra *Monte Romano* e *Vetralla* passa sul *Biedano*. A sinistra si vedono gli avanzi di un antico ponte (1). La via traversava la *R. del Morgano*, scendeva sul *torrente Traponzo* poco a monte della diruta rocca di *Respampani* (2) e proseguiva al Nord nella *R. Bufolareccia* presso le rovine di *S. Pantaleo*, traversando il fosso *Pantacciano* nel punto ove si unisce con la *Cadutella*, per andare con essa sul *Marta* (3). Uno di questi tanti fossati

(1) La strada che dalla Via *Aurelia* per *Tarquinia* conduce a *Vetralla* merita di essere descritta sommariamente. Si stacca dalla *colonna* indicatrice a Nord del torrente *Mignone* sull'*Aurelia;* passa in vicinanza di *Tarquinia* e ne fiancheggia l'acquedotto medievale; percorre sulla destra del *Mignone* e sulla sinistra del *Marta;* sale sui colli donde si gode un esteso panorama su *Tarquinia* e sul mare, che, proseguendo verso *Monte Romano* si cambia con quello suggestivo dei monti della *Tolfa*. *Monte Romano* (m. 230) si traversa senza che presenti nulla di notevole *(a)*. La via ora segue un antico diverticolo che congiungeva la Via *Clodia* con l'*Aurelia*, senza lasciare molte traccie. La vista si estende sui *Cimini* e sulla *Piana di Viterbo*, e, dopo una lunga discesa, la via passa il *Biedano* sopra un ponte moderno (m. 155); ma sulla sinistra, come abbiamo detto di sopra, si possono vedere i ruderi di un ponte antico, ove supponiamo s'incontrava la *Clodia*. La via prosegue fra trincee di tufo vulcanico, abbellite da caprifogli e rose selvatiche. Al km. 27 la *Madonna del Ponte* ed al 29° *Vetralla*.

(2) La rocca di *Rispampani (Res Spampani)*, fu fondata intorno all'anno 1012 dalla famiglia Spampani di *Tuscania*. La troviamo menzionata nei *Regesti* tarfensi del sec. XI. Nel 1170 era in mano al conte Guittone di Vetralla, che la donò al Comune di Viterbo. I Romani la tolsero ai Viterbesi, nel 1228 *(Chron.*, RICHARDI DE S. GERMANO). Entrata nel demanio dell'Urbe, Bonifacio VIII nel 1303 ne assegnò la rendita a beneficio dell'Università Romana (*La Sapienza*) da lui fondata (GREGOROVIUS). Nel sec. XIV usurpata dai de Vico, fu ricuperata da Cola di Rienzo nel 1347; ma scomparso il tribuno, ritornò in potere dei Prefetteschi fino alla loro caduta (1435). Passò alla Camera apostolica che la concesse in vicariato, nel 1435, al conte Francesco Sforza, poi allo Scarampo, legato del Patrimonio, nel 1442. Calisto III l'infeudò a Guglielmo Gatti (1456) ed, ucciso questi nello stesso anno, esso passò all'ospedale di S. Spirito in Sassia, che ancora lo possiede. Il vetusto *Castrum Respampani*, del quale si veggono ancora, in mezzo ad una natura selvaggia, i resti dell'antica costruzione, presenta il più antico e genuino tipo di un palazzo feudale del sec. XI nella Provincia del Patrimonio (PINZI). La parte moderna, in località meno malsana dell'antica, fu fatta costruire da Ottavio Estense Tassoni commendatore di S. Spirito, nel 1608.

(3) Il fiume *Marta* esce dal *lago di Bolsena* (m. 305) presso il paese di *Marta*, da cui prende il nome; bagna i territori di *Toscanella* e di *Tarquinia* e sbocca nel mare a circa 8 Km. da questa città, dopo un percorso di 50. E' arricchito dalle acque del *Biedano* e da molti fossi secondari.

(a) I soliti ricercatori di origini preistoriche di tutti i centri abitati dicono che vi esisteva un'antica città chiamata *Aria*. Fu feudo nella seconda metà del XV secolo dell'Ospedale di *S. Spirito in Sassia*. Ma solo nel 1664 s'iniziò la colonizzazione del territorio. Il Comune venne eretto nel 1851. Sul colle *la Rotonda* (m. 368) fu costruito un segnale semaforico.

fu certamente scambiato dal disegnatore della *tavola* per il fiume Marta che l'antica via doveva traversare sopra un ponte, nelle vicinanze di *Tuscania*. Una buona strada conduce oggi dal *fosso Pantacciano* a *Tuscania*, con circa 5 chilometri di percorso a traverso la *R. di S. Lazzaro*.

Tuscania, Arlena di Castro e Tessennano.

Lasciata a sinistra *Santa Maria* sopra un colle, dopo aver sorpassato il profondo burrone del *Marta*, si giunge a *Tuscania* (m. 166), dalla porta di Viterbo (1).

Tuscania — San Pietro

La Via *Clodia* doveva traversarla dal Sud all'Ovest, ove prendeva la direzione di *Canino* che oggi è riunito a *Tuscania* a mezzo di una strada carrozzabile che passa con lungo giro per *Arlena di Castro* (m. 263) e *Tes-*

(1) Quest'antica città etrusca di favolosa origine, ricordata da Plinio come grande centro di civiltà, ha ripreso da poco l'antico nome di *Tuscania*, mentre è conosciuta con quello più modesto di *Toscanella*. Aveva anticamente cinque porte, una delle quali, a mezzogiorno, conduceva alla necropoli, ove è ora *S. Pietro* e si trovano i resti di costruzioni etrusche e romane, sulle quali nel secolo VIII-IX fu costruita la chiesa, antica cattedrale, rimaneggiata nell'XI e poi ampliata circa la metà del XII. E' di forme romanico-lombarde, cui s'innestano elementi cosmateschi e pisani. La facciata fu resturata poco felicemente nel 1870. La rosa doppia con simboli degli Evangelisti sopra il portale di mezzo e la loggia è fiancheggiata da due bifore ed è ricchissima di ornamenti. Nell'interno

fu certamente scambiato dal disegnatore della *tavola* per il fiume Marta che l'antica via doveva traversare sopra un ponte, nelle vicinanze di *Tuscania*. Una buona strada conduce oggi dal *fosso Pantacciano* a *Tuscania*, con circa 5 chilometri di percorso a traverso la *R. di S. Lazzaro*.

Tuscania, Arlena di Castro e Tessennano.

Lasciata a sinistra *Santa Maria* sopra un colle, dopo aver sorpassato il profondo burrone del *Marta*, si giunge a *Tuscania* (m. 166), dalla porta di Viterbo (1).

Tuscania — San Pietro

La Via *Clodia* doveva traversarla dal Sud all'Ovest, ove prendeva la direzione di *Canino* che oggi si riunisce a *Tuscania* a mezzo di una strada carrozzabile che passa con lungo giro per *Arlena di Castro* (m. 263) e *Tes-*

(1) Quest'antica città etrusca di favolosa origine, ricordata da Plinio come grande centro di civiltà, ha ripreso da poco l'antico nome di *Tuscania*, mentre è conosciuta con quello più modesto di *Toscanella*. Aveva anticamente cinque porte, una delle quali, a mezzogiorno, conduceva alla necropoli, ove è ora *S. Pietro* e si trovano i resti di costruzioni etrusche e romane, sulle quali nel secolo VIII-IX fu costruita la chiesa, antica cattedrale, rimaneggiata nell'XI e poi ampliata circa la metà del XII. E' di forme romanico-lombarde, cui s'innestano elementi cosmateschi e pisani. La facciata fu restaurata poco felicemente nel 1870. La rosa doppia con simboli degli Evangelisti sopra il portale di mezzo e la loggia è fiancheggiata da due bifore ed è ricchissima di ornamenti. Nell'interno

sennano (m. 303), con un percorso di chilometri ventuno circa, mentre in linea retta si può calcolare in km. 13. La *tav. Peutingeriana* segna miglia XII tra *Tuscania* e *Materno*, cioè km. 18, ma dobbiamo tener conto delle accidentalità del terreno, che tra quei due centri è solcato da sei corsi di acqua in fossi profondi, oltre che dal fiume *Arrone*, anch'esso incassato nelle ripe che ne formano il letto.

Una scorciatoia che unisce i due paesi, lunga circa 14 chilometri, deve segnare il tracciato dell antica *Clodia*. La regione è deserta, e solo qualche

della città che presenta ancora tutto il carattere medievale, si ammirano: la *Chiesa della Rosa*, romanica con influsso gotico (sec. XIV); quella di *S. Silvestro*, anch'essa romanica con facciata rettangolare; *S. M. Maggiore* della fine dell'VIII sec., rimaneggiata nel XII, con ricca facciata e ornamentazione alquanto pesante, tre portali ricchi di scolture simboliche ed occhio forse di età posteriore. Interno a tre navate, un pergamo elegante, pitture di varie epoche, tra le quali il *Giudizio Universale*, affresco pregiottesco, ove si trova il ritratto del committente Secondiano.

Le mura urbiche hanno torri cilindriche, quadrate e poligonali. La città è ricca di fontane. Il palazzo baronale, in via Rivellino, ha un grande arco rivolto con bifore e due torri, soli avanzi dell'antico. Nei dintorni merita una visita la *grotta della Regina*. Sotto la chiesa della M^a^. dell'Olivo (m. 174), vasta tomba con due colonne ed un labirinto, e più lontano, la *tomba del Calcarello*, ove nel 1827 furono trovati 27 sarcofaghi.

Della storia di *Toscanella* (il nome di *Tuscania* lo cambiò nel 1912), prescindendo da quella antica dell'epoca etrusca a noi sconosciuta, si riassume nelle seguenti date. Nel 648 furono trasportati *in civitatem Tuscanem* i corpi dei santi martiri Secondiano, Marcelliano, Viriano e Deodato. Nel 1191 Celestino III, essendo la città, già chiamata *Tuscanellum*, perchè decaduta, la unì a Viterbo (UGHELLI — *Italia Sacra*). Innocenzo III la ricuperò alla Chiesa nel 1198, togliendola ai feudatari che l'avevano usurpata. Nel 1300 si era attirata addosso l'ostilità dei Romani, che l'anno stesso del giubileo la ridussero ed aggiogarono alla signoria del Campidoglio (CAMPANARI — *Tuscania ed i suoi monumenti*).

L'ebbero in signoria gli Orsini cui la tolse nel 1408 il Tartaglia. Si ribellò spesso alla Chiesa, e troviamo che, nel 1414, l'Isolani legato di Giovanni XXII, la ridusse ad obbedienza e vi campeggiò contro Viterbo. Il Tartaglia, che si era posto nel 1413 al soldo di re Ladislao, nel 1414 defezionò per il papa ed ottenne il vicariato di *Toscanella* con *Canino*, *Civitella* e *Spicciano* per l'annuo tributo di un falcone. Nel 1434 Eugenio IV la diede in vicariato allo Sforza, ma nel 1443 i Toscanesi stipularono la loro dedizione alla Chiesa. Assalita dalle truppe del duca di Calabria nel 1486, *Toscanella* le ributtò con esempi di eroismo. Nel 1493 si recò nella città Alessandro VI in occasione di un suo viaggio nel Patrimonio, per sfuggire la peste che serpeggiava in Roma. Le milizie di Carlo VIII nel 1495 posero a sacco la città di *Toscanella*, essendosi quegli abitanti rifiutati di dare loro asilo. Più di 300 Toscanesi furono passati a fil di spada. Il castello sempre più decadde anche per essersi maggiormente abbandonata l'agricoltura. Trovandosi peraltro sulla via che da Viterbo conduce a *Tarquinia* e perciò molto frequentata da viaggiatori e personaggi illustri, potè mantenersi in discreta condizione ed è oggi una delle più prosperose della provincia di Viterbo.

raro casale s'incontra per quella impervia via appena carrabile. Non ci viene segnalato alcun ponte antico, nè alcuna traccia di strada selciata; il tempo e le acque precipitose dei torrenti, oltre al vandalismo umano, hanno disperso ogni resto di antichità. Solo in prossimità di *Arlena* si trovano traccie di antiche costruzioni, ed in una tenuta detta la *Polledrara* (m. 177), sulla scorciatoia da noi indicata, presso il *fosso del Cappellaro*, i movimenti di terra e qualche rudero hanno fatto credere all'esistenza di un'antica città, forse di *Contenebra*, mentre di *Tessennano* si vuol fare un *oppidum Tusciananum* o una *città Tuscianna*. Sono le solite fantasie dei ricercatori di località antiche conosciute per il tramite di autori non sempre degni di fede.

Canino. *Maternum.*

A *Canino* o nelle vicinanze si crede, con qualche fondamento, sia esistita la *mansio Materni*, segnalataci dalla tavola suddetta e dalle distanze corrispondenti da *Tuscania* e da *Saturnia*. Tutti sono d'accordo nel credere *Canino* di origine etrusca, ma nessuno ne conosce il nome. La stazione romana della *Clodia*, *Materno*, si vuol far coincidere col *monte dell'Oro* o *monte di Canino*, che ebbe quella denominazione o dalle piriti di ferro che vi si rinvennero e che da epoca antichissima furono raccolte e diedero inizio alla speculazione delle ferriere non più oggi in attività, ovvero da qualche leggenda (1).

(1) *Canino* ed il suo borgo fu un tempo la chiave ed il centro di tutti i traffici della Maremma pontificia. E' circondato da vallate solcate da rivi, le cui cascate servirono per alimentare molti opifici, alcune mole ed anche per la lavorazione del ferro. Nell'ingresso vi è il palazzo baronale, ampliato ed abbellito dal principe Bonaparte con i ritrovamenti fatti negli scavi della vicina *Vulci (a)*. Il duomo occupa il posto dell'antica rocca, e fu edificato tra il 1788 ed il 1796. Vi si ammira un quadro dell'Albertinelli fiorentino. Vi è sepolto il principe Luciano Bonaparte, morto nel 1840 e promotore di fortunate scoperte archeologiche eseguite nei suoi vasti possedimenti. Vi sono anche le tombe di altri personaggi di quella famiglia; è notevole quella del fanciullo Giuseppe Luciano, opera del CANOVA, sotto il quale si legge: EST SOLA IN COELO QUIES ecc.

Canino deve molto ai Farnese che dell'antica rocca fecero un luogo fortificato e di dimora. Si disputa se in quel castello avesse avuto i natali Paolo III. Vi furono aperti forni fusori per il ferro grezzo proveniente dall'*Elba* e da una ferriera del paese, che agiva con l'acqua derivata dal torrente *Timone*. Il legname da ardere è ivi abbondantissimo per i boschi di alto fusto che quantun-

(a) In tenuta *Camposcala* a N. O. del *Ponte della Badia* presso una grande ansa del fiume *Fiora*, dove ora è stata costruita la presa d'acqua pel canale idroelettrico « Vulsinio », sorgono i primi ruderi visibili dell'antica città (vedi la pianta di L. CANINA in *Antica Etruria Marittima*, vol. II, tav. CIV; e quella del G. DENNIS, in *Cities and cemeteries of ancient Etruria* — London, 1883 — Vol. I, p. 438).

Gli scavi incominciarono nel 1828, e fino al 1856 furono esplorate oltre 15.000 tombe, ma non sempre con le debite cautele. Nel 1889 nelle vicinanze del *Ponte della Badia* scavò la Missione Archeologica francese (ST. GSELL, *Fouilles dans la necropole de Vulci*). Altri scavi e rinvenimenti di tombe furono praticati nel 1919 sotto la direzione di G. BANDINELLI (*Not. Scavi*, 1920).

Diverticolo della Via Clodia per l'Aurelia.

Da *Canino* una strada porta a *Montalto di Castro*, cioè sulla Via *Aurelia* in meno di venti chilometri di strada, passando per *Musignano* e non lungi dalle rovine della etrusca *Vulci* (1). E' probabilmente un diverticolo della *Clodia*.

Oltrepassata la *mansio* di *Materno*, volendosi dirigere a quella di *Saturnia*, si perde qualunque traccia di strada antica, fino a *Manciano*. Seguendo una direzione Nord-Ovest verso *Saturnia*, non si trovano centri abitati, ma solo pochi sentieri di campagna a traverso una regione disabitata e malarica, solcata da profondi burroni e fossati ove scorrono il rio *Strozzavolpe*, il fosso della *Scatola*, il fiumiciattolo *Olpeta*, l'*Arsa*, ed altri minori, che vanno ad ingrossare il fiume *Fiora* (2) il quale nelle vicinanze di *Manciano* traccia il confine della Toscana con il Lazio.

---

que diradato, permettono, anche presentemente, un grande commercio di carbone. In vicinanza vi sono i ruderi di *Castellardo* (Castel d'Ardo?) saccheggiato e distrutto dai Caninesi circa il 1530. Il p. CASIMIRO (*Mem. istoriche*, ecc.) lo chiama *Castel Eraldo* e dice che ne fu investito, come vicario temporale, il capitano di ventura Tartaglia. Alle falde dei monti di *Canino* a circa Km. 4,500, nel luogo detto *Le Muracce* si trovano resti di terme, presso una sorgente di acque solfuree. Gli avanzi antichi in alto prendono il nome di *Cento Camere* (GANDOLFI: *Acque termali di Canino*, 1810). Nelle vicinanze di *Canino*, sotto i monti, vi sono altri resti antichi detti le *Setteporte*, ove è anche una caverna profonda che ha dato luogo ad una leggenda; riportiamo quanto si legge nelle « *Notizie storiche della Casa Farnese* » del P. FLAMINIO Mª ANNIBALI (1817) « Di questa caverna e del tesoro che si vuol in fondo della medesima, v'ha opinione quasi in tutti i popoli dei paesi circonvicini, i quali dicono non potersi levare detto tesoro, perchè guardato, come dice ZUCCHI *(a)*, cioè posseduto dal Demonio. Raccontano che una volta si andava a questa caverna per cambiar le monete, che si vedevano comparire all'improvviso fuori di essa, onde furon detti *Monti d'oro* ». Alessandro III nel 1180 donò *Canino (Castrum Canini)* ai Viterbesi ma nel 1259 i Caninesi si sottrassero da quel giogo per riunirsi a *Toscanella*. Fu occupato per molto tempo dai De Vico, fino a quando l'Albornoz lo fece ritornare alla Chiesa, nel 1354. Soggiacque anche per qualche tempo agli Orvietani, e nel 1383 fu occupata dai Senesi. Fece parte del ducato di Castro, istituito da Paolo III Farnese per suo figlio Pier Luigi nel 1537, e dopo la distruzione di *Castro*, avvenuta nel 1649, tornò alla S. Sede, che nel 1814 l'elevò all'onore e titolo di principato, investendone il principe Luciano Bonaparte, come già dicemmo. Nel 1853 ne fece acquisto il principe Alessandro Torlonia.

(1) Questa regione sarà descritta nello studio della *Via Aurelia* di prossima pubblicazione.

(2) Il fiume *Fiora* fu chiamato *Arminio* fino al XIII secolo. Ha le sue origini, con copiose e perenni sorgenti, in mezzo alle scogliere trachitiche, sulle quali è fabbricato il castello di *Santa Fiora* (Grosseto). Riceve le acque del fosso *Cadone*, del fiume *Lente*, del fosso *la Nova;* segna per un buon tratto il con-

(a) BENEDETTO ZUCCHI, *Informazioni e cronaca della città di Castro e di tutto lo Stato suo*, ecc. ecc. (1630).

Manciano.

A *Manciano* (m. 443) (1) o nelle vicinanze la Via *Clodia* traversa la provinciale che va da *Acquapendente* a *Orbetello* (2), e prosegue per *Saturnia* passando presso *Montemerano*, piccolo paese di aspetto antico, ove si crede vi fosse una colonia romana, che ha d'interessante la chiesa di S. Giorgio, consacrata nel 1430, di modesto aspetto, ma con qualche opera d'arte notevole, come il dossale d'altare con l'Assunta, bassorilievo ligneo, di scuola senese del '400, una tavola del Sassetta ed affreschi. Nella rocca vi è una casa con l'iscrizione ospitale: « *Questa è la casa dell'Alfiere Fausto Grassi et amici suoi* ».

Saturnia.

Scendendo nella conca del torrente *Stellato*, affluente dell'*Albegna*, con un rettilineo di oltre un chilometro si attraversa il piano dei *Pianetti*, dal quale si vede in alto a sinistra *Saturnia*, misero paese posto sulla storica arce etrusca e stazione segnalataci dalla *tavola Peutingeriana* come distante miglia XVIII da *Tuscania*, VIII da *Succosa* sulla Via *Clodia* che ha termine a *Cosa*, l'antica *Ansedonia* sulla Via *Aurelia*.

Passata la *Stellata* (m. 141) tra le puzzolenti emanazioni solforose dei *Bagni di Saturnia*, efficacissimi per le malattie cutanee e reumatiche, si comincia a salire, con una mulattiera sassosa che segue le traccie dell'antica *Clodia*, che in molti punti conserva intatto il piano stradale; si entra nel

---

fine tra la provincia Romana e la Toscana e sbocca in mare presso la *torre di Montalto*, dopo un percorso di circa 80 Km. Vi affluiscono l'*Olpeta* che viene dal *lago di Mezzano* ed il *Timone*.

(1) *Manciano* credesi di origine etrusca. Fu nel medio evo degli Aldobrandeschi, e nella divisione del 1274 toccò al ramo di Sovana; passò poi agli Orsini di Roma e nel 1416 a *Siena*. E' patria del pittore P. Aldi (1852-1888) al quale i concittadini hanno eretto un monumento nella piazza, e nella chiesa della Nunciata trovasi un'opera giovanile di quel pittore.

(2) Da *Materno* un diverticolo della *Clodia* portava a ponente presso la località detta *Cento camere*, traversava il *piano del Diavolo* e passava il *Fiora* al *ponte dell'Abbadia*, poco lungi dall'antica *Vulci*, e proseguiva fino ad incontrare l'*Aurelia* nelle vicinanze di *Succosa* a VIII miglia da *Saturnia*. Un altro a destra portava nella valle di *Valentano*, ove il CLUVERIO vorrebbe ritrovare l'antico *Verentum*. Alcune vestigia di strada selciata, che minacciano di sparire, attestano l'esistenza di questa diramazione della Via *Clodia* e di qua si vuole passasse nel 197 d. C. Caracalla designato all'impero, come l'attesta la presenza di un titolo onorario che si trova scolpito in un cippo, attualmente in *Latera* murato in una cantina. Vi si legge:

M. AVRELIO — ANTONINO — CAESARI — DESTINATO — IMP. AVG. — D. D.

Ad un miglio da *Latera*, verso la valle, si incontrano terme di acque solfuree, ed inoltrandosi per l'antica via, si trovano avanzi di sepolcri, uno dei quali ricorda una CORNELIA MATERNA.

recinto dell'antica città, dal lato S. E. alla porta Romana. La carrozzabile fa un giro più lungo. Nella vasta piazza di *Saturnia* (1) si veggono modeste costruzioni. A sinistra una chiesetta con un quadro di Benvenuto di Gio-

Pianta di Saturnia

(1) *Saturnia* culla della più antica civiltà italica ebbe primieramente il nome di *Aurinia* che fu convertito in *Saturnia* dal re favoloso e nume nazionale.

La città di *Aurinia* (*Plin.* III, 5, 32) che LIVIO pone nell'agro Caletrano, e che DIONIGI ritiene di fondazione preetrusca (pelasgica o sicula) colonizzata dai Romani nel 183 a. C. (571 d. R.) fu da loro denominata *Saturnia « Et Saturnia colonia civium Romanorum in agrum Caletranum est deducta. Deduxerunt triumviri G. Fabius Labeo, C. Apanius Stellio, T. Sempronius Graccus, in singula jugera data decem »* (LIV. XXXXIX, 55).

Saturnia romana subì i primi guasti circa l'80 a. C. per opera dei Sillani (APPIANO, *De bello civ.*) e fu distrutta completamente dai Longobardi condotti da Autari (a. 585 d. C.) *(a)*.

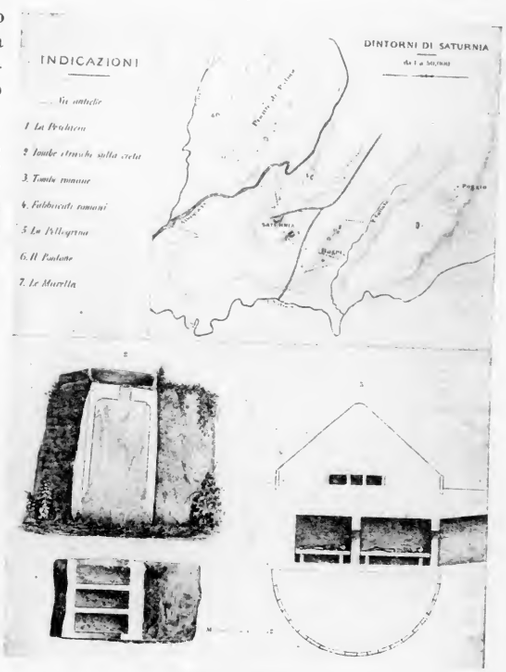
Nel luogo detto *Fonte buia* furono scoperti nel 1899 due importanti cippi con iscrizione romana appartenenti ad un tempio di qualche deità salutare *(Notizie Scavi*, 1899) che risultano dedicati dai municipali di *Saturnia*, SATVRNIENSES MVNICIPES al loro patrono C. Dedio Saturnino.

I Saraceni la ridussero in rovina, dopo che era alquanto risorta. Appartenne agli Aldobrandeschi. Cadde nel 1299 in potere dei Senesi, che anch'essi vi portarono la desolazione e vi eressero un cassero di difesa. Cosimo I eresse il feudo a marchesato e l'ebbero gli Ximenes d'Aragona e poi i Panciatichi di Firenze.

Nell'area occupata dall'antica città etrusca, furono a più riprese fatte accurate ricerche, sotto la direzione di A. Pasqui, commissario degli scavi dell'Umbria e della Toscana. Questi potè prima di ogni altra cosa constatare come,

(a) Per le vicende ulteriori v. REPETTI, *Diz. Geogr. della Toscana*, 1843.

vanni. La porta, tra grossi massi squadrati preetruschi, è cinta di edera e presenta un quadro oltremodo pittoresco e suggestivo. In fondo alla piazza a sinistra vi è il *Cassero* dei Senesi e mura medievali si alternano con quelle etrusche, un avanzo delle quali porta il nome di *Marrucatone* e presso



Dintorni di Saturnia

presso *Saturnia*, non esistano i monumenti megalitici notati dal DENNIS *(Op. cit.)*, che fu tratto in errore dalle grosse pietre di cui sono costituiti i tumuli dei sepolcri di *Pian di Palma*, i quali sono etruschi, di epoca non accertabile. L'altipiano è formato da un'area di *travertino*, al contrario di quasi tutte le città etrusche che poggiano sopra lacinie di tufo rese quasi inaccessibili dalla natura. In questo isolato ed eminente altipiano (m. 150), la mano dell'uomo dovette concorrere per tagliare la rupe quasi perpendicolarmente e costruirvi anche qua e là opere di difesa con grossi muri a massi poligonali, che posteriormente, in epoca romana, si ridussero a parallelepipedi ed a strati orizzontali. Le porte furono praticate fra i distacchi dello scoglio, a forza di scalpello, e di questi passaggi artificiali se ne contano cinque. Nel terreno circostante rimangono visibili lunghi tratti di vie antiche, in ogni direzione e di varie epoche. Una di queste, costeggiando il luogo detto la *Peschiera*, scendeva al *Bagno* e piegando a Sud-Ovest si dirigeva, come abbiamo veduto, a *Cosa* sulla Via *Aurelia*. Presso il *Bagno* questa diramazione della *Clodia* si congiungeva con una via trasversale, saliente fino all'incontro di altra via selciata, che, avendo principio da una delle porte, conduceva alla *Murella*, al *Poggio* ed a *Sovrana*, al di là del *Fiora* verso la località ove

recinto dell'antica città, dal lato S. E. alla porta Romana. La carrozzabile fa un giro più lungo. Nella vasta piazza di *Saturnia* (1) si veggono modeste costruzioni. A sinistra una chiesetta con un quadro di Benvenuto di Gio-

Pianta di Saturnia

(1) *Saturnia* culla della più antica civiltà italica ebbe primieramente il nome di *Aurinia* che fu convertito in *Saturnia* dal re favoloso e nume nazionale.

La città di *Aurinia* (*Plin.* III, 5, 32) che LIVIO pone nell'agro Caletrano, e che DIONIGI ritiene di fondazione preetrusca (pelasgica o sicula) colonizzata dai Romani nel 183 a. C. (571 d. R.) fu da loro denominata *Saturnia* « *Et Saturnia colonia civium Romanorum in agrum Caletranum est deducta. Deduxerunt triumviri G. Fabius Labeo, C. Apanius Stellio, T. Sempronius Gracchus, in singula jugera data decem* » (LIV. XXXXIX, 55).

Saturnia romana subì i primi guasti circa l'80 a. C. per opera dei Sillani (APPIANO, *De bello civ.*) e fu distrutta completamente dai Longobardi condotti da Autari (a. 585 d. C.) *(a)*.

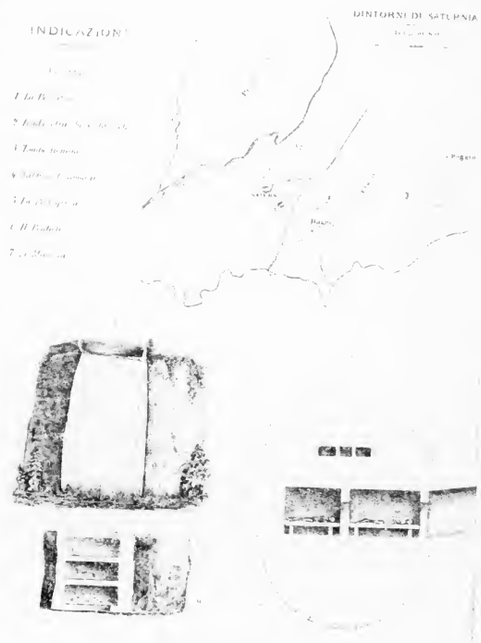
Nel luogo detto *Fonte buia* furono scoperti nel 1809 due importanti cippi con iscrizione romana appartenenti ad un tempio di qualche deità salutare *(Notizie Scavi*, 1899) che risultano dedicati dai municipali di *Saturnia*, SATVRNIENSES MVNICIPES al loro patrono C. Dedio Saturnino.

I Saraceni la ridussero in rovina, dopo che era alquanto risorta. Appartenne agli Aldobrandeschi. Cadde nel 1299 in potere dei Senesi, che andr'essi vi portarono la desolazione e vi eressero un cassero di difesa. Cosimo I eresse il feudo a marchesato e l'ebbero gli Ximenes d'Aragona e poi i Panciatichi di Firenze.

Nell'area occupata dall'antica città etrusca, furono a più riprese fatte accurate ricerche, sotto la direzione di A. Paspni, commissario degli scavi dell'Umbria e della Toscana. Questi potè prima di ogni altra cosa constatare come,

(a) Per le vicende ulteriori v. REPETTI, *Diz. Geogr. della Toscana*, 1843.

vanni. La porta, tra grossi massi squadrati preetruschi, è cinta di edera e presenta un quadro oltremodo pittoresco e suggestivo. In fondo alla piazza a sinistra vi è il *Cassero* dei Senesi e mura medievali si alternano con quelle etrusche, un avanzo delle quali porta il nome di *Marrucatone* e presso



Dintorni di Saturnia

p r e s s o *Saturnia*, non esistano i monumenti megalitici notati dal DENNIS *(Op. cit.)*, che fu tratto in errore dalle grosse pietre di cui sono costituiti i tumuli dei sepolcri di *Pian di Palma*, i quali sono etruschi, di epoca n o n accertabile. L'altipiano è formato da un'area di *travertino*, al contrario di quasi tutte le città etrusche che poggiano sopra lacinie di tufo rese quasi inaccessibili dalla natura. In questo isolato ed eminente altipiano (m. 150), la m a n o dell'uomo dovette concorrere p e r tagliare la rupe quasi perpendicolarmente e costruirvi anche qua e là opere di difesa con grossi muri a massi poligonali, che posteriormente, in epoca romana, si ridussero a parallelepipedi ed a strati orizzontali. Le porte furono praticate fra i distacchi dello scoglio, a forza di scalpello, e di questi passaggi artificiali se ne contano cinque. Nel terreno circostante rimangono visibili lunghi tratti di vie antiche, in ogni direzione e di varie epoche. Una di queste, costeggiando il luogo detto la *Peschiera*, scendeva al *Bagno* e piegando a Sud-Ovest si dirigeva, come abbiamo veduto, a *Cosa* sulla Via *Aurelia*. Presso il *Bagno* questa diramazione della *Clodia* si congiungeva con una via trasversale, saliente fino all'incontro di altra via selciata, che, avendo principio da una delle porte, conduceva alla *Murella*, al *Poggio* ed a *Sovrana*, al di là del *Fiora* verso la località ove

questo è un avanzo di terme romane, detto il *bagno secco*. Lungi da *Saturnia*, a circa 40 minuti di cammino sul *piano di Palma* è la *necropoli* della città.

La *tavola Peutingeriana*, dopo la stazione di *Saturnia*, prosegue a tracciare la Via *Clodia* verso la *mansione* di *Succosa*, che segna ad otto miglia di distanza e prosegue per *Cosa*, senza indicare le miglia, sulla Via *Aurelia*.

Saturnia — Mura etrusche e porta medievale

---

si crede esistesse l'etrusca *Caletra*, ora *Pitigliano*, e dove s'incontra qualche tratto di strada ancora selciata. Alcune conducevano al Nord sul *Monte Amiata*, come già vedemmo, altre alla volta di *Magliano in Toscana*, altre al di là, in linea con l'antica *Murci* e con *Roselle*, la vetusta città etrusca, verso *Grosseto*.

La necropoli di *Saturnia* era vastissima e si estendeva, oltre l'*Albenga*, dal *Bagno santo* fino al torrente *Budrio*, misurando circa 5 kmq. di superficie. I numerosissimi sepolcri che la ricoprivano sono stati tutti devastati dalla mano rapace dell'uomo. Tra le iscrizioni di *Saturnia (a)*, una delle più interessanti, perchè vi ricorre il nome della città, è la seguente:

D. M. — SAECVNDAE — PVBLICAE — VIXIT. A. VII — M. X. — TERTIVS ET — PVBLICIA. FOR — TVNAT. PAR. — FILIAE. KARIS. — SATVRNIAE FOR —TVNATAE. V. A. XXXIII — PRIMITIVO. C.S.V. A XIIX — M. IV. D. VII. CONIVGI — ET. FIL. TERTIVS. C.S.

(a) Il primo a pubblicare le iscrizioni di Saturnia fu il dott. LUIGI ANTONIO PAOLOZZI nelle *Novelle Letterarie* del LAMI, 1758.

Questo tracciato non è facile ritrovarlo, ma è inammissibile che l'antica Via *Clodia*, che aveva la direzione al Nord, giunta a *Saturnia* deviasse bruscamente ad Ovest, senza proseguire per la direzione antica, che la doveva portare verso le alture dell'*Amiata* seguendo, con poca variante, il tracciato della via moderna che passa per *Arcidosso*, *Seggiano* e la *Stazione di Monte Amiata*, ove qualche autore vorrebbe riconoscere la mansione *ad Mensulas* della Via *Cassia*. Il tratto *Saturnia-Cosa* non era che un ramo che congiungeva la Via *Clodia* con la *Aurelia*, ancora frequentato al tempo della compilazione della *tavola Peutingeriana*, il solo itinerario che riporti quel tracciato.

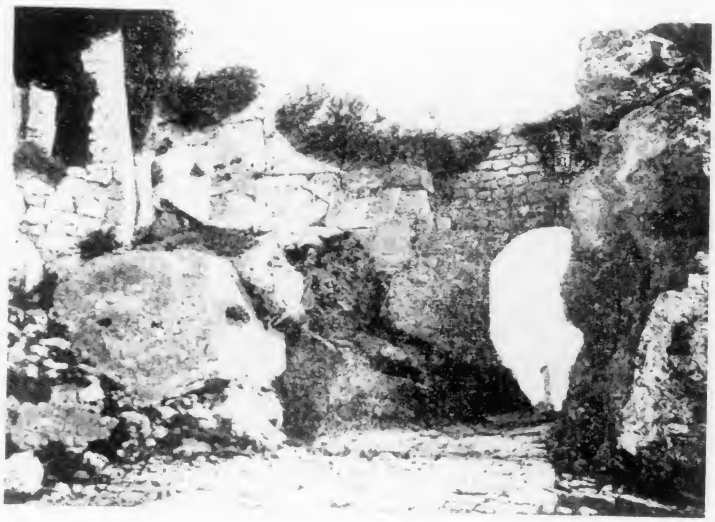
Succosa, Cosa *(Ansedonia)* e Vulci.

Se della stazione di *Succosa*, che la *tavola Peutingeriana* segna alla distanza di m. VIII da *Saturnia* verso *Cosa*, non possiamo stabilire nulla di positivo, salvo che essa doveva coincidere presso a poco con l'osteria di *Capalbio* o nelle vicinanze ove trovavasi la Dogana di confine, per ciò che riguarda la stazione di *Cosa* noi siamo sicuri di ritrovarla ove ancora si dice il *Colle di Cosa*, sul promontorio tra il mare e lo Stagno di *Orbetello* al Sud.

Cosa è una delle antiche città etrusche meglio conservate. Traccie di strada antica, oggi tra macchie e oliveti, ci conducono alla porta settentrionale sopra un poggio a m. 114 sul mare. Fu il porto di *Vulci*, da cui distava circa 30 chilometri, e fioriva ancora quando *Luni* e *Talamone* erano decadute. Nel 273 a. C. vi fu dedotta una colonia romana, rinforzata nel 196 a. C. Nel v secolo era già disabitata ed aveva cambiato il nome in *Ansedonia*. L'ultima rovina le fu inflitta dai Senesi nel 1330, e solo le forti mura etrusche si salvarono dalla distruzione.

questo è un avanzo di terme romane, detto il *bagno secco*. Lungi da *Saturnia*, a circa 10 minuti di cammino sul *piano di Palma* è la *necropoli* della città.

La *tavola Peutingeriana*, dopo la stazione di *Saturnia*, prosegue a tracciare la Via *Clodia* verso la *mansione* di *Succosa*, che segna ad otto miglia di distanza e prosegue per *Cosa*, senza indicare le miglia, sulla Via *Aurelia*.



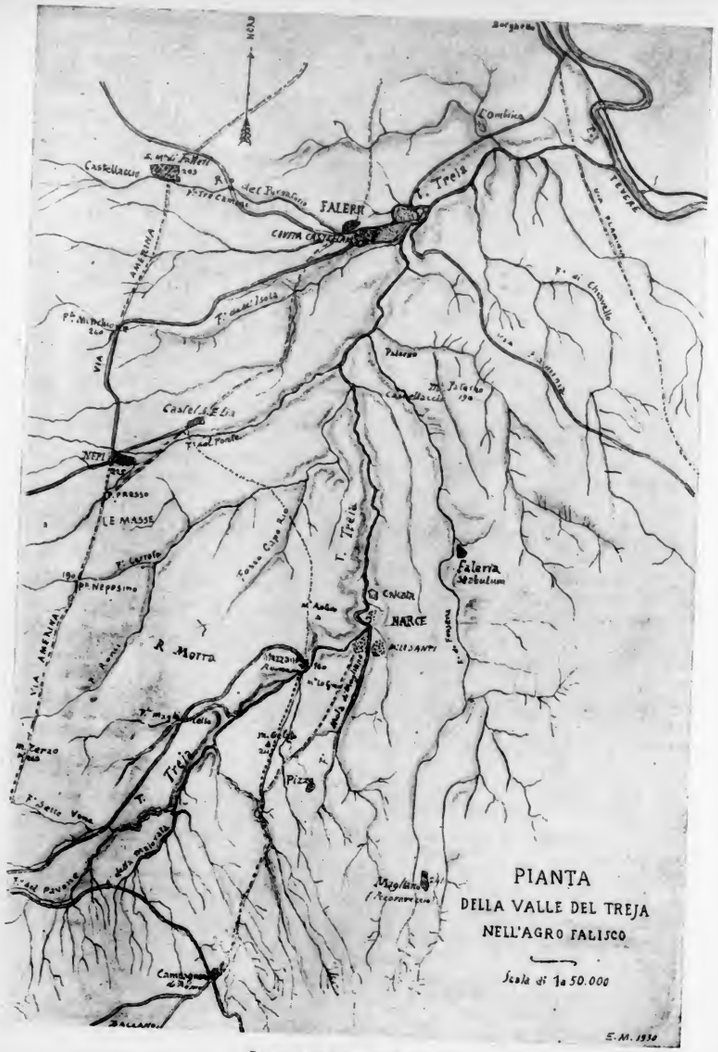
Saturnia — Mura etrusche e porta medievale

si crede esistesse l'etrusca *Caletra*, ora *Pitigliano*, e dove s'incontra qualche tratto di strada ancora selciata. Alcune conducevano al Nord sul *Monte Amiata*, come già vedemmo, altre alla volta di *Magliano in Toscana*, altre al di là, in linea con l'antica *Marci* e con *Roselle*, la vetusta città etrusca, verso *Grosseto*.

La necropoli di *Saturnia* era vastissima e si estendeva, oltre l'*Albegna*, dal *Bagno santo* fino al torrente *Budrio*, misurando circa 5 kmq. di superficie. I numerosissimi sepolcri che la ricoprivano sono stati tutti devastati dalla mano rapace dell'uomo. Tra le iscrizioni di *Saturnia* (*a*), una delle più interessanti, perchè vi ricorre il nome della città, è la seguente:

D. M. — SAECVNDAE — PVBLICAE — VIXIT. A. VII — M. X. — TERTIVS ET PVBLICIA. FOR — TVNAT. PAR. — FILIAE. KARIS. — SATVRNIAE FOR — TVNATAE. V. A. XXXIII — PRIMITIVO. C.S.V. A XIIX — M. IV. D. VII. CONIVGI — ET. FIL. TERTIVS. C.S.

(*a*) Il primo a pubblicare le iscrizioni di Saturnia fu il dott. Luigi Antonio Paolozzi nelle *Novelle Letterarie* del Lami, 1758.



Carta della Valle del Treia

VIA AMERINA

L'esistenza di una Via *Amerina* ci viene rivelata dalle iscrizioni che si riferiscono ai curatori delle grandi vie maestre (1). Pochi autori ne parlano e non tutti sono d'accordo nello stabilirne il tracciato. Il nome della via ci assicura che dovesse condurre in *Ameria* e proseguire più oltre per l'Umbria e l'Etruria. In origine, quando la Via *Cassia* non era ancora stata costruita, la Via *Amerina* aveva certamente il suo punto di partenza dalla Via *Veientana*, e doveva servire per congiungere il territorio dei Veienti con quello dei Falisci, e questo con le regioni più al Nord. Infatti troviamo qualche autore che chiama *Veientana* la via che transitava per Todi e portava a Chiusi passando per Perugia (v. Ceci, *Todi nel medio evo* I, 3) e che come dimostreremo era la stessa Via *Amerina* la quale in origine aveva questo tracciato: *Veio*, *Narce*, *Nepi*, *Falleri*, *Amelia*, *Todi*, *Bettona*, *Perugia*, *Chiusi*.

Roscio d'Ameria, del tempo di Cicerone, ci avverte che la Via *Amerina* si dipartiva sia dalla *Cassia* come dalla *Flaminia* e si avviava al ponte di *Orte*.

Dopo la distruzione di *Veio* e di *Narce* il primo tratto dell'*Amerina* fu abbandonato e venne costruita la nuova strada consolare *Cassia*, alla quale fu allacciata la Via *Amerina*, nelle vicinanze della stazione *(mansio)* di *Baccano*, per condurre a *Nepi* e proseguire lungo l'antico tracciato per l'Umbria.

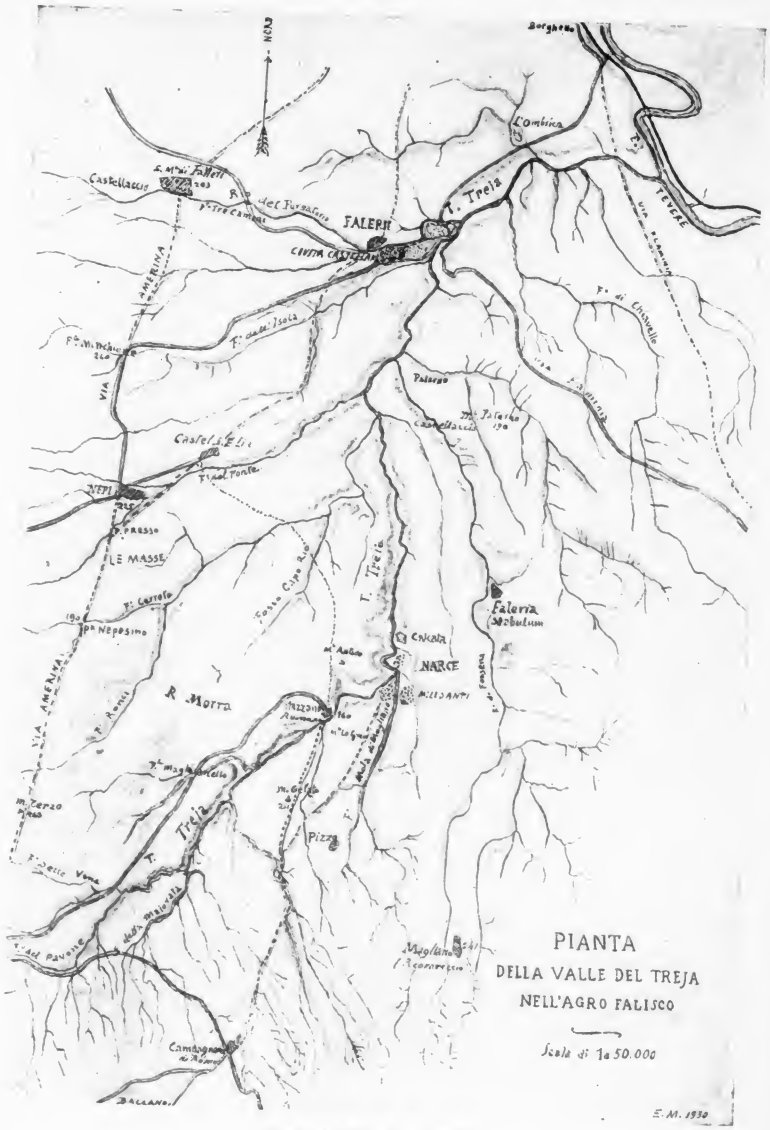
Il più antico itinerario dell'*Amerina*, che ha come punto di partenza la stazione romana di *Vacanas (Baccano)*, lo troviamo nella *tav. Peutingeriana*, che, pur non nominandola, non lascia alcun dubbio si tratti di quella via, segnando le stazioni *Castello Amerino* come quella di *Amelia*.

Ecco l'itinerario:

Vacanas; Nepe, m. p. VIIII; *Faleros*, m. p. V; *Castello Amerino* (sic!), m. p. XII; *Ameria*, m. p. VIII; *Tuder*, m. p. VI; *Vettona*, m. p. XX; *Peru-*

(1) La Via *Amerina* ebbe per curatori Oppio Sabino Giulio Nepote, sotto Adriano e M. Maenio Corneliano, sotto Caracalla (a. 212 d. C.).

Roscio d'Ameria (accusato di parricidio, difeso da Cicerone ed assolto circa l'80 a. C.) ha lasciato scritto: *Denique erat* Via Amerina, *quae ex Via Flaminia et Cassia discendens* Amerina *dicta est quod Ameriam per Hortinum pontem duceret.*



Carta della Valle del Treia

sio, m. p. XIIII; *Clusio*, m. p. ?. Questa via esisteva ancora nei bassi tempi, ma oggi non se ne trovano che poche tracce.

Dalla valle di *Baccano* la Via *Amerina*, per raggiungere *Nepi* con sole nove miglia di percorso doveva distaccarsi alquanto al di sopra del *ponte Capocroce* della Via *Cassia* a XX miglia da Roma. Oggi la via più breve e comoda, ma non tutta carrozzabile, parte dalla *Cassia* per raggiungere *Nepi* al miglio XXIII dopo passato il *fosso di Fontanavecchia*, supera il *monte Terzo* (m. 203), scende nella *valle Cocara*, passa il *fosso Ronci* (metri 225) poi il *Cascinone* (m. 241), quindi il *casale L'Umiltà* (m. 231) ove la via diviene carrozzabile e, traversato il *fosso Cerreto* al *ponte Nepesino* (metri 190) (1) per la *Madonnella* (m. 197), il *ponte Presso*, sul *fosso Chiuse lunghe*, ed il *casale dei Frati*, giunge a *Nepi*.

L'antico itinerario che da *Veio* portava a *Narce*, del quale si trovano poche tracce nelle vicinanze delle due città distrutte, doveva essere quasi rettilineo e passava non lungi da *Formello* (m. 225) (2), proseguiva alla

(1) Del *Ponte Nepesino* si ha notizia in un breve di Bonifacio VIII del 1297, con il quale il papa dava a Leo, canonico di S. Pietro, la custodia di *Nepi* e del *Ponte Nepesino* (C. Vat. 8031).

Nella vicinanza del ponte, in vocabolo *Gracciolo*, ove si trovano avanzi di antiche costruzioni, sorgono alcune polle di acqua minerale, solfuree e ferruginose molto celebrate per la loro efficacia (v. RANGHIASCI in *Album di Roma*, Vol. XVIII, p. 207). Viene asserito, non sappiamo con quanto fondamento, che ivi la famiglia dei Gracchi facesse costruire alcune terme. Ne parla diffusamente anche il cronista nepesino, del 1575, Ceccarelli; ed il MORONI *(op. cit.)* che chiama il rio del *Cerreto*, *fosso Triglia* confondendolo forse con il *Treja*. Egualmente troviamo errata la denominazione di *Rio Falisco* che gli dà il TOMASSETTI (*op. cit.*, III, p. 146). Nel 1460 Pio II, nel portarsi da Siena a Roma, volle percorrere la via per *Nepi* e *Campagnano*, donde proseguì per *Formello*, deviando così dalla via maestra e seguendo il tracciato dell'antica Via *Amerina*.

(2) Nel territorio di *Formello* si sono trovate le traccie di tre antiche strade. *Formello* (m. 225). Dista da Roma 25 chilometri e prende il nome dalle *formae* o condutture d'acqua delle ville Veientane. Gli abitanti di *Capracoro* quivi si portarono dopo l'abbandono di quella *domus culta*. Oltre a copiosa suppellettile etrusca che fu ritrovata nel territorio, il paese ci ha date molte iscrizioni latine (C. I. I. v. XI), sarcofagi, cippi sepolcrali e sul vicino *Monte Acuto* o *Aguzzo* (m. 246) si rinvenne nel 1880 un vaso prezioso in bucchero con alfabeto greco ed iscrizioni etrusche *(Not. Scavi*, 1882).

Il TOMASSETTI riporta le pagine storico-diplomatiche di *Formello* dal 1037, ma la comparsa come *castrum* data dal XII secolo. Quel castello contribuì con 30 fanti all'esercito di Eugenio IV contro Nicolò Fortebraccio. Vi pernottò Giulio II, nel 1506, ospite di Felicita della Rovere, moglie di Giordano Orsini, ed in quell'occasione il cardinale Castelli, nell'itinerario relativo a quel viaggio, scrisse: *Formello prius excepit Jordanus et uxor — moribus, ingenio formaque et nomine Felix.*

Il cardinale Flavio Chigi fece costruire nella campagna di *Formello* una sontuosa villa, ora scomparsa, che prese il nome di *Villa Versaglia* perchè doveva ricordare a quel prelato la delizia della Villa di Versailles in Francia.

volta di *Campagnano* (m. 288) ed in linea retta raggiungeva *Mazzano Romano* (m. 160) (1) per *monte Gelato* (m. 241), ove trovava l'alta valle del *Treja* e la rupe sulla quale si innalzava la città di *Narce* (2). Da questa

Non rimane che qualche rudero del palazzo ed una torre d'ingresso. Sul parapetto del ponte pel quale si entra in *Formello* vi è una statua detta dal popolo *Maripara*. La chiesa di S. Lorenzo ha un interessante campanile con bifore. Altro campanile anche più elegante ha la chiesa di S. Angelo. Nel paese si trovano casette medievali del XV e XVI secolo.

(1) *Mazzano Romano* (m. 200). Il nome di *Mazanum*, secondo il TOMASSETTI può derivare da un fondo *Matianum* e da una famiglia *Matia*. Ereditò l'importanza di *Capracoro* dopo che questa *domus culta* venne a decadere. Fu peraltro un centro abitato da tempi remotissimi ed era un punto di concentramento di antiche vie. Di *Mazzano* medievale la più antica memoria è del 945 quando fu donato da un Alberico, supposto discendente di Adriano I, al monastero di San Gregorio al Celio. In quella carta di donazione si legge: *Castellum... quod vocatur Mazzano... posito territorio Nepesino miliario ab urbe Roma plus minus vicesimo quinto.* (Oggi per giungervi si percorrono chilometri 41 da Roma). Appartenne agli Anguillara nei primi del XV secolo. Calisto III lo ricuperò alla Chiesa e lo concesse ai monaci di S. Paolo perchè vi edificassero una fortezza di difesa contro le invasioni, ma gli abitanti rimasero sudditi dell'Abate di San Gregorio che, nel 1527, fece regolare vendita del castello di *Mazzano*, con *Montegelato* e *Castelvecchio (Narce)*, a Giambattista dell'Anguillara, per 12.000 ducati, Appartenne sulla metà del XVI secolo a Rocco Cenci che lo lasciò per testamento al suo nipote Cristoforo del quale esiste ancora una memoria in una casetta con scala esterna, sulla cornice del camino *(a)*. La chiesa di *Mazzano* è dedicata a S. Nicola ed è opera del Vignola, semplice ma elegante. Il campanile fu smantellato da un fulmine. Nella parte posteriore della chiesa vi è una apertura per la quale venivano senz'altro gettati i cadaveri nel sottostante vallone del Treia che serviva di sepoltura! *(b)*.

(2) *Narce* è ora il nome di un colle che mostra ad evidenza essere stato abitato in epoca preistorica. Ma non possiamo assicurare sia la denominazione dell'antica città della quale nessun autore ha mai parlato. Nelle tavole di *Gubbio* viene ripetutamente menzionato *Naharcum*, ed il prof. ELIA LATTES (v. giornale la *Perseveranza* del 5 luglio 1893) opinò potersi l'odierno *Narce* riconoscersi in quell'umbro *Naharcum* con analogia al fiume *Nar (Nera)*. Il BERNABEI ed altri archeologi non sono alieni nel riconoscervi l'antica *Fescennium*, e dicono anche sia stata distrutta dai Romani l'anno 358 di Roma. Manca nella carta archeologica dell'*Agro Falisco (c)* edita dal DEECKE *(Die Falisker;* Strassburg, 1888). Ebbe certamente comuni le vicende e fors'anche le origini.

Mostra ancora l'antico triplice recinto a blocchi squadrati di tufo, ma di costruzione imperfetta. Nel tratto della valle del *Treja* ove la massima erosione ha sconvolto il terreno ed il fosso della *mola di Maglianetto* si unisce con quel

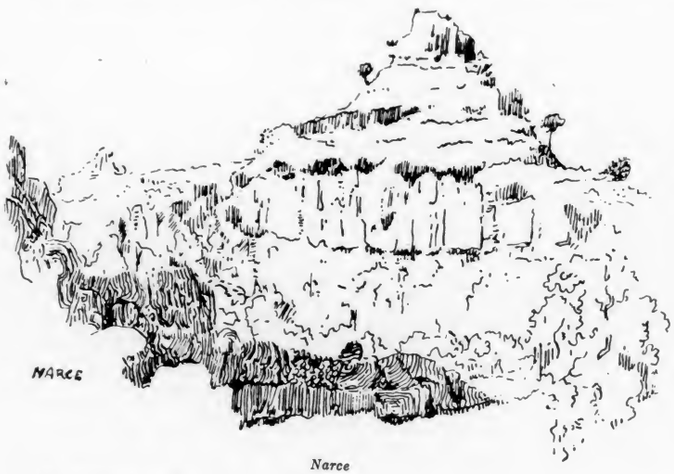
(a) L'iscrizione dice: XPOFOR' DE. CIORO [Cincio Romanus] M. D. LXXIII.

(b) Nella valle di *Capo Rio*, affluente del *fosso Cerreto*, sopra una roccia isolata si veggono gli avanzi del castello di *S. Valentino* (sec. XIV) e traccie di cunicoli e tombe etrusche. Fu distrutto dai Nepesini.

(c) L'agro falisco è quasi interamente compreso nel bacino formato dalla giuntura dei corsi eruttivi *Cimino* e *Sabatino*, verso la valle del *Tevere* ed ha per punto culminante l'altura di *Monte Sant'Angelo* ad Est del *lago di Bracciano*.

città due vie principali si distaccavano una a sinistra per *Nepi* (1) e l'altra diretta a *Faleria* o *Phaleri* oggi *Civita Castellana* (m. 145) seguendo quella dirupata valle.

torrente si eleva quasi isolata nel mezzo dei due corsi d'acqua una collina trachitica sulla quale i prischi abitatori di questa regione trovarono opportuno e di sicura difesa, stabilire la loro residenza. A poca distanza al Sud si eleva il colle detto *Monte li Santi* ove si trovano avanzi di mura che dovettero appartenere ad altra antica città. Una via congiungeva *Narce* ed il suo appodiato, con *Falleri*. Anche la vicina *Calcata (a)* mostra di occupare un antico *pagus* o fortilizio costruito per difendere la strada.



Narce

La necropoli di *Narce* è una delle più interessanti delle varie regioni etrusche. Vi si trovano tombe a pozzo di epoca arcaica, altre a fossa, altre a camera di varie epoche con fosse o sarcofagi e qualche principio architettonico, celle mortuarie e non manca anche qualche raro esempio di sepoltura a camera con ioculi di forma trapezoidale, e queste lungo la via antica che scende dalla *Pietrina*, al Nord, in direzione di *Narce*. Il raggio della necropoli che si estende

(a) Calcata oggi è un piccolo comune a 160 metri sul livello del mare sopra un ammasso di rocce isolato tra la valle del *Treja* ed il fosso di *Maglianetto*. Fece parte anch'esso della *domus culta* di *Capracoro*. Il nome gli può derivare da una calcara *(calcaria)* ove si faceva la calce con i materiali delle vicine città. Se ne ha memoria fin dal 974 in un atto di donazione all'Abate di S. Gregorio in Roma *(Annali Camaldolesi*, I, app. 94). Si disse anche *castrum Sinibaldi* e con questo nome fu concesso, nel 1266, da Clemente IV a Pietro de Vico. Passò poscia agli Anguillara nel XVI secolo. Le case tra le viuzze del castello sono di epoca medievale. Il palazzo baronale è rinnovato. Nella chiesa si conserva, in ricca custodia, la reliquia del S. Prepuzio di G. C. (vedi MARTINORI, *Via Flaminia*).

Riprendendo l'itinerario della *Peutingeriana* da *Nepi*, con cinque miglia di percorso, la Via *Amerina* si portava a *Faleros*, la *Faleria romana* ove

sopra i tre colli ove ebbe sede l'antica città si può valutare a circa tre chilometri.

(1) *Nepi* (m. 225), conosciuta con i vari nomi di *Nepe*, *Nepeta*, *Nepa* e *Nepet etrusca (a)*, si vuole, favolosamente, fondata da TERMO, *larthe* di Saturno, 548 anni avanti Roma. Abitata dagli Aborigeni passò ai Falisci e divenne centro etrusco dei più importanti ed antemurale dell'Etruria *(Etruriae claustra)* per le sue fortificazioni naturali ed artificiali imponenti. Una rete mirabile di strade si diramava da questa specie di sbarramento per tutte le grandi città vicine come *Narce*, *Veio*, *Faleri*, *Sutri* e l'irreperibile *Sabate*.

Nel 371 d. R. fu presa da Furio Camillo e vi fu fondata una colonia *(colonia Nepensis)*. Dopo la distruzione di *Faleria*, *Nepi* divenne la capitale dei Falisci, e fu abbellita ed ingrandita dai Romani. I Longobardi la distrussero, o quasi,

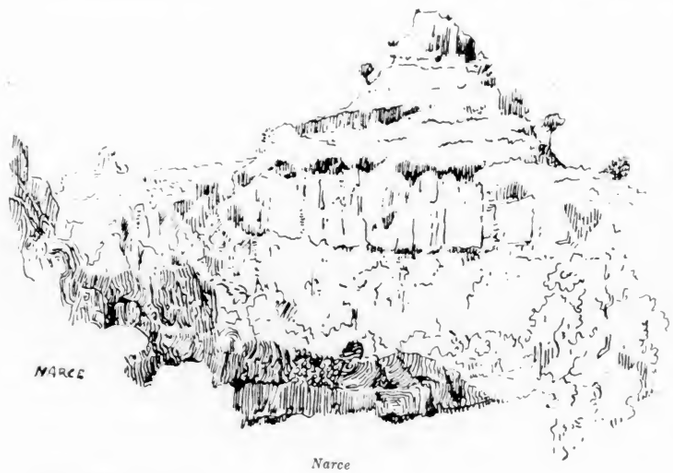
Nepi (da una stampa antica)

nel 568, ma rimase sempre un posto fortificato. Narsete ne cacciò i Goti invasori, quando era già considerata come città, e dipendeva dal vescovo di Roma. Roberto Guiscardo, nel 1061, prese la Rocca, che passò nel 1063 alla contessa Matilde ed ai Romani, nel 1094, condotti da Ildebrando (il futuro Gregorio VII). Passò successivamente agli Anguillara, ai De Vico, agli Orsini ed ai Colonna. Fu confiscata da Martino V per la chiesa nel 1428. Il governatore Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI) nel 1450 rifece l'antico castello, e, divenuto papa, lo diede in feudo al cardinale Ascanio Sforza (1492) e poi alla figlia Lucrezia nel 1499. Si rifugiò nel fortilizio il duca Valentino dopo la morte di Alessandro VI. Leone X nel 1521 ne investì, col titolo di Governatore perpetuo, Bernardo Accoliti, detto l'Unico, che nel 1527, respinse le truppe di Carlo V mentre si avviavano

(a) STRABONE la chiama *Nepita:* M. PORCIO CATONE, *Nepa*. Per maggiori notizie vedi TOMASSETTI, op. cit. III, p. 135 segg. Massimo d'Azeglio parla di *Nepi* nei suoi ricordi.

città due vie principali si distaccavano una a sinistra per *Nepi* (1) e l'altra diretta a *Faleria* o *Phaleri* oggi *Civita Castellana* (m. 145) seguendo quella dirupata valle.

torrente si eleva quasi isolata nel mezzo dei due corsi d'acqua una collina trachitica sulla quale i prischi abitatori di questa regione trovarono opportuno e di sicura difesa, stabilire la loro residenza. A poca distanza al Sud si eleva il colle detto *Monte li Santi* ove si trovano avanzi di mura che dovettero appartenere ad altra antica città. Una via congiungeva *Narce* ed il suo appodiato, con *Falleri*. Anche la vicina *Calcata* (a) mostra di occupare un antico *pagus* o fortilizio costruito per difendere la strada.



Narce

La necropoli di *Narce* è una delle più interessanti delle varie regioni etrusche. Vi si trovano tombe a pozzo di epoca arcaica, altre a fossa, altre a camera di varie epoche con fosse o sarcofagi e qualche principio architettonico, cella mortuarie e non manca anche qualche raro esempio di sepoltura a camera con loculi di forma trapezoidale, e queste lungo la via antica che scende dalla *Picarina*, al Nord, in direzione di *Narce*. Il raggio della necropoli che si estende

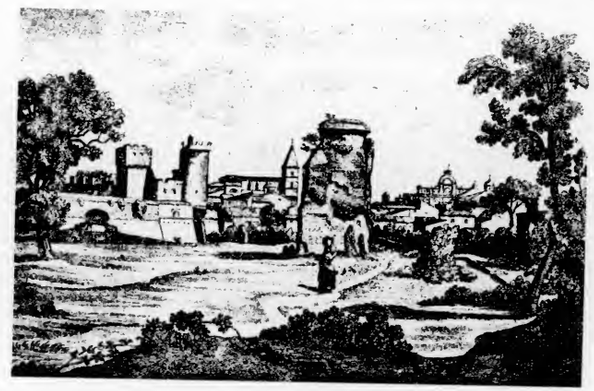
(a) Calcata oggi è un piccolo comune a 160 metri sul livello del mare sopra un ammasso di rocce isolato tra la valle del *Treia* ed il fosso di *Maglianetto*. Fece parte anch'esso della *domus culta* di *Capracoro*. Il nome gli può derivare da una calcara *(calcaria)* ove si faceva la calce con i materiali delle vicine città. Se ne ha memoria fin dal 974 in un atto di donazione all'Abate di S. Gregorio in Roma *(Annali Camaldolesi*, I, app. 94). Si disse anche *castrum Sinibaldi* e con questo nome fu concesso, nel 1266, da Clemente IV a Pietro de Vico. Passò poscia agli Anguillara nel XVI secolo. Le case tra le vinzze del castello sono di epoca medievale. Il palazzo baronale è rinnovato. Nella chiesa si conserva, in ricca custodia la reliquia del S. Prepuzio di G. C. (vedi MARTINORI, *Via Flaminia*).

Riprendendo l'itinerario della *Peutingeriana* da *Nepi*, con cinque miglia di percorso, la Via *Amerina* si portava a *Faleros*, la *Faleria romana* ove

sopra i tre colli ove ebbe sede l'antica città si può valutare a circa tre chilometri.

(1) *Nepi* (m. 225), conosciuta con i vari nomi di *Nepe*, *Nepeta*, *Nepa* e *Nepet etrusca (a)*, si vuole, favolosamente, fondata da TERMO, *larthe* di Saturno, 548 anni avanti Roma. Abitata dagli Aborigeni passò ai Falisci e divenne centro etrusco dei più importanti ed antemurale dell'Etruria (*Etruriae claustra* per le sue fortificazioni naturali ed artificiali imponenti. Una rete mirabile di strade si diramava da questa specie di sbarramento per tutte le grandi città vicine come *Narce*, *Veio*, *Faleri*, *Sutri* e l'irreperibile *Sabate*.

Nel 371 d. R. fu presa da Furio Camillo e vi fu fondata una colonia (*colonia Nepensis*). Dopo la distruzione di *Faleria*, *Nepi* divenne la capitale dei Falisci, e fu abbellita ed ingrandita dai Romani. I Longobardi la distrussero, o quasi,



Nepi (da una stampa antica)

nel 568, ma rimase sempre un posto fortificato. Narsete ne cacciò i Goti invasori, quando era già considerata come città, e dipendeva dal vescovo di Roma. Roberto Guiscardo, nel 1061, prese la Rocca, che passò nel 1063 alla contessa Matilde ed ai Romani, nel 1094, condotti da Ildebrando (il futuro Gregorio VII). Passò successivamente agli Anguillara, ai De Vico, agli Orsini ed ai Colonna. Fu confiscata da Martino V per la chiesa nel 1428. Il governatore Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI) nel 1450 rifece l'antico castello, e, divenuto papa, lo diede in feudo al cardinale Ascanio Sforza (1492) e poi alla figlia Lucrezia nel 1499. Si rifugiò nel fortilizio il duca Valentino dopo la morte di Alessandro VI. Leone X nel 1521 ne investì, col titolo di Governatore perpetuo, Bernardo Accoliti, detto l'Unico, che nel 1527, respinse le truppe di Carlo V mentre si avviavano

(a) STRABONE la chiama *Nepita*; M. PORCIO CATONE, *Nepa*. Per maggiori notizie vedi TOMASSETTI, op. cit. III, p. 135 segg. Massimo d'Azeglio parla di *Nepi* nei suoi ricordi.

si trovano le tracce della detta via che traversava la città dal Sud al Nord (1). La distanza è giusta, ed una parte della strada è oggi sostituita dalla nuova via carrozzabile *Nepi-Civita Castellana* fino a *ponte Minchione* (m. 240)

a Roma ed allora il popolo riconoscente scolpì sulla porta della fortezza: *Unicus custos procul hinc timores (a).* Paolo III nel 1537 lo diede in feudo, unitamente al ducato di Castro, a suo figlio Pier Luigi Farnese al quale si deve il restauro della fortezza. La Chiesa riprese Nepi nel 1545. I Francesi nel 1788, avendo trovata resistenza, la saccheggiarono.

La città conserva ancora resti di mura etrusche e romane non che quelle dell'epoca dei Farnese. Il palazzo comunale è disegno del Vignola e contiene un archivio importante. Nella facciata e sotto l'ampio porticato si trovano memorie antiche, iscrizioni, cippi sepolcrali, busti di statue. La fonte, del 1727, è disegno del Bernini. La cattedrale sorge sopra antico tempio (di Giove?) e fu edificata nel 402. Distrutta, con la città, dai Longobardi, nel 568, fu restaurata ed ampliata nel 1180. I Francesi le diedero fuoco nel 1789 e gli ultimi restauri sono del 1831. *Nepi* ha anche altre chiese importanti per avanzi antichi, come San Eleuterio con affreschi dello Zuccari; S. Biagio (sec. XIII) con un cippo funerario, che fa da acquasantiera, dedicato ad Erennia moglie di Apizio decemviro di Veio. La chiesa del Carmine; quella del monastero di S. Bernardo, sopra una rupe 1560), con una Santa Caterina, scuola di G. Reni, ed un affresco del XIII secolo; il tempio del Beato Tolomeo, del Vignola, con quadro del Baroccio ed altro di scuola di Leonardo da Vinci ed in S. Pietro un organo del Calogero, rappresentano una collezione di opere d'arte interessantissima.

Nelle vicinanze si trovano catacombe scavate nel tufo con pitture del IV e V secolo, ed al Sud della città molti avanzi di antichità specialmente sul tracciato dell'antica Via *Amerina*. Resti di costruzioni che possono attribuirsi ad un anfiteatro o ad un mausoleo ecc., si trovano nella località detta il *Torrione* a sinistra dell'antica via, a m. 350 di distanza.

Merita una visita il vicino *Castel S. Elia* del XIII secolo che prese il nome dal vicino Cenobio con chiesa monumentale di antichissima data, addossato ad una imponente rupe a picco sulla valle ove scorre il *fosso del Ponte* o di *Castello*, che si unisce al torrente *Treia*. Anche per quell'insigne monumento rimandiamo il lettore alle memorie storiche che dà il TOMASSETTI ed alle descrizioni dettagliate del fabbricato.

(1) *Falleri* (*Falerium novum, Iunonia Falisci* ecc.) successe alla *Faleria falisca* che sorgeva ove è oggi *Civita Castellana* (MARTINORI, *Via Flaminia).* Gli abitanti della nuova *Faleria Romana* l'abbandonarono nel X secolo desolata dalle scorrerie e ritornarono nel luogo, meglio difeso dalla natura, dell'antica *Faleria Etrusca (Civita Castellana).*

Le rovine di *Falleri* consistono in una grande cinta di mura a grossi blocchi parallelepipedi di tufo locale che ha un circuito di m. 2108. La pianta della città è trapezoidale e si svolge sulla riva sinistra del *Rio Purgatorio* che si getta nel *fosso* o *rio Maggiore*. Vi si riconoscono 50 torrioni e 9 porte. Le mura sono ben conservate e delle porte sono ancora in piedi quella di *Giove*, così detta da una testa che vi si trova sulla chiave di volta, e quella del *Bove* verso *Nepi*.

(a) Questo governatore non doveva essere una perla di uomo se poi in un ricorso al papa il popolo ne domandò la remozione dalla carica e lo cacciò dalla città per le sue male azioni specialmente per « fatti singolari e vergognosi contro l'onestà delle donne zitelle o maritate che fossero ».

ove se ne perdono le tracce tra le macchie del *Piano Badessa*. Questo tratto di strada traversa dopo *Nepi* il *rio Vicano* che scende da *Ronciglione*, porta le acque dell'emissario del *lago di Vico* e si gitta nel *Treja* dopo aver lambito le rupi di *Civita Castellana*. A *ponte Minchione* o alquanto a destra di esso proseguiva l'*Amerina* e al Nord, traversava il *fosso Maggiore*, altro confluente del *Treja* e, presso le rovine della città romana, il *rio del Purgatorio*.

L'OLSTENIO, che percorse questo tracciato, così ha lasciato scritto: « *Nam via antiqua silicibus strata recta Nepi Faleros ducit, et per mediam Civitatem transit, quod ipse meis vidi oculis; sed ea* AMERINA *est via, non* FLAMINIA » (HOLST. *in Cluv.*, p. 59).

Da *Faleria* romana la Via *Amerina*, mantenendo sempre la sua direzione al Nord, passava per il castello di *Corchiano* (m. 192), situato sul *rio Fratta*, dopo aver traversato il *rio Cruè*, il *piano di Frullo*, il *rio Sorcello* e quello delle *Rote*. *Corchiano* dista da *Falleri*, in linea retta, circa 6 chilometri. Vi si vuole riconoscere l'antica *Fescennium* (1).

Da *Corchiaro* partivano due diramazioni dell'*Amerina*, una in direzione dei monti *Cimini*, ove, traversando località antiche, come *Cenciano* (m. 236),

Nell'interno vi sono avanzi del teatro, del foro e di una piscina. Le rovine pittoresche di *Santa Maria di Falleri* (sec. XII) si trovano presso la porta di *Giove*, e consistono in un portico cosmatesco con 4 colonne corinzie, in una serie di arcate e negli avanzi di un'Abbazia, del sec. XII, che presenta un interessante esempio di architettura lombarda, con arcate sorrette da colonne, prese da antichi edifici. La necropoli si trovava nel sottoposto vallone ove si veggono nicchie scavate nel masso con iscrizioni di varie epoche ed anche cristiane.

In un'antica carta del territorio di *Civita Castellana* edita recentemente nel 1° volume di quest'opera, troviamo che da *Nepi* partiva la Via *Annia* uscendo da levante e volgendo poi a Nord-Est per la lunghezza di circa sei miglia.

La Via *Amerina* esce dalla porta di Nord-Est e passa a destra di *Fabbrica*. Si ritrova anche una Via *Annia Ferentina* tra la *Cassia* e la *Flaminia*.

(1) *Corchiano*. Sulla strada da *Civita Castellana* a *Corchiano*, non tutta carrozzabile, a poca distanza da questo castello si trova una roccia tagliata ove passava la Via *Amerina*. Vi si legge a grandi lettere (cm. 38) in caratteri etruschi LARTH VEL ARNIES. Il paese di *Corchiano* ha una storia modesta e fu certamente uno dei tanti paghi etruschi distrutto dai Romani *(a)* e poi rioccupato nei bassi tempi dai colonizzatori del territorio limitrofo. Fece parte dei domini di Casa Farnese alla dipendenza di *Ronciglione*, quando questa città divenne capoluogo del ducato di Castro. Ebbe un periodo di prosperità che gli valse il titolo di Sasso d'oro. Più anticamente *castrum Corciani* fu da Adriano IV nel 1156 incluso nel Patrimonio di S. Pietro, dopo averlo acquistato per la somma di 140 libbre di denari *afforziati*, da un tal Boccaleone *(Buctaleone)*. Ricuperato dalla Chiesa il ducato di Castro e passato alla Camera Apostolica, questa ven-

(a) Molti archeologi ritengono che sulle rupi di *Corchiano* avesse sede una città Falisca, forse la stessa *Fescennium* che altri ritrova presso *Borghetto* o a *Gallese* ed anche altrove.

Puntone del Ponte, ove si trovano tombe con iscrizioni etrusche e decorazioni architettoniche, *Vallerano* (m. 403), ed altre, si ricongiungeva con la Via *Cimina* (1); la seconda portava a Nord-Est verso *Gallese* (m. 135), traversando il *piano di Calvi*, i due fossi *della Tenuta* e di *rio Maggiore*, tra i quali, sulla collina che li separa, troviamo un'antica trincea e l'incontro di molte vie campestri in ogni direzione (2).

---

dette *Corchiano* alla famiglia Santacroce e Leone XII, nel 1827, l'inalzò al rango di ducato.

Nelle vicinanze si trovano tracce di antichità e nel paese si può visitare una bella raccolta di oggetti di scavo presso la famiglia Crescenzi.

(1) La Via *Cimina* è stata descritta in questo volume a partire dal lago di Monterosi al km. 42 sulla Via *Cassia*.

(2) A dimostrare quanto sia difficile stabilire con certezza l'andamento delle antiche vie, i loro spostamenti e abbandoni successivi fino ai nostri tempi, diamo la nota di quelle delle quali ancora si trovano tracce nel territorio Falisco.

Oltre il *Treia* a Nord-Ovest, sopra una collina inerente a *monte Lo Caio*, si sono trovati avanzi antichi di una stazione romana. Una via romana, selciata con poligoni di basalto si dirigeva da *monte Gelato* verso *Castelnuovo di Porto* sulla *Flaminia*. Altra via, parimenti selciata, da *monte Gelato* si dirigeva verso la *Cassia* oltre il fosso *Maggiorana*.

Un'antica via congiungeva *Narce* con *Formello* e *Veio* difesa da un fortilizio del quale si trovano avanzi presso *Magliano Romano* (già *Pecorareccio*) sul *poggio di Maglianetto*, e che passava sotto il *monte S. Spirito* a tre chilometri da *Campagnano*, verso levante, ove sopra una collinetta isolata sono visibili avanzi di mura di cinta a blocchi squadrati di tufo, collocati sopra il ciglio di un fossato artificiale, che serviva per il passaggio della strada.

Un'altra antica via congiungeva *Narce* con *Nepi* (una diversione dell'*Amerina*?) ed a sei chilometri da *Narce* al Nord-Ovest, se ne trovano le tracce al *castello di S. Valentino* ove sopra una roccia di tufo isolata, entro profonda squarciatura, si veggono avanzi di mura a blocchi di tufo, cunicoli ed ipogei etruschi, e rovine di case e di una chiesa medievale (MANCINELLI-SCOTTI, op. cit.).

Anche il COZZA, parlando della topografia di *Narce* e della sua necropoli, enumera molte vie che nell'agro falisco mettevano in comunicazione i vari centri abitati con le città prossime. Cita una strada che da *Narce* si dirigeva a *Veio* per *Mazzano* traversando il *Treja* sopra un ponte antico, ove collegavasi pure un'altra via da Sud-Sud ovest, alla sinistra del torrente. Un'altra via scendeva nella *valle del Treja* poco dopo l'uscita da *monte li Santi*, presso un tempio non ancora esplorato, traversava il fiume, risaliva al Nord, e passava in mezzo al sepolcreto della *Petrina* proseguendo per *monte Antico*. Passato quel sepolcreto, a metà dell'altezza della rupe si distaccava, a Nord-Ovest, una strada per *Falerii* passando per *Castel S. Elia*. La linea principale peraltro andava per l'altipiano direttamente a *Falerii* senza toccare il *Castel S. Elia* con percorso più breve, e di questa via, che crediamo sia l'*Amerina*, o un suo diverticolo, rimangono alcune tracce sull'altipiano, mentre nelle valli le acque hanno corroso il terreno e tutto asportato. Vi sono poi molte altre vie secondarie che congiungevano fra loro i piccoli centri abitati.

Nel periodo romano la rete stradale, della quale abbiamo riferito, servì unicamente ai bisogni agricoli, ma per le grandi comunicazioni si costruì una nuova strada che si staccava dalla *Cassia* ed andava direttamente a *Faleria Romana*.

Da *Corchiano*, con molta probabilità, la strada *Amerina* si dirigeva in linea retta sul *castello Amerino*, stazione segnalataci dalla *tav. Peutinge-*

Di questa via il COZZA ci presenta un disegno che riproduciamo, sicuri che si riferisca al tratto della Via *Amerina* al Sud di *Mazzano* sulla trincea, prima di salire all'altipiano. (V. pag. 218).

Da *Corchiano*, con molta probabilità, la strada *Amerina* si dirigeva in linea retta sul *castello Amerino*, stazione segnalataci dalla *tav. Peutinge-*

Di questa via il Cozza ci presenta un disegno che riproduciamo, sicuri che si riferisca al tratto della Via *Amerina* al Sud di *Mazzano* sulla trincea, prima di salire all'altipiano. (V. pag. 218).

riana a XII miglia da *Faleros* e VIIII da *Ameria*. Queste distanze coincide-rebbero con una località, molto prossima a *Orte* e secondo i nostri rilievi ed indagini, doveva trovarsi poco prima del *fosso Parenza*, al *ponte di Sas-seta* ove è oggi il *Casino Alberti* (m. 195), ove una via carrabile si distacca dalla *Orte-Bassanello* per *S. Marco* ed il *Casal dei Piani* (m. 314), prose-guendo per *Gallese* (1).

Di *Castello Amerino* sappiamo come nelle sue vicinanze si trovava la residenza di Calpurnio, il padrino di Plinio il giovane e se ne fa menzione anche nella costituzione di Ludovico I e tra le conferme di donazione al pontefice di quel castello con Nepi, Gallese, Orte, Bomarzo e Amelia (2).

Escludiamo pertanto che questa stazione della Via *Amerina* si debba ritrovare a *Bassanello* ovvero a *Bassano in Teverina*, paesi che si trovano fuori della linea retta *Falleri-Ameria*.

Un altro argomento che viene a convalidare la nostra opinione è quello che il ponte, sul quale la via antica passava il Tevere, si trovava sotto la città di *Orte* (3), cioè molto più a valle delle località suddette. Non pos-

(1) *Gallese* (m. 135). Si trova questo castello adagiato sopra un ripiano dominante la confluenza del fosso *d'Aliano* e del torrente *Tegolaro* con *Rio Mag-giore* che uniti formano il *Rustica* che si gitta nel Tevere alle così dette *Pile di Augusto*. E' paese antichissimo fondato, dicesi, da un Aleso greco dopo la caduta di Troia oltre un millennio prima dell'era volgare. E' contrastata anche l'opinione che nel suo territorio fosse l'antica *Fescennium* di cui, come abbiamo veduto, ancora gli archeologi non hanno saputo rintracciare con sicurezza la posizione. Altri, appoggiando la loro opinione sul nome, lo derivano da una invasione dei Galli. Fece certamente parte della dominazione falisca e centro di qualche importanza come ci dimostrano resti di tombe, il drenaggio del suolo, ed altre antiche costruzioni nei dintorni. Fu devastata dai barbari, poi compresa nel ducato Romano e data da Sisto V in feudo ai della Rovere. Passò poi in proprietà al duca di Paliano, Caraffa, nipote di Paolo V. Nel castello avvenne l'uccisione di Violante Caraffa per mano del marito. Passò successi-vamente ai Colonna, agli Orsini ed al card. Altemps che nel 1579 ottenne di farlo erigere a ducato a favore del nipote Roberto. Il palazzo ducale è costruito sopra gli avanzi dell'antica fortezza diroccata al tempo di Sisto IV. E' disegno del Vignola ed i signori Altemps ne hanno fatto un museo di oggetti d'arte e di antichità.

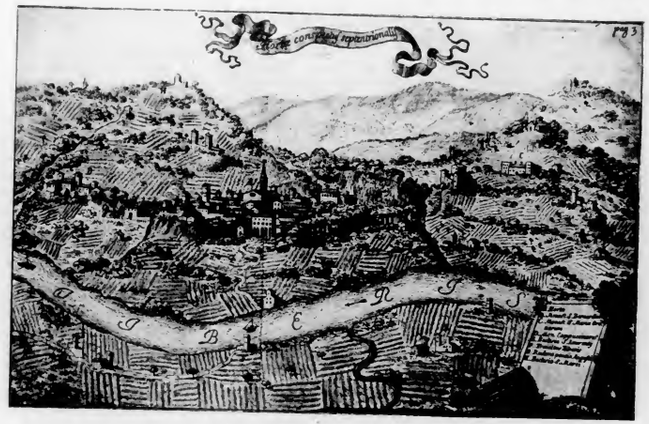
(2) Nelle vicinanze avvenne la battaglia di Dolabella contro gli Etruschi l'anno 741 di Roma.

(3) *Orte* (m. 125) *(Horta, Hortanum)*. E' una delle più antiche città dell'Italia centrale la di cui origine è sconosciuta e che le solite fantasticherie degli archeo-logi fanno sorta 744 anni (non uno di più nè uno di meno) prima di Roma, dai Pelasgi o dai Tirreni o anche dai Rotolani che la chiamarono *Rotolana*. Il nome di *Horta* che prese posteriormente credesi derivi dagli orti feraci che la circon-dano o dalla dea *Horta* che gli Etruschi adoravano come dea della Salute (Ab-bate). Virgilio la ricorda nell'*Eneide* quando narra che le flotte ortane, aventi a duce Messapo, soccorsero il re Turno e i Rutuli contro Enea. Distrutta la potenza etrusca *Orte* passò insieme a tante altre città sotto il dominio di Roma. Augusto vi dedusse una colonia militare e fu ascritta alla tribù Quirina ed Arnense,

siamo escludere che in tempi lontanissimi un diverticolo dell'*Amerina* tran-sitasse per *Bassanello*, da taluni autori creduto un *pagus* etrusco, ma senza alcuna prova e per semplice congettura.

Dal *Castello Amerino* la via romana scendeva sul *Tevere* e lo traversava sopra un ponte, ora diruto, che nelle antiche carte è detto *Pons Augusti*. Oggi non rimane di quel manufatto che qualche rudero ed una torre di guardia nella località detta il *Pontonaccio* (1). La via moderna gira intorno a *Orte* e passa il fiume sopra un ponte in muratura a circa un chilometro più a valle dell'antico.

come ricavasi da antiche iscrizioni (Fontanini). Soggiacque nei bassi tempi a varie dominazioni. Fece parte del ducato Romano e passò nel 726 in dominio tem-porale della Chiesa e, definitivamente, quando papa Zaccaria ne ottenne la resti-tuzione da re Liutprando (a. 741). L'ebbe in premio Alberico, duca di Spoleto, dopo aver sconfitto i saraceni, da papa Giovanni IX (a. 900 c.), ma per tradimento



Orte (da una stampa antica - Fontanini)

quel prode vi fu ucciso. Orte gode di rinomanza per nobili fatti d'arme e per i lunghi assedi sostenuti contro i più celebri capitani. Si vuole che la chiesa di S. Silvestro, nel borgo, sia stata costruita sulle rovine di un tempio romano dedicato alla *Pace*. La chiesa dei Cappuccini ha buone pitture e nelle vicinanze si trovano antiche tombe con decorazioni frontali.

(1) Di questo antico *Ponte Ortano* sappiamo come l'ultima distruzione av-venne al tempo del Duca Valentino quando teneva stretto di assedio il castello di *Bracciano* nel 1501 e, temendo la venuta di Carlo Orsini in soccorso degli assediati, fece tagliare l'arco del ponte verso la torre di guardia, rimasto così scatenato, nel novembre del 1514, in causa di una forte alluvione, precipitò del tutto.

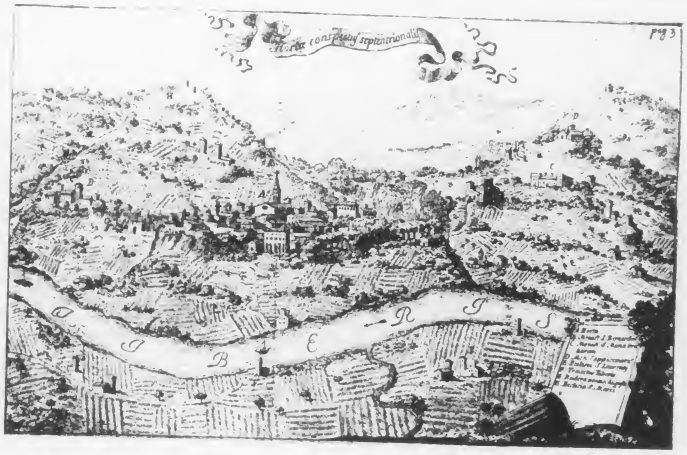
Si pensò a restaurarlo nel 1589 sotto Sisto V, ma prevalse l'idea di costruirne

siamo escludere che in tempi lontanissimi un diverticolo dell'*Amerina* transitasse per *Bassanello*, da taluni autori creduto un *pagus* etrusco, ma senza alcuna prova e per semplice congettura.

Dal *Castello Amerino* la via romana scendeva sul *Tevere* e lo traversava sopra un ponte, ora diruto, che nelle antiche carte è detto *Pons Augusti*. Oggi non rimane di quel manufatto che qualche rudero ed una torre di guardia nella località detta il *Pontonaccio* (1). La via moderna gira intorno a *Orte* e passa il fiume sopra un ponte in muratura a circa un chilometro più a valle dell'antico.

---

come ricavasi da antiche iscrizioni (FONTANINI). Soggiacque nei bassi tempi a varie dominazioni. Fece parte del ducato Romano e passò nel 726 in dominio temporale della Chiesa e, definitivamente, quando papa Zaccaria ne ottenne la restituzione da re Liutprando (a. 741). L'ebbe in premio Alberico, duca di Spoleto, dopo aver sconfitto i saraceni, da papa Giovanni IX (a. 900 c.), ma per tradimento



Orte (da una stampa antica - FONTANINI)

quel prode vi fu ucciso. Orte gode di rinomanza per nobili fatti d'arme e per i lunghi assedi sostenuti contro i più celebri capitani. Si vuole che la chiesa di S. Silvestro, nel borgo, sia stata costruita sulle rovine di un tempio romano dedicato alla *Pace*. La chiesa dei Cappuccini ha buone pitture e nelle vicinanze si trovano antiche tombe con decorazioni frontali.

(1) Di questo antico *Ponte Ortano* sappiamo come l'ultima distruzione avvenne al tempo del Duca Valentino quando teneva stretto di assedio il castello di *Bracciano* nel 1501 e, temendo la venuta di Carlo Orsini in soccorso degli assediati, fece tagliare l'arco del ponte verso la torre di guardia, rimasto così scatenato, nel novembre del 1514, in causa di una forte alluvione, precipitò del tutto.

Si pensò a restaurarlo nel 1589 sotto Sisto V, ma prevalse l'idea di costruirne

Il tracciato dell'antica Via *Amerina*, al di là del ponte, non si ritrova, ma è probabile che si dirigesse ove oggi sono le località dette *S. Lorenzo Cimacolle* (m. 225), s'inoltrasse lungo il *fosso grande* nelle vicinanze di *Campo Antico* e si riunisse alla via, anch'essa antica, che conduceva a *Giove*, lungo la quale si sono ritrovate antiche costruzioni (1) e qualche traccia di selciato, prima di giungere in *Amelia* (2).

uno sotto *Magliano* (il *Ponte Felice)* quantunque vi fossero serie opposizioni per parte specialmente degli abitanti di *Orte* e di *Amelia*. Vedi a questo proposito una relazione di GIULIO ROSCIO *(a)*, ortano, al pontefice Sisto V e l'accesso sul posto dell'architetto MATTEO BARTOLENI di Tiferno, l'autore dei restauri del Ponte Senatorio e dell'acquedotto per la fontana del Quirinale. G. Roscio sconsiglia la costruzione del ponte sotto Magliano ed adduce le sue ragioni e scrisse anche un epigramma che per curiosità riproduciamo: *De Ponte in agro Hortino imponendo Tiberi.*

Hunc niveo pontem Caesar de marmore struxit
Dum fera belligeros cogit in arma viros
Romanae hunc pedibus suetae calcare phalanges
Quas patrio obstruxit limite Martis bonos
Hinc saepe in Latium, parto redire triumpho
Duxere et vinctos terga retorta duces.
Haec quoque, Xiste, tuis addatur gloria factis,
Ad clusam Tiberi ponte dedisse viam.

(1) Presso le mura pelasgiche di *Amelia* in località *Montepiglio* in vocabolo *Nocicchia* fu trovata nel fare degli scavi, una fornace antica di laterizi e di fittili con rottami di anfore, di vasellame di tipo aretino, di tegoloni con la marca di fabbrica L. CATIVS. FIDELIS ed L. CATIVS. ROMANUS.

In località *Montepelato*, presso la strada che conduce a *Giove* sulla destra dei così detti *Stradoni* che corrispondono ad un'antica via di epoca romana, si trovò nel 1920 una bocca di pozzo (m. 1,38 di dm.), profondo m. 4,59, ripieno di spurgo di sepolcri e tombe circostanti ed un busto marmoreo molto corroso ed altri frammenti. Un grosso rudere chiamato il *Trullo* si vede a circa un chilometro e mezzo da *Amelia* sulla Via *Piana* che conduce a *Penna* ed a *Giove* con un tratto di via lastricata a grosse pietre in località detta le *Cinque fontane.*

(2) *Amelia (Ameria)* (m. 300 - Porta Romana) *(b)* di origine preistorica, ha dato campo alla fantasia, mancando fonti storiche e cronologiche per accertarne le primitive vicende, e conoscere da quali primitivi popoli fu costruita ed abitata.

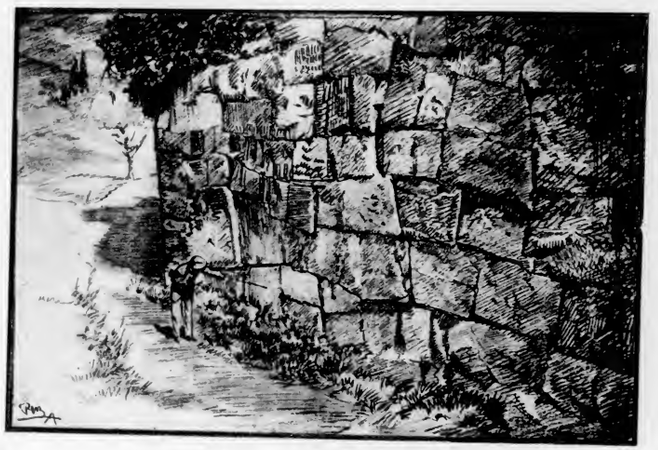
Le mura ciclopiche che ancora la recingono non lasciano alcun dubbio della sua origine pelasgica, presentando le prime maniere che i Pelasgi adoperarono per fortificare e rendere inespugnabili le loro città. Vi si incontrano infatti le costruzioni primitive di mura imperfette, composte di massi informi rozzamente sovrapposti gli uni agli altri, senza che combacino nelle parti interne, e con gl'interstizi otturati con tasselli di pietre minori; come vediamo nella Via detta *La Valle*. Seguono quelle di secondo stile, detto ciclopico perfetto, formate da massi che presentano la faccia esterna grezza o liscia

(a) De instaurando Hortino Ponte Vetustissimo in Appendice al FONTANINI, *De Antiquitatibus Hortae.* Romae, 1723.

(b) Sulla porta è scritto: CIVITAS MARIAE VIRGINIS.

Al di là delle rovine del *ponte Ortano*, dove la strada *Amerina* antica biforcava per *Penna* e *Giove*, vi era il *Bivium Herculis*, ricordato in qualche documento (v. il FONTANINI, op. cit.), dal quale diramava anche una via per *S. Lorenzo* e contrada *Settignano*, ed altra per *S. Liberato* e *Narni*. La Via *Amerina* costeggiava la collina *Cimacolle* e saliva sull'altipiano raggiungendo il *castello di S. Pietro* oggi *Totano* e di là giungeva ad *Amelia*. Lungo questo percorso si trovano tracce di strada consolare, tombe e manufatti antichi sconvolti dall'aratura del terreno. Queste notizie ci furono

ma in cui le interne sono così spianate da combaciare con quelle degli altri massi laterali e, da formare un'opera molto serrata con poligoni regolari, come quelle che si trovano a N.-E., e fiancheggiano l'orto dell'ex convento di San Francesco *(a)*.



Amelia — Mura ciclopiche (dis. di P. L. BARTOLUCCI)

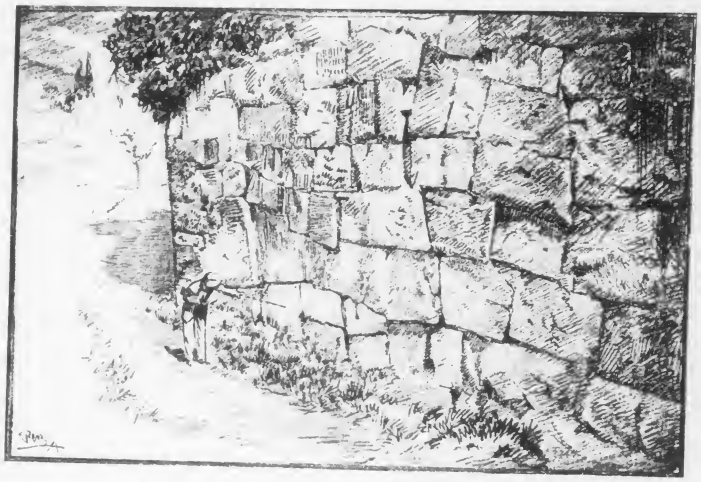
Si vuole che *Amelia* abbia avuto due recinti. L'uno sarebbe quello, di cui si additano gli avanzi presso il Collegio di S. Angelo (oggi Orfanotrofio) e l'altro quello più in basso che forma anche al presente le mura della città *(b)*. Buon numero di massi del primo recinto, appunto perchè bugnati e sporgenti furono recentemente dal proprietario dell'orto, ove si elevavano, fatti stoltamente smussare per renderli più estetici!

Vi è chi sostiene che *Amelia* possegga un esemplare di un terzo periodo, costituito da edifici dei quali i massi presentano figure allungate o trapezie adatte in questa maniera a formare linee più orizzontali e regolari, dei quali un

(a) CAN. LUIGI BOLLI. *Amelia nelle sue origini.* Amelia 1912.
(b) SANSI, *Edifici e framm. stor. di Spoleto.*

Al di là delle rovine del *ponte Ortano*, dove la strada *Amerina* antica biforcava per *Penna* e *Giove*, vi era il *Bivium Herculis*, ricordato in qualche documento (v. il FONTANINI, op. cit.), dal quale diramava anche una via per *S. Lorenzo* e contrada *Settiquano*, ed altra per *S. Liberato* e *Narni*. La Via *Amerina* costeggiava la collina *Cimacolle* e saliva sull'altipiano raggiungendo il *castello di S. Pietro* oggi *Totano* e di là giungeva ad *Amelia*. Lungo questo percorso si trovano tracce di strada consolare, tombe e manufatti antichi sconvolti dall'aratura del terreno. Queste notizie ci furono

ma in cui le interne sono così spianate da combaciare con quelle degli altri massi laterali e, da formare un'opera molto serrata con poligoni regolari, come quelle che si trovano a N.-E., e fiancheggiano l'orto dell'ex convento di San Francesco *(a)*.



Amelia — Mura ciclopiche (dis. di P. L. BARTOLUCCI)

Si vuole che *Amelia* abbia avuto due recinti. L'uno sarebbe quello, di cui si additano gli avanzi presso il Collegio di S. Angelo (oggi Orfanotrofio) e l'altro quello più in basso che forma anche al presente le mura della città *(b)*. Buon numero di massi del primo recinto, appunto perchè bugnati e sporgenti furono recentemente dal proprietario dell'orto, ove si elevavano, fatti stoltamente smussare per renderli più estetici!

Vi è chi sostiene che *Amelia* possegga un esemplare di un terzo periodo, costituito da edifici dei quali i massi presentano figure allungate o trapezie adatte in questa maniera a formare linee più orizzontali e regolari, dei quali un

(a) CAN. LUIGI BOLLI. *Amelia nelle sue origini*. Amelia 1915.
(b) SANSI. *Edifici e framm. stor. di Spoleto.*

fornite dall'agronomo di Orte signor ARMENIO PASQUINANGELI (cfr. anche le *Not. degli Scavi* di E. ROSA).

Seguendo il tracciato della *tavola Peutingeriana*, da *Ameria* la Via *Amerina* raggiunge *Tuder (Todi)* dopo sei miglia di percorso. Ma questa distanza è errata misurando essa in linea retta, non meno di 16 km. e, tenuto conto della natura del terreno, montuoso e solcato da fossi profondi, una via non poteva svilupparsi tra le due città con meno di XVI miglia. Il disegnatore deve aver dimenticato una X avanti il VI.

---

saggio si troverebbe, per m. 50, nell'orto della famiglia Ferratini. Queste si avvicinano per lo stile alle costruzioni Fenicie.

CATONE, come riferisce PLINIO *(a)* assegna l'edificazione di *Amelia* a 964 anni avanti la guerra combattuta dai Romani contro Perseo re di Macedonia, cioè 1135 anni avanti l'era volgare o 382 prima della fondazione di Roma. Ma noi siamo d'avviso che CATONE abbia voluto accennare ad una restaurazione della città, e non alla prima occupazione dell'Umbria fatta dai Pelasgi Enotri almeno 2000 anni avanti l'era volgare, alla quale epoca si deve far risalire la prima cinta di *Amelia* che, forse, serviva a difenderne l'Arce o Acropoli.

La storia non ci presenta particolari vicende degne di nota. Conquistata dai Romani con il resto dell'Umbria, seguì le sorti delle altre città. Vi fu dedotta una colonia per ordine di Augusto e l'*Ager Amerinus* fu assegnato ai veterani. Sotto Traiano divenne municipio. Nella *Storia della Città di Roma* del GREGOROVIUS, leggiamo come Volusiano, patrizio, al tempo di Tiberio, portasse a Roma, il *Sudario* della Veronica *(Vera Icone)* e sulla stessa nave anche Pilato, carico di catene e che Tiberio condannò questi a perpetuo esilio nella città di *Ameria*. Nella vita di papa Zaccaria si racconta come questo pontefice, nel 741, per recarsi a prendere possesso di *Bieda* si portò prima in *Amelia* e di là a *Orte* e *Bomarzo*.

Nel territorio di *Penna in Teverina* a circa 100 metri dalla sponda del *Rio Grande*, affluente del Tevere, ed alla distanza di 5 km. da questo fiume fu trovato un frammento di lastra marmorea ove è ricordata la distribuzione alla popolazione del vino melato *(mulsum)* e di focacce *(crustum)*, avvenuta in occasione della dedicazione del simulacro od altro alla dea Vittoria. E' noto come in *Ameria* vi fosse il culto a questa dea unito a quella della *Felicità (Felicitas Caesarum)* (vedi le iscrizioni Amerine, C. I. L. XI, 4371, 4367, 4373 ed altre. Nelle vicinanze si trovano tracce di antica strada che costeggiava il torrente ed a traverso il *Rio Grande* sul confine *Orte-Penna* si rinvennero due avanzi di piloni di un antico ponte *(Not. Scavi*, 1922).

Nella città è interessante il Duomo che domina il paese (m. 406) con a fianco un campanile, a pianta dodecagona, costruito circa il 1000 con pietre di antichi edifici. Nell'interno della chiesa vi sono pitture del '400, sepolcri del rinascimento e due stendardi turchi, conquistati nella battaglia di Lepanto. Alcuni bassorilievi sono attribuiti ad Agostino di Antonio di Duccio, fiorentino (1418-1481).

La chiesa di S. Agostino di stile romanico, tendente al gotico è del '300 ed ha un grandioso portale ogivale. Nel palazzo comunale si conservano alcuni quadri del '400 e del '500, e nelle vicinanze, sotto la piazza, si trova una conserva o piscina romana che serviva di serbatoio per l'acqua potabile, formata di dieci ambienti.

(a) PLINIO, L. III, C. XIII.

Oggi per condursi da *Amelia* a *Todi* conviene passare per *Montecastrilli* (km. 17) e *Castel Todino* (km. 2,9) e si giunge a *Todi* dopo altri km. 16,5, in totale km 36,4, di via carrozzabile, ma seguendo una linea più diretta, con accorciatoie, alquanto disagiate, si passa per molte località abitate che ebbero la loro origine in epoca medievale come *Sambucetole* (m. 356) sul torrente o fosso *Grande; Castel dell'Aquila* (m. 384), *Avigliano*, *Dumaroba*, *Sismano*, la *valle dell'Arnara*, *Vasciano*, *torre Tavera* (forse *Taverna)*. Qui una tradizione vuole che esistesse una taverna all'epoca romana, e vi si rinvengono anche resti di massicciata stradale.

Al *ponte Naia* sul torrente omonimo la Via *Amerina* si univa alla Via *Ulpiana* (1). Questa da *Todi*, per *Soprano*, *Rosaro*, *Castel Todino*, *Quadrelli*, conduceva sulla *Flaminia* presso *Sangemini* (2), ed è ora carrozzabile e s'innesta, a *Todi*, con la via che conduce a *Massa Martana*.

L'antica via entrava in *Todi* per la *porta Aurea* che oggi si trova alquanto dentro la città sulla via dello stesso nome. Traversava l'abitato, e riusciva per la *porta Perugina* al Nord. Mentre la *porta Aurea* si trova sulla seconda cinta di mura, la *Perugina* è aperta oggi sulla terza, dopo la *porta S. Prassede* che si trova sulla seconda cerchia (3), traversato il *borgo nuovo*.

---

(1) Così chiamata da M. Ulpio Traiano, console l'anno 91 di C., e poi imperatore.

(2) V. la Carta annessa al *Trattato del legno fossile minerale* ecc. di F. STELLUTI in MARTINORI, *Via Flaminia*, Roma, 1929.

(3) Nella storia di Luigi il Bavaro troviamo come questo re, lasciata Roma senza gloria e senza lode, per Viterbo si portasse sulla Via *Amerina* per condursi a *Todi*, mettendo a tributo il paese, mentre l'antipapa Niccolò V, che lo accompagnava, saccheggiava il tesoro di S. Fortunato.

Todi, Tuder, Tudertum, Tutera, fu una delle rocche inespugnabili di origine umbro etrusca. Ebbe l'appellativo di *Martia* per lo spirito bellicoso degli abitanti e per il culto al Dio Marte che vi si praticava. Al tempo di Augusto vi fu dedotta una colonia *(Colonia Julia Fida Tuter.)*. Poco ebbe a soffrire causa la sua posizione, nelle incursioni dei barbari, ed al principio del XII secolo fu Comune libero, lottando con Orvieto, Narni e Spoleto per mantenere la sua autonomia e per ingrandire il suo territorio. Fu dilaniata da lotte intestine, e nel 1237, entrò nella lega guelfa delle città umbre. Cominciò a decadere sul principio del XIV secolo, passando da una signoria all'altra prima di sottomettersi alla Chiesa. Fu patria di Martino I papa (649-655), di fra Jacopone (1230-1307) e di Bartolomeo d'Alviano (morto nel 1515) e di altri insigni personaggi. La città conserva tre cerchie urbiche: l'etrusca, la romana e la medievale-moderna. Si eleva come un cono sulla valle del *Tevere* da un lato, e sul *Rio Cattano* e sul *Torrente Naia*, dall'altro.

Dalle numerose sue porte, *Romana*, *della Catena*, *della Libera* (arco diruto), *di Santa Prassede*, *la Perugina*, *l'Aurea*, *la Marzia*, le strade salgono fino alla piazza della Cattedrale (m. 411). Quivi oltre al Duomo si trovano riuniti i principali edifici della città; il Palazzo comunale con quello del Capitano e dei Priori, quello dei Trinci, dei Cesi, del Vescovado e degli Atti, tutti di stile severo (XIV-XVII sec.) e di nobile architettura.

Dalla *porta Perugina*, chiusa tra le mura e le torri medievali, la Via *Amerina* anticamente scendeva per la accorciatoia attuale, che porta al *ponte Rio* sul fosso omonimo (m. 145), ove s'incontra con la carrozzabile di *Perugia*.

La via antica non proseguiva diretta per quella città, ma deviava al *ponte Nuovo* per *Vetona (Bettona)*, come rileviamo dalla *tav. Peutingeriana* che segna, fra *Todi* e questa stazione, miglia XX.

Di antico conserva oltre ad alcuni avanzi di mura etrusche (Porta Marzia), alcuni ruderi di un anfiteatro romano, colonne di un porticato in piazza di Marte, una piscina ed una potente costruzione romana formata da quattro nicchioni maestosi, sormontati da una trabeazione dorica che si crede sia una sostruzione del Foro. L'acropoli etrusca è indicata da qualche avanzo di grossi parallelepipedi. Interessanti alcune mura, rifacimento di epoca bizantina, in via S. Prassede, formate da grandi massi cilindrici sovrapposti senz'ordine che dovevano essere pezzi di colonne tolte al teatro romano.

Todi

Il *Duomo (l'Annunziata)* è costruito sopra un antico tempio dedicato ad Apollo, e fu iniziato nella fine dell'XI secolo e continuato lentamente. La facciata del sec. XIII si eleva sopra una scalinata di 29 gradini; è di stile romanico-ogivale, rimaneggiata, con tre portali e tre rosoni. Il campanile della stessa epoca ha la cuspide moderna. Nell'interno ha forma basilicale, ha pitture di Ferraù da Faenza (il Faenzone), affreschi dello Spagna, un artistico fonte battesimale, ed un superbo coro nell'abside, lavoro dei fratelli Bencivenni di Mercatello (1530). Nella cripta vi sono le pietre tombali dei vescovi.

S. Fortunato ha la facciata incompiuta che fu iniziata nel 1292 da Gio. di Santuccio di Fiorenzuola da Spoleto. Superbo è il portale di mezzo, con statue, su disegno di Jac. della Quercia. L'interno, basilicale con volta a crociera, ha un abside poligonale con affreschi del Masolino, pitture del Polinori, un coro intagliato da Ant. Maffei di Gubbio (1590) e l'altare maggiore gotico del '300. Nella cripta vi è il sepolcro di frà Jacopone da Todi, morto nel 1304, con epigrafe errata nella data, del 1296. Monumentale è il tempio della Consolazione, ispirato alle forme bramantesche. Cominciato nel 1508 fu ultimato, con la cupola, nel 1607. Vi cooperarono molti architetti e furono consultati il Peruzzi, il Sangallo, il Vignola, l'Alessi e lo Scalza. E' a croce greca con tre absidi poligonali, quella al nord è semicircolare. Il tamburo della cupola è attribuito a frate Casella,

Il vero tracciato dell'antica via non si ritrova, ma non doveva correre molto lungi dalla via provinciale di oggi, scostandosi in qualche parte e mantenendosi in alto specialmente per deviare su *Bettona* che trovasi alquanto lontana a destra della direzione *Todi-Perugia*.

Deruta (1) si trovava sul monte che ora la sovrasta e *Bettona* (2) probabilmente aveva la sua stazione a *Torgiano* (3), ove fino ai nostri tempi passava la via che da *Todi* portava a *Perugia*.

---

le finestre sono del Martelli, il portale barocco è del 1600, l'altro al sud del 1713, ed il terzo, ad ovest, è architettura del Poletti (1846).

Fino a pochi anni addietro la principale via di accesso all'antica Todi era quella che, seguendo il corso dell'*Arnata*, prendeva a salire in linea diretta la costa meridionale del monte Questa via antichissima aveva lungo il suo percorso manufatti e sepolcri, e, a destra di chi sale, la *necropoli* tudertina, la quale si estendeva nel fondo S. Raffaele e S. Stefano. Vi si trovano anche opere medievali di vedetta e di difesa. Usciva senza dubbio dal lato meridionale delle mura alla Porta decumana, ove si univa a quella via che seguendo il corso del torrente *Anaglia* andava a *Massa Martana*.

La prima era la Via *Amerina*. Le due strade divergevano a *Vasciano vecchio* ove si trovano avanzi di fabbricati di epoca romana e fu al certo un oppido tudertino. Da *Vasciano* la via antica proseguiva per le antiche località di *Montenero*, *Maiano*, *Pesciano* e *Sismano*. Presso il gruppo detto *Le Torri* sgorgano acque medicali acide-gazzose che, essendo franato il terreno, non si trovano più allo stesso posto ma più in basso. Un avanzo di terma si trova nel versante Est del monte venuta in luce nel 1900 (proprietà Leonardi).

(1) *Deruta* (*Druida*). Vetusta città della quale le antiche mura si trovano fin sul monte ove si dice « *Perugia vecchia* ». La rocca vi fu fabbricata nel 1391. Subì saccheggi ed incendi per parte di Braccio di Montone nel 1408 e degli spagnuoli nel 1500. Si vuole che quivi morisse nel 1264 Urbano IV, proveniente da Todi; il cadavere fu portato poi a Perugia. Sono celebri anche le antiche fabbriche di maiolica, oggi ritornate in fiore, che datano dal 1387 e che ebbero artisti rinomati quali Fr. Urbini, Andr. del Cieco, frate Maturanzio, ecc.

(2) *Bettona* (*Vettona*). Ripete la sua origine da Tirio Vetonio umbro, e divenne, dopo la conquista romana, prefettura. Città popolosa ed estesa, guerreggiò con le altre dell'Umbria, ma rimase quasi sempre soggetta a Perugia. Nel 1353, fu smantellata per essersi ribellata a quella città. Fu rifatta, nel 1367 dal cardinale Albornoz, passò ai Baglioni e poi dal 1648 alla Chiesa. Le mura medievali sono piantate in filari di costruzione preromana e se ne vedono, per un buon tratto di circa 40 metri, in un angolo nel lato N. O. poco prima della porta, di 12 filari ed altro di 20 presso l'abside di S. Crispolto. Questa chiesa è del XIII secolo. La chiesa di S. Maria Maggiore è della stessa epoca, con facciata romanica in pietra serena. Vi si trova il quadro dell'Assunta, dipinta su tavola a fondo d'oro, della scuola di Taddeo Gatti. Nel palazzo del Podestà, recentemente restaurato, vi sono portali ogivali e, nell'interno, una Pinacoteca con quadri del Perugino, del Caporali, ecc.; urne cinerarie etrusche, terrecotte decorative, ecc., ecc.

(3) *Torgiano* (*Torre di Giano*) (m. 219). Ignota è l'epoca della sua edificazione, ma il posto, eminentemente strategico, che occupa alla confluenza del *Chiascio* col *Tevere*, fa supporre remotissima l'origine del paese che, forse, si confonde con quella della *Vettona Umbro-Etrusca*, che poco ne dista. Fu atter-

Dalla *porta Perugina*, chiusa fra le mura e le torri medievali, la Via *Amerina* anticamente scendeva per la accorciatoia attuale, che porta al *ponte Rio* sul fosso omonimo m. 145, ove s'incontra con la carrozzabile di *Perugia*.

La via antica non proseguiva diretta per quella città, ma deviava al *ponte Nuovo* per *Vetona* (*Bettona*), come rileviamo dalla *tav. Peutingeriana* che segna, fra *Todi* e questa stazione, migha XX.

Di antico conserva oltre ad alcuni avanzi di mura etrusche (Porta Marzia), alcuni ruderi di un anfiteatro romano, colonne di un porticato in piazza di Marte, una piscina ed una potente costruzione romana formata da quattro nicchioni maestosi, sormontati da una trabeazione dorica che si crede sia una sostruzione del Foro. L'acropoli etrusca è indicata da qualche avanzo di grossi parallelepipedi. Interessanti alcune mura, rifacimento di epoca bizantina, in via S. Prassede, formate da grandi massi cilindrici sovrapposti senz'ordine che dovevano essere pezzi di colonne colte al teatro romano.

Todi

Il *Duomo* (*l'Annunziata*) è costruito sopra un antico tempio dedicato ad Apollo, e fu iniziato nella fine dell'XI secolo e continuato lentamente. La facciata del sec. XIII si eleva sopra una scalinata di 20 gradini, è di stile romanico-ogivale, rimaneggiata con tre portali e tre rosoni. Il campanile della stessa epoca ha la cuspide moderna. Nell'interno ha forma basilicale, ha pitture di Ferrau da Faenza (il Faenzone), affreschi dello Spagna, un artistico fonte battesimale, ed un superbo coro nell'abside, lavoro dei fratelli Benedivenni di Mercatello (1530). Nella cripta vi sono le pietre tombali dei vescovi.

S. Fortunato ha la facciata incompiuta che fu iniziata nel 1292 da Gio. di Santuccio di Fiorenzuola da Spoleto. Superbo è il portale di mezzo, con statue, su disegno di Jac. della Quercia. L'interno, basilicale con volta a crociera, ha un abside poligonale con affreschi del Masolino, pitture del Polinori, un coro intagliato da Ant. Maffei di Gubbio (1590) e l'altare maggiore gotico del 1300. Nella cripta vi è il sepolcro di fra Jacopone da Todi, morto nel 1304, con epigrafe errata nella data, del 1296. Monumentale è il tempio della Consolazione, ispirato alle forme bramantesche. Cominciato nel 1508 fu ultimato, con la cupola, nel 1607. Vi cooperarono molti architetti e furono consultati il Peruzzi, il Sangallo, il Vignola, l'Alessi e lo Scalza. E' a croce greca con tre absidi poligonali, quella al nord è semicircolare. Il tamburo della cupola è attribuito a frate Casella.

Volendo percorrere la via provinciale *Todi-Perugia*, che esce dalla Porta Romana, allo svolto, al bivio a destra per *Massa Martana*, si trova la chiesa pittoresca del *Crocifisso;* al km. 4,7 il *ponte Rio* (m. 145) sul fosso omonimo, che a poca distanza confluisce nel *Tevere;* seguono i bivii per *Fratta Todina*, per *Pantalla*, per *Marsciano*, per *Collazzone*, il ponte sul *torrente Paglia*, la *Casalina* (chiesa), poi il borgo di *Deruta* ed il bivio per il paese, il *ponte Nuovo*, ove a destra si va a *Torgiano*, si passa il *Tevere* sul nuovo ponte, e per l'*Osteria dei Cipressi* si giunge al bivio per *Ponte S. Giovanni*. Alla *Colonnetta* o poco prima comincia la lunga salita per *Perugia* ove si entra per la *porta S. Pietro*.

Da *Perugia* la *tav. Peutingeriana* traccia per *Chiusi* una via che si ricongiunge alla Via *Cassia*, e che, come vedemmo, alcuni autori credono sia un prolungamento della Via *Veientana*, ovvero, con più fondamento, dell'antica *Amerina*.

---

rata dai Goti e riedificata dai Perugini nel 1203, poi fortificata con una cinta di mura, risarcite nel 1439. Vi fu battaglia, nel 1410 fra gli eserciti di Braccio e dello Sforza. Vi passarono ed alloggiarono i papi Giulio II, nel 1510, quando si recò a Bologna, e Paolo III in seguito. La via romana vi passava nel mezzo. Si ritrovano antiche costruzioni romane, forse terme, ed altri monumenti. Vi nacque Francesco Sforza da Lucia Terzieri, moglie di Attendolo da Cotignola, quando questo condottiero, al servizio dei Perugini, svernava in *Marsciano*.

Narce — Antica Via dalla *Cassia* a *Faleria Romana* (v. p. 208)

BIBLIOGRAFIA

ABBATE E.: *Guida della Provincia di Roma* — Roma, 1894.

ADAMI A.: *Istoria di Volsena* — 1737.

Album di Roma (Giornale illustrato).

AMIANI D.: *Les Voies Romaines de l'Etrurie Meridionale* in « Mélanges d'Arch. et d'Hist. de l'Ec. Franç. de Rome » — 1917.

ANNIBALI F. M.: *Notizie storiche della Casa Farnese* — Montefiascone, 1817.

Archivio Capitolino.

Archivio di Santo Spirito in Sassia.

Archivio Vaticano.

ASHBY T.: *Papers of the British School at Rome.*

BALLI L.: *Amelia nelle sue origini* — Amelia, 1912.

BARGAGLI-PETRUCCI: *Montepulciano, Chiusi e la Val di Chiana Senese*, in « Italia Artistica », 31 — I.I.A.G., Bergamo.

BARGELLINI: *I monti del Cimino*, « Italia Artistica », n. 73 — I.I.A.G., Bergamo.

BARZELLOTTI: *Monte Amiata e il suo profeta.*

BARONIO C.: *Annali ecclesiastici.*

BENEDETTI F.: *Gli scavi di Narce ecc.* — Londra-Torino, 1900.

BERNABEI F.: *Antichità del territorio Falisco ecc.* — « Mon. Ant. della R. Acc. dei Lincei ».

BOLLANDISTI: *Acta Sanctorum.*

Bollettino della S. S. Volsiniense.

Bollettino dell'Istituto Arch. Germanico.

Bollettino degli Scavi.

BONDI P.: *Memorie storiche della città Sabazia ecc.* — Firenze, 1836.

BORGHESI: *Oeuvres.*

BORSARI L.: *Il castello di Bracciano ecc.* — Roma, 1895.

BUSSI F.: *Istoria di Viterbo* — Roma, 1742.

CALISSE C.: *I Prefetti di Vico.*

CAMILLI: « Annali dell'Istituto di Corrisp. Arch. » — 1899.

CAMPANARI: *Tuscania* — Montefiascone, 1856.

CANINA L.: *Etruria Marittima.*

CANINA L.: *La Campagna Romana esposta nello stato antico e moderno* — Roma, 1842-56.

CANTARELLI L.: *Serie dei Curatori italici delle Vie durante l'Impero*, in « Bollett. Comm. Archeol. Comunale di Roma » — 1891.

CANUTI F.: *Nella patria del Perugino* — Città di Castello, 1926.

Cenni della Rocca di Radicofani — 1928.

Chronicon farfense - GREGORIO DI CATINO ed U. BALZANI — Roma, 1903.

CINI T.: *Appunti storici sulla Valle dell'Ambra* — Montevarchi, 1907.

CITTADINI: *Storia di Arezzo.*

CLUVERIO: *De Antiqu. Italiae.*

COSTANTINI N.: *Memorie storiche di Acquapendente* — Roma, 1903.

COZZA A.: *Studi e rilievi sulla topografia antica nella regione Orvietana.*

DAVIDSOHN: *Forschungen zur Gesehiehte v. Florenz.*

DEECKE: *Die Falisker* — Strassburg, 1888.

DEGLI EFFETTI: *Memorie di S. Nonnoso ecc.* Roma, 1675.

DELLA TUCCIA N.: *Cronache di Viterbo.*

DENNIS: *The Cities and Cemeteries of Etruria* — London, 1878.

DESJARDINS E.: *Essai sur la topographie du Latium* — Paris, 1854.

DESJARDINS E.: *Table de Peutinger.*

DEMPSTER T.: *De Etruria regali.*

Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000 *dell'*Ist. Geogr. Mil. — 1927.

Fazio degli Uberti : *Il Dittamondo.*
Flaminio : *Via Viterbiensis.*
Fossombroni : *Memorie sulla relazione che esiste fra le acque dell'Arno e quelle della Chiana* — Modena, 1839.
Frontino : *De Aquaeductibus Urbis Romae.*

Gabinio Leto : *Eparchigraphia Italiae.*
Gabrici : *Notizie degli Scavi.*
Gamurrini : « Boll. dell'Istituto » — 1879.
Gandolfi : *Acque termali di Canino* — 1810.
Garrucci : *Dissertazioni archeologiche.*
Ghini : *Storia del Mugello.*
Guattani : *Monumenti Sabini* — Roma, 1827.
Guazzesi : *Dissertazioni.*
Gregorovius : *Storia della città di Roma.*

Lami : *Lezioni di antichità Toscane.*
Lami : *Novelle letterarie* — 1750.
Lanciani R. : *Scavi.*

Mancinelli-Scotti F. : *Relazione degli scavi di Narce* — Roma, 1897.
Manneschi G. : *Notizie storiche sul Comune di Loro Ciuffenna.*
Martinelli : *Roma Sacra.*
Massari O. : *Sabiniade* — Roma, 1600.
Miller : *Itineraria Romana.*
Miller : *Tavola Peutingeriana* — Ravensburg, 1888.
Minto A. : *Saturnia.*
Monumenti Antichi — R. Acc. dei Lincei.
Moretti E. : *La Via Cassia e la Via Traiana Nova ecc.* — Orvieto, 1925.
Moroni G. : *Dizionario di erudizione ecclesiastica ecc.* — Roma.
Mueller O. : *Die Etrusker* — Breslau, 1828.
Muratori : *Antiqu. Ital. Medii evi.*
Muratori : *Annali.*

Naudet : *De l'administration des Ports chez les Romains* — Paris, 1858.
Nibby A. : *Analisi dei dintorni di Roma* — Roma, 1849.
Nispi-Landi C. : *Storia della antichissima città di Sutri* — Roma, 1887.

Olstenio : Annotazioni all'*Italia antica* del Cluverio.

Pacca : *Relazione del viaggio di Pio IX ecc.*
Paolozzi L. A. : *Iscrizioni di Saturnia* — 1758.
Parthey e Pinder : *Itinerario Antonino* — Berlino, 1848.
Parthey e Pinder : *Itinerario Anonimo Ravennate* — Berlino, 1860.
Pastor : *Diario di Paride de Grassis.*
Perali : *Tragedia della fine dell'Etruria.*
Pecci : *Novelle letterarie.*
Pinzi C. : *I principali monumenti di Viterbo* — Viterbo, 1905.
Pinzi C. : *Storia della città di Viterbo* — Viterbo, 1887.

Ranghiasci : *Memorie istoriche di Nepi* — Todi, 1845.
Repetti : *Valle d'Ambra.*
Regesto di Farfa ed. Giorgi e Balzani — Roma, 1879-1914.

Sacchetti : *Memorie per la Vita di S. Berta* — Siena, 1804.
Sciattoli : *Viterbo nei suoi monumenti* — Roma, 1920.
Stevenson : *Notizie degli scavi.*
Stoppani : *Geologia d'Italia.*
Studi Etruschi — Firenze, 1929.

Targioni : *Relazione di alcuni viaggi in diverse parti della Toscana.*
Theiner : *Codex diplomaticus S. Sedis.*
Tomassetti G. : *La Campagna Romana* — Roma.

Ughelli : *Italia sacra.*
Urlichs : *Itinerari medievali.*

Vanning A. : *Storia Sabina.*
Verrio Flacco : *Emerologio prenestino.*
Vitale : *Storia dipl. dei Senatori di Roma.*
Volterrano T. : *Manoscritto* (Arch. Vaticano).

Wesseling : *Itineraria.*
Westphal : *Karte der Röm. Kampagne ecc.* — Berlino, 1829.

Zei C. : *Le Terme Romane di Viterbo.*
Zucchi B. : *Informazioni e cronaca della Città di Castro ecc.* — 1630.

INDICE DEI NOMI

Abaversa, via, 157.
Abbazia delle tre Fontane, 19.
Abbazia di S. Dalmazio, 150.
Abbazia di S. Germano, 110.
Abbazia di Montepulciano, 163.
Abbazia di S. Salvatore (M.te Amiata), 135, 137, 139.
A Caecina, 47.
Accademia Petrarca, 115.
Accademia Valdarnese, 118.
Acciaioli Agnolo, card., 153.
Acciaioli Lorenzo, 153.
Acciaioli Nicola, 153.
Accolito Bernardo (l'Unico), 115, 205.
Acqua Alsietina, 24, 90, 174, 178, 180.
Acqua Augusta, 174.
Acqua Bogliore, v. Acquasanta.
Acqua Claudia, 175.
Acqua della Ficoncella, 136.
Acqua della Milza, 53.
Acqua delle Vene, 130.
Acquapendente, 4, 79, 88, 131, 136, 151.
Acqua Sabatina, v. Acquedotto della Paola.
Acquasanta (di Chianciano), 161.
Acquasona, 173.
Acqua Traiana, v. Acquedotto Traiano.
Acquatraversa, 12.
Acquaviva, 6, 113, 114, 122, 124, 126, 158, 161.
Acquaviva (di Acquapendente), 131.
Acque Apollinari, v. Stigliano
Acque Aureliane, 177, 180.
Acque Chiusine (S. Casciano bagni), 132, 136.
Acque Passeriane, 51, 52, 71, 79.
Acque Taurine, 131.
Acquedotto Alsietino, v. Acqued. Traiano.
Acquedotto di S. Pietro, 19.
Acquedotto Paolo, 13, 17, 19, 180, 181.
Acquedotto Traiano, 13, 90.
Acula, v. Acquapendente.
Ad Adretio, v. Arezzo.
Adriano imp., 9, 28, 29, 54, 85, 157.
Adriano I papa, 17, 28.
Ad Aquileia, 6, 8, 117, 128, 157, 160.
Ad Fines sive Casas Caesarianas, 117, 123, 126, 154, 157.
Ad Graecos, 6, 117, 123, 126, 159, 164, 167.
Ad Joglandem, 6, 117, 123, 126, 159, 164.
Ad Laurum, 156.
Ad Martis, 6.
Ad Nonas (Via Cassia), 6, 112-117, 159, 164.
Ad Nonas (Via Clodia), 171.
Ad Novas, 7, 8, 158, 159, 176, 178.
Ad Mensulas, 6, 117, 159, 160, 166, 199.
Aa Octavum, 172.
Ad Palliam fl., 8, 92, 97, 100.
Ad Quartum, 122, 165.
Ad Sextum, 5, 8, 14, 171.
Ad Statuas, 7, 116, 122, 158.
Ad Ulmum, v. Olmo.
Ad Ulmum S. Florae, v. Olmo.
Aeia, 11.
Aes Rude, 180.
Ager Amerinus, 214.
Agno t., 155.
Agnolo da Siena, 114.
Agnolo di Ventura, 147.
Agostiniani, 81.
Agostino da Siena, 114.
Agro Chiusino, 104, 106.
Agro Falisco, 203.
Albenga f., 195, 198.
Alberghetto dei Muti, 16.
Albergo pod., 166.
Alberico, duca di Spoleto, 211.
Alberoro *(Arberorum)*, 165.
Albertinelli p., 193.
Albornoz card., 36, 96, 194.
Aldi P., 195.
Aldobrandeschi fam., 196.
Aldobrandini fam., 19.
Aldovrandi P. card., 76.

Aleso, greco, 210.
Alessandro III papa, 11, 146, 194.
Alessandro IV papa, 66, 95.
Alessandro VI papa, 42, 76, 96, 183, 192, 205.
Alessandro VII papa, 57.
Alessandro Severo, 10.
Alessi p., 110, 216.
Alessio di Bucio, 24.
Alethnas (tomba degli), 51.
Alfani p., 99.
Alfina, v. Altipiano dell'Alfina.
Alfonso d'Aragona, 164.
Algarozzo da Settignano, 115.
Allerona, 105.
Allumiere, 172, 184.
Alpe Catenaia, 121.
Alpe di S. Trinita, 155.
Altemps Roberto, 210.
Altieri fam., 184.
Altipiano dell'Alfina, 82, 84-86, 89, 104, 105.
Alto di S. Egidio, 111.
Amalasunta regina, 81.
Ambra f., 6, 7, 118, 123-127.
Ambrosella t., 127.
Amelia, 6, 28, 96, 186, 201, 210, 211-214.
Ameria, v. Amelia.
Amiata (reg. dell'), 139, 171.
Anacleto Ant., 47.
Anaglia t., 217.
Ancisa, v. Incisa.
Anciolina (poggio dell'), 155.
Angelella, 42.
Anghiaresi, 127.
Anguillara (dell') fam., 30, 38, 187, 205.
Anguillara (dell') Diofebo, 56.
Anguillara (dell') Domenico, 174.
Anguillara (dell') Everso, 56, 59, 174.
Anguillara (dell') Gian Battista, 203.
Anguillara (dell') Orso, 38.
Anguillara (dell') Pandolfo, 174.
Anguillara Sabazia, 173, 174, 179.
Annibaldi R. card., 24.
Annibale, 35, 110.
Ansano Anicio, 145.
Ansedonia, 171, 199.
Antiochia Pisidia, 9.
Antistius, 11.
Antonio Luperco, 11.
Antonino Pio, 10, 35, 54.
Apollo (statua fittile), 22.
A Platorio Nepote, 34, 122.
Arbano, 64.
Arbia f., 144.
Arbia (staz.), 169.
Archiano t., 158.
Arcidosso, 140.
Arcione t., 45, 46, 51.
Arcioncello t., 64.
Arco di Gallieno, 66.
Argine di separazione, 99.
Aria, 190.
Arlena di Castro, 191, 193.
Armata, predio, 105.
Arminio f., v. Fiora f.
Arnata t., 217.
Arnense, tribù, 100, 173, 210.
Arno f., 99, 116, 117 segg., 124.
Arretini, 112.
Arrone f., 174, 183, 192.
Arsa f., 194.
Artena dei Cesiti, 176.
Aschio, 145.
Asciano, 142, 143, 160, 166, 168.
Asclepiade Q. T., 122.
Asinalunga, v. Sinalunga.
Asso f., 143.
Astolfo, 17.
Asturica, 91.
Attendolo di Cotignola, 218.
Atticciati Dom., 153.
Augusto imp., 8.
Aurelio Gallo, 29, 54, 102.
Aurelio, imp., 9, 10, 11.
Aurinia, v. Saturnia.
Aventia f., 6.
Avigliano, 215.
Avignone, 68.

Baccanello, 27, 136.
Baccano, 5, 6, 7, 19, 25-28, 33, 123, 175. 176, 177, 201.
Baccano (Valdarno), 155.
Bacci Peleo, 138.
Bacco (tempio di), 115.
Bacucco, 51, 52, 71.
Baden, 6.
Badia di Agnano, 123, 124.
Badia di Prataglia, 123.
Badia di Ruota, 125.
Badia di S. Flora e Lucilla, 115, 122.
Badia di S. Cristoforo, 110.
Badia di S. Trinità, 157.
Badiola, 160.
Baglioni, fratelli, 153.
Bagnaccio, 6, 51, 53, 63, 71, 72.
Bagnaia, 54, 61.
Bagnarello, 44.
Bagni, 4.
Bagni di Ferrata, 183.
Bagni di Pozzuoli, 52.
Bagni di Rapolano, 143, 168.
Bagni di S. Filippo, 140.
Bagni di S. Casciano, 132.

Bagni di Saturnia, 195.
Bagni di Stigliano, 184.
Bagni di Vicarello, 180.
Bagni di Vigoni.
Bagno a Ripoli, 120.
Bagno degli Asinelli, 53.
Bagno della signora Camilla (Orsini), 53.
Bagno delle Donne, 51.
Bagno delle Meretrici, 50.
Bagno del Navino, 51, 53.
Bagno del Papa, 50.
Bagno del Sipontino, 53.
Bagno de' Serpi, 51.
Bagno di re Pipino, 53.
Bagno di S. Maria in Silice, 51, 52.
Bagno di ser Paolo (Benigni), 53.
Bagno Piasinelli, 51.
Bagnorea, 64, 93.
Balneum aureum?, 122.
Baldino di Cino, 115.
Balneum Regium, v. Bagnorea.
Bandini Sallustio, 148.
Barano, 85.
Barbarano Romano, 39, 183, 185, 186.
Barberini fam., 151.
Barberini Francesco, 152.
Barberino di Val d'Elsa, 151.
Barberino di Mugello, 121.
Barcaccia (la), 105.
Barco (il), 61.
Bardini mons., 131.
Barna M. di Siena, 161.
Baroccio di Urbino, 206.
Barriera Aretina (Firenze), 122.
Barriera di S. Nicolò (Firenze), 120.
Bartoleni Matteo, 212.
Bartolomeo d'Alviano, 183.
Bartolomeo della Gatta, 115.
Baschi, 133.
Bassano di Sutri 28, 33, 36, 184.
Bassano in Teverina, 210.
Battana v. Baccano.
Beatrice contessa, 165.
Beccati questo ecc., 110 .
Belisario, 17
Benano, 90
Benedetto IX papa, 139.
Benedetto XI papa, 98.
Benedetto XIII, papa, 30, 57.
Benedetto XIV, papa, 76.
Benedetto da Maiano, 115.
Benevento, 91.
Benincasa Aretino, 137.
Benvenuto di Giovanni, 196.
Berardenga (conti della), 168.
Berardo ab. di Farfa, 47.
Berlinghieri F., 145.
Bernini, 206.
Bessarione card., 53, 70.
Beth-Arel (Vetralla), 40.
Betto di Francesco, 114.
Bettolle, 114, 159, 164.
Bettona, 216, 217.
Beturbon v. Viterbo.
Bibbiena, 121.
Biblioteca dell'Escuriale, 7.
Biblioteca di Tegernsee, 5.
Bieda, 39, 171, 180, 182, 186, 187, 214.
Bindi fam., 157.
Biordo Michelotto, 98.
Bisenzio *(Visentium)*, 78.
Bisenzio f., 155, 158.
Biturgia v. *Bituriza*.
Bituriza, 6-8, 117, 123, 125-128, 160.
Biterna v. Viterbo.
Bivio Cassia-Cimina, 32.
Bivio Cassia-Clodia, 20.
Bivio di Settevene, 180.
Bivio Flaminio-Cassio, 171.
Blandusia pod., 174.
Boccaccio, 81, 137.
Boccaleone, 207.
Bologna Luigi, 138.
Bolsena, 4-8, 54, 79-84, 88, 93, 94, 97, 102, 105, 129.
Bomarzo 186.
Bonaparte Luciano, 193.
Bonifacio VIII papa, 190.
Bonifacio IX papa, 30, 52, 99.
Boni Umberto, 139.
Borbone, casa, 59.
Borbone Connestabile, 11.
Borgata degli Ottavi, 15.
Borghese fam., 19.
Borghetto, 15, 28, 110, 207.
Borgia Giovanni, 42.
Borgia Lucrezia, 205.
Borgia Pierludovico, 42.
Borgia Rodrigo (Aless. VI), 205.
Borgo Biterbo, 65.
Borgo Calemala, 137.
Borgo di Deruta, 217.
Borgo di Sutri, 37.
Borgolungo, 64, 74.
Borgo S. Flaviano, 72, 75.
Borgo S. Valentino, 41.
Borro, 118, 123.
Borro delle Falle, 121.
Borro delle Sieci, 121.
Borro Faella, 157.
Borro Resco, 157.
Bosco di S. Lucia, 126.
Bracciano, 22, 28, 179.
Braccio di Montone, 69, 218.
Brachianum - Brazanum, v. Bracciano.
Bufolareccia R., 190.

Brenno, 145.
Bricole di Sopra, 140.
Bricole inferiore, 140.
Brindisi, 90, 91.
Brizi prof., 99.
Bruscalupo, 110.
Bruto, 120.
Brucalossi Antonio, 120.
Buca, 124.
Budrio t., 198.
Burgus Baccani, v. Baccano.
Burgus S. Alexandri, 27.
Burbuleio Optato, 9, 54.
Buonabitacolo, 143.
Buonarroti Michelangelo, 47, 48, 112.
Buonconte da Montefeltro, 158.
Buonconvento, 142.
Bussete (Le), 48, 50, 53, 71.

Cabiano (Gabbiano), 155.
Cadutella (La), 190.
Caesaraugustanam, 91.
Caesia, fam., 23.
Calactuna, v. Galatrana.
Calcata, 28, 204.
Calderara, pod., 89.
Caligola, 16
Calisto III papa, 42, 190, 203.
Calpurnio, 210.
Camars, v. Chiusi.
Campagnano, 23, 24, 26, 175, 202, 203.
Campagna Romana, 60.
Campaldino, 114.
Campani, 24.
Campidoglio, 16.
Campiglia d'Orcia, 140.
Campo Antico, 212.
Campo di Risiere, 44.
Campo Giordano, 39.
Campognatico, 143.
Campoleone, 110.
Campolungo, 99.
Campo Marzio, 34.
Campomorino, 131.
Campomoro, 131.
Campo Romano, 125.
Camporsi, 159.
Camposcala, ten., 193.
Camucia, 110.
Canale della Gora, 144.
Canale del Moiano, 4, 109.
Canale Maestro della Chiana, 118, 128, 165.
Cancelli, 158.
Canepina, 60.
Canino, 171, 191, 193-194.
Cannara (la), 80.
Cannicella, 87.
Canonica, 85, 86, 87.
Canova, 193.
Cantabriam, 91.
Cantarello, 101.
Cantoniera XXX, 33, 55.
Cantuncelli, 123.
Capalbio, 199.
Capannacce (le), 38, 39.
Capanne (le), 36.
Capannelle (le), 125.
Capannola, 127.
Capena, 60.
Cappella Dragomanni, 114.
Capponi Piero, 156.
Capponi Scipione, 156.
Cappuccini (Bracciano), 176.
Capraccia, 92.
Capracoro, 24, 28, 59, 202.
Capranica di Sutri, 33, 36-39, 55, 184.
Caprarola, 55, 59.
Caprese, 112.
Caracalla, 28.
Caraffa, duca di Paliano, 210.
Caraffa Violante, 210.
Carbone, 98.
Careias, 171, 177, 183, v. Galeria.
Carlo III Borbone, 132.
Carlo IV, 100.
Carlo V, 76, 99, 113, 114, 144, 146, 205.
Carlo VIII, 76, 182.
Carlo d'Angiò, 67, 76, 186.
Carlo di Loro, pitt., 157.
Carlo il Calvo, 100.
Carlo Magno, 36.
Carnaiola, 104.
Casabianca, 125.
Casaccia (la), 174, 175.
Casa dell'Incirconciso (Vetralla), 40.
Casale, 59.
Casale dei Cantonieri, 176.
Casale dei Frati, 202.
Casale del Marmo, 15.
Casale dei Piani, 210.
Casale dello Spizzichino, 17.
Casale dell'Umiltà, 202.
Casale di Polline, 178.
Casale Frantocci, 36.
Casale il Quartuccio, 43.
Casale Pantano, 185.
Casale Romitello, 27.
Casale S. Giacomo, 174.
Casale Spanora, 176.
Casalone di Norchia, 189.
Casamala, 59.
Casa Perotti, 53.
Casastracca, 124.

Cascia, 123, 157, 158.
Cascinone, 202.
Cascio t., 92.
Case al Maestro, 136.
Case al Sarto, 136.
Case di Pieve al Toppo, 165.
Case di Via Vecchia, 164.
Casella frate, 216.
Casella, pod., 98.
Casentino, 116, 121.
Case S. Michele, 156.
Case Sol di Strada, 160, 164.
Case Stoppini, 186.
Casetta (la), pod., 74, 98.
Casino Alberto, 210.
Casone, 165.
Cassio Longino, 125.
Castel d'Altafronte, 154.
Castel d'Asso, 45-47.
Castel della Pieve, v. Città della Pieve.
Castel dell'Aquila, 215.
Castel del Piano, 140.
Castel di Sonza, 65.
Castelfranco di Sopra, 123, 156.
Castelforte di Chiusi, 97.
Castel Giorgio, 88, 93, 105, 130.
Castellaccio, 72, 74, 75, 119.
Castellardo, 194.
Castelli, card., 202.
Castellina, 158.
Castello Amerino, 6, 28, 201, 209, 210.
Castelluccio, ten., 15.
Castellum Capralice, v. Capranica.
Castelnuovo Berardenga, 143.
Castel S. Angelo, 56.
Castel S. Elia, 28, 206, 208.
Castel S. Lorenzo, 66.
Castel Todino, 215.
Castel Verde, 131.
Castel Viscardo, 87, 88, 90, 105.
Castiglione del Lago, 4, 109, 110, 160.
Castiglione Fibocchi, 123, 155, 156.
Castiglione Fiorentino, 4, 110.
Castiglione in Teverina, 96.
Castro (ducato di), 30, 55, 56, 205, 207.
Castruccio Castracane, 152.
Castrum Erculis, 54
Castrum Insulae, v. Isola Farnese.
Castrum Marchionis, 111.
Castrum Plebis, v. Città della Pieve.
Castrum Respampani, v. Rispampani.
Castrum Viterbium, v. Viterbo.
Catetra, v. Pitigliano.
Cattio P. F. Buccinae, 125.
Cavalieri S. Bartolo N., 15.
Cavriglia, 125, 126, 128.
Celestino III, papa, 66, 75.
Celia fam., 142.
Cencelli, 123.
Cenciano, 207.
Cenci Cristoforo, 202.
Cencio Camerario, 37.
Cenci Rocco, 202.
Cennina (Rocca), 125.
Cento camere, 194, 195
Cantuncelli, 123.
Ceppo, 150.
Cerchiaia, 144.
Cerpi E., arch., 120.
Certignano, 123, 156.
Cesano, 23, 174, 175.
Cesare, imp., 112.
Cestio t., 125.
Chiana f., 87, 96-98, 108, 110, 116, 155, 164.
Chianciano, 161.
Chiani f., 90, 99, 106, 116, 133.
Chiascio t., 217.
Chiesa della Rosa, 192.
Chigi fam., 25-27, 142.
Chigi Flavio, card., 50, 202.
Chiocciola, 120.
Chiusa de' Monaci, 117, 118.
Chiusa di Monte, 155.
Chiusi, 6, 7, 28, 79, 82, 92, 98, 99, 110, 116, 136, 161, 201.
Chiusi, stazione, 97, 99.
Cibo Innocenzo, 42.
Cibo Lorenzo, 43.
Cicunia fam., 104.
Cinna C., 11.
Cinque fontane, 212.
Cisterna, ten., 88.
Citerna, pod., 105.
Città della Pieve, 4, 97, 100, 108, 133.
Città Leonina, 15, 28.
Civita Castellana, 19, 55, 27, 28, 55, 203, 206.
Civitas nova, v. *ad Novas*.
Civitas Virginis, 146.
Civitavecchia, 172.
Civitella, 98, 125, 192.
Civitella della Chiana, 127.
Civitucola, 60.
Clanis, v. Chiana f.
Claudiani, 181.
Claudio, imp., 65.
Clemente III, papa, 137.
Clemente IV, papa, 66, 68, 76.
Clemente V, papa, 68, 76.
Clemente VI, papa, 134.
Clemente VII, antipapa, 27.
Clemente VII, papa, 27, 30, 36, 38, 43, 76, 94, 114, 117.
Clemente XIII, papa, 70.
Clemente XIV, papa, 130.

Clivus Cinnae, 11, 15.
Clusio, v. Chiusi.
Clusium Novum, v. Castiglione del Lago.
Cola di Rienzo, 11, 41, 76, 90.
Collazone, 218.
Colle Casalino, 71.
Colle del Duomo, 54.
Colle di Cosa, 199.
Colle di Gradi, 71.
Colle di Malamerenda, 144.
Colle di S. Brigida, 176.
Colle di S. Cornelio, 111, 112.
Colle di S. Flora, 112.
Colle di S. Liberato, 180.
Colle di Val d'Elsa, 150.
Colle la Rotonda, 190.
Collina di Monte, 155.
Colonia Julia, 33.
Colonia Julia Fida Tuder, 215.
Colonia Papiria, 33.
Colonia Sutrina, 35.
Colonna, fam., 21, 25, 30, 33, 179, 205.
Colonnacce, 99.
Colonne (le), 181.
Colonnella, 71.
Colonnetta del Grillo, 169.
Colonnetta di Nepi, 55.
Compagnia del Cappello, 163.
Compagnia di Gesù, 19.
Confetti F. da Sangemini, 43.
Configni, 91.
Confraternita dei Disciplinati, 99.
Connestabile di Borbone, 136.
Consuma (la), 121.
Conti Carlo, card., 55.
Conti della Cervara, 83.
Contenebra, 81, 189, 193.
Conti, fam., 179.
Corbara, 133.
Corchiano, 207, 209.
Cordigliano, 55.
Corese, 91.
Coritum, v. Corneto.
Cornelia Materna, 196.
Corneta, 126, 127.
Corneto Tarquinia, 80, 83.
Cornossa, 81.
Coroncine, 144.
Corrado II, 125.
Corsini Neri, 151.
Cortignano, 140.
Cortona, 111, 116, 161.
Cortuosa, 189.
Cosa, 171, 185, 199.
Cosimo I, 100, 146, 150, 196.
Costantino, imp., 20, 104.
Costantino XII, Paleologo, 150.
Costanzo Cloro, 104.
Coste di Bardano, 90.
Cozzarelli G., pitt., 168.
Cremera f., 21.
Crescenzio, patrizio, 12.
Cristiano arc. di Magonza, 132.
Cristina (S.), 81, 84.
Cristoforo di Andrea, 74.
Crocicchie (le), 175.
Crocifisso del Tufo, 95.
Cronos, v. Saturno.
Cruciata, sorg., 51.
Cuna di Val d'Arbia, 144.
Curatori della Via Amerina, 201.
Curatori della Via Clodia, 172.
Curia papale, 67.
Curte Regia, 141.

Dante Alighieri, 11, 49, 80, 117, 124, 137, 158, 165.
De Angelis, card., 17.
De Carolis P., 183.
De Fortra d'Urban, 7.
Del Drago, fam., 129.
Del Grillo, 179.
Della Bordella, fam., 157.
Della Robbia Andrea, 115.
Della Robbia Luca, 77, 84.
Della Cornia, fam., 110.
Delubro d'Ercole, 48.
Deruta, 217.
Desiderio, re, 186.
De Vico, fam., 36, 183, 187, 190, 205.
De Vico Diofebo, 175.
De Vico Pietro, 187.
Diocleziano, imp., 104, 145.
Dionisi Alessandro, 85.
Di Sangro F., 25.
Dolabella, 210.
Dolce I, 125.
Domus culta Galeria, 173.
Doria, card., 32.
Drove di Cinciano, 151.
Druida, v. Deruta.
Duca di Atene, 114.
Duca di Gravina, 99.
Ducato di Castro, 30.
Due Ponti, 13.
Dunaroba, 215.
Duomo vecchio, 113.

Ecalidus fl., v. Fosso Caldano.
Edoardo I, 96.
Elba, isola, 193.
Ellero, 4.
Elsa f., 151.

Elvella t., 133, 135.
Ema t., 153.
Emilio Passere, 52.
Enguerando di Coucy, 114.
Enrico III, 35, 67.
Enrico IV, 47, 137.
Enrico V, 21, 36, 113, 132.
Enrico VI, 40, 75, 174.
Enrico VII, 11, 21, 27, 142, 152, 174.
Enrico di Cornovaglia, 67, 151.
Ente f., 143.
Equilia, 7.
Ereto, 91.
Erfone, longobardo, 139.
Eroli Bernardo, card., 30.
Esse f., 128, 164.
Est Est Est, 77.
Etruria, 3, 33, 81, 87, 128.
Etruriae claustra, 205.
Eugenio III, 41, 59.
Eugenio IV, 21, 27, 36, 42, 80, 135, 192, 202.
Eugenio di Savoia, 5.

Fabbrica, 207.
Fabio Massimo, 60.
Fabrizio G., 132.
Fabro, 103.
Faenna f., 168.
Faenza t., 164.
Faleria (*Falleri*), 28, 29, 33, 201, 206, 209.
Fallerona, 154.
Fanfulla, 164.
Fano (Viterbo), 64.
Fanum Voltumnae, 82.
Farnese, fam., 22, 36, 76, 80, 193.
Farnese Alessandro, card., 55.
Farnese Gabriele, 80.
Farnese Odoardo, 56.
Farnese Pierluigi, 56, 80, 205.
Farnese Ranuccio, 11, 30, 57, 80.
Farnesina, 11.
Farnetella, 159, 168.
Fattoraccio, pod., 88
Fattoria Resta, 142.
Fazio degli Uberti, 146.
Federico I Barbarossa, 30, 36, 45, 65, 132, 137, 145.
Federico II, 56, 66, 67, 75, 98, 141.
Federico III, 11, 27, 53, 69.
Feltrini Cosimo, 152.
Fenici, 40.
Ferdinando I, re di Napoli, 175.
Ferdinando I, Grand. di Toscana, 156, 167.
Ferdinando III di Lorena, 118.
Ferento, 52, 54, 63, 65, 72-74.
Ferentum, v. Ferento.
Fescennium, 29, 203, 207, 210.
Festa del *Corpus Domini*, 83.
Festo Sesto Pompeo, 3.
Fico Montano, 101.
Ficulea, 96.
Ficulle, 4, 96-99.
Ficulle, stazione, 106.
Fighine v. Figline.
Figline Valdarno, 4, 119.
Figline Vecchio, 119.
Filicassi, v. S. M. di Forcassi.
Filippeschi, 96.
Filippo Augusto, 36.
Filippo III, 67.
Fines Clusinorum, 158.
Fiora, f., 193, 197.
Firenze, 4, 6-8, 19, 114, 117, 118, 125, 127, 154, 132.
Flegetonte fl., 49.
Florentia Tuscorum v. Firenze.
Foiano della Chiana, 114, 126, 128, 164, 165.
Fondo Martiniano, 24, 178.
Fondo Ponziano, 37.
Fontana della Chiusa, 182.
Fontana Domenico, archit., 17, 134.
Fontanile della Pertuccia, 175.
Fonte Cucchiaia, 101.
Fonte della Ciana, 102.
Fontignano, 99.
Forano, 29.
Formello, 23, 202.
Formone, 140.
Fornacella, 150.
Fornaci di Casanova, 144.
Foro Cassio, 5, 33, 38, 40, 41, 42, 55, 70.
Foro Cimino, 54.
Foro Clodio, 6, 90, 171, 177, 180.
Forum Annii, 29.
Fossatello, rio, 133.
Fossili del Valdarno, 128.
Fosso a Cornio, 163.
Fosso Bolognola, 94.
Fosso Caditore, 81.
Fosso Cadone, 194.
Fosso Caldano, 49.
Fosso Cerreto, 203.
Fosso Chiuselunghe, 202.
Fosso Cornio, 163.
Fosso d'Aliano, 210.
Fosso d'Arlena, 79.
Fosso dei Molini, 42.
Fosso del Cappellaro, 193.
Fosso dell'Argomento, 50
Fosso della Crescenza, 13.
Fosso della Mola, 21.
Fosso della Tenuta, 208.
Fosso della Valca (Valchetto), 21.
Fosso dell'Olgiata, 21.

Fosso delle Cerliane, 161.
Fosso del Lepre. 43.
Fosso delle Pantane, 55.
Fosso delle Sale, 98.
Fosso del Ponte, 206.
Fosso del Tavolato, 142.
Fosso de' Navicelli, 155.
Fosso di Castello, v. F. del Ponte
Fosso di Fontanavecchia, 202.
Fosso di Marmo, 161.
Fosso di S. Biagio. 131.
Fosso di Schifanoia, 142.
Fosso Fiora, 181.
Fosso Galluzzo, 140.
Fosso Gazzetta, 89, 105.
Fosso Grande, 212, 215.
Fosso Gragnano, 160.
Fosso La Nova, 194.
Fosso Leia (Vegia), 51.
Fosso Le Pile, 189.
Fosso Maestoso, 26.
Fosso Maggiore, 206-208.
Fosso Maranziano. 109.
Fossombroni, arch., 117.
Fosso Mortale. 30.
Fosso Paganico, 110.
Fosso Pantacciano. 190.
Fosso Parce, 160.
Fosso Parenzo, 210.
Fosso Piordo, 21.
Fosso Rio Maggiore, 206-208.
Fosso Rivarcala, 105.
Fosso Romealla, 87.
Fosso Ronci, 30, 202.
Fosso Rufinella, 140.
Fosso Scatola, 196.
Fosso Triglia, 202.
Fosso Valdarno, 55.
Fosso Vezzarella, 72.
Fosso Vingone, 124.
Francesco Maria, duca di Urbino, 19.
Franciabigio M., pitt., 154.
Fratta Todina, 218.
Fugger (de), 70, 77.
Fundus Caesianus, 23.
Fundus Campanianus. 24.
Fundus Capracorum. v. Capracoro.

Gabbiano, 155.
Gabriella di Ant. di Lorenzo, 143.
Gades (Cadice), 180.
Gaenna, 128.
Galassi, generale, 131.
Galatrana, 125, 128.
Galera, v. S. M. di Galera.
Galeria, v. Galera.
Galeria, tribù. 173.
Galerio Massimiano, imp., 104.
Gallese, 29, 207, 210.
Galli, pod., 105.
Gallia, fam., 142.
Galliana la bella, 65.
Galluzzo, certosa, 152, 153.
Galluzzo, pod., 101.
Gamberelli B. (il Rossellino), 115.
Gatteschi, 69.
Gaudio delle Scuole Pie, 110.
Gatti, fam., 43, 66, 68.
Gatti Faziolo, 68.
Gatti Guglielmo, 190.
Gatti Principalle, 57, 59.
Gatti Silvestro, 68.
Gatti Taddeo, 217.
Gazola P., arch., 27.
Gerardo di Galeria, 173.
Gerino da Pistoia, 151.
Ghino di Tacco, 137, 163.
Giannicoli, 11, 12.
Giarda Cristoforo, mons., 30, 56.
Giardino di Boboli, 154.
Giglio, 85.
Gilsa dei Ricasoli, 126.
Ginori V., 42, 79.
Giotto, 96, 114.
Giovanni XXI, papa, 67.
Giovanni XXII, papa, 76, 78, 192.
Giovanni XXIII, papa, 69, 137.
Giovanni da Procida, 67.
Giovanni di Brienne, 132.
Giovanni di Francesco da Pistoia, 114.
Giovanni di Salisburgo, 145.
Giovanni il Grammatico, 22.
Giovanni Pisano, 148.
Gioviano, imp., 91.
Giove, 212.
Girone, 121.
Giubileo del 1450, 69.
Giuliano da Settignano, 115.
Giuliano l'Apostata, 131, 166.
Giulio II, papa, 27, 76, 77, 84, 92, 99, 134, 202.
Giulio III, papa, 76, 110.
Giulio Romano, 25.
Giuseppe II, 132.
Giustiniana (la), tenuta, 4, 15, 27.
Giustiniani, fam., 15, 17.
Goffredo, 36.
Goffredo da Viterbo, 145.
Gola del Biedano, 186, 187.
Gonfolina, 116.
Gordiano III, 10.
Goretti G. B., 36.
Goti, 95.
Gracciano, 162.
Gracciolo, 202.
Gradoli, 79, 129, 130.
Grassina, 119.

Gratena, 119.
Gravisca, 81.
Greci, 40.
Gregorio II, papa, 35.
Gregorio IV, papa, 18, 137.
Gregorio V, papa, 67, 100.
Gregorio VI, papa, 35.
Gregorio VII, papa, 205.
Gregorio VIII, papa, 36, 37, 66, 189.
Gregorio IX, papa, 137, 151.
Gregorio X, papa, 95, 114.
Gregorio XI, papa, 98.
Gregorio XII, papa, 32, 69.
Gregorio XIII, papa, 133, 134.
Gregorio XIV, papa, 15, 19, 32, 60, 77, 93.
Grillo de Mari F., 175.
Grignano t., 189.
Grosseto, 143.
Grotta bassa, 74.
Grotta del Drago, 187.
Grotta del Pianoro, 178.
Grotta del Ragno, 187.
Grotta della Regina, 192.
Grotta di Orlando, 35, 36.
Grotta di S. Cristina, 83, 84.
Grotta, sorgente, 31.
Grotte, 87.
Grotte di Castro, 72, 79, 88, 129, 130.
Guardata, 74.
Guerra, fam., 118.
Guido, geogr., 33.
Guido di Bisenzio, 78.
Guido di Monforte, 67, 151.
Guiscardo da Pietrasanta
Guglielmi Paolo, 60.
Guittone da Vetralla, 190.

Hellana, 6.
Herbanum, v. Orvieto.
Hospitium modicum, 24.

Iacopo da S. Andrea, 165.
Iesolana, 125.
Ildebrandino, conte, 75.
Ildebrando, 36.
Imella f., 91.
Imposta (l'), 60.
Impruneta (l'), 153.
Incendio di Ronciglione, 57.
Incisa (taglio dell'), 158.
Incisa in Valdarno, 120.
Indicatore, 118.
Innocenzo III, papa, 66, 75, 137, 192.
Innocenzo V, papa, 128.
Innocenzo VI, papa, 76.
Innocenzo VII, papa, 68.
Innocenzo VIII, papa, 134.
Innocenzo X, papa, 30, 57, 61.
Insugherata (l'), 13.
Insula Agella, v. Isola Farnese.
Ipogeo della fam. Ottavia, 15.
Ipogeo di Val Morrana, 26.
Isola, 144.
Isola Bisentina, 79-81.
Isola Farnese, 19, 21, 23.
Isola Maggiore, 110.
Isola Martana, 80, 81.
Isola Minore, 110.
Isolani, card., 192.
Isola Polvese, 110.
Isola Urbana, 80.
Istia, 143.
Itinerario Antoniniano, 7, 28, 33, 81.
Itinerario An. Ravennate, 7, 33.
Iunonia Falisca. 206.
Iustius, 11.

Laberinto di Porsenna, 100.
Lacus Alsietinus, v. L. di Martignano.
Lacus Baccanis, v. Baccano.
Lacus Ciminus, v. L. di Vico.
Lacus Papirianus, v. L. di Stracciacappe.
Lacus Statoniensis, 15.
Lacus Vulsiniensis, v. L. di Bolsena.
Ladislao re, 52, 143, 192.
Lago del Lagaccione, 78, 79.
Lago di Bolsena, 77-79, 81, 190.
Lago di Bracciano, 17, 18, 23, 90, 174, 177, 178, 183.
Lago di Chiusi, 109, 160.
Lago di Martignano, 19, 24, 27, 90, 174, 175.
Lago di Mezzano, 55, 125.
Lago di Montepulciano, 117, 160.
Lago di Monterosi, 31, 53, 55.
Lago di S. Cristina, v. L. di Bolsena.
Lago di Stracciacappe, 19.
Lago di Vico, 23. 38, 54-59.
Lago *Ianula*, v. L. di Vico.
Lago Morto, 175.
Lago Sabatino, v. L. di Bracciano.
Lago Trasimeno, 110, 116.
Laia f., 91.
Lamberto d'Ildebrando. 137.
Lanci B. da Urbino, 162.
Lanuvio Aqueso, 131.
Lapis Anitianus, 183.
Latera, 130, 195.
Lausenna, 11.
Lazio, 87.
Lazzaretti David, 140.
Lebrosia, 122.
Le Case,, pod., 101.
Leccio, 4.
Lecco, 158.

Le due strade, 153.
Legione *Claudia Pia*, 9.
Legione Rapace, 9.
Legione *septima Gemina Felix*, 29.
Legione *tertia Gallica*, 9.
Le Macchie, 127.
Leonardo da Vinci, 117, 206.
Leone I, papa, 187.
Leone IV, papa, 28.
Leone X, papa, 27, 76, 77, 80, 99, 205.
Leone XII, papa, 83, 207.
Leonora di Portogallo, 69.
Le Torri, 217.
Lettighella (la), 52.
Levane, 4, 118.
Levanella, 128.
Libertini, 146.
Libio Severo, 20.
Liguri, 128.
Liutprando, re, 35, 101, 171.
Loggia papale (Viterbo), 67.
Longobardi, 35, 37, 95.
Longula, 64.
Loreno t., 146.
Lorenzo il Magnifico, 141.
Loretino, 124.
Loro Ciuffenna, 119, 123, 155, 156.
Lotario, conte, 126.
Lotario, re, 156.
Lubriano, 93.
Luca, v. Lucca.
Luca Spinelli, 115.
Lucca, 6, 144, 157.
Lucignano d'Arbia, 128.
L. Cassio Longino Ravilla, 3.
L. Nonio Gallo Vecilio, 29.
L. Ottavio Ligure, 161.
L. Pollione, 9.
L. Pullaieno Gargilio, 9, 54.
L. Vero, 13.
Lucrezia Borgia, v. Borgia L.
Lucrezia de' Mazzanti, 120.
Lucumonia Tarquinese, 72, 73, 81.
Lucus Robiginis, 14.
Ludovico I, 210.
Ludovico XII, 114.
Ludovico d'Angiò, 114.
Ludovico il Bavaro, 68, 215.
Luigi II d'Angiò, 114.
Luigi XIV, 56
Lungaria, 7.
Luni o *Luna*, 6, 187, 199.
Lupa (la), pod., 85, 105.
Lusinana, 120.

Maccarese, 183.
Macchia della Manziana, 184.
Macchia di S. Magno, 79.
Macciano, 101.
Maconi Arcolano (Lano), 165.
Macereto, 143.
Macra, 6.
Maderno, arch., 17.
Madonna della Salute, 68.
Madonna dei Cacciatori, 83.
Madonna del Castagno, 139.
Madonna del Parto, 37.
Madonna del Piano, 38, 95.
Madonna del Ponte, 190.
Madonna del Riguardo, 142.
Madonna del Riposo, 181.
Madonna di Bracciano, 20, 172.
Madonna di Loreto, 39.
Madonna di Pogi, 125.
Madonnella, 202.
Maganzesi, 69.
Maginaldi, arch., 113.
Maglianella, 90.
Magliano in Toscana, 197.
Magliano Sabino, 211.
Magnanelli, pod., 101.
Magnensis, 6, 33.
Magni, fam., 142.
Maiano, 217.
Maidalchini Andrea, 61.
Maidalchini Olimpio, 61.
Malabranca, fam., 30.
Manciano, 136, 194, 195.
Manciforte, G., 174.
Manento di Campiglia, 137.
Manfredi, 67.
Manliana (mansio), 6, 117, 160, 163.
Mannozzi, fam., 157.
Mansio ad Nonas, 112, 115, 117, 122, 126, 128.
Manziana, 172, 177, 181, 183, 184.
Marchese di Marignano, 164.
Marchionne, aretino, 113.
M. Fulvio Flacco, 81.
M. Maenio Corneliano, 29, 54.
M. Ulpio Traiano, 215.
Maremma Senese, 137.
Margaritone, aretino, 114.
Maria Carolina, regina, 132.
Mario e Silla, 115, 194.
Maripara (statua), 203.
Marsciano, 218.
Marta, 28, 80, 81, 190.
Marta *t.*, 171, 188, 194.
Marta (mansio), 171.
Martelli, arch., 217.
Martignano, 27.
Marturanum, v. Barbarano.
Marturi t., 151.
Masaccio, 119.
Mascagni Paolo, 148.

Massa Caesarea, 22.
Massa Caesiana, 23, 176.
Massa Careiae, 174.
Massa Clodiana, 27.
Massa Martana, 215.
Massa Veientana Campagnensis.
Massapo, 210.
Massimiano, imp., 104.
Massimiliano, imp., 5.
Massimino Daza, 114.
Massimo Camillo, 43.
Maternum (mansio), 171, 177, 181, 183, 184.
Matilde di Canossa, 75, 84, 85, 125, 132, 165, 205.
Matilde di Scozia, 132.
Matrichese, 160.
Matteo di Paolo, 24.
Mausoleo della bella Galiana, 67.
Mecenate, 112.
Medici (de) Cosimo, 113.
Medici (de) Giovanni (Leone X), 84.
Medori, pod., 88.
Mensulas (ad), 117.
Menzano, 157.
Menzola t., 121.
Mercareccia (la), 53.
Mercatale, 125.
Mercatello, 81, 89.
Merluzza (la), 24, 176.
Mettio Edone, 180.
Michelangelo Buonarroti, 47, 52, 70.
Migliori, 124.
Mignone t., 184.
Milone, 39.
Minestrone t., 184.
Minturno, 9.
Miracolo di Bolsena, 83.
Miscuglio, 160.
Mola di Maianetto, 203.
Mole di Trastevere, 18.
Molinella, pod., 99.
Molino Rubeni, 124, 128.
Monaldeschi, 96.
Monastero, 125, 126.
Monforte Guido, conte, 95.
Mons ad Meata, v. M. Amiata.
Mons Faliscorum, v. Montefiascone.
Mons Flaianus, v. M. Faiano.
Mons Imperialis, v. Poggibonsi.
Mons Malus, v. Monte Mario.
Mons Physcon, v. Montefiascone.
Mons Rosi o *Rosulum*, v. Monterosi.
Mons Tuni, v. M. Amiata.
Montalcino, 142.
Montalto, 101.
Montalto di Castro, 194.
Montaperti, 120, 139, 146, 169.
Monte Acuto, 202.
Monte Agliano, 178.
Monte Alvano, 106.
Monte Amiata, 60, 133, 136, 197.
Monte Antico, 143, 208.
Monte Argentario, 139.
Monte Arminio, 74.
Monte Arsiccio, 12.
Montebello, 94, 101.
Montebenichi, 28.
Monte Bisenzo, 78.
Monteboccione, 184.
Monte Calvario, 183.
Monte Calvi, 178.
Monte Carlo, 156.
Monte Casale, 175.
Montecastrilli, 215.
Montecchio, 4.
Monte Cetona, 99, 141.
Monte Cimino, 54, 61, 72.
Monte Correse, 91.
Monte del Forno, 172.
Monte dell'Impiccato, 26.
Monte dell'Oro, v. Monte di Canino.
Monte di Canino, 193.
Montefiascone, 4, 73, 77, 79, 62, 68, 92.
Monte Foiano, 57.
Monte Gallo, 79.
Monte Gargano, 37.
Monte Gaudio, v. M. Mario.
Monte Gelato, 203.
Montegnalchi, v. Montevarchi.
Monte Grossoli, 126.
Monte Jugo, 21.
Monteleone di Orvieto, 4, 97, 100.
Monte li Santi, 204, 208.
Montelucci, 124.
Monteluco della Berardenga, 127.
Montelungo, 156.
Monte Lupoli, 23.
Monte Mario, 11, 15.
Monte Maro, v. M. Mario.
Monte Marzolano, 109.
Montemerano, 195.
Monte Nebbiate, 133.
Montenero, 217.
Monte Oliveto Maggiore, 102.
Monte Pelato, 212.
Monte Perennio, 112.
Monte Piglio, 212.
Monte Pineto, 176.
Montepulciano, 85, 98, 113, 151, 159, 161.
Monteresi, 150.
Monteriggioni, 150.
Monte Rocca Romana, 179.
Monte Romano, 189, 190.
Monterone, 4, 16.

Monteroni d'Arbia, 143.
Monteroni, fam., 143.
Monterosi, 19, 28, 30, 36, 178.
Monte S. Angelo, 17, 203.
Monte Solara, 109.
Monte Soratte, 60.
Montesperelli M. F., 100.
Monte S. Savino, 128, 151.
Monte S. Valentino, 61.
Monte Termini, 178.
Monte Tigno, 88.
Montevarchi, 118, 128.
Monte Venere, 57.
Montevenere, pod., 101, 102.
Monte Virginio, 183.
Monti Cimini, 37, 40, 44, 52.
Mont joie, 12.
Montione, 154.
Monti Sabatini, 25, 178, 179.
Montoio, 126.
Moriale (frà), 152.
Moscatello, 76.
Mugliano, 124.
Mugnone, 154.
Mummio Nigro Valerio Vegeto, 71.
Muracci di S. Andrea, 176.
Muracciolo di S. Stefano, 176.
Murci, 197.
Murella (la), 197.
Muro Grosso, 106, 107.
Musarna, 51.
Musceni, pod., 88.
Museo Borgiano, 112.
Museo dell'Opera di Orvieto, 95.
Museo di Orvieto, 95.
Museo di Valle Giulia, 22.
Museo Etrusco di Firenze
Museo Nazionale Romano, 180.
Museo Vicar (Lilla), 48.
Musignano, 194.
Mutina, 3.

Naia t., 215.
Nar fl., 203.
Narce, 24, 201, 202, 204, 208.
Narsete, 205.
Nasini F., 139.
Nasini G., 119.
Natività di M. V. (Chiesa della), 78.
Naumachia di Augusto, 90.
Necropoli di Bisenzio, 78.
Nepe, v. Nepi.
Nepesini, 27.
Nepi, 6, 19, 28, 29, 31, 33, 36, 55, 201, 204.
Neri di Ricci, 152.
Nenfro di Viterbo, 73.
Niccolò I, papa, 18.
Niccolò II, papa, 35.
Niccolò III, papa, 67.
Niccolò IV, papa, 68.
Nicola V, antipapa, 225.
Nicola V, papa, 30, 42, 53, 70, 96.
Niccolò di Francesco, 115.
Nicola Pisano, 96, 114, 141.
Nicola Perotto da Sassoferrato, 70.
Nigello fl., 6.
Nocicchia, pod., 22.
Nomentum, 96.
Nonio Gallio Vecilio, 9, 102.
Norchia, 29, 49, 189.
Norgia (dea), v. *Nortia*.
Normanni, 36.
Normanni, fam., 24.
Nortia (dea), 81.
Nottola, 162.
Noveschi, 146.

Oceano, 38.
Odescalchi, fam., 183.
Odescalchi Livio, 183.
Ofelio Artemidoro, 11.
Offreduccio di Guitto, 189.
Olgiata, tenuta, 20.
Olmo (l'), 4, 44, 111, 114, 122, 165.
Olpeta f., 194, 195.
Ombrone f., 119, 126.
Ombrone Pistoiese f., 155.
Onano, 132.
Onorio I, papa, 19.
Onorio II, papa, 36.
Onorio III, papa, 132.
Onzola, fam., 141.
Oppidum Capenae, 60.
Oppio Sabino, 54.
Oppio Sabino C., 9.
Oratorio dell'Eremita, 139.
Orbetello, 195.
Orbitum, v. Orvieto.
Orcia f., 136, 141, 143.
Orcle, 189, v. Norchia.
Orgno, pod., 106.
Oriolo Romano, 38, 39, 181, 182, 184.
Orlando, 39.
Oropum, *Oropitum*, v. Orvieto.
Orsini, fam., 21, 24, 27, 30, 67, 173, 179, 195, 205.
Orsini Carlo, 211.
Orsini Flavio, 183.
Panicale (staz. di), 4, 110.
Orsini Francesco, 36.
Orsini Giordano, 27, 182.
Orsini Giovanni, 24.
Orsini Isabella, 183.
Orsini Napoleone, 27, 182.

Orsini Nicola, 36.
Orsini Paolo, 99.
Orsini Paolo Giordano, 183.
Orsini Poncello, 78, 81.
Orsini Roberto, 27.
Orsini Tommaso, 76.
Orsini Virginio, 24, 25, 184.
Orso dell'Anguillara, 38.
Orte, 29, 209, 211.
Orti di S. Bernardo, 112.
Orvieto, 4, 6, 81, 83, 87, 92-94, 97, 98, 100, 108, 129, 173.
Osimo, 9.
Ospedale di S. Angelo, 16.
Ospedale di S. Spirito in Sassia, 183, 190.
Ospedale Giustiniani, 16.
Ospedaletto Marziale, 14.
Ospizio di S. Alessandro, 24.
Ossaia, 4, 111.
Osteria, 98.
Osteria dei Cipressi, 218.
Osteria del Fossetto, 175.
Osteria del Fosso, 21, 23.
Osteria della Merluzza, 24, 25.
Osteria dell'Ellera, 24.
Osteria della Storta, v. Storta.
Osteria del Pavone, 27, 28.
Osteria di Biacio, 93.
Osteria di Monte S. Savino, 113.
Osteria Gallina, 148.
Osteria Nuova, 90, 174.
Osteria Pisciacavallo, 23.
Ottavia (gente), 15.
Ottone I, 21, 66.
Ottone III, 12, 110.
Ottone IV, 21, 75.
Ozera, v. Bieda.

Pacchia (del) G., pitt., 168.
Paganico, 123.
Paglia f., 6, 79, 84, 87, 91, 92, 96, 98, 100, 105, 110, 111, 117, 133.
Paglia t., 218.
Palanzana (la), 63, 64.
Palazzo del card. Teodorico, 84.
Palazzo del Comune (Viterbo), 70.
Palazzo della Fraternità, 115.
Palazzo dei Diavoli, 150.
Palazzo dei Turchi, 150.
Palazzo di Carlomagno, 137.
Palazzo Farnese (Caprarola), 55.
Palazzuolo, 159.
Palliam fl., v. Paglia f.
Paliano o Pagliano t., 46.
Palude Bientina, 155.
Palude di Baccano, v. Baccano.
Palude di Stracciacappe, 27.
Paludi di Sesto, 155.
Pamphili Pamfilo, 61.
Pandolfo dell'Anguillara, 27, 174.
Panicale, 109.
Panicale (staz. di), 4, 110.
Pantalla, 218.
Pantanaccio, 20.
Panvinio, scritt., 158.
Paolo II, papa, 27, 30, 56, 187.
Paolo III, papa, 19, 27, 30, 35, 43, 56, 76, 80, 96, 134, 138, 151, 193, 201.
Paolo di Gualdo Cattaneo, 44.
Paretario dei Rubeschi, 127.
Parma, 43.
Parri di Spinello, 115.
Pasquale II, papa, 13, 21, 36, 131.
Pasquale III, antipapa, 11.
Passignano (Cresti Dom., detto il), 152.
Paterina (la), 66.
Paterini, 66.
Patrimonio di S. Pietro, 23, 56, 76.
Patrizi, card., 32.
Pecci Gioacchino (Leone XIII), 109.
Pecori Domenico, pitt., 115.
Pecora o Pecorai, fam., 162.
Pelasgi, 33, 128.
Penna, 156.
Penna in Teverina, 212, 214.
Percenna, v. Buonconvento.
Pergine, 103.
Perinto, 10.
Perotti di Sassoferrato N., 53.
Perugia, 6, 28, 74, 98, 100, 108, 117, 201, 216, 217.
Perugino Pietro, 99.
Perusio, v. Perugia.
Peruzzi B., 163, 216.
Pesa t., 152.
Peschiera (la), 197.
Pescia f., 155.
Pesciano, 217.
Petrarca, 38, 81, 96, 120.
Petriolo, 125.
Petronio, 11.
Piacenza, 143.
Piagge di S. Maria in Valle, 124, 155.
Pianale, pod., 89.
Piancastagnaio, 133, 139, 140.
Pianfranzese, 126, 127.
Piano de' Bagni, v. P. di Viterbo.
Piano de' Pianetti, 195.
Piano de' Santi, 74.
Piano del Diavolo, 60, 195.
Piano della Disciplina, 188.
Piano dell'Alfina, 84, 130.
Piano della Trinità, 65.
Piano delli Moretti, 65.

Piano di Calvi, 208.
Piano di Cardito, 108.
Piano di Frullo, 207.
Piano di Leone, 105.
Piano di Mealla, 96.
Piano di Meana, 105.
Piano di Monetto, 72.
Piano di Palma, 196.
Piano di Ponte Giulio, 86.
Piano di Presciano, 126, 127.
Piano di S. Faustina, 65.
Piano di S. Luca, 65.
Piano di S. Marco, 65.
Piano di S. Martino, 42.
Piano di Sentino, 168.
Piano di Vico, 57.
Piano di Viterbo, 44, 46, 49, 51, 53, 190.
Piano Nuovo, 92.
Piano Scarano, 65.
Piansano, 79.
Piantomagno, v. Pratomagno.
Piazza, card., 74.
Piazzale di Ponte Milvio, 3, 10, 15, 16.
Piazzano, 94.
Piccinino N., 53.
Piccolomini Enea Silvio (Pio II), 11, 53, 70.
Pienza, 140, 142.
Pier Capponi, 156.
Pier della Francesca, 115.
Piergiovanni di Vitale, 43.
Pietra Aniciana, v. Nenfro.
Pietre lanciate, 81.
Pietre liscie, 89.
Pieve a Presciano, 124, 125, 127.
Pieve al Toppo, v. P. S. M. al Toppo.
Pieve di Cavriglia, 125.
Pieve di Galognano, 154.
Pieve di Gropina, 156
Pieve di Lucignano d'Arbia, 143.
Pieve di S. Flora, 162.
Pieve di S. Gervasio, v. Città della Pieve.
Pieve di S. M. al Toppo, 114, 117, 123, 124, 126, 127, 164.
Pieve di S. Mustiola, 123.
Pieve di S. Pietro *ad Mensulas*, 159, 160, 166.
Pieve di S. Stefano, 158.
Pile di Augusto, 210.
Pinturicchio, 148.
Pio II, papa, 24, 42, 80, 135, 138, 140.
Pio IV, papa, 18.
Pio V, papa, 36.
Pio VI, papa 19, 27, 30, 39, 110, 130, 138, 142.
Pio VII, papa, 16, 19, 32, 77, 138, 142.
Pio IX, papa, 32, 186.
Pisa, 146, 151, 155.
Piscaria in Ianula, 32.
Pisone, 11.
Pistoia, 6, 7, 157.
Piticcianum, v. Colle di Val d'Elsa.
Pitigliano, 136, 197.
Pizzarello, 81.
Platonio Nepote A., 54.
Pocastiglione, 105.
Podium Furcarum, 74.
Poggettone, 143.
Poggiaccio, 182, 184.
Poggibonsi, 4, 150.
Poggio Bonizzi, v. Poggibonsi.
Poggio Buttarone, 97.
Poggio Cianelli, 110.
Poggio del Drago, 124.
Poggio dell'Asino, 38.
Poggio della Croce, 119.
Poggio della Rossellaia, 124.
Poggio della Lona, 138.
Poggio delle Forche, 144.
Poggio delle Mariette, 124.
Poggio del Monte, 127.
Poggio di Bagnoli, 127, 128.
Poggio di Biacio, 92, 93.
Poggio di Pergine, 127, 128.
Poggio Gallesiano, 59.
Poggio Garelle, 102.
Poggiolo, 156, 164.
Poggio Macchioni, 143.
Poggio Mercatello, 105.
Poggio Montano, 42.
Poggio Moro, 162.
Poggio Pianale, 105.
Poggio Pidocchio, 79.
Poggio Pisciacavallo, 59.
Poggio Renzi, 101.
Poggio Rossano, 184.
Pogi, 45, 126.
Poggitazzi, 156.
Pogliolo t., 133.
Poletti, 217.
Politicus mons, v. Montepulciano.
Pollaiolo, 150.
Polledrara (la), 79.
Polline, tenuta, 90.
Polvento, pod., 105, 106.
Pomarancio, 99.
Pontano, 136.
Pons Augusti, 211.
Pons Hortinus, v. P. di Orte.
Pons Quinquagesimus, v. Ponte S. Nicolao.
Pontassieve, 4, 121, 123, 129.
Ponte a Buriano, 123.
Ponte Aburiano, v. Ponte a Buriano.
Ponte a Ema, 119, 125, 127.
Ponte a Rignano, 129.
Ponte a Tressa, 144.

Ponte a Valiano, 128.
Ponte a Vico, 121.
Ponte Albergo, 95.
Ponte Camillario, 46, 48, 50, 51.
Ponte Capocroce, 26, 27, 207.
Ponte Cassio, v. Ponte Giulio.
Ponte Cavaliere, 55.
Ponte Centeno, 135.
Ponte d'Arbia, 143, 144.
Ponte degli Scopeti, 153.
Ponte degli Strulli, 125-127.
Ponte dei Cetti, 44.
Ponte del Duomo (Viterbo), 64.
Ponte dell'Abbadia, 193, 195.
Ponte della Casa, 178.
Ponte dell'Adunata, 96, 99.
Ponte della Nave, 117.
Ponte della Sella, 122.
Ponte delle Mariette, 121.
Ponte dell'Incisa, 121.
Ponte del Marchese, 93.
Ponte di Certosa, 153.
Ponte di M. Ianni, v. Ponte Giulio.
Ponte di Orte, 201, 202, 211.
Ponte di Prato Capo, 176.
Ponte di Risiere, 43, 45, 48.
Ponte di Sonza, 65.
Ponte di Sasseta, 210.
Ponte Felice, 211.
Ponte Galera, 173.
Ponte Giulio, 84, 85, 92, 95, 97, 134.
Ponte Grassano, 55.
Ponte Gregoriano, 132, 133, 135.
Ponte il Romito, 124, 155, 156.
Ponte Milvio, 5, 8.
Ponte Minchione, 206.
Ponte Mortale, 30.
Ponte Naia, 215.
Ponte Nuovo, 181, 218.
Ponte Ortano, v. Ponte di Orte.
Ponte Presso, 202.
Ponte Rio, 218.
Ponterovescio, 102.
Ponte San Giovanni, 218.
Ponte Santa Maria, 72.
Ponte San Nicolao, 45, 48.
Ponte sull'Elvella, v. Ponte Centeno.
Ponte sull'Orcia, 141.
Ponte Vaticano o Trionfale, 16.
Ponte Vecchio (Firenze), 154.
Ponte Vittorio Emanuele II, 16.
Ponticino, 124, 155.
Pontonaccio, 211.
Ponzio Pilato, 37, 214.
Poppi, 121, 155.
Porana, 93.
Porta Angelica, 3.
Porta Calcitrone, 111.
Porta Camollia, 145, 146.
Porta Cassia, 3, 93.
Porta Cimina (Viterbo), 72.
Porta della Ripa (Acquapendente), 132.
Porta del Popolo o Flaminia, 3.
Porta Fiorentina (Viterbo), 70.
Porta Maggiore (Orvieto), 87.
Porta Pertusa, 3.
Porta Ratumena, 11.
Porta Romana (Firenze), 154.
Porta S. Lorentino (Arezzo), 118.
Porta Santa Lucia (Viterbo), 70.
Porta Santo Spirito (Arezzo), 111.
Porta Vallia (Viterbo), 54.
Porte di Siena, 146.
Porte di Todi, 215.
Porte di Viterbo, 62.
Portelli, 157.
Posta della Montagna, 60.
Posta di Baccano, v. Baccano.
Pozzarello, 81.
Prada Filippo da Viterbo, 130.
Praefectura Claudia Foroclodiensis, 181.
Pratiano, 188.
Prato Barbarossa, 26.
Prato Capanna, 176, 181.
Prato di Nevana, 15.
Pratomagno, 114, 116, 121, 129, 154, 156-158, 165.
Pratovecchio, 155.
Presciano, 133.
Presciano, torr., 124.
Prescile, 127.
Proceno, 133-135.
Procilio (fondo), 86.
Procoio, 57.
Proculus Licinius, 125.
Provincia Romana, 80.
P. Vibio Mariano, 13.
Puliciano, 4.
Punta di Valle, 57.

Quadrelli, 215.
Quarata, 154.
Querce al Pino, 101.
Querce Caffara, 164.
Querce d'Orlando, 36, 38, 184.
Querce Gallita, 124.
Quintiliano, torr., 133.

Rachis, re, 139.
Radda, 152.
Radicofani, 4, 79, 136.
Ranieri, abate, 137.
Ranieri Rainero, 132.
Rapale, 128.
Rapolano, 168.

Rassina, 157.
Ravizzano, 121.
Reate v. Rieti.
Reali di Francia, 38.
Rebellino, 99.
Recinto Aureliano, 90.
Recinto di Servio, 90.
Regello, 157.
Regina Mazima, 14.
Rendola, 125.
Reni Guido, 206.
Renzo di Ceri, 27.
Resco, f., 157.
Respampani o Rispampani, 190.
Ricasoli Geremia, 125
Ricci Stefano, 148.
Riccio, 111.
Riccorsi, 140.
Ricorboli, 119, 120, 126, 127.
R. del Morgano, 190.
R. di Formale, 189.
Ridolfo del Ghirlandaio, 157.
Riello, 49.
Rieti, 91.
Rignano sull'Arno, 120.
Rigomagno, 158.
Rigo vivo, 133, 136.
Rigutini, 4.
Rinaldone (tomba), 63.
Rio Canale, 186, 188.
Rio Cattano, 215.
Rio Corbulo v. Ricorboli.
Rio Cruè, 207.
Rio del Cerreto, 202.
Rio delle Rote, 207.
Rio del Purgatorio, 207.
Rio di Camposelvi, 125.
Rio Falisco, 202.
Rio Firolle, 135.
Rio Fratta, 207.
Rio Maggiore, 109, 210.
Rio Secco, 46.
Rio Sorcello, 207.
Rio Torbo, 87.
Rio Torto, 105.
Rio Vicano, 28, 55, 207.
Ripa d'Orcia, 142.
Ripignolo, torr., 97.
Risseri, 44, 45.
Rivo Grande, 214.
Robbia (della) Luca, 84.
Roberto, re di Napoli, 96, 143.
Roberto Guiscardo, 205.
Robigo (dea), 8.
Rocca Ripasena, 88.
Rocca Rispampani, 190.
Romano, patrizio, esarca di Ravenna, 35.
Ronciglione, 28, 36, 55-57, 207.
Rondine, 155.
Romolo, 145.
Rosaro, 215.
Roscio G., arch., 212.
Roselle, 197.
Rosselli Lorenzo di Bindo, 102.
Rossellino da Settignano, 53, 140.
Rossulum, v. Monterosi.
Rota, 177.
Rotolano, v. Orte.
Rovere (della) Felicita, 202.
Rufo Festo, 11, 85.
Ruota del Ciciliano, 44.
Rustica, 210.
Rustichino, pitt., 181.
Rutilia Polla, 174, 178.

Sabate, 7, 33, 171, 177, 178, 180.
Sabatina, tribù, 173.
Sabiniano, papa, 187.
Saccinium, Vico, 57.
Sacconi, 127.
Saccumum, Vico, 57.
Saione (Chiesa di), 122
Sala dei Conclavi (Viterbo), 67.
Salarco, torr., 159, 162.
Salimbeni Antonio, 100.
Salimbeni Cione, 138.
Saline di Tarquinia, 184.
Salita della Merluzza, 24.
Sallio Attico, 29.
Salpe, 54.
Salpinati, 94.
Salpinum, v. Piano dell'Alfina.
Salpium (Montalfina), 85.
Saltino, 121,
Sambucetole, 215.
San Bartolomeo a Quarate, 159.
San Bernardino, 146, 149.
San Bonifacio, 74.
San Casciano, 4.
San Casciano de' Bagni, 132, 136.
San Casciano in Val di Pesa.
San Domenico, 114.
San Donato, 113, 166.
San Donato in Collina, 120.
San Filippo Benizzi, 140.
San Flaviano, 131.
San Francesco (Vetralla), 44.
San Gaggio (Monastero), 153, 154.
Sangallo A., 52, 77, 80, 115, 116.
San Gemine, 74.
Sangemini, 74, 215.
San Geminiano, 126.
San Giorgio, card., 30.

San Giovanni in Altura, v. S. Giov. Valdarno.
San Giovanni Valdarno, 4, 119.
San Giuliano, 135.
San Giustino Valdarno, 155.
San Gregorio (Monastero), 180.
San Lazzaro, 99, 122.
San Leone Magno, 154.
San Liberato, 90, 177, 178, 180, 181.
San Lorenzo Cimacolle, 212.
San Lorenzo di Orvieto, 93.
San Lorenzo in Lucina, 17.
San Lorenzo Nuovo, 129.
San Lorenzo Vecchio, 129.
San Marco, 97, 121, 210.
San Martino, 103.
San Martino al Cimino, 61, 62.
San Michele, 69.
San Michele sul Gargano, 37.
San Nicola, 23.
Sano di Pietro, pitt., 168.
San Pancrazio, 127, 128.
San Pantaleo, 190.
San Pellegrino, 69.
San Piermaggiore (Monastero), 126.
San Pietro dell'Olmo, 64.
San Quirico, 93, 185.
San Quirico d'Orcia, 141, 142.
San Quirico, pod., 113.
San Rocco, 57, 79.
San Saba, 90.
San Salvatore, tenuta, 188.
San Sebastiano, 97.
San Secondiano, 101, 192.
San Sepolcro (Basilica), 132.
San Severino, 58.
San Simone (Ospedale), 74.
Sant'Agapito, 178.
Sant'Anastasio *ad Aquas Salvias*, 30.
Sant'Andrea, 13, 176.
Sant'Antimo, 90.
Santa Berta, (Monastero), 125.
Santa Berta, 126.
Santa Caterina, 102, 146, 179.
Santa Caterina al Monte, 153, 154.
Santa Cristina, 84, 99.
Santa Croce, 70.
Santa Fiora, 139, 140, 194.
Sante Flora e Lucilla, 115, 122.
Santa Lucia, 58.
Santa Lucia a Massapagana, 153.
Santa Maria, 4, 87, 97, 191.
Santa Maria della Concordia, 179.
Santa Maria della Guardia, 88.
Santa Maria delle Grotte, 35.
Santa Maria del Fiore, 181.
Santa Maria del Popolo, 19.
Santa Maria di Falleri, 28.
Santa Maria di Forcassi, 5, 40, 41.
Santa Maria di Galeria, 90, 174.
Santa Maria delle Grazie, 115.
Santa Maria *de Refarinis*, 43.
Santa Maria in Celsano, 90.
Santa Maria in Gradi, 62, 67, 113.
Santa Maria Maggiore, 175.
Santa Maria in Monterone, 143.
Santa Maria in Pineto, 153.
Santa Marta, 97.
Santa Matilde, 132.
Santa Mustiola, 100, 122, 123.
Santa Pupa, 182, 183.
Santa Rosa di Viterbo, 69.
Santa Trinità (Monastero), 126.
Sant'Egidio di Montanello, 74.
Sant'Ellero, 120.
Sante Rose, 143.
Santi Cosma e Damiano (Monastero), 21.
Sant'Ignazio da Loiola, 19.
Santi Valentino e Martino, 28.
Sant'Onofrio, 15.
Santo Polo, 119, 125.
Santo Stefano, 13, 36, 74, 81.
San Valentino, castello, 203, 208.
San Valentino *in Silice*, 47, 64.
San Vittore (Monastero), 126.
San Vivenzio, 189.
Saraceni, 27.
Sarrocchi T., scultore, 132, 148.
Sarronia, fam., 142.
Sarteano, 136.
Sassetta, pittore, 195.
Sassoferrato (da) G. B., pittore, 77.
Sasso Menicarello, 61.
Satellia, fam., 142.
Saturnia, 171, 193, 196, 198.
Saturno, 128.
Saturnum, v. Sutri.
Scarampi, card., 190.
Scalza Ippolito, arch., 85, 216.
Scerflo, t., 124.
Scialenga, conti della, 167, 168.
Scoto Andrea, 7.
Scrofiano, 168.
Secchi Angelo della C. D. G., 60.
Seggiano, 198.
Seiano, 85.
Selciata (la), 89.
Selciatella (la), 29
Selva Cimina, 54. 60.
Selva piana, 124.
Sena Julia, v. Siena.
Senato Romano, 68, 186.
Sepolcro di Adriano VI, 62.
Sepolcro di Jo. Fugger, 75.

Sepoltura di Nerone, 13, 14, 175.
Serravalle, 143.
Servando, monaco, 139.
Setinio, 11.
Setteporte, 194.
Settevene, 28, 30, 178.
Settimio Severo, imp., 26, 104.
Sforza Ascanio, card., 205.
Sforza Attendolo, v. Attendolo di Cotignola.
Sforza, fam., 135.
Sforza Francesco, 130, 134, 190, 216.
Sforzesca (la), 133.
Sieci, 121.
Siele, rivo, 133.
Siena, 4, 6, 100, 140, 144-148, 217.
Sieve, f., 121.
Sigismondo da Varano, 19.
Silice, 127.
Silla, 98, 112, 154.
Silvapiana, 128.
Silvestri G., vesc., 97.
Simone di Monforte, 67.
Sinalunga, 6, 159, 167.
Sinus longus, v Sinalunga.
Sipicciano, 192.
Sismano, 117, 215.
Sisto IV, papa, 24, 20, 42, 182, 210.
Sisto V, papa, 43, 210, 211.
Sodoma (Bazzi G. A. detto il), 146.
Soffena, 91.
Soggi Niccolò, 115.
Solaria, 6.
Sol di Strada, 162.
Solfatara, 181, 183.
Sonio, 145.
Sonza, 64, 65.
Soprano, 215.
Sopraponte di Carnaiola, 107.
Sorbetello, 143.
Soriano al Cimino, 42, 67, 183.
Sortem de Lauro, 156.
Sovana, 197.
Spadolino, capobanda, 27, 174.
Spampani, fam., 190.
Spana Giovanni, 115.
Stabula Vetula (la Stallaccia), 37
Staggia, 150.
Staggia, torr., 151.
Statilio Tauro, 34.
Stato di Ronciglione, 57.
Statonia, 55.
Stato Pontificio, 32.
Stazione di Monte Amiata, 198.
Stella Niccolò, 21.
Stendardo Guglielmo, 186.
Stia, 155.
Stigliano (terme di), 177, 180.
Stinco (di), fam., 172.
Stipe sacra di Vicarello, 180.
Stirpecappe, v. Stracciacappe.
Storta (ost. della), 18, 19.
Stracciacappe, 24, 27, 178.
Strada, 110, 152, 162.
Strada croce, 73.
Strada de' Sette Ponti, 155, 159.
Stradoni (gli), 212.
Stroncone, 90.
Strozzavolpe, rio, 194.
Strozzi Filippo, 113.
Strozzi Pietro, 164.
Succosa (mansio), 195, 198, 199.
Sudario della Veronica, 214.
Sudrio, v. Sutri.
Sugano, 93.
Surita G., 7.
Surrena, 51.
Sutri, 5, 7, 23, 29, 32, 35, 36, 39, 54, 55, 171.
Sutrium, v. Sutri.

Tacca Pietro.
Talamone, 199.
Tarlati Ciuccio di Vanni, 114.
Tarlati Guido, 113, 114, 125.
Tarlati Pier Sacconi, 114, 120.
Tarquinia, 29, 71, 190.
Tartaglia, capitano, 138, 192.
Tartari (de) F., 16.
Tassoni Ottavio Estense, 190.
Tavanti Umberto, 115.
Tavarnuzze, 4, 152, 153.
Tavernelle, 4, 152.
Tavola Peutingeriana, 5, *passim*.
Tebaldi, fam., 81.
Tempio del Sale Mitrato, 97.
Tempio di Esculapio, 175.
Tempio di Serapide, 175.
Tenuta dell'Olgiata, 20.
Teobaldo, vesc., 113.
Teodato, 81.
Teodosio, 128.
Terdimonte (*Thermodon*), 97.
Terme Carletti, 51.
Terme Colonnella, 52.
Terme del Bagnarello, 44.
Terme dell'Asinello, 44.
Terme della Crociata, 50.
Terme della Regina, 50.
Terme delle Bussete, 52.
Terme delle Carrelle, 50.
Terme delle Grotte, 50.
Terme delle Meretrici, 50.
Terme del Naviso, 50, 52.
Terme del Papa, 50.
Terme del Re Pipino, 44, 50.

Terme di Stigliano, 180, 184.
Terme di Traiano, 183.
Terme di Viterbo, 44.
Termodonte, liberto, 96.
Terni, 90, 91.
Terontola, 4, 110.
Terra Barbaritana.
Terrabianca, pod., 163.
Terranova Bracciolini, 118, 156.
Terzieri Luisa, 218.
Testaccio, 68.
Teti, 38.
Tevere, 13, 15, 21, 23, 60, 72, 80, 99.
Tiberio, imp., 8, 85, 97, 214.
Tignosi, 66.
Tiralle, rivo, 133.
Tiro, 81, 129.
Tivia fl. v. Treia f.
Todi, 6, 23, 96, 125, 201, 214, 215-218.
Tolfa, 60, 172, 184, 190.
Tolla, 157.
Tolli, 127, 128.
Tomba dei Matausini, 101.
Tomba del Calcarello, 192.
Tomba della Scimmia, 101.
Toppo (il), 165.
Torano, 129.
Torgiano, 217, 218.
Torlonia Alessandro, 194.
Torlonia, fam., 129.
Torlonia Giovanni, 183.
Torraccio (il), 175.
Torre Béccati, 110
Torre dei Venti, 175.
Torre del Bosco, 24.
Torre del Mangia, 148.
Torre delle Cornacchie, 17.
Torre di Maccarese, 174.
Torre di Montalto, 195.
Torre di S. Agostino, 184.
Torre di S. Biele, 68.
Torre di Santa Cristina, 81.
Torre di S. Paolo (Sutri), 36.
Torre di S. Severo, 93.
Torrenieri, 4, 142.
Torrente Biedano, 185, 186, 188-190.
Torrente Budrio, 197.
Torrente della Vezza, 72.
Torrente dell'Acquarossa, 72.
Torrente Grignano, 189.
Torrente Mignone, 190.
Torrente Petriolo, 188.
Torrente Tegolaro, 210.
Torrente Timone, 193.
Torrequanda, 166.
Torre Stellata, 155.
Torre Tavera, 215.
Torretta (sorgente della), 51.
Torricella, 87.
Torricelli G., 117.
Torrita, 122, 160, 162.
Torronaccio, 98.
Torroncino, 98.
Torrone, 98, 99.
Toscanella, v. Tuscania.
Traghetto dell'Anchetto, 121.
Traiano, imp., 9, 17, 54, 85, 103, 104, 128.
Traiatella, 176, 183.
Trastevere, 24.
Tre Croci, 44.
Tre Fontane (Monastero), 30.
Treja t., 27, 28, 203, 207, 208.
Tresa f., 108, 109, 110.
Tressa f., 144, 145.
Tres Viae Traianae, 24, 90, 175.
Trevignano Romano, 28, 177, 178.
Triboniano, v. Trevignano.
Trigesimo, 128.
Tromentina (tribù), 173.
Trossulum, 74.
Trove t., 127.
Trullo (il), 212.
Truentum, 29.
Tuder, v. Todi.
Tunisi, 67, 76.
Turno, 210.
Tuscania, 71, 171, 188, 190-194.
Tuscia, 20, 23, 75, 186.
Tuscia (carta della), 1.
Tutie Amnis, 13.

Ubertini (degli) Guglielmo, 113, 114.
Ubertini di Gaville, 119.
Ugo, marchese di Toscana, 110.
Ugo, re, 156.
Ugolino da Siena, 152.
Ugolino da Vieri, 143.
Ulderico, marchese, 151.
Umbricio Celere C., 167.
Umbricio Clemente, 167.
Umbro fl., v. Ombrone f. e Ambra f.
Università Romana, 190.
Urbano, prefetto, 81.
Urbano IV, papa, 66, 78, 83, 25, 187.
Urbano V, papa, 56, 58, 76.
Urbano VIII, papa, 33, 38, 56, 80.
Urbs vetus (Orvieto), 94.
Utile G. B., 152.

Vacanas, v. Baccano.
Vadus Ursus, v. Orcia f.
Vaiano, 110.
Valdalena, 155.
Valdambra, v. Valle dell'Ambra.

Valdarno, 116.
Valdarno di Sopra, 127, 129, 152.
Val di Centoia, 127.
Val di Chiana, 96, 108, 115-118, 122, 161, 167.
Valentano, 82, 131, 195.
Valentino Duca (Cesare Borgia), 99, 205.
Valerio, 33.
Valiano, 162.
Vallaccia, pod., 89.
Valle Contessa, 90.
Valle Covara, 202.
Valle del Caio, 48, 33.
Valle del Fiora, 139.
Valle del Formone, 140.
Valle del Greve, 152.
Valle dell'Ambra, 116, 127.
Valle dell'Arbia, 143.
Valle dell'Arcione, 45.
Valle dell'Arnara, 215.
Valle della Trove, 127.
Valle delle Cave, 156.
Valle delle Masse, 43.
Valle dell'Orcia, 136, 139.
Valle del Paglia, 133, 139.
Valle dello Scerfio, 127.
Valle del Serlate, 142.
Valle di Baccano, 175, 176.
Valle di Bagnora, 121.
Val di Lago, 129.
Valle di Merse, 150.
Vallerano, 208.
Valle Troscione, 60.
Vallombrosa, 120.
Vanne Uguizzone, 92.
Vanni, pitt., 143.
Vannucci Pietro, v. Pietro Perugino.
Vanvitelli.
Varrone, Urbano, 71.
Varroni (Villa dei), 71.
Vasari Giorgio, 115.
Vasciano, 215.
Vaticano, 18.
Veiano, 182. 184.
Veio, 5, 21, 28, 43, 54, 178, 201, 208.
Venere de' Medici, 50.
Venezia, 6.
Venosa, 6.
Verentum, v. Valentano.
Verrio Flacco, 8.
Versailles, 202.
Vertunna (dea), 94.
Veterem Aulam, v. Vetralla.
Veterem Gallam, v. Vetralla.
Vetralla, 4, 5, 36-39, 42.
Vettia, fam., 142.
Vettona, 6, 28, 201, 216, 217.
Vetulonia, 64.
Vetus Urbs, v. Viterbo.
Via Acula Castrense.
Via Amerina, 6, 9, 28, 29, 90, 201.
Via Angelica, 3.
Via Annia, 9, 29, 90, 207.
Via Appia, 90.
Via Aretina, v. Via Cassia Aretina.
Via Arezzo — M.te San Savino, 111, 123.
Via Augusta, 29.
Via Aurelia, 3, 20, 43, 71, 143.
Via Aurelia Antica, 177.
Via Aurelia Viterbese, 42.
Via Braccianese Claudia, 20, 172, 183, 184.
Via Cassia Aretina, 101.
Via Cassio-Cimina, v. Via Cimina.
Via Cassia Orvietana, 92, 154.
Via Cassia, *passim*.
Via Cassia Senese, 154.
Via Cassia Statale, 4, 10.
Via Cassia Sutrina, 32, 42, 185.
Via Cassia-Viterbese, 32.
Via Cimina, 9, 29, 32, 33, 36, 53-55, 59. 64, 208.
Via Clodia o Claudia, 3, *passim*.
Via del Casalino, 108.
Via delle Pietrare, 43.
Via delle Tombe, 142.
Via del Palazzetto, 163.
Via *de Saxis*, 165.
Via di Porta Canale, 186.
Via di Setteponti, 157.
Via Emilia, 78, 79.
Via Falisca, 33.
Via Flaminia, 3, 91.
Via Flaminia Superiore o Viterbese, 19, 27, 55.
Via Francesca, 4, 138.
Via Gregoriana, 108.
Via Junia, 91.
Via la Valle, 212.
Via la Piana, 212.
Via Lauretana, 168.
Via Orte (Bassanello), 210.
Via Porsenna (Chiusi), 101.
Via Publica Ferentensis, 72.
Via Romana, 122, 124.
Via Sabatina o di Anguillara, 176.
Via Salaria, 91.
Via Toscanese, 51, 52.
Via Toscanese Cornetana, 71.
Via Traiana, 91.
Via Traiana Nova, 9, 29, 88, 101.
Via Traversa, 128.
Via Trionfale, 4, 11, 15, 16.
Via Ulpiano, 215.
Via Veientana, 201, 218.
Via Viterbiensis, 55.

Vibio M. Massimo, 14.
Vicarello, 177, 180.
Viceno, 90.
Vico, (Castello di), 58, 59.
Vico (de), fam., 68, 83.
Vico Fassini, v. Arcioncello.
Vico (de) Faziolo, 68.
Vico (de) Francesco, 56, 83.
Vico (de) Giovanni, 41, 68.
Vico (de) Pietro, 60, 68.
Vico Duodecimo, 158.
Vico Matrini, 5, 37, 39.
Vico Quinzano, 60.
Vico-Scarano, 64.
Vicus Aurelius, v. Vicarello.
Vicus Elbii, v. Vico.
Vicus Martis, v. Poggibonsi.
Vicus Stygianum, v. Stigliano.
Vicus Veianus, v. Veiano.
Vie Maestre Antiche, 163.
Vienna, 6.
Vietena, 24.
Vie Tre Traiane, 9, 10, 29.
Vigna Cassia, 11.
Vignola, 59, 55, 80, 206.
Vignoli Jac., pitt., 152.
Vignone (il), 140.
Vignoni, castello, 42.
Viligiardi A., pitt., 108.
Villa Angularia, 174.
Villa Calvisiana, 71.
Villa dei Varroni, 71.
Villa del Barco, v. Barco e Villa Maidalchini.
Villa Giustiniani, 17.
Villa *Janula*, 32.
Villa Maidalchini, 61, 62.
Villa Passerini, 164.
Villa S. Lorentino, 127.
Villa Strozzi, 124.
Villato, conte di Lorena, 98.
Villa Versaglia, 202.
Visconti Bernabò, 98.
Visconti Gian Galeazzo, 146.
Visentium, v. Bisenzio.
Viterbo, 4, 6, 19, 30, 41, 65, 188-190, 192.
Vitelleschi, 41.
Vitelli Guido, 125.
Vitelli Vitellozzo, 114.
Vitiano, 4.
Vitige, 17.
Vitorchiano, 44.
Vittoria (dea), 214.
Viviani Dante, arch., 114.
Volsci, 60.
Volseno, v. Bolsena.
Volterra, 150.
Volumnia, fam., 142.
Vulcani Cimini, 80.
Vulcani Laziali, 60.
Vulcani Sabatini, 25, 80.
Vulcani Vulsini, 80.
Vulci, 37, 193-195, 199.
Vulsinis, v. Bolsena.

Walter, 6.
Wesseling, 7.
Willa di Teudice, 141.
Worms, 5.

Ximenes d'Aragona, 196.

Zaccaria, papa, 38, 80, 173, 183, 206, 210, 214.
Zepponami, 13.
Zondadari, fam., 142.
Zuccari, fratelli, 38, 110.

UMBRIA UNIVERSITY LIBRARY

Stampato nella Tipografia S.A.P.E. — Via Pierluigi da Palestrina, 58 - ROMA

Clichés della Ditta Sansaini P. e Figli (Via Scialoja, 3-5 - Roma)

Dello stesso Autore:

LA MONETA

Vocabolario generale — Perugia: Tip. Bertelli — Vol. in 4° grande di pag. 650 con 1600 fotoincisioni e 144 tavole. Tre Indici: Lire 100. Leg. alla Bodoniana (presso l'Autore: Via Flaminia, 29)

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

Serie Papale da Martino V a Pio IX — Fascicoli 24 — (presso l'*Istituto Italiano di Numismatica* — Museo Romano alle Terme) L. 360.

LE VIE MAESTRE D'ITALIA: VIA FLAMINIA

Studio Storico Topografico

Vol. in 8° di pag. 234 con 114 illustrazioni nel testo. Tre tavole doppie. Cartine dell'Istit. Geogr. Milit. — Bibliografia — Indice Generale (L. 65)
Tip. Regionale Matteucci - Via P. Amedeo, 126-C.

Di prossima pubblicazione:

VIA SALARIA E VIA NOMENTANA

COLUMBIA UNIVERSITY
0032019831

874 M363

04270649
874.
M363

33

MAR 27 1950
MAR 4 19